G. B. ROSSI

Paesi e Castelli dell'Alto Monferrato e delle Langhe

GUIDA

STORICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

Centotrenta fotoincisioni

ROMA
L'Italia Industriale Artistica
EDITRICE
—
1908

Concessionario esclusivo della Guida:
Cartoleria F.lli MAINERI — Ovada.

VINI FINI PIEMONTESI

TENUTE

DI

Barolo e Fontanafredda

CASA E. DI MIRAFIORE

ALBA

ITALIA

Premio Regionale di 10.000 lire
del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio

Fornitore Regia Marina

Fornitrice Brevettata di S. M. il Re d'Italia
Fornitrice della Regia Marina
S. A. R. I. La Principessa Laetitia Duchessa d'Aosta

Bruxelles 1888, diploma d'onore e gran medaglia d'oro — Bruxelles 1888, Medaglia d'oro — Koeln 1889, gran diploma d'onore e medaglia d'oro — Edimburgh 1890, gran diploma d'onore e medaglia d'oro — Asti 1891, Medaglia d'oro di S. M. Il Re d'Italia — Palermo 1892, diploma e medaglia d'oro — Chicago 1892, gran diploma di Eccellenza e grande medaglia d'oro — Genova 1892, gran diploma d'onore e medaglia d'oro — Genova 1892, Premio Lit. 10.000 — Ministero Agricoltura Industria e Commercio — Torino 1893, gran diploma d'onore - Circolo Enofilo — Milano 1894, diploma d'onore — S Francisco California 1894, diploma d'onore e medaglia d'oro — Anversa 1894, diploma di medaglia d'oro — Torino 1898, gran diploma di 1° grado e medaglia d'oro — Asti 1898, gran diploma d'onore e medaglia d'oro — Milano 1900, gran coppa d'onore — Conegliano 1902, diploma e medaglia d'oro Ministero Agricoltura Industria e Commercio — Torino 1902, diploma di benemerenza — Alba 1903, Presidenza onoraria - fuori concorso diploma di benemerenza — Londra 1904, diploma di medaglia d'oro.

ESPORTAZIONE MONDIALE.

AC - CSE - Rosp
22316

Il " Corriere „ di Ovada

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
OVADA — Via Cairoli, n. 17 — OVADA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO PROPRIO

ESCE OGNI DOMENICA
con corrispondenze da tutti i paesi dell'Alto Monferrato

Abbonamento annuo L. 3,50

Inserzioni a prezzi mitissimi

Cartoleria F.lli MAINERI

OVADA
Via S. Domenico — Piazza Garibaldi

DEPOSITO DI OGNI GENERE DI CARTOLERIA

Completo artistico assortimento
DI CARTOLINE ILLUSTRATE
dei Paesi e Castelli delle Valli di Stura ed Orba

Deposito esclusivo della *Guida dei Paesi e Castelli dell'Alto Monferrato* e della *Guida di Ovada e dintorni.*

Gandolini

e Pastorino

OVADA

STABILIMENTI A VAPORE

ed IDRAULICI

PER LA

MACINAZIONE E VENTILAZIONE

DEGLI

ZOLFI PER LE VITI

SANTO STEFANO BELBO
OVADA
SPIGNO MONFERRATO

ALBERGO UNIVERSO

DI

Carosio Santino

OVADA

NEL CENTRO DELLA CITTÀ

Raccomandato ai Viaggiatori di Commercio

PRODUTTORE E COMMISSIONARIO

IN

Vini da Tavola e da Bottiglia

OMNIBUS ALLA FERROVIA

PANIFICIO OVADESE

DIRETTORE PAOLO GAIONE

STABILIMENTO RICOSTRUITO DI RECENTE

N. 2 forni meccanici (*sistema Candelo*)
N. 2 di normale fabbricazione.

VENDITA ALL'INGROSSO E DETTAGLIO
COTTURA GIORNALIERA PEI CASALINGHI

Nuovi locali igienici e scrupolosa pulizia.

Magazzini G. B. Pastorino

OVADA – Piazza Parrocchiale

TESSUTI ESTERI E NAZIONALI

MODE – LANERIE E NOVITÀ PER SIGNORA

SCIALLI — SETERIE — VELI

Drapperie e Novità per Uomo

PERCALLI E FLANELLE PER CAMICIE

TELE — CRÉTONS — DAMASCHI — JUTA
TAPPETI — COPERTE — SERVIZI DA TAVOLA
BORET — TENDE E TENDINE GUIPOUR
LANE E CRINE VEGETALE DA MATERASSI, ECC., ECC.

A. Cannonero & Figlio

OVADA

Via Cairoli – Via F. Gilardini

Farine – Crusche – Grano – Meliga – Riso – Olio –
Petrolio – Saponi – Candele – Zucchero – Caffè

DEPOSITO ESCLUSIVO

DELLE

Paste Cassanello e C. di Genova

FARMACIA FRASCARA

OVADA

Piazza Parrocchiale

SPECIALITÀ ESTERE E NAZIONALI

ACQUE MINERALI

Oggetti di Gomma – Medicazione antisettica

CARLO BERTERO

NEGOZIANTE DI MOBILI

Via Castello - OVADA - Via Castello

Macchine a Cucire delle Primarie Fabbriche.

Panetteria REPETTO DOMENICO & Figlio

Via Castello — OVADA — *Via Castello*

Premiata a più esposizioni

Fabbrica di Biscotti — Panettoni alla Genovese

OLIO — PASTE — CANDELE

Vendita all'ingrosso ed al minuto

Speciali facilitazioni ai Rivenditori.

Negozio specialmente raccomandato dal *Corriere* di Ovada

EREDI GRILLO VINCENZO

Via Costa – OVADA – Via Costa

Produttori di Vini da pasto e da bottiglia

DEPOSITO

Lanerie, Telerie, Drapperie, Manifatture diverse, Canape, Lino,
Lana per Materassi, Corredi da Sposa

Macchine a Cucire d'ogni sistema

Farmacia Pestarino

OVADA – Via Castello

Specialità Farmaceutiche estere e nazionali

ACQUE MINERALI

Oggetti di Gomma e di Medicazione antisettica

ANTICO

ALBERGO D'ITALIA

OVADA

Piazza S. Domenico - Presso il Telegrafo

ANGELO BARISIONE

Proprietario

Rimesso completamente a nuovo

CAMERE SALUBRI

AMPIE SALE PER PRANZI

Grande rimessa per vetture e carri

STALLAGGIO

PAESI E CASTELLI

dell' Alto Monferrato e delle Langhe

G. B. ROSSI

Paesi e Castelli dell'Alto Monferrato e delle Langhe

GUIDA ILLUSTRATA

Storica, Amministrativa e Commerciale
delle città e dintorni
di Ovada, Acqui, Nizza, Canelli, Alba e Bra

ROMA
L'ITALIA INDUSTRIALE ARTISTICA
EDITRICE
1908.

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA



COLLABORATORI

Per la parte storica:

Alessandria Domenico.
Bruno Dario.
Campora Bartolomeo.
Canonica Giuseppe.
Ceschi Natale.
De Alessandri Domenico.
Della Ferrera Don Serafino.
Ferraro Giovanni.
Fusi Don Carlo.
Gajoli Boidi Gabrio.
Grillo Giuseppe.
Guiglia Carlo.
Lanza Don Giovanni.
Longhi Giovanni.
Martinengo Agostino [†].
Migliardi Carlo.
Milano Euclide.
Molinari Giuseppe.
Molinari Vittorio.
Olivero Don Giuseppe.
Pesce Ambrogio.
Roero di Monticello.
Rossotto Giuseppe.
Sartorio Angelo.
Scalenghe Don Gioacchino.
Scati di Casaleggio
Terragni Manfredo.
Tornatore Don Giuseppe.
Vassallo di Castiglione.
Vertamy Augusto

Per la parte amministrativa e commerciale:

Fiorini Vittorio.
Musso Alberto.
Raselli Francesco.
Sineo Paolo.
Sorisio Alessandro.
Ussino Umberto.

Per la parte artistica:

Calligaris Giuseppe.
Diani Giuseppe.
Gaione Giacinto.
Gariglio (Fotografia)
Martina (Fotografia).
Tacchini E.

Fotografia Maineri, Ovada.

ROMA, 1908 - TIP. EDITRICE ROMANA, VIA DELLA FREZZA, 59-61

Pel desiderio di portar sempre maggior contributo alla storia delle natie valli, pubblico una III Edizione della mia Guida dei Paesi e Castelli dell'Alto Monferrato.

E poichè nuovi affetti famigliari mi hanno portato a visitare e ad ammirare paesi e castelli di vicine terre, belli quant'altri mai, m'è grato ampliare la nuova edizione di cenni storici e ragguagli amministrativi e commerciali di paesi e castelli delle Langhe, intitolandola, così, ai Paesi e Castelli dell'Alto Monferrato e delle Langhe.

Veramente non trattasi di una nuova edizione del libro che pubblicai, in seconda edizione, nel 1901, come tale seconda edizione non era un rifacimento preciso della precedente, che intitolavasi Guida dell'Alto Monferrato.

Trattasi, invece e più precisamente, di pubblicazioni che hanno cenni storici nuovi affatto, mentre talune parti più non recano; e poi, in ogni edizione, i ragguagli amministrativi e commerciali sono, per naturale opportunità, completamente rifatti.

Mi spinse e mi spinge e ripetermi, sotto un titolo che, forse, avrei dovuto mutare, il desiderio di attrarre, memore del repetita juvant, *sempre nuove simpatie verso i paesi ch'io ricordo ognora con nostalgico affetto.*

A tale ragione si aggiunge che, via via che andavo facendo ricerche storiche e gite per paesi e castelli, ebbi la somma ventura

di trovare nuovi dotti, cortesi e cari collaboratori, quali i signori Bartolomeo Campora, Serafino Della Ferrera, Carlo Fusi, Euclide Milano, Giuseppe Rossotto ed altri valorosi scrittori, i quali alla modesta opera mia vollero tutti generosamente portare largo contributo.

Così il libro, come andò mutando ed ampliandosi nelle prime edizioni, oggi ancora si presenta con nuovi cenni storici per merito dei nuovi collaboratori.

Vada, perciò, ai cortesi e colti scrittori, che vollero dar pregio e merito al mio lavoro, il più cordiale ringraziamento.

Essi hanno fatto opera di Patria ed anche i lettori tutti e quant'altri hanno il culto dell'Arte e della Storia ne sapranno lor grado.

Prima di chiudere queste righe, che dicono l'intimo sentimento dell'animo riconoscente, ch'io porga un mesto vale a chi dell'opera mia ebbe già tanto merito, perchè ne fu tanta parte, ad Agostino Martinengo. Lo studioso innamorato dei ricordi delle nostre valli non è più; ma io debbo porre ancora il nome suo fra quelli di coloro cui son legato della più cordiale riconoscenza.

Lo spirito del caro amico estinto esulterà vedendo come il frutto degli studi diletti non andò perduto, ed io avrò soddisfatto ad un sentimento di dovere che m'era sacro.

Roma, dicembre 1907.

G. B. Rossi.

Ovada e dintorni.

OVADA.

Sorge Ovada al confluente dello Stura e dell'Orba, nel bel mezzo di una ricca e pittoresca valle, coronata di castelli, di ville e di vigneti fiorenti.

Si ritiene che Ovada fosse l'antica *Vada inter Apenninum et Alpes, locus impeditissimus ad iter faciendum*, ricordata nelle lettere di Decimo Bruto a Cicerone, là dove dice che Marco Antonio, da lui inseguito mentre fuggiva, dopo la sconfitta di Modena, a *Vada* erasi ridotto e rafforzato di nuove milizie.

È errata tale opinione? Pare che no, stando a quanto scrisse Strabone (Geogr. l. IV): « Ordiuntur Alpes, non a Monaeci « portu, ut quidam tradiderunt, sed ab iisdem locis a quibus « etiam Apenninus mons iuxta Genuam Ligurum Emporium, « et quae vocantur Sabbatorum vada; nam Apenninus a Genua « incipit, Alpes a Sabbatis; inter Sabbata et Genua stadia « sunt CCLX » cioè 29 mila passi; volendosi alludere al *Vada Sabbata*, cioè ad Ovada, perchè tra Genova e Vado corrono 49 chilometri. Secondo Strabone, dunque, le Alpi si dividevano presso Genova, al *Vada Sabbatorum*, al *Sabbata*, a *Sabbatis*, cioè ad Ovada, sopra Ovada. Inoltre Plinio pose di là dall'Apennino, nella Liguria cispadana *Sabbata*, *Pollentia*, *Asta Colonia*, *Alba Pompeia*, *Libarna*; dunque, due erano i *Vada Sabbata*,

uno presso Savona, cioè Vado, e l'altro Ovada. Gaudenzio Merula scrisse, appunto, che il fiume Orba è il segno di divisione degli Apennini dalle Alpi e passa ad Vada (che non è che Ovada), dal quale luogo Bruto scrisse a Cicerone; e Filippo Ferrari disse: « *Vadum* » *oppidulum medium inter Genuam et Aquas Statiellas ad XXIX M. P. Guà, vulgo, emporium frumenti...* ». Ma a questo riguardo vedasi la monografia *Capriata d'Orba e il passaggio di M. T. Cicerone o di D. Bruto* di Bartolomeo Campora (1).

Altri, poi, da *Ilvates, Iluates* e *Iriates*, i Liguri iluati o Iriati, derivò *Iluà*, indi *Uà*, ancor oggi dialettale; ma questa etimologia non è sufficientemente provata, nè attendibile.

Nè è provata la derivazione del nome dell'Orba, nelle chiare acque del quale Ovada si specchia, da

> . . . . . *Ligurum regione suprema*
> *Pervenit (Alaricus) ad fluvium miri cognominis « Urbem »*

di Claudiano, narrante poeticamente la sconfitta da Stilicone data al barbaro Alarico, la qual sconfitta sarebbe avvenuta sulle rive dell'Orba, poichè parrebbe, secondo taluno, che la celebre battaglia sia avvenuta nei dintorni di Pollenzo, presso il torrentello Borbore; secondo altri — il Campora (2) citato fra questi — l'*Urbem* di Claudiano, sarebbe, invece e appunto, l'*Urba* del Muratori, il nostro Orba. Ve n'è, adunque, per tutti i pareri, e noi, che non la pretendiamo ad eruditi, nelle precedenti edizioni della presente Guida, come in questa, diamo ogni ragione perchè gli studiosi vedano di trarne il vero, se è possibile!

Più attendibile, invece, è la tradizione che narra del passaggio nei dintorni di Ovada dei santi Nazario e Celso, i quali, venendo dalla Riviera di Ponente per avviarsi alla volta di

(1) *Rivista di Storia, Arte ed Archeologia* della Provincia di Alessandria, 1907.

(2) B. Campora: *Alarico al fiume Orba*, detta Rivista, anno corrente.

Milano, evangelizzarono tutti i paesi che incontrarono sul loro cammino. Ai detti santi s'intitola la cappella campestre della borgata di Grillano, intorno alla, quale nei moderni tempi, vennero trovate molte ossa umane, fra cui stinchi della lunghezza di 75 centimetri. Nei primi secoli della Chiesa usavansi seppellire i cadaveri intorno ai tempii, che per lo più s'innalzavano nel luogo ove i santi avevano evangelizzato le turbe; ed al loro nome si intitolavano.

Così in Acqui ed a Castelletto d'Orta abbiamo: nel primo la Fonte di S. Marziano, nel secondo il Campo di S. Marziano, e nelle vicinanze chiese campestri in onore del Santo, poichè, appunto, in quei luoghi il primo vescovo di Tortona ammaestrò le popolazioni nella religione di Cristo.

*
* *

Dal X al XIII secolo. — La prima notizia certa di Ovada risale all'anno 967; ed è contenuta nel diploma col quale Ottone I dona ad Aleramo la villa di Gruelia, l'attuale *Grilla,* che fa parte del territorio Ovadese.

La seconda più antica menzione del luogo trovasi nell'atto, stipulato nel castello di Visone addì 4 marzo del 991, col quale Anselmo, figliuolo del grande Aleramo, e la consorte Gisla coi nipoti Guglielmo e Riprando, mandano ad esecuzione il disegno di Ottone, padre di questi ultimi, fondando un Monastero di San Quintino dei Benedettini nel territorio di Spigno; lo dotano d'immense possessioni, fra le quali vengono comprese quelle che i Marchesi possedevano a *Ovaga.*

Tali possessioni, già appartenenti alla celebre abbazia di Giusvalla, distrutta dai Saraceni innanzi al 933, erano pervenute all'arcivescovado acquese e da questo passate in permuta al marchese Aleramo, facendo, poi, parte dei marchesati divisi fra i suoi successori; esse comprendevano i paesi di Ovada, Bistagno, Melazzo, Strevi, Sezzè, Campale, Cassine, Cugnaccio e Plociano, villa posta nel territorio di Prasco, presso l'antico monastero di Satronorio, ed altri.

Dopo quest'epoca, e per un corso di oltre due secoli, di Ovada non vien fatta menzione nei diplomi degli Imperatori e neppure nelle cronache degli storici. Vuolsi da alcuni che venisse posseduta, insieme a Rocca Grimalda, dagli Obertengo marchesi di Gavi e di Parodi; e quando scemò la potenza di questi marchesi, perchè soggiogati e spogliati di quasi tutti i loro beni dai Genovesi, subentrassero in parte nei paesi di Val d'Orba gli aleramici marchesi del Bosco.

Egli è certo che questi Marchesi la possedevano in sul principio del secolo XIII; poichè Otto, marchese di Bosco, ed i suoi nipoti ne donano una parte ai Genovesi insieme a Tagliolo e Rossiglione, per benefizi ricevuti dalla Repubblica.

Tale donazione venne rinnovata nel 1217; confermata nel 1224 dallo stesso Ottone e dai nipoti Guglielmo, Manfredo, Corrado, figli del fu Bonifacio.

Per contro, Andalone di Bologna, podestà di Genova, investì il marchese Ottone ed il suo figliuolo Guglielmo in feudo *retto e gentile* di una metà del castello di Ovada; Corrado e Manfredo, figli di suo fratello Bonifacio, dell'altra metà, oltre le rocche di Rossiglione, Tagliolo, Silvano, Campo, Morzasco e Cassinelle; di più li investì della metà di Trisobbio, Busseto, Monteggio, Arquata ed *Uxecio* (Belforte) coll'obbligo di costituirsi per tutte queste terre vassalli di Genova.

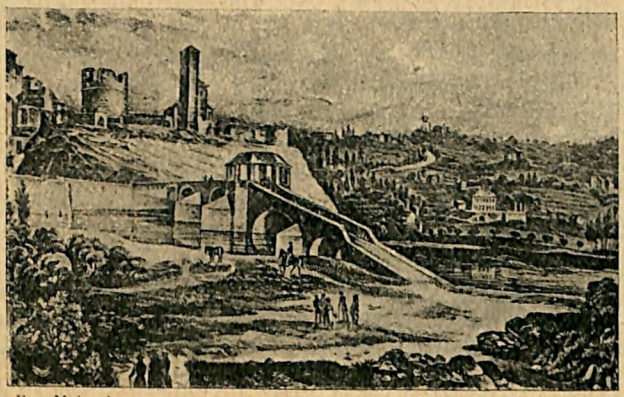
A dette concessioni prestarono il consenso i Consiglieri del Comune e quattro uomini per campagna, dichiarando che le avevano fatte per consiglio di Guidone di Ovada.

Nello stesso anno, nel mese di agosto, i Consoli di Ovada, Oberto, Alerio e Bergognone Mandola, nonchè gli uomini del luogo, in numero di 202, giurano fedeltà ai Genovesi, promettendo, fra le altre cose, di impedire che la Repubblica avesse a perdere i castelli di Gavi, Parodi, Voltaggio e Capriata.

Ma l'accordo non durò gran tempo, causa le intemperanze dei reggitori della Repubblica, i quali miravano a togliere ogni potere ai signori che possedevano feudi ai confini, come avevano fatto coi Marchesi di Gavi e di Parodi.

Andavano i tesorieri di Genova, Guglielmo Mallone e Federico Grillo degli otto nobili, nell'anno seguente, 1225, pel soldo alle milizie che stanziavano nei presidi della Repubblica, quando, senza ragione e contro il diritto delle genti, con 200 uomini a cavallo, e con quei di Capriata assalirono la terra dei Bosco, depredando uomini e bestiame.

Il marchese Guglielmo, offeso, chè dai Genovesi aspettavasi benefizi e non danni, avendo nei precedenti anni loro prestato



Fot. Maineri.

L'antico castello d'Ovada.

aiuto contro i nemici della Repubblica, se ne vendicò assalendo poco dopo nel Gazzolo, tra Govi e Capriata, Giacomo Piccamiglio, pur tesoriere di Genova, mentre con molta gente d'arme portavasi nel castello di Capriata.

Nel 1227, il 9 di novembre, venne, però, conclusa, tra gli Alessandrini ed i Genovesi e rispettivi federati, la pace; il marchese Guglielmo riebbe i castelli di Morzasco e Trisobbio, a ricuperare i quali egli inviava Ugo di Rossiglione con atto di procura rogato nel castello di Ovada il 5 marzo dell'anno seguente 1228.

Nelle contese tra Federico II ed il Papato, Genova aveva tenute le parti di questi. E sconfitta in un'acerba lotta contro i Pisani, guidati dal fuoruscito genovese ghibellino Ansaldo De Mari e aiutati dall'Imperatore, giurava vendetta e si preparava alla riscossa.

L'occasione propizia alle armi non poteva tardare; i cittadini della Repubblica non si avvilirono e meditarono vendetta, per la quale doveva presto sorgere occasione.

Eletto Papa il Cardinale Fieschi, genovese, che assunse il titolo di Innocenzo IV, la città levò il capo; onde Federico comandò che i Genovesi, sì di Levante che di Ponente, fossero assaliti colla maggior possibile vigoria.

Si mosse pertanto dalla Lombardia, nel 1241, il vicario imperiale Marino d'Ebulis, e con esso Genovesi ribelli, Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, Vercellesi, il Marchese di Monferrato, il Marchese del Bosco ed altri popoli e signori; mentre il fuoruscito Pallavicino, con un'accozzaglia di gente d'ogni paese, si avanzava dalla parte di Lunigiana.

Occupata Ovada, vantavasi, l'Ebulis, di voler costruire un ridotto sulla punta del Monte di Faro. Ma tanto rumore non produsse effetti, poichè, avanzatisi gli Imperiali nella valle di Stura, vennero sorpresi dal podestà di Genova e l'Ebulis, battuto, perdette due bandiere; gli altri si sperdettero.

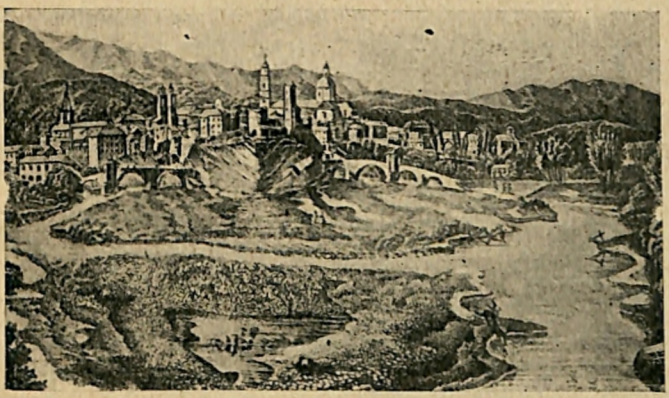
Scaduta poco a poco in Italia la potenza di Federico II, i signori italiani ed alcune città che gli erano sempre state fedeli, stanchi di vederlo in continua lotta con Roma, ed anche per le sue barbare e crudeli azioni, si tolsero dalla sua ubbidienza. Fra gli altri i Marchesi di Monferrato e di Bosco fecero pace coi Genovesi, abbracciando il partito guelfo, ossia della Chiesa.

Nel 1267, addì 15 maggio, Enrico marchese del Bosco, emancipata sua figlia Guerriera, le donò la metà di Ovada, Molare, Belforte, Rossiglione, Morbello e Cassinelle.

Guerriera andò, poco dopo, sposa al marchese Leone di Ponzone, recandogli in dote i beni paterni e quello dello zio Leone,

fratello di Enrico; mentre l'altra metà era già passata a Federico Malaspina, che aveva sposato, verso il 1240, Agnese, unica figlia di Guglielmo.

La pace tra i Genovesi ed i Marchesi del Bosco, conchiusa nel 1245, venne rotta nel 1272 per opera del marchese Manfredo, il quale con gli uomini di Tagliolo si diede a mo-



Fot. Maineri

Ovada nel 1800.

lestare gli abitanti di Val Polcevera e delle campagne di Voltri.

Non ostante che ricevesse una sconfitta da Corrado Spinola, mandatogli incontro dai Capitani del popolo Oberto Spinola ed Oberto Doria, tuttavia non si die' per vinto. Adescato con promesse di aiuti da Carlo d'Angiò re di Sicilia, il quale aspirava all' acquisto di Genova, ed unito ai consanguinei, marchesi Corrado, Leone e Riccardo, ritornò agli assalti ed alle ingiurie; onde i Capitani non indugiarono a prendere provvedimenti che valessero a rintuzzare tanta audacia.

Egidio Di Negro, al quale venne affidata l'impresa, radunate

le truppe in Gavi, per la via di Parodi, Mornese, Casaleggio, si ridusse a Lerma, che occupò facilmente, unendosi, ivi, alle truppe del podestà di Voltri, Jacopo Doria. Questi, oltre le sue genti, conduceva trecento balestrieri del Bisagno; onde le forze genovesi, aumentate da quelle condotte dai castellani di Gavi e di Parodi, che comandavano molti uomini armati di lancie e di fionde, sommarono ad oltre tremila uomini; numero sufficiente per condurre a buon fine l'impresa, che ebbe felice esito, anche per l'aiuto di Tommaso Malaspina, il quale possedendo la metà del castello di Ovada, furtivamente ve li introdussse.

I Marchesi riuscirono a salvarsi; ma Ovada restò ai Genovesi, i quali, dopo aver dato il sacco ai vicini paesi, distrussero affatto il Castello di Tagliolo, e vi lasciarono podestà un Lanfranco Spinola, che aveva per vicario un Guglielmo Montaldo.

I Malaspina di Lunigiana ed i Fieschi, i quali fin dal 1271 si erano levati in armi contro la Repubblica di Genova, perduta ogni speranza per la morte di papa Adriano V (Ottobone Fieschi), dopo aver speso tesori nel tempo del loro esilio e della guerra, si accomodarono a vendere gran parte dei propri feudi e possessioni. Unitamente a Tommaso Malaspina, loro consanguineo, vendettero, nel 1277, per lire 10,000, ai Genovesi, la parte che loro spettava di Ovada ed i diritti che avevano sui castelli di Cassinelle, Tagliolo, Silvano, Belforte, Campo, Masone, nonchè il vastissimo bosco detto « di Ovada », che da questo luogo estendevasi fin sopra Voltri, e confinava con Tiglieto; Roccagrimalda, le Capanne di Marcarolo e Morbello.

Nel relativo atto di vendita vengono riservati i diritti spettanti ai *Domini de Ovada,* che erano quindici. Probabilmente erano questi i vassalli maggiori della Curia, che presero in seguito il cognome De Ovada, e come tali si trovano menzionati negli atti della Repubblica di Genova, presso la quale occuparono cariche ed uffici importanti.

In questo tempo la strada che dal Genovesato metteva in Lombardia era assai frequentata, per cui formò oggetto di speciali convenzioni tra la Repubblica e gli Alessandrini. In un trattato del 1272 fra le due città, venne convenuto che la detta strada dovesse procedere direttamente per Alessandria; e furono stipulati patti speciali per la sua conservazione e difesa.

Gli annali liguri ci riferiscono che nel 1288 Guerriera, chiamata dagli storici anche Ugheta, erede del marchese Enrico del Bosco e moglie del marchese Leone di Ponzone, vendeva una parte di Ovada ai Genovesi; e che le altre parti erano pure a questi cedute dal marchese Leone, con il consenso della moglie, nel successivo anno 1289.

Tuttavia i marchesi del Bosco possedevano ancora una quarta parte di Ovada, Rossiglione, Tagliolo, Silvano e Belforte; il che non poteva gradire ai Genovesi, e però tanto s'adoprarono finchè nel 1293 riuscirono ad ottenere che il marchese Lanzalotto la vendesse loro per 4000 lire genovesi.

Tale vendita, nella quale venne compreso Masone a Campo, fu ratificata dai fratelli di Lanzalotto, Jacopo ed Ugo, nello stesso anno, con un atto che si stipulò nel Castello di Molare. Così alla fine del XIII secolo Ovada passò totalmente sotto il dominio della Repubblica Genovese.

* * *

Secolo XIV. — Nel 1317, Andriolo Cattaneo ed altri mossero lite al Comune di Genova, innanzi al podestà Zambellino di Bornado, pretendendo diritti sul bosco di Ovada; ma il detto Podestà pronunciò sentenza favorevole al Comune, comminando gravi multe a chi si attentasse fare usurpazioni.

Pare che la Repubblica, dopo l'acquisto di Ovada dai Marchesi del Bosco, dai Malaspina e dai Marchesi di Ponzone, avesse affidato la custodia del luogo ad Isnardo Malaspina,

signore di Cremolino, poichè in un atto rogato nel 1330 da Pagano Callegario, notaro imperiale in questo castello, Tommaso, figlio di Isnardo, nomina a suo procuratore Corrado Zabrera, incaricandolo di ricevere gli stipendi per la custodia del castello e borgo di Ovada.

Circa la metà del secolo XIV, e precisamente nell'anno 1348, Ovada non rimase immune dalla fiera pestilenza che desolò gran parte d'Italia. Una lapide, esistente nel presbiterio dell'antica Chiesa parrocchiale, ci informa che in tal anno *fuit mortalitas*, nella quale morì l'80 % della popolazione: *totalis ruina contagii Uvadae, quod de quinque remansit nisi unus.*

Quasi non bastasse tanta desolazione, vi si aggiunse la guerra. Luchino Visconti, continuando nel suo disegno di impadronirsi di Genova e del Genovesato, fallitogli qualche anno prima per la scoperta fatta dalle autorità della Repubblica di una macchinazione tramata in Genova dai suoi emissari e fautori, mette in armi un grosso esercito. E il 16 giugno prende Capriata, ai 19 Gavi e Voltaggio, il 26 Ovada, dalle quali riceve in Alessandria giuramento di fedeltà.

Pochi anni dopo anche la Repubblica cadeva in mano dell'arcivescovo Giovanni Visconti, successo a Luchino; ma, morto l'arcivescovo nel 1354, e diviso lo Stato tra i nipoti Matteo, Bernabò e Galeazzo, il contado di Alessandria, nel quale era compreso Ovada, tocca a quest'ultimo.

Nel successivo anno Carlo IV scende in Italia per farsi coronare imperatore. Nel ritorno da Roma, essendosi fermato in Pisa, poco manca che non cada vittima, con tutti i suoi tedeschi, del furore popolare, mosso dai Gambacorta, i quali temono che Carlo voglia impadronirsi del tesoro della città. Ed è salvo sol per opera di Giovanni marchese di Monferrato, che raduna le soldatesche impaurite dall'improvviso movimento; e riordinatele, muove battaglia e vince i Gambacorta.

L'Imperatore, riconoscente, con diploma datato da Pisa, nominò il Marchese vicario imperiale in Italia, e gli diede in feudo un'infinità di villaggi e castella, la massima parte dei

quali era in antico appartenuta al grande Aleramo; ed Ovada è compresa nella generosa donazione.

Senonchè molti di tali feudi erano in possesso dei signori di Milano, onde fra costoro ed il Marchese seguì una lunga guerra, a terminar la quale dovette intervenire lo stesso Imperatore.

Questi, a pacificare, non solo le discordie tra Monferrato e Milano, ma anche quelle insorte fra altri potentati italiani, mandò con pieni poteri a Milano il suo consigliere Burcardo, burgravio di Magdeburgo, munendolo di diploma che porta la data di Praga, 20 febbraio 1358.

Il Burcardo, chiamate presso di sè le parti contendenti, conchiuse fra di loro la pace, addì 8 giugno dello stesso anno, acquetando, per via di transazione, le rispettive pretese. In forza di tale componimento Gavi ed Ovada ritornarono a Genova.

Istruito dai passati avvenimenti, il Governo di Genova diè mano a ricostrurre e fortificare saldamente il castello di Ovada, munendolo di un forte presidio; onde all'epoca del doge Nicolò Omarco, e cioè verso il 1383, come si rileva dalla distribuzione delle spese ordinarie della Repubblica, vediamo che per detto castello si spendevano annualmente lire 740, e così qualche cosa di più di quanto si spendeva per Novi.

Nel tempo stesso promosse in Ovada molte opere pubbliche; fra esse la ricostruzione di chiese e l'abbellimento di quelle esistenti. L'oratorio della SS. Annunziata venne, appunto, rifatto in quest'epoca.

I muri della vetusta parrocchia furono ornati di pitture a fresco, mentre Benedetto Borrobianco da Porto Maurizio, segretario del Comune ovadese, ne faceva costrurre il campanile.

Celebrità mediche suggeriscono

L'American Duina

quale aperitivo. Diffidare dalle contraffazioni

Leggesi, infatti, in una lapide collocata in esso campanile che nel † *MCCCLXXXXI die VIII Septembris ad honorem dei et beate Marie hoc opus fieri fecit providue vir benedictus berroblanchus de portum auricio notarius et curie vade scriba tempore secundi ducatus illustris et magnifici domini domini Anthonioti Adurni dei gratia ianuensis ducis et populi defensoris.*

Questa iscrizione venne felicemente completata e tradotta nel 1871 dal chiaro archeologo don Marcello Remondini.

Eccone la traduzione, come è contenuta nel volume 7° del *Giornale degli studiosi,* edito in Genova dall'ovadese sacerdote Luigi Grillo: « 1391. Nel giorno 8 di Settembre ad onore di Dio e delle Beata Maria fece fare quest'opera il provvido uomo Benedetto Berrobianco di Portomaurizio, Notaro e Segretario della Curia di Ovada in tempo del Secondo Ducato dell'Illustre e Magnifico Signore, il Signor Antoniotto Adorno, per grazia di Dio Doge di Genova e Difensore del Popolo ».

* * *

Secolo XV. — Genova, straziata dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, temendo di cadere in podestà di Gian Galeazzo Visconti, al quale si erano rivolti per soccorso di armi e di danaro i fuorusciti, si dà, per opera del doge Antoniotto Adorno, a Carlo re di Francia. Nella dedizione sono al Re consegnate dieci fortezze, fra le quali Gavi, Novi, Voltaggio ed Ovada. E questa in dipendenza di Gavi, con Tagliolo e Pareto, deve al suo podestà, conte Benedetto Fiesco, vicario, della Repubblica oltre il giogo, rendere i conti della propria amministrazione.

La dominazione francese, però, doveva esser breve per le intemperanze dei Governatori, i quali ben di sovente infrangevano i patti.

Nel 1401 era governatore Giovanni Semaingre sovrannominato *Boncicault.*

Costui, severo come un tiranno, seppe tenere a freno le fazioni, ma per breve tempo, chè nel 1409, pe' suoi modi do-



Fot. Maineri.

PANORAMA DI OVADA

vette esser rimosso ed inviato a Milano, chiamatovi dal Visconti. Non era, però, ancora qui giunto, che in Genova si macchinava per liberare la città dall'odioso dominio di Francia, mentre Battista De Franchi, esule presso il marchese Teodoro di Monferrato, instigava questi ed il potente capitano Facino Cane di Alessandria, ad avanzarsi verso Genova, lusingandoli di poterne ottenere facilmente la signoria.

Al loro arrivo la città era già sollevata, avendo ucciso, con molti altri francesi, il Vicario lasciatovi da Buccicaldo; ed eletto un magistrato di dodici cittadini per governare lo Stato.

Giunto il Marchese e Facino Cane alle porte della città per cingerla d'assedio, furono loro mandati due ambasciatori, pregando il primo ad entrare in città ed il secondo ad allontanarsi. Al che Facino acconsentì, avendo avuti in compenso 30,000 fiorini.

Il marchese Teodoro venne ricevuto con grandi feste, mentre i Francesi, espulsi dalla città, si rifugiavano nei castelli e forti dove avevano guarnigione o partito. Uno di questi luoghi era Ovada, nel quale comandava, per Carlo VI, il capitano Ugolino d'Albomonte. Questi vi si sostenne a lungo, sempre domandando e sempre attendendo soccorsi dalla Prancia; finalmente, venutegli meno le vettovaglie e le munizioni da guerra, si decise di recarsi in Acqui in compagnia di Luchello Dotto, Antonio Porte, Rolando de Sanceis, notai, e di Domenico Pagliario e Cristofaro Botacio, sindaci della Comunità, per chiedere soccorsi a Gian Giacomo, primogenito del marchese Teodoro. In Acqui si firmò una convenzione, in virtù della quale il marchese Gian Giacomo si obbligò di somministrare le vettovaglie chieste dall'Albomonte; e questi, unitamente ai Sindaci, si obbligò di rimettergli il castello di Ovada, se dentro tutto ottobre non gli giungevano soccorsi dalla Francia. L'atto di questa convenzione fu stipulato addì 12 luglio del 1411, e rogato dal notaio acquese Giovanni Bascheria, nella cattedrale d'Acqui, alla presenza del vescovo Sigismondo Percivalle, dei marchesi Malaspina, di Marco abate di Grazzano, Ughetto di

S. Giorgio, Francesco di Montiglio, Bernardino de Granellis, Ubertino di Cuccaro, Giovanni Ferrerio di Chivasso, Manfredo d'Azeglio, Giacomo dei marchesi Malaspina e di frate Giovanni de Segeriis d'Acqui.

I viveri furono tosto somministrati, e poichè non pervennero al comandante Ugolino gli aspettati soccorsi francesi, il marchese Gian Giacomo ebbe il dominio di Ovada, ove, nel dicembre di quell'anno, mandò due deputati a prenderne il possesso e a farsi prestare il giuramento di fedeltà.

I deputati trovarono il paese in piena anarchia, perchè straziato dalle lotte fra Guelfi e Ghibellini; onde il marchese Gian Giacomo, con lettera datata il 15 dicembre da Pontestura, commette a Bernardino de Granellis, suo dottore e vicario, ed a Verulfo di Verolengo, suo segretario, di porre fra i contendenti, con ogni mezzo, la pace.

I due deputati riuscirono in breve secondo l'intento del loro signore; e la concordia tra le due fazioni venne consacrata in atto rogato dal notaio Bascheria, già nominato, nei pressi di Ovada, fuori della porta Genovese, alla presenza di Giacomo Malaspina, Giovanni Verro di Trisobbio, Antonio detto *Beccalino* di Molarè, Fredino de Buedinis, Antonio Carracia di Strevi e Manfredo Lermo di Visone; inoltre i Ghibellini prestarono giuramento di fedeltà nelle mani del Vicario.

Dimessa nel 1413 la podestà di Genova, il Marchese Teodoro restituisce Ovada alla Repubblica, che vi manda a governare la città e a custodirne il castello un vice-castellano e diciasette balestrieri.

Liberata la città di Genova dalla signoria straniera, ricominciarono gli umori di parte e le guerre civili. I fuorusciti, avendo tentato, invano, nel 1481, di entrare in città coll'aiuto

MILLEFIORI DELLE ALPI Liquore gradevolissimo per fin di tavola. Specialità della Ditta **Pietro Duina** di Ovada. — Diffidare dalle contraffazioni.

del Duca di Milano, si impadronirono di quasi tutte le terre che la Repubblica possedeva al di qua dei gioghi. Ovada venne dapprima occupata da uno Spinola, per ricadere poco dopo, e cioè ai 7 di agosto, nelle mani del Duca di Milano.

Finalmente, dopo tanti torbidi e tante guerre, venne firmata la pace fra le parti per interposizione di papa Martino V; ed Ovada venne a questi data in custodia con altre terre e castelli, fino a che la Repubblica non avesse pagato ai Visconti i 15,000 fiorini pattuiti.

Ma nel 1421 riuscì finalmente a Filippo Maria Visconti di farsi dichiarare signore di Genova agli stessi patti coi quali la città si era già data al Re di Francia. Negli articoli di questa dedizione Ovada, insieme ad altri otto castelli della Repubblica, venne immediatamente posta nelle mani del Duca, il quale nel 1426 la dà in pegno, consenziente il Senato, ad Isnardo di Guarco, che pretendeva gli fossero dovute dalla Repubblica 4500 lire.

Dal Guarco passò nel 1431 a Caccianemico Spinola, signore di Rossiglione; pochi anni dopo (1435) ne viene investito Pietro Spinola, figlio di Caccianemico.

Durante la signoria degli Spinola venne fondata in Ovada (1444) l'ospedale di S. Antonio in sostituzione della « Casa dei pellegrini », attigua alla chiesa, dedicata a tale santo. L'opera venne caldeggiata da Bonifacio Sigismondi vescovo d'Acqui, il quale indirizzò lettere commendatizie agli arcipreti e rettori della Diocesi, perchè facessero collette, concedendo 40 giorni di indulgenza agli oblatori.

Morto nel 1447 il Duca di Milano Filippo Maria Visconti senza successori, Ovada si diede a Genova, per opera specialmente di Piero Fregoso, cugino del doge Giano di Campofregoso, che volle fare cosa grata all'illustre congiunto, cedendogli anche Gavi di cui era signore. In questa circostanza vennero stabiliti speciali capitoli di dedizione. La Repubblica accordò agli Ovadesi la conservazione degli antichi Statuti, che avevano già regolato i rapporti tra gli uomini della terra ed i feuda-

tari; nonchè le immunità, i privilegi ed il diritto di tenere nel luogo, a proprie spese, un giudice, un numero conveniente di birri, ecc., purchè dal Comune fossero pagate lire cinquecento annue in ricognizione di sua dipendenza.

I prodotti del territorio ovadese, che si importavano a Genova, e le derrate che da questa città si trasportavano a Ovada, erano esenti da ogni gabella; e perchè i privilegi degli Ovadesi non si estendessero ad altri, il governo esigeva dai vetturali e dai negozianti un giuramento annuale di eseguire le loro operazioni entro i limiti stabiliti. Venne, però, tolto da Ovada il passaggio del sale che da Genova si mandava in Lombardia; poichè nei capitoli, presso a poco consimili, che la Repubblica stipulò con il Comune ed uomini di Gavi, si stabilì che negli appalti che fosse per fare Genova, di trasporti di sale nella Lombardia, dovesse porsi la condizione di far transito per Gavi, e non per la strada di Serravalle ed Ovada.

La Repubblica non venne meno a quanto aveva promesso finchè, per il bisogno di organizzare le sue forze e progredire nella civiltà, non fu costretta, più tardi, ad abolire tanti privilegi che separavano i piccoli paesi, e che rendevano impossibile la concordia e la forza rimpetto agli esterni nemici (1).

Così, quando la Repubblica, verso la metà del secolo XVIII, impose le tasse territoriali anche ad Ovada, obbligossi ad un'annua indennità di lire diecimila, da distribuirsi in proporzione delle rendite di ciascuna famiglia.

Ovada, però, continuò a dipendere, come per lo innanzi, dalla Podesteria di Gavi; ciò si rileva da un decreto dell'Ufficio dei Venti provvisori di Genova, in data del 27 novembre 1447, confermato dal Doge e dagli Anziani della Repubblica, il 1° dicembre dello stesso anno.

---

(1) I Capitoli di Ovada, scritti in pergamena, vennero conservati nell'Archivio municipale sin verso il 1835. Dopo questa epoca andarono dispersi, insieme agli importantissimi registri dei Convocati, dai quali molta luce si avrebbe potuto trarre sulle vicende della città, in specie su quelle del secolo XVII.

Invano gli Spinola, coll'aiuto di Barnaba Doria, tentarono di riacquistare Ovada nel 1449: essi ne furono impediti dai Fregoso, i quali miravano allo stesso acquisto, che loro riuscì nel 1452 per il favore accordato alla propria famiglia dal doge Piero, successo ai fratelli Tommaso e Luigi.

Non ostante le convenzioni firmate nei capitoli tra i Genovesi ed il Comune ed uomini di Gavi, i primi dovettero accondiscendere alla volontà di Francesco Sforza, nuovo signore di Milano, il quale impose che il transito ed il deposito del sale per la Lombardia dovesse aver luogo ad Ovada.

Nel 1458 i Fregoso, che per sostenersi spendevano tesori, danno Ovada in pegno ai Doria; e questi la tengono fino al 1464 in cui, essendosi la Repubblica data nuovamente allo Sforza, succede nel feudo un Prospero Adorno.

L'Adorno, con Obbietto Fieschi e Spinetta Fregoso, era stato uno dei caldi fautori della nuova dedizione.

Nel 1476, venuto l'Adorno in sospetto di fedeltà, da Galeazzo, figlio di Francesco Sforza, viene destituito e fatto prigione nel Castello di Cremona.

Morto il Duca Galeazzo, nel 1477, ucciso dai congiurati milanesi, Genova tornando a libertà, dopo aver scacciato il Governatore del Duca, elesse un governo di cittadini col nome di « Capitani della libertà », e fra questi un Gregorio d'Ovada.

Non tardava il Duca di Milano, a ricuperare Genova, per opera specialmente di Prospero Adorno, liberato dalla prigionia di Cremona e nominato perciò, di poi, Governatore di Genova. Ma anche questa volta la fortuna dell'Adorno dura ben poco, chè, attendendo egli a procacciarsi i favori del popolo e della nobiltà, venne di nuovo in sospetto ai ministri di Milano e fu rievocato.

L'Adorno eccitò il popolo alle armi e mandò ambasciatori al Re di Napoli per rimettergli la signoria di Genova; nei capitoli a quest'uopo si stabiliva, fra le altre cose, che Ovada, insieme a Fiaccone, Voltaggio e Tagliolo, allora occupati dal Duca di Milano, dovessero restituirsi alla Repubblica.

Il trattato non ebbe seguito, ed Ovada rimase al Duca di Milano, il quale, in unione alla Duchessa Bona di Savoia, sua madre, lo infeudava, insieme a Rossiglione, ad Antonio Trotti Bentivoglio, per i servigi prestati e per la fedeltà e devozione che, in mezzo a tanti torbidi, il Trotti aveva conservato ai suoi Principi; talchè vediamo che nel 1485 gli Ovadesi, insieme a quelli di Roccagrimalda, vanno in Alessandria in difesa del loro signore, minacciato dai Ghibellini.

Le grazie ed i favori dei grandi sono mutevoli come le loro fortune. Lo provò l'Antonio Trotti che nel 1488 si vide togliere da Gian Galeazzo i feudi di Ovada e Rossiglione per essere dati ad Agostino e Giovanni Adorno, i quali avevano concorso validamente a ritornar Genova alla signoria di Milano.

Giovanni, che, nel 1492, venne dal Duca nominato generale delle sue milizie e capitano di Genova, fece, mentre signoreggiò in Ovada, notabili benefici, sia agli uomini del borgo, sia alle chiese.

Oltre aver ultimato, in unione al fratello Agostino quasi del tutto il convento e la chiesa dei Padri Domenicani (opera incominciata, nel 1481, per esortazione e cura del Padre Giovanni Cagnasso da Taggia), donò a que' religiosi il terreno ove sorse il convento, ed un prato attiguo; e concesse a lor beneficio la gabella del vino che riscuotevasi in Ovada.

La signoria degli Adorno terminò nel 1499, poichè in seguito alla congiura di Bernardo Corte, ministro del Duca di Milano, passato ai Francesi mentre il Duca era in Germania, il popolo genovese si sollevava dandosi a re Lodovico.

Questo re di Francia, pervenuto in potere di Genova, grato per molti servigi resi alla sua causa da Antonio Trotti, il quale nel 1494 aveva ospitato nel suo palazzo di Alessandria con magnificenza Carlo VIII, ma più ancora per i meriti di Francesco suo figliuolo, restituiva loro Ovada e Rossiglione, elevandole a Contea ed esentando, tanto l'Antonio, quanto gli altri Trotti della stessa stirpe, dalle tasse e da qualunque altro

gravame. Tali investiture e concessioni vennero rinnovate nel 1502.

*
* *

Secolo XVI. — Durante la signoria dei Trotti, si terminò del tutto la chiesa di San Domenico, come risulta da una lapide scoperta, non sono molti anni, quando venne restaurata la facciata del tempio.

I potentati italiani e stranieri vedevano da gran tempo, con occhio geloso, l'ingrandirsi continuo dei Francesi in Italia. Già l'Imperatore Massimiliano, nel 1506, per mezzo del suo ambasciatore a Genova, Gerolamo della Torre, aveva trattato cogli Adorno per restituire la Repubblica alla sua antica libertà, promettendo loro di rimetterli in possesso dei borghi di Sale ed Ovada.

Nel 1510 papa Giulio II, oriundo ligure, coll'aiuto dei Veneziani e del Re di Napoli, tenta l'impresa di Genova. Questa rimane, però, fedele a Luigi XII, e si arma per resistere agli assalitori; fra le altre forze, si raccolgono nell'interno della città 3000 uomini mandati in aiuto dai Guaschi di Gavi e dai Trotti di Ovada.

Nel 1515 Genova, per opera del Doge Ottaviano Fregoso, si sottometteva a Francesco I, re di Francia, conservando tuttavia qualche libertà.

Ottaviano, radunati 2000 soldati per mandarli in soccorso dell'armata regia impegnata all'impresa di Milano, ne diede il comando al capitano di piazza Nicolò Fregoso. Il Fregoso, nel recarsi in Lombardia, ricupera Ovada e Gavi, e però la Repubblica vi manda i suoi commissari. Senonchè troppo doleva ai Trotti ed ai Guaschi di essere stati spossessati dei loro feudi; ricorrono, perciò, al Re di Francia.

Ed il Senato di Parigi, nel 1518, dà sentenza contro i Genovesi, giudicando che Ovada fosse dei Trotti e Gavi fosse dei Guaschi, condannando, inoltre, Genova a 10,000 scudi, importo delle spese da queste famiglie fatte per sostenere la lite.

Pare, però, che i Trotti non potessero venire in possesso di Ovada che verso il 1520: ad ogni modo, pochi anni la dominarono, poichè Genova, avendo nuovamente scosso il giogo di Francia, nel 1528, per opera di Andrea Doria, mandò in settembre Agostino e Bartolomeo Spinola, signori di Tassarolo, in qualità di Commissari generali dell'armi al di qua dei gioghi, al ricupero del borgo.

I Trotti opposero vigorosa resistenza; ma stremati, alfine, di soldati e munizioni, dovettero cedere innanzi alle artiglierie dei Genovesi e ritirarsi in Alessandria.

Mentre Bartolomeo Spinola era alla impresa di Ovada, mandò ad occupare Montaldeo, proprietà di un ramo della famiglia Trotti, avendo i Montaldesi in quei giorni fatto strage dei loro signori; dovette però restituire l'anno seguente la terra ed il castello al Duca di Milano, che aveva il dominio diretto del feudo.

Inutilmente i Trotti si rivolsero all'Imperatore Carlo V, mostrando le loro ragioni sopra Ovada: il monarca, troppo interessato in quel momento a mantenersi amica la Repubblica, non volle far cosa alcuna in pregiudizio di essa: ed avendo, in appresso, i Trotti tentata la sorpresa del castello, ove erano cospiratori che favorivano i loro disegni, l'Imperatore, irritato da quest'atto, fece loro intimare che alla prima innovazione li avrebbe severamente puniti come perturbatori della pubblica quiete. Anzi, con suo diploma, dato in Genova il 16 novembre 1536, confermò alla Repubblica il possesso di Novi, Gavi, Parodi, Ovada, i due Rossiglioni, Voltaggio, Fiaccone, colle valli e territori dipendenti; ond'è che i Trotti, perduta ogni speranza, ne vendettero ogni ragione alla Repubblica (1569), conservando il titolo di Conti di Ovada. Difatti un Francesco Trotti, gentiluomo di camera di Emanuele Filiberto, nel 1572, portava il titolo di Conte di Ovada e di Roccagrimalda.

Col dominio della Repubblica cominciò per Ovada un periodo di prosperità e di benessere materiale e morale. I reggi-

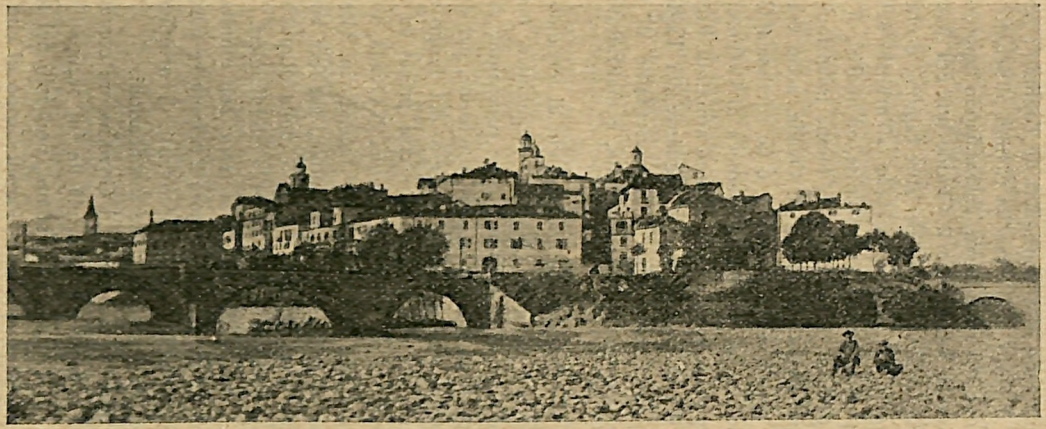
tori di Genova, oltre a favorire i commerci e le industrie degli Ovadesi, diedero al borgo una saggia amministrazione. Già nel 1544 i Serenissimi Collegi avevano fatto decreti relativi alle elezioni del castellano e del suo facente funzione; nel 1576 decretarono che Ovada dovesse avere, al par di Gavi, un Pretore, assistito da un conveniente numero di notai e di scrivani.

Nè mancò, all'occorrenza, di proteggerne gli interessi e di difendere gli abitanti, in specie dalle molestie dei vicini, per le solite questioni dei confini territoriali, che non tardarono ad insorgere con Savoia, Spagna e Monferrato.

Una di esse fu, ai confini di Ovada, con gli abitanti di Tagliolo, che alcuni nobili genovesi, della famiglia Gentile, riconoscevano dal Re di Spagna. Pretendevano i Tagliolesi che una piccola possessione dell'ospedale di Sant'Antonio di Ovada fosse posta nel loro territorio; al che non volendo consentire quei di Ovada, entrarono i Tagliolesi nella possessione controversa e ne asportarono alquanti bestiami; ma volendo quelli reintegrarsi, nè seguirono diverse scorrerie, rimozioni di termini e vicendevoli rappresaglie (1586).

Il Duca di Terranova, Governatore di Milano, poichè non vedeva di buon occhio i Genovesi, colse l'occasione da questi fatti per sfogare il suo maltalento; ed ordinò all'Ambasciatore di Spagna a Genova, il sig. Mendozza, di muovere aspre lagnanze al Senato, protestando che i sudditi della Repubblica invadevano e depredavano lo Stato di S. M. Cattolica; e chiese dei risarcimenti. Rispondeva il Senato: che i sudditi della Repubblica avevano patito e non fatto violenza: che con tutto ciò, in omaggio ai desideri del Duca di Terranova, si rimetterebbe ogni differenza al medesimo Ambasciatore, e questi ricusando, a due giudici da eleggersi uno per parte; ed in caso di discordia, in un terzo beneviso ad ambedue. La proposta venne accettata dal Mendozza, che promise riferirne al Governatore, e fare in modo che i Tagliolesi si stessero quieti.

Frattanto il Senato ordinava l'arresto in Genova di Giam-



Fot. Gaione.

OVADA OV'ERA L'ANTICO CASTELLO.

battista Gentile, uno dei consiglieri di Tagliolo ; per il che irritato assai il Duca di Terranova richiese al Senato l'immediata liberazione del prigioniero, minacciando rappresaglie ed ostilità. Rispose il Senato che il Gentile non era stato carcerato per queste differenze, ma per altre cagioni, e che le questioni di Tagliolo si rimetterebbero all'arbitrio dell'Ambasciatore di Spagna, quando così volesse, od in altri, di comune consenso. E per dar prova delle sue buone intenzioni, mandò il dottor Giambattista Senarega ad Ovada, acciò esaminasse le differenze, perlustrando i confini, e ne riferisse al Governo. Vi andò il Senarega; ma perchè temeva di violenze, si fece accompagnare sul luogo da molti uomini armati di Rossiglione e di Ovada, il che cagionò nuove lagnanze dei Tagliolesi al Governatore, asserendosi che il rappresentante di Genova avesse violato i confini a mano armata, e maltrattato il loro Podestà.

Il Duca di Terranova, che andava ogni dì cercando un pretesto per muovere coll'armi contro la Repubblica, mandò da Alessandria alla volta di Ovada alcune compagnie di soldati spagnuoli a piedi ed a cavallo, con intenzione, per quanto si potè comprendere, che si impadronissero del luogo e poi lo saccheggiassero. Ma non vi giunsero così presto da trovarlo del tutto sprovveduto; poichè il Pretore di Ovada, avuto sentore degli apparecchi che si stavano facendo in Alessandria, non solo pose in armi quelli del luogo, ma fece venire dal Parodese e da Gavi soldati e sudditi della Repubblica, in modo che potè radunare oltre duemila archibugieri.

Con queste forze, e per essere la terra ben munita di fortificazioni, non fu difficile al Pretore il respingere parecchi assalti degli Spagnuoli, i quali, sprovvisti di artiglierie, non potevano superare l'ostacolo delle fortificazioni.

Irritato da questa resistenza, il Governatore comandò che si dessero alle fiamme i borghi già da lui occupati e tutti i cascinali e si depredassero i bestiami, non solo del territorio ovadese, ma anche di quello di Parodi; dopo di che si ritirò

ad Alessandria. Quivi, per giunta, fece carcerare alcuni commercianti liguri avviati a portar mercanzie alla fiera d'Asti; ed ordinò che fossero carcerati alquanti gentiluomini genovesi che si trovavano in Milano.

Il Senato, subito che ebbe notizia di questi fatti, inviò, alla volta di Ovada, alquante squadre di Tedeschi e Corsi; ordinò ancora che vi andassero molte altre compagnie di presidii di di qua dal giogo; dimodochè, in termine di due giorni, vennero radunati in Ovada e dintorni più di ottomila soldati. I comandanti, però, avevano ordine di difendersi solo se attaccati dagli Spagnuoli, ed istruzioni perchè dai soldati non venisse violato il territorio spagnuolo.

Ma il Governatore non fece altra mossa, tanto più che, avendo riferito il fatto al suo Re, ne attendeva gli ordini.

Naturalmente la relazione metteva in sinistra luce la condotta dei Genovesi, scusando il fatto di Ovada come cosa eseguita a caso per trascorso dei soldati, i quali erano da lui stati posti ai confini per difendere il territorio dalle frequenti incursioni dei sudditi della Repubblica; mai aver potuto ottener soddisfazione dal Senato per i danni sofferti da Tagliolo, e neppure la liberazione del Gentile.

La Repubblica, per parte sua, non tardò a spedire in Spagna un corriere a portarvi le sue giustificazioni e le doglianze delle patite violenze; poco dopo vi mandò, in qualità d'ambasciatore, Giambattista Spinola.

Pare, però, che il Duca di Terranova si fosse regolato, nei passati fatti, dietro suggerimenti od istruzioni venuti da Spagna, poichè l'Ambasciatore genovese soggiornò a Madrid due anni, sempre impetrando giustizia contro quel Governatore, e sempre invano, finchè venne richiamato in patria.

Finalmente, nel 1588, e cioè due anni dopo che erano principiati tali disordini, essendosi, per far cosa grata a Gian Andrea Doria, almirante di Spagna, che propendeva ad approvare l'opera del Governatore di Milano, caldamente interposto Nicola Doria, il 1° aprile avvenne, per atto del notaio Casa-

regis, la definitiva composizione. E così vennero anche ritirati i soldati Spagnuoli che presidiavano Tagliolo a danno dei signori del luogo; e parimenti, per parte della Repubblica, i soldati Tedeschi e Corsi che accampavano in Ovada.

Il Gentile venne liberato dal carcere, ma bandito da tutti gli Stati della Repubblica, per non essere rimesso dal bando se non dal Minor Consiglio.

*
* *

Secolo XVII. — Dopo tali fatti, e per lo spazio di circa 37 anni, Ovada godette un po' di pace fino a quando scoppiò, tra Genova e Savoia, la terribile guerra del 1625.

La Repubblica, prevedendo la guerra, aveva afforzato Ovada sin dall'anno precedente, mandandovi Commissario Luigi Centurioni e Nicola Doria al principio della primavera del 1625 a comandarvi le truppe. Le schiere francesi, condotte dal contestabile di Lesdiguieres, in numero di sei mila fanti e millecinquecento cavalli, si unirono alle piemontesi, che erano forti di diecimila pedoni e tremila cavalieri. Giunti in Asti si dividevano: il Duca di Savoia scendeva per la strada che accenna a Rossiglione; colle sue truppe il comandante francese doveva secondarlo per la strada verso Gavi; ma i due supremi capitani già erano gelosi l'uno dell'altro. Il contestabile aveva facilmente capito che la parte affidatagli non era la più brillante, nè la più sicura: vide l'intendimento del Duca nell'assegnargli la via più lunga; Carlo Emanuele voleva per sè tutta la gloria del trionfo. Lesdiguieres, con soli due piccoli cannoni, e secondo l'ordine ricevuto dal Re di Francia, dovendo dipendere dal Duca eziandio per le sussistenze, non poteva avventurarsi a fatti di molta importanza; forse che fin d'allora si proponeva di guastar le speranze del rivale. Tuttavia, perchè aveva un nome da sostenere, ed era francese, andava innanzi di buon passo. Entrato nel Monferrato, saccheggiava le campagne e prendeva San Damiano, Nizza ed Acqui; e provvedutosi in questa piazza di viveri, proseguiva per Ca-

priata, di cui impadronivasi a forza. Di là spiccava il maresciallo di Acqui e lo mandava verso Novi, intanto che egli, scagliandosi sovra Ovada, si apprestava alle prime prove contro la Repubblica.

Ovada, circondata da vetuste mura e munita di forte castello, trovavasi preparata a sufficiente difesa, ma perchè si teneva per fermo che la guerra avesse a rumoreggiare dalla parte di Savona, così le linee avanzate dalla parte di Capriata non erano state munite di artiglierie e di provvisioni. Per ciò, Nicolò Doria, che si trovava in Ovada con circa mille soldati, giudicando inefficace la resistenza, abbandonava il luogo senza quasi trar colpo. Frattanto il maresciallo di Acqui s'impossessava di Novi senza contrasti, perocchè Giorgio Doria, che non vi aveva più di cinquecento uomini, stimava il fargli fronte cosa inutile.

Con queste ritirate, i comandanti di Novi ed Ovada tradivano la mente del supremo capitano Giangerolamo Doria, perchè, quando nei consigli della guerra si regolarono le difese, si volle che Ovada e Novi si abbandonassero senz'altro, e tutto lo sforzo si raccogliesse a Gavi e Rossiglione; mentre egli, il Doria, si era a quel parere opposto, dimostrando come sopra ogni altra cosa importasse trattenere il nemico finchè le trincee intorno a Genova fossero ridotte a perfezione.

Frattanto il Duca aveva investito l'altra porta che guidava nelle viscere della Repubblica. Là dove i monti, che guardano la Lombardia, si congiungono intorno ad Ovada, quattro miglia più in su, sopra la più alta loro eminenza, sorgeva la terra di Rossiglione, difesa naturalmente dall'asprezza del giogo. L'importanza del sito era stata cagione che i comandanti delle operazioni militari liguri l'afforzassero con alcune trincee molto ben disposte e vi mettessero dentro un grosso presidio. Ma i primi auspicii, sortiti sfavorevoli alla Repubblica in Ovada e in Novi, furono contrari anche in Rossiglione, che presto cadde in potere del Duca, sicchè la popolazione di Genova ne fu tutta atterrita.

Il Duca, conquistato Rossiglione, e trovate, per il trasporto delle artiglierie, malagevoli le strade, e volendo, d'altra parte, assicurarsi le spalle, si volse verso Gavi e Carosio. In Ovada non rimase che un piccolo e debole presidio di duecento soldati francesi. La guerra finì per l'intervento dell'esercito di Spagna che assalì i collegati alle spalle; onde questi furono costretti a retrocedere dai confini della Repubblica. In breve i Genovesi ricuperarono i paesi perduti: liberarono Novi e Belforte, onde il nemico fu costretto ad abbandonare Rossiglione antemurale di Ovada; e questo luogo fu pur esso sgombrato dal presidio francese, col semplice patto di essere condotto ai confini di Mondovì. Vuolsi che durante l'occupazione di Ovada i Savoiardi abbiano asportato in Asti una infinità di documenti, e fra questi, persino i registri parrocchiali antecedenti al 1594.

La calamità di questa guerra furono, poi, seguite dal terribile flagello della peste (quella del Manzoni) nel 1630, che desolò Ovada ed i circostanti paesi. La peste ri rinnovò nel 1631, ma in breve cessò; onde per voto pubblico, fatto il 20 settembre di quest'anno, venne deliberata la costruzione della chiesa dei Cappuccini dedicata a Santa Maria Immacolata. Tanto la chiesa, come il convento, incominciati nel 1638, vennero in pochi anni condotti a termine, in modo che nel 1644 eranvi già stabiliti i Padri Cappuccini.

Durante la guerra che dal 1635 al 1668, desolò il Piemonte e la Lombardia, poichè la Spagna continuava a proteggere la Repubblica, Ovada non ebbe da soffrir altro che un passaggio, nel 1644, di truppe spagnuole condotte dal capitano Jacopo Ortiz, che andava a rinforzare la guarnizione di Finale; alle quali truppe si dovettero somministrare le necessarie provvigioni.

Ma non tardarono a sopraggiungere altre calamità per un'altra miseranda guerra che il Duca di Savoia, Carlo Emanuele II, intraprese contro Genova per futili motivi: per la speculazione di ingordi banchieri, e contro il parere dei più saggi ministri.

La guerra, incominciata con una sequela di rovesci patiti dai Piemontesi in Riviera di ponente, causa l'inettezza dei generali e specialmente del supremo comandante Catalano Alfieri, terminò con il sopravvento delle armi di Savoia dalle parti di Lombardia, e con il riacquisto di Oneglia.

Difatti il Duca, avendo riordinato l'esercito e radunate tante genti quante credeva che fossero sufficienti a rinnovare la guerra con miglior successo, le spingeva alla riscossa.

Intendeva di assalire la Liguria da due lati; dalla banda di Nizza con truppe comandate dal Marchese di S. Damiano, e da quella di Lombardia con un esercito di seimila pedoni e di mille cavalli, raccolti nell'Astigiano, sotto gli ordini di Don Gabriele di Savoia.

Il generalissimo piemontese, ottenuto dal Duca di Mantova il permesso di far attraversare il Monferrato dalle sue truppe, s'incamminò da Canelli verso Ovada e verso Novi.

La Repubblica Genovese, in previsione dell'attacco, aveva mandato Commissario generale al di qua del giogo Cesare Gentile, il quale, non avendo cavalli da contrapporre, si appigliò ad un metodo di guerra difensivo. Temendo che Ovada potesse cadere in mano del nemico, le fece scavar sotto parecchie mine per schiantarla quando ne venisse il bisogno. Inoltre, fece guarnire i passi e ripartì l'esercito in Novi, Gavi, Parodi, Ovada e Rossiglione, dopo aver passato in rassegna, nel piano di San Fermo presso Gavi, le schiere destinate al rinforzo di Ovada, poste sotto il comando del colonnello Spinola e dei capitani Battista Durazzo, Ambrogio Doria, Gian Luca Salvago, Domenico Grillo ed altri.

Frattanto, verso i primi d'ottobre, Don Gabriele, essendo già pronto con l'esercito, aprì la campagna col mandare sotto Ovada trecento cavalli ed una mano di fanti condotti dal conte Maffei. Questi fece occupare i sobborghi dai signori di Guinnautière e di Poygni; ma alla nuova dell'arrivo del generale Ristori, si ritirò prima nelle valli di Grillano e San Lorenzo, e poi a Canelli ed Acqui in attesa del grosso dell'esercito.

Lo svantaggio sofferto in questa mossa dai Ducali, fu compensato dal Marchese di Livorno; il quale, partitosi da Canelli con un corpo di fanti e di cavalli, comandato dal Conte Olgiati, dal colonnello Conte di Brichuntau, e girando sulla destra di Ovada, si avanzò verso Sassello e lo strinse di assedio. Invano il Governo della Repubblica inviò nuove forze per molestarlo; esse vennero respinte su tutti i punti dai Savoiardi, i quali si disposero ad attaccare vivamente le trincee che coprivano la cinta esteriore del Castello. Il cannone non tardò d'aver ragione di esse, non ostante la strenua difesa di millesettecento uomini comandati da Ambrogio Imperiale; la cavalleria fece il resto, attaccando i Genovesi di fianco e penetrando in castello, mentre questi vi si ritiravano precipitosamente. L'Imperiale ebbe, però, tempo di fuggire, per la porta di soccorso, con gran parte dei suoi e guadagnare il cammino di Ovada, quantunque tribolato assai dalla cavalleria piemontese. Sassello venne abbandonato al saccheggio e le fortificazioni del castello furono tutte distrutte; finalmente i capitani piemontesi Olgiati e Brichantau si portavano su Ovada che circondarono il giorno 8 ottobre; Don Gabriele vi arrivò il domani con tutte le sue forze.

Il borgo non era difeso che da vecchie mura, ma il castello, circondato da un largo fossato e costrutto su un poggio di difficile accesso, poteva resistere lungo tempo; onde se ne ritardò l'attacco e tutti gli sforzi vennero fatti verso il borgo.

Il giorno 10 gli assedianti scacciarono il nemico dal convento dei Cappuccini e da San Domenico, ributtando dentro la terra il colonnello Giulio Spinola, il commissario Picchenotti e Ambrogio Doria, i quali invano si erano opposti all'incalzar dei Piemontesi; questi si stabilirono nei sobborghi.

Animato da questo primo successo, Don Gabriele tentò impadronirsi della cima delle colline che sovrastavano alla piazza, guardate da Gherardo ed Agostino Spinola, da Filippo Lomellino, da Tommaso Airolo, Ambrogio Pinello, Ottone de'Fornari, Michele Imperiale, Gian Giacomo Grimaldi e da Nicolò

Saluzzo; ma inutilmente, poichè dopo cinque ore di feroce combattimento non gli fu possibile di guadagnar terreno verso le formidabili posizioni occupate dai Genovesi; specialmente di quella della Costa, ove alle falde del colle stavasi il Fornari.

Don Gabriele mandò a proporre una resa all'Imperiale; ma il comandante genovese, parendogli che gli fossero fatte troppo gravi condizioni, ricusò; onde Don Gabriele, ridottosi nei borghi, fece avanzare, durante la notte, l'attacco su due punti differenti. Il sergente maggiore Boisdavid spinse sì vivamente le sue operazioni, che allo spuntar del giorno era riuscito a porre le mine appiedi dei rimparti; tuttavia l'esplosione non diede un gran danno alle mura, anzi cagionò qualche perdita agli stessi assedianti. L'altro attacco, condotto dall'Olgiati, ebbe un più felice successo: protetto dal fuoco di una batteria, quest'ufficiale si approssimò durante la notte ad una delle porte del borgo, e venuto il mattino la fece saltare con un petardo.

Poca o niuna resistenza trovarono i Piemontesi: tutti fuggivano loro innanzi; di tremila Genovesi, appena trecentocinquanta si salvarono nel castello coll'Imperiale; gli altri, e specialmente la gente dello Spinola, del Picchenotti e di Ambrogio Dòria, si salvarono sul territorio di Tagliolo.

I rifugiati nel castello vi portarono tanto terrore, che l'Imperiale fu costretto a fuggire per la porta di soccorso e rifugiarsi anch'egli sull'amico territorio di Tagliolo; gran parte, però, de' suoi furono tagliati fuori dalla cavalleria piemontese. Molti rimanevano morti e un centinaio prigioni: tra questi, il sergente maggiore Cialli e il capitano Pietro Morlas.

Anche l'Imperiale, nel rifugiarsi a Tagliolo, feudo imperiale, dava inavvedutamente nei Savoiardi, che avevano occupato quel luogo. Protestava egli la giurisdizione spagnuola, con che fuggiva alla prigionia, ma non all'avidità dei soldati, i quali, spogliatolo d'ogni cosa, lo rimandarono poco meno che ignudo.

I Savoiardi entrarono nel castello; ma male loro incolse,

poichè, o per una malaugurata combinazione, o per un perfido tradimento, appena entrati scoppiò una mina di quelle fatte porre da Cesare Gentile; lo scoppio sbalestrava in aria seicento Piemontesi, quattrocento dei quali rimasero estinti, e tra questi non pochi uffiziali di nome; fra i molti si noverarono il barone di Demonte, il conte di Comale, quel di Beggiomo e il cavaliere Gromo.

Espugnata Ovada, le truppe ducali correvano alla presa di Rossiglione e di altri luoghi, quando si pubblicò la sospensione d'armi: Carlo Emanuele consentì ad una tregua e restituironsi, d'ambe le parti, i luogi occupati ed i prigionieri. Il Re di Francia, il 18 gennaio 1673, impose i capitoli della pace; e poiché alcune differenze non cessavano ancora, nel 1674, per comune accordo, fu eletta giudice delle medesime l'Università di Ferrara (1).

Dopo pochi anni, e cioè nel 1689, risorse nell'animo dell'ambizioso Luigi XIV, re di Francia, l'antica ingordigia di acquistare il ducato di Milano, onde Spagna ed Austria, stretta alleanza con Savoia, prepararono le difese.

Genova rifiutò di entrare nella lega, incoraggiata dalle promesse di Francia, onde gli Austriaci pensarono di trarre da essa i denari occorrenti alla guerra. Dicevano di combattere, di salvare l'indipendenza della Penisola dalla minacciata invasione di Francia: quindi esser giusto che i protetti aiutassero in qualche modo chi li difendeva.

Il conte Antonio Caraffa, mandato con pieni poteri in Italia a farvi l'ufficio di riscuotitore, intimò alla Repubblica che si apparecchiasse anch'essa a pagare la sua contribuzione di guerra, fissata in cinquecentomila pezze da otto reali l'una,

(1) Tra i fatti memorabili del tempo occorre ricordare come nel 1683 venisse in Ovada il padre Segneri, che predicò in aperta campagna alla presenza di quarantamila persone accorse dalla Riviera e dai paesi dell'Alto Monferrato. Il fatto è ricordato da una iscrizione, che esiste nel muro esterno della vetusta chiesuola di San Bartolomeo.

minacciando la forza in caso contrario. Il Senato genovese rimase come strabiliato; intanto, radunato il Consiglio, questo, per guadagnar tempo, cercava di schermirsi con parole; e per proteggere Novi ed Ovada da un improvviso assalto di Tedeschi che alloggiavano in quelle vicinanze, vi spedì alquante compagnie di soldati. Caraffa, indispettito che i Genovesi stentassero tanto a pagare, fece avanzare, sul principio dell'inverno, sopra Ovada numerosi fanti e cavalli, pubblicando che essi vi si dovessero mantenere a loro discrezione: oltre a ciò minacciava, se vi fossero altri ritardi, di dar fuoco al borgo.

I Genovesi, per rimediare al pericolo più urgente, cederono, in parte, alle esigenze dell'esattore imperiale, e mandarongli sessantamila scudi. Intanto, successo al Caraffa il nuovo plenipotenziario Plainer, questi non desisteva dal richiedere il compimento delle contribuzioni, onde ai rifiuti risoluti del Governo, alle minaccie dell'inviato seguivano i fatti; perchè altre bande Allemanne, nel 1693, tornarono nuovamente a rumoreggiare e vivere a discrezione intorno a Novi ed Ovada.

Pertanto la Repubblica, dacchè non era in forza per resistere, dovette cedere e pagare venticinquemila scudi all'Imperatore, ed altri settantamila agli Spagnuoli; dopo di che Ovada potè, finalmente, avere un po' di respiro (1694).

A quest'epoca riferiscesi un fatto degno di particolar menzione.

Verso la fine del secolo XVII Ovada, per le solite questioni de' confini, è in lotta con Tagliolo, forte e pretenziosa. Ricorre Tagliolo a Spagna, che ha il suo Governatore a Milano e manda il Caraffa con forte nerbo di truppe; Ovada chiede aiuti a Genova, ma invano, chè risponde questa: non potere disporre di forza alcuna; abbandonassero, gli Ovadesi, le loro case distruggendo il castello.

Giunto il Caraffa alle porte della città intima la resa; ma gli Ovadesi, che a Genova sdegnosi già avevano detto il ciceroniano: *ad decus et libertatem nati sumus ad haec teneamus*

aut cum dignitate moriemur rispondono: meglio morire che arrendersi! E muovono tutti in armi contro il nemico.

La contesa non era sì grave che meritasse spargimento di sangue e perciò gli Spagnuoli ammirarono tanto ardire e si ritirarono. Onore ad Ovada, adunque, che in ogni tempo, libera o in altrui dominio, mai volle piegare il capo col disonore.

In questo secolo, anche la Liguria fu teatro delle sanguinose gesta dei nobili e dei ricchi. Pareva che i tempi del più feroce feudalismo fossero rinati; con la diversità, che, mentre allora fedeli vassalli combattevano sotto le bandiere di valenti cavalieri, ora infami sgherri assassinavano per conto di chi li pagava; e questi, rinchiuso nei palagi della città, o nei merlati castelli del contado, aspettava, trepidando, il risultato d'una bassa e sanguinosa vendetta. Peggio accadeva nei feudi imperiali confinanti con la Repubblica, perchè, se sotto il regime di questa tali abusi erano in parte frenati, in quelli, non moderati dall'Autorità, i banditi, i grassatori, i disertori, pullulavano nei castelli dei signorotti, ed a questi servivano nel soddisfare sozze e vergognose passioni, vendette private, ed in tutto ciò che era perverso ed iniquo.

Così, nel 1689, il padre del troppo famoso generale Botta Adorno, feudatario di Silvano, perchè il Podestà di Ovada non aveva pronunziata, a seconda dei suoi desideri, una sentenza per riguardo ai confini tra questo borgo ed il luogo di Silvano, invase il territorio di Ovada, a capo di una banda di uomini armati, commettendo ogni sorta di prepotenze e tentando di far uccidere il poco compiacente magistrato.

Invano il governo della Repubblica lo dannò nel capo; promise un premio a chi lo desse vivo o morto, gli confiscò

MILLEFIORI DELLE ALPI Liquore gradevolissimo per fin di tavola. Specialità della Ditta **Pietro Duina** di Ovada. — Diffidare dalle contraffazioni.

i beni e gli fece distruggere la casa. I feudi di Silvano e Castelletto dipendevano dal Duca di Mantova, che si guardò bene dal molestare il prepotente feudatario.

Dal canto suo, il governo della Repubblica concesse o tollerò l'asilo in Ovada al celebre Antonio dei marchesi Faà di Bruno, prevosto e vicario foraneo del Santo Officio in Carentino, noto comunemente sotto il nome tristemente celebre di Abate di Carentino, nome quasi leggendario tra le genti monferrine. Costui, di animo truce, commise un numero stragrande di omicidi, giungendo persino a propagginare poveri contadini. Per gelosia di donna, messosi a capo di una masnada dei suoi bravi, si portò, di nottetempo, e proprio alla vigilia di Pasqua, a Bergamasco, nel palazzo del marchese Moscheni, signore di quel luogo, colla intenzione di sterminare tutta quanta la famiglia. Data la scalata al castello ed ammazzati quanti si pararono loro innanzi, non poterono raggiungere il marchese; il quale, con suo fratello, capitano nell'esercito francese, potè salvarsi, gittandosi da una finestra. Rimasero feriti i figli del marchese, Francesco e Vittorio; e come ciò non bastasse, tutte le possessioni del feudatario, in specie i boschi, furono devastati.

Vuolsi anche che, dalle finestre del suo castello di Carentino, si prendesse, il feroce Abate, lo spasso di tirare schioppettate ai villici che transitavano per i sentieri campestri; e che, penetrato in Acqui, mentre usciva dal Duomo una processione, ne disperdesse i fedeli a fucilate.

Tuttavia, e non ostante la sentenza dell'Ufficio Generale dell'Inquisizione di Roma, in data delli 6 febbraio 1691, che lo condannava con la confisca del suo avere a favore del Santo Ufficio, rimase indisturbato.

Senonchè, deposto nel 1708 il Duca di Mantova ribelle all'Impero, il Monferrato passò al Duca di Savoia. Il Duca sapeva tenere a freno gli ecclesiastici ed i nobili, e questi voleva soggetti, non superiori alle leggi; onde soleva dire che se vi erano patiboli e galere per la plebe, teneva cittadelle e

mannaie per i nobili; e però l'Abate non si credette più sicuro. Abbandonata la prevostura di Carentino nel 1708, venne a stabilirsi in Ovada, ove morì nel giorno 15 aprile dell'anno successivo, 1709.

∴

Secolo XVIII. — Era appena cessata la guerra per la successione di Polonia, cominciata nel 1733, e terminata colla pace di Vienna nel 1735, che un'altra gravissima ne sorgeva nel 1744, e metteva in subbuglio le potenze d'Europa.

Era morto nel 1740 l'Imperatore d'Austria Carlo VI, lasciando due figlie: alla prima, Maria Teresa, il padre, con prammatica sanzione, aveva lasciati tutti i suoi stati.

Ciò non ostante, molti principi pretendevano alla successione in tutto od in parte dei vasti stati della monarchia austriaca, ed erano essi: l'Elettore di Baviera, l'Elettore di Sassonia, il Re di Spagna ed il Re di Sardegna. Un quinto, il Re di Prussia, avendo poca fiducia nei suoi diritti, si mise immediatamente in possesso della parte che reclamava, cioè della Slesia.

Francia, che non aveva interessi propri in questo affare, credette che fosse venuto il momento di prendersi una porzione della Monarchia Austriaca. Ne seguì una guerra generale.

Carlo Emanuele III, re di Sardegna, si accostò a Maria Teresa, la quale, pel trattato di Worms, gli promise, oltre il Vigevanasco ed altri paesi, anche il Finale, che la Repubblica di Genova, a mezzo del suo inviato Clemente Doria, aveva acquistato dall'Imperatore Carlo VI, nel 1713, per il prezzo di un milione e duecentomila pezzi da lire cinque di Genova. La Repubblica, venuta a cognizione di ciò, si trovò costretta a muover guerra contro Austria e Savoia, alleandosi a Francia, Spagna e Napoli pel trattato d'Aranjues del primo maggio 1745, promettendo concorrere con diecimila uomini;



Fot. Gaione.

OVADA DALL'ORBA — L'Abside della Parrocchia

intanto armò le fortezze, cominciando da quelle di Gavi e di Ovada, come le più esposte.

Non tardarono gli eserciti di Francia e Spagna, il primo comandato dal maresciallo di Mailleburt in compagnia dell'Infante di Spagna Don Filippo, il secondo dal tenente generale Bonaventura de Gages, a penetrare in Piemonte e far la loro congiunzione in Acqui. Impossessatisi della piazza e lasciati ivi in custodia duecento Francesi, Don Filippo ed il Maresciallo mandarono il marchese di Chevert, maresciallo di campo, ad occupare Ovada ed a fortificarla, e a far requisizioni nei paesi dei dintorni. Rimasero i Francesi in Ovada, riducendo gli abitanti all'estrema miseria, insino alla primavera del 1746, sotto il comando dei signori De Telier e del marchese di Montcalin, morto, poi, alla battaglia dell'Assietta.

Al cominciar della primavera del 1746, Carlo Emanuele riprese una viva offensiva. Partitosi da Torino col Duca di Savoia, venne ad Alessandria e radunò lungo la Bormida la sua armata; onde i Francesi dovettero sgombrare Ovada, lasciandovi poche truppe genovesi.

In giugno, il Re, partitosi dal Castellazzo, andò ad accampare colla fanteria alla Predosa, e la cavalleria a Ritorto, lungo l'Orba.

Determinato di portarsi a Novi, si avanzò oltre l'Orba mandando nello stesso tempo il brigadiere Martini, con tre battaglioni, verso Ovada.

Il Martini si impadronì della terra e fece prigionieri centocinquanta soldati genovesi, i quali, sotto il comando di un tenente colonnello, si erano rinserrati nel castello; ed impose al Comune un balzello di centomila lire; e, sotto pene severissime, ingiunse ai soldati di astenersi da qualsiasi violenza. Gli Ovadesi elevarono altissime proteste perchè quel balzello colpiva specialmente i commercianti e la povera gente: mentre la nobiltà di Genova, la quale era stata causa della guerra e che aveva molti beni in quelle terre, non se ne risentiva, avendo dalle ville e dai castelli fatto esportare mobili ed

effetti. Il re allora ordinò di imporre su Ovada e le terre dei dintorni un'altra contribuzione di lire centomila da riscuotersi al tempo dei raccolti nelle possessioni dei nobili genovesi.

In tal maniera furono gli uni e gli altri eguagliati con doppio vantaggio del re; non, però, senza fastidio e pena di quelli che ebbero incarico di esigere quelle somme, poichè, per far danaro, convenne far tagliare i grani, batterli e portarli in Alessandria, avendo i nobili genovesi mandato ordini ai loro agenti e contadini di abbandonare i poderi, affinchè non fossero costretti a lavorare per conto di quella contribuzione.

Durante la campagna del 1746, erano rimasti in Ovada e nelle terre vicine tre battaglioni con non poche milizie ausiliarie, per tenere in freno quella gente e riscuotere il residuo della contribuzione stata imposta sopra le possessioni dei nobili genovesi. Ma il Marchese di Caraglio, vedendo avvicinarsi da Voghera l'armata nemica, mentre egli, in Alessandria, era quasi sprovvisto di guarnigione, richiamò da Ovada i suddetti tre battaglioni.

I Genovesi, appena di ciò vennero informati, fecero avanzare alcuni distaccamenti delle loro truppe e riuscirono, infatti, a ricuperare Ovada ed i dintorni, ma per breve tempo, poichè gli Austro-Sardi, guadagnata la battaglia di Piacenza, non tardarono ad inoltrarsi verso gli Appennini per scendere in Liguria; onde le truppe genovesi dovettero ritirarsi in tutta fretta a Rossiglione e Masone.

Ovada venne occupata dalle truppe del generale Botta, e nell'anno seguente (1747) dai croati di Schulembourg, il quale ivi radunò l'avanguardia dell'esercito per superare i valichi dei monti che sboccano in Liguria sopra Voltri. Anfranco

Celebrità mediche suggeriscono
L'American Duina
quale aperitivo. Diffidare dalle contraffazioni

Sauli, patrizio genovese, che stava in Rossiglione con poche truppe, addestrando ed incoraggiando le genti dei dintorni, avvedutosi del pericolo di essere aggirato dagli Austriaci, che da Ovada si dilungavano sui fianchi, ed in sospetto di quei di Campofreddo, feudo imperiale, che avevano dimostrato intenzioni avverse, stimò miglior partito ritirarsi su Masone.

Le truppe tedesche rimaste in Ovada, agli ordini del generale Nadasti, concorsero all'oppugnazione di Masone, poi, sotto il comando di Lutgen, alle fazioni che si dovettero sostevere contro le colonne del Marchese di Bissy, il quale dalla Liguria tentava di penetrare in Val d'Orba per Campofreddo e Sassello.

La più importante di tali fazioni fu quella che ebbe luogo in novembre fra le truppe del Duca di Richelieu, il quale, ricevuti rinforzi dalla Francia e dalla Spagna, tentò di sorprendere Ovada, essendo stato assicurato non esservi che tre battaglioni, estremamente deboli.

Il caso fece fallire i progetti del Duca; il generale Newhaus, il quale andava all'armata per rilevare il generale Monti, e conduceva seco due battaglioni, arrivò in Ovada il 15 novembre alla sera, allorquando un disertore venne ad annunciare a Campofreddo i disegni del generale francese. Newhaus ripiegò subito il battaglione che era a Rossiglione, e diede le opportune disposizioni per attaccare i Francesi di fronte e di fianco, avvertendone il generale Nadasti, che era a Carosio, perchè portasse efficace cooperazione, facendo agire le sue truppe dalla parte delle Capanne di Marcarolo.

Fermato questo piano, il generale piemontese, Marchese di San Germano, spinse le sue avanguardie da Campofreddo, mentre il generale Mellini, il quale aveva rimpiazzato Sutzen ad Ovada, e Newhaus con i cinque battaglioni che aveva condotto nello stesso luogo, si posero in marcia. Ma invano attesero il generale Nadasti; questi non si era mosso; appena si contentò di spingere delle ricognizioni verso Rossiglione, onde riuscì facile al Duca di Richelieu di ritirassi senza gravi danni.

Nuovi concentramenti di truppe tedesche e piemontesi ebbero luogo nell'anno seguente ad Ovada; prima per l'offensiva del conte di Brown contro i Francesi, ridotti alla difensiva in riviera di Levante, poi perchè in seguito ai preliminari di pace di Aix-la-Chapelle, il Newhaus vi si ritirò con i dieci battaglioni che aveva in Riviera di ponente.

In tutto questo tempo, non mancarono gli Austriaci di gravare Ovada ed i circostanti luoghi di grosse imposizioni, onde gli abitanti furono ridotti all'estrema miseria.

La pace di Aquisgrana venne opportunamente a mettere fine a tanti mali; il 14 febbraio gli Austriaci sgombrarono Ovada, che venne consegnata agli ufficiali della Repubblica.



Ovada. — Via Castello.

Nel lungo periodo di pace dal trattato di Aquisgrana sino ai fatti d'armi che, dopo lo scoppio della rivoluzione francese, infestarono questa parte d'Italia, negli ultimi anni del secolo XVIII, Ovada, mercè le cure del paterno regime della Repubblica, entrò in uno stato di grande prosperità.

Crebbe d'assai la popolazione, che verso al 1770 s'approssimava a 4000 abitanti, onde i reggenti della cosa pubblica pensarono alla costruzione di una nuova chiesa, la quale meglio rispondesse ai nuovi bisogni, l'antica parrocchiale non bastando a contenere i fedeli. L'idea venne accolta con giubilo dalla

popolazione; non fu, perciò, difficile ai membri dell'Amministrazione municipale porre in atto la loro deliberazione.

Venne approvato il progetto presentato da Gio. Ant. Delfrate, capo mastro muratore, nato a Campagnano, provincia di Como, esperto disegnatore, che la modellò sul prototipo di N. S. delle Vigne di Genova.

Il Serenissimo Senato concedeva la sua sovrana sanzione; ed il doge della Repubblica, Giambattista Cambiaso, in segno della sua particolare approvazione, inviava, al prevosto Gio. Guido Perrando, una cospicua somma di denaro, accampagnandola con lettera autografa, piena d'incoraggiamento e di lode.

Incominciarono gli scavi per le fondamenta verso il finire del 1771; il 2 settembre 1872, il Padre Girolamo Durazzo della Compagnia di Gesù, che si trovava in Ovada in missione, ne benediceva la prima pietra.

L'opera venne compiuta verso la fine del secolo, mercè il cospicuo lascito del prevosto Gio. Guido Perrando e mercè i proventi della mensa parrocchiale, essendosi ottenuto che la parrocchia non avesse titolare per buon numero d'anni; e più ancora per le spontanee elargizioni dei cittadini.

Il tempio veniva benedetto, non ostante i tempi difficili, nel 1797 e nel 1801 consacrato dal vescovo d'Acqui, monsignor Giacinto della Torre, che fu poi arcivescovo di Torino.

Abbiamo detto che l'opera grandiosa venne continuata e condotta a termine non ostante i tempi difficili. E veramente furono tali per Ovada quelli che corsero dal 1794 al 1800. Già sin dal 1794 l'esercito austriaco aveva occupato Ovada per formare il cordone di truppe che da Acqui si stendeva a Serravalle; due anni dopo Sebuttendorf, che con dieci battaglioni era accampato a Silvano d'Orba, occupava fortemente Ovada, e spingeva le sue prime guardie insino alle sorgenti dell'Orba, già occupate da Argentau. Dopo la vittoria dei Francesi a Montenotte, Beaulieu faceva ripiegare la sua ala sinistra verso Ovada; quivi dava opera a riordinar le schiere e posto insieme un nerbo di 23,000 uomini, con 69 bocche

di fuoco, invece di accorrere con essi al sostegno di Argentau, spartivale quetamente in tre campi: a Bistagno, a Terzo, in Acqui, ad apettare gli eventi, come se nulla fosse.

Partiti gli Austriaci, Ovada seguì le sorti della Repubblica Genovese, che cadde in mano di Francia; questa cominciò coll'imporre, nel 1797, un Governo provvisorio, del quale fece parte il Capitano Ruffini di Ovada, in attesa che si eleggessero i due consigli rappresentativi, secondo il nuovo ordinamento statuito dal Bonaparte. Affinchè, poi, si potesse solennizzare in tutti i paesi e città dipendenti dalla Repubblica una tanto fortunata epoca, si deliberava, dal Governo provvisorio, una missione patriottica, onde educare i popoli nei principii della democrazia, dando loro per istruzione di far precedere le loro conferenze, in forma di dialogo, dall'invocazione dello Spirito Santo.

Per i paesi che la Repubblica possedeva al di qua del giogo, vennero nominati Francesco Compalati prevosto di Ovada e il Padre Stanchi delle Scuole Pie; questi sacerdoti avevano fatto parte della deputazione mandata dagli Ovadesi in Genova per rallegrarsi dell'acquistata libertà.

Verso la fine dell'anno ebbero luogo le elezioni dei membri dei due consigli del Governo Ligure; e cioè Consiglio dei seniori e Consiglio dei giuniori; in questo consiglio Ovada ebbe a rappresentante Domenico Odinn, eletto nella sezione di Voltri.

Un altro ovadese, il colonnello Siri Giacinto, era nominato nell'anno seguente (1798) comandante delle truppe che il giorno 6 di giugno partivano da Genova per combattere quelle del Re di Sardegna; e si distinse assai all'assedio di Serravalle insieme al collega Ruffini, già membro del Governo temporaneo.

Negli anni 1799 e 1800 Ovada fu nuovamente tribolata per il frequente passaggio di truppe; vi passarono i Francesi nell'andar a Novi e nel ritirarsi dopo la sconfitta ivi sostenuta; vi passarono migliaia di Russi che inseguivano i fug-

genti Francesi, fuvvi anche un passaggio di Tedeschi e di milizie subalpine, che andavano all'assedio di Genova.

Fu sopratutto miserando per Ovada il quinto giorno di giugno del 1799, in cui gli Austro-Russi vollero che gli Ovadesi consegnassero le loro armi, minacciando di mandare il borgo in fiamme; appena eseguito l'ordine, sotto pretesto di marciare contro i Francesi, duemila malfattori corsero sopra Ovada, si impadronirono delle armi deposte nella sala del Consiglio municipale, e si diedero a depredare il paese; ma i Tedeschi furono pronti a disperdere quella frotta di ladri.

Mentre i Francesi tenevano Ovada, venne scoperto che uno dei loro generali, un Assereto genovese, in compagnia di un suo aiutante di campo, aveva relazioni cogli Austriaci.

Arrestati entrambi in Ovada, dovevano subire un giudizio militare; ma ebbero la fortuna di fuggire, a quanto si disse, passando per una cloaca, e di poter raggiungere gli Austriaci, i quali li impiegarono coi loro gradi.

Rientrati i Francesi in Genova, dopo la battaglia di Marengo, vi costituivano una Consulta di Governo presieduta dal ministro straordinario Dejan. per preparare l'organizzazione del nuovo Governo della Repubblica.

Fra i membri di tale Consulta, venne compreso Stefano Sommariva di Ovada.

Poco dopo, e cioè nel 1803, Napoleone concedette a Genova una nuova costituzione della Repubblica, ristabilendo il Doge; ma tale Governo ebbe breve durata, poichè nel maggio del 1805, Genova e la Liguria vennero incorporate all'Impero. Il territorio, assegnato al 27° divisione militare, fu diviso in tre dipartimenti: Genova, Montenotte ed Apennini; Ovada rimase compresa nel dipartimento di Genova. Napoleone vi soppresse, nel 1805, il convento dei Domenicani, il quale era già stato spogliato di tutti i suoi beni dal governo ligure.

Caduto Napoleone, Ovada seguì le vicende del Ducato di Genova; e con esso fu aggregato agli Stati Uniti del Re di Sardegna.

Chiese, oratori ed altri edifizi.

Opere d'arte.

Fra le Chiese primeggia la *Parrocchiale*, intitolata a *N. S. Assunta*, d'ordine composito, rimarchevole per un certo effetto di grandiosità maestosa. Iniziata, come abbiamo veduto, nell'anno 1772, ed aperta al culto nel 1800, vanta alcuni pregevoli lavori d'arte, fra' quali un quadro *Le estasi* di *Santa Teresa* di Luca Giordano da Napoli; altri quadri: *Sant'Isidoro* di Giovanni Passano, genovese, *Ss. Crispino e Crispiniano*, *La Madonna e S. Rocco*, *Ss. Giacinto e Sebastiano*, la *Via Crucis* di Tommaso Cereseto da Genova, allievo di Carlo Baratta; altre opere d'arte notevoli, un'*Assunta*, scultura del Cacciatore, allievo di F. Schiaffino e un *Transito di S. Giuseppe*, scultura di Rosa Bacigalupi da Genova.



Fot. Maineri.
Chiesa Parrocchiale.

Chiesa di S. Maria delle Grazie e *S. Domenico* eretta dalla Comunità nel 1481. Grandiosa, ma di rozza esecuzione.

Vari quadri anneriti attestano del loro pregio antico, e fra essi uno di scuola caraccesca rappresentante un miracolo di S. Domenico.

Ricco di pregevoli marmi è l'altare della Madonna del Rosario.

L'Oratorio della SS. Annunziata è ricco di vari quadri, fra i quali un'antica ancona già sovrapposta all'altar maggiore prima della ricostruzione della Chiesa, avvenuta sullo scorcio del secolo XIV. È lavoro su tavola; la beltà delle teste, la vivacità dei colori, la scelta di prospettive meno facili, la gagliardia nelle movenze, lo fanno attribuire al Brea o, quanto meno, alla sua scuola.

Orna l'altare di Sant'Alberto un gran quadro del Santo, dipinto dallo Schiena, genovese, della scuola De Ferrari. È lavoro assai pregevole per colore e disegno.

Ma sovra tutti eccellono due grandi quadri del celebre Luca Cambiaso, detto anche « Lucchetto da Genova », rappresentanti due scene della Crocifissione di N. Signore.

Si ammira in essi un disegno pronto, fiero, grandioso, un contorno purissimo, scorci ardui, beltà di espressione, composizione corretta e armonica, varietà e forza di chiaroscuro.

Le superbe cattedrali si onorerebbero di possedere questi due capolavori.

Una cassa, che i confratelli portano nelle processioni, rappresentante *M. V. Annunziata*. È una bellissima scultura in legno del Maraggiano.

Degni di menzione sono i cosi detti pastorali d'argento che si portano alla testa delle processioni. Rappresentano l'*Annunziazione della Vergine*. Vennero disegnati e cesellati dal Palmieri di Genova.

Oratorio di S. Giovanni Battista. Dove ora sorge la Chiesa, era una cappella cimiteria ad uso di monaci, i quali anticamente ci avevano attiguo un monastero.

La cappella verso il 1500 venne convertita in Oratorio, che fu dedicato al *Precursore*, e dopo anche alla *SS. Trinità*.

Sul volto dell'altare maggiore venne dipinto verso il 1770 un leggiadro affresco dal Canepa di Voltri, che rappresenta l'*Entrata in paradiso del Battista al cospetto della SS. Trinità*.

La trasandata manutenzione del tetto ha recato guasti no-

tevoli a questo che è il migliore affresco di Ovada. La cassa che si porta in processione, composta di otto figure, e rappresentante la *Decollazione di S. Giovanni Battista,* è opera insigne del Maraggiano, che la scolpì in legno or fa più di un secolo.

La cassa apparteneva all' Oratorio degli sbirri di Genova, soppresso il quale, venne acquistata dai confratelli di S. Giovanni Battista.

Il *Crocefisso* che i confratelli portano in processione è opera del Bissoni, stupenda per espressione e disegno del nudo. Il celebre scultore Vela, vistala, non ristava dall'ammirarla e lodarla.



Gruppo di S. Giovanni Battista.

Chiesa della Concezione. Questa Chiesa e annesso convento, vennero incominciati nel 1633; nel 1644 eranvi già stabiliti i PP. Cappuccini.

Sovrapposto al trono dell'altare maggiore si ammira un bel quadro di scuola milanese: ai lati sono dipinti due corali rappresentanti, l'uno *S. Fedele* e l'altro *S. Bonaventura*, attribuiti al Palmieri, genovese.

L'altare maggiore, in legno, è lavoro pregevole e raro.

*
* *

Gli antichi fabbricati, così in Ovada, come pur in Valle Stura, subirono tutti, dal 1500 al 700, radicali trasformazioni: qualche rara casa costrutta con pietre lavorate, data anteriormente al 1300, come traspare di sotto agl'intonachi eseguiti nei secoli posteriori.

L'antica parrocchia, ora ridotta a pubblica loggia, fu ingrandita due volte: la tradizione fa risalire la costruzione della primitiva chiesuola al quarto secolo, e narra che in essa predicasse Sant'Ambrogio durante un suo viaggio in Liguria.

Sovra il presbiterio era dipinta a fresco, prima del secondo ingrandimento, l'immagine della Vergine, lavoro del dodicesimo secolo.

Terribile nel suo laconismo è l'epigrafe latina scolpita su di un pilastro del presbiterio, dalla quale si apprende, come più avanti abbiamo ricordato, che nel 1348 una pestilenza (quella descritta dal Boccaccio) mietè i quattro quinti della popolazione ovadese — *de quinque remansit unus.*

Varii avanzi di pitture a fresco, prive d'importanza artistica, furono scoperti sotto il bianco, uno con la data 1371, altro con date posteriori.

Notevole fra gli antichi fabbricati d'Ovada era il castello, demolito nel 1855. Giaceva all'altezza del livello della contrada omonima, e occupava tutto lo spazio della piazza del Tramvai che conduce a Novi-Ligure. Lo ricingeva un largo fossato.

La sua fondazione era di data ignota. È tuttavia certissimo che venne riedificato quasi integralmente ai tempi di Antoniotto Adorno, rimanendo solo di antico la torre in pietra lavorata.

L'insieme del castello nell'ultima sua forma era costituito da quattro torri e da altre costruzioni. Una delle torri, detto il *torrione* per le sue colossali dimensioni, era rotonda; i suoi muri al piano del cortile avevano lo spessore di metri due, il suo diametro interno misurava metri otto: la torre quadrata era di un metro, la sua altezza 20 metri circa.

Quando il castello fu demolito gli archeologi speravano che dai detriti e dagli scavi emergesse qualche oggetto che attestasse dell'antichità sua e spargesse una qualche luce storica; ma l'aspettazione venne delusa, giacchè si trovarono solamente poche freccie sulle sommità del torrione.

* * *

Oggetti d'arte in case private.

Nel palazzo del Marchese Spinola si trovano bellissimi ritratti di famiglia, fra i quali alcuni del Van Dick.

Decorano il salone del palazzo due grandi quadri di Luca Giordano, rappresentanti l'uno l'*Incendio di Troja*, l'altro *Enea che va ai Campi Elisi*, entrambi dipinti con quella potenza di stile che era prerogativa di quel grande ingegno.

Nelle altre stanze del palazzo si ammirano altri quadri di valenti pennelli e specialmente piccoli paesaggi, fra i quali alcuni di Rosa da Tivoli, bellissimi.

Ospizi ed Opere pie.

Ospedale civile di Sant'Antonio. — Nel 1444 Bonifacio Sigismondi, vescovo d'Acqui, indirizzava a tutti gli Arcipreti, Rettori, ecc. della Diocesi, la seguente lettera:

« Certamente noi abbiamo rivolto gli occhi della mente e « volentieri abbiamo annuito a quello che concerne la salute « delle anime, ed il comodo e l'utile del prossimo; quindi è « che accordiamo facoltà di fare collette tanto personali che « di sussidi per erigere tosto un Ospedale fuora del luogo di « Ovada presso la Chiesa di Sant'Antonio Abate, anche ad « onore e gloria del medesimo Santo e per raccogliervi i po- « veri di Gesù Cristo, e quaranta giorni d'indulgenza a chi « pentito e confessato concorresse con l'opera e con limosine « alla formazione di detto Ospedale ».

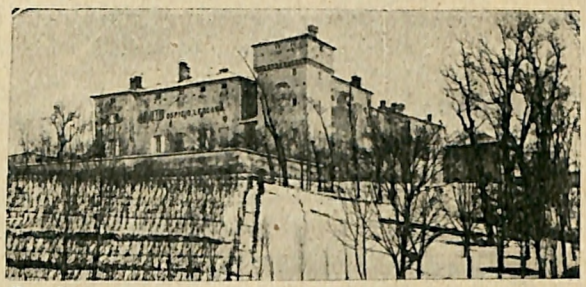
Il duplice voto del Vescovo Sigismondi venne in breve compiuto.

Di fronte alla *Chiesa di Sant'Antonio* fu eretto l'Ospedale intitolato da quel Santo al quale, del resto, gli Ovadesi tributavano un culto speciale sì da innalzargli, un secolo e mezzo innanzi, un tempietto che venne in seguito ampliato.

Pare che la fabbrica dello Spedale fosse nei primi secoli esuberante agli ammalati, giacchè venne, in parte, adattata a teatro!

L'antica sede dell'Ospedale è ora diventata una casa privata, e la *Chiesa di Sant' Antonio* serve da carcere manda mentale.

Nell'anno 1843 il Consiglio d'Amministrazione deliberava di costrurre un nuovo fabbricato per gli infermi poveri, perchè l'esistente s'era fatto ormai troppo ristretto.



Fot. Gaione. Ospizio Lercaro.

Il disegno del nuovo fabbricato venne dato gratuitamente dal chiarissimo architetto novarese Antonelli, e l'opera fu condotta a termine l'anno 1867.

A titolo d'onore ricorderemo a benefattori della pia opera, gli ovadesi fratelli Isnaldi che donarono L. 75,000; Bonelli per L. 50,000; Marco Montano L. 20,000; Torielli Brigida 13,000; Ferro-Diana Teresa 9000; Gilardini Don Giuseppe 5450; Eurile padre Vincenzo, Pesci Benedetto, Padre Olivettano, Parodi Carlo e tanti altri.

Ospizio Lercaro. — Situato sui confini della Repubblica di Genova, lontano da Ovada qualche centinaio di metri, sorge l'Ospizio Lercaro, che sotto il nome di *La Lercara* fu già palazzo di villeggiatura della patrizia famiglia Lercaro, celebre nei fasti della Serenissima.

La Lercara della famiglia Imperiale-Lercaro passò ai Marchesi Fransoni quando la madre della fondatrice dell'Ospizio, Giovanna Imperiale-Lercaro, andò sposa a Matteo Fransoni, fratello del famoso Luigi, arcivescovo di Torino. Succeduta nel possesso la figlia Battina, questa, con testamento 22 febbraio 1872, in un col suo vistoso patrimonio, la legava ai poveri, disponendo che fosse impiantato un ricovero nello stesso palazzo.

Indarno si cercherebbero nel castello, ora ridotto ad alloggi, magazzini ed uffici, ricordi e memorie. Pochi ritratti di famiglia, alcune carte geografiche antiche, ne formano tutta la suppellettile storica; se non vogliamo aggiungervi l'arme di famiglia scolpita e dipinta dentro e fuori, e nelle case coloniche.

Questi stemmi non possono essere tuttavia di data molto antica; e vi furono apposti dopo che le famiglie Imperiale e Lercaro, sullo scorcio del secolo XVII, unirono nome e blasone. Portano, infatti, inquartato coll'antico stemma Lercaro « d'oro a tre fasce rosse » quello Imperiale « d'argento al palo d'oro caricato d'un'aquila ». Le altre parti dello scudo sono armi di concessione, avute per benemerenze della famiglia.

Anche la cappella dove volle essere sepolta la marchesa Battina, questa nipote degli Almiranti e dei Dogi, è assai modesta; merita, però, una visita di rispetto e d'ammirazione per così munificente benefattrice.

Famiglie e uomini illustri di Ovada.

I DI OVADA, o signori di OVADA, nel secolo XIII tenevano dagli Aleramici e dai Malaspina diritti feudali in Ovada.

I TAFFONI nello stesso secolo avevano possedimenti quivi, dove erano famiglia delle principalissime. Tenevano dei feudo dagli Aleramici e dai Malaspina diritti in Tagliolo.

I Maineri sono un ramo della omonima di Milano, famiglia storica di cui ricordiamo che diede a quella città uno di quegli otto consoli che la difesero strenuamente durante l'assedio postovi dal Barbarossa. I Maineri di Ovada discendono da un Giacomo il quale è annoverato fra i Milanesi più illustri del suo tempo, e che fu podestà di Genova nel 1195; ma i loro vasti possedimenti in Ovada e in altri paesi vicini (in questi forse anzi prima che nella nostra città) sono indubbiamente dipendenti da una grossa somma di cui avevano sovvenuto il Marchese di Monferrato, dal quale ebbero in garanzia molti beni. Nel 1258, in un trattato conchiuso a Milano fra i vari Ordini della città, fu inserito un capitolo riflettente la restituzione del denaro da un lato e dei detti beni dall'altro, la qual cosa però non potè avere esecuzione, perchè il trattato fu subito violato. Ad altre famiglie milanesi accadde lo stesso caso in circostanze consimili, e nello stesso modo Silvano passò agli Adorno nel secolo XV. I Maineri divennero tosto la più potente famiglia del luogo, tanto che in alcune circostanze i Dogi di Genova ebbero a riconoscere doversi ad essi la conservazione della Signoria di Ovada: il Duca di Milano Gian Galeazzo Sforza ebbe a rimeritare Pietro Giacomo Maineri con investirlo di parecchi diritti feudali ivi per averlo aiutato nell'acquistarne il possesso.

Fra i molti personaggi illustri usciti da questa branca ovadese dei Maineri ricordo:

Giorgio e Paolino conestabili della Repubblica di Genova, che tenevano Capriata a nome di questa, nel 1411.

Antonio vissuto fra il 1400 e il 1471 circa, fu ambasciatore a Siena, inviato a Savona, Cancelliere dell' Ufficio di Moneta, Sindaco e Procuratore della Repubblica, ambasciatore al Marchese di Saluzzo, indusse gli Ovadesi a togliersi dalla signoria milanese per tornare sotto Genova, fu poi ambasciatore ai Milanesi in momenti assai difficili pel subbuglio in cui si trovava l'Alta Italia, inviato nelle Riviere ed Oltregiogo più volte, Governatore del Regno di Corsica, di cui terminò

la conquista, proposto al Governo del Vicariato della Spezia. Ufficiale di Moneta, (equivalente pressapoco al nostro ministero delle Finanze), nuovamente Cancelliere ivi, ecc. ecc. È il personaggio più illustre che sia uscito da Ovada, e qui ne continua la discendenza. Una via gli dovrebbe essere intitolata in questa città.

Paolo fratello del precedente, fu ambasciatore a Savona a Nicolò Picinino, Cancelliere della Repubblica (oggi si direbbe Ministro Segretario di Stato), Cancelliere del Banco di S. Giorgio in uno dei periodi più importanti e difficili della sua storia (caduta di Costantinopoli), ecc.

Benedetto e Leonardo suoi figli furono Anziani (Senatori) e sostennero alte cariche, al pari di tanti altri della stessa famiglia di cui ricordo ancora Gerolamo teologo segnalato, Elemosiniere di Papa Urbano VIII Barberini.

I Frascara si trovano in Ovada nel secolo xiii. Di qua un ramo passò in Alessandria; ma non è improbabile che essi provengano in origine da Rossiglione Superiore, dove ancora nel 1600 v'era un quartiere col loro nome.

I Lanzavecchia discendono da famiglia patrizia alessandrina. Se ne ha memoria in Ovada nel secolo xv.

Gli Oddini si vuole siano una branca di Oddi esulata da Perugia per motivi politici. Michele Oddini, prode capitano della Repubblica, guerreggiò contro il Duca di Savoia e morì combattendo in Corsica nel 1639. Ad onore di Michele Oddini ricorderemo questo fatto:

Ricorrono i tempi in cui Genova è in lotta con i Savoia, che assediano Ventimiglia. Fra gli assediati è un ovadese, Michele Oddino, semplice soldato, che ha rinunciato al suo grado di colonnello nell'esercito piemontese, rimettendo al

Celebrità mediche suggeriscono

L'American Duina

quale aperitivo. Diffidare dalle contraffazioni.

Re la spada che non avrebbe mai impugnata contro la patria. L'assedio dura da lunghi giorni e la fortuna è propizia ai Piemontesi, perchè chi regge la città in nome di Genova non sa le arti e le opere di una valida difesa, quando l'Oddino offre un nuovo piano.

Risponde il Comandante: operare egli secondo le istruzioni del Senato; si fosse, adunque, mandato per la sua approvazione.

Il consiglio dell'Oddino è alfine approvato, ma a ben feroce patto! Egli, sospetto perchè già al servizio del Piemonte, deve effettuare il suo piano con minaccia di morte se entro tre giorni la città non è libera. Accetta l'Oddino e libera la città; non, però, nei tre giorni! Ond'egli si costituisce a Genova.

Ma il Senato l'accoglie con onore e lo innalza ai supremi gradi. Dite: non ricorda questo fatto la virtù dei Regoli?

I Buffa, cospicui ed antichi in Ovada, qui e in Belforte possedevano già nel secolo xv. Diede questa famiglia personaggi segnalati, fra cui:

Gian Domenico (1818-1858) il quale fece gli studi classici presso i PP. delle Scuole Pie. Fu letterato di merito, e deputato di Ovada, Commissario Regio a Genova, Ministro di Agricoltura, e Intendente Generale pure a Genova, carica dalla quale si dimise, non potendo sottoscrivere alla legge sopprimente le Corporazioni Religiose.

Francesco fu medico valente e Tommaso appartiene all' Ordine dei Predicatori. I suoi discorsi e panegirici furono premiati dall'Accademia della Crusca.

I Pesce sono una propagazione della famiglia omonima che formò già con altre sette la consorteria feudale di Rossigliano Inferiore. Gravi argomenti poi inducono a ritenere che essi siano discendenti degli antichi « Signori di Tiglieto », di cui è memoria nel xiii secolo. La famiglia Pesce che vive nobilmente in Ovada fin dal secolo xvii, conserva la tradizione di essere provenuta dalla Sicilia. I Pesce di Catania, patrizi ivi, ebbero infatti rapporti con essa anche in tempi recenti e ne portano eguale lo stemma. Anche i Pesce di Rossiglione

serbano tale tradizione. Tutto ciò si spiegherebbe coll'ammettere che una branca di questi recatasi in Sicilia, ne sia ripartita poi per tornare al luogo d'origine.

Angelo Pesce (1810-1855) uscì dal Collegio dei Cadetti in Torino col grado di sottotenente nel Corpo Reale del Genio nell'Esercito Sardo. Distinto ufficiale, fu professore di matematica, geometria, disegno lineare e fortificazioni nel Real Collegio di Racconigi, dove era pure direttore di Studio. Prese parte al X Congresso degli Scienziati Italiani tenutosi in Genova nel 1846. Una morte immatura troncò la sua carriera al grado di capitano.

Il nipote di lui Angelo (1838-1903) si battè valorosamente a Custoza alla testa d'una compagnia di Granatieri e fu decorato della medaglia al valore. In Africa fu comandante del forte di Abd-el-Kader, e comandante di Presidio fu a Trapani durante i moti di Sicilia. Morì col grado di Maggior Generale di Riserva.

I Beraldi furono assai cospicui in Ovada, specialmente nel XVI secolo. Giacomo fu giureconsulto, Podestà di Tortona ecc. nella seconda metà del detto secolo.

I Compalati avevano elevata posizione nello stesso secolo. Nell'anno 1700 un d'essi fondò un legato a favore dei PP. delle Scuole Pie pel caso che si fossero recati in Ovada.

Gli Scassi è opinione possano discendere dai *de Scatiis* appartenenti a quell'antico ed illustre patriziato acquese, che più tardi un tratto di penna di Vittorio Amedeo II pose nel nulla, senze riescire però, con questo, a distruggere la storia.

I Dania si vogliono, con fondamento, discendenti da famiglia patrizia alessandrina. Venuti piuttosto tardi in Ovada, vi

MILLEFIORI DELLE ALPI Liquore gradevolissimo per fin di tavola. Specialità della Ditta **Pietro Duina** di Ovada. — Diffidare dalle contraffazioni.

tennero elevata posizione: una linea, che era caduta in istrettezze, ebbe la gloria di dare alla patria un Santo (Paolo della Croce n. 1694) che fondò l'Ordine dei Passionisti esercitando il suo apostolato in diverse regioni, e divenne il Patrono della città.

Dell'altra linea fu un Andrea che militò in Francia dove guadagnò le insegne della Legion d'Onore, e si battè pure per l'indipendenza della Grecia.

I Vela tengono essi pure posto segnalato fra le famiglie di Ovada, Nicolò, valoroso generale al servizio di Spagna e dei Veneziani, si battè in diversi paesi. Morì nel 1707.

Lo stesso dicasi dei Rossi, di cui ricordiamo Giovanni Nepomuceno Ministro di Polizia ai tempi della « Repubblica Ligure » (1797 ecc.), morto a Napoli nel 1850.

Neppure vanno dimenticate le famiglie signorili: Ruffini alla quale appartenne Bernardo soldato valoroso, decorato della Legion d'Onore, che fece parte della Grande Armata: Tosi; originaria di Milano, che diede ad Ovada un distinto pittore, Ignazio: Montano, la quale occupa posto segnalato; così pure la Tribone anch'essa antica, e ancora quelle dei Prato, Miroli, Torrielli ed altri.

Fra i personaggi degni di memoria si devono ancora annoverare;

Giacomo Gazzo Sacerdote, benemerito dell'Ospedale, morto nel 1817 assistendo gli infermi durante un'epidemia.

Giacinto e Giambattista Siri insigni uomi d'arme, morto il primo nel 1826, il secondo nel 1835.

Antonio Nervi letterato valente, il quale lasciò una pregevole traduzione dei Lusiadi di Camoëns, morì nel 1836.

Giambattista Cereseto (1816-1858). Appartenne all'Ordine delle Scuole Pie, fu professore nel Collegio Nazionale di Genova, letterato insigne, poeta, e fece una assai lodata traduzione della Messiade di Klopstock.

Emanuele Borgatta fu distinto pianista e compositore musicale.

Francesco Gilardini (1820-1890) letterato. Percorse la carriera amministrativa fino alla carica eminente di Consigliere di Stato. Fu pure Deputato al Parlamento più volte.

Terminiamo questa gloriosa lista col nome di un insigne cittadino d'elezione, Giacomo Giuseppe Costa illustre magistrato, avvocato Generale Erariale, Senatore del Regno e Ministro di Grazia e Giustizia. Morì nel 1897. Il Comune di S. Margherita Ligure dov'egli nacque gli decretò un monumento.

Fra le donne che si segnalarono in Ovada non possono essere dimenticate: Marina Maineri, la quale donò alla città un pubblico passeggio nella località detto il Giro dei Piani sullo scorcio del secolo XVIII: Ottavia Dania, donna di non comune coltura, che salvò il Borgo dal saccheggio minacciato dai Francesi sul cadere dello stesso secolo, recandosi col parroco Compalati a perorare la causa del luogo presso il Comandante dell'esercito nemico. Anche le Orbe (Montecalvo, Tiglieto ecc.) devono la loro salvezza a Maria Pesce di Rossiglione, la quale fece consimili istanze al Generale francese che essa aveva alloggiato nella casa avita.

In Valle Stura.

ROSSIGLIONE, CAMPO LIGURE e MASONE.

Fanno corona ad Ovada paesi e castelli che visitansi riportandone la più grata impressione. Abbiamo, perciò, pensato di far seguito ai cenni storici della bella e fiorente cittadina con quelli dei dintorni per stabilire come tante gite da compiersi in differenti giornate, conducendo il viaggiatore nel primo giorno su per **Valle Stura** *e poi da* **Tagliolo** *a* **Montaldeo**, *da* **Castelletto** *a* **Capriata**, *da* **Roccagrimalda** *a* **Prasco** *e, infine, in un'ultima gita alpestre, da* **Molare** *a* **Morbello**.

*
* *

ROSSIGLIONE.

Da Ovada a Rossiglione corre poco più d'un'ora di strada. Giace il paese a piedi del monte Culma (alto s. m. metri 656), sulla strada Voltri-Ovada, a m. 280 sul livello del mare, ed è bagnato, oltrechè dallo Stura, dai torrenti *Berlino* e *Gargassa*.

Si divide in due borghi: *Rossiglione superiore* e *Rossiglione inferiore*, che distano l'uno dall'altro mezzo chilometro circa. Formano oggi, come già fino alla prima metà del 1400, un sol Comune, ma furono pure divisi in due distinti Comuni: il *superiore* era governato da cinque famiglie, che avevano il *Consolato* e il *Consiglierato* ereditarii; le altre famiglie avevano già certo nel sec. XVI, un solo rappresentante nel Consiglio, dove si avevano così sei seggi; l'*inferiore* era retto da otto famiglie, che avevano gli stessi privilegi ereditari, escludendo però, tutte le altre. Queste non poterono entrare al « governo politico » del luogo se non dopo lotte secolari, e cioè

nel 1676, quando il senato Genovese, che più volte ne aveva respinte le istanze, per porre termine alle congiure ed ai guai, concesse agli esclusi dal governo quattro rappresentanti nel Consiglio portando così i seggi a dodici, lasciando, però, una notevole preponderanza alle antiche casate. Non ostante che i borghi fossero divisi rimase sempre in comune il *Consorzio del molino* amministrato dai loro consoli uniti.



Rossiglione : Le due Borgate.

I due borghi che furono riuniti nel 1804 ebbero un periodo di vera floridezza dalla metà del 1500 a tutto il 1700, conservata artificialmente dal blocco di Napoleone, e ciò per le numerose ferriere delle quali aveva l'alto monopolio il Banco di San Giorgio di Genova.

Delle chiese di Rossiglione ricorderemo le parrocchiali dei due borghi, intitolate, quella del borgo superiore a *Santa Caterina*, l'altra a *N. S. Assunta*.

E queste chiese subirono anch'esse la trasformazione del rinascimento.

L'*Assunta* di Rossiglione inferiore doveva essere orientata a mezzogiorno, malgrado l'uso antico e quasi costante di orientare le chiese a levante: e rifatta poi nella metà del 1500, venne orientata a tramontana. Nel volgo, però, resta ancor oggi l'uso di chiamare il piazzale davanti alla porta maggiore: *dree aa giescia* (dietro la chiesa) mentre che realmente da trecent'anni è avanti la chiesa. Dell'antica chiesa non rimane che una parte del campanile e metà di un arco in pietra a sesto acuto che doveva essere già di un'antica porta laterale.

La ricostruzione cinquecentista, ben proporzionata, senza cappelle laterali, con un abside solo, grande assai, non era cattiva, ed era sorretta da colonne in pietra ed aveva una finestra con doppia strombatura ad ogni intercolunnio; forse era travata.

Nel 1606 (?), causa un interdetto, fu riconsacrata e voltata con un brutto soffitto a botte. Il 700 aggiunse cappelle e finestre a trifoglio, nell'800 i trifogli divennero mezze lune e le cappelle crebbero.

Un incendio nel 1804 sconquassò i muri e finalmente l'antica chiesa fu rialzata nella forma attuale su disegni dell'architetto Marco Aurelio Motta e decorata di buoni quadri dal prof. Luxoro e di ornati del cav. Buscaglia di Savona.

Della chiesa medioevale di Santa Caterina di Rossiglione superiore non rimane, come di quella del borgo inferiore, che una parte del campanile; fu a sua volta rifatta, cambiando certo l'orientazione, per danni ch'ebbe a soffrire dalle innondazioni cui è sempre esposta. Dalla forma attuale pare o della fine del 1600 o del principio del 700.

Fu restaurata con dorature e pitture del pittore Grassi da Asti, detto il *Muto d'Acqui* (!).

Di antico rimane una bella porta della fine del 400 in istile di transizione con data e nome dello scultore, la quale è ora in pezzi sparsi per il Comune.

Il prof. Campora, cui dobbiamo gran parte di questi cenni, ne propose già la ricostruzione a suo posto *e a sue spese*, ma,

ignoransi le ragioni, gli si disse no; e la bella porta rimase smembrata e trascurata.

Di *Santa Caterina* ricorderemo infine una statua di *N. S. degli Angeli* attribuita al Maraggiano ed un buon *Ecce Homo.*

Esistono nel Comune ben dodici oratorii, alcuni de' quali di proprietà privata, e fra tutti è rimarchevole quello di *San Bernardo*, a circa un chilometro da Rossiglione inferiore, perchè fino a questi ultimi anni conteneva delle pregevoli pitture medioevali; ma, dagli attuali proprietari trasformato ad altri usi, ignorasi ora che sia rimasto di tali pitture.

Esiste ancora tra i due Comuni un convento già di frati francescani minori osservanti; la chiesa, ora chiusa, non ha nulla di pregevole, ed il resto del convento serve per casa comunale e per abitazioni.

Passando ora all'origine del borgo, mal saprebbesi stabilire una data certa. V'è chi afferma come nell'anno 800 esistesse già l'oratorio di *San Sebastiano*, deducendo ciò da un'antica iscrizione con la cifra 800; ma l'affermazione non è abbastanza provata ed il ricordo dell'epoca carolingia, se pur vero, non ci pare che possa valere di sicura data.

Antica signoria Obertenga, Rossiglione passò nel secolo XII ai Marchesi del Bosco, e da questi, come Campo e Tagliolo e molte altre finitime terre, ai Genovesi per donazione forzata, dai quali i Bosco lo riavevano in feudo nel 1224 come vassalli della Repubblica.

Sembra, però, che il ramo primogenito degli Alemarici vi conservasse qualche dominio, poichè nello stesso anno Guglielmo marchese di Monferrato diede in pegno ai Genovesi, per somme avute in imprestito, il pedaggio che i suoi consanguinei del Bosco riscuotevano in Rossiglione.

Da quest'epoca seguì le sorti degli altri dominii del marchesato boschese; difatti il cronista Stella ci dice che nel 1210 i Genovesi ebbero in dono da Ottone marchese del Bosco *Vuadae et Rossilioni partes*, e in altro luogo ci dice che altre parti o frazioni, di Ovada e Rossiglione, vennero vendute per

lire diecimila alla Repubblica di Genova da Tommaso marchese di Malaspina e consorte.

Rilevasi ancora che nel 1273 giura ubbidienza al Comune di Genova, che lo dà ai Malaspina di Cremolino; e da questi vien restituito nel 1277, finchè nel 1298 cessa definitivamente di dipendere da tali marchesi.



Tiglieto: L'Abbazia.

Nel 1299 dal Vescovo Busseti venne compreso nel 19° distretto della Diocesi di Tortona.

Non si conosce l'origine della vertenza che gli uomini di Rossiglione avevano nel 1323 con quelli di Molare ed i Marchesi del Bosco; certo si è che il 10 luglio di tale anno, con atto del notaio genovese Giacomo di S. Savina, costituirono procuratori per una tregua definitiva.

Nel principio del 1300 venne investito da Lodovico il Bavaro ad Anfraone Spinola; nel 1355 da Carlo IV al Marchese di Monferrato.

A quest'epoca vuolsi appartenesse già alla Diocesi d'Acqui, perchè il Moriondo nel suo *Monumenta Aquensia* riporta un atto in data del 1366, col quale Guido accorda speciali indulgenze a chi volesse concorrere alle spese della costruzione del cimitero di Rossiglione.

Nel XV secolo mutò spesso la signoria, poichè lo troviamo nel 1419 compreso nelle terre date in custodia dai Milanesi a papa Martino V; nel 1431 in potere di Caccianemico Spinola che fu anche temporaneamente signore di Ovada; nel 1479 dato in feudo ad Antonio Trotti Bentivoglio dal signor di Milano; investito da Gian Galeazzo Sforza ad Agostino e Giovanni Adorno nel 1488, e ritornato ai Trotti nel 1499 da Lodovico re di Francia.

Ritornò a Genova insieme ad Ovada nel 1528, e nel 1536 venne confermato alla Repubblica da Carlo V.

Nella guerra tra Savoia e Genova del 1625, Rossiglione e le alture circostanti furono validamente fortificate e presidiate dai Genovesi; ciò non ostante riuscì a Carlo Emanuele I di impossessarsene dopo aspro combattimento; ma infine dovette ritirarsi, essendo intervenuta la Spagna a favore dei Genovesi, ai quali venne restituito.

Lo stesso successe nella campagna del 1172; durante la quale i capitani genovesi s'appoggiarono fortemente alle montagne di Rossiglione e di qui mossero in aiuto di Sassello, per ritornarvi nel seguente anno scacciati da quel luogo da D. Gabriele di Savoia.

Altre importanti fazioni ebbero luogo in Rossiglione durante la lunga guerra per la successione d'Austria dal 1747 al 1749, e merita special menzione la sorpresa delle truppe franco-spagnuole, le quali, scese dalla parte di Cassinelle, vi circondarono e fecero prigioniero un battaglione austriaco.

Nel 1798 un Nicolò Marchelli di Rossiglione venne eletto membro del Consiglio dei Giuniori in Genova, in seguito alla costituzione in questa città di un nuovo Governo auspice Bonaparte.

Sono pure degni di ricordo i combattimenti avvenuti a Rossiglione tra gli austriaci e le truppe del generale francese Gazau, il quale dovette abbandonare il borgo nel mese di aprile del 1800.

CAMPOLIGURE.

Ebbe nome, secondo alcuni, prima semplicemente Campo e poi Campo-Fredo, dal tedesco *frei (libero)* donde più tardi Campo-Freddo. Secondo altri Campofreddo venne così chiamato per la qualità caratteristica del suo clima, a guisa di tanti altri Campi, designati con un epiteto che specifica precisamente la natura del luogo.

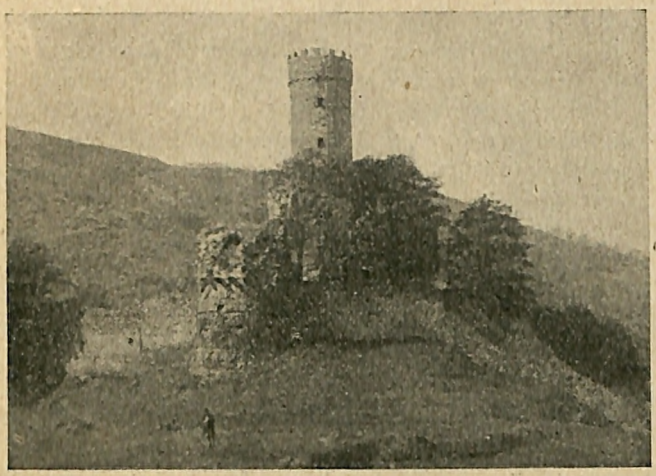
Le prime notizie che se ne hanno risalgono all'epoca in cui i Marchesi del Bosco avevano la signoria di gran parte di Val d'Orba, ed al diploma dell'imperatore Enrico VI, col quale, nel 1187, conferma al monastero di Tiglieto quanto aveva in Campo.

Verso quest'epoca i Marchesi del Bosco, profittando delle tristi condizioni nelle quali si erano ridotti i Marchesi di Gavi e di Parodi, occuparono i feudi di questi ultimi, situati ai confini del loro territorio.

Ma non tardarono gli usurpatori a subire la stessa sorte; poichè troviamo come nel 1217 i detti Marchesi del Bosco fossero costretti a donare Campo e molte altre terre ai Genovesi, ed a confermare tale donazione nel 1224, per ricevere queste terre in feudo da Andalone di Bologna podestà di Genova, dopochè questi ebbe fatto prestare il giuramento di fedeltà agli abitanti. Ribellatisi nel 1272 i Marchesi Guglielmo, Manfredo e Corrado, riuscì facile ai Genovesi il debellarli a mezzo di Corrado Spinola e ad impossessarsi di Campo, Rossiglione e Masone, per dare questi luoghi ai Malaspina di Cremolino; ma questa signoria durò ben poco tempo, poichè i

Malaspina la retrocessero, come abbiamo veduto, alla Repubblica nel 1277.

Ludovico il Bavaro, sceso in Italia contro i Guelfi, nel 1309 investì del dominio il ghibellino fuoruscito di Genova, Anfraone Spinola, signore di Voltri, che adempieva le funzioni di segre-



Campoligure : Il Castello.

tario presso l'Imperatore. Ebbe lo Spinola tale feudo *tamen francum et liberum* come dice il diploma, *ita ut in omnibus, et per omnia superet semper naturam allodii*, onde nel corso di quattro secoli, durante i quali il feudo si conservò costantemente nella famiglia Spinola, il paese fu sempre libero dalle servitù che si praticavano altrove, e non andò soggetto a variazioni notabili di governo sino al 1797, epoca in cui corse anch'esso la sorte di tutti gli altri feudi.

Tale concessione venne confermata dal detto Imperatore ai figli dello Spinola nel 1329.

Nel 1418 i fratelli Giovanni e Corrado Spinola, anch'essi fuorusciti perchè partigiani degli Adorno contro il Doge Tommaso di Campo Fregoso, cogli uomini del luogo diedero gravi molestie alle truppe di Battista Fregoso, le quali ritornavano in patria reduci dalla difesa di Capriata. La Repubblica se ne vendicò, facendo arrestare in Genova tutti i componenti la famiglia Spinola.

Nel 1530 un Francesco Spinola, signore di Campo, veniva dalla Repubblica inviato ambasciatore al Re di Francia.

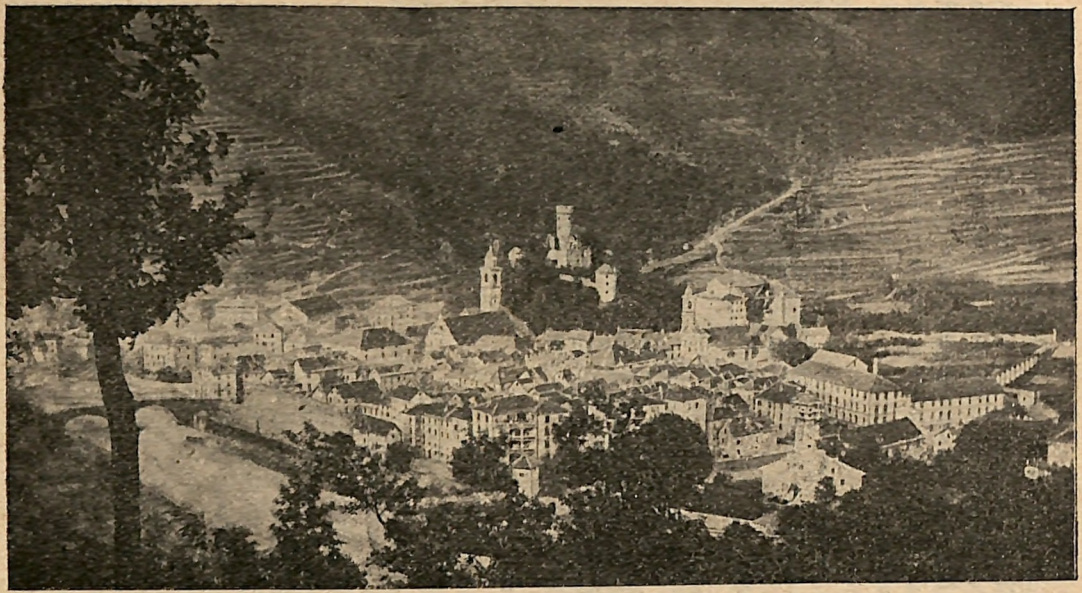
Durante la guerra del 1625 tra Genova e Savoia, Campo ebbe molto a soffrire per il passaggio delle truppe Piemontesi che andavano all'assedio di Masone; poi per quello delle truppe Spagnuole; queste giunsero persino ad incendiare la Chiesa parrocchiale, la quale aveva, come si vede nella fig. 4, il campanile al lato della facciata.

Mancata verso il 1630 discendenza diretta di Anfraone Spinola, innanzi il Consiglio aulico di Vienna si agitò una causa tra il fisco imperiale ed i parenti più prossimi dell'ultimo defunto, perchè venisse deciso se il feudo di Campo dovesse ritornare alla Camera d'esso Consiglio, ovvero dovesse essere diviso tra i propinqui.

Un decreto imperiale in data del 21 febbraio 1631 decise la questione nel senso che per una metà del feudo dovessero essere ammessi a chiedere le investiture i fratelli Francesco e Giambattista Spinola; per l'altra metà Nicola Spinola, escludendo da qualsiasi diritto Gian Vincenzo Spinola, monaco Agostiniano, *ad praesens Episcopo Brugnatensi*, come dice il diploma.

Col permesso imperiale Francesco vendè la sua parte alla Repubblica genovese nel 1635, la quale ne ottenne le investiture.

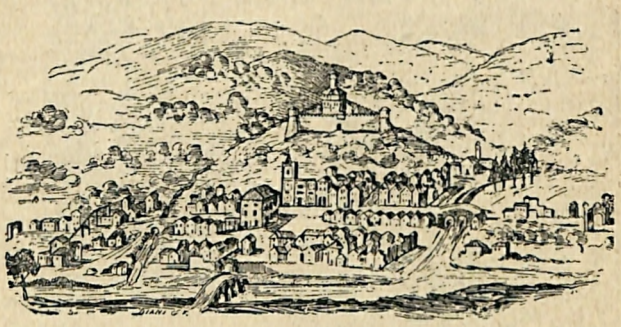
Scoppiata la guerra per la successione d'Austria, guerra che durò dal 1742 al 1749, Campo venne occupato dalle truppe francesi, alleate degli Spagnuoli e dei Tedeschi. Ne seguirono fazioni tra le truppe del generale austriaco Nadasti e quelle



Fot. Rossi.

PANORAMA DI CAMPOLIGURE.

francesi capitanate prima dal Duca di Boufflers e poi dal Duca di Richelieu, finchè, fatta la pace, venne occupato da una banda di Polceveraschi per conto della Repubblica di Genova. Questa continuò a condividerne la signoria cogli Spinola ancora nel 1782, ma ambi i condomini riconoscevano l'altra sovranità imperiale.

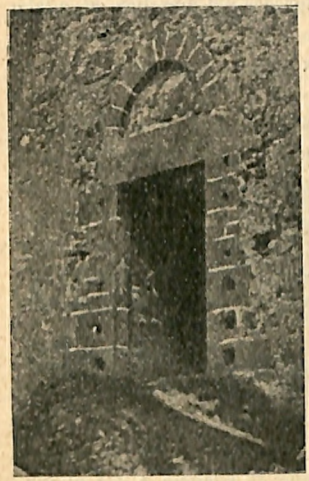


G. Diani, dis.

Campoligure nella seconda metà del sec. XVI.

Campo dovette, inoltre, sottostare a nuovi travagli per gli avvenimenti della Rivoluzione francese. Stabilito il Governo provvisorio in Genova per comando di Bonaparte, i sostenitori dell'antico regime promossero disordini in ogni parte del territorio ligure. A Campo que' moti vennero diretti da tali Carlini, padre e figlio, da un agente di questi e da un prete Bernardo Barboro delle Capanne di Marcarolo. I primi vennero condannati dalla Commissione militare (instituita in Genova contro i rivoluzionari che avevano turbato l'ordine nel mese di dicembre 1797) alla deportazione per anni dieci nell'isola di Capraia; il Barboro alla fucilazione, ma fu, poi, amnistiato dal Governo provvisorio, del quale faceva parte un Luigi Carbone di Campo, nominato, nel 1798, membro del Consiglio dei Giuniori.

Sopraggiunti gli avvenimenti del 1799, Campo venne occupato in dicembre dagli Austriaci, che avevano invaso la Liguria dalla parte di terra, e poi nel susseguente anno 1800 dalla divisione francese Gazau, che si era partita da Genova per assalire gli Austriaci alle Capanne di Marcarolo. Questa divisione venne respinta su Tiglieto dal reggimento Acqui, mentre da Campo si accingeva a raggiungere a Sassello le altre milizie francesi quivi stanziate.



Porta della torre del Castello.

Nel 1884, per infelice pensiero di pochi e con decreto reale datato 6 aprile, il nome di Campo Freddo venne mutato in Campo Ligure.

Anticamente questo ridente paese dell'Appennino Ligure era difeso da un forte castello, del quale oggi si ammirano le poetiche e maestose rovine ed un'altra torre che, però, di recente restaurata, non appare più quale era un dì. L'antica torre era quale appare alle pagine 82 e 85, e vantava secoli e secoli di vita.

L'abate Luciano Rossi, che di Campo sua patria lasciò scritta una cronistoria, afferma che, secondo un iscrizione esistente nell'antico castello, la torre primitiva era stata costrutta più secoli prima dell'êra volgare e che servì già di rifugio ai Saraceni. Una tale iscrizione, però, se realmente esistette, non meritava fede, poichè indubbiamente il castello venne costrutto dopo la seconda metà del 1100, forse più tardi ancora, nel 1220 in cui Ottone Marchese di Bosco, per concessione del podestà Andalone, era signore delle terre di Campo, Rossiglione, Masone e d'altre di Valle Stura e di Val d'Orba. A

conforto di questo parere rimane l'arco a sesto acuto della porta d'ingresso, venuto in uso in Liguria nella prima metà del XII secolo.

La torre centrale libera serviva di maschio per un ultimo rifugio in caso di lotta, e gli appartamenti erano tutt'intorno. La porta principale d'ingresso nel castello era verso il paese (pag. 83). Avvenendo di dover riparare nel maschio, al quale si accedeva per un ponte levatoio in alto, si provvedevano di acqua dalla cisterna ivi centrale a mezzo d'un capace foro praticato nel muro.

L'antico castello subì molte modificazioni ed ampliamenti. Nel 300 venne circondato di mura con merlatura guelfa e torri con mensole in pietra sporgenti per reggere palchi di difesa, e nella metà del 400 venne fortificato d'un torriere casamattato per resistere alle armi da fuoco. Ridotto ad abitazione civile dal 500 in poi, subì varie riparazioni nel maschio; finalmente, incendiato nella guerra di Successione austriaca, venne abbandonato.

La leggenda popolare narra di danze notturne, di diavoli nel suo recinto, e vuole che il pozzo nel maschio centrale, profondo sette metri circa, sia senza fondo.

In questo castello nel 1747 fu di guarnigione la truppa austriaca che fece fronte alle truppe di Francia e di Genova. L'antico borgo, poi, era circondato di mura, delle quali rimane una stipite presso la fornace Rossi, ed aveva parecchie porte (pag. 82).

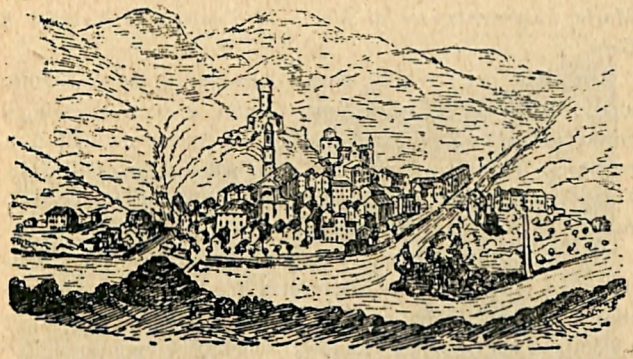
Campoligure, oltre il castello, vanta pure un'assai bella *Chiesa parrocchiale* e un ponte in pietra che fu costrutto la prima volta nel 704.

Questo ponte sullo Stura, dapprima di 5 archi, fu atterrato da parecchie inondazioni; dalla prima nel 1695, dopo la quale veniva ricostrutto solo nel 1795. Dopo quest'epoca, rifatto qual'era prima, veniva nuovamente rovinato da altre memorande piene, che atterravano una pila e due arcate, alle quali, per un tempo, non si sostituivano che delle travi. L'ultima

costruzione, eseguita su disegno dell'ingegnere Leoncini Matteo, campese. e sotto la direzione di tal Desiderio di Ovada, data dal 1838.

Il più antico documento della *Chiesa parrocchiale*, che è sotto l'invocazione della *Natività di Maria*, risale al 1572.

Incendiata, nella funesta invasione spagnuola, come abbiamo veduto, nel qual tempo era detta di *Santa Maria sotto il Ca-*



G. Diani, dis. Campoligure del 1700.

stello, fu rifabbricata negli anni 1758-1803 su l'elegante disegno barocco che oggi si ammira. Tale ricostruzione ebbe principio il giorno dell'Ascensione dell'anno 1758 e finì nel 1761, nel qual anno il 1° novembre venne ufficiata la prima volta. Fu consacrata il 14 settembre 1803.

Negli anni 1887-88 veniva abbellita di affreschi dal lombardo Francesco De-Lorenzi, egregio ornatista, e da Carlo Orgero di Sampierdarena, che vi dipinse, nella cupola, una geniale *Apparizione di Maria alle popolazioni di Campo e Masone* e alcuni altri belli affreschi; e dall'allievo del Barabino, Luigi Gainotti parmigiano, che vi dipinse, con bella freschezza di colorito, affreschi e tele a olio, rappresentanti, gli affreschi:

Un'estasi di San Benedetto, Gesù in casa del Fariseo, San Domenico, Santa Caterina da Siena, San Pietro, San Paolo, Santa Cecilia, il *Profeta Davide, San Cristino, San Michele Arcangelo* e una *Madonna col Bambino* e un altro *San Michele Arcangelo* nella facciata, restaurata a spese del canonico Leoncini Michelangelo, su disegno ed ornati dei De-Lorenzi padre e figlio Achille.

Le tele a olio del Gainotti rappresentano: *La Natività di Maria, La presentazione di Maria al Tempio* e la *Natività di Gesù.*

Altre tele, poi, i migliori dipinti della chiesa, rappresentano: una *L'Addolorata* e l'altra *Santa Cecilia,* e sono attribuiti, il primo al Gaudenzio Ferrari, l'altro allo Strozzi detto il *Cappuccino;* e vanno pure ricordate una bella statua del *Rosario,* d'ignoto autore, ed un'altra grandiosa di *Santa Maria Maddalena* di tal Ignazio Bettoni da Venezia.

Nel 1803, il 10 settembre, fu per opera di Benedetto Leone eretta a Collegiata di San Benedetto di undici Canonici compresa la dignità primaria di Arciprete, e, soppressa nel 1867 e ridotta a solo quattro Canonici effettivi, compreso il Parroco venne ricostituita nel 1883 per iniziativa dei Canonici Ponte Bartolomeo, Bottero Paolo e Leoncini Luigi. Nel 1889 dal Canonico Michelangelo Leoncini veniva costituito un altro Canonicato.

La *Chiesa parrocchiale* vanta pure una biblioteca e una scuola di canto gregoriano.

Altre chiese in Campoligure: gli oratori di *N. S. Assunta* dei *SS. Sebastiano e Rocco,* il santuario di *N. S. della Misericordia* e le cappelle campestri di *San Michele Arcangelo,* la più antica del paese e già parrocchiale, ed infine le cappelle di *Sant'Antonio* e di *Santa Maria Maddalena.*

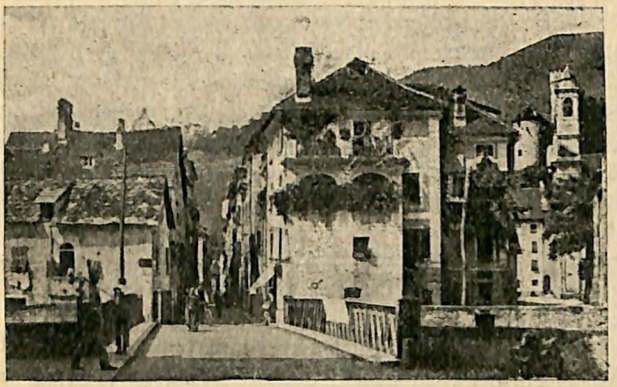
L'oratorio di *N. S. Assunta,* detto *Casazza,* venne rifabbricato quale è oggi nel 1750 circa, conservando dell'antico la sol'ancona; ha una Confraternita regolata secondo lo statuto di San Carlo, Arcivescovo di Milano, ed un'Opera pia detta

Buffetti, che ha per iscopo la distribuzione di doti a fanciulle povere discendenti dal testatore Canonico Benedetto Buffetti.

In questo oratorio si conservano le reliquie dei *Ss. martiri Benedetto e Pio*, e si ammirano alcune belle statue e alcune tele di ignoto autore.

É retto da un'Amministrazione di 17 membri.

L'oratorio di *Ss. Sebastiano e Rocco* fu eretto nel 1600 ed aggregato all'Arciconfraternita di Roma l'anno 1727 li 13



Campoligure: L'entrata nel paese.

maggio sotto il titolo: *Arciconfraternita Mortis et Orationis*, debitamente riconosciuta dalla Curia Vescovile di Acqui il 3 luglio detto anno.

In questo oratorio si conserva il corpo di Giulio martire e vi si ammirano una assai bella statua di *San Sebastiano*, attribuita al Maraggiano, e un quadro di *San Sebastiano* che vuolsi del Piola.

E' retto da un'Amministrazione composta di un governatore, due guardie e 23 membri, ed ha per regola un apposito statuto della *Buona Morte*, e come quello dell'*Assunta* ha un'Opera pia detta *Olivieri*, avente per iscopo la celebrazione

di Messe, la distribuzione di soccorsi ai confratelli poveri della Confraternita *Mortis et Orationis.*

Il santuario di *N. S. della Misericordia,* detto volgarmente *Cappelletta,* trovasi nella via Provinciale presso la Stazione ferroviaria, eretto sulla pendice della montagna, poco alto dalla via. Ha la forma d'un tempietto e fu costrutto nel 1741 a spese di Matteo Oliveri, fondatore dell'Ospedale civile.

Una volta v'era pure in Campo un convento di frati Geronimini, condottivi nel 1693 dai campesi Padri Carante e Leone, e che vi rimasero fino al 1793. Questo convento aveva un bell'oratorio consacrato a *San Cristino.*

Da ultimo meritano speciale menzione il grandioso palazzo Spinola in Piazza Vittorio Emanuele II, ricco, esternamente, d'affreschi di buona scuola genovese; le scuole del Comune, ove una volta si insegnava fino all'*Umanità,* e furono istituite nel 1772 per un lascito dell'abate Michele Oliveri, e l'ospedale di *San Michele Arcangelo,* di recente ingrandito per munificenza del Don Leoncini Michelangelo, che può ricoverare ben 40 ammalati. Questo ospedale venne fondato da Matteo Olivieri nel 1788.

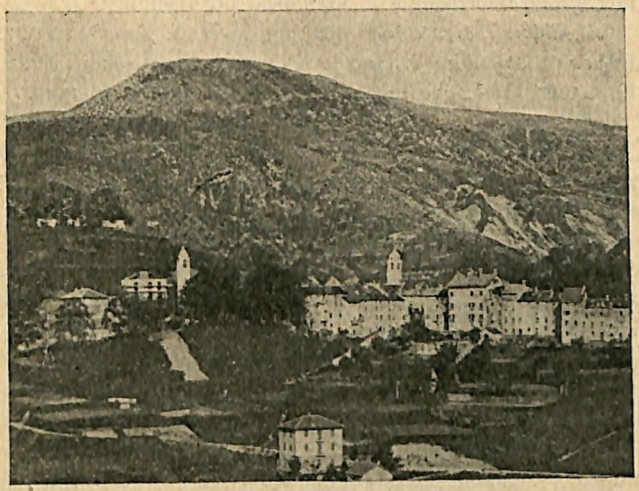
Nel palazzo Spinola una lapide sulla facciata ricorda che nell'agosto del 1688 i padri Segneri e G. P. Pinamonti tennero in paese una missione.

Campoligure ha, inoltre, un Asilo infantile, il quale, presto, per la carità cittadina, vedrà sorgere un proprio fabbricato, e fu già sede di Pretura, con giurisdizione su Masone e Rossiglione, soppressa poi, per assai mal consigliata legge, il 30 marzo 1890.

Conta, infine, una fiorente società di *Mutuo Soccorso Operaia,* una brava banda *La cittadina,* un teatro ed un politeama *Napoleone Rossi,* che Angelo Serafino Rossi faceva costrurre a sue spese.

MASONE.

Piazza forte dal 1880, è sede di un distaccamento, che presidia i forti Geremia e Aresci, costrutti il primo a m. 814 sul livello del mare, il secondo a m. 580 nell'Apennino.



Masone: Borgata superiore.

Si compone di un unico centro formato dalle frazioni *Masone superiore, Masone inferiore* e *Molino;* e sorge, fra lo Stura ed i torrenti Vezzolla e Masone che scendono dal prossimo Apennino, su d'una ubertosa collina (m. 345 s. l. m.) rivestita di secolari alberi di castagne, lungo la via provinciale Voltri-Campoligure.

La frazione inferiore è unita alla superiore da un bel ponte in pietra, di costruzione solidissima, fabbricato l'anno 1788, su disegno di tal Giuseppe Scaniglia di Genova, dal Marchese Gian Francesco Centurioni e da un altro ponte di ferro,

costrutto nel 1881 dalla Marchesa Durazzo Pallavicini. Questo ponte serve, inoltre, da canale per condurre l'acqua alle tessiture Durazzo Pallavicini che s'incontrano poco lungi dal paese nella via provinciale a man sinistra andando a Campoligure.

Gli edifici degni di menzione di questa prima borgata sono: la *Chiesa parrocchiale* e il *Santuario* sull'Apennino.

La *Chiesa parrocchiale*, dedicata a *N. S. Assunta*, venne fabbricata sul finire del secolo XV sotto gli auspici di Lazzaro Grimando Cebà, che fu doge di Genova e morì nel 1599.

In questa chiesa, di bel disegno e già ufficiata da padri Agostiniani, si ammirano due buoni quadri, uno di ignoto autore, rappresentante la *Discesa del Redentore al Limbo*, l'altro, attribuito al Carloni rappresentante *San Francesco Saverio che predica agli Indiani.*

Il Santuario è pur dedicato alla B. V. e fu per molto tempo amministrato da una Commissione le cui incombenze sono indicate in un regio biglietto di S. M. il Re Carlo Felice.

Accorrono a questo bel Santuario ogni anno, il giorno del nome di Maria, molti del Monferrato e della Liguria, attratti, oltre che dalla loro pietà, dalla incantevole posizione d'onde si scorge, da una parte il mare e dall'altra le ubertose pianure del Piemonte e della Lombardia.

Cenni storici. — Masone era anticamente chiamato *Mansio*, colla qual voce indicavasi, nel medio-evo, un aggregato di case rustiche attorno una chiesa, ed in mezzo a terreni appartenenti per lo più a monasteri. Infatti, poco distante dall'attuale abitato di Masone esisteva già prima dell'XI secolo, la celebre abbazia cisterciense de Vexula, che ivi formava l'estremo confine della diocesi di Tortona con quelle di Genova e d'Acqui. E questa abbazia trovasi ancora menzionata in un istrumento del 1305 del Consiglio Generale di Bosco, nel quale atto è detto che il Capitolo di Tortona percepiva decime dal monastero per la casa e terreni che possedeva nel territorio della Torre dell'Orba.

Il castello di Masone è, poi, ricordato nel diploma concesso da Ottone I al primo Aleramo; e nell'atto col quale i figli di questo, nel 991, fecero donazione di terre al monastero di San Quintino di Spigno. In seguito passò al ramo aleramico



Masone: Borgata inferiore.

dei Marchesi del Bosco, i quali nel 1183 permisero a genti del contado di Brescia di stabilirvisi per esercitarvi il mestiere di fabbri ferrai.

I Marchesi del Bosco lo donarono ai Genovesi nel 1183 e nel 1217, per riaverlo poi in feudo nel 1224.

Nel 1273 Genova lo passa in feudo ai Malaspina di Cremolino, dai quali ritorna alla Repubblica nel 1277 per passare ancora una volta nei Marchesi del Bosco, che debellati da Corrado Spinola, lo perdettero definitivamente nel 1293.

L'ebbero in seguito gli Spinola, che, però, lo riconoscevano dalla Repubblica; e da questa ne ricevettero le investiture dal 1376 al 1526.

Nel 1546, quando vi si rifugiò Andrea Doria, per salvarsi dalla congiura ordita dai Fieschi e che costò la vita a suo nipote Giannettino, troviamo come fosse passato nelle mani di Adamo Centurioni.

Non si sa in qual modo sia ritornato agli Spinola, ma gli annali di Genova ci apprendono che nel 1583 e nel 1586 questa famiglia era in litigio per confini con la Repubblica.

Nel 1625 fu espugnato da Carlo Emanuele I, nonostante che i Genovesi vi si fossero validamente fortificati. Questo fatto produce in Genova la massima costernazione, pel che, senza la fermezza di Gerolamo Doria e l'arrivo di cinquemila soldati spagnuoli, la Repubblica era perduta.

Le difese del castello vennero rinnovate al principio della guerra del 1746; ma neppure questa volta poterono resistere all'assedio degli Austriaci. Se ne impadronirono, questi, dopo respinti i Francesi dalle circostanti alture, e lo distrussero con mine. Poi, per punire gli abitanti, che insieme a quelli d'Orba avèvano prestato man forte al capitano genovese Barbarossa pel riacquisto di Voltri, misero il borgo a ferro e a fuoco.

L'anno 1790 il Marchese Gian Carlo Pallavicini, ultimo suo feudatario, al luogo dello smantellato Castello fece costrurre una comoda piazza,

La ricostruzione delle case dopo la rovina fattane dagli Austriaci, avvenne mercè del Marchese Centurioni.

Altre epoche memorande per Masone furono il passaggio delle truppe Spagnuole durante la guerra del 1734 e delle schiere di Sebattandorf nel 1796, le quali, sboccando appunto da Masone, rigettavano sul pendio meridionale dell'Apennino le guardie francesi dell'Acqua Santa e del Monte del Dente; è memorabile, inoltre, il soggiorno di non poche schiere di Francesi negli anni 1799-1800.

Rileveremo, da ultimo, che Masone diede i natali al venerabile Padre Luca Antonio Palazzi dei Minori Osservanti, che morì in Porto Maurizio l'anno 1765.

*
* *

Prima di lasciare gli alpestri gioghi di Valle Stura per Ovada accenneremo al clima che è per tutta la regione, ottimo, l'estate specialmente, talchè le tre borgate, nei caldi mesi estivi, sono popolatissime di villeggianti e vanno ogni anno arricchendosi di nuove e ridenti palazzine.

Accenneremo, inoltre, delle principali industrie della valle.

Nelle prime epoche feudali i tre borghi dovevano avere importanza essenzialmente agricola, poichè negli atti di vendite, concessioni o donazioni solo si accenna di pascoli e pedaggi, come, ad esempio, negli atti di vendita dei marchesi del Bosco alla Repubblica di Genova della prima metà del secolo XIII, che leggonsi nel *Chartarum* della raccolta *Historiae patriae monumenta*. L'industria del ferro alla *catalana* venne più tardi; però, sino dal 1340, certi fratelli Pizzorni di Rossiglione, ricevono minerale dalla marina di Voltri, ove i Bianchi di Lavagna già posseggono ferriere. In epoca pure assai remota vi fu, inoltre, in Rossiglione una vetreria in una cascina ora di proprietà Campora, e precisamente nella località *Fossarino* posta alle sorgenti del torrente Berlino. Difatti in tale località si trovarono frammenti di crogiuoli, scorie e pezzi di vetro; null'altro, però, da cui dedurre l'epoca precisa dell'antica fabbrica.

In Campo poi, in una località posta lungo la strada che conduce a Rossiglione, ai tempi dei duchi di Mantova, si lavorava ad una miniera d'oro, ma si cessò per sempre dacchè, per un subito scoscendimento, vi restarono sepolti dodici operai.

L'industria del ferro, e più specialmente la fabbricazione dei chiodi, fiorì in tutta la valle fino a pochi anni or sono, e vi erano pure alcune filande di seta; ma oggi non ve ne sono

più, e l'industria dei chiodi va morendo e fiorisce, invece, la manifattura dei cotoni, che dà lavoro e vita a tutti e tre i paesi. Il progresso colle sue invenzioni ha redento il povero di questa valle Stura. Le antiche fucine erano vere spelonche, basse, umide e fumose; ed il povero chiodarolo, curvo sull'incudine, innanzi la vampa ardente, vi rimaneva dalle prime ore del mattino fino all'*Ave Maria*. E non guadagnava, col continuo e duro lavoro, che poche lire, anzi, pochi soldi (1). E la scarsa mercede non gli veniva, per giunta, pagata in danaro, sibbene *in natura*, con provviste alimentari di pessima qualità e spesso avariate! Ma ora, a Campo, specialmente, nelle poche fucine ancora esistenti nella valle, il barbaro uso non è quasi più praticato; e sperasi che verrà meno del tutto pur nell'altre borgate, ch'è una vera onta.

***

Un breve cenno lo dobbiamo, da ultimo, a Tiglieto che dalle tre borgate di Valle Stura è poco lungi.

È luogo alpestre, presso le sorgenti dell'Orba; ma v'è l'abbazia, da noi tante volte citata, nella quale dimorò S. Bernardo, ed una gita, nella stagione estiva, allo storico monumento è oltremodo deliziosa.

---

(1) Soldi genovesi, e cioè 4 centesimi di lira di 20 soldi.

Da Tagliolo a Montaldeo.

TAGLIOLO, BELFORTE, LERMA, CASALEGGIO-BOIRO MORNESE, MONTALDEO.

TAGLIOLO

Quella di Tagliolo è una delle prime gite che si compie visitando i castelli dell'Ovadese. Il ridente paesetto è proprio a due passi da Ovada. E la via che vi conduce, partendo dallo stradale di Novi sale e s'aggira fra ridenti colline, ricche di vigneti e piani ubertosi, donde si ammirano gli splendidi castelli dominanti le valli e i paesi raggruppati lor d'attorno, ancor oggi come nell'antico tempo. Così percorrendo la pittoresca regione, alla nostra mente si affollano tutti i ricordi delle antiche dominazioni, e par, d'un tratto, d'esser trasportati nel tempo in cui i feudatari alto gridavano il proprio volere.

Le più antiche memorie riguardanti Tagliolo ricordano che sulla sommità del monte Colma, posto nel territorio del Comune, esisteva una torre (1), sulla quale, prima dell'undecimo secolo, si accendevano fuochi per segnalare lo sbarco delle orde dei Saraceni sulla Riviera ligure. Il segnale veniva ripetuto sulla torre dell'Albarola, in territorio di Lerma, che qui riproduciamo quale oggi sorge ancora, esempio rarissimo delle antiche torri; poi sulle torri di Palladio, del Gazzolo (San Cristoforo) Capriata, e man mano insino al Piemonte e alla Lombardiia, per avvertire l'imminente pericolo e perchè le popolazioni avessero tempo a nascondere gli oggetti preziosi, armarsi e trarsi a salvamento nei siti fortificati. La torre della Colma e le altre vicine corrispondevano con quelle dell'Apen-

(1) Se ne osservavano gli avanzi ancora nel 1845.

nino e della costa del mare; onde il pericolo veniva segnalato con straordinaria rapidità.

In tale epoca Tagliolo apparteneva al vasto Marchesato Obertengo, i confini del quale, verso ponente e mezzodì, arrivavano all'Orba, allo Stura e per il torrente Lerone insino alle sponde del mare.

Diminuita la potenza degli Obertengo per le aspre contese con i Genovesi, Tagliolo passò ai marchesi di Monferrato, ai quali venne, con molte altre finitime terre, confermato da Federico I per diploma del 1664, rilasciato a favore del marchese Guglielmo IV.

I limiti del Marchesato Obertengo erano pur quelli della Diocesi di Tortona; essi non vennero variati quando si costituì la nuova Diocesi di Alessandria, poichè a Tortona venne conservato il suo antico possesso lungo la sponda destra dell'Orba, onde Tagliolo, insieme al monastero Cisterciense di Santa Maria di Banno, fondato nel XII secolo tra Lerma e Tagliolo, da Giacomina Canefri, rimase all'antica diocesi tortonese, come risulta dal breve di Papa Innocenzo III in data del 1198 (1).

Suddivisasi la schiatta aleramica nei sette celebri marchesati, Tagliolo fu compreso nella porzione di territorio assegnato ai marchesi del Bosco.

I Genovesi, riusciti ad annientare la potenza degli Obertengo, minacciavano quella degli Aleramici, talchè questi si trovarono presto come tra due fuochi, essendo pur sorta forte e minacciosa la Repubblica d'Alessandria; e a questa e a Genova dovettero man mano cedere gran parte delle frontiere.

Secondo il Moriondo ed altri autori, il marchese del Bosco Ottone, ed i nepoti suoi, figli del *quondam* Bonifacio, donarono nel 1210 i castelli di Ovada, Campale, Rossiglione, Tagliolo, Silvano, Campo, Masone, e la metà di Trisobbio, Mon-

(1) Vedi Lerma.



Fot. Gaione.

PANORAMA DI TAGLIOLO.

teggio, Brusseta al Comune di Genova; ma l'atto relativo come è contenuto nel *Liber Jurium Reipublicae Genuensis*, porta la data del 18 giugno 1217.

Tale donazione venne confermata nel successivo anno 1218, dal marchese Enrico di Belforte, egli pure di stirpe aleramica e consignore di Tagliolo; e nel 1220 da altro marchese Anselmo del Bosco e da entrambi nel 1224.

In tal anno 1224 avvenne pure che Andalone di Bologna, Podestà di Genova, ricevuto giuramento di fedeltà a nome del Comune, retrocedeva l'investitura del dominio a detti marchesi.

Intorno a quest'epoca, il monastero di Santa Maria di Banno allargava le sue possessioni in Tagliolo, e il prete Pietro, sindaco, ne stipulava gli atti relativi nel 1229 e nel 1235.

Nel 1252 abbiamo un atto di pace fra Genova e i Marchesi del Bosco per contese fra Genova e i castelli di Tagliolo e di Silvano da poco insorte.

Nel 1272 altre questioni insorgono tra Genova e i Marchesi aiutati dagli Alessandrini, avendo essi molestati quei di Polcevera, talchè Egidio di Negro muove, mandato dai capitani del popolo, alla volta di Tagliolo per le vie di Parodi, Casaleggio, Lerma, radunando man mano uomini armati di lancie e balestrieri. Congiuntosi, a Lerma, con le truppe di Jacobo Doria, podestà di Voltri, espugna in breve il castello di Tagliolo e lo distrugge; e non contento della facile conquista, dà il sacco ai paesi e si impadronisce di Ovada.

Il marchese Manfredo, che invano si era opposto a tanta furia, ebbe appena il tempo di porsi in salvo colla fuga, e a lui succede, nel 1273, Tommaso Malaspina, in premio di avere con frode introdotto i Genovesi nel castello di Ovada. Ma breve fu la signoria del Malaspina, chè nel 1277 fu costretto a retrocederla alla Repubblica.

Nel 1293 anche Lancilotto e Manfredo del Bosco perdono i loro diritti e dall'atto relativo risulta che tre erano i castelli del Tagliolo, e cioè: quello di *Montemorial* edificato da Fi-

lippo della Volta; il Castello *de Drognis*, e quello *de Raynis*; di questo, però, i Marchesi del Bosco possedevano solo l'ottava parte. La vendita di tali castelli venne ratificata nello stesso anno dai fratelli di Lancilotto, e così ebbe definitivamente termine la signoria dei Marchesi del Bosco su Tagliolo.

Pare che il castello principale fosse stato usurpato da Filippo della Volta, al quale era stato dato in custodia, poichè il giudice del Comune di Genova, Guiscardo de Gaidoldis, con sua sentenza in data del 25 maggio 1295, in seguito a denunzia rinvenuta *in cassieta deputata pro comuni ad deponendum denunciationes quae est in palacio quo moratur dominus abbas populi janue* (1), condanna il Della Volta alla restituzione di esso castello e alle spese. Tanto nella denunzia quanto nella sentenza vien detto che nel castello di Tagliolo erano soliti dimorare trecento armigeri per la sua custodia, a nome del Comune di Genova, il quale pagava anche le spese del castellano e suoi inservienti. La consegna seguì il 21 agosto dello stesso anno e venne ricevuta da Tommaso Clavario, notaro del Podestà di Genova, con le solite formalità dei tempi, minutamente descritte in atti da Guglielmo Mantica, notaro del sacro palazzo.

Verso la fine del secolo XIV, il vescovo di Tortona, Pietro Busseti, divide la Diocesi in 32 distretti: e Tagliolo è compreso nel 19° insieme a Silvano, Casaleggio, Lerma, Castelletto, Montaldeo, Mornese, Rossiglione, Belforte, San Martino.

Nel 1346 si hanno nuove speciali convenzioni tra Genova e gli uomini di Tagliolo, nelle quali la Repubblica fa molte concessioni ai Tagliolesi, *ex speciali gratia*, altre nega dichiarandosi signora del luogo.

Pochi anni dopo troviamo il castello in possesso di Antonio Squarciafico, che deve nel 1355 restituirlo a Genova in seguito a sentenza di Manuele de Misciano, pavese, vicario del Podestà; nella qual sentenza è detto e pronunziato che il castello di Tagliolo, con le sue pertinenze, *col mero e misto*

(1) *Lib. Iur. Resp. Gen.*, vol. II, pag. 321-322.

imperio ed ogni giurisdizione appartiene alla Repubblica; d'altra parte la Repubblica fu obbligata a pagare allo Squarciafico i miglioramenti e le spese utili da questi fatte, nonchè di quelle sostenute da Filippino della Volta e Andriolo e Nicolano Cattaneo, in lire duemila genovesi.

E la Repubblica continuò nel pacifico possesso lunghi anni, non ostante che nello stesso anno 1355 dall'Imperatore Carlo IV Tagliolo fosse concesso e confermato a Giovanni Marchese di Monferrato; ne sono prova i numerosi compromessi per questioni di confini con i Polceveraschi e Lerma, che ebbero luogo negli anni 1359, 1365, 1367, 1371 e 1385, nonchè l'ordine del conte Benedetto Fieschi, podestà di Gavi, che impose al Comune la resa dei conti nel 1402; e finalmente la presenza di balestrieri genovesi, i quali ancora nel 1414 presidiavano il castello; finchè, per gli umori di parte e le guerre civili fra il Governo ed i fuorusciti, potentemente aiutati dal Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, Tagliolo venne occupato nel 1418 da Teramo Adorno, insieme a Capriata.

Più tardi troviamo Tagliolo con altre terre in custodia di Papa Martino V, che s'era interposto per far cessare le contese riguardanti il dominio.

Pochi anni dopo Filippo Maria Visconti, fattosi signore di Genova, cede Tagliolo al Marchese di Monferrato. Nel 1431, insignoritosi, il Visconti, a mezzo di Francesco Sforza, di tutto, quasi, il Monferrato, toglie Tagliolo a Gian Giacomo dopo lunga e terribile lotta.

Nel 1435, sottrattisi i Genovesi al dominio Visconteo, Tagliolo ritorna alla Repubblica, che per tremila lire (prezzo col quale la medesima lo aveva prima riscattato dai fratelli del *quondam* Antonio di Campo Franco) lo cede nel 1452 a Stefano.

Nel 1464 lo Sforza, succeduto al Visconti, riesce un'altra volta ad insignorirsi di Genova; onde vediamo Battistina, vedova di Stefano Doria, prestare nel 1477, giuramento di fe-

deltà al nuovo Duca, che alla di lei morte passerà a G. B. Gentile, marito dell'unica sua figlia.

Ma, nel 1479, i Genovesi tentano nuovamente di ribellarsi a Milano, e gli ambasciatori della Repubblica stringono patti di sudditanza col Re di Napoli, nei quali viene stabilito che Tagliolo, insieme a molti altri siti, allora occupati dal Duca di Milano, dovessero restituirsi alla Repubblica.

Il trattato, però, rimase lettera morta, onde i Duchi di Milano continuarono ad avere l'alto e diretto dominio su Tagliolo, le cui investiture sono rinnovate a Battistina Doria nel 25 maggio del 1498, con la conferma delle concessioni del 1477. Morta la Doria, i Gentile ricevono la conferma di dette investiture prima dai Duchi di Milano e poi dall' Imperatore Carlo V, quando questo monarca, dopo la morte di Francesco Sforza, avvenuta nel 1531, s' impossessò della Lombardia.

Nel 1547, soppresso il monastero di Banno per ordine del Concilio di Trento, il Papa Paolo III ordina la vendita dei beni delle monache esistenti in quel di Tagliolo, già assegnati ad Ottaviano Guasco, vescovo di Alessandria.

Dopo quest'epoca, Tagliolo ebbe sempre, per ragioni di confini, infinite controversie, prima coi Polceveraschi e poi con Lerma. Le prime vennero definite nel 1556 e nel 1563 dagli arbitri eletti da Genova e dal Governatore di Milano; le seconde dai rappresentanti di quest'ultimo e da quelli del Duca di Mantova, dal quale Lerma dipendeva nel 1569; però i termini de' confini vennero apposti solamente nel 1584.

Ma la più grave fra le controversie del tempo fu quella insorta con Ovada, dominio della Repubblica di Genova; e fu tale che per poco non provocò una guerra tra la Repubblica e la Spagna, allora dominante in Milano. Cominciò colla confisca, per parte dei Tagliolesi, dei bestiami trascorsi a pascolare oltre i confini; continuò con vicendevoli rappresaglie e conflitti a mano armata, poi con energiche doglianze e minaccie dell'ambasciatore di Spagna al Senato della Repubblica; infine colla invasione del territorio di Ovada per parte

delle truppe di Spagna, condotte personalmente dal Governatore di Milano, Duca di Terranova.

L'impresa però non andò pel Duca del tutto bene, chè il Pretore di Ovada fu pronto a mettersi sulle difese, chiamando all'armi, oltre gli uomini del luogo, le milizie della Repubblica dei paesi circonvicini. Il Duca si vendicò dello smacco sofferto facendo carcerare alquanti gentiluomini genovesi che si trovavano in Milano ed alcuni mercanti, pure genovesi, di passaggio in Alessandria diretti alla fiera d'Asti, sotto il pretesto che la Repubblica aveva fatto carcerare Giambattista Gentile, signore di Tagliolo.

Finalmente, a mediazione di Nicolò Doria, e per volere di Gian Andrea Doria, ammiraglio di Spagna, la Repubblica fece un compromesso, mercè il quale le insorte differenze furono appianate come rilevasi da atto del notaio Casaregis in data del 1° aprile 1588.

Partirono così da Tagliolo i soldati spagnuoli che ivi vivevano a spese dei signori del luogo, e venne liberato G. B. Gentile, con bando, però, da tutti gli stati della Repubblica.

Altre questioni per i confini insorsero nel 1612 con Silvano e con Lerma, ma vennero facilmente appianate dal Duca di Mantova e dal Governatore di Milano.

Durante le guerre che funestarono il Piemonte dal 1635 a tutto il 1659, Tagliolo ebbe molto a soffrire per i numerosi e successivi acquartieramenti di truppe francesi, spagnuole e piemontesi, alle quali bisognò fornire danaro, alloggio e vettovaglie; i Francesi, in ispecie, nel 1654 e 1655 vi misero un forte presidio, taglieggiando senza misericordia i poveri abitanti e quelli delle terre finitime.

Nel 1672 vi si ricoverarono le truppe genovesi col loro comandante Ambrogio Imperiale, scacciato da Ovada da Don Gabriele di Savoia. L'Imperatore dovette la sua libertà all'essere Tagliolo dominio spagnuolo, premendo a Savoia, per ragioni facili a comprendersi, di rispettare la neutralità di quella

potenza; però fu spogliato d'ogni suo avere, maltrattato e rimandato pressochè ignudo.

Le liti insorte con Silvano nel 1612 vennero riprese nei primi anni del 1700, dando luogo a nuove e fiere contese, durante le quali, e precisamente il 17 maggio 1711, i Silvanesi con grande strepito d'armi invasero il territorio di Tagliolo. Nell'anno seguente, non onostante la nomina di un arbitro, nella persona di Ambrogio Doria, Governatore della Repubblica di Ovada, e di un perito, geometra Baodotto, per la determinazione dei confini, tentarono la coltivazione dei terreni posti nella regione denominata *Bessica superiore.*

Finalmente nel 1713 ogni vertenza fu definita per intromissione del conte G. B. Scotti milanese, come risulta da atti di un notaio Giuseppe Coppa.

Pel trattato di Vienna del 1736 fu ceduto Tagliolo al Re di Sardegna: invano i suoi feudatari, unitisi a quelli delle Langhe e degli altri paesi, posti dal trattato nelle stesse condizioni, invocarono le loro antiche prerogative, chè dovettero ubbidire ad un proclama imperiale in data del 16 agosto stesso anno, e prestare al nuovo Sovrano il giuramento di fedeltà in presenza di un delegato cesareo.

Ma, la pace di Vienna non ebbe lunga durata, poichè avvenuta nel 1740 la morte dell'Imperatore Carlo VI, e successagli la figlia Maria Teresa, in forza della prammatica sanzione, le potenze europee si rimisero in moto, contestando la legalità di tale atto.

Durante la guerra, Tagliolo fu occupato in diverse riprese, ora dalle truppe di Spagna, ora da quelle di Francia e di Savoia; al punto che i Francesi, nel 1746, nulla più potendo estorcere agli abitanti ridotti all'estrema miseria, obbligarono molti Comuni dei dintorni, e segnatamente Lerma, Casaleggio, Mornese e Montaldeo, a concorrere nelle somministranze di viveri e denaro, sino alla fine della guerra (1749).

Seguì un lungo periodo di pace e tranquillità, finchè scoppiò la rivoluzione francese. Dopo la vittoria di Bonaparte a Mon-

tenotte, Tagliolo dovette pagare una grossa somma alle truppe francesi che vi posero stanza.

I Tagliolesi si conservarono, però, sempre fedeli al loro legittimo sovrano, prendendo viva parte, nel 1798, insieme a Castelletto, a reprimere i moti degli insorti di Carosio.

Stabilito l'Impero Francese, in seguito ai trattati di Napoleone col Sommo Pontefice Pio VII, Tagliolo fu nel 1803 incorporato alla Diocesi d'Acqui, e nella nuova divisione politica del territorio piemontese, avvenuta nel 1805, al cantone di Castelletto d'Orba, facente parte della 27ª divisione militare, nella quale veniva compreso il dipartimento di Montenotte.

Oggidì il conte Giacomo Pinelli-Gentile, discendente di quella Battistina che nel 1477 prestava giuramento al Duca Francesco Sforza, continua i restauri, dal fratello Conte Giuseppe iniziati nel 1881, sotto l'artistica direzione di Alfredo d'Andrade.

L'opera di restauro, ammirevole per esattezza storica e finitezza di particolari, venne più volte interrotta; ma ormai volge a fine.

L'antica torre del 1000, già pericolante, venne testè rinforzata con ben 30 grosse catene di ferro.

I Pinelli-Gentile ebbero già, quali conti feudatari del castello, una speciale giurisdizione in grado d'appello, della quale si trovano nell'archivio del castello voluminosi incarti e che diede origine al motto volgare *appellarsi a Tagliolo,* usato in questi paesi, per indicare un gravame non più riparabile, come appunto doveva essere in quei tempi un giudicato feudale dedotto in appello dinanzi ad un secondo feudale.

Dall'alto della svelta e merlata torre di questo castello, lo sguardo abbraccia un bello e grandioso panorama; da un lato i vitiferi colli di Cremolino e di Rocca Grimalda che si specchiano nell'Orba, dall'altro la catena del selvaggio Apennino, digradante nel lontano orizzonte fino agli storici poggi di Novi; nel mezzo l'ubertosa vallata orbasca, incoronata di turriti castelli, popolata di ville e di borghi cospicui.

Chiese ed oratori. — La Chiesa parrocchiale di Santa Maria Annunziata, del 1200, e varii oratori, sono le uniche chiese del paese. Merita speciale menzione il santuario detto della *Madonnina*, di recente costrutto accanto all'antica cappella, perchè questa servì già di luogo di immunità pei fuggiaschi delle vicine terre ligure. Con le chiese ricorderemo l'ospedale di San Rocco, fondato nel 1865 dal marchese Agostino Pinelli e dal parroco Giacomo Arata.

BELFORTE

Sorse su di un ameno colle fra lo Stura ed il Piota esisteva, sotto il nome di Ussecio *(Uxetium)*, nel VI secolo dell'era cristiana; poichè S. Colombano, l'illustre cenobita irlandese, morto nel 615 nell'abbazia di Bobbio, vi fondava un monastero di Benedettini.

Vuolsi pure che nel secolo X facesse parte, politicamente, del celebre marchesato Obertengo, al quale apparteneva il contado di Tortona, che quivi aveva i suoi confini.

Da Carlo Magno fu aggregato al Contado di Acqui, il quale, secondo Durando *(Ped. Cisp.,)* aveva per confine il giogo Apennino e il Piota (Amporium).

È verosimile che dai re Ugo e Lotario, con diploma dato da Pavia (934) sia stato concesso ad Aleramo, allora conte e più tardi marchese, capo stipite dei Marchesi di Monferrato, poichè non si può ubilocare quella corte *adiacentem in comitatu aquensi inter duo flumina Amporium scilicet et Sturia* (1) se non in questo lembo di terra di Belforte.

Più tardi ebbe nome *Bellum fortium, Belfortis* ed appartenne ad uno dei tanti rami degli aleramici Marchesi del Bosco e di

(1) Moriondo, *Monumenta Aquensia*, vol. II, pag. 290.

Ponsone che si dissero pure di *Uxetio* e di *Pereto* (luogo, questa, sulla Bormida), avendone Federico I nel 1164 investito il ramo primogenito dei Marchesi di Monferrato per aver cooperato alla fondazione di Alessandria.

Ecclesiasticamente continuò a far parte della Diocesi di Tortona, alla quale venne conservato da Papa Innocenzo III, quando nel 1198 emanò il noto breve per la demarcazione dei confini tra la detta Diocesi e la nuova di Alessandria.



Castello di Belforte.

Insorte controversie fra Ottone marchese del Bosco ed Enrico de Uxecio per il castello di Pereto, ambedue facevano, per risolverle, compromesso con la Repubblica di Genova, con atto stipulato nel palazzo pubblico di questa città il 29 dicembre del 1217, mentre i terrazzani del luogo, nel 19 luglio dello stesso anno, già avevano donato il castello agli Alessandrini, riavendolo poi in feudo con obbligo di far guerra secondo il bisogno e ad ogni richiesta del Comune.

Avvenne pure, ciò non ostante, che il marchese Enrico, insieme a Guidone e Guglielmo suoi figli, donarono *Uxetio*, compreso la torre *cum domignono* (mastio), al Comune di Genova, nonchè Cassinelle, Brusseta, Piaciano, la loro parte del castello di Tagliolo, l'ottava parte di quello di Bosco, la sesta decima parte del castello di Novi, e quanto possedevano in Capriata, Arquata, Pereto e Montaento. L'atto relativo porta la data del 29 dicembre 1218.

Il Marchese Enrico, cinque anni appresso, cedeva pure alla Repubblica, Maglia e Castel Delfino, dopo aver indotto la sorella, moglie di Andrea Foldrato, cittadino di Savona, Purpura

moglie di Manfredo suo fratello, la nuora Sofia, sposa al figlio Guidone e la propria moglie Bruna a rinunciare a tutti i diritti dotali che in quei luoghi avevano.

Ed anche i Marchesi del Bosco nel 1224 rinunciarono ai Genovesi la loro parte di Belforte; riottenendola poi in feudo con molte altre terre da Andalone di Bologna, dopochè gli abitanti, dai 15 ai 70 anni, ebbero prestato il giuramento di fedeltà.

Secondo alcuni, Belforte nel 1254-93 sarebbe pure appartenuto a Guglielmo il Grande, marchese di Monferrato, il quale vi avrebbe, anzi, stabilita per qualche tempo la sua residenza. Ma i documenti, contenuti nel *Liber Jurium Resp. Gen.* smentiscono, nel modo il più reciso, l'erronea supposizione; poichè troviamo che nel 1267 Enrico marchese del Bosco, emancipata sua figlia Guerriera, cede a questa i suoi diritti su Belforte ed altri siti; e quando nel 1272 vennero dai Genovesi debellati i Marchesi del Bosco, Belforte passò insieme a Tagliolo ed Ovada ai Malaspina di Cremolino, i quali poi nel 1277 lo retrocessero alla Repubblica.

E Genova ottenne dai Marchesi del Bosco, nel 1293, la rinunzia definitiva ai pochi diritti che essi ancora conservavano su detti paesi.

Nel 1299, Belforte, al pari di Tagliolo, fu compreso dal Vescovo di Tortona, monsignor Busseli, nel 19° distretto di quella sua diocesi. Ludovico il Bavaro, sceso nel 1328 in Italia e preso possesso di Genova, investì il suo segretario e signore di Voltri, Anfraone Spinola, della signoria di Rossiglione, Campo e Belforte, confermandola poi a Carlotta ed altri figli dello Spinola nel 1329.

La signoria diretta degli Spinola durò insino al 1388; nel quale anno Rosato Spinola vendette Belforte ai Genovesi per il prezzo di 1300 lire di Genova. Nell'atto di vendita, che ebbe luogo nella cappella del vecchio palazzo ducale, vien detto e confermato che Belforte era anticamente chiamato *Uxetium*.

Non si sa in qual modo sia in seguito ritornato ai Marchesi

di Monferrato; certo si è che nel 1431 veniva da Amedeo VIII di Savoia tolto al marchese Gian Giacomo per essergli di nuovo reso alla pace di Torino del 1435.

Continuarono gli Spinola a godere la signoria di Belforte, riconoscendola dai Marchesi di Monferrato dapprima, e poi dal Duca di Mantova, quando questo Principe, per sentenza dell'Imperatore Carlo V nel 1355, successe a Giovanni Giorgio, ultimo della stirpe Paleologa.

Morto nel 1539 Giambattista Spinola, lasciando un'unica figlia Perinetta, andata sposa al figlio del cardinale Grimaldi, insorsero contese fra detta Perinetta ed i suoi cugini germani Jacopo e Nicolao Spinola, onde il Duca di Mantova stabilì che il feudo fosse devoluto alla sua Camera. Ma poi, per l'intromissione di Andrea Doria, decise che Belforte dovesse appartenere ai Grimaldi.

Durante la guerra del 1625, dal Duca di Savoia contro la Repubblica di Genova, Belforte, ove erano alloggiate alcune compagnie di fanti e pochi cavalli piemontesi, i quali vi vivevano senza aver preso le più elementari precauzioni di difesa, venne sorpreso da una banda di Polceveraschi guidati da Stefano Spinola loro commissario.

Entrati i Polceveraschi in castello e dato il sacco al luogo, vi fecero molti prigionieri, fra i quali un luogotenente ed un Cornetta delle guardie a cavallo del Duca.

Ai Grimaldi succedette nel 1652 Lorenzo Cattaneo, patrizio Genovese, che fu il primo a portare il titolo di « Marchese di Belforte »; si hanno in seguito quest'altre investiture: 31 luglio 1734: investitura « in feudo nobile e gentile » a favore del Marchese Stefano Emanuele Cattaneo; 17 maggio 1771 investitura del Marchese Giacinto Cattaneo.

Verso il 1663 Belforte ebbe a soffrire invasioni e danni dai vicini sudditi della Repubblica, e specialmente da quelli di Rossiglione; onde il Consiglio riservato della Provincia d'Acqui comandò ai terrieri di Lerma di accorrere in aiuto di quel luogo al minimo allarme. Nell'anno seguente, gli abitanti, a

patto l'esenzione dal servizio militare, furono costretti a concorrere al restauro del castello d'Acqui, mandandovi, braccianti per evacuarne il fosso.

Nella guerra per la successione di Spagna, avendo il Duca di Mantova parteggiato per la Francia, Belforte, con tutto il Monferrato, passò al Duca di Savoia.

Nel XVIII secolo, di Belforte nulla che meriti particolare menzione se si eccettua la minaccia di invasione per parte degli insorti di Carosio nel 1798, che mise la costernazione negli abitanti; e le continue vessazioni delle truppe Francesi e Russe durate dal 1796 al 1800.

Nel 1803 fu incorporato dal Cardinal Caprara alla Diocesi d'Acqui; nel 1805, per decreto di Napoleone, al cantone di Castelletto d'Orba insieme a Tagliolo.

Il nome di Belforte Monferrato venne riconosciuto con Regio Decreto nell'11 gennaio 1863.

LERMA.

Avendo, nella *Guida dell'Alto Monferrato*, desunte notizie varie da un antico manoscritto della Parrocchia di San Giovanni Battista, ne riassumiamo ora alcune altre raccolte da Agostino Martinengo.

Queste notizie si accordano in parte con quelle del manoscritto, in parte sono nuove; allo studioso ora l'appurare la vera storia.

Dai dati raccolti dal Martinengo si conferma che Lerma appartenne nell'VIII secolo a Rondinaria (1), e che distrutta l'antica città dai Saraceni nel 935 e nel 1140 da Guglielmo Monferrato, sorgeva un *Erma Rondinaria* per opera dei Marchesi

(1) Su Rondinaria vedi speciali notizie nei cenni storici di Silvano d'Orba.

di Sommaripa, da Guglielmo scacciati dai loro possessi in Val di Scrivia.

I Sommaripa avrebbero anche fondato poco prima Morbello, il vicino paese nel versante acquese.

Nel 1158 Lerma dipende, in via ecclesiastica, dal vescovo di Tortona, che consacra il monastero di Santa Maria di Banno, fondato per le monache Cirsterciensi nel territorio lermese da Giacomina Canefri.



Fot. Maineri. Castello di Lerma.

Nel 1184 i Marchesi di Morbello stringono con Alessandria de' patti per i quali Lerma, in caso di guerra, dovrà consegnare agli Alessandrini il proprio castello, però, senza pregiudizio de' suoi diritti, i quali, anzi, saranno dalla Repubblica tutelati in ogni occasione.

Nel 1198 Alessandria ottiene da Lerma, non ostante il primo patto, sottomissione incondizionale.

Nel 1223 i signori di Morbello donano Lerma a Genova, riottenendola in feudo; onde parrebbe non l'avessero mai perduta del tutto, oppure, perdutala, la riacquistassero dipoi.

Ai Morbello successero i Zucchi e nel 1272 i Malaspina di Cremolino.

Nel 1273, dopo le lotte di Genova contro i Marchesi di Bosco, Lerma ritorna all'ubbidienza di Genova.

Nel 1323 la troviamo in possesso di Cassano Doria, il quale probabilmente la riconosceva dal Marchese di Monferrato, cui veniva confermata da Carlo IV nel 1355.

Ritorna alla Repubblica di Genova, che la acquista nel 1384 da Violante, figlia di Brancaleone Doria, e l'anno successivo da altri Doria coeredi dalla Violante; onde troviamo che nel 1395 era castellano di Lerma, per la Repubblica, un Adriano Scorza di Voltaggio e che a guardia del castello vi stavano gli uomiui di Parodi. Si ha, inoltre, che qualche anno prima, nel 1339, il Comune di Genova vendeva il luogo ad un Antonio Grillo; e nell'anno 1414 un Ludovico ed un Cattaneo Grillo lo rivendono ad un Francesco Spinola, procuratore di Ottobono Spinola, suo padre.

Da tale epoca la signoria di Lerma si conserva nella famiglia Spinola, che ne riceve più tardi le investiture del Marchese di Monferrato e poi dai Duchi di Mantova.

Fra gli Spinola, signori di Lerma, sono degni di menzione il già citato Francesco che nel 1421 aiutò il Duca di Milano a scacciare i Fregoso da Genova, e divenne famoso par le sue imprese, come risulta da un'iscrizione del suo sepolcro nella chiesa di San Domenico in Genova; un Battista, capitano di armata, parimenti ricordato da una lapide; e finalmente Luca Spinola che nel 1499 riedificò il castello; ed era di tanta autorità che gli Adorni, cacciati da Genova, ricorsero a lui per aiuto a ritornare in patria e ad ottenere il principato della Repubblica.

Nel 1528 sostarono una notte a Lerma i capitani francesi Nontejeau e Villerche, i quali con duemila fanti scelti e cinquanta cavalli, si erano partiti da Alessandria alla volta di Genova per impadronirsi con un colpo di mano di Andrea Doria, che da Francia era passato ai servigi di Spagna.

Nel 1542 Andrea Doria ottenne dal Duca di Mantova che agli uomini di Lerma fossero conservati gli antichi privilegi, e nel 1545 lo stesso Doria compone le differenze insorte fra i sudditi della Repubblica di Genova e gli uomini di Lerma e Casaleggio.

Nel castello e terra di Lerma si rifugiarono nel 1575 alcuni ribelli al Re di Spagna, onde il Governatore di Alessandria, Emanuele di Luna assalta il castello con una compagnia di cavalleggeri e duecento soldati di fanteria comandati da parecchi gentiluomini. Ma per viva resistenza, incontrata dopo aver incendiate le case circostanti presto abbandona l'impresa.

Nel luglio 1646 una piena dell'Orba e dei suoi affluenti e del Piotta travolgono mulino e ferriere poste nella parte bassa di Lerma.

Nel 1649 gli Spagnuoli occupano con forte presidio il castello di Lerma per proteggere il viaggio della Regina di Spagna, che da Milano si reca ad imbarcarsi a Finale.

Negli eventi della Rivoluzione francese, Lerma, come il vicinato, condivide i guai di continui passaggi di truppe.

Nel 1798 i Lermesi prendono parte insieme a Castelletto e Tagliolo alla repressione degli insorti di Carosio, e alle fazioni ch'ebbero luogo nella parte montuosa del territorio nell'aprile del 1800 fra gli Austriaci e le truppe di Soult e di Massena.

Nel 1803, infine, Lerma è incorporata alla Diocesi di Acqui dal cardinal Caprara; e nel 1805, da Napoleone I, al cantone di Castelletto d'Orba.

Il castello, costrutto da Luca Spinola, primo investito del feudo dai Marchesi di Monferrato, fu ampliato nel secolo XVI e ridotto a signorile abitazione di recente dal marchese Andrea Spinola. Attuale proprierario n'è il marchese Luigi Spinola, che da savio amministratore de'suoi beni e da buon cittadino vi passa la maggior parte dell'anno.

Della Parrocchia, intitolata a San Giovanni Battista, non si conosce l'epoca esatta della fondazione. La sua esistenza si rileva per la prima volta nel 1597 dagli atti della visita pastorale di Matteo Gambaro vescovo di Tortona.

Fu ampliata nel 1612 da Agostino e Cecilia Spinola, come si rileva da una lapide tuttora esistente.

Il *Santuario di N. S. delle Grazie*, nel luogo detto della *Rocchetta*, preesisteva al 1492, come risulta da una lapide

oggi distrutta, ma che fu copiata e trasmessa a noi dal Procuratore del Santuario, sacerdote Giacomo Pastore di Lerma, che morì nel 1798.

CASALEGGIO BOIRO

Vuolsi che sulle montagne dell' Apennino, poste a mezzogiorno di Casaleggio, esistesse, nei tempi antichissimi la chiesa di Santa Maria di Mondoville, circondata di un borgo, diroccato nel secolo V o VI per cause che non si conoscono. E per vero esiste una località chiamata ancora oggidì *Mondovi*, ma non è certo che corrisponda alla antica Mondoville, poichè non vi si riscontra rudere alcuno e manca, d'altra parte, a comprovare l'asserto delle antiche cronache, qualsiasi documento.

Le prime sicure notizie risalgono invece al 1033, e si ricavano dal celebre documento col quale il marchese Adalberto con la moglie Adelasia, fondando il monastero di Santa Maria di Castiglione nel Parmigiano, donavano la decima parte dei loro beni in varii Comitati, fra i quali sono indicati quelli di Casadego e Lavagnola nel Comitato Tortonese.

Debellato di Genovesi nel XII secolo il ramo della stirpe Obertenga di Gavi e Parodi, succedono in questi castelli gli Aleramo, onde vediamo nel 1164 Federico I confermare Casaleggio al Marchese di Monferrato, Guglielmo il Vecchio.

La conferma che Casaleggio dipendeva anticamente dai Marchesi di Parodi, si ha in un atto del 1261 contenuto nel *Lib. Iur. Reip. Gen.*, dal quale risulta che ancora nel 1261 un Pietro Rapiolo di Casaleggio ed il Comune, passato alla Repubblica, pagavano tributi alla Curia di Parodi.

Nel 1272 passarono da Casaleggio le truppe genovesi che si recavano all'impresa di Ovada e Tagliolo.

Compreso nel 19° distretto della Diocesi di Tortona all'epoca

del vescovo Busseti (1299), lo troviamo nel 1306 in possesso di Oberto Spinola, al quale Teodoro Paleologo annuncia il suo arrivo a Casale; il che prova come Casaleggio continuasse a dipendere dal Monferrato; anzi nel 1320 i signori e gli uomini del luogo vennero nel parlamento di Chivasso tassati a provvedere un milite all'esercito monferrino; e nel 1355 il dominio è dall'Imperatore Carlo IV confermato al marchese Giovanni.

Non ostante, però, tali fatti, Casaleggio, per pedaggi e pascoli, dovette pur sempre una certa dipendenza a Parodi; onde con questo Comune le soventi contese che solo nel 1353 vennero appianate.

Nel 1409 si nota il passaggio da Casaleggio delle truppe del celebre condottiero Facino Cane, che divise in varie schiere si recavano per la via delle Capanne di Marcarolo a congiungersi a quelle del marchese Teodoro di Monferrato per l'impresa di Genova, e nel 1414 quello delle schiere a piedi ed a cavallo di Isnardo di Guarco che tentò di togliere la signoria di Genova a Giorgio Adorno.

Occupato da Francesco Sforza nel 1431, e restituito nel 1435 al Principe monferrino, passa, un secolo dopo, al Duca di Mantova per l'estinzione avvenuta del ramo Paleologo di quei marchesi.

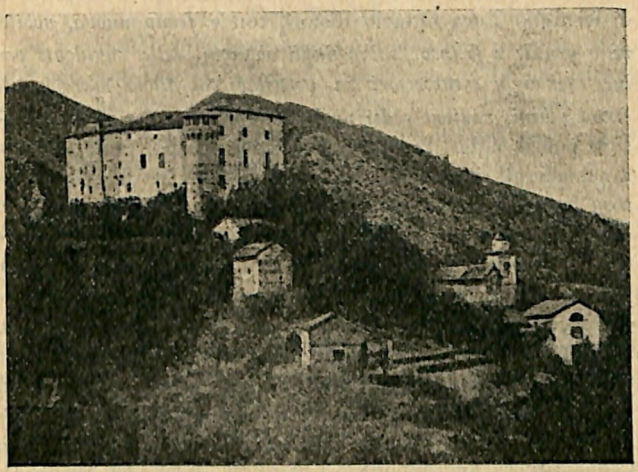
Al principio della signoria dei Duchi di Mantova, Casaleggio ebbe un'infinità di controversie con i vicini sudditi della Repubblica di Genova, e con Mornese per questioni di confini; le prime vennero composte per l'efficace intromissione di Andrea Doria, le seconde con sentenza del Senato di Casale nel 1576.

Nel 1590 parte del feudo di Casaleggio passa al patrizio genovese Giano Grillo.

Si hanno, poi, in Castello oggi ancora, i documenti delle seguenti investiture; 19 gennaio 1425 investitura fatta da Sofia Imperatrice di Oriente a favore di Zaccaria Spinola. Dovendo l'Imperatrice ritornare presso il fratello Marchese di Monfer-

rato, lo Spinola da Genova le era andato incontro con le sue galee ed in suo onore diede solenni feste.

L'imperatrice in riconoscenza ed anche perchè, a causa di maritaggio d'Argentina Spinola con Teodoro Paleologo suo bisavolo, ella si professava discendente dello stesso sangue, per tale congiuntura si compiacque di rimunerare l'ospite suo



Fot. Maineri. Castello di Casaleggio.

col feudo di Casaleggio col titolo marchionale. Da quest'epoca fino al 1705 la famiglia Spinola ne ebbe sempre l'investitura, fuorchè nel 1595 in cui, per via di maritaggi i due quinti del feudo, passarono agli Scotti e per successione ai Fieschi col titolo di Conte, rimanendo sempre i tre quinti del feudo agli Spinola col titolo marchionale. Finchè, essendo nel 1705 morto Nicolò Spinola senza famiglia ed essendo i due quinti del feudo in proprietà del Luca Fieschi, parente anch'esso degli Spinola per maritaggio di Lucrezia Spinola con Giambattista

Fieschi, viene fatta l'investitura dell'intiero feudo al Conte Luca Fieschi, con titolo marchionale il 9 ottobre 1705.

Morto il Luca Fieschi senza famiglia succede nell'investitura la di lui sorella Chiara Maria vedova di Pietro Paolo Ristori resosi benemerito verso la Repubblica Genovese con la gloriosa vittoria riportata sopra il Duca di Savoia nel 1672. Alla morte della Chiara Maria viene, nel 1738, investito il di lei figlio Luca Ottavio Ristori, con « *feudo nuovo, nobile, retto gentile e franco, salvo dagli obblighi delle cavalcate per lui, suoi eredi e successori in perpetuo col titolo marchionale e con i beni, ragioni e diritti ivi specificati* ». Ne viene investito poi il figlio Francesco che non avendo prole chiama a succedergli il nipote Emanuele Ristori la di cui numerosa famiglia va estinguendosi essendosi, accasato un solo dei figli maschi, il Marchese Orazio, morto nel 1881 senza prole. L'unica vivente ancora è la nubile Marchesa Maria. Nel novembre 1905 morì l'ultimo de figli, il Marchese Francesco che si distinse molto nella carriera militare, arrivando al grado di Maggior Generale e lasciando l'avito feudo con titolo marchionale al Conte Carlo Guiglia, il di cui padre Conte Luigi aveva sposata la Marchesa Carolina Ristori figlia anch'essa del Marchese Emanuele. Ed il Conte Carlo Guiglia ha per moglie la Marchesa Anna Spinola, ramo che era imparentato cogli antichi marchesi Spinola di Casaleggio.

Si ha, da ultimo che verso il 1703 furonvi liti per questioni di successione che solo cessarono quando il Duca di Mantova, prima, e poi il Duca di Savoia riconobbero le investiture dei Ristori; si ha ancora che nel 1803 il cardinale Caprara incorporò Casaleggio alla Diocesi d'Acqui, e un decreto di Napoleone Bonaparte passò il comune al cantone di Castelletto d'Orba nel 1805.

Il Castello s'erge sulla costa del monte isolato e poetico, e ricorda nella costruzione gli altri della valle.

Chiese — La Parrocchia attuale venne fondata nel 1801 ed

ufficiata nel 1825 e vanta un buon quadro rappresentante il Padre Eterno, e tre magnifici altari di gran valore.

Il pavimento di questa chiesa, in marmo bianco e nero, venne costrutto per munificenza di Vittorio Emenuele II, come risulta dalla seguente iscrizione:

Victor Emanuel II et Mater posuerunt 1859.

Nell'antica Parrocchia si nota un quadro di buona scuola rappresentante la *Sacra Famiglia*, di ignoto, ma valente autore.

Non si hanno date certe della sua fondazione; risulta, però, che nel 1600 era già ufficiata, come appare da un atto di morte di tal epoca.

L'*Oratorio della SS. Trinità* ha pure un bel quadro del 1400 rappresentante *N. S. Assunta*.

MORNESE.

La prima menzione di Mornese, sotto il nome di *Maurenico*, si trova nel citato istrumento del 1033 col quale Adalberto Marchese, di stirpe Obertenga, e che fu il capostipite degli Estensi, insieme alla moglie Adelasia, fondò il monastero cisterciense di Santa Maria di Castiglione nel Parmigiano. E furono i monaci cisterciensi che fondarono il castello e molti eremi sui fianchi del Tubbio; nel castello aveva sede il vicario dell'abate di Santa Maria.

Nel 1154, dopo la rovina di Tortona, per opera di Barbarossa, Papa Adriano IV conferma Mornese ad Oberto vescovo di tale città, da cui il castello in via ecclesiastica dipende.

In quest'epoca passava ancora da Mornese una delle antiche strade che dalla pianura di Alessandria conducevano al mare. Difatti, la sua conservazione e manutenzione formò oggetto di speciali convenzioni fra Genova e la nuova Repubblica, fondata dalla Lega Lombarda.

Mornese dipese, inoltre, dai Marchesi di Parodi i quali,

secondo il costume dei tempi, tenevano l'*avvocheria*, ossia il patronato dei monasteri posti nella loro giurisdizione; onde vediamo che nel 1261 il Comune pagava un tributo alla Curia di Parodi, passato in dominio della Repubblica genovese.



Fot. Gaione. Castello di Mornese.

Un atto di transazione, ch'ebbe l'uogo in Milano il 6 aprile 1168, innanzi, però, al giudice di Pontremoli e ad istanza dei Sindaci della Villa dei *Mornesi, et aliarum villarum potestatiae Pallodii* (e cioè San Benigno, Santo Stefano), si apprende che la chiesa dell'Abbazia di Sant'Eremo, composta delle ville di Voltignana, Molonensi, Ponticello, Gualca, Valponesca, era intitolata a San Silvestro; ed oggi in onore del Santo esiste ancora una cappella sul poggio ai piedi del quale passa la comoda strada che da Mornese va a Montaldeo. E la bolla

di Clemente III, che approva detto compromesso, ci dice, infine che Mornese e le altre ville erano tutte soggette alla giurisdizione ecclesiastica di Pontremoli.

Nel 1202 i consoli di Montaldeo, allora detto *Montaldi*, giurano fedeltà ad Opizzone de Ossa, podestà di Alessandria, e promettono di far giurare oltre gli uomini del luogo, anche quelli delle finitime terre di Valignana, Ponticello, Molonensi.

Nel 1299, il più volte citato vescovo Busseti di Tortona, assegna Mornese al 19° distretto della Diocesi.

Nel 1352 il priore di San Silvestro, valendosi della facoltà concessagli da Clemente III con la bolla del 1188, vende la villa di Ponticello, ossia dei Mornesi, ai fratelli Marco e Pietro Doria, dichiarando che prima di quest'epoca mai era stata a dipendenza di Sovrano.

Nel 1352, insorte questioni per il pedaggio ed i tributi che Mornese paga a Parodi, vengono composte dai ministri del Duca di Milano, al quale questo Comune è passato.

Nel 1389 Marco Doria, compromesso per le lotte fratricide fra Guelfi e Ghibellini in Genova, implora il patrocinio del marchese Teodoro di Monferrato, domandandogli la metà che gli spettava di Mornese, come da atto dello stesso anno, rogato dal notaio Gio. Pietro Giussani; e dal marchese ottiene l'erezione primordiale in feudo; l'investitura relativa porta la data del 7 aprile 1389. Ciò non ostante la Repubblica genovese nel 1404 si impadronisce del castello dopo non breve assedio, e ne ordina la demolizione.

In seguito, però, la Repubblica indennizza i Doria e riedifica il castello.

Nel 1409 passano da Mornese i soldati di Facino Cane, detti *le belve;* nel 1431 Francesco Sforza occupa il castello per ordine del Duca di Milano; nel 1452 ritornano al dominio i Doria, vassalli di Genova e aderenti all'alleanza di questa con Milano e Firenze; nel 1535, infine, Mornese cade in potere del Duca di Mantova.

Nel 1539, per intercessione di Andrea Doria, il Duca con-

ferma a Jacopo Doria l'antico possesso, a patto che cessino tra Parodi e Casaleggio, le lunghe ed aspre contese per confini e tributi.

Spentasi, verso il 1596, con Ugone Doria la discendenza maschile di Marco e Pietro Doria, le figlie di Ugone, Bianca, Oreglia, Maddalena ed Isabella, vendono metà del territorio di Mornese a Filippo De Passanis; e questi, in tale anno, ne ottenne dal Duca l'investitura.

Da tale epoca, seguendo Mornese le vicende politiche di tutto il Monferrato, passa ai Pallavicino, Serra, Marini, Centurione, agli Spinola, e nel 1767 al marchese Egidio Gregorio Orsini di Roma, e finalmente al conte Luniares Pio di Savoia, che fu l'ultimo dei feudatari. Mornese, poi, soffrì dei moti di Carosio e per il passaggio dei Francesi, inseguiti dai Russi dopo la battaglia di Novi.

Come Casaleggio e Lerma, venne nel 1803 incorporato per la giurisdizione ecclesiastica alla Diocesi d'Acqui dal cardinal Caprara, e nel 1805, da un decreto di Napoleone, a quella amministrativa del cantone di Castelletto d'Orba.

Attuali proprietari del castello sono, come del vicino di Montaldeo, i marchesi Doria di Genova.

Fin che durò l'alta sovranità del Duca di Mantova, Mornese godette di molti privilegi: era esente dall'uso della carta bollata e dei diritti d'insinuazione; non pagava imposte, tranne una tassa in tempo di guerra; come Castelletto, aveva piena franchigia sul commercio dei tabacchi, del sale e delle polveri da fuoco.

Aveva una fabbrica di carta sul Gorzente, ove è adesso il serbatoio costrutto dalla Società *Acquedotto Duchessa De Ferrari Galliera*, nel qual luogo, prima della costruzione della diga, si osservavano i vasi in pietra durissima per la preparazione della pasta cartacea. Contava, anche, una vetreria, una fabbrica di vasi di terra cotta, una manifattura di tabacchi ed altra per la fabbricazione di polvere da cannone. Tutti questi

opifici vennero distrutti durante le guerre che ebbero luogo dal 1664 al 1702.

Sulle sponde del Gorzente, l'antico *Gurgentum* di Plinio, vi sono miniere d'oro, ora esercite da una società francese.

A queste miniere lavoravano all'epoca romana numerose colonie di schiavi, che lasciarono traccie dell'opera loro evidentissime ancora pochi anni or sono, dal 1866 al 1876, in cui le miniere erano esercite da una società inglese.

MONTALDEO.

Questo paesello, il cui nome originario era *Mons Alpherius* e *Mons Alpeo*, elevasi tra i primi contrafforti del ligure Apennino; ed è notevole per la storia del suo castello, alla quale s'intrecciano leggende di drammi romanzeschi e di notturni fantasmi.

Il castello massiccio, quadrato e merlato nella foggia di quello di Silvano, ergesi sopra un'ardua vetta ed è maggiormente difeso da un'alta bastita guardata da torricelle ai quattro angoli e resa, nei tempi andati, inaccessibile da un fossato e da un ponte levatoio.

Nell'interno, ridotto, con gusto moderno a signorile dimora, s'ammirano qua e là per le molte e belle stanze quadri del Caracci e della scuola fiamminga, di altissimo pregio, bronzi antichi, bassorilievi del secolo decimosesto, mobili di rara fattura e fra essi un forziere appartenuto ad Andrea Doria, antenato degli odierni proprietari, del quale si conservano autografi ed oggetti d'uso personale. Ma ciò che nell'antico maniero più vivamente parla alla fantasia del visitatore, è l'impronta ancora integra del più severo feudalismo che vi spira ovunque. Gli arnesi di tortura ed i verbali relativi, conservati nell'archivio, quei tetri sotterranei a feritoie, dissimulate fra l'edera, quel labirinto di scalette segrete, che nello spessore

ciclopico dei muri s'aggirano in tutti i sensi e s'incrociano, le prigioni coi pozzi a *trabocchetto*, e i ceppi ancora intatti in tutta l'antica loro orridezza, tutto ciò offre la più esatta idea di quell'età di ferocia e di servaggio, nella quale eccidi, quali verremo narrando, erano non prodromi di ancor lontana riscossa, ma solo rari episodi di popolari vendette.

Donato nel 925 o nel 946 dai Re Ugo e Lotario all'Abbazia di San Marziano di Tortona, venne alla stessa confermato da



Fot. Rossi. Panorama di Montaldeo.

Papa Anastasio IV nel 1153 e poi da Alessandro III nel 1180, quantunque vi avessero l'alto dominio i Marchesi di Parodi.

Nel 1202 i Consoli di Montaldeo giurarono fedeltà alla Repubblica di Alessandria, salvi i diritti delle monache di San Martino del Foro (Alessandria) alle quali pare fossero stati concessi dall'Abate di San Marziano.

I Genovesi in guerra cogli Alessandrini, distrussero il castello di Montaldeo nel 1224 e condussero prigioni a Genova il presidio e gli abitanti.

Nei successivi trattati di pace venne, in Milano, deciso, prima che Montaldeo dovesse rimanere ai Genovesi, e poi, nella sentenza arbitrale del Podestà d'Alba, del 1231, che la metà ne fosse data in usufrutto agli Alessandrini.

Pervenuto, in seguito, in potestà del Marchese di Monferrato, fu riacquistato dalla Repubblica di Alessandria nel 1271, che fece riedificare il castello; e nei suoi Statuti del 1297 inserì prescrizioni perchè fossero rispettati i boschi ed una casa già posseduta dai Marchesi di Gavi e di Parodi.

Nel 1320 ritroviamo il castello in possesso del Marchese di Monferrato, il quale, nel Parlamento di Chivasso obbliga i signori del luogo a provvedere all'esercito monferrino un cavaliere armato di tutto punto

L'Imperatore Carlo IV nel 1355 lo concede al Marchese di Monferrato, al quale detto imperatore e successori lo riconfermano in seguito con varii diplomi; finchè nel 1431 Francesco Sforza lo occupa a nome del Duca di Mitano. E questi nel 1443 lo infeuda ad un Galeazzo Trotti di cospicua famiglia alessandrina, ingranditasi per molti servigi di guerra e di pace in pro dei Visconti.

I Trotti da principio governarono umanamente ed approvarono nel 1469 gli Statuti del Comune, redatti da un celebre giureconsulto dell'epoca, Filippo Stortiglioni, e dal non meno celebre Marco Trotti, che amministrava il feudo in assenza dei congiunti, impegnati nelle guerre del Duca di Milano. Ma pervenuto in potere di Cristoforo Trotti, verso lo scorcio del secolo XV, cominciò e durò per molti anni, per Montaldeo, la più efferata oppressione feudale; finchè nel 1528 sorse, di un tratto, e tanto più terribile quanto più a lungo soffocata, la vindice ira del popolo. Favilla eccitatrice dell'incendio furono i ripetuti abusi del feudatario, il quale non si contentava della modica tassa che dovevano pagare gli sposi all'atto del loro matrimonio, e che era chiamata *jus primae noctis*, ma pretendeva che le spose si sottomettessero a quel turpe abuso che nel medioevo fu causa di tante sanguinose ribellioni.

Stretti a congiura dodici di quegli oppressi, un giorno di domenica ammazzarono il Cristoforo e un suo figlio ventenne, mentre si recavano alla messa; indi, invaso a furia il castello, non difeso da milite alcuno, poichè ogni uomo d'arme tro-

vavasi in Ovada in difesa di altri Trotti ivi assediati dai Genovesi, trucidarono la moglie del Cristoforo, incinta, e tre teneri loro figliuoli: e gettarono tutti i cadaveri in un vicino pozzo colmandolo con molte suppellettili degli uccisi e con pietre e terra. Anche il castello sarebbe stato raso al suolo in quello stesso giorno dal popolare furore, se non fosse sopraggiunto da Ovada Bartolomeo Spinola, uno dei capitani che colà guerreggiavano per la Repubblica genovese.

Tale strage menò gran rumore in quei tempi, e fino ad oggi rimase viva nelle paesane tradizioni, denominata *strage dei Trotti*, e per essa un cronista dell'epoca, il Capelloni, segretario di Andrea Doria, scrive il seguente commento:

« Ei pare che i sudditi delli feudatari che fanno residenza nelle città sieno governati differentemente da quelli di coloro che habitano nei propri castelli et luoghi ».

Ma non pare, da ricerche di moderni critici, quali il tedesco Schmidt e il savoiardo Conte Amedeo de Foras, che al nefando patto sia stata veramente costretta sposa alcuna.

Avvenuta la strage, Francesco Sforza istruisce un processo contro gli autori, che sono banditi tutti e spogliati dei beni; e nel 1531 vende, per duemila scudi d'oro, il feudo ad un G. B. Grimaldi e gli eredi lo rivendono, per lire genovesi quindicimila, a Pier Francesco e Giorgio Doria a condizioni del giuramento di fedeltà al Re di Spagna.

Durante tutto il secolo XVII, Montaldeo sofferse gravi danni per le continue guerre dei Duchi di Savoia con Genova e per le incursioni di soldatesche straniere alleate ora all'una ora all'altra delle parti: in una di tali incursioni corse pericolo di cadere nelle mani di Gian Galeazzo Trotti, discendente degli antichi feudatari, che voleva metterlo a ferro e fuoco per vendicare la celebre strage.

Nel 1651 Montaldeo cade in mano dei Francesi, che uccidono alcuni abitanti e danno alle fiamme preziosi documenti del castello. Poco dopo, però, il cardinale Mazzarino ottiene

da Luigi XIV, pel castellano Ambrogio Doria, lettere di immunità.

I Mazzarino si erano stabiliti in Montaldeo, provenienti dalla Sicilia, prima del 1261, nel quale anno un *Petrus Masarignus* pagava i tributi per pedaggi alla Curia di Parodi; e documenti di recente venuti in luce accertano che il padre del Cardinale nacque nell'isola quando l'avo v'era da poco ritornato.

È l'epoca de' bravi e l'antico castello vede e soffre di prepotenze e delle lotte del tempo. Certi Costa, venuti in ricchezza e potenza, danno ombra al feudatario, onde rappresaglie continue; ma alla fine, sopraffatti, cadono in rovina.

Oltre il truce fatto dei Trotti, la feudale dimora ricorda le avventure d'un Clemente Doria che fu ambasciatore.

Rapisce, il Doria, l'anno 1197, dal monastero di San Leonardo in Genova suor Costanza Gentile invano chiesta in isposa, e ripara nella sicura terra. Ma la povera rapita l'anno seguente muore di parto. Ed oggi ancora i creduli contadini, nelle buie notti invernali, vedono una bianca ombra vagare fra i merli del castello. È lo spettro della monaca.

Nel 1736 Montaldeo, pel trattato di Vienna, passa al Re di Sardegna: nel 1798 accorre, a difesa del Sovrano, contro gli insorti di Carosio; infine, a differenza dei Comuni contermini, Mornese, Casaleggio e Lerma, nel 1803 è dal cardinale Caprara conservato alla Diocesi di Tortona; nel 1805 da Napoleone viene compreso nel cantone di Castelletto.

Da Montaldeo a Capriata d'Orba.

Lasciando Montaldeo per la valle dell'Albarola, la strada scende, dal poggio ove sorge l'antico castello, facile e piana e si divide, conducendo per l'un ramo a San Cristoforo e per l'altro a Castelletto d'Orba.

SAN CRISTOFORO.

Sorge sopra un poggio alla sinistra del Lemme ed alla destra dell'Albedosa; gli sono aggregati tre cascinali, ed ebbe nome dalla Chiesa parrocchiale.

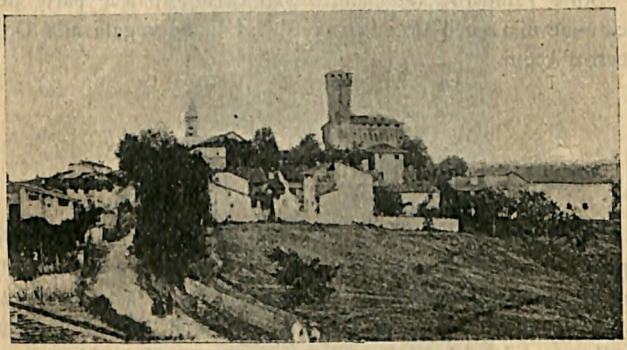
Questo borgo vanta origini assai antiche perchè nelle sue vicinanze passava la strada che da Libarna metteva all'agro degli Stazielli. Fu già cinto di mura, con porta castellana, fossati e bastioni, ed un'alta e solida torre a poligono irregolare, la quale tuttora esiste e che isolata serviva un tempo di faro attraverso la fitta boscaglia circostante. Nel decimo secolo era chiamata Torre del Gazzolo; e sulla sua sommità si accendevano i fuochi per segnalare lo sbarco dei Saraceni sulle sponde del mare ligustico in ripetizione di altri segnali dalle torri di Parodi, Albarola e Monte Culma.

La detta antica strada formò ancora nel 1251 oggetto di convenzioni tra Genova e Pavia *videlicet a plebe Semoli versus Gavium, et sicut vadit strata ab ipsa plebe usque ad Sanctum Crispoforum, et a S. Crispoforo sicut descendit ad acquam que dicitur Abgiosa et ab Abgiosa sicut descendit ad Castrum Vetus*

Appartenne in prima agli Obertenghi Marchesi di Parodi, i quali, secondo la tradizione, avrebbero fatto costrurre da questo luogo a San Cristoforo una strada segreta, che, a tratti, ora scoperti, ora sotterranei, metteva in comunicazione i due ca-

stelli; passò di poi nel 1313 agli Spinola di Lucoli, in feudo loro concesso dall'Imperatore Enrico VII e confermato nel 1323.

Dopo quest'epoca San Cristoforo ebbe pei confini lunghe liti col Comune di Parodi, tacitate solo nel 1399 da un Filippone Spinola signore del luogo e dai Consoli Parodesi: la relativa convenzione venne confermata dal Senato genovese nello stesso anno.



Fot. Rossi. Castello di S. Cristoforo.

Dagli Spinola passa nella metà del secolo XVII ad un ramo dei Doria di Montaldeo. In tale secolo San Cristoforo condivide con i Comuni contermini le calamità di lunghe e disastrose guerre, specialmente nel 1625 in cui pone campo nel Comune l'esercito Franco-Savoiardo, e poi nel 1654 in cui vi prendono quartiere un marchese Villa e le truppe piemontesi.

San Cristoforo rimase feudo imperiale fino al 1736 quando pel trattato di Vienna ne venne fatta cessione al Re di Sardegna; onde nella guerra per la successione d'Austria 1742-1749 vien occupato e spietatamente angariato dalle truppe francesi e neppure risparmiato dagli Austriaci alleati a Savoia, quando passarono dal paese per recarsi all'impresa di Genova nel 1746.

Nel 1798 ebbe luogo presso San Cristoforo un combattimento tra gli insorti di Carosio e le milizie di Castelletto; in seguito alla ritirata di queste, la Comunità dovette patteggiare con detti insorti e pagar loro una forte contribuzione.

Verso la fine del 1799 avendo dovuto gli Austriaci abbandonare il blocco del forte di Gavi per i progressi francesi, trasportarono da Parodi a San Cristoforo le artiglierie.

Sotto l'Impero Napoleonico San Cristoforo fece parte del cantone di Castelletto e la sua Chiesa fu aggregata alla Diocesi d'Acqui.

CASTELLETTO D'ORBA.

Castelletto è certamente da annoverarsi fra i più antichi paesi di Val d'Orba; e ciò è provato dall'opinione concorde degli storici e più ancora da *Castrus Vetus* (Castelvero) e da quell'insigne monumento che è la chiesa di Sant' Innocenzo sullo stradale che da Castelletto conduce a Montaldeo.

Castelvero era, all'epoca romana, un luogo fortificato, posto sulla via che, partendosi dalla *Postumia* (Val di Scrivia) congiungeva, verso ponente, Libarna alla via Emilia. Sant'Innocenzo, un tempio pagano ridotto dal santo vescovo di Tortona a tempio cristiano (314-342 dell'era cristiana) appartenne già alla celebre abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte presso Portofino, e fu oggetto di lunghe contese chiesastiche e feudali tra i vescovi di Tortona e gli arcivescovi di Genova, tra gli abati di San Fruttuoso e gli arcipreti della Pieve di Gavi, alla cui giurisdizione rimase assegnato per molto tempo, in forza d'una sentenza arbitrale del 1280. Oggi è abbandonato alle ingiurie del tempo e degli uomini. La sua facciata, tutta in pietre squadrate e ben connesse, conserva un fregio a bassorilievi della maniera di quelli della facciata di San Michele in Pavia e del lato destro di San Lorenzo in Genova; è lo



Fot. Rossi.

PANORAMA DI CASTELLETTO D'ORBA.

stile dei secoli VII e VIII in tutta la sua primitiva rozzezza, riproducente i precetti fondamentali della simbolica cristiana nelle varie figure scolpite sulla pietra.

Le altre parti esterne della chiesa sono nascoste da fitta edera che aggiunge il pittoresco alla rarità architettonica di questo singolare edifizio. L'interno, privo d'abside, come si riscontra nell'antichissima chiesa di Sant'Agnese in Roma, è pure in nuda pietra, ad eccezione di due ampie fascie di stucco, sulle quali campeggiano affreschi di soggetto religioso, ora assai danneggiati; l'epoca di queste pitture si può stabilire tra il 1300 ed il 1400, a giudizio di un insigne artista genovese, il Santo Varni, che scrisse intorno a questa chiesa una particolareggiata relazione.

Ed il castello, che domina il paese, è fra i più antichi della regione orbasca, datando dal XII secolo; e nel suo abbandono, fra l'edera che lo ravvolge e la viva roccia su cui si leva sopra tutto l'abitato, spira tutta la forte e rude poesia del più remoto medioevo. Ed è uno splendido esempio di architettura medioevale, dalle bifore e trifore a colonnine ed archi in marmo elegantissimi (1).

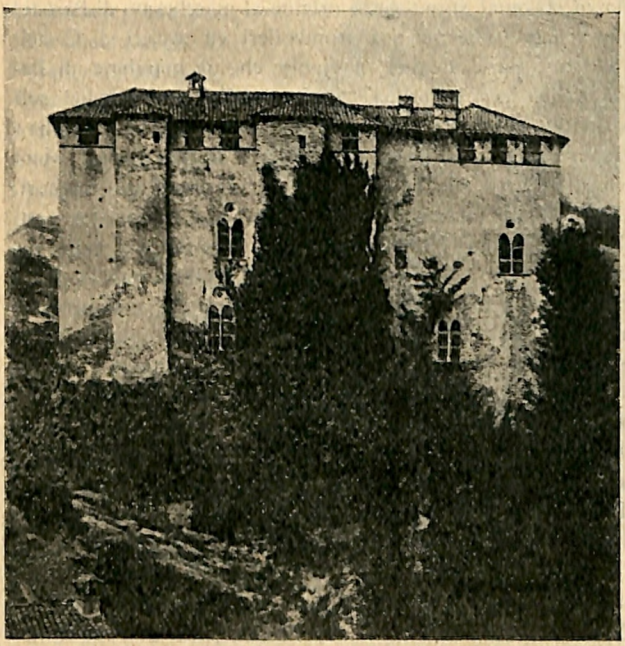
Nelle vicinanze di Castelvetro trovasi poi un campo detto di San Marziano, perchè vuolsi che questo primo vescovo di Tortona vi evangelizzasse le turbe. Dopo il suo martirio, avvenuto sotto Adriano circa il 1120, il campo venne a lui dedicato; e cessate le persecuzioni contro i cristiani venne eretto un tempio in suo onore nel vetusto fortilizio. E questo tempio esiste ancora, ed ogni anno, il 6 marzo, le Confraternite di Castelletto si recano a celebrarvi uffici divini.

Nel detto campo vennero rinvenute tombe dell'epoca romana, vasi lacrimatori, lampade in bronzo, unguentari ed al-

(1) Odierno proprietario dell'antico castello è il cav. ing. Enrico Belimbau, che lo acquistò di recente dai marchesi Cusani Botta Adorno Visconti. Egli ha iniziato dei sapienti restauri, che ci auguriamo siano presto completati, senza, però, togliere all'antico maniero nè il bel carattere, nè il severo aspetto.

tri oggetti che in quei tempi si era soliti deporre nelle sepolture.

Vuolsi da alcuni che Castelletto facesse parte del pago Giunonio indicato nella tavola di Traiano; certo si è che



Castello di Castelletto.

apparteneva al distretto Libarnese, il quale mediante l'Orba, confinava con quello degli Stazielli.

Un'altra prova dell'antichità di Castelletto l'abbiamo nella denominazione della vasta selva posta a nord sull'altipiano di San Cristoforo, chiamato con voce longobarda *Gazium,*

Gadium (ora Gazzolo), ed anche *Silva Regis;* col qual nome venivano indicati i boschi riservati alle caccie del Sovrano.

Nel decimo secolo, Castelletto, come quello che era compreso nel contado di Tortona, fece parte del vasto marchesato Obertengo, così chiamato da Oberto, conte del sacro palazzo; la qual stirpe diede origine al marchesato di Parodi; onde vediamo che nel 995 frombolieri ed arcieri di Castelletto fanno parte di quel manipolo che il marchese di Parodi raduna per la prima Crociata, della quale dodici soli ritornarono in patria. Ed in memoria del fatto fino al 1414 si teneva ogni anno, il 24 aprile, festa di San Giorgio, una gara all'arco ed alla balestra, con ricchi premi ai vincitori.

Decaduti gli Obertengo per la divisione in quattro parti della marca avita, i Comuni soggetti profittarono delle discordie dei loro signori per ribellarsi; infatti nel 1145 gli Arata, feudatari di Castelletto, fanno guerra al marchese di Parodi, che cade lor prigione, ed è poi liberato per intromissione dei Genovesi alleati ai Castellettesi. I Genovesi, in compenso ottengono dalla contessa Matilde e più tardi dallo stesso Marchese, la cessione di Parodi.

Fondata Alessandria, Castelletto nel 1169, mal difeso dal marchese di Monferrato, che ne aveva ottenuto il possesso dal suo consanguineo Guglielmo di Parodi cade in potere della nuova Repubblica. Ne seguono crudelissime guerre, per le quali or torna all'antico signore ed anche ai marchesi di Parodi, or ricade in possesso degli Alessandrini.

Nel 1201 gli Arata, per assicurarsi pace e tranquillità, stringono patto con Genova promettendo di far guerra a fuoco ed a sangue contro i marchesi di Gavi e di Parodi.

Nel 1204, dopo aspre lotte con Alessandria, per un compromesso de' rettori della Società e del podestà d'Alba, ritorna all'antico dominio il marchese di Monferrato.

In seguito i discendenti del Marchese di Parodi accampano diritti su Castelletto innanzi all'Imperatore Federico; ma invano, poichè dopo lungo processo vien deciso, come si rileva

da una pergamena del 1220 dell'Archivio di Stato di Torino, che debba essere confermato, 1233, al Monferrato.

Rilevasi anche che quando nel 1224 il marchese Guglielmo dà in pegno Castelletto allo stesso Imperatore, una metà è ancora degli Alessandrini, ma, però, dovevano restituirla.

Un documento del *Liber Jurium Resp. Gen.*, informa che nel 1251 si scambiarono convenzioni tra Pavia e Genova per la manutenzione della strada che negli antichissimi tempi, come si è detto, congiungeva Libarna alla via Emilia verso occidente, accorciando il cammino per raggiungere l'agro Staziellese.



La Casa del Marchese a Castelletto.

Pochi anni dopo, e cioè nel 1255, Innocenzo IV assoggettò alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Genova la Pieve di Gavi e con essa la Chiesa di Sant'Innocenzo di Castelletto.

Nel 1302 il Marchese di Monferrato, con suo decreto datato dal castello di Montebello, approvò e confermò gli Statuti comunali del 1291, i quali sono ancora un documento prezioso per stabilire come Castelletto fosse diviso a quei tempi, e come si reggesse l'Amministrazione municipale.

Spento il ramo Aleramico, Castelletto, per investitura di

Enrico VII, viene occupato nel 1313 dal genovese Opizzino Spinola, col consenso di Teodoro primo marchese del Monferrato di stirpe Paleolaga, che, al suo arrivo a Genova da Costantinopoli, aveva sposato la figlia di esso Opizzino.

Nel 1316, Opizzino morendo lascia erede di tutti i suoi beni il genero marchese Teodoro, che nel parlamento di Chivasso del 1320 tassa Castelletto a provvedere un milite all'esercito monferrino.

I successori di Teodoro nel 1396 investono Castelletto ad Adornino Adorno; e poi, morto nel 1402 l'Adornino, affogato in Bormida, a Teramo Adorno, che si si rende celebre qual capitano dei fuorusciti genovesi e poi delle truppe di Filippo Maria Visconti nelle guerre contro la patria. Teramo tiene il feudo anche quando la valle dell'Orba è occupata da Francesco Sforza nel 1431, riconoscendone, nella pace del 1434, l'alto dominio dal Monferrato.

Dopo Teramo, Castelletto ritorna alla Camera marchionale del Marchese di Monferrato, che lo dà in dote alla figlia Lucrezia, sposa a Bartolomeo del Carretto. Lucrezia, vedova nel 1481, passando a seconde nozze con Rinaldo d'Este, vende Castelletto ad Agostino e Giovanni Adorno, signori di Silvano.

Nel 1495 passano da Castelletto le soldatesche di Carlo VIII reduci della battaglia di Fornovo.

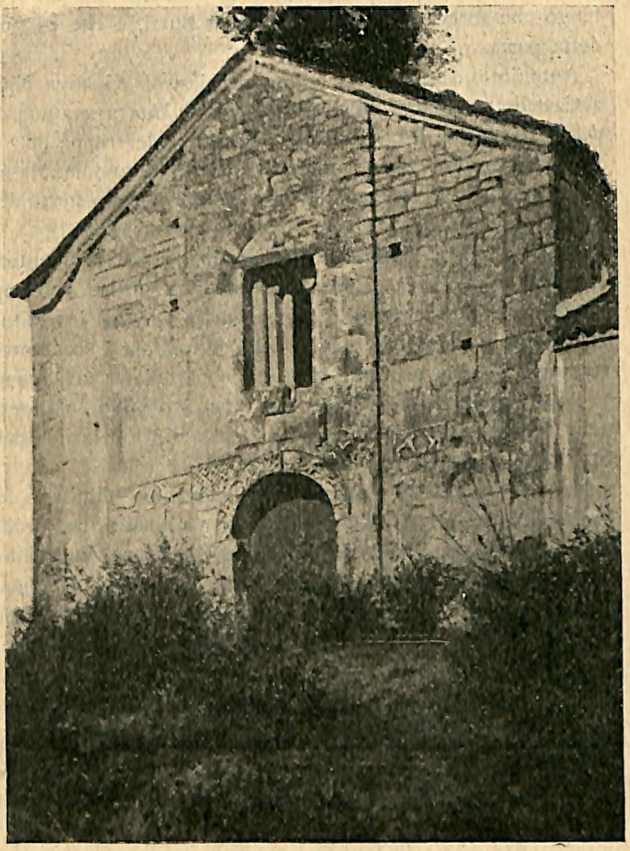
Nei primi venticinque anni del XVI secolo gli Adorno, alleati con Luca Spinola di Lerma, muovono ripetutamente da Castelletto contro Genova per conseguirne il principato; fin-

GEROLAMO MAINERI

Piazza S. Domenico - **OVADA** - Piazza S. Domenico

Casa Oddini

AGENTE PROCURATORE DELLE SOCIETÀ: Assicurazioni Generali Venezia, Ramo Vita, Incendi, Furti e Trasporti marittimi. — **Anonima Italiana** Assicurazione infortuni. — **Anonima Grandine.** — Direttore della succursale della Banca Unione Astigiana di Credito. — Rappresentanze diverse.



Fot. Rossi.

Cappella di S. Innocenzo a Castelletto.

chè un Antoniotto Adorno riesce nell'impresa; ed è a quello Adorno che nel 1522, com'è ricordato in una lapide della porta chiamata *Genovese*, abbatte, perchè fuor delle mura,

e pericoloso, perciò, in caso di lotte, l'antico castello Obertengo che sorgeva ov'è ora il palazzo Buzzi, e che costrusse detta porta.

Antoniotto, da Cesare Fregoso cacciato da Genova, ripara a Castelletto ricco d'ogni tesoro (1) e chiama a sua guardia, nel 1529, contro ogni minaccia di nemici, le truppe del padre della moglie contessa Anna Pico della Mirandola. Ma non sicuro ancora, porta ogni sua fortuna nel castello stesso della Mirandola, ove dipoi, in un assedio andrà dispersa.

Nel 1556 l'alto dominio di Castelletto passa, per sentenza di Carlo V, al Duca di Mantova, che per volere dell'Imperatore deve confermare gli Adorno nelle antiche investiture. Ed anche il conte Paolo Pico della Mirandola è costretto a restituire le terre usurpate in quel di Castelletto nel 1542, e la popolazione è fatta esente sia d'ogni obbligo, d'alloggio delle milizie, sia dal concorrere nelle spese di fortificazioni dello Stato che il Duca vorrebbe imporre.

Nel 1571 Agostino Adorno, cavaliere gerosolimitano, e i fratelli Prospero e Girolamo prendono parte alla memorabile giornata di Lepanto con le milizie dei loro feudi di Calabria e di Val d'Orba. E fra gli uomini di Castelletto si ricorda un Marc'Antonio Cortella, che, ritornato in patria, donò alla Chiesa di Sant'Antonio armi e bandiere conquistate ai nemici (2).

Le milizie di Castelletto presero, inoltre, parte alla difesa di Nizza Monferrato contro il Duca di Savoia nel 1613; e poi nel 1628 e nelle guerre successive, durate lunga pezza, per contese della successione di Mantova e per le guerre civili scoppiate in Piemonte dopo la morte di Carlo Emanuele I.

---

(1) Da Castelletto a Genova i tesori furono affidati ad un Martinengo da Brescia, cui l'Antoniotto dà in ricompensa terre del suo dominio.

(2) In memoria del dono esisteva ancora pochi anni or sono una iscrizione sopra una delle porte minori della chiesa di Sant'Antonio. Questa iscrizione, per restauri della facciata, andò perduta.

Durante tutti questi torbidi, Castelletto non ebbe poco a soffrire per la gravezza di imposte, per l'alloggio delle milizie, e più per l'invasione delle truppe del generale spagnuolo Caracena, che il 2 maggio 1643 con tre reggimenti di cavalleria tedesca ed una compagnia di moschettieri, agli ordini del colonnello Stolz, saccheggiò il paese ed il castello, abbruciando cinquanta case e facendo consumare dai cavalli tutto il raccolto della campagna; e non partirono senza esportare tutti i documenti degli archivi.

Bandito il Duca di Mantova dall'Impero per aver parteggiato per i Francesi, durante la guerra per la successione di Spagna, e passati i castelli monferrini al Duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, Castelletto, nel 1708, giura fedeltà a questo Principe.

Sopravvenuta l'altra calamitosa guerra per la successione d'Austria, che durò dal 1742 al 1749, Castelletto viene efficacemente protetto dalle incursioni delle truppe tedesche e del Re di Sardegna dal figlio del feudatario, il famoso generale Botta, e va immune dalle vessazioni spagnuole e francesi, nel breve tempo in cui queste rumoreggiano nei dintorni. Ugual fortuna, però non arride all'antico castello negli straordinari avvenimenti della Rivoluzione francese, poichè è costretto a pagare enormi contribuzioni di guerra.

Ricordasi, da ultimo, che pe' moti di Cartosia inviava, contro gli insorti, delle milizie improvvisate, condotte dal dottor Cortella, dal notaio Visconti e dal prete Giuseppe Antonio Martinengo.

Stabilitosi l'Impero Napoleonico, Castelletto venne dichiarato capoluogo del cantone omonimo, che comprese i paesi di Casaleggio, Carpeneto, Silvano, Montaldeo, San Cristoforo, Tassarolo, Francavilla, Tagliolo, Bisio, Lerma, Belforte, Rocca Grimalda, Mornese.

Il cardinal Caprara nel 1803 non lo distolse dalla Diocesi di Tortona, anzi vi aggiunse la parrocchia di Sant'Antonio, fino a quest'epoca soggetta all'Arcivescovo di Genova.

Chiese ed oratori.

Oltre Sant'Innocenzo vi sono in Castelletto le parrocchiali di San Lorenzo, fondata nel XI secolo dai Benedettini provenienti da Sezzé, di Sant'Antonio, di Sant'Agata, l'oratorio della Purificazione, le cappelle di San Bernardino, eretta verso il 1450 in memoria del passaggio che il santo fece nel 1431 nel paese, dell'Annunziata, di Santa Caterina sulla vetta del monte omonimo, di San Defendente, di San Rocco, di Santa Limbania, di Sant'Anna che si sta restaurando in questi giorni, di San Stefano e di San Sebastiano. sparse per tutto il territorio castellettese.

Parrocchiali di San Lorenzo e di Sant'Antonio. Scarse assai sono le notizie intorno a queste chiese, stantechè ogni documento andò perduto nel 1643 allorquando, il 2 maggio, parecchi squadroni di cavalleria allemanna misero a ferro e fuoco il paese. Le prime notizie che se ne hanno risalgono al mille, ed entrambe fino al 1885 furono sotto il patronato del principe Doria Pamphili, e la collazione del beneficio d'esse spettava di diritto apostolico all'abate di San Fruttuoso in Liguria.

Sant'Antonio fu sottoposto, dopo il 1885, or a Genova, or a Tortona e ad Acqui; San Lorenzo poco ebbe a fare con Acqui e si tenne fedele a Tortona, cui ora appartiene pure Sant'Antonio.

San Lorenzo è a tre navate ed è pregevole per la svelta e ricca facciata di recente restaurata.

In questa chiesa si conservano i corpi dei Santi Faustino e Teodoro in una cappella dal bell'altare, che fu già, prima che fosse profanato da sacrileghi ignoti, intarsiato di serpentino e di lapislazzuli.

Stupendo poi, è l'altare della Madonna del Rosario con un tempietto a otto colonne, ov'è riposta una bellissima statua, opera del Maraggiano.

Nei sotterranei di Sant'Antonio v'è un oratorio ove si venera il corpo di Sant'Innocenzo racchiuso in un'artistica urna.

Nell'oratorio di *Santa Maria della Purificazione*, presso San Lorenzo, di recente restaurato, ma pur esso di fondazione abbastanza antica, si ammirano delle belle pitture del secolo XV rappresentanti la Passione di N. S. Gesù Cristo.

Questo oratorio ricorda che la Confraternita, cui apparteneva, fu un tempo florida assai per potenza, autorità e dovizie di rendite, colle quali provvedevasi splendidamente, non solo alle funzioni religiose, ma altresì a beneficare, oltre che i bisognosi e disgraziati confratelli, pur il paese tutto. Inoltre la Confraternita aveva alta influenza nella pubblica azienda; anzi, il Comune non si reggeva che dai *Consulibus*, i quali erano i reggitori del pio sodalizio; e nelle radunanze consuete della Confraternita si sbrigavano, risolvevano le più intricate e poderose controversie, i litigi, gli affari del giorno e le risoluzioni erano definitive, assolute e ricevute con riverenza ed ossequio.

Da ultimo vanno ricordate come degne di speciale visita la cappelletta di colle Albarola e la porta della berlina su nella parte alta del paese, e la casa detta *del Marchese* ed altre, splendidi esempi delle abitazioni dei secoli XII e XV.

La cappelletta, sulla via che conduce ai *Martinenghi*, anch'essa, come Sant'Innocenzo, del tutto abbandonata, ricorda co' suoi affreschi il bel secolo dell'arte, il 400. La porta aprivasi nelle antiche mura e da essa scende tuttora la catena berlina.

CASTELVERO.

Questo antichissimo luogo era, come si disse, un fortilizio sulla via che da Libarna andava a Gavi e alla Pieve del Lemore e scendeva da San Cristoforo all'*Abgiosa;* e divenne corte regia sotto i Longobardi, e più tardi una grangia con-

cessa e confermata da imperatori e da papi alla celebre Abbazia di Tiglieto. Soppressa tale Abbazia, i suoi beni vennero da Papa Innocenzo X dati in commenda, verso il 1644, al cardinale Lorenzo Raggi, e poi, in enfiteusi perpetua, al fratello del cardinale, Gian Battista Raggi, nel 1648.

Attuale proprietario di Castelvero è il marchese Salvago Raggi, ministro d'Italia presso l'Imperatore della Cina.

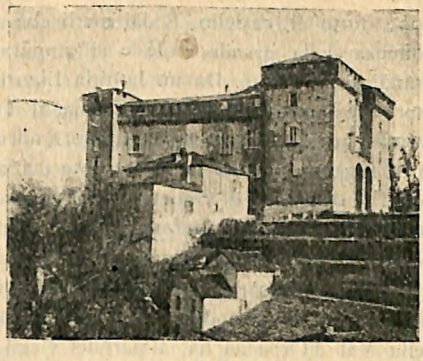
SILVANO D'ORBA.

Su di un eccelso poggio, che da un lato s'avvalla a folta boscaglia alternata, da viali e da macchie, e d'altro si specchia nell'Orba svolgendo in pendìo l'amena distesa del borgo, s'innalza maestoso il castello di Silvano e domina tutta l'ampia e ridente vallata. La felice situazione dell'edifizio, l'armonia e solidità della quadrata sua mole, tutta massi di calcare durissimo e rinforzata da quattro torrioni simmetrici, la distribuzione degli appartamenti interni, tutto concorre a rendere questo castello uno fra i più ammirevoli del Monferrato. Fu costrutto nel 1422 (1), l'epoca ultima delle castellane grandezze di quella famiglia Adorno che diede ben venti dogi alla Repubblica, ed è annoverata, come dice un cronista del tempo, fra le otto genovesi prosapie *quae caput super caeteras ad summam potentiam summasque opes extulerunt:* passò, poi, dopo molte vicende, nel 1650, ad un Alessandro Botta, patrizio milanese, che unì al suo cognome Adorno; lo possiede oggidì il cav. ing. Enzico Belimbau di Genova.

Visitando l'antico ed imponente maniero, da un bel cortile si ascende al piano nobile dove, fra le vaste sale ammiravasi già quella dei ritratti di famiglia degli antichi castel-

(1) Secondo G. Lanza, autore di una pregevolissima memoria su Silvano, il castello venne, invece, costrutto nel 1492.

lani — tutto un volume di storia patria, che dall'austero profilo di Gabriele Adorno, doge popolare nel 1363, andava, per una serie di altri dogi, di governatori, di ammiragli e di generali sino alla figura sarcastica e fredda di quel maresciallo Botta-Adorno che nel 1746 creò la celebrità di Balilla dicendo ai Genovesi, lui quasi genovese, che non avrebbe loro lasciato altro che gli occhi per piangere. Nel piano superiore s' incontrano due camere ornate di affreschi in istile pompeiano degni di attenzione dello storico e dell'artista. Ivi campeggia lo stemma degli Adorno che coll'ulivo intrecciato alla spada e col motto *Adornus utroque paratus* rivela la loro politica, raffermata viemmeglio nello stile, misto tra il ghibellino ed il guelfo, dei merli che, sporgenti in galleria scoperta, ed alternati alle caditoie, ricin-





Castello di Silvano.

gono tutto il castello. È dai merli che si scorge tutta l'imponenza della grande mole e si ammirano i più svariati e grandiosi panorami. Da un lato la Liguria occidentale colle aspre sue vette, l'Ermetta, la Colma, il Tubbio, coi numerosi castelli sparsi qua e là sui contrafforti apenninici; dall'altro la linea fuggente pel lontano orizzonte dei colli Monferrini, popolati di borghi e di vigneti; sotto gli occhi la ubertosa vallata orbasca che si confonde nella pianura di Marengo e ricorda tante storiche vicende.

Il paese, diviso da antica data in due ville, situate su poggi vicino e lungo la riva destra dell'Orba, mostrasi nel bel mezzo della Val d'Orba ed ha, al pari dei vicini paesi, origine anteriore al mille.

L'antica origine sarebbe provata, scrive il dottissimo Giovanni Lanza in una sua pregevole memoria dall' « importanza del « castello che stava a cavaliere del villaggio, il quale si « resse a Comune fino al cadere del secolo XIV. Infatti ci con« sta che l'anno 1182, esso era già per natura e per arte così « munito, da sostenere per alcun tempo il gagliardo assedio, « che vi aveaη posto i Genovesi, capitanati da Guglielmo Mu« zio, e coadiuvati dagli Alessandrini. Dal che possiamo argo« mentare la fortezza del sito e degli abitanti, se han saputo « resistere alla duplice milizia genovese e alessandrina.

« Un altro più valido argomento di congettura – continua « il Lanza — può ricavarsi dalla vetusta chiesa plebana (*S. Ma« ria in praedio*) ch'era posta a mezzogiorno di Silvano, nella « regione che tuttora si dice la *Pieve*, sulle rive della Piotta. « La tradizione afferma che questa chiesa fosse costrutta nel « sesto secolo e servisse di parrocchia alla gente di Silvano « e di altri villaggi confinanti. In conferma di ciò è da notare « che il campanile in servizio della medesima, era situato, « alla distanza di alcuni chilometri, sovra un cucuzzolo del « colle, detto *ab aurora* (guasto poi in *albarola*) perchè me« glio di là si potessero convocare i fedeli delle ville circon-

« vicine (1). La detta chiesa, non si sa per qual causa, diroccò « nel secolo XV, e colle rovine della stessa venne, per libe- « rale pietà di Maddalena Adorno, edificata quella che ancora « sussiste, dedicata alla Madonna della Neve.

« Nel 1188, insorta lotta tra gli Alessandrini e i marchesi « di Bosco, per le solite pretese di dominio, i dintorni di Sil- « vano furono scelti a campo di battaglia, e proprio ne'giorni « della mietitura. Gli Alessandrini quivi accampati, vennero « assaliti dalle soldatesche de' marchesi Corrado e Bonifacio, « sì da esser costretti chiedere in pronto soccorso que'di Ca- « stelletto, mentre in aiuto de' marchesi corse la gente di Parodi.

« Nel 1220 troviamo che Andalone, podestà di Genova, « concesse ad Ottone, Marchese di Bosco e ai nipoti l'inve- « stitura del castello di Silvano, insieme con metà del castello « d'Ovada, e de'castelli di Campale, Campo, Rossiglione, Ta- « gliolo, Masone, metà di Trisobbio, Monteggio, Cremolino e « quanto la Repubblica possedeva in Val d'Orba, ad eccezione « di Capriata, che per la forte sua positura fu oggetto di con- « tinue lotte e speciali premure. Le quali castella vennero poi, « nel 1293, da Lanzerotto, marchese di Bosco, nuovamente « cedute alla Repubblica pel valore di quattro mila genovine.

» All'anno 1270, leggesi nella Cronaca di Frate Jacopo « d'Acqui, dell'ordine de'Predicatori, ricordata la totale distru- « zione della città di Rondinaria, per opera di Guglielmo di « Monferrato, il famoso marchese, di cui è cenno nel canto VII « del *Purgatorio* di Dante, e che fu dagli Alessandrini bar- « baramente ucciso.

« Quella città, secondo la cronaca, trovavasi nella valle « d'Orba e di Stura. Ma la difficoltà grande nel fissare il vero « suo sito, deve crescere il riserbo nell'accettare siffatta noti- « zia da tale cronista riferita.

---

(1) La torre dell'Albarola, di cui è cenno in altra parte del libro, non crediamo abbia mai servito ad uso di campanile, chè, isolata su d'un colle, quale torre vedetta, come abbiamo veduto, non presenta traccia alcuna di aver servito a tale uso.

« Comunemente si ripete che l'antica Rondinaria fosse nel-
« l'altipiano tra la Piotta e l'Orba, al cui confluente veggonsi
« ancora alcuni resti di torri e qualche tratto di muraglia.
« Conviene però avvertire che la posizione di quelle rovine
« risulta diversa affatto da quella segnata nella cronaca: inol-
« tre è da por mente, altresì, alla loro struttura e dimensione,
« le quali sono lungi dal porgere idea d'una città antica.

« Volendo, di que'ruderi, dare qualche schiarimento, v'ha
« chi asserisce che fossero colà situate le abitazioni occorrenti
« alle caccie, che si praticavano nella selva d'Orba dai re
« longobardi. Altri, poi, con fondamento forse migliore, opina
« che tali macerie appartenessero ad una di quelle stazioni di
« schiavi, che sotto l'ultima dominazione romana si stabili-
« rono sulle sponde di alcuni torrenti o fiumi, obbligando
« que'miseri (per lo più cristiani) a lavare le sabbie aurifere,
« siccome venne a constatarsi eziandio sulla Dora Baltea e
« sulla Sesia.

« Nel 1368 il castello di Silvano fu da Giovanni marchese
« di Monferrato concesso in feudo alla Famiglia Zucca. In
« quest'atto d'investitura si fa menzione di Romeo de' Zucca,
« arciprete della Pieve di *Santa Maria in praedio*.

« Nel 1446 i nobili Zucca vennero vigorosamente assaliti
« dagli Alessandrini; onde il castello stesso ne fu demolito,
« restandone solo in piedi qualche tratto di muro, che oggidì
« ancora attesta la primitiva solidità. In quell'anno stesso
« ricevette l'investitura del feudo di Silvano, Raffaele Adorno,
« genovese; e ciò in pegno d'un grosso prestito (1), che aveva
« fatto al marchese di Monferrato. Gli Zucca si ritrassero,
« quindi, nella parte inferiore del villaggio, ove esercitarono
« ancora alcune giurisdizioni fino al 1609, in cui cedettero
« ogni ragione feudale a Girolamo Adorno.

« Agostino e Giovanni Adorno acquistarono poi, nel 1481,
« da Lucrezia figlia di Guglielmo, marchese di Monferrato, il

(1) 10, 00 ducati.

« feudo di Castelletto. E nel 1480 ottennero pure da Inno-
« cenzo VIII il patronato della arcipretura, la quale, verso
« il 1492, era stata dalla Pieve trasferita nella villa superiore
« di Silvano e dedicata all'Apostolo San Pietro. Questo diritto
« per altro non fu dalla detta famiglia esercitato prima del 1518,
« quando nominò arciprete un Francesco Adorno.

« Nel 1492 i medesimi Agostino e Giovanni posero le fon-
« damenta del castello, che si eleva gigante, sul poggio me-
« ridionale.

« Sino al cadere dello scorso secolo Silvano seguì la sorte
« comune de' feudi imperiali, che soggiacquero alla duplice
« autorità dell'impero e del feudo, allorquando cadde sotto la
« dominazione francese e nel 1814 entrò finalmente a far parte
« dei dominii del re di Sardegna, perdendo così quelle ultime
« parvenze di autonomia, che in antico aveva goduta e di cui
« non rimane più che qualche memoria ne' statuti comunali.

« A porgere ancora qualche ragguaglio intorno alla dipen-
« denza ecclesiastica di Silvano, dirò come si possa inferire
« che fin dal secolo XII, la chiesa di questo villaggio appar-
« tenesse all'antica diocesi di Tortona, la quale, sulla destra
« dell'Orba e della Piotta, arrivava fino al disopra di Lerma,
« laddove la sponda sinistra era dipendente dal contado eccle-
« siastico d'Acqui. In prova del che sappiamo che verso il 1158
« il Vesvovo di Tortona si condusse, quale diocesano, a con-
« sacrare la nuova chiesa del monastero di Banno, fondata
« nel territorio di Lerma da Giacomina Canefri per le monache
« Cistercensi, fra cui ella medesima si ritirò. E soggiunge la
« cronaca che nella consacrazione dell'altare, dovendo il Ve-
« scovo proferire: *altare di Santa Croce*, gli venne invece detto:
« *altare di Santa Maria:* e ciò ripetutamente e con singolare
« meraviglia degli astanti. Onde finì per imporre alla Chiesa
« il duplice nome di Santa Croce e di Santa Maria. Ora sa-
« pendo che Lerma faceva parte della pievania di Silvano, ri-
« sulta abbastanza chiaro che qui esercitava la sua autorità il
« Vescovo di Tortona.

« Se non che diffondere e a crescere in Val d'Orba la re-
« ligione cattolica e con essa la coltura della terra e la civiltà,
« giovarono grandemente i monaci dell'insigne ordine di San
« Benedetto, i quali dalla Badia di Sezzè (fondata nel 1030)
« si dilatarono nel secolo successivo a Retorto, a Sant'Agata
« presso Silvano, a Castelletto, a Casaleggio, a Mornese. Sic-
« come alla loro volta adoperarono i Monaci Cistercensi che
« dalla Badia di Tiglieto (fondata nel 1131), si sparsero poi
« a Campale, Cassinelle, Castelvero presso Castelletto, Capriata.

« L'arcipretura di Silvano fu sempre nell'amministrazione
« diocesana tenuta in speciale conto si per la vetusta origine
« e per la sua larga dotazione, come pel numero notevole dei
« sacerdoti che ne dipendevano. Quindi non cessò mai di es-
« sere a capo d'una vasta vicaria plebana, che un tempo ab-
« bracciava Rossiglione, Tagliolo, Lerma, Casaleggio, Mornese,
« Montaldeo, Francavilla, Castelletto.

« Nel 1784, a motivo dell'aumentata popolazione e pel di-
« sagio della distanza, si eresse nella villa inferiore di Silvano
« una nuova parrocchia dedicata a S. Sebastiano.

« Entrambe queste chiese parrocchiali, sono di semplice, ma
« non disadorna architettura, bastevolmente decorate (specie
« la chiesa di San Pietro), fornite di sacri arredi in grazia
« della divota gara che clero e popolo dispiegano in provve-
« dere al decoro del divin culto.

« Dall'arcipretura di San Pietro più direttamente dipende il
« santuario di Santa Maria della Neve (alla Pieve). Per contro
« alla prevostura di San Sebastiano è annesso il santuario di
« San Pancrazio ».

Tali preziosi cenni storici rilevansi, come abbiamo detto, da una recente pubblicazione di G. Lanza. Da studi di A. Martinengo risultano queste altre notizie che è vero pregio dell'opera riportare.

L'antica origine di Silvano, oltre che dalla vetusta chiesa di *Santa Maria in praedio*, sarebbe provata da antiche monete, vasellame, urne, lacrimatori, idoletti, in cotto e bronzo, fra

quali un Ercole, trovati sulle sponde del Piotta e venduti or non è molto, da antiquari d'Acqui, non che da un vaso in bronzo alto più di un palmo con quattro bassorilievi all'intorno rappresentanti deità.

La tradizione, poi, dice che sulla sponda sinistra del Piotta esisteva una città chiamata Rondinaria; ma i critici della storia provarono che Rondinaria consisteva in gruppi isolati di costruzioni fortificate, aventi il loro centro sotto Lerma, che servivano d'asilo agli schiavi romani addetti alla ricerca dell'oro nell'alveo del Piotta, *Amporium* (1), e poi ai servi dei monasteri, ai quali, dagli Imperatori, venne concesso il diritto della pesca dell'oro. Ed oggi ancora incontransi lungo il torrente degli enormi cumuli di ciottoli già tolti d'infra le sabbie aurifere.

Difatti Calisto II, papa, nel confermare in data del 1121 al Monastero di San Salvatore di Pavia, la donazione di re Liutprando del 712, riconosce all'abate il diritto di estrarre l'oro dall'*Amporium* a cominciare da Silvano, ove il torrente si getta nell'Orba.

Rondinaria venne distrutta nel 935 dai Saraceni, e poi da Guglielmo il Vecchio di Monferrato; tuttavia trovasi ancora menzionata nel diploma di Federico I del 1164 che allo stesso Marchese la concede in feudo.

Nel 1182 Silvano è espugnato da Genovesi e da Alessandrini capitanati da Guglielmo *Testa di ferro*.

Nel 1224 abbiamo una riconferma ai Marchesi del Bosco dell'investitura di Andalone.

Nel 1273 circa si ha che i Genovesi fatti padroni del dominio lo danno al Malaspina di Cremolino, nella quale famiglia era passata un'Agnese figlia di Manfredo del Bosco per riaverlo pochi anni dopo nei 1293, colla conferma di Lancelotto marchese del Bosco e fratelli.

---

(1) La Piotta, oltre Lerma, fino alla Lavagnina, ove sono ancora oggi miniere d'oro, prende il nome di *Gorzente*.

Nel 1698 il feudatario di Silvano, il padre del famoso generale Botta, alla qual famiglia era il luogo pervenuto, per il matrimonio di Maddalena unica superstite degli Adorno con il marchese Luigi Botta di Pavia, tenta di far uccidere il podestà di Ovada per aver reso, nella questione dei detti confini, una sentenza sfavorevole a Silvano, onde la Repubblica impone una taglia sul di lui capo ed ordina la distruzione della casa che ha in Genova.

Passato Silvano nel 1708 al Duca di Savoia, sempre venne efficacemente tutelato durante la guerra per la successione d'Austria (1742-1749) dalle salvaguardie del celebre maresciallo Ottone Botta che, come si disse, era figlio del feudatario, meno che nel 1746 fu una temporanea occupazione del castello da parte dei francesi.

Nel 1796 Silvano è occupato dalle truppe del generale austriaco Sebattendorf, che vi pongono i loro quartieri d'inverno; nel 1798 contribuisce con Castelletto ed altri paesi alla repressione degli insorti di Carosio, e nel 1799 alloggia le truppe austro-russe pagando loro forti contribuzioni.

Un decreto di Napoleone del 1805 lo incorpora infine alla 27ª divisione militare del cantone di Castelletto d'Orba.

La Repubblica ne rinforza le fortificazioni e vi pone a guardia, con conveniente numero di soldati, un castellano, che nel 1302 era un Francesco Seucio. In seguito troviamo signori del dominio silvanese i nobili Zucca che lo riconoscono dal Marchese di Monferrato, e nel parlamento di Chivasso del 1220 si obbligano di fornire un milite all'esercito monferrino.

Nel 1368 Giovanni di Monferrato riconferma l'investitura del feudo ai Zucca senza però rinunciare del tutto ai propri diritti, poichè vediamo in seguito che Guglielmo di Monferrato dà Silvano in pegno a Federico I insieme a Rocca dei Zucchi, Fontanei e Lerma.

Nel 1431 occupato da Francesco Sforza pel Duca di Milano, viene, fino alla pace del 1435, tenuto da Enrico di Ponzone.

Nel 1446 gli Alessandrini, vinti gli Zucca, demolirono il castello, non lasciandone che qualche rovina che attesta ancora oggidì l'imponenza dell'antica costruzione.

Negli anni 1460, 1464 e 1483 Raffaele Adorno riceve conferme da investitura del feudo.

Nel 1487 Agostino e Giovanni Adorno confinati nel castello di Silvano congiurano contro i Fregoso di Genova, nell'intento di passare il dominio al Duca di Milano. Riescono nell'impresa e Galeazzo Sforza dona agli Adorno Ovada le due ville di Rossi glione, nominando Agostino governatore di Genova con facoltà di battere moneta e Giovanni generale delle sue milizie.

Il 1499 gli Adorno, cacciati di Genova, son costretti a ritornare in Silvano e perdono Ovada e Rossiglione.

Nel 1522 gli Adorno, sposata la causa di Francia, dopo rischiate imprese alle quali partecipa Antonio Adorno colle milizie di Silvano e Castelletto, ritornano in possesso dei loro feudi e della signoria di Genova.

Nel 1527 cessa di nuovo il potere degli Adorno su Genova, e Antonio, dopo aver strenuamente combattuto in Lombardia, muore in Milano, lasciando un'unica figlia sposa a Barnaba Adorno.

Quest'ultimo Adorno nella speranza di riavere l'antico potere della Repubblica, congiura coi Fieschi ond'è bandito in perpetuo dalla patria.

Nel 1535 l'alto dominio di Silvano dal Marchese di Monferrato passa al Duca di Mantova. Al pari di Castelletto anche il castello Silvanese con a capo un Gerolamo Adorno partecipa alla battaglia di Lepanto. L'Adorno aveva appreso in Fiandra l'arte della guerra sotto il Duca d'Alba, distinguendosi alla difesa di Malta nel 1565 e riuscendo a liberare il fratello Giovanni schiavo in Tunisi.

Nel 1593 Castelletto e Silvano sono per i meriti degli Adorno eretti a contea e Silvano, dai Zucca, che nel 1609 avevano rinunciati gli ultimi loro diritti, torna definitivamente agli Adorno.

Durante tutto il secolo XVII soffre per le guerre tra Mantova e Savoia, tra Savoia e Genova e per l'eterne questioni di confini tra Ovada e Tagliolo.

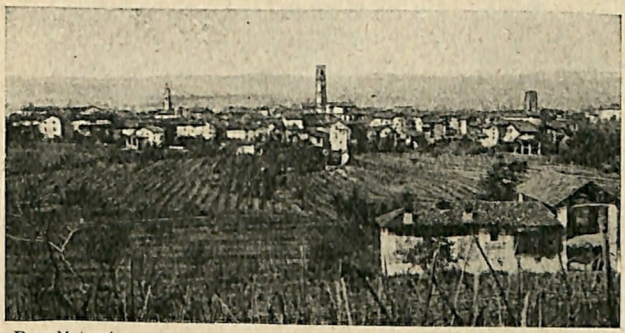
CAPRIATA.

Il territorio di Capriata si stende ad ovest nella ridente ed ampia vallata dell' Orba, e a nord-est in colline feracissime sino al torrente Lemme, tutte coltivate a vigne, campi e prati e già parte del famoso gran bosco Gazzolo, esso pure parte della gran selva *Urbe* di P. Diacono.

Il borgo sorge a m. 95 sul mare, sopra colli a semicerchio, di prospetto, ad ovest, alla valle sulla destra dell'Orba; ha tuttora l'antica configurazione con tratti delle sue mure di cinta, e del Castelvecchio, coll'alta torre, a nord, essendo il Castelnovo, a sud, stato distrutto nel 1829 dal conte Gerolamo Rolla. Il paese sta allargandosi dalla parte sud, ove sorse nel 1907 il bel fabbricato della Società Operaia; ed appiedi del paese verso la valle è la stazione del Tramvia a vapore tra Novi e Ovada, aperta nel 1882, il quale cagionò gravissima spesa per la nuova strada di accesso all'abitato. Vicino scorre il gran bedale e il molino (già dell'Abadia di Tiglieto, poi dei Picollo) di proprietà dell'industriale D. Laguzzi, che vi impiantò la segheria (già esistente nei secoli passati), e tra poco vi collocherà la forza elettrica; poco discosto v'ha una distilleria, e poco oltre la fornace già Menotti, ora Guassardo-Cassulo, ecc. L'abbondanza d'acqua nel bedale, anche nelle maggiori siccità, porgerebbe comodità ed occasione all' impianto di stabilimenti, come cotonifici, ferriere, filande, ecc. Ivi passa la strada nazio-

nale Novi-Ovada-Acqui e Ovada-Voltri; e in ogni senso numerose sono nel territorio le vie comunali, consorziali e vicinali.

Sull'estremo territorio ovest di Capriata, cioè di fronte, di là dall'Orba, sulla riva sinistra, corre la nuova ferrovia Ovada-Alessandria, aperta nel 1907.



Fot. Maineri.

Panorama di Capriata.

Oltre l'Orba, v'hanno i torrenti Lemme (*Limur*), Orbedosa (*Abgiosa*), Riolo e il Rio Secco (*Or Secco*) il quale contiene nelle sue arene oro finissimo, già pescato con fortuna dai Capriatesi all'imboccatura, a sinistra, nell'Orba.

Nella regione *Valoria*, per corrosione dell'omonimo rivo, franò, son pochi anni, un'alta rupe, appiedi della quale osservavansi crostacei e pezzi di legno pietrificati.

Nel centro dell'abitato si ammirano le belle strade antiche zeppe di case e palazzi e di fabbricati medioevali per disgrazia deturpati, come ben a ragione lamenta B. Campora in un suo scritto da noi citato. Sulla piazza v'hanno l'antica chiesa parrocchiale di S. Pietro, coll'altissimo ottagono campanile, la casa comunale sorta sul luogo dell'antica Loggia, e il palazzo, di pochi anni, del dott. Giulio Camagna.

La stessa chiesa parrocchiale è a tre navate, di bel disegno, ricca di grandioso altare di marmo nero ed altri preziosi, dedicato alla V. del Rosario; vi hanno ancora le chiese dette degli Oratori della Trinità e dell'Annunziata, entrambe vaste, di bello stile e fornite di marmi, di organo e di alti e svelti campanili; vicino al cimitero, che, forse, sarà prossimamente allontanato dall'abitato, v'è la chiesa di S. Rocco; esistevano ancora la chiesa di S. Carlo del Convento dei M. O., le cappelle di S. Sebastiano e di S. Glicerio, la basilica di S. Nicolò, la chiesa parrocchiale già prioria di S. Giorgio, ora scomparse, come scomparvero l'Ospizio dei Pellegrini (1) e l'Ospedale di S. Giovanni, del quale esiste ancora la chiesa e il fabbricato.

Il nome di Capriata vorrebbesi derivare da *Cà v'rià*, casa vicino al viale, da *capris apta*, cioè dall'abbondante allevamento di capre, da *Cà priate*, case fatte di pietra; in dialetto si noma *Cavrià, Cavirià, Caverià.*

Di sicuro abbiamo dalle carte del medio evo che il paese ebbe i nomi di *Capriata, Capriana, Capria, Caprià, Cabriata, Cabrià, Cavriata, Cavrià, Craviata, Cravata, Capuata.*

Il fiume Orba è l'*Odubria* dei romani, l'*Urbem* di Claudiano, l'*Urbe* di P. Diacono, l'*Urba* del Muratori e di altri; e la Selva dell'Orba è celebre tra i Re Longobardi. Sulla riva sinistra dell'Orba giungevano gli Stazielli, sulla destra gli Iriati (Iriates, Iluates, Ilvates). Dalla via Postumia presso Libarna partiva la via per Gavi e Capriata, passava l'Orba e giungeva alla romana Emilia tra Tortona ed Acqui che attraversava l'Orba tra Fresonara e Retorto; e la manutenzione di tale strada toccante Capriata fu oggetto di convenzioni tra Milano, Pavia, Alessandria e Genova.

In Capriata e territorio si rinvennero tombe pagane e monete preromane e romane. Vedansi, a proposito dell'antichità e storia di Capriata, le dotte pubblicazioni del cav. Bartolomeo

---

(1) Nel Museo Civico di Torino v'ha lo stemma dei Pellegrini di Capriata, in terracotta.

Campora negli Atti della Società di Storia di Alessandria, dalle quali si rileva lo studio sul passaggio di D. Bruto per Capriata e Ovada, e sul passaggio di Alarico per Capriata, e sopra altri punti, cioè sul fiume *Urbs*, *urbis*, *urbem*, *urbe*, e sulla selva di tal nome, come sulle caccie di re longobardi.

Indi Capriata vuolsi comprendere fra i castelli aleramici, il Ghilini ed il Foglietta lo vorrebbero comune libero prima del sec. XI, mentre nel 973 appariscono la corte e il castello di Capriata in un atto di vendita insieme a Gavi e a Parodi, dal quale si ha che Capriata, del Contado e Diocesi di Tortona, apparteneva al marchesato degli Obertenghi, che si stendeva dall' Orba alla Magra, alla Lombardia; decaduti nel sec. XII gli Obertenghi, Capriata passò al ramo Aleramico dei marchesi del Bosco, mentre Rocca Grimalda ed altri luoghi sulla riva sinistra dell'Orba rimasero agli Obertenghi marchesi di Gavi.

Nel 1183 Capriata fu alleata con Alessandria; e in quell'epoca, in cui contava 7000 abitanti, Capriata aveva oneri di diritti e possessi da parte della chiesa di S. Maria del Foro presso Alessandria, confermati da papa Alessandro III, salvo la proprietà del molino che Urbano III nel 1186 e l'imperatore Enrico VI nel 1187 riconobbero all'abbazia del Tiglieto, perchè dipendente della *grangia* di *Castelvero*.

È superfluo tessere particolari fatti storici che porterebbero a lunghissima digressione; si accennano brevissimamente i principali documenti relativi (rilevandoli dalle dottissime opere del Campora e da particolari memorie che il chiaro scrittore sta preparando per le stampe) omettendosi per brevità moltissimi di non assoluta importanza.

973, 18 aprile. — Il march. Lamberto vende a prete Roprando, tra altre moltissime, la corte di Capriata col suo castello.

1100, 30 luglio. — Il march. Vidone dona all' abbazia di S. Siro di Genova la basilica di S. Nicolò di Capriata.

1143-1145. — Diritti di Capriata sopra Gamondio (Castellazzo).

1183, 10 luglio. — Le repubbliche di Capriata e di Alessandria stringono alleanza.

1199, 10 giugno. — Confederazione tra città lombarde e il marchese Bonifacio di Monferrato, anche in relazione a Capriata ed altri paesi.

1202, 20 settembre. — Ottone ed Enrico, marchesi del Bosco, rinunciano ogni loro diritto su Capriata al Comune di Capriata.

1210. — Giuramento di fedeltà dei Capriatesi al Comune di Genova.

1218, 29 gennaio. — Ottone, march. del Bosco, cede Capriata ed altri paesi al Comune di Alessandria.

1218, 22 ottobre. — I Consoli di Capriata donano il castello e il paese al Comune di Genova.

1218, 29 dicembre. — Il march. Enrico dona al Comune di Genova il castello e la villa di Capriata, ed altri paesi.

1222, 7 marzo. — I Consoli del Comune di Capriata condannati dal giudice del podestà di Genova a restituire due cappe tolte ai pastori del monastero di Tiglieto, e a non disturbare i pastori stessi nei pascoli.

1224, 27 luglio. — Ottone, march. del Bosco, cede al Comune di Genova ogni suo diritto su Capriata.

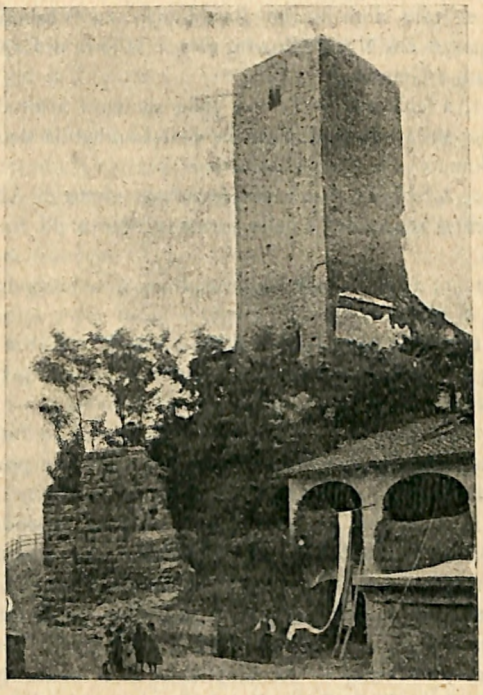
1225. — Guerra tra Genova e Alessandria. Il podestà genovese di Capriata, Pietro Vento, raccoglie milizie a Capriata; prigionieri fatti nell'agosto nel Bosco Gazzolo dai genovesi che andavano a pagare i soldati di Capriata; in ottobre altri prigionieri nel Gazzolo che assalirono il questore di Genova recante altre paghe.

1227, 8 agosto. — Genova, Alessandria, ecc., si compromettono negli ambasciatori di Milano: sentenza del 9 novembre e dichiarazioni del 17 e 23; sulla distruzione delle fortificadi Capriata; Capriata ai Genovesi.

1228, 31 gennaio. — Sentenza del Comune di Milano sulle vertenze tra Genova ed Alessandria; Capriata ai Genovesi.

1228, aprile. — Il Podestà di Genova e gli ambasciatori di

Milano sono a Capriata per eseguire la sentenza; ma il Podestà di Alessandria con milizie assalisce Capriata, la di-



Torre e muraglione del Castello di Capriata.

strugge ed appende i cadaveri e le loro teste e membra alle mura, ai merli, ai fossati, essendosi pochi Capriatesi salvati a Gavi.

1228. — Distruggendosi Capriata, in Genova trovatori cantano in provenzale di amori, galanterie, ecc.

1228, 19 settembre. — Capriata promette a Genova di non far pace, di non cedere il luogo, ecc.

1229, settembre. — Gli Alessandrini sulle rovine di Capriata.

1231, 15 gennaio. — Sardo, arciprete di Alba, frate Guglielmo da Voltaggio, ministro di S. Giovanni di Prè in Genova, e frate domenicano Bartolomeo da Vicenza, arbitri, sentenziano che il castello, la villa e la terra di Capriata sian devoluti a Genova.

1231, 2 febbraio. — Forma della sentenza arbitrale su Capriata e sulla strada di Francia e di Lombardia data da frate Bartolomeo.

1231, 2 febbraio. — Sardo (vescovo) eletto di Alba e frate Guglielmo sentenziano nella forma proposta da frate Bartolomeo.

1231, 13 febbraio. — Genova chiede ad Alessandria la consegna di Capriata.

1231, 15 febbraio. — Il sindaco di Alessandria immette quello di Genova in possesso di Capriata, in presenza di Sardo, vescovo eletto di Alba, radunati in Capriata.

1231, 21 febbraio. — Frate Bartolomeo dà la forma della sentenza che Sardo e frate Guglielmo debbono pronunciare, e pronunciano quindi anche su strade e pedaggi.

1231, 10 marzo. — I tre arbitri intimano ai sindaci di Genova e di Alessandria di recarsi ad ascoltare la sentenza.

1231, marzo. — Genova manda Simone Vento e Guglielmo Barbonoso, o Bulbonino, quali castellani e custodi del castello di Capriata.

1232, 5 febbraio. — Fr. Guglielmo ed Onrico, priore dei PP. Predicatori di Genova, protestano contro i raggiri di fr. Bartolomeo risultanti per Capriata dalla sentenza consegnata all'abate di Sestri.

1232, 17 febbraio. — Sardo protesta contro l'autenticità della sentenza arbitrale aperta il 3 febbraio.

1232, 26 febbraio. — Fr. Bartolomeo confessa d'avere alterata la sentenza.

1232, giugno. — Gli Alessandrini vanno a Capriata furibondi e ne devastano il territorio.

1238. — Alessandria promette di aiutare Genova a mantenersi nei possessi di Gavi, Capriata, Tassarolo, ecc.

1242, novembre. — I Capriatesi ricusano di rilasciare i prigionieri Tortonesi.

1244, ottobre. — Papa Innocenzo IV, da Genova, superato il giogo, per la Liguria va, per Gavi, Capriata, Alessandria, Asti, a Lione.

1247. — Gli Alessandrini occupano, per tradimento di Bernardo Liberello, Capriata tenuta dai Genovesi.

1248, 3 giugno. — Bolla di Innocenzo IV per la quale la chiesa di S. Pietro di Capriata passa dalla diocesi di Tortona a quella di Genova.

1251, giugno. — Papa Innocenzo IV, ritornato da Lione, per Marsiglia e per mare a Genova, passa di nuovo il giogo, e si reca a Gavi, Capriata, Alessandria, Milano, ecc.

1251, 9 giugno. — Due lettere di Innocenzo IV perchè Capriata, occupata dagli Alessandrini, sia restituita ai Genovesi.

1251, 30 ottobre. — Convenzione tra i Genovesi e i Pavesi circa la protezione dei viaggiatori, mercanti e strade di Gavi, di San Cristoforo, dell'Arbedosa, di Castelvero, Capriata, Castelletto, Parodi, ecc., da e verso Genova.

1252, 2 maggio. — Pace tra i Marchesi del Bosco e i Genovesi, anche in ordine a Capriata.

1251, 5 luglio. — Il diacono Ugo de Beognia è nominato rettore della chiesa di S. Nicolò di Capriata.

1255, 5 marzo. - Papa Alessandro IV unisce all'Arcivescovato di Genova le parrocchie della Diocesi di Tortona che si trovano nei dominii della Genovese repubblica; tra le parrocchie v'è quella di Capriata.

1272, maggio. — D'ordine dei capitani genovesi Oberto Spinola e Oberto Doria si comincia il lavoro delle mura (del Castelnuovo) di Capriata, come da lapide di marmo.

Epigrafe tolta dal Castelnuovo distrutto, senza rimanerne traccia, nel 1829, dal Conte Gerolamo Rolla (morto pochi anni dopo lasciando il patrimonio in completa rovina),

il quale la murò nel proprio palazzo, ora proprietà del geometra Giacinto Bobbio.

È monumento per la storia di Capriata, per le imprese che Genova aveva oltre l'Apennino e per la vittoria che Corrado Spinola, figlio del capitano Oberto, riportò su Manfredo marchese del Bosco.

Epigrafe originale:

Per maggiore intelligenza si riporta riempiuta nelle lettere originalmente mancanti per le solite abbreviazioni allora in uso.

† M · CC · LXXII · MEnSE MADii · DE MAnDATO
DomiNI · OBerTI · SPINVLae · ET · DomiNI · OBerTI · AVRiae
CAPITaneorum · COmmunIS · ET · POPuLI · IANVE · SVB
POTESTACia · MANVELis DE · NIGro · INCEPTUm · Est
OPus · MVRORum · VILLE · CATRIATE · Per · MANus
SILLATI · BATISTAGNI · De SancTO · MATHEO
MASSARII · EIusDEm · OPerIS (1).

1277. — La chiesa di S. Nicolò di Capriata trovasi già distrutta.

1278, 20 ottobre. — Guglielmo, marchese di Monferrato, aderisce al trattato di commercio tra Genova ed Alessandria, con cui si determina la strada per cui devono passare le merci per la Lombardia e per Capriata.

1290 (anteriore al). — Vendita del pedaggio di Voltaggio· Esenzioni a favore degli uomini di Voltaggio e Parodi e delle Curie di Capriata e di Gavi.

1303, 1 aprile. — Disposizioni di Genova per il Castello nuovo e per il Castello vecchio di Capriata, podesteria, podestà, guardie, custodi, ecc.

1306, 17 maggio. — Nicolò Boccheria eletto sindaco di Capriata.

1306, 2-13 giugno. — Guglielmo de Magnerri castellano e soprastante del Castello nuovo di Capriata.

---

(1) L'epigrafe originale è data dalle lettere maiuscole; le *corsive* sono a maggior intelligenza del significato.

1306, 8 luglio. — Mutuo del sindaco di Capriata per pagare balestrieri.

1317. — Lanzarotto Merlani ha la signoria di Capriata.

1337, 27 luglio. — Il sindaco di Capriata, riconosciuta l'immunità e l'esenzione da ogni pedaggio di cui era in possesso la Badia del Tiglieto, ordina ai collettori del pedaggio di restituirle l'indebito esatto.

1343-1344. — Lettere del Doge Simonino Boccanegra, con la dichiarazione di presentazione alla Curia di Capriata.

1352, prima del 31 gennaio — Patti di Lodisio d'Oria con Odoardo Ganducio, di Capriata, circa la vendita del castello di Silvano, fattagli del Ganducio.

1357, 18 marzo. — Lavori nei castelli di Capriata, aggiunta di balestrieri, spese di spie, messaggi, ecc.

1365, 7 marzo. — Inventario del castello di Capriata.

1370, 9 gennaio. — Spesa del Comune di Capriata per un esploratore circa prede da togliersi a traditori del castello di Capriata.

1373, 29 aprile. — D'ordine del Doge Domenico Campofregoso, si consegnano i castelli di Capriata; vi si dice che Capriata è governata dalla Chiesa Romana.

1373, 24 ottobre. — Insulti in Capriata al Vicario genovese di oltre giogo.

1374, 1° luglio. — Capriata concorre con *libras D* all'armamento delle galee di Genova contro Cipro.

1377, 11 aprile. — Soggiorno in Capriata dei genovesi visitatori dei castelli.

1378. — Atto di investiture diverse fatto dal Doge di Genova, in cui si fa menzione di Capriata.

1380, 5 gennaio. — Genova impone tasse sulla podesteria e castellania di Capriata.

1380, 27 gennaio. — Genova chiede a Capriata soccorso nella guerra contro Venezia.

1385, 21 aprile. — La Chiesa di S. Pietro di Capriata concorre alle spese per l'ambasceria inviata a papa Urbano VI.

1390, 9 maggio. — Sentenza del Vicario Ducale e dei sapienti del Comune di Genova in una lite tra gli uomini di Capriata e Luchesio Spinola signore di Francavilla, circa riscossione di pedaggi.

1392, 15 febbraio. — Il marchese Giacomo Malaspina rimette al Comune di Genova quanto ad esso marchese era dovuto in ordine a vendita di parte del castello e del luogo di Capriata allo stesso Comune.

1398, 28 dicembre. — Il governatore (pel re di Francia) di Genova stabilisce che la podesteria e la castellania di Capriata si conferiscano a nobili Ghibellini.

1401, 29 ottobre. — Cappellania istituita da Carlotto Ganducio, di Capriata, nella Chiesa di S. Pietro di Capriata.

1406, 25 febbraio. — Decreto del governatore di Genova per l'esercizio dell'arte del ferraio in Capriata.

1411, 17 gennaio. — Cappellania di S. Caterina nella Chiesa di S. Pietro di Capriata di patronato di Odoardo Ganducio da Capriata.

1411, 22 aprile. — Il capitano di Genova, il Consiglio degli Anziani e l'ufficio di Bailia scrivono a Tommaso Conte, lodando la sua buona intenzione di restituire Capriata.

1411, 25 giugno — Il Comune di Genova scrive a Teodoro, march. di Monferrato, di non potere per ora far spese per la bastita di Capriata.

1411, 9 luglio. — D'ordine dell'Arcivescovo di Genova, il parroco di S. Pietro di Capriata dà possesso dell'Ospedale di S. Giovanni di Capriata al cappellano di Santa Caterina di Capriata.

1411, 27 ottobre. — Lazzaro Castagnola, ambasciatore, oltre il Giogo, al march. di Monferrato e a Milano, con la sua comitiva si ferma a Capriata.

1412, 11 gennaio. — Capriata è posseduta da Tommaso Conte, e da Genova si tratta pel ricupero del castello mediante somma.

1412, 28 gennaio. — Teodoro, march. di Monferrato, il Consiglio degli Anziani e l'Ufficio di Provvisione, informano Facino Cane, governatore ducale, che Tommaso Malaspina entrò, armata mano, nella terra di Capriata.

1412, 28 gennaio. — Gli stessi scrivono a Tommaso Conte, meravigliandosi che abbia sottratta al Comune di Genova la terra di Capriata, e vi abbia introdotto Tommaso Malaspina.

1412, 13 febbraio. — Assoluzione di Tommaso Malaspina e complici, circa la presa di Capriata.

1412, 17 febbraio. — Avviso al Consiglio, al Comune ed all'Università di Capriata essersi inviato Brasco de Magnerri per prender possesso del castello vecchio e della terra di Capriata a nome del Comune di Genova.

1412, 27 febbraio. — Ordine a Tommaso Conte di restituire il castello di Capriata, ed a Brasco de Franchi-Magnerri di fare in modo che sia restituito.

1412, 6 marzo. — Ordine a Brasco de Franchi di mandare da Capriata a Genova Tomaso Conte, di Novi, ribelle, e i suoi complici.

1413, 5 maggio. — Il doge di Genova scrive al podestà di Capriata di vigilare alla custodia del castello Capriatese, e di ben guardarsi dagli armigeri che occuparono il castello di S. Cristoforo.

1413, 27 ottobre. — Belengerio Bertolotto, di Capriata, patrono della cappellania istituita all'altare della B. V. M. nella Chiesa di S. Pietro di Capriata.

1415, 16 luglio. — Il doge Tomaso Campofregoso stabilisce le spese per i castelli di Flacone, Voltaggio, Gavi, Montaldo, Capriata, Ovada e Pareto.

1415, 11 settembre. — Numero dei militi nel castello superiore e nel castello inferiore di Capriata.

1418. — Il doge di Genova Tomaso di Campofregoso rinuncia o cede Capriata al marchese di Monferrato.

1418, 24 marzo. — Patti tra il podestà di Capriata e gli Adorno per la consegna delle fortezze di Capriata.

1419, 10 maggio. — Papa Martino V fa pace tra i Genovesi e Milanesi, e loro aderenti, disponendo la restituzione di Capriata al Comune di Genova.

1419, 4 giugno. — Bonifacio Adorno, cittadino di Genova, consegna al march. di Monferrato il dominio, la tenuta e il possesso dei castelli e luoghi fortificati di Capriata.

1426, 2 aprile. — Genova raccomanda al Papa frate Quilico Bondenario, priore di S. Giorgio di Capriata.

1434, 24 marzo. — Il Comune di Genova, in persona del Governatore per il Duca di Milano e il Consiglio degli Anziani danno istruzioni segrete a Gio. Spinola, inviato ambasciatore al march. di Monferrato; si parla di restituzioni di luoghi (tra i quali di Capriata) da farsi dal marchese.

1436, 9 marzo. — I Capitani della libertà in Genova inviano due commissari a Milano per far pace col Duca, chiedendo la restituzione di Capriata.

1438, 22 dicembre. — Censi dovuti alla mensa arcivescovile di Genova dalle cappellanie istituite nella Ch. di S. Pietro di Capriata.

1441, 23 gennaio. — Frate Giacomo Campora di Capriata, domenicano, eletto vescovo di Caffa.

1441, 10 giugno. — Convenzioni tra il Comune di Capriata ed il marchese di Monferrato; Capriata giura fedeltà al marchese, e questi accorda immunità, privilegii, dazi, gabelle, transiti, importazioni, esportazioni, ecc.

1442, 2 marzo. — A frate Pietro è conferito il priorato di S. Giorgio di Capriata.

1443, 18 giugno. — Frate Pietro, priore di S. Giorgio di Capriata, emancipa una sua schiava.

1444, 6 agosto. — Giov. Giacomo, marchese di Monferrato, approva gli Statuti di Capriata.

1444, 8 settembre. — Affissione di processo fatto l'11 luglio d'ordine del Papa contro i Signori di Cremolino e di Castelletto e le Comunità di Sassello e di Capriata, che si opponevano a che i coloni del monastero del Tiglieto dassero i pro-

venti di esso al nuovo commendatario del medesimo Cardinale Giorgio Fieschi; e

1446, 28 marzo. — Pubblicazione della scomunica contro i detti Signori e Comunità.

1447, 29 agosto. — Genova conferma la disposizione che il sale da Genova debba trasportarsi in Lombardia non per la strada di Serravalle, ma per quella di Gavi e Capriata.

1449, 6 e 10 maggio. — Il doge di Genova scrive a Nicolò Amaroto di Capriata circa provvista di uomini e cavalli per servizio della repubblica.

1450, 28 febbraio. — L'abate di Tiglieto dà al negoziante Nicolò Amaroto, di Tobia, di Capriata, in locazione la terra e il mulino, con tintoria e segheria, che il monastero possiede in Capriata.

1455, 17 ottobre. — Il doge di Genova Pietro Fregoso scrive ai castellani di Voltaggio e Fiaccone che in Capriata e Basaluzzo si fanno scale per dar l'assalto ai castelli e ordina di stere in guardia.

1461, 16 marzo. — L'Arcivescovo di Genova autorizza Giacomino de Signorio di Capriata ad instituire, fondare, fabricare ecc., vicino alla cappella di S. Antonio, nella chiesa di S. Pietro di Capriata, una cappella ai SS. Giovanni Battista, Francesco e Bernardino e alla B. V. M.

1464, 17 ottobre. — Agostino de Collis costituisce un procuratore per rinunciare la chiesa e l'ospedale di S. Giovanni Battista di Capriata.

1474, 23 maggio. — I consiglieri e gli uomini di Capriata sotto la loggia del Comune deliberano sui danni che si fanno ai boschi del Comune e sulle pene.

1474, 7 giugno. — Guglielmo, marchese di Monferrato, ecc., approva i Capitoli di Capriata deliberati nel 23 maggio.

1483, 13 maggio. — Bonifacio, marchese di Monferrato, conferma gli Statuti di Capriata deliberati nel 23 maggio 1474.

1484, 30 ottobre. — Bonifacio, marchese di Monferrato, ap-

prova la deliberazione 26 giugno 1484 del Consiglio Comunale di Capriata circa gli acquedotti.

1489, 7 aprile. — Il Comune e gli uomini di Capriata ricuperano e redimono per 150 ducati in tant'oro la carica di podestà di Capriata.

1494, 3 agosto. — Guglielmo Gatto dei Pellegrini rettore della rettoria di S. Michele esistente nel Castelvecchio di Capriata.

1495, 13 luglio. — Carlo VIII, re di Francia, tornando da Napoli, rotto a Fornovo Taro, giunge a Tortona, e per schivare i nemici afforzatisi in Alessandria e al Bosco, si tiene ai monti, e nel 13 luglio passa a Capriata, e per l'Orba va a Nizza e ad Asti, e poi in Francia.

1498, 27 aprile. — Guglielmo, marchese di Monferrato, approva lo Statuto e Capitolo del Comune e degli uomini di Capriata circa i redditi, boschi ed emolumenti da dispensarsi.

1507, 12 ottobre. — Guglielmo, marchese di Monferrato, conferma gli Statuti di Capriata.

1517, 19 gennaio. — Scomunica contro i detentori dei beni di E. B. Campofregoso, rettore di S. Pietro di Capriata e possessore di altri beneficii.

1519, 19 dicembre. — I Capriatesi giurano fedeltà alla Marchesa di Monferrato, la quale conferma gli Statuti, privilegi ecc., già approvati dai precedenti marchesi.

1533-1534. — Elenco di atti, decreti e privilegi riguardanti Capriata.

1534, 1 aprile. — Il doge, i governatori e i procuratori della Repubblica di Genova costituiscono procuratore per chiedere la restituzione del castello di Capriata (soggetto al Ducato di Monferrato) ai deputati della M. Cesarea per la successione del Monferrato.

1548, 20 dicembre. — Decisione del Senato di Monferrato in una causa tra gli agenti del Comune e gli uomini di Capriata da una parte, ed il castellano dall'altra, circa la cognizione e la decisione delle cause criminali di Capriata, ecc.

1560, 16 settembre. — Margherita e Guglielmo, Duchi di Mantova e Marchesi del Monferrato, confermano gli ordinamenti del Comune di Capriata sui bandi e i danni campestri.

1567, 25 agosto. — La chiesa di S. Pietro di Capriata è unita alla cattedrale di Genova e goduta da Battista Spinola arciprete della stessa Metropolitana.



Stemma dei Paleari del 1571.

1571. — Epigrafe o lapide o stemma dei Marchesi Paleari nella già loro casa di fronte alla chiesa di S. Pietro di Capriata.

1572 a 1579. — Tariffa del pedaggio di Gavi, in relazione a parecchi luoghi, tra i quali Capriata.

1581, 30 dicembre. — Guglielmo Duca di Mantova e del Monferrato permette al colonnello Ettore Spinola di tenere nel luogo di Salvago (Aureliana) di Capriata armi, archibugi, ecc., e di andare pel Monferrato con due servitori armati, meno nei luoghi di presidio.

1582. — Il vescovo Bossio Francesco, visitatore apostolico, ispeziona la chiesa parrocchiale di S. Pietro di Capriata, — l'Ospedale di S. Giovanni, — *ecclesia simplex S. Mariae*, — *Casacia S. Mariae Capriatae*, — *Casacia S. Michaëlis Capriatae* — *cappella SS. Trinitatis Nob. Fabritii Spinulae*, — *cappella S. Sebastiani Capriatae*, — *cappellula S. Grifferii Capriatae*, — *ecclesia S. Georgii alias parochialis Capriatae.*

1586, 8 marzo. — Il Duca Guglielmo di Monferrato, a richiesta del Comune di Capriata, unisce insieme gli uffici di castellano e di pretore, e lo esonera dal pagarne lo stipendio.

1588, 18 agosto. — Frate Antonio dei Grifferii, domenicano, costituisce la dote della cappellania di S. Biagio esistente nella chiesa di S. Pietro di Capriata.

1589, 22 luglio. — Vincenzo, Duca di Mantova e di Monferrato, conferma il diploma 8 marzo 1586, e gli statuti, privilegi, ecc., di Capriata.

1589, 27 novembre. — I conduttori del Dazio Generale nel Ducato di Monferrato fanno concessioni ad Ettore Spinola Signore dell'Aureliana di Capriata.

1620, 15 ottobre. — Pietro Giovanni Calenzano dedica alla Comunità di Capriata la stampa degli statuti da lui eseguita nella sua officina in Acqui.

1620, 15 ottobre. — Altra dedica al conte cav. Gio. Stefano Paleario, apriatese, commissario generale e capo della fanteria del Monferrato.

1625, marzo. — L'esercito franco-piemontese in mossa contro gli austro-spano-genovesi, è nel Monferrato, occupa Acqui, Mombaruzzo e Capriata; da Capriata il Duca Carlo Emanuele e Ledisguieres, generale francese, marciano su Genova, ma sono costretti a retrocedere perchè i paesani liguri fanno alla spicciolata strage dei piemontesi ed un corpo spagnuolo entra nel Monferrato; nel 12 giugno Ledisguieres ripassa a Capriata, e nel 13 va ad unirsi, in Acqui, al Duca.

1644, 9 maggio. —. I capriatesi assediano nel Castello i francesi che vi erano di presidio, in seguito ai maltrattamenti dei militari verso il paese; la cosa è poi composta.

1645, 28 giugno. — D'ordine del De Velada, generale spagnuolo e con licenza della Duchessa di Mantova, il marchese Serra, generale delle artiglierie, va a Capriata e batte il castello (Castelnovo), e dopo tre giorni, essendo fuggiti i farabutti, cioè assassini e ladri, ed arresosi il presidio francese, lo

smantella con otto mine. Il De Velada nel 1 luglio è a Capriata e la rovina.

1648, 5 dicembre. — Bottino degli spagnuoli in Capriata, e loro alloggiamento nello stesso luogo.

1650, 1 settembre. — Alloggiamento degli spagnuoli in Capriata, i quali indarno impongono contribuzioni alla ormai rovinata popolazione.

1651. — Sui diritti dalla famiglia Re accampati su Capriata sino dal 1224.

1651, 16-18 gennaio. — Il Doge di Genova tende a fare pratiche per acquistar Capriata dal Duca di Mantova e di Monferrato.

1651, 19 ottobre. — Carlo Doria acquista Capriata da Carlo Duca di Mantova.

1672. — Guerra di Carlo Emanuele di Savoia contro Genova; i Piemontesi a Capriata, Gavi, e verso Novi; ma la guerra si fa poi sulla riviera ligure di ponente, ove il Duca è respinto.

1684, 24 settembre. — Leopoldo Doria, signore di Capriata, cede Capriata al fratello Gio. Ambrosio.

1696, 15 settembre. — Gio. Ambrosio Doria vende il feudo di Capriata a Marco Antonio Grillo; e vende anche il castello vecchio e il diritto sul macello di Capriata.

1698, 21 ottobre. — Il Senato di Genova manda a chiamare Ambrosio Doria per chiedergli conto della vendita al marchese Grillo del feudo di Capriata.

1708. — Capriata passa agli Stati del Re di Sardegna.

1730, 15 dicembre. — L'arcipretura della Metropolitana di Genova continua a riscuotere i proventi della chiesa di S. Pietro di Capriata.

1731. — Tra il Re Sardo e la Santa Sede si stabilisce che l'Arcivescovo di Genova costituisca in Capriata un Vicario Generale con giurisdizione sulle parrocchie di Pasturana e Tassarolo tutte tre comprese nello Stato sardo.

1745, luglio. — Re Carlo Emanuele si ritira da Capriata, da Novi, ad Alessandria, a Tortona il 7 luglio, e cogli austriaci si ritira alla sinistra del Tanaro; nel 12 sono a Capriata i napoletani e spagnuoli sotto Gages, e i francesi sotto Maillebois; a Capriata si accampa l'Infante D. Filippo.

1746. — Maillebois è a Capriata e a Pasturana e parte per Piacenza chiamatovi dall'Infante. Carlo Emanuele re sardo tiene dietro a Maillabois, e nell'8 giugno è a Castellazzo, nel 9 a Predosa e a Capriata (ove alloggia nel convento dei M. O.), nel 10 a Novi, e poi a Tortona, Stradella, ecc. In seguito alla rotta toccata a Piacenza ai borbonici-liguri, e ritirandosi gli spagnuoli in patria, anche i francesi si ritirano, e per la Bocchetta e riviera di Ponente tutti se ne vanno abbandonando alle prese cogli austro-sardi la città di Genova, ove, con altri, accade il fatto del Balilla; indi si ha la pace d'Aquisgrana del 18 ottobre 1648, e Capriata rimane nello Stato sardo.

1799. — Capriata è occupata da Joubert, generale francese, che eroicamente muore sul campo contro gli austro-russi alla battaglia di Novi.

1800. — Si comincia la costruzione del campanile della parrocchiale di Capriata.

1805, 16 giugno. — La parrocchia di Capriata è staccata dalla Arcidiocesi di Genova ed annessa alla Diocesi di Acqui.

1817, 17 luglio. — La parrocchia di Capriata è tolta dalla diocesi di Acqui ed unita a quella di Alessandria.

1829. — Il conte Rolla Gerolamo, acquistato il feudo di Capriata dal marchese Grillo, Duca di Mondragone, distrugge gli avanzi del Castelnovo e li adopera per la costruzione del suo palazzo in Capriata, nel quale pone la lapide del 1272.

1850. — Le maestre Rosa e Teresa Campora istituiscono nella propria casa, e gratis, le scuole elementari femminili in Capriata.

1855. — Si abbatte la porta di Genova in Capriata e si distruggono parecchi metri della Torre del Castelvecchio (ora

— 1907 — misura peranco circa 20 metri di altezza) per costruirvi l'Ospedale dei SS. Gioacchino e Giuseppe sulla casa donata dalla Confraternita dell'Annunziata.

1858. — Distruzione del luogo ad uso Foro o Loggia comunale, ad archi di pietra lavorata, e costruzione, sull'area, del palazzo comunale.

Tali sono i fatti più memorandi della storia di Capriata, che desumiamo dalle memorie importantissime del Campora, cui dobbiamo, perciò, le più sentite grazie.

In tali memorie si ricorda pure come Capriata, la quale ha oggi una popolazione di 3695 abitanti, contasse già nel 1832 abitanti 1200, nel 1854 abitanti 2400, nel 1881 abitanti 3175. Il Mandamento, che comprende i Comuni di Basaluzzo, Francavilla, Bisio e Pasturana, ha 7038 abitanti.

In questi ultimi anni il paese si è arricchito di numerose strade comunali e vicinali ampie e comode, e già impraticabili; di un acquedotto dal rivo Rondaneto alla piazza maggiore dell'abitato ed altri luoghi, di un fabbricato a sede della Società operaia; di una Società cattolica; di una Cassa rurale della Società operaia, che ebbe pochi anni di vita. La chiesa parrocchiale si è dipinta e dorata a cura del parroco fu cav. Carlo Vescovi col consiglio e direzione del cancelliere Carlo Campora e col concorso dell'obolo dei capriatesi apparente da tavola esposta in chiesa; e vi si è rifatto nel 1907 il pavimento di marmo per il provvido attuale prev. G. B. Barella.

Nel territorio vanno sorgendo ville, villini, case campestri in gran numero; v'hanno le frazioni di *Barcanello*, *Bicocca*, *Cascinetta*, *Garaglia*, *Garbognina*, *Giora*, *Pedaggera*, *Prato Alborato*, *S. Bernardino*; e le ville *Aureliana* degli Spinola, *Belvedere* del dott. cav. G. Camagna, *Cotella* dell'on. Brizzolesi, benemerito deputato del Collegio di Capriata, *Cuccagna* dei Bozzola, *Fortunata* dei Cattaneo, *Villa Orsini*, *Pollalora* dei Brizzolesi, *Robello*, *Spinola* dei Guasco di Bisio, *Val Lemme* dei Puccio, *Vittoria* dei Sauli, ed altre minori.

Illustri uomini di Capriata furono: il già accennato Arcivescovo Francesco Antonio Fracchia; il prevosto e dottore Bartolomeo Giordanelli, vicario generale dell'Arcivescovo di Genova in Capriata per le parrocchie nel Regno sardo; l'abate prof. Gio. Poggi; Paolo Carbone, Sost. Proc. Generale, avvocato dei poveri in Genova e Consigliere di Stato; Bartolomeo Campora, capitano di cavalleria sotto Napoleone I; il cavalier Ameri, ufficiale napoleonico, detto *ir cavalier d'ra Giora;* gli ufficiali napoleonici Domenico Ferarri, Pietro Gualdo e G. B. Protto, conosciuto col nomignolo di *sergente Protto* il cav. Pasquale Traversa, guardia d'onore di Napoleone e poi di re Vittorio Emanuele I, del quale fu, anche capitano delle Regie caccie; il cav. prof. Giovanni Guassardi, il senatore Tito Orsini e il fratello suo medico Angelo, patriota e condannato nel 1833 per i fatti della *Giovane Italia.* Ma di questi, come di altri capriatesi, tratterà il cav. Bartolomea Campora in una prossima sua pubblicazione di tutti i documenti e notizie per la storia di Capriata.

Ditta F.lli MAINERI
di ERNESTO MAINERI
Via S. Domenico - OVADA - Via S. Domenico
LIBRERIA
CARTOLERIA
LEGATORIA

Da Roccagrimalda a Cremolino.

ROCCAGRIMALDA, CARPENETO MONTALDO, TRISOBBIO, MORZASCO, PRASCO CREMOLINO.

In questo capitolo sono compresi i paesi posti sulla sinistra dell'Orba, dei quali parte è nel versante ovadese, altri sono in quello di Acqui. Le strade non proseguono regolarmente, ma sono tutte comode e buone. A Prasco e Cremolino vi si può andare per la ferrovia Ovada-Acqui.

ROCCAGRIMALDA.

Rocca dalla parte d'Ovada non appare che pel suo castello, per alcune case ellineate e per la piccola chiesuola sorgente sull'estremità del promontorio che s'avanza e si scoscende a precipizio nell'Orba.

Nella torre dell'antico castello, sul principio del secolo XVI, Isnardo Malaspina, celebre fra i feudatari di quel tempo per prepotenza e ferocia, tenne per dieci anni prigione il fratello Giacomo, dopo avere altrimenti soppressi gli altri fratelli Antonio e Giorgio, per restare solo padrone dei feudi aviti. È un alto e solidissimo edificio circolare, nel cui muro massiccio gira una scala che mena a cinque piani costituenti altrettante prigioni munite di porte di ferro e rischiarate appena da strettissime feritoie. L'ultima di codeste celle era per la tortura e ne conserva gli anelli e i ferri infissi nella volta; la prima o sotterranea era priva di luce e d'aria e serviva per l'estremo supplizio detto del *trabocchetto;* nelle altre scorgonsi sulla pa-

rete nomi e motti anticamente scritti dagli infelici che vi languirono.

La piccola chiesa detta di *Castelvero*, poeticamente isolata sul colle, sorge là dove un giorno esistevano le antiche fortificazioni; ed è essa pure abbastanza antica, come ne fanno fede i suoi affreschi interni.

Il borgo, che fu già detto semplicemente la Rocca, poi Rocca dei Trotti ed infine Rocca Grimalda, venne spesso confuso con Torre d'Orba, villa dei re Longobardi, posta poco distante dal luogo ove l'Orba si getta in Bormida, con il Comune d'Orba presso Sassello e con la ricordata antica Rondinaria. Non hanno quindi fondamento le asserzioni del Moriondo e di altri, che i diplomi di Vidone imperatore e poi di Enrico II, si riferiscano alla moderna Rocca Grimalda. Non vi ha dubbio, però ehe il luogo sia di antichissima origine, perchè vi si riscontrarono reliquie di vetuste fortificazioni poste alla sommità del colle che domina il borgo, avanzi che esistevano ancora al principio del secolo XIX, quando governava il dipartimento di Montenotte il conte De Chabrol, che lasciò una lodata opera intitolata: *Statistique du Departement de Montenotte.*

La prima notizia certa di Roccagrimalda la si ricava dal diploma del 1164, col quale Federico I la confermava al Marchese di Monferrato, insieme a Rondenaria e molti altri luoghi.

In tale diploma Rondinaria è ben distinta da Rocca. Molti scrittori, ignorando probabilmente la topografia di Val d'Orba, unirono il nome di Rocca a quello di Rondinaria.

La seconda menzione del luogo la troviamo nell'atto del 1192, con il quale gli abitanti si allearono, o, per meglio dire, si sottoposero agli Alessandrini.

Il trattato però non ebbe seguito, perehè il Marchese di Monferrato continuò a possederla; ed invano gli Alessandrini la reclamarono nelle numerose compromissioni alle quali diedero luogo le aspre lotte fra il Monferrato e la Repubblica.

Il Marchese diede la Rocca in pegno prima ai Marchesi di Gavi per lire mille pavesi; poi loro la concesse in feudo per poi pignorarla nuovamente, nel 1224, all'imperatore Federico II, dichiarando che i Marchesi di Gavi erano suoi vassalli.

Questi Marchesi la tenevano ancora nel 1239, poichè Maria, vedova di Giovanni di Gavi, comprende la quarta parte del Castello di Rocca nell'inventario dei beni dei minori suoi figli, e nel 1252 gli altri consanguinei fecero procura per vendere le loro parti, che vennero acquistate dai Genovesi a titolo di donazione nel 1262 e nel 1273.



Panorama di Roccagrimalda.

Questi ne investirono i Malaspina, che la tennero per brevissimo tempo, avendola quasi subito occupata gli Alessandrini, che ne fecero riconsegna al Marchese di Monferrato in seguito al trattato di Montecalvo del 1278.

Ritornarono i Genovesi ad occuparla nel 1292 rivestendola ai Malaspina, ma invano, perchè gli abitanti preferirono la signoria di Alessandria alla quale si sottomisero nello stesso anno, consentendo, però, che continuassero le investiture a favore di quei Marchesi.

Genova radunò a Capriata numerose soldatesche a piedi e a cavallo per opporsi al trattato; infine fu costretta a riconoscere i fatti compiuti.

Il detto trattato di alleanza o di dedizione, come dir si

voglia, durò insino al 1348, nel quale anno la Repubblica Alessandrina dovette riconoscere la signoria di Luchino Visconti.

Carlo IV la concesse al Marchese di Monferrato nel 1350, che continuò ad averne il dominio insino al 1431, in cui venne occupata pel Visconti da Francesco Sforza, che estese il dominio dei Duchi di Milano a tutti i paesi di Val d'Orba ed a Genova stessa.

Filippo Maria Visconti. per atto pubblico del 19 agosto 1440, la investì insieme a Montaldo a Gian Galeazzo Trotti di cospicua famiglia alessandrina, uno dei capitani delle sue truppe che maggiormente si era distinto nelle guerre contro il Marchese di Monferrato, e che, per giunta, aveva imprestato al Duca 1900 ducati per assoldare bande di venturieri. In questo tempo il paese venne perciò detto Rocca Trotti e godette di franchigie e privilegi speciali.

Francesco Sforza succeduto ai Visconti nella signoria di Milano, donò nel 1447 la Rocca a Guglielmo fratello di Giovanni, Marchese di Monferrato, a patto si assoldasse al suo servigio nelle guerre che stava per intraprendere; però dopo la morte dello Sforza, Guglielmo nel 1412 ne fece restituzione a Gian Galeazzo Trotti.

Nel 1485 molti terrieri di Rocca andarono, insieme agli aderenti di Ovada, ad Alessandria in soccorso e difesa di Antonio Trotti, che capo di parte ghibellina, era insidiato dalla contraria fazione.

Quando nel 1535 il Monferrato passò al Duca di Mantova per volere di Carlo V, Rocca rimase feudo imperiale continuando ad esserne feudatari i Trotti, difatti vediamo che nel 1580 ne era signore un Lodovico di questa cospicua famiglia alessandrina.

Nel 1570, per istrumento delli 16 agosto ne fece dai Trotti acquisto Giovani Battista Grimaldi, patrizio genovese; onde il nome di Rocca Grimalda.

Il secolo XVII riuscì funesto per Rocca, prima, nel 1642, per le lotte tra i Francesi e gli Spagnuoli, e poi per il combattimento sostenuto dai terrieri contro una compagnia francese comandata dal signor della *Giacconiera*, che tentò rimpadronirsi del luogo; e per le lotte insorte nel 1646 tra le famiglie più cospicue del luogo, nelle quali rimasero uccisi, fra gli altri, due Paravidini; e da ultimo per la sanguinosa repressione degli Spagnuoli inviati da Alessandria che saccheggiarono le case della fazione colpevole; infine i successivi saccheggi ed acquartieramenti dei Francesi e Savoiardi che durarono insino al 1672.

Nel 1720 e nel 1722 Carlo VI rinnovò le investiture ad Andrea Grimaldi, finchè nel 1736 cedette l'alto dominio al Re di Sardegna.

Durante la guerra per la successione di Spagna, Rocca venne successivamente occupata ora dagli Spagnuoli, ora dai Francesi; ma specialmente da quest'ultimi al comando del capitano Gantés che fortificò il castello e non risparmiò le requisizioni.

Estinta la discendenza maschile dei Grimaldi, passò per via di femmine ai marchesi Landi di Piacenza ed infine al senatore comm. avv. Carlo Borgatta, nell'agosto 1890.

Verso la fine del secolo XVIII, gli abitanti di Roccagrimalda si distinsero per la fedeltà della quale diedero prova al loro sovrano. Attaccati dagli insorti di Carosio, opposero vivissima resistenza e diedero così agio al conte Cacherano di Osasco di accorrere con le truppe regie, che comandava, e riuscire a sgominare i ribelli.

È degno ancora di nota il combattimento avvenuto a Roccagrimalda il 10 aprile 1800 fra un battaglione Francese ed il battaglione Acqui, che in quei giorni era stato appena ricostituito. I Francesi, benchè superiori di forze, ebbero la peggio e dovettero darsi a fuga precipitosa.

Durante il dominio Napoleonico, Roccagrimalda fece parte del cantone di Castelletto d'Orba.

CARPENETO

È posto Carpeneto sulla sommità d'uno dei colli di quel contrafforte dell'Appennino Ligure, che fra l'Orba e la Bormida ed i loro affluenti, finisce dolcemente nella pianura di Alessandria.

La posizione centrale del paese che ha ad est Genova, colla quale ora comunica per la comoda via di Roccagrimalda-Ovada a sud-ovest Acqui, con cui comunica per la strada di Montaldo-Rivalta-Strevi; ad ovest Asti, ed a nord Alessandria, a cui è legato per lo stradone fatto fare da Carlo Alberto, giovò a Carpeneto fin dal tempo del dominio romano. Fu in quell'epoca una delle *stationes* o luoghi di fermata e di difesa, fra i due rami della via Emilia che da *Dertona* e da *Aquae Statiellae* portavano a *Genua* e viceversa; e rimase tale anche durante le invasioni barbariche e la signoria dei Carolingi.

Nel 945 dopo Cristo, Lotario Re d'Italia cedeva il *Castrum Carpani* ad Aleramo Marchese di Monferrato ed ai suoi discendenti: vi erano allora custodite macchine da guerra, e stava un presidio permanente; il che è testimonio non sospetto dell'importanza topografica del paese.

Più tardi, e cioè nel 991, dal Marchese Anselmo vennero donati al monastero di Spigno i beni che vi possedeva *ab antiquo* l'abbadia di Giusvalla distrutta dai Saraceni.

Quando la Lega Lombarda nel 1168 decise di fondare Alessandria fra il Tanaro e le Bormida, sopra territorio monferrino, e dentro la Diocesi di Acqui, gli Aleramici, che restavano separati dalla ghibellina Pavia, si unirono ai conti di Biandrate per assaltare Alessandria sorgente, prima dell'arrivo di Barbarossa, il quale nel 1164 aveva confermato Carpeneto ai detti marchesi. Ma questa li respinse e ributtò anche Federico che vinto a Legnano, fece pace colla Lega nel 1183.

Probabilmente è a quest'epoca, cioè tra il 1168 e la fine del secolo, che devonsi far risalire gli *Statuta Universitatis et*

Hominum Carpineti, i quali nell'anno 1456, *fuerunt exemplata et translata ex antiquo volumine capitulorum*, pubblicati nel 1874 in Mondovì (coi tipi Issoglio G. e C., in-4°), mostrano nella loro ultima recensione un poco di confusione, ma sono documenti preziosi della vita politica di Carpeneto. Il Marchese di Monferrato doveva tenersi amici i sudditi, se non voleva che imitassero Cuneo, Nizza Marittima, Ivrea che si vendicarono in quel secolo in libertà. Ai Carpenetesi accordò di cingersi



Panorama di Carpeneto.

di mura e di difenderle con macchine e con guardie o scolte diurne e notturne: concesse tribunali per le cause civili e criminali e l'uso del diritto romano accomodato ai tempi; il diritto di testare, di avere mercato, peso pubblico, macello, il diritto di amministrare la cosa pubblica, con Podestà, Consoli, Consiglio maggiore e di credenza, Palazzo comunale con piazza per le adunanze popolari all'ombra dell'olmo, emblema d'indipendenza, fissando i punti dove, sulle mura, dovevansi fare le *prierias* o mucchi di sassi da lanciare sui nemici, ed i limiti entro i quali il Comune era tenuto a difendersi e non più in là.

Sembrano perfino troppo abbondanti quelle concessioni, ep-

pure non lo erano considerati i tempi e la topografia di Carpeneto.

Dopo il 1191 gli Angioini cogli Alessandrini loro alleati tolsero Carpeneto al Marchese di Monferrato; ma dovettero restituirne la metà alla pace del 1203, non ostante che due anni prima, e cioè nel 1201, nella Chiesa di S. Pietro, in Alessandria, per atto delli 9 gennaio, gli abitanti di Montaldo Bormida, che faceva parte di Carpeneto (onde nei diplomi e nei trattati di quell'epoca vediamo spesso menzionati i *due Carpeneti*) si ponessero sotto la signoria della Repubblica, ribellandosi al loro signore, accettando nella loro giurisdizione famiglie Alessandrine. Lo statuto Carpenetese vietò allora il matrimonio dei giovani del paese con donne alessandrine e specialmente delle famiglie Bianchi, Merlani, De Marcello, Inviziati, Cermelli, Bagliani, primeggianti nei sobborghi di Castelferro, Castelspina, Portanova, Predosa, Casal Cermelli, Casal Bagliano dipendenti da Alessandria. E proibì agli stranieri, *fursterios*, di acquistare terre carpenetesi lungo i confini cioè verso Castelferro, presso il *Peagium*, cascina tuttora esistente, e detta *Piage* dal pedaggio che ivi si pagava per entrare in *posse Carpeneti;* sulla riva destra dello Stanavasso (Ovest), e sulla sinistra del Rio Maggiore (Est), che separano il paese da Montaldo e da Roccagrimalda. Quegli Statuti furono ratificati nel 1305 da Teodoro I Paleòlogo, primogenito di Giolanda o Violante unica erede del Monferrato (dopo la prigionia e la morte di Guglielmo IX in una gabbia di ferro in cui lo avevan posto gli Alessandrini nel 1290); nel 1533 da Giangiorgio ultimo dei Paleòloghi; nel 1589 da Vincenzo Gonzaga I Duca di Mantova e di Monferrato; nel 1620 da Ferdinando; nel 1635 da Carlo I Duca di Gonzaga, Nevers e Rethel.

Anche un Nicolò Guercio ed un Calvo cederono nel 1216 i loro diritti che avevano su Carpeneto alla Repubblica Alessandrina.

Guglielmo, Marchese di Monferrato, diede nel 1224 la parte

che gli spettava di Carpeneto a Federico II, finchè il luogo venne tutto occupato dagli Alessandrini nel 1272; e poi da questi ceduto completamente al Monferrato nel 1278, per ri-occuparlo, ma per breve tempo, nel 1291.

Nei capitoli di pace del 1347, tra gli Alessandrini e Luchino Visconti, i primi chiesero ed ottennero che fossero restituiti in Carpeneto i signori Galvagno Merlano che ne erano stati scacciati e banditi da Isnardo Malaspina.

Carpeneto serbò fede ai suoi Marchesi e Duchi e non riconobbe altra signoria salvo che per una diecina di anni, dal 1436 al 1446, quella del Duca Amedeo VIII di Savoia, cognato di Gian Giacomo Paleologo.

Il canonico Gabriele Chiabrera d'Acqui registra nella sua cronaca, che nel 1484 si ebbe tale abbondanza d'uve da riempire di mosto le cisterne, e che una ve ne era in Carpeneto *quae centum condiorum est capax.*

Verso il 1500 lo ebbero in feudo i Tortonesi nobili d'Alba, e poi, in parte, nel 1567 i Roberti d'Acqui; questi cedettero nel 1603 la loro giurisdizione ai Duchi di Mantova ed in cambio ne ebbero molti beni allodiali.

Nel 1643 la cavalleria spagnuola saccheggiò Carpeneto e lo stesso fecero i Francesi nel 1644.

Durante la guerra per la successione di Spagna chiese ed ottenne da Eugenio di Savoia, generalissimo delle truppe austriache in Italia, un Salvacondotto (che va unito agli Statuti pubblicati nel 1874) in italiano e in tedesco.

Ceduto il Monferrato a Vittorio Amedeo II, Re di Sicilia prima, poi di Sardegna, quel principe col suo *Codice di leggi* tolse le libertà politiche anche a Carpeneto, ma non le amministrative. I *Bandi Campestri* del 1733, sono l'ultimo documento della libertà goduta dalla *Comunitas et homines Carpeneti.* Fino al 1815, cioè fino a quando la Repubblica di Genova cessò d'esistere, salva la breve interruzione del dominio francese, Carpeneto continuò a Sud-Est a fronteggiare, quale terra di confine, quello stato. Presso la *Villa Botteri*, territorio

del Comune di Trisobbio esiste ancora una Cappella detta delle anime purganti, che segnò fino al 1815 il confine tra il Regno di Sardegna e la Repubblica Genovese. Il gruppo di case ivi presso chiamasi tuttora: *i Currei*, dallo scambiare che vi facevano i Corrieri la corrispondenza postale. Ivi comincia il ruscello Rio Maggiore (*Ar Mazù*) che segna il confine tra Roccagrimalda e Carpeneto; i colli posseduti lungo quel ruscello (riva destra) dai Rocchesi, sono ancora oggi chiamati monferrini (*i munfrigni*).

Dal 1805 al 1814, Carpeneto fece parte del Cantone di Castelletto d'Orba compreso nella 27ª divisione militare.

La Casa di Savoia dal 1713 al 1815, cioè dai trattati di Utrecht e di Rastadt a quello di Vienna, ebbe per Carpeneto qualche considerazione. Vittorio Amedeo II contribuì alla costruzione della moderna Chiesa parrocchiale, di stile barocco e del campanile, terminato nel 1726. La Chiesa è dedicata a San Giorgio ed alla Natività della B. V. La venerazione di San Giorgio cominciò in Carpeneto dal 1305, quando Teodoro Paleologo, sposo di una Spinola, ed aiutato dai Genovesi in Oriente ed in Italia, infeudò Carpeneto e Cremolino a quella famiglia, che possiede molti fondi in entrambi i paesi anche oggidì (1), e che nel 1305 introdusse in Carpeneto una colonia di Genovesi della valle di Polcevra; una via del paese ne conserva ancora il nome.

Prima della Chiesa parrocchiale del 1726, in una piccola Chiesa, dentro la cinta del Castello era stato venerato San Martino, il santo dei Carolingi. E prima ancora San Siro (discepolo di San Pietro) Vescovo di Pavia, Apostolo della Liguria, che allora si stendeva fino a Milano; attualmente quella chiesetta è dedicata a Sant'Antonino.

Posteriormente alla sua annessione al Regno di Sardegna Carpeneto edificò un Oratorio in onore della Santa Trinità,

(1) Del castello di Carpeneto sono tuttora proprietari i Pallavicini Spinola.

di San Felice e di San Giovanni di Matha, ufficiato dalla Confraternita della Madonna della Mercede. Veste cappa rossa ed ha lo scopo della liberazione degli schiavi dalle mani degli infedeli. L'Oratorio possiede un artistico Crocifisso in legno del Maragliano.

Durante il terremoto del 1817 la vôlta di questo Oratorio si era staccata da uno dei muri laterali in tutta la lunghezza e per la larghezza di un palmo, poi gradatamente ritornò a posto, senza presentare nessuna screpolatura.

La Chiesa parrocchiale, oltre uno stendardo in mezzo al quale campeggia San Giorgio che stende la mano a proteggere il turrito paese (chiamato dalla boria paesana, Carpeneto delle 7 torri, delle 7 campane, delle 7 fontane) possiede un quadro dell'Assunzione della B. V., uno della Madonna del Rosario, un quadro di Sant'Agata, Santa Lucia, Sant'Apollonia, di discreti pennelli e di incerti autori; possiede una statua in legno di San Giorgio, ed una della Madonna, con un manto in seta del 1721.

Esistono nel Comune: una Chiesetta di San Giorgio, sulla vetta di un colle a Nord-Est del paese; il terreno circostante servì ad uso di cimitero fin dal 1350 circa.

Durante le epidemie la Chiesa di Sant'Antonino e di San Martino e quella di San Giorgio servono ad uso di ospedale; nelle guerre vengono destinate ad uso di quartiere o di corpo di guardia. Nel 1799 soggiornarono in esse i Cosacchi di Suvaroff; nel 1821 i Croati di Bubna, che occuparono temporaneamente il Piemonte dopo la dispersione dei Costituzionali a Novara.

L'ufficiale che li comandava fece bastonare il ff. di Sindaco perchè uno dei 30 materassi richiesti per dormire non era abbastanza pulito. Il Sindaco non s'era fatto trovare, il vice-Sindaco era un contadino; anche allora usavano, i signori, durante i pericoli, lasciar nelle peste gli ingenui!

Una Chiesa con cappellania nella frazione del Comune detta *Madonna della Villa* o *dell'Olmo* è dedicata all'Assunzione della

B. V., a S. Giuseppe ed a S. Fermo. Ivi si erano ridotti i popoli, dopo la distruzione fatta dai Saraceni nel 999 di un Convento dei Certosini chiamato di San Donnino, nel bosco ora detto volgarmente *San Cmin*, ed eressero una chiesetta che si ampliò col volgere degli anni. Gli Statuti del 1456 la ricordano. Nelle vigne circostanti alla Chiesa si rinvennero avanzi di antichi edifizi e molti vetusti sepolcri che andarono manomessi; la chiesetta di San Bovo a Sud, nel borgo Garrone o dei Ferraro: la cappella di Sant'Alberto nel borgo omonimo, ad Est del paese; la chiesetta di Sant'Anna fondata dal sacerdote Bobbio, che conteneva un quadro della Vergine, ritirato dalla famiglia Bobbio, e non privo di pregio, proveniente dal Convento del Bosco.

Gli attuali borghi Garrone, Sant'Alberto, Santa Barbara non facevano parte del Comune nel 1456, ma erano i fienili, le case rustiche dei maggiorenti che abitavano entro il primo cerchio e la prima fossa. Il *Castrum* sorgeva in mezzo al paese ed era difeso da fosse, chiuse soltanto in questo secolo; una parte, fortificata da cinta in muratura anche oggidì, era destinata al Castellano; l'altra sopra un dirupo era detta *Riceptum* dagli Stati, oggi *Arsett*, come a dire, asilo, luogo franco ed immune, aperto a chiunque ponevasi sotto la protezione del Comune. Più basso del *Riceptum* stava il Palazzo comunale, nel sito in cui è attualmente, coi suoi uffici e le prigioni proprie con ceppi, *cum compedibus*.

Vicarii del Marchese furono nel secolo VIII i suoi parenti, del Bosco, di Ponzone (che nel loro castello ospitarono il trovatore provenzale Rambaldo di Vaqueiras) di Aquesana; a questi ultimi appartenne San Guido ora patrono d'Acqui, il cui Duomo, come la Chiesa della Madonna dell'Olmo, è dedicato all'Assunzione della B. V. Dal 1305 e per tutto il 1400 tenne il Vicariato la famiglia Spinola (uno dei rami d'essa è detto *De Carpeneto*), poscia la Famiglia Tortonese.

Gli Statuti parlano sempre di lire e soldi imperiali, di lire e soldi genovesi e tortonesi, di corso governativo e vicinale,

e mai di monete viscontee o lombarde, quantunque i contadini che vanno ad aiutare nella raccolta del frumento gli agricoltori dei dintorni d'Alessadria dicano che *vanno in Lombardia*, cioè nel territorio dipendente dai Duchi di Milano.

La posizione, come per il passato, così per il precente, ha dato e dà a Carpeneto parecchi vantaggi.

È sede di Mandamento, di Pretura, ha Stazione telegrafica e di RR. Carabinieri; il Rev. Parroco *pro tempore* è Vicario Foraneo del Vescovo d'Acqui. Coi tre paesi dipendenti: Trisobbio a Sud-Ovest; Montalto ad Ovest; Roccagrimalda ad Est, è congiunto con ottime strade moderne, e con vecchie tradizioni di buon vicinato. Nel 1799, mentre 400 francesi sbandatisi dopo la sconfitta di Novi saccheggiavano Roccagrimalda, Basilio Perelli, abile tamburrino di Carpeneto, con pochi animosi sorprese di notte tempo i nemici; e suonando il tamburo abilmente fece lor credere che si avvicinasse un reggimento russo, sicchè i Francesi scapparono. Nel 1814 Carpeneto aiutò Montalto a fugare una brigata francese che per schivare Acqui e riuscire a Genova attraversava la valle del Budello rubacchiando. Nel 1860 la Guardia Nazionale di Carpeneto arrestò una banda di soldati disertori (borbonici) che, fuggiti da Alessandria, si erano spinti su per la valle del Rio Maggiore con cattive intenzioni.

Opere pie. — Esiste nel paese un'Opera pia che dà sussidi in denaro o paga la retta nell'ospedale d'Acqui; ed un Beneficio presbiteriale a favore di un giovane povero che s'avvii al sacerdozio.

Popolazione. — Arriva ai 2000 abitanti. Compulsando i registri parrocchiali — che com'è noto cominciano dal secolo XVI e furono benefica istituzione del Concilio di Trento (1563) — si trova che la popolazione non superava i 500 abitanti allora. Più tardi la popalazione scese anche a 300, a causa dell'epidemie; quella ricordata dal Manzoni aveva indotto i Carpenetesi ad edificarsi una Cappella a San Sebastiano ed una a

San Rocco, fuori del paese, durate fino al secolo presente. Ma crebbe di nuovo col passaggio sotto il dominio di Casa Savoia.

L'antico cimitero era intorno alla Chiesa di San Giorgio, uno dei punti più belli del paese. Di là si scorgono: ad Est e Sud-Est gli Appennini; ad Ovest le Alpi ed il torreggiante Monviso; a Nord il Monte Bianco e la pianura lombarda. I morti si seppellivano anche nelle cripte delle Chiese e intorno e nel circuito del terreno sacro della Madonna dell'Olmo, dove anni sono trovossi gran quantità di ossa umane; il camposanto attuale è del 1816.

La popolazione dell'antico Comune, fino al 1456 era certamente superiore all'attuale: sarebbe stata un'irrisione il pubblicare uno Statuto per 300 o 500 persone come ebbe più tardi il paese. I registri parrocchiali accennano a poche morti violente per omicidio o rissa; ne ricordano due o tre per morso di lupi che allora scorazzavano nei boschi di San Donino. Lupi, volpi tassi, sono ora scomparsi dalla Fauna del paese; l'abbondanza dei cacciatori rende rare le lepri, le pernici, le quaglie.

Le malattie più comuni sono le risipole, le pleuropneumoniti, le artriti causate dal vento marino di Sud-Est impetuoso e prosciugante.

Nel 1600 trovasi ricordata una specie di influenza attaccaticcia anche allora, *tussis cum febribus quae de uno in alio transit*, creduta effetto di malie.

Prodotti. — Unico prodotto di esportazione è il vino eccenlente; nero e bianco. Tempi addietro una società di Milanesi comprava le uve ed esportava a Milano il vino e l'acquavite dei graspi distillati (grappa) con grande suo guadagno. Oggidì non mancano ditte paesane che sanno fare il vino e commerciarlo meglio dei Milanesi. Gli Statuti del 1456 mostrano per le viti una cura speciale; proibivano perfino il passare coi cani attraverso le vigne quando l'uva era matura; una rubrica dice: *de canibus damnum dantibus in vineis.*

Una piccola quantità di legna dei boschi carpenetesi è venduta sul mercato d'Alessandria; il resto basta appena al consumo del paese.

I carpini, che han dato nome al paese, son quasi tutti spariti. La canapa che si coltiva nella fresca valletta chiamata ancora *Canavelle*, e che era tessuta e lavorata in paese in vesti femminili e maschili, tanto che i Carpenetesi eran detti *Schiene bianche*, ora si fa venire dalla Lomellina. Una cava di gesso che restò aperta fino al 1850, fu chiusa per uno scoscendimento di terra, ed abbandonata al pari di una cava di calce scadente a paragone di quella di Casale e d'Acqui. Col vino si provvede a tutto ciò che manca; alle castagne, che non si raccolgono più nel paese perchè tutti i castagneti sono vitati; alle frutta da tavola e da serbo, perchè non conviene allevare gli alberi che le producono nelle vigne.

Il territorio produce odorosi tartufi bianchi ed ottimi funghi.

Nella valletta *dell'oro secco* come dice il volgo, o meglio del Rio Secco *(U-r-secch)*, i ciottoli e la sabbia contengono pagliuzza d'oro. Pochi anni or sono una società tentò l'estrazione del minerale, ma poi smise perchè la perdita superava il guadagno. Ivi un banco di marmo azzurrino contiene conchiglie fossili e traccie di conifere, piante che in epoche antichissime precedettero la Flora attuale.

Qua e là nei piccoli rivi s'è trovato qualche pezzo di lignite; nei colli a Sud, verso Trisobbio rivengonsi sassi con foraminiferi.

Le sette fontane della boriosa tradizione son ridotte a 4; una di esse, quella di *Mare caldo* è leggermente termale, *unde nomen.*

Il paese non ha industrie di sorta. Una fornace o fabbrica di mattoni antichissima, forse dell'epoca romana, fu rinvenuta nel riattare la strada della *Madonna dell'Olmo:* una moderna è nella valle dello Stanavasso.

MONTALDO BORMIDA.

Faceva anticamente parte del Comune di Carpeneto, onde nei diplomi degli Imperatori troviamo spesso menzionati i *due Carpeneti;* e ciò risulta anche dagli Statuti di quel luogo. Dagli scrittori venne spesso confuso con Montaldo di Mondovì, Montaldo Boero, perchè nei medesimi luoghi vi esercitarono signoria gli Aleramici, e poi con Montaldeo, e finalmente con Montaldo, castello ora distrutto, che esisteva, nel medioevo, presso Arquata.

Non sono quindi attendibili le notizie riportate dal Casalis (1) che, cioè, il Montaldo di cui si tratta fosse compreso nel Marchesato di Savona nell'atto di divisione del Marchese Bonifacio (1142); e tanto meno che nel 1172 appartenesse agli Obertenghi di Gavi e che nel 1202 i Montaldini si assoggettassero agli Alessandrini.

Il Montaldo dei Marchesi di Gavi era il castello presso Arquata già menzionato; il Montaldo che si sottomise agli Alessandrini nel 1202 è il moderno Montaldeo, che è, appunto, finitimo ai luoghi di Voltignana, Ponticelli e Molonensi, che costituiscono l'attuale Comune di Mornese; luoghi tutti ricordati nel trattato relativo.

È, invece, sicurissimo che si tratta del Montaldo d'Acqui nell'atto stipulato nel 1348 tra gli Alessandrini e Luchino Visconti, perchè, appunto, in quest'epoca il detto luogo era stato occupato dal marchese Tommaso Malaspina; come pure è certo che Montaldo in epoche posteriori venne infeudato ai Della-Valle ed ai Ferraris di Orsara; poscia, con titolo di contado, ai marchesi Pallavicini-Spinola di Genova.

---

(1) Dizionario storico geografico degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.

Sono da menzionarsi due famiglie di questo Comune, cioè l'Orsi e i Bianchi; i primi ebbero un Nicolò podestà in Acqui nel 1681, un Carlo senatore in Torino verso il finire del secolo decimo ottavo. Dei Bianchi, Gian Francesco e Dionigi furono podestà in Acqui e l'avvocato Giovanni Battista Bianchi ebbe, nel 1827, da Carlo Felice il titolo e il grado di Vice-Intendente.



Fot. Maineri.

Panorama di Montaldo Bormida.

Noteremo ora, riassunti così i principali eventi storici, quanto in Montaldo merita oggi speciale menzione.

Chiese. — Sono da notarsi la *Chiesa parrocchiale* che è sotto l'invocazione di *San Michele Arcangelo*, la *Chiesa di N. S. del Carmine* e due oratori intitolati a *San Rocco* e alla *SS. Nunziata*. Vi è, pure, una chiesetta rurale sotto il patrocinio di *San Michele*.

Opere pie. — Opera pia dell'*Asilo infantile Schiavina*, fondata dal defunto Don Schiavina Pio.

Società. — *Società di Mutuo Soccorso tra Operai e Agricoltori; Società Filodrammatica* composta di oltre 50 soci azionisti; possiede un piccolo teatro.

TRISOBBIO.

Giace su d'un colle a sud-est d'Acqui, da cui è distante un quindici chilometri; da Carpaneto poi dista tre chilometri e sei da Ovada, colla quale città è confinante e tiene commercio e servizio giornaliero postale.

Gli appartengono la frazione Villa Botteri, le vallate Ivaldi e Sambuco e parte di quella Stanavazzo, verso Carpeneto, ed è bagnato dai torrentelli Stanavasso e Budello, che, scendendo dal Comune di Cremolino, si uniscono poi al Bormida.

Circa l'origine di Trisobbio, la tradizione, conservata fino ad oggi, vuole che le sue prime fondamenta siano state gettate da tre famiglie di uomini *sobrii*, onde il nome.

Nell'anno 1041 Guido, Vescovo d'Acqui, sottometteva al Monastero di San Pietro l'antica Abbazia di San Stefano, di cui i Monaci abbandonavano in seguito l'ufficiatura e permanenza.

L'antico Comune era circondato di mura con due porte d'ingresso, delle quali non rimane vestigia, sebbene all'odierno accesso nell'abitato, dalla parte orientale, siasi tuttora conservata la denominazione di *Ponte dell'Annunziata*, su cui aprivasi una delle due porte, mentre l'altra era dalla parte occidentale.

Dell'antico castello dominante l'abitato, non rimangono che poche tracce ed il nome della località detta, appunto, *il Castello.*

Nel 1198 i Marchesi di Occimiano sottomettevano al Comune di Alessandria i loro diritti sulla terra e sul castello di *Trexobrii*, la qual signoria era condivisa con i Marchesi *de Uxecio* (Belforte) e con quelli di Bosco.

Difatti nel 1217 e 1218 questi Marchesi cedono la loro parte del territorio ai Genovesi, e nel 1224 Andalone di Bologna, podestà della Repubblica, ne investe i Marchesi del Bosco.

Occupato di poi dagli Alessandrini, ritorna, nel 1227, ai Bosco che vi mandano loro governatore Ugo di Rossiglione.

Nel 1240 Federico II restituisce Trisobbio ai marchesi di Occimiano, per cedere poco dopo alle energiche opposizioni di Bonifacio di Monferrato, che ne era venuto in possesso.

I successori di Bonifacio lo diedero nel 1344 ad Antonio Malaspina, ed ai discendenti di questi venne confermato dai Genovesi negli anni 1376, 1378, 1390; finchè la Repubblica, pel trattato di pace con Filippo Maria Visconti, lo rinunziò al marchese di Monferrato nel 1419.

Dal 1535 al 1798 ne sono feudatari col titolo di conti, sotto l'alto dominio di Mantova prima, e poi sotto Savoia, gli Spinola di Genova.

Nel 1798 ne era feudatario quello Spinola di Genova che fece, con altri, rappresentare in tale città una commedia insultante al Re di Sardegna, la quale fu causa di questioni diplomatiche tra Genova e Savoia, con intervento pure della Francia.

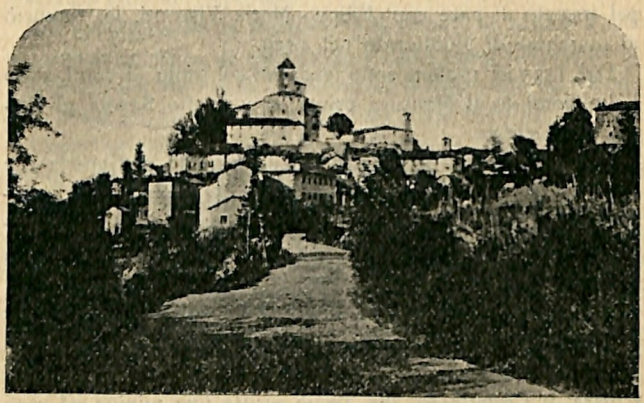
Nel 1502 nacque in Trisobbio, da Giovanni Maria signore di Montaldo e da Camilla Trotti dei signori di Pasturana, quella Cecilia Della Valle, abbadessa del Monastero di Santa Chiara di Castellazzo, che lasciò scritta una minuta ed esattissima cronaca del tempo. Questa cronaca, che dalla fondazione dell'Istituto giunge sino al 1578, fu dallo storico Avalle inserita nella sua traduzione degli annali di Alessandria dello Schiavina.

MORZASCO.

Morzasco o Mursasco (dal latino *Murascum*) è situato in amena posizione, sull'alto di una collina da cui la vista spazia lontano sulla fertile valle della Bormida; dista dodici chilometri da Acqui e sei da Rivalta. Morzasco condivise, nel medioevo, le vicende con i Comuni contermini.

Compreso, dapprima, nel marchesato aleramico del ramo principale, alla divisione di questo Stato passa ai Marchesi del Bosco e di Uxecio (Belforte) e di poi nell'alto dominio di Genova; onde nel 1224 vediamo Andalone che investe un del Bosco di metà del feudo.

Nella pace conchiusa nel 1227 fra Genova ed Alessandria, essendo i Bosco in guerra con Genova, il castello di Morzasco



Fot. Rossi. Castello di Morzasco.

viene riconosciuto ad un Guglielmo Busato quale vassallo della Repubblica alessandrina. Nella pace conclusa tra Alessandria e confederati con Genova ed Asti, nel 1237 e 1238, i Marchesi del Bosco ritornano, per interposizione degli Alessandrini stessi, all'antico possesso e vi mandano un Ugo di Rossiglione.

E sempre per vicende di guerra fu ancora perduto e riacquistato dai Marchesi del Bosco, ma, decaduti questi, alfine, per le secolari lotte con la potente Repubblica di Genova, passa ai Malaspina di Cremolino.

Morto, poi, senza figli il Marchese Giovanni Malaspina, Mor-

zasco, insieme ad altri feudi, passa in potere di Violante, figlia del marchese, maritata al conte Giovanni Battista Lodrone.

Spentasi, infine, la famiglia Lodrone, Morzasco è acquistato dai Centurioni nobili genovesi, ultimi feudatari ai quali appartiene tuttora l'antico castello.

Presso Morzasco esisteva anticamente un monastero detto di *Latronorio* di monache Cistercensi dell'Ordine di San Benedetto, fondato, vuolsi, poco dopo il 1121.

Avendo questo Monastero acquistato, per donazione e per denaro, molti beni nel territorio di Prasco, fondarono in quel di Morzasco una succursale. Nel secolo XVI, a causa delle guerre continue che desolavano la contrada, le monache, per essere più sicure, si rifugiarono a Celle in Liguria, ove rimasero finchè fu abolito il loro monastero ed i loro beni ceduti all'Ospedale di Pammatone in Genova.

PRASCO.

Prasco (in latino *Prascum)* nel passato era munito di fortificazioni. Anticamente lo si chiamava Pedrasco, e con questo nome è ricordato in una carta del X secolo, e nell'atto col quale i Marchesi di Occimiano lo donano agli Alessandrini nel 1198, ed in quello col quale Guglielmo II di Monferrato, nel 1249, investe le monache Cisterciensi di Latronorio della Chiesa di Santa Maria *De praedalibus*, e nel 1253 della Chiesa di S. Filippo pure *De praedalibus.*

In tal secolo XIII le monache fondarono in detto territorio, a poca distanza dalla Chiesa di S. Nazario, alla destra del torrente detto Caramagna, un piccolo Monastero od Ospizio, retto dalla Badessa di Satronorio; e tal casa si chiamò il Monastero *De praedalibus.* È però oggi ancora la regione già in possesso di quelle monache viene chiamata *Beni delle Monache.*

Fu feudo dei Malaspina, quindi dei De Regibus e degli Spi-

nola; in seguito divenne contado dei Piuma, già signori di Roccaverano.

Giace sulla sinistra del torrente Caramagna, a Nord-Ovest da Molare ed è composto di parecchi casali sparsi su per le alture.

Prasco vanta due Opere pie, l'Opera pia Morielli e l'Opera pia Marabotto.

Opera pia Morielli. — Quest'Opera pia fu eretta in Corpo morale con Regio Decreto, e trae origine dal testamento di Morielli Gerolamo datato 24 febbraio 1678 e dal susseguente Codicillo 11 dicembre 1681, rogati dal notaio Carlo Visca di Visone.

Ha per scopo la distribuzione di doti a zitelle povere discendenti dal testatore, ed in mancanza di queste, ad altre zitelle povere del Comune.

È amministrata dalla Congregazione locale di carità, nella quale fu concentrata con R. Decreto 24 agosto 1895.

Opera pia Marabotto. — Venne fondata da Gerolamo Marabotto con testamento in data 8 marzo 1663, rogato Carlo Visca, ed è amministrata dal Consiglio comunale. Ha per iscopo la celebrazione perpetua d'una messa festiva nella Parrocchiale a comodo della popolazione, ed ha un reddito lordo di L. 650.

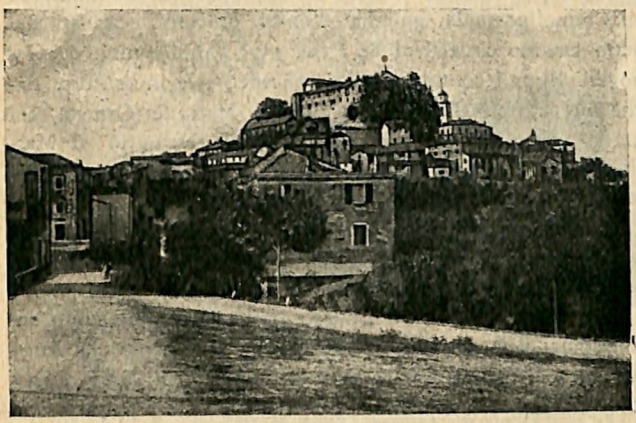
CREMOLINO.

Questo borgo, dalle case che par « si affrettino di salire », come direbbe il poeta, su pel colle tutt'attorno all'antica e superba dimora feudale, vien ritenuto esser stato l'antica *Cremenna* degli Stazielli, che ne fecero propugnacolo contro le Romane legioni; e credesi che da queste ultime o più probabilmente dai Goti invasori sia stato nel lontano tempo incendiato e distrutto.

Sotto tale nome trovasi menzionato nel diploma del 967 dell'Imperatore Ottone a favore della chiesa di Savona.

Ma nel medio evo furono signori di Cremolino gli Aleramici e il Marchese Guglielmo ne diede la metà agli Alessandrini nel 1203.

Divisasi la stirpe aleramica, passò al ramo dei Marchesi Del Bosco, i quali ne riconobbero l'alto dominio ai Genovesi,



Panorama di Cremolino.

e da costoro, verso il 1273, passò ai Malaspina, potenti feudatari di Lunigiana, in Lombardia ed in Liguria, per le molte aderenze, le audaci imprese e per aver parteggiato sempre e talora grandeggiato nell'epica lotta tra i Comuni Lombardi e gli imperatori tedeschi, e poscia nelle eterne contese tra Ghibellini e Guelfi.

Lungo sarebbe il narrare le vicende di Cremolino; sotto la signoria dei Malaspina durò per oltre due secoli, con un continuo alternarsi di trattati e di maritaggi, di rapine e di astuzie, di guerre e di paci, estendendosi a molti luoghi più o meno lontani, sì da suscitare frequenti controversie coi feu-

datari finitimi, colla Repubblica di Genova e coi duchi di Savoia,

Basterà accennare che Tommaso Malaspina fabbricò il castello dopo aver abbandonato quello di Molare verso il principio del XIV secolo, e che Isnardo I, per timore di essere soggiogato da Luchino Visconti, si fece aderente del Marchese Giovanni di Monferrato nel 1340.

Dopo quest'epoca si riscontra la temporanea dominazione su Cremolino della famiglia Asinari di Asti, scacciati dal detto Isnardo circa il 1348; e nel 1376 l'alto dominio dei Genovesi, i quali continuarono a concederne le investiture, finchè pel trattato di pace tra Filippo Maria e Genova del 1418, questa Repubblica si obbligò di restituirlo al Marchese Gian Giacomo di Monferrato, il che ebbe effetto l'anno seguente.

Anche Cremolino, come quasi tutti i paesi dell'Alto Monferrato, venne occupato dalle armi di Francesco Sforza nel 1431, e poi restituito alla pace del 1435.

Nel 1467, spentosi con Isnardo II il ramo primogenito dei Malaspina di Cremolino, questo luogo fu occupato da Amedeo duca di Savoia; ma essendosi interposto il Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, venne restituito poco tempo dopo al Marchese di Monferrato, che devolse il feudo alla sua Camera.

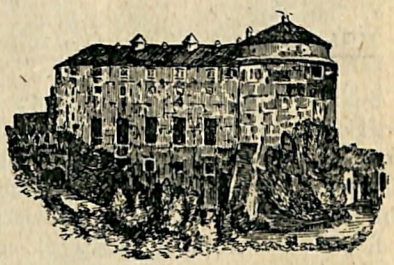
Il popolo cremolinese, preferendo esser suddito di principe anzichè vassallo di feudatario, come leggesi nell'atto, fece dedizione al Marchese Guglielmo Paleologo, il quale l'accettò confermandogli le usanze, privilegi ed esenzioni di come *ab antiquo* godeva.

Nel 1492, in causa del feudo di Cremolino erano sorte tra il marchese Monferrino e il duca di Milano alcune differenze, poi rimesse alla decisione di Carlo VIII re di Francia.

Nel 1646 venne occupato dagli Spagnuoli e poi nel 1672 dal Duca di Savoia perchè gli abitanti insieme a quei di Mo-

lare avevano preso parte coi Genovesi a molestare i fianchi del suo esercito.

Durante la guerra dei sette anni, Cremolino ebbe a lamentare frequenti passaggi di molte truppe delle potenze belligeranti; e specialmente di quelle Francesi, che nel 1746 vi posero uno stabile presidio; ma nei seguenti anni venne rioccupato dal Re di Sardegna che nel 1708 aveva ottenuto il dominio dall'Imperatore insieme al rimanente del Monferrato, perchè il Duca di Mantova aveva parteggiato per la Francia in occasione della guerra per la successione di Spagna.



G. D ani, dis.

Castello di Cremolino.

Non ostante le convenzioni del 1467, dopo questa epoca furono investite del feudo le casate Genovesi dei Sauli, dei Centurioni, dei Doria e dei Serra.

Il vetusto castello dei Malaspina, che domina il paese e le due vallate della Bormida e dell'Orba da formidabile altura, e che conserva anche oggidì la ruvida e forte poesia delle rocche feudali del medio evo, oggi è patrimonio e dimora estiva dei marchesi Serra, illustre e ricca famiglia genovese; ed è tutt'ora un accozzo di massiccie e irregolari costruzioni sorte in differenti epoche.

Dall'alto del castello si gode un vastissimo, superbo panorama; la grande cerchia delle Alpi si mostra come un'immenso anfiteatro, e da quelle cime giganti lo sguardo discende sulla maravigliosa pianura lombarda, spazia tra gli storici campi alessandrini e i colli dell'Astigiano e del Tortonese e si riposa nell'incantevole vista della circostante regione monferrina.

Da Molare a Morbello.

MOLARE, CASSINELLE, MORBELLO.

Molare è a brev'ora da Ovada. Dal ridente cospicuo borgo la via per Cassinelle e Morbello prosegue in dolce salita attraverso una regione fertile ed amena.

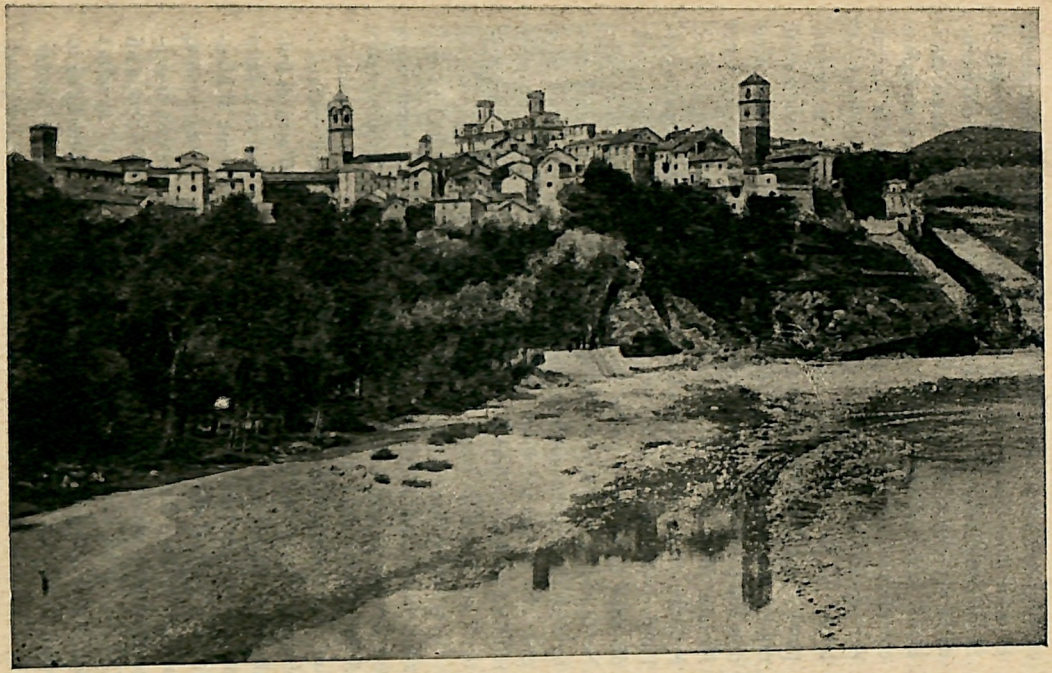
MOLARE.

Sulla sponda sinistra dell'Orba e sovra un ameno e ridente poggio specchiantesi nelle chiare e fresche acque del fiume, ergesi il paese di Molare capoluogo di Mandamento con giurisdizione estesa ai Comuni di Cassinelle, Cremolino e Prasco, che fanno parte del Circondario e della Diocesi d'Acqui.

È unito con Acqui ed Ovada, da comoda e bella strada provinciale e si trova sulla linea ferroviaria, Asti-Acqui-Ovada-Genova. Gli sono aggregate le frazioni Cavanna ed Orbicella poste fra i monti ricchi di castagne che ad ostro ne cingono il territorio. A tramontana e ponente sorgono fertilissime colline che danno que' vini squisitissimi pei quali Molare è giustamente celebrato.

L'Orba si attraversa mercè un bello e solido ponte, costruito a spese degli abitanti come è ricordato da questa epigrafe:

Il Comune di Molare — questo ponte — Monumento di buon volere e concordia — Gettava nel MDCCCLIV compiva nel MDCCCLVI — Sindaco il sig. Gio. Grala — Contribuirono alla grande opera tutti gli abitanti e possidenti — Erogandovi la somma di L. 130.000 — Di cui 30.000 in un sol giorno raccolte in dono — Sovventori generosi e precipui oblatori — Li sig.ri Conte Giuseppe Gajoli Boidi e Bartolomeo Moscheni — Con decreto del Municipio — XXXI Maggio MDCCCLXVIII.



Fot. Gaione.

PANORAMA DI MOLARE.

Vogliono alcuni che Molare tragga il nome da una vicina cava di *mole* che presso a questo luogo si trovava; altri, il Serra compreso, nella sua storia di Genova, derivano il nome dalla via che si praticava con muli, specialmente dagli Astigiani, che nel XIII secolo tenevano con Genova vivissimo commercio. Molare, infatti, era luogo di fermata, nella via che per sentieri alpestri, traghettando l'Orba sovra un ponte di legno in località tuttora denominata *il ponte*, e che trovasi poco dopo il Cerreto, saliva l'Apennino per ridiscendere al mare presso Voltri. Però l'induzione dello storico genovese non ha fondamento se si rifletta che Molare fu sempre detto Molare, Molaria e mai *Mulare* o via *Mularia*. Molare, inoltre, è nome nuovo soltanto nel secolo XIII, sostituito a quello dell'antico Campale che in tempi assai remoti sorgeva a poca distanza dall'attuale paese in luogo ora denominato *Cerriato*. Ne fanno indubbia prova le numerose urne cinerarie, le monete coll'impronta dei primi imperatori romani, mattoni e tegole che in grande quantità si rinvennero. Si trovarono pure idoli ed alcuni emblemi che farebbero supporre siansi ivi praticati riti pagani.

Il cristianesimo fu certamente introdotto in val d'Orba nei suoi primordi, giacchè a poca distanza dal Campale scomparso ed attiguo al cimitero odierno sorge un antico tempio detto *Santa Maria della plebe*, di gotica costruzione, il cui abside è un monumento d'arte antica che merita di essere visitato e conservato. Il nome di *Campale* lo troviamo nell'atto di fondazione del monastero di San Quintino presso Spigno, fatto dal marchese Anselmo figlio di Aleramo I marchese di Monferrato e stipulatosi in Visone colla data delli 4 maggio 991, nel quale atto, fra le cose concesse a detto monastero, si concedono pure tutte quelle che erano di diritto dell'Abbazia di *Dio Salvatore*, sita sul luogo e fondo di Visiovallis (Giusvalla) distrutta dai Saraceni, vale a dire quelle cose e poderi che in seguito a permuta fatta coll'Arcivescovo di Milano furono acquistati dal marchese Anselmo, poderi posti nei luoghi di

Bistagno, Strevi, Sezzè, Carpeneto, Ovada, *Campale,* Cassine e Monteggio. Si ha poi che nel 1131 i monaci del vicino Tiglieto tenevano l'amministrazione della Pieve di Campale.

In un atto di Manfredo marchese Lancia dell'anno 1240, col quale prende a proteggere certo Manfredo Bocaccio d'Acqui. intervennero a testimoni fra li altri D. Baudicio de *Murbello et D. Thebaudus de Campali.*



Castello dei Gajoli Boidi.

Verso il 1230, poi, Agnese, unica figlia ed erede di Guglielmo Marchese del Bosco, maritatasi al marchese Malaspina, porta in dote tutto quel tratto di paese, ora stanno i luoghi di Molare, Cremolino, Cassinelle, Morbello, Morzasco ed altri.

Ed i Malaspina vi fanno edificare un castello con attigua fortissima torre e vi stabiliscono la loro residenza.

Tuttavia la metà di Molare rimane agli altri consignori di Bosco, poichè vediamo che nel 1267 il marchese Enrico la dona a sua figlia Guerriera andata sposa al marchese di Ponzone; e nel 1293 Lanzellotto, pure marchese di Bosco, vende i suoi diritti sul luogo ai Genovesi e la vendita è nell'anno stesso ratificata dai fratelli del Lanzellotto con atto rogato nella curia di Molare.

In una sentenza proferita dal marchese Tomaso Malaspina nel 1284 circa il diritto di pascolare tra il Comune di Morbello e di Cassinelle, si fa menzione di *Molare* invece di *Cam-*

pale. Da quest'epoca trovansi alternativamente nominati Molare e Campale e più frequentemente si trova scritto: *de Campali sive de Molariis.* Ed in vero si legge in una lettera di Papa Bonifacio VIII, dell'anno 1299, diretta all'arciprete di Mombaruzzo, perchè rivendicasse i beni illegittimamente alienati e spettanti alla parrocchiale di *Sanctae Mariae Plebis de Campali sive de Molariis,* ecc., ed in altro breve d'elezione di un Antonio de Zabreria de Murzasco ed arciprete di Molare fatta dal Capitolo d'Acqui in data 4 luglio 1386, leggesi: *ad Archipresbiterum, ad Archipresbiteratum rectoriam, et administrationem Ecclesiae Sanctae Mariae Plebis de Campali sive de Molariis,* ecc.

Con ciò si può asserire che Campale era il nome dell'antico borgo distrutto e che quello di Molare ebbe vita soltanto verso la fine del 1200. Da un atto, poi, del 1278 risulta che i Marchesi Malaspina, succeduti ai Marchesi del Bosco nella signoria sopra questi luoghi, per mezzo di Agnese, unica erede del marchese Guglielmo, andata sposa a Federico Malaspina, in tale epoca riconoscevano la sovranità della Repubblica genovese dichiarando che: *locus qui dicitur Molaria qui est supra rippa fluminis Urbae* spettava di pieno diritto ad essa repubblica ed essere in *precario nomine* stato ad esso marchese Malaspina concesso di fabbricare *aedificia pro defensione et tuitione ipsius loci* ecc.

Di questo castello, fabbricato dal marchese Tommaso, non rimane più traccia alcuna.

Nel 1299 si hanno lettere di papa Bonifacio VIII all'arciprete di Mombaruzzo perchè revochi le alienazioni illegittime fatte per la chiesa parrocchiale di Molare; ed in data del 1323 si ha un atto col quale Cassano Doria, a nome degli uomini di Rossiglione, Lerma e Sassello, costituisce suoi procuratori gli uomini di quest'ultimo luogo, mandando loro di far tregua con il Marchese del Bosco e gli uomini di Molare.

Isnardo Malaspina, succeduto a Tommaso, diede ai Molaresi,

nel 1327, le prime leggi o Statuti che si conservano nell'Archivio comunale.

Si scorge, però, che erano ben lungi, cotesti Marchesi, dall'assoluto dominio in che tenevano alcune vicine terre, giacchè detti Statuti furono prima discussi, approvati ed accettati da quelli stessi che dovevano ubbidirvi.



L'entrata del Castello Gajoli Boidi.

Avendo l'abate di Tiglieto rinunziato la pieve di Molare al vescovo d'Acqui, verso il 1368, tal pieve venne eretta in Arcipretura con facoltà al Capitolo della Diocesi di concedere le investiture parrocchiali.

Nel 1390 il Comune di Genova restituì Molare ai Malaspina, che n'erano stati ingiustamente spogliati da un loro consanguineo, e ne concesse agli stessi le investiture, che vennero riconosciute dal Re di Francia, allorquando nel 1396 la Repubblica genovese a lui si sottomise.

Pare che durante la signoria del Re di Francia acquistasse l'alto dominio di Molare il Marchese di Monferrato, poichè i Genovesi, che l'occuparono nel 1417, lo restituirono a questo Marchese pel trattato di pace tra essi ed il Duca di Milano; e lo riebbe poi Tommaso Malaspina nel 1419.

I Malaspina continuarono, però, a riceverne le investiture dal Marchese, onde Molare venne compreso fra i paesi del Monferrato che nel 1431 passarono a Francesco Sforza, per essere poi restituiti alla pace del 1435.

Nell'anno 1467 si estingueva uno dei rami della potentissima famiglia Malaspina per l'improvvisa morte di Isnardo, senza che questi avesse disposto circa il suo retaggio di Molare.

Da tal epoca, perciò, i Molaresi si ressero per qualche tempo con propri statuti, finchè decisero di darsi al Marchese Guglielmo di Monferrato, che però chiamarono *protettore*. Ecco *ad litteram* l'atto di questa volontaria dedizione che il Marchese accolse con grande piacere e soddisfazione.

« Oppidum Molariarum Ducatus Montisferrati positum in « confinibus Januensis reipub. regebatur a Marchione Isnardo « Malaspina, illius naturali et antiquo Domino, qui anno 1467 « subitanea morte preventus, nullis ex se relictis liberis ma- « sculis aut fæminis, nullum condidit testamentum nec quid- « quam ordinavit circa dominium et gubernium dicti oppidi, « ac proinde videntes se de eorum Domino orbatos, *ac prote-* « *ctore* destitutos, missis nuntiis, ecc. ecc., cum opportuno man- « dato, inter alios mundi Principes elegerunt, ecc. ecc. hoc « tamen expressi initio: Quod dictus Dom. Marchio. nullo « unquam tempore possit et valeat dictum locum cum ejus « poderio alienare, nec obligare, nec permutationem aliquam « facere, neque a se, neque a suis heredibus et successoribus « quovis modo abdicare in quovis persona cuiuscumque gradus « conditionis, dignitati existat — Quod pactum cum multis « aliis fuit de tempore in tempore per Serenissimos Mantuæ « et Montisferrati Duces Confirmatum ».

Ai nuovi sudditi, ossia *protetti*, consentì il Marchese, favo-

revoli condizioni e privilegi, e quello segnatamente di non poter mai essere a *chichessia infeudati.* Senonchè i successori non si credettero sempre tenuti a mantenere le fatte promesse.

Infatti nel 1522 Madama d'Alençon Marchesa di Monferrato, tutrice, amministratrice testamentaria della persona, stato e beni del Marchese Bonifazio di lei figlio, diede Molare in feudo a certo Gio Pico di Mantova, suo consigliere intimo. Non sì tosto il popolo di Molare seppe dell'ingiusta cessione, non solo non esitò a protestare, ma ricusò costantemente anche di fronte ad ogni minaccia, di ricevere e di riconoscere il nuovo investito; e fu sì fermo a sostenere i suoi diritti, che per vendetta e dispetto vendè, il Pico, i suoi titoli ad uno Spinola genovese. E questi invano credette di vincere la fermezza dei Molaresi, chè seppero conservare i loro diritti e riportarono in pari tempo ben quattro sentenze dal Senato di Mantova e di Casale in forza delle quali fu giudicato « non essere li uomini di Molare tenuti a prestare omaggio se non che al loro legittimo Sovrano e signore il Marchese di Monferrato e Mantova, salvi sempre ed intatti i loro privilegi, si e come stanno espressi nell'atto e concordato di loro volontaria dedizione ».

I Molaresi si dimostrarono sempre valorosi ed affezionati al loro Duca; e nei frequenti screzi e lotte che vi erano tra Genovesi e Monferrini, specialmente per delimitazione di confine, i Molaresi diedero prove di coraggio, talchè il Duca soleva chiamarli *suoi buoni cani da guardia.*

Nel 1665 l'aiutante Generale Olmi dovette recarsi a Molare per far eseguire certe condanne pronunciate dalla Camera Ducale, ma ebbe a provare una violentissima opposizione diretta da un conte G. B. Del Carretto, vassallo Molarese, non ostante gli antichi privilegi.

E Mantova per tale fatto non volle si procedesse se non dopo assunte sicure informazioni; dopo le quali, trovandosi a far parte del Consiglio mantovano un Don Luca Gajoli, la vertenza non ebbe seguito, nè le condanne ebbero esecuzione.

Nella stessa epoca, oltre il Del Carretto, era vassalla di un'altra parte di Molare una contessa Maria Francesca Imperiali, che diede asilo ai banditi; onde il Consiglio riservato ne sospese i poteri feudali.

Nel 1672 Molare venne occupato dal Duca di Savoia perchè gli abitanti, sobillati dai capitani genovesi De Marini e Spinola, si erano radunati con quelli di Cremolino al suono delle campane a stormo, ed avevano costretti i Piemontesi a ritirarsi momentaneamente su Acqui.

Finalmente Molare, dopo varie vicende, passò nel 1708 sotto il dominio di Casa Savoia.

Condivise con i vicini paesi le vessazioni militari della successione di Spagna e della rivoluzione francese.

Nel 1799 tra Molare ed Ovada ebbe luogo un fatto d'armi tra gli austro-russi ed i repubblicani di Francia che erano scesi da Rossiglione.

Chiesa e Santuario.

Chiesa parrocchiale. — Degna di ammirazione è la bella ed ampia Chiesa parrocchiale. Fu incominciata nel 1702 e generosamente vi contribuì il sacerdote Emanuele Tornielli come scorgesi da epigrafe posta sulla tomba di questa distinta famiglia. Rimasta per 40 anni incompiuta, venne alfine condotta a termine da un Luca dei Gajoli nobile e principale signore del Borgo che compartì all'uopo grandi elargizioni e fece costrurre a proprie spese l'altissimo architettonico campanile.

Altri membri della famiglia Gajoli ne furono benefattori, ornando questa Chiesa di grandioso organo, preziosi marmi, arazzi e splendidi paramenti, provvedendola di comodissima abitazione pei sacerdoti ed è per questo che detta famiglia vi gode di varii privilegii, tra gli altri quello del primo posto nell'ordine dei banchi e della nomina dell'organista.

A pro' di questa Parrocchia oltre i munificentissimi conti Gajoli-Boidi, si dimostrarono pure assai generosi altri signori del luogo e più specialmente i conti Tornielli pel dono del pergamo, statua di S. Bernardo, per la rinnovazione delle campane e l'arciprete cav. don Biagio Zerbino. Ricorderemo da ultimo fra le altre cose Parrocchiali degne di nota uno stupendo ritratto del Papa S. Pio V donato dal P. Giacinto Gajoli, Superiore dei Domenicani di Bosco Marengo, opera pregiatissima e dai cultori d'arte antica assai ammirata.

Santuario di N. S. delle Rocche. — Ad un miglio circa da Molare è il rinomatissimo Santuario di N. S. delle Rocche la cui fondazione risale al secolo XVI. Ogni anno e specialmente in settembre accorre a questo Santuario un grande numero di devoti da ogni parte del circondario e della provincia. Nel giorno 10 agosto 1823 Monsignor Sappa de' Milanesi Vescovo d'Acqui statone delegato dal Capitolo Vaticano alla presenza di più di trentamila persone accorsevi da ogni luogo, solennemente impose la sacra aurea corona al veneratissimo simulacro che l'Arciprete Giuseppe Antonio Gajoli ex-Commissario Generale dei RR. PP. Scolopi mediante l'appoggio degli Eminentissimi Rivarola e Pacca aveva ottenuto da Roma.

Il di lui fratello Emanuele Gajoli sopperì alla maggior parte delle spese necessarie pel compimento di sì solenne e costoso rito. Recentemente la Chiesa fu ornata di affreschi e dorature ed in seguito ad elargizione del Conte Gajoli-Boidi prolungata ed abbellita di nuova facciata. Oltre i Gajoli-Boidi ne furono munifici donatori i Marchesi Raggi, i Signori Moscheni, Molinari, Guala, Scaraglio. I Gajoli vi hanno l'antica sepoltura gentilizia.

Attualmente la Chiesa è col massimo zelo, retta dai RR. PP. Passionisti.

Edifici privati.

All'entrata del paese, venendo da Ovada, si vede un vecchio fabbricato a foggia di castello, antica residenza dei Gajoli che recentemente lo fecero restaurare sul gusto medioevale. Vi si ammirano ampie sale arredate con antica mobilia, qualche buona tela, fra cui una rappresenta *l'Estasi di Santa Teresa* di Guglielmo Caccia, detto *il Moncalvo* e il quadro *Nel Fienile* di Pelizza da Volpedo, il grande artista testè defunto nel compianto generale. Una sala è pure tutta ornata di leggiadri stucchi dorati.

In mezzo al paese fa vaga mostra di sè l'elegante palazzo moderno Tornielli con magnifico atrio e grandioso scalone doppio. Degna di nota è pure l'abitazione estiva della Marchesa Durazzo con giardino e stupenda vista. Sulla strada che conduce al santuario di N. S. delle Rocche si incontra la splendida villa di Campale, già dei Marchesi Raggi ed ora appartenente all'erede Marchese Salvago-Raggi. Questa villa è attorniata da un magnifico parco e nel palazzo vi sono delle sale arredate da preziose tele, fra le quali ricordiamo un ritratto di famiglia attribuito al Van-Dick, un putto del Guido Reni ed un busto in marmo rappresentante il Cardinale Raggi, lavoro del Bernini.

Opere pie ed istituti.

Asilo infantile. — Ebbe principio dalla carità del molarese Leopoldo Bonaria.

Non avendo, però, il lascito provveduto una casa adatta all'uopo, il Conte Gaioli Boidi per 12 anni concesse gratuitamente i locali per le scuole, gli alloggi per le suore, donando pure una rilevante somma in denaro. Senonchè era necessario un apposito fabbricato e sorse questo, ampio e salubre, spe-

cialmente per iniziativa del sullodato Don Zerbino che a tale scopo erogava ingentissima somma, e il Cav. Palazzo regalò una casa e l'area necessaria per la nuova fabbrica.

Ne furono benefattori, colla popolazione intera che pure volle contribuire col modesto obolo, altri signori del luogo. In segno di lode si deve, poi, ricordare il Marchese Gio. Battista Raggi, il quale morendo lasciò a questa santa ed utile istituzione un cospicuo legato.

Opera pia. — L'opera pia è dovuta al lascito di un signor Rivera, come si rileva da epigrafe posta sulla porta della casa ove ha sede; e mercè la buona amministrazione del patrimonio gode di cospicuo reddito.

Scuole. — Il paese è dotato di scuole elementari maschili e femminili.

CASSINELLE.

I ruderi dell'antico castello e delle mura di questo borgo, che sorge su di un poggio circondato da colline a mezzogiorno d'Acqui, rasi al suolo verso il 1830, erano sicuri indizi che il luogo fu nel medioevo validamente fortificato.

Enrico VI, nel 1187, confermò al Monastero di Santa Maria di Tiglieto i beni che questa celebre abbazia possedeva in Cassinelle; e allora il paese dipendeva politicamente dai sottorami aleranici dei marchesi di Uxecio e dai marchesi di Bosco.

Nel 1218 passò ai Genovesi che nel 1224 lo davano in feudo ad Ottone marchese del Bosco.

Più tardi, un Enrico discendente di Ottone lo cede per metà alla figlia Umerriera sposa al consaguineo di Ponzone; ma i Genovesi, debellati i detti marchesi, lo danno nel 1277 ai Malaspina di Cremolino. I Malaspina continuano, però, a riconoscere l'alto dominio della Repubblica, che spesse volte rinnova le investiture ed impedisce le usurpazioni che i membri

più prepotenti e più scaltri della famiglia pretendono di esercitare a danno dei fratelli e nipoti.

Sono notevoli le sentenze chi i feudatari pronunciarono nel castello di Cremolino per le eterne questioni di pascolo fra gli uomini di Cassinelle e Morbello; esse portano le date del 1284, 1316, 1342 e sono registrate dal Moriondo nei *Monumenta Aquensia.*



Panorama di Cassinelle.

Tommaso Malaspina tentò nel 1417 di sottrarsi alla signoria di Genova, prendendo parte ai moti contro il Doge Tommaso Fregoso; ma fu arrestato e Cassinelle venne occupata dalle truppe comandate dal fratello Gian Battista; e non fu rilasciato fino a quando, nel 1419, pel trattato tra la Repubblica e Filippo Maria Visconti, il luogo venne restituito al Marchese di Monferrato Gian Giacomo. Come quasi tutti i paesi del Monferrato, Cassinelle venne occupato nel 1431 dalle armi di Francesco Sforza, e poi restituito, alla pace del 1435, finchè passò al Duca di Mantova nel 1535 per la nota sentenza di Carlo V che dichiarò quel principe erede della stirpe Paleologa.

Nel 1699 il duca di Mantova, trovandosi in gravi strettezze, sottopose i suoi sudditi ad un'imposta straordinaria. I Consiglieri di Cassinelle, non avendo più altro mezzo di raccogliere denaro, dovettero porre tasse anche sugli ecclesiastici; atto di

grande coraggio per quei tempi. Per questo fatto il vescovo d'Acqui li scomunicò quali violatori delle immunità del clero. Il Duca allora dispensò il Comune dalle contribuzioni di un anno e diminuì le tasse in generale.

Molti anni dopo gli uomini di Tiglieto battagliavano con quelli dell'Orbicella, frazione di Cassinelle, per la regione detta Piandelfò, di cui si disputavano l'uso e la proprietà con uccisioni, rapine, rappresaglie e non senza indiretto intervento dei rispettivi Governi.

Finalmente il Re di Sardegna, che, pel trattato di Vienna del 1702, era venuto in possesso del Monferrato, convenne colla Repubblica di Genova di cessare le scandalose questioni. Il maggiore Ei Villeucourt per parte del Duca ed il capitano ingegnere Tallone per la Repubblica rilevarono nel 1731 le mappe dei luoghi controversi, sentirono le ragioni, e quindi definirono all'amichevole le più irritanti questioni.

Durante la guerra per la successione d'Austria (1742-1749) Cassinelle venne occupato dalle truppe Franco-Spagnuole, che vi stabilirono il loro centro di operazioni per molestare gli austriaci accampati a Rossiglione.

Cassinelle appartenne anche, come feudo, ai Gentili di Genova ed agli Spinola signori di Lerma.

MORBELLO.

Morbello, in antico *Mirbello*, venne poi chiamato *Mirabello* e qualche volta *Miribello* e in latino *Murbellum*, donde l'attuale Morbello, che le cronache popolari vogliono derivato *Amor bello* dato da uno dei suoi feudatarii alla sua amante di quei luoghi.

Poche sono le notizie storiche che si hanno intorno alla storia del paese per quanto riguarda i primi anni della sua fondazione. Mentre è constatato che già esisteva verso il sei-

cento dell'era volgare, non si hanno altre notizie fin verso il mille, in cui, non altrimenti dei suoi vicini, venne compreso in quella zona del Monferrato che Ottone I infeudava al primo Aleramo.

Infatti il primo titolo di sua esistenza lo troviamo nel Moriondo in cui nella carta di fondazione del monastero di San Quintino di Spigno per opera della famiglia Aleramo avvenuta nel castello di Visone nell'anno 991, si trova annotato: « *In loco et fundo Mirbelli mosos tres, in loco et fundo Ragnardo* « *(Grognardo) masos,* » ecc. ecc, così si trova nominato, « *Pra-* « *das per masum unum et Pulcionem per masos septem* »

Con diploma poi di Enrico II Imperatore in data del 1039 Mirabello coi castelli attigui di Visone, Grognardo, Ponzone venne dato in assegno al Vescovo d'Acqui e al medesimo rimase soggetto per circa un secolo, dopo il quale tempo passò ai signori di Sommaripa, che scacciati dai loro dominii da Guglielmo il vecchio Marchese di Monferrato, quello stesso che distrusse Rondinaria, dovettero accettare in compenso il feudo di Morbello ed il luogo di Erma Rondinaria, ove sulle rovine di Rondinaria fabbricarono il castello ed il borgo (Vedi Lerma).

Nel 1184 in Alessandria venne conchiusa alleanza fra gli Alessandrini e quei di Morbello duratura per un quinquennio, con cui, salva la promessa di fedeltà per parte di ambe le parti all'Imperatore Federico ed al figlio suo Enrico re, e per quei di Morbello pure ai Marchesi del Bosco, e salvi ancora i diritti e le immunità che già avevano i Genovesi, gli Acquesi, quei di Cassine come pure i Marchesi di Ponzone si obbligavano di aiutarsi reciprocamente.

In una controversia tra gli Acquesi e gli Alessandrini nell'anno 1209, in Alba, venne sentenziato e deciso che i signori di Morbello rimborsassero quei di Visone di tutto il danno che avevano arrecato.

Nel 1272 i Marchesi Del Bosco scacciano da Morbello i Ge-

novesi, che avevano occupato pure i paesi di Masone, Campo Rossiglione, Lerma e Tagliolo.

Nel 1419 il Marchese di Monferrato Gian Giacomo sotto gli auspici dell'imperatore Sigismondo fece la pace coi Genovesi, che al Marchese rinunziarono la rocca e la terra di Morbello insieme con molti altri luoghi prima tenuti in nome della Repubblica di Genova da Tomasso Malaspina di Cremolino.

Nel 1431 impadronivasi di Morbello il conte Francesco Sforza , per conto del Duca di Milano, ma lo restituiva poi a Gian Giacomo alla pace del 1435.

Nel 1536, Morbello passa, col rimanente del Monferrato al duca di Mantova che lo investe insieme a Grognardo con titolo baronale ad un Bartolomeo Beccaro, acquese, celebre giurisperito, che distintosi, poi, alla corte dell' imperatore, venne nominato commissario imperiale e governatore di Finale.

Durò il dominio dei Gonzaga fin verso il principio del secolo decimosettimo il cui feudo passò nella nobile famiglia Centurione di Genova, che possedeva pure il castello di Montaldo. Dopo poco tempo fu assunto in investitura dal Marchese Gerolamo Spinola Pallavicino i di cui discendenti, dopo un periodo di più di un secolo, lo cedevano alla famiglia Pallavicino. Furono i Pallavicino, gli ultimi feudatari, poichè al principio dello scorso secolo il castello passava alla famiglia Galliani. Al presente dell'antico castello non rimangono che pochi avanzi con due torri solidamente costrutte in pietra intagliata.

Morbello negli ultimi secoli non andò immune dalle invasioni e dal passaggio continuo di Austriaci, Spagnuoli, Francesi e Russi collegati ora con l'uno, ora con l'altro di coloro che pretendevano il possesso delle infelici nostre contrade, e, come è provato dai fatti, molti sono i segni che ancora al presente, oltre a detta torre rovesciata al suolo, rimangono

nelle famiglie di devastazioni e guasti arrecati nelle case dei privati per parte di tali invasori.

Da una memoria privata, fornitaci dal Notaio De-Lorenzi, riceviamo che nell'anno 1692, regnando il Duca Ferdinando Carlo, il Marchese Felice Spinola Pallavicino, senatore di Genova, investito del feudo di Morbello, dichiarava di ricevere dalla Comunità di Morbello e per mano del Notaio Andrea De-Lorenzi suo Castellano la somma di scudi venticinque d'argento in restituzione di altrettanti da esso imprestati alla stessa Comunità nell'occorrenza del bisogno per la *Contribuzione Allemana.*

Da altri documenti rescritti o brevi in possesso di detto signor De-Lorenzi, datati dal castello di Morbello, risulta che i marchesi Barnaba Centurione e Felice Spinola Pallavicino, nella loro qualità di investiti da S. A. il Duca di Mantova e Monferrato (regnando Carlo II e Carlo III Gonzaga Nevero) del feudo Morbello nominavano diversi individui del luogo *alfieri, sergenti* e *caporali,* e proponevano la terna per la nomina del Capitano nella compagnia di milizia che tenevano ai loro ordini; e così pure concedevano, a qualche loro suddito dello stesso luogo, *licenza* di portare per il territorio del paese *l'armi longhe e corte sì da fucile come da ruota della solita però e dovuta misura conforme dispongono gli ordini della prefata A. S. e ciò per la durata di anni uno o due a seconda dei casi.* Tali brevi o rescritti sono su carta libera e senza costo di spesa.

Ai tempi della dominazione francese Morbello fu compreso nel dipartimento di Montenotte, circondario di Acqui, cantone di Visone.

Diremo da ultimo che il paese è situato in amena posizione, fabbricato per la massima parte su diversi poggi, formanti diverse frazioni o borgate, di cui le principali sono: *Piazza, Costa* e *Caviglia.* Nella prima, oltre il castello havvi la chiesa parrocchiale, abbellita da recenti dipinti, sotto il titolo di San Sisto, patrono del paese, e attigua alla stessa v'è l'oratorio di

San Giovanni Battista proprio della Confraternita omonima, che possiede due affreschi assai antichi e un Crocefisso di pregiato autore.

Nella borgata Costa. che è la più estesa e la più abitata, si trova la chiesa detta di San Rocco di discreta architettura moderna, con annessa Confraternita, intitolata della Buona Morte; e di tale Chiesa è patrona la famiglia De-Lorenzi con diritto di nomina del Rettore.

Nella borgata Caviglia, la più centrale, esiste la casa comunale colle scuole, e vi è pure una cappella dedicata a Sant'Anna.

Altre chiese e cappelle esistono nelle altre frazioni e sono: quella della Santa Croce nel borgo *Dei Vallosii* e di Sant'Antonio in quello detto *Della Valle;* così pure al presente si riscontrano gli avanzi di altra chiesa dedicata a Sant'Anastasia, posta sui confini del territorio verso Cascinelle, e che da pubblici documenti risulta essere stata già di San Guido eretta al grado di Pieve.

Il territorio di Morbello, benchè assai esteso e montuoso, è per la massima parte di natura fertile e produttivo, essendo difficile trovare coltivazione che non si adatti a quei terreni. In esso si rinvengono pure diversi prodotti minerali come lignite, amianto, piriti di ferro e di rame, e in diverse località si trovarono pagliuzze d'oro e specialmente lungo il torrente Della Valle, nella regione *Tre alberghi:* ma, benchè si siano diverse volte operate ricerche per intraprenderne l'estrazione, il risultato fu sempre meschino a causa delle forti spese.

Sullo stesso territorio si trovano diverse sorgenti di acqua ferruginosa e varietà di marmi di bella qualità e massi di pietra calcare, che potrebbero dar lavoro a centinaia di famiglie.

Tra uomini celebri di Morbello va ora nominato Nano Domenico, professore di latinità, filosofia, teologia e giurisprudenza in Acqui alla fine del secolo xv. Cantò in versi latini le gesta e memorie di San Guido e lasciò altro libro intitolato *Monotessaron Evangeliorum,* del quale il Rossotti ci dà

l'analisi. Il Denina, poi, nella sua Storia dell'Italia occidentale, tomo VI, pag. 172, scrive: « Domenico Nano, nato e « cresciuto nell'Alto Monferrato, fu il primo a concepire l'idea « ed il primo a dare in qualche maniera il modello di una « grande opera enciclopedica. Tale è la compilazione che egli « intitolò *Polianthea* ». Ebbe, il Nano, moglie e figli; vedovo vestì l'abito chiericale, fu Protonotario Apostolico ed Arciprete della Cattedrale di Savona. Presentemente la sua famiglia è estinta; rimane però il suo nome alla borgata che gli diede i natali.

L'arciprete Sebastiano Stella visse sul principio del secolo scorso, si occupò di Mineralogia e fu corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino; lasciò pure un manoscritto riflettente la storia di questi paesi, ma al presente non si conosce presso chi esista.

Opera pia Anselmi. — Quest'opera, fondata dalla signora Anselmi Giulietta con suo testamento del 9 aprile 1857, rogito Borgarello in Torino, reso esecutorio con R. Decreto delli 11 aprile 1859, ha per iscopo la distribuzione di doti alle zitelle del paese discendenti dalla testatrice ed, in mancanza di queste, a quelle povere del Comune di Morbello, e di un sussidio ad un giovane del paese avviato agli studi di belle lettere, di medicina, giurisprudenza, matematica ecc., così pure per addivenire artista di bel canto. Attualmente questa opera pia è amministrata dalla locale Congregazione di carità, mentre prima lo era dal Comune.

Ditta Scorza Giuseppe e Figli

OVADA - Piazza Loggia Vecchia - OVADA

Trattoria delle *Due Colombe*, con alloggio - Commercio Carboni: Sardegna, Cock, Artificiale e Antracite.

Sementi da prato: Trifoglio, Erba medica, Lupinella, o *ploita pagliettone*, Veccia, ecc. ecc.

Acqui e dintorni.

ACQUI, STREVI, TERZO, BISTAGNO VISONE, MONTABONE.

ACQUI. (1)

Nel mezzo dell'ubertosa ed amena vallata della Bormida, fra la sponda sinistra del fiume ed una dolce collina si stende la città d'Acqui, il capoluogo di tutto l'Alto Monferrato.

Per trovare le prime notizie storiche riguardanti Acqui bisogna risalire fino a quegli antichissimi Liguri che già fin dalle età preistoriche vennero, non si sa ancora donde, ad occupare la vasta regione compresa fra il Po ed il mare, che da essi prese il nome di Ligustica.

Fra essi furono gli Stazielli, ricordati da Cicerone col nome di *Statiellenses* e da Livio con quello di *Statiellates*, e descritti anche da altri storici qual gente laboriosa e sobria, forte e generativa, dedita, per l'asprezza dei luoghi e la fierezza dell'indole, alla caccia ed alle guerre coi popoli finitimi.

Erano questi i Vagienni, i Sabazii, i Veleiati, i Cosmonati, pure d'origine ligure o celtica, dei quali, però, rimangono tuttora incerti i confini, mentre degli Stazielli accertossi che il territorio loro stendevasi tra l'Apennino settentrionale, il Tanaro e l'Orba, delimitazione questa che si riscontra quasi costante nelle successive vicende di questo paese.

Capitale degli Stazielli fu Caristo, l'*oppidum* di cui fanno speciale menzione Strabone e Plinio che ebbe, come è provato da recenti indagini, importanza notevole; ma verso l'anno 580

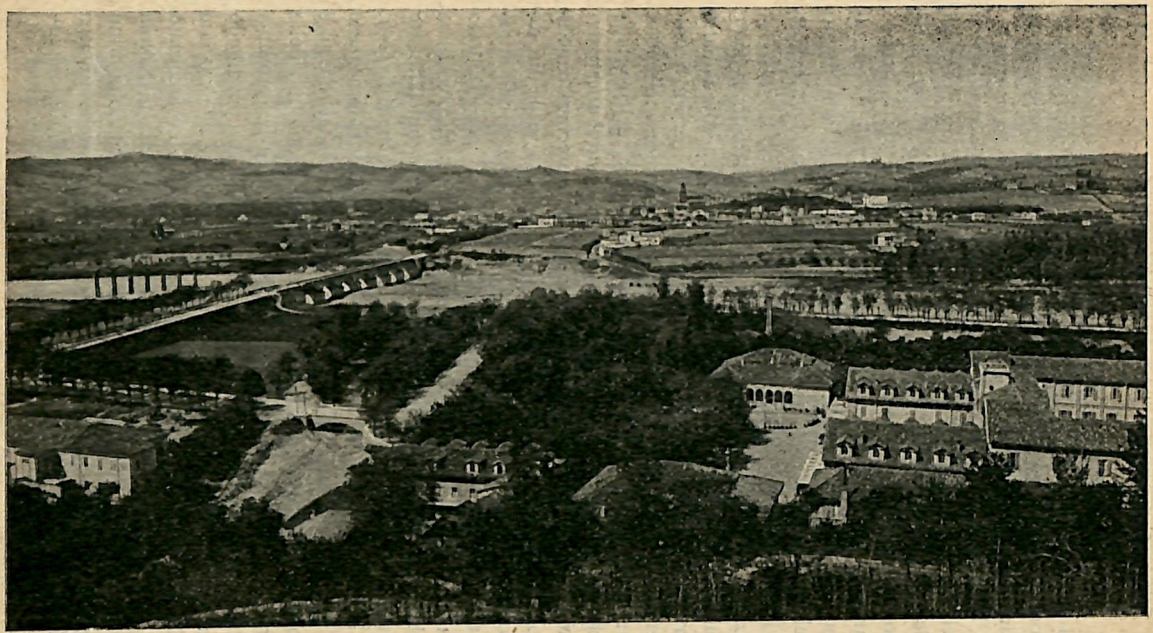
(1) La bella monografia storica su Acqui venne dettata dall'Avv. Manfredo Terragni e pubblicata nel periodico: *Le Cento Città*, Sonzogno edit., Milano.

di Roma, ossia 172 avanti Cristo, le legioni condotte dal console M. Popilio Lenate ne invasero il territorio, e, dopo una grande battaglia, in cui diecimila Stazielli valorosamente pugnando perirono ed altrettanti furono ridotti a schiavitù, debellarono questo forte popolo e distrussero dalle fondamenta la sua capitale.

Forse da una distruzione sì completa, oltrechè dalle etimologiche induzioni, derivò l'incertezza durata più secoli fra gli storiografi sulla vera situazione di Caristo, volendola alcuni persino fuori dai confini staziellesi, e cioè a Cairo od a Carosio, ponendola altri in altri punti meno distanti, ma pur eccentrici, come Cartosio e Castellazzo. Ma la moderna critica, sussidiata dall'archeologia, sgombrò dal campo dell'istoria tutte le vane dispute, e irrefutabilmente stabilì che la diruta Caristo trovavasi là dove, rinnovellata dall'assimilitore dominio e dall'idioma stesso di Roma, sorse Acqui, l'*Aquae statiellae*, il *nobile oppidum* indicato da Plinio, come esistente assai prima dei suoi tempi.

Semplice colonia dapprima, Acqui pochi anni dopo fu eretta a Municipio romano, con leggi e costumanze proprie e speciali privilegi, ed ascritta da Augusto ad una delle XXV tribù in cui egli aveva diviso l'Italia. Tenuta sempre dai consoli e dagli imperatori romani in grande estimazione per la specialità e ricchezza delle sue sorgenti minerali che le diedero il nome, per la operosa fedeltà dei suoi cittadini alle leggi di Roma e per la felice sua postura tra la Liguria e l'Insubria, Acqui non solo fu stazione militare importante, ma dotata di terme di acquedotti, e di molti altri splendidi edifizi, e favorita dalle tre grandi vie consolari al cui incontro trovossi e dal vicino ed allora frequentatissimo porto di Savona, assurse anco a città fra le principali dell'Alta Italia, e ben presto crebbe a floridezza di vero emporio per vastità, per popolazione, per traffici.

Caduto il romano impero, nella densa caligine che avvolse l'Italia tra il turbinare delle irruzioni barbariche e l'incalzarsi



Fot. Gariglio — Acqui.

PANORAMA DI ACQUI.

di nuove e cozzanti signorie, Acqui perdette il primitivo splendore di città pagana, ma fu tra le prime ad accogliere fra le sue mura la sorgente religione di Cristo.

Infatti, fin dal secolo IV vi si instaurò un episcopio che è dei più antichi. Nel secolo V, passata appena l'invasione dei Goti e degli Unni, che desolarono specialmente le vallate della Bormida e dell'Orba, rimase in Acqui un presidio di truppe sarmate, scacciate poi dai Longobardi che nel 568 la costituirono sede di un ducato, estendentesi fino al mare. Carlo Magno nel 774 la eresse in Contea, di cui spesso usurpavano il titolo e il dominio temporale i vescovi avvantaggiatisi, tra guerre e fazioni, dell'anarchia ed ignoranza universale. Costoro, come quelli di Savona finitimi, nella grande contesa col Papato, parteggiarono sempre per l'impero teutonico onde in ricompensa ebbero spesse volte, tra il decimo e l'undicesimo secolo, vere investiture feudali di questa o quella parte del contado acquese. Verso il 900 l'Imperatore Ottone costituì questo territorio in Marca imperiale e spartillo in due precipue concessioni tra il vescovo d'Acqui e quello di Savona, e da un diploma del 1116 rilevasi di un'altra investitura data dall'imperatore germanico al vescovo Azzone di tutto il paese situato fra il Tanaro e la Bormida. Fu da questi imperiali favori che ebbe origine il titolo, di cui tuttora si insignisce ufficialmente il vescovo, di *Comes Marchio et Princeps Sacri Romani Imperii.*

In questo turno di tempo era sorta pur nel contado acquese la potenza del favoloso Aleramo, che prima ebbe dai re Ugo e Lotario nel 934 e poscia dagli Ottoni nel 968 il dominio delle terre fra il Tanaro, l'Orba e le rive del mare, e la cui prosapia allargatasi in numerose e intraprendenti casate e grandeggiando via via, colle alleanze, colle guerre, col mandare alle crociate più eroi che nessun'altra famiglia d'Europa, fondò il Marchesato di Monferrato e lungamente poi contese alla Casa di Savoia la signoria del Piemonte. Acqui fu dimora precipua ai primi signori aleramici, dai quali, oltre i sette famosi marchesati, altri minori derivarono poscia, in linea retta o collaterale, masco-



ACQUI — LE TERME.

lina o femminina, come quelli di Bosco, di Cremolino, di Ponzone, d'Incisa.

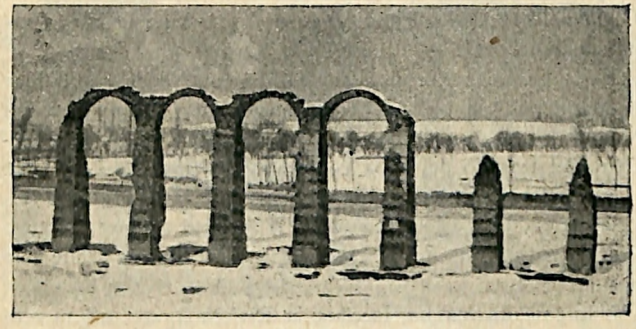
Aleramo ebbe la Signoria d'Acqui dai Re Ugo e Lotario per aver capitanate le truppe acquesi contro i Saraceni, venuti nel 933 per la seconda volta ad assaltare la città. Essi furono vergognosamente sconfitti colla perdita di molti uomini e dello stesso loro duce Sagitto.

Provenivano i Saraceni dalle rocche di Frassineto ove si erano annidati, divisi in due schiere l'una dal golfo di Grimaud fra Tolone e Frejus, l'altra dal promontorio di Sant'Ospizio accanto a Villafranca.

Nelle guerre onde fu celebre la Lega Lombarda i feudatari di Acqui al paro dei suoi vescovi parteggiarono sempre per gli imperatori; onde il papa Alessandro III, vuoi per punir loro, vuoi per rimeritare la nuova e fedele sua città d'Alessandria, smembrò, a favore di questa, la Diocesi acquese e colà eresse un nuovo episcopio, scomunicando Uberto vescovo ribelle e ardente fautore del Barbarossa. Nacque fra le due città una serie di contese, talora cruente, le quali durarono quasi trent'anni, fino a che un compromesso avviato nel 1209 da papa Innocenzo III stabilì che il vescovo dovesse dimorare una metà dell'anno in Alessandria, detta *prima sede*, e l'altra in Acqui detta *seconda sede*, e che i consoli e podestà dell'una città tenessero tali cariche anche nell'altra. Fra queste contese e quelle più funeste dei Guelfi e Ghibellini, che tante volte la insanguinarono colle fazioni fra le rivali famiglie dei Blesi e dei Bellingeri, e colla devastatrice guerra fra i re d'Angiò e i marchesi di Monferrato, Acqui erasi data, nel 1278, con ispeciali privilegi e condizioni, alla soggezione di costoro, che la fecero capoluogo dell'Alto Monferrato, e la sede di un principe della loro casa; quindi la storia di Acqui con la loro si venne a confondere. Morto nel 1305 Giovanni di Monferrato, senza prole maschile, nacque per l'eredità grave contesa tra il marchese di Saluzzo Manfredo, discendente per linea maschile da Aleramo e Teodoro Paleologo nipote di Giovanni. Nel

1310 la controversia ebbe fine essendo Teodoro stato confermato nel dominio dall'Imperatore Enrico VII.

Roberto d'Angiò prese Acqui, insieme coi Guelfi, nel 1313; ma la sua dominazione in Piemonte, per il combattimento di Gamenario presso Chieri cessò nel 1345. E da tale epoca Teodoro I ed i suoi successori estendono ogni dì più il loro dominio, quantunque abbiano frequenti guerre coi principi di Savoia e di Acaia, e più ancora coi Visconti divenuti signori



Acqui: L'Acquedotto romano.

di Milano. Nel 1431, successi gli Sforza ai Visconti, Acqui cadde in loro potere, per essere quattro anni dopo restituita al marchese Gian Giacomo, il quale, però, dovette riconoscere l'alto dominio d'Amedeo VIII, avendolo questi aiutato nell'impresa.

Nel 1444, l'imperatore Sigismondo scende in Acqui, e ristabilisce pei primogeniti dei marchesi l'antico contado rurale di Acquesana, composto di molte terre del contado urbano. Nel 1533, morto l'ultimo dei marchesi di stirpe Paleologa, Gian Giorgio, senza prole maschile, molti principi pretendono alla successione, e fra gli altri il Duca di Savoia, ed il Marchese di Saluzzo e il Duca di Mantova; al qual ultimo viene alfine conferita per decisione di Carlo V.

Nella guerra del 1551 sorta pel ducato di Parma, il generale francese Brissac occupa Acqui; n'è però scacciato dal Fighiera nel 1554; e la duchessa di Mantova due anni dopo vi fissò perciò la sua residenza, e quella del Senato ducale. Ed è in questo tempo che la città rinnova i propri Statuti, che poi saranno pubblicati solo nel 1618.

Dal 1625 sino alla pace di Vestfalia del 1648, passa ora in potere dei Francesi, ora degli Spagnuoli; e questi ultimi vi atterrarono il castello, che poscia viene riedificato dal duca Carlo nel 1663. Negli anni 1630 e 1631 venne la città spopolata dalla peste.

Nella guerra per la successione di Spagna, spodestato il duca di Mantova, Acqui passa nel 1708 con tutto il rimanente del Monferrato al duca di Savoia Vittorio Amedeo II, in esecuzione del trattato del 1703 confermato dal trattato di Utrecht.

Scoppiata verso il 1734 la guerra per la successione d'Austria, essendosi Carlo Emanuele III alleato a questa contro Francia e Spagna, Acqui è occupata dalle milizie delle due nazioni.

L'Infante di Spagna, lasciata la Riviera ligure nel mese di giugno del 1745, penetra per la valle della Bormida nel Monferrato, e fa tosto occupare la città dal tenente generale Chevert con 5000 fanti e 2000 cavalli; ma il castello, difeso dal vecchio capitano Valfrè con circa 200 uomini, non si arrende se non dopo valorosa resistenza.

Il giorno dopo entrano in Acqui col rimanente dell'esercito Don Filippo, il maresciallo Millebois, e il comandante in capo dell'esercito spagnuolo Bonaventura De Gages.

Ma il 12 marzo del 1746 i francesi, fatti consapevoli dei prosperi successi del generale Lentrum su Asti ed Alessandria, abbandonano la città e però v'entra la sera stessa il piemontese Solaro.

Il 27 aprile seguente, dopo la battaglia di Tidone, i Gallispani ritornano ad occupare la città per uscirne il 17 maggio,

dopo aver fatto atterrare le mura del castello, tranne la parte verso la città.



Acqui: La Bollente.

Il 25 agosto seguente, infine, sopraggiunto il Re alla testa di 40 battaglioni, le mura sono riattate e la città riprende l'antico aspetto.

Erano appena cessati gli entusiasmi onde la città stette più giorni in visibilio per la presenza fra le sue mura del re Vittorio Amedeo III con quattro suoi figliuoli, che il turbine della rivoluzione francese giungeva a sconvolgere le pacifiche aure

monferrine. Acqui ed i paesi a lei circostanti presero viva parte agli straordinari eventi di quell'epoca, e mentre i reggitori della cosa pubblica ed i capi delle classi più devote alle antiche e crollanti istituzioni s'adoperavano per tener lungi da noi il soffio agitatore di libertà e di riforma, i soldati nostri sotto le bandiere sabaude pugnavano a difendere le patrie frontiere dalla invadente fiumana rivoluzionaria. Ma già nel 1792 i soldati repubblicani avevano invase Savoia e Nizza, e tosto seguiva sino al 1796 quella serie di battaglie e fatti d'armi in cui, fra le milizie subalpine strenuamente combattenti a Raus, a Cosseria e Millesimo, a Dego, a Montenotte, si coperse di gloria il reggimento di Acqui che dagli stessi Francesi s'ebbe il nomignolo di *Régiment des diables.* Di esso fanno speciale menzione il Botta nella sua *Storia d'Italia* ed il Lavezzari nella sua *Monografia acquese.*

Nell'anno successivo Bonaparte, appena ventisettenne, assumeva il comando supremo dell'esercito repubblicano d'Italia e tosto faceva cambiare gli eventi. Alleatosi il re di Sardegna coll'imperatore d'Austria, le milizie di quest'ultimo, guidate da Beaulieu, unironsi alle nostre e il 12 aprile del 1796 incontratesi cogli invasori sulle alture di Montenotte, ne furono ricacciate con grandi perdite. Anche durante le sanguinose lotte di quei giorni, le quali ebbero tanto peso sui futuri destini della patria, i soldati monferrini tennero un posto onorevolissimo, e la storia fa speciale menzione del reggimento Monferrato, che sul monte Scazzone resistette così strenuamente ai Francesi da salvare l'esercito alleato da una completa ruina.

Ma il genio del Bonaparte, superato ogni ostacolo, seguiva irresistibile il luminoso suo fato, e dalle alture di Montezemolo il giovane vincitore, commosso allo spettacolo delle belle pianure italiane coronate dalle Alpi e solcate da tanti fiumi. le additava ai suoi soldati come la *terra promessa* in premio delle faticose vittorie.

La Corte di Torino costernata, venne a patti e cedeva al generale francese le fortezze di Ceva, Cuneo e Tortona.

Addì 30 di quel mese stesso Napoleone, colle sue truppe, fece il suo trionfale ingresso in Acqui venendo dalla strada di Savona, ed alla porta della città ne ricevette le chiavi pre-



Acqui: La Cattedrale.

sentategli dai magistrati municipali. Soggiornò egli sino al 2 maggio, alloggiando nel palazzo Roberti, ora Ottolenghi, e prima di partire si faceva consegnare lire ventimila in oro che aveva saputo trovarsi nella Cassa del Civico Ospedale, promettendone la restituzione, rimasta sinora ineffettuata, ed im-

poneva alla città una gravosa contribuzione di guerra, concedendone poi da Tortona una diminuzione imploratagli dagli inviati acquesi conte Lupi e marchese Scati. Durò quasi sei mesi l'andirivieni dei Francesi per Acqui e i circostanti paesi, che ne soffersero grandemente per le contribuzioni e per le violenze e rapine d'ogni specie.

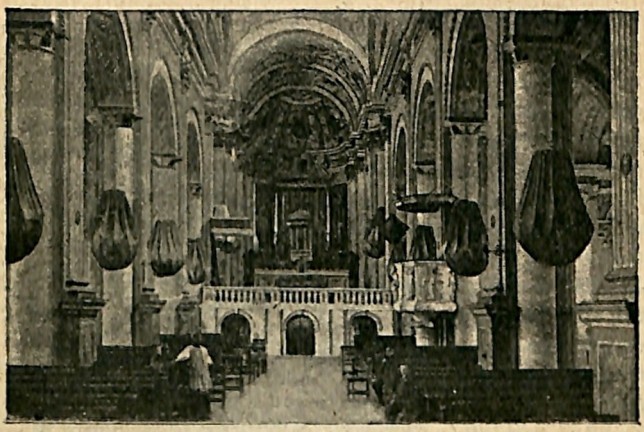
Intanto a Torino gli eventi precipitavano. Il Re fu costretto dai generali repubblicani a ceder loro il governo della cosa pubblica, e poco dopo partì colla famiglia per la Sardegna, lasciando tutto il paese sconvolto pei contrasti tra i realisti fedeli e gli entusiasti delle novità francesi. La proposta del Direttorio di annettere il Piemonte alla Francia, fe' trascendere a vere lotte partigiane quei contrasti, e nell'acquese specialmente il malcontento scoppiò in clamorose e non incruente sommosse. A Strevi il disordine prese tali proporzioni che il vescovo Della Torre, nell'intento di prevenire un grave conflitto, accorse da Acqui precedendo la truppa francese che già si era mossa a quella volta. Quei fieri terrazzani già s'erano calmati alle esortazioni del buon prelato, quando il sopraggiungere dei Francesi riaccese talmente le ire che il loro comandante Blaizat fu ucciso con una pistolettata ed il vescovo venne preso in ostaggio, nè fu rilasciato libero ai delegati acquesi senza trattative e condizioni.

Il ritorno del vescovo ad Acqui fu accolto con grande giubilo dalla popolazione, poi di bel nuovo costernata e sconvolta dai più gravi pericoli.

Da Strevi una turba di facinorosi, raccoltasi dai dintorni, era venuta alle porte della città, e, dopo breve resistenza dei pochi soldati francesi, erasene impadronita dandosi al saccheggio ed alle uccisioni di coloro che mostravano preferenza per le nuove idee. Occupato pur il castello, dove i soldati prigionieri furono a stento risparmiati da un eccidio, quella turba, esaltatasi dal facile successo e ingrossata vieppiù da altri malviventi, decise di prendere Alessandria e tosto partì per quella volta, raccogliendo per via quanta gente trovava. Ma due can-

nonate partite dagli spalti della fortezza alessandrina dispersero quella ciurmaglia e posero termine alla inconsulta impresa.

Per l'assenza del Bonaparte, occupato nella conquista dell'Egitto, volgevano in peggio in Italia le sorti delle armi francesi.



Acqui: Interno della Cattedrale.

Austriaci e Russi collegatisi tenevano in iscacco l'esercito repubblicano finchè lo vinsero e sbaragliarono interamente sui campi di Novi addì 15 agosto 1799.

Durante questa campagna Acqui fu corsa e ricorsa da Francesi, Austriaci e Russi e attraversò giorni orribili di pericolo e di sgomento. Risparmiata appena dal generale Victor, che, volendo affrettare la congiunzione de' suoi seimila soldati alla divisione comandata da Macdonald, rinunciò a dar la scalata per vendicare l'uccisione di un parlamentario, la città riescì a stento a difendersi da una grossa invasione di contadini che voleva mettere a ruba le case dei facoltosi e degli ebrei, ma poco dopo Joubert le fe' scontare l'uccisione del parlamentario

francese saccheggiando il palazzo vescovile e quelli dei più avversi alla repubblica. Dopo la battaglia di Novi stanziarono nuovamente in Acqui, scorrazzando pei dintorni, e Austriaci e Russi, non esclusi i terribili Cosacchi che si spinsero per saccheggio fin sulle alture di Roccaverano impraticabili ad ogni altra cavalleria.

Avvenne in quel turno nei pressi della città un fatto d'arme degno di nota, in cui seicento francesi comandati dal generale Allegry formatisi in quadrato sul poggio detto di Santa Caterina, sostennero fieramente l'urto di seimila tra fanti e cavalli austriaci venuti da Alessandria e, spalleggiati dal reggimento provinciale di Acqui, e poi sopraffatti dal numero, gettaronsi a nuoto nella Bormida rigonfia dalle pioggie autunnali ove quasi tutti perirono col loro comandante.



Acqui: Porta della Cattedrale.

La grande vittoria di Marengo, 14 giugno 1800, rendeva Napoleone padrone dell'Italia ed arbitro delle cose europee.

Acqui, ritornata a far parte della Repubblica francese, fu costituita capoluogo di una provincia, cui presso a poco è corrispondente l'attuale circondario, e colle provincie di Oneglia, Savona e Mondovì venne compresa nel dipartimento di Montenotte. Non poco avvantaggiossi moralmente e materialmente la città del quattordicenne regime napoleonico, chè oltre alla instaurazione di maggiori uffici giudiziarii ed amministrativi, all'ampliamento della diocesi ed allo arricchimento della

vescovile prebenda, vide compiersi il bello stradale che la congiunge ad Alessadria da una parte ed a Savona dall'altra, e che, benefizio sommo di per sè, stante le infelici condizioni di viabilità in quel tempo, diede anche occasione e spinta alla costruzione di altre strade laterali e locali qua e là per la circostante regione. Non poche migliorie e riforme edilizie furono promosse ed attuate, e fra esse è specialmente da menzionarsi il compimento dei grandiosi viali che veggonsi alle due opposte parti della città, l'uno dei quali, quello a ponente, oggi detto di *Savona* venne ultimato nel 1811, anno della nascita del rampollo napoleonico noto col titolo di re di Roma, e per decreto imperiale s'ebbe appunto tal nome in quei giorni di eccezionali festeggiamenti decretati dalla municipalità per celebrare l'evento aspettato da Napoleone e dalla Francia. È questo viale una vera meraviglia che non teme il confronto di quelli onde è celebre Versailles; è un superbo allineamento di platani secolari altissimi, grossi e fronzuti, una verde, imponente galleria che accompagna il passeggero per un miglio di Piemonte tra un rezzo ed una freschezza incomparabili.



Acqui: L'Abside di S. Pietro.

Anche più vasti progetti volse nella fervida mente Napoleone a prò di Acqui, come quello di unire Savona a Venezia

con un grande canale navigabile seguente i corsi della Bormida, del Tanaro e del Po, progetto che forse resterà inattuato per sempre, e gli altri due, oggidì più o meno grandiosamente attuati, di raccogliere in una monumentale fontana le acque della Bollente e di erigere in città un grande stabilimento termale.

Caduto Napoleone, Acqui tornò a far parte del Regno di Sardegna, di cui seguì le vicende fino a che venne con esso riunita alla gran patria Italiana.

In questi ultimi tempi Acqui andò abbellendosi di nuovi edifici ed ingrandendosi sempre più. Le nuove comunicazioni aperte colle vicine città ne favorirono ed estesero il commercio. Fra queste opere pubbliche ricordiamo la Ferrovia Alessandria-Savona, apertasi parte nel 1855 e parte nel 1873, e la nuova Ferrovia Asti-Acqui-Genova aperta nell'anno 1894, alla quale tanto cooperò colla valida opera Giuseppe Saracco gloria d'Italia testè spentasi nel compianto dell'intera Nazione.

Uomini illustri.

Accenneremo di volo, come ci impone la natura dell'opera nostra, ad alcuni fra gli illustri cittadini che onorarono Acqui.

Il vescovo Bellingeri, che visse al tempo dell'imperatore Arrigo VII, lasciò una cronaca o storia accennata da Gioffredo Della-Chiesa.

Il vescovo Lodovico Bruna de' conti di Roccaverano, grande giureconsulto e poeta laureato, fu legato cesareo presso Giulio II e scrisse la vita di San Guido.

Il vescovo Pedroca, che nel 1630 raccolse le memorie della chiesa d'Acqui e fu vittima della sua carità nel soccorrere gli ammalati durante la celebre peste che in quell'anno desolò l'Italia.

Blesi Luca Probo, discendente di nobile famiglia acquese, scrisse al principio del seicento una pregiata storia e descrizione di Acqui.

Una diffusa storia della città e del contado fu più tardi scritta da Biorci Guido e venne pubblicata nel 1818.

Acqui vanta pure una donna illustre, Giovanna Maria Scatellazzi, celebre ai suoi tempi per lo studio del giure canonico e della latina eloquenza. Fu essa che nel 1538 arringò Paolo III che si recava a Nizza, così bene, che egli rammentando il suo viaggio soleva ripetere: *Aquis tria mirabilia vidi: aquam bullientem, circa eam herbam virentem, et mulierem sapientem.*

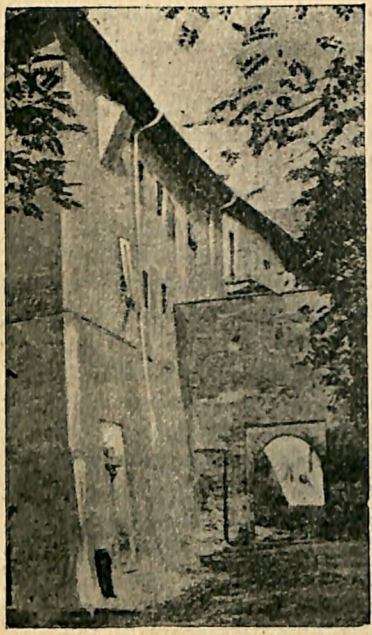
Meritano, infine, di essere particolarmente ricordati Giuseppe Saracco, nativo della vicina Bistagno, ma acquese per elezione e per dimora, e Iona Ottolenghi.

Sindaco per 40 anni della città, G. Saracco, diede ad Acqui tutta l'energia della mente, anche quando occupava gli alti seggi di Presidente del Consiglio dei Ministri e di Presidente del Senato del Regno. Nato il 9 ottobre 1821, morì il 19 Gennaio 1907 lasciando fama di carattere integerrimo e fermo e di mente nobilissima.

Iona Ottolenghi nacque in Acqui nel 1814 e vi morì nel 1897. Visse gli anni della gioventù e virilità in Genova, dove soltanto gli riusciva possibile estrinsecare tutta l'attività dell'ingegno pronto e della perspicacia non comune nei commerci. D'animo mite e generoso, patriotta fervente, fu amico di Mazzini e cooperò con Lui alla nobile causa della libertà. Ritornato già vecchio nella sua Acqui, dopo essere stato ripetutamente ed inesorabilmente colpito negli affetti più cari e più santi, visse fra i suoi concittadini, modesto, come sempre, beneficando con munifica liberalità quanti a lui ricorrevano per aiuto. Oltre la *Scuola d'Arti e Mestieri*, che a lui s'intitola, e per la quale elargì la cospicua somma di trecento mila lire, fondò il *Ricovero di Mendicità*, l'*Orfanatrofio*, il *Palazzo delle scuole*, della *Società Operaia*, e concorse, per la maggior parte, alla fondazione dell'*Asilo infantile* ed alla erezione del palazzo per le Scuole civiche maschili.

Nato in Acqui nel gennaio 1814, è tuttora vivente il tenente generale Conte Emanuele Chiabrera, il cui nome è legato alle più splendide pagine della storia militare del Risorgimento italiano.

Monumenti.



Acqui: Il Castello.

Il Castello. — Incerta è l'epoca a cui risalgono le prime costruzioni di questo antichissimo castello e fu a lungo disputato fra gli storici, quali ne fossero i prischi abitatori, se cioè i discendenti di Ludovico III di Provenza divenuti conti dell'Acquese, o quelli del leggendario Aleramo, dal quale per quasi generale consenso s'inizia la genealogia dei Marchesi di Monferrato.

Nelle lunghe contese fra Guelfi e Ghibellini fu più volte assediato e difeso, espugnato e riedificato, finchè nel 1278 gli Alessandrini lo cedettero al Marchese di Monferrato.

Ordinatosi nel 1445 dal Marchese Monferrino il restauro di tutte le fortificazioni e castella nei paesi del Monferrato, anche il castello d'Acqui fu rinforzato di torri e di mura, la cui costruzione terminò nel 1480.

Finalmente, dopo molte vicende, nel 1745, durante la guerra per la successione d'Austria, fu preso e demolito in parte per

ordine del maresciallo francese Millebois, che ne risparmiò per duecento doppie d'oro la parte che tuttora rimane e che è destinata a carcere giudiziario.

Dall'alto del castello di Acqui si gode l'incantevole vista della vallata della Bormida e dei numerosi e pittoreschi paesi che ad Acqui fanno corona.

Il Duomo. — Fu costrutto sulle rovine dell'antica basilica pagana dal vescovo Guido e da lui consacrato e dedicato alla Vergine Assunta il 13 novembre 1067. Ottenutasi recentemente la santificazione di Guido, il tempio ne assunse il nome; ed ora San Guido, dopo il primo vescovo acquese e protettore San Maggiorino, è ufficialmente venerato come patrono della diocesi.

La Cattedrale acquese è alta e spaziosa nella sua bella architettura gotica, solidamente costrutta e adorna di pietra lavo-

Pietro Righetti Tipografia e Libreria

Aqui, *Via della Bollente (Casa propria) Via Vittorio Emanuele II. — Ricchissimo ed artistico assortimento di Cartoline Postali Illustrate. — Specialità Cartotine-Ricordo d'Acqui. — Deposito della* Guida dell'Alto Monferrato e delle Langhe *e della* Guida Acqui e Dintorni.

rata a scalpello ; nell'interno è ricca di stucchi, di marmi, di ori e di affreschi di non mediocre valore.

In una cripta, a lato dell'altare maggiore conservasi, in una preziosa urna di ebano guarnita d'argento, la salma di San Guido, che ogni anno è esposta al pubblico in occasione della festa del santo patrono.



Acqui: Piazza Vittorio Emanuele.

Sono notevoli pure la porta principale in istile moresco, con pregevoli scolture antiche e l'alto e massiccio campanile, elevantesi a lato della facciata, con eleganti bifore e trifore.

A destra di chi entra nel Duomo si innalza l'antico *chiostro* riedificato nel 1490 per abitazione dei canonici; a sinistra si trova il *Seminario* costrutto sul principio del secolo attuale.

Il *pronao* del tempio ed il vicino porticato appartengono al 1600; più antico e degno maggiormente di attenzione è il *Palazzo vescovile* edificato nel 1490 dove si trovano i dipinti del Moncalvo, i ritratti dei vescovi della diocesi, ed archivi e collezioni di gran pregio.

Altra notevole e bella costruzione è l'abside dell'antica Abbazia di S. Pietro, della quale il Municipio intende ora di prendersi cura.

L'acquedotto romano. — I Romani che, come dicemmo, tanto fecero a prò di Acqui, vi costrussero il Tempio di Augusto e il grandioso acquedotto i cui avanzi sono qui riprodotti.

Attraversando diagonalmente il fiume Bormida, per una serie di circa quaranta pilastroni e di corrispondenti solidissimi archi, questo acquedotto portava alla città l'acqua raccolta in un serbatoio di cui si scorgono i resti fra i poggi che fiancheggiano la riva destra del fiume.

A questo serbatoio scendevano per una serie di canali, or scoperti or sotterranei e per la complessiva lunghezza di ben quattordici chilometri le fresche e limpide acque del torrente Erro. Sugli archi dell'acquedotto correva un canale di piombo di cui alcuni tubi, simili a quelli che si trovano nel Museo Laterano, furono rinvenuti nel 1487 e dal Marchese di Monferrato donati alla città di Acqui.

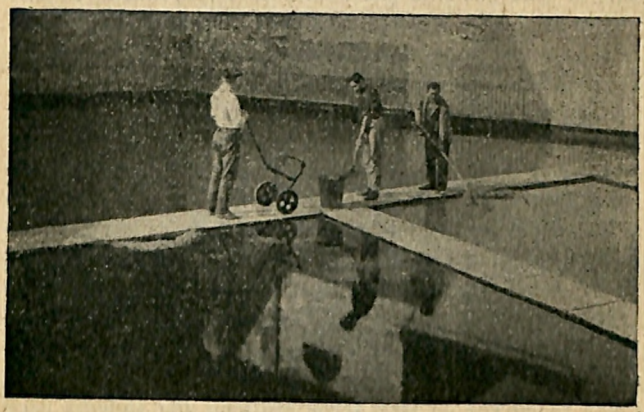
Le devastazioni barbariche, l'invidia di stranieri non barbari, l'incuria dei cittadini e l'opera edace del tempo congiurarono sempre contro l'integrità di questo monumento, ma i suoi ruderi che da tanti secoli resistono alla violenza degli stessi elementi della natura, emergendo incolumi fra le tante piene del fiume che già travolsero ponti ed edifizi moderni, sembrano restare come testimoni imperituri della grandezza e costanza che distinguevano il genio di Roma.

Le Terme.

Le acque termali di Acqui vantano un'antichissima celebrità ed erano già note ai Romani, che vi fecero erigere intorno una di quelle grandiose terme per cui andarono famosi.

Quattro attualmente sono gli stabilimenti balneari in Acqui, due governativi e due municipali.

Tre di essi si trovano al di là della Bormida: il *Civile* il più importante e grandioso che il Comune, nel 1868, per iniziativa ed opera dell'illustre senatore Saracco acquistò dallo Stato, lo stabilimento *Militare* che dipende esclusivamente dal Ministero della guerra e può contenere 150 fra ufficiali e soldati, e finalmente quello dei *Poveri* costrutto su disegno dell'architetto Giannone nel 1845.



Acqui: La raccolta del fango alle Terme.

Nel centro della città, invece, si trova lo stabilimento delle *Nuove Terme* costrutto nel 1881 e dedicato specialmente alla cura invernale.

Niente perciò fu omesso dall'Amministrazione perchè durante l'inverno il trattamento sia così efficace come in estate.

Tanto le vecchie come le nuove Terme gareggiano per l'efficacia della cura e le comodità offerte ai bagnanti con i più rinomati stabilimenti termali italiani ed esteri.

Le sorgenti termo-minerali che alimentano gli stabilimenti sono quattro, cioè:

1° Le *Calde* oltre Bormida, volume complessivo per minuto 1' litri 445 alla temperatura da 45 a 55 centigradi.

2° Le *Tiepide* del fontanino dello stabilimento municipale, volume al minuto 1' litri 10 alla temperatura da 29 a 31 centigradi.

3° La *Fresca* del Ravanasco, volume al minuto 1' litri 2 alla temperatura di 19 centigradi.

4° La *Bollente* in città, volume al minuto 1' litri 535 alla temperatura di 75 centigradi.

Le acque termali dello stabilimento oltre Bormida col deposito delle sostanze che portano in soluzione danno origine a quel fango che per la sua straordinaria virtù terapeutica ha, in ogni tempo, rese celebri le Terme di Acqui. Questo stesso fango viene trasportato giornalmente alle nuove Terme e conservato all'opportuna temperatura tenendolo immerso in appositi recipienti nell'acqua della *Bollente*.

Crediamo di far cosa grata ed utile ai lettori facendo seguire a questi brevi cenni l'analisi chimica dell'acqua e del fango di queste celeberrime sorgenti termo-minerali.

Analisi della sorgente calda (Prof. Bunsen di Heidelberg). Su 10,000 parti d'acqua si trovano:

Borato di Magnesio . . .	parti	0,0942
Solfato di Stronzio . . .	»	0,0964
» di Calcio	»	3,0719
» di Potassio	»	0,0013
Nitrato di Potassio . . .	»	0,1377
Cloruro di Potassio. . . .	»	0,2664
» di Ammonio. . . .	»	0,0923
» di Sodio	»	17,5918
» di Calcio	»	1,4039
» di Magnesio	»	0,0749
Ossido di ferro sciolto in sostanze organiche	»	0,0308
Acido silicico.	»	0,3087

Analisi chimica della Bollente:

Acido solfidrico libero . . .	00,000,244
Solfuro di Calcio	00,001,248
Cloruro di Sodio	00,015,500
» di Magnesio	00,002,621
» di Calcio	00,002,404
Solfato di Sodio	00,003,375
» di Magnesio	00,003,086
» di Calcio	00,000,800
Materia estrattiva di origine organica	00,000,700
Acido silicico	00,000,450
Protossido di ferro combinato colla materia organica . .	00,000,425
Iodio, traccie notevoli e distinte allo stato di idriodato . .	00,000,000
Acqua	09,969,147
	10,000,005

Analisi dei Fanghi (professori Ferrario e Cantù). Da 1000 grammi di fango essiccato a bagnomaria. si ottennero:

Materia d'origine organica bituminosa, solubile nell'etere o nell'alcool . . .	gr. 0017,25
Materia solubile nell'acqua di natura estrattiva	» 0015,50
Acido silicico	» 0425,30
Ossido di Alluminio	» 0240,25
» di Ferro	» 0045,50
Sotto-Carbonato di Calcio . .	» 0115,50
» » di Magnesio.	» 0011,25
Solfato di Calcio	» 0095,15
Zolfo	» 0005,00
Perdita e cloruro di Sodio. .	» 0024,30
	gr. 1000,00

STREVI.

Sorge a cinque chilometri da Acqui sulla riva sinistra della Bormida in posizione assai pittoresca.

Se ne ignora la fondazione, ed il suo nome ricorre la prima volta nell'atto di fondazione dell'abazia di San Quintino di Spigno, e poi in un atto di donazione dell'Imperatore Ottone al vescovo di Acqui nel 996.

Durante le guerre fra Alessandrini ed Acquesi, gli abitanti di Strevi fecero un trattato che porta la data del 1194, col quale si obbligavano ad aiutare, in caso di bisogno, la vicina città. Seguirono poscia molte contese per confini e diritti rurali fra questo luogo ed Acqui.

Nel 1260 fu venduto dal Vescovo agli Alessandrini per 800 lire pavesi, con riserva di riscatto e poco dopo rioccupato, ma per poco tempo.

Successivamente fu marchesato degli Isnardi di Caraglio e dei Serra di Genova, poscia dei San Giorgio di Castellargento, ed infine dall'austriaco duca Taruka. Il forte castello che oggi rimane è ridotto a residenza del Comune.

Durante l'occupazione francese dopo il 1796, e specialmente quando sul principio del 1799 avvenne l'unione del Piemonte alla Francia, gli abitanti di Strevi diedero prova di un elevato sentimento di fedeltà al loro Sovrano.

TERZO.

Terzo, il primo paese sulla linea Acqui-Savona, distante da Acqui quattro chilometri, ripete probabilmente il suo nome dall'essere pittorescamente situato fra tre torrenti, l'Erro, la Bormida ed il Bogliona. V'ha, però, chi crede con maggior fondamento che sia stato così chiamato dal latino *Tertium*,

per essere posto al terzo miglio lungo l'antica strada Emilia da Acqui a Savona.

Secondo il Moriondo l'imperatore Ottone III, con diploma del 996, concedeva Terzo ai vescovi d'Acqui, ai quali fu più tardi confermato da Carlo IV, con diploma del 1364. Nell'anno 1432 apparteneva ai marchesi Malaspina, consignori di Visone, e nel 1530 passò a Gioanni dei conti di Biandrate e consignore di Balangero. Poco dopo lo comperarono Cesare ed Alessandro fratelli Bigliosi di Nizza della Paglia. E successivamente lo ebbero gli Avellani consignori di Cella, indi i Leardi di Casale con titolo comitale.

Terzo vanta, poi, un Alberto Sivoletto vescovo, che fu capo della diocesi nel 1258.

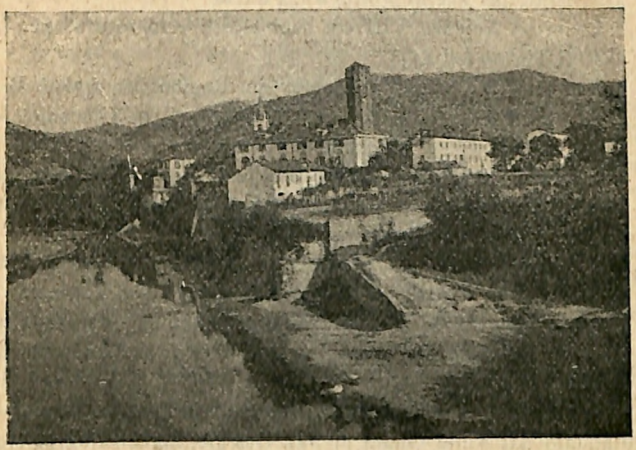
L'arciprete Cazzulini che resse la parrocchia dall'anno 1773 all'anno 1799, scrive in una relazione fatta al vescovo diocesano, in occasione di visita pastorale nel 1787, che: « *Nell'anno 1691 è stato questo luogo abbrucciato e saccheggiato dalle truppe tedesche che annichilarono col resto ogni sorta di libri, scritture e memorie antiche. Da alcune memorie per altro, come da un ancona di bosco che esisteva nella chiesa si conobbe che* (la parrocchia) *fosse stata eretta prima del 1300 poichè si leggeva ai piè di essa un'iscrizione fatta da un certo rettore di questa chiesa nativo di Castellazzo, l'anno 1320* HOC OPUS FECIT ». Per verità i registri parrocchiali di matrimonio e morte esistenti nell'archivio datano dall'agosto del 1695; soltanto esiste un registro più antico e logoro intitolato: *Liber parochialis*, ove sono descritti gli atti di nascita e battesimo dal 1620.

Il territorio, molto fertile di uve squisite e di cereali, si estende per la massima parte in colline framezzate e rese maestose da altipiani larghi ed ubertosi, specialmente quello sopra cui si trova l'abitato. Di qui si gode l'incantevole vista delle tre più ridenti vallate dell'Alto Monferrato.

BISTAGNO.

Sorge questa cospicua borgata al confluente dei due rami della Bormida orientale ed occidentale; e forse, secondo alcuni, da tale circostanza ebbe il nome.

Una parte della terra di Bistagno fu compresa nella dotazione dell'Abbadia di Spigno fatta dal marchese Anselmo, figliuolo del celebre Aleramo, l'anno 991, e nella bolla di



Bistagno: Il Castello.

Alessandro III del 1179, in cui sono confermati i privilegi a quella Badia.

Nei primi tempi si componeva di tre borghi distinti; ma nel 1253 Enrico XI, vescovo d'Acqui, che vi teneva signoria, raccolse gli abitanti in un solo centro, costrutto a foggia di triangolo e fortemente difeso dal fiume, da bastioni e da sei grosse torri.

Di queste rimane tuttora solida e massiccia la torre del castello pure costrutto a triangolo irregolare sopra due muraglie ed un arco.

Fu Bistagno per molti anni dominio e residenza dei vescovi acquesi che quivi rifugiavansi e difendevansi durante le fazioni fra Guelfi e Ghibellini; e da questo castello emanarono molti atti della duplice loro giurisdizione ecclesiastica e feudale.

Nel 1340 monsignor Ottobone dovette ricuperarlo con una somma di danaro dai fuorusciti Guelfi. Il di lui successore Guido II, dei marchesi d'Incisa, vi risiedette con la Curia dal 1343 al 1347, e finì coll'investirlo al marchese Teodoro di Monferrato per averlo pronto a sua difesa.

Lo prese Amedeo VIII coi suoi alleati e lo restituì per la pace di Torino nel 1435.

Nel 1458 il vescovo Tommaso de Regibus riacquistò Bistagno da Nicola Guasco, cui il marchese Gian Giacomo lo aveva impegnato per una somma di danaro.

Riebbelo il marchese per costituirlo in dote a Lucrezia sua figliuola, andata sposa al marchese Del Carretto, e poi, rimasta vedova, a Rinaldo d'Este duca di Ferrara.

Da tale epoca in poi rimase sotto la sovranità dei Marchesi di Monferrato, i quali ne investirono, dopo i Del Carretto, i Della Rovere, nipoti di Sisto IV, che lo tennero dal 1491 al 1651; passò anche ai Basso di Savona ed ai Colombo di Cuccaro.

Nel 1615 fu assediato dall'esercito di Carlo Emanuele comandato dal conte Guido di San Giorgio, ma invano, perchè causa la mancanza di grosse artiglierie trattenute nelle strade guaste a cagione di lunga e dirotta pioggia, e più per il soccorso venuto da Alessandria, il Duca dovette allontanarsene. Ritornò, però, all'assalto l'anno seguente, riuscendo ad impadronirsi del luogo, per restituirlo nel 1617 in virtù del trattato di Pavia.

Nei dintorni di Bistagno ebbe luogo la celebre ritirata di Amedeo I. Avviluppato dalle schiere nemiche e specialmente da quelle del Duca di Feria che aveva seco 25,000 uomini, con abili mosse e con indomito coraggio riuscì, il valoroso Principe, a trattenere gli Spagnuoli, finchè non ebbe assicurate le spalle per trarre a salvamento l'esercito sopra Canelli.

VISONE.

Visone sorge alle falde di un poggio sulla sinistra del torrente Caramagna, là dove il torrente da cui prende nome si unisce con la Bormida; e dista da Acqui solo cinque chilometri.

Il marchese Anselmo, fondando nell'anno 991 il celebre monastero di San Quintino di Spigno, donava a monaci, fra molti altri beni, cinque *mansi in loco et fundo Vidisioni.*

L'imperatore Arrigo, con diploma del 1039, confermava la terra e il castello di Visone alla chiesa d'Acqui; il qual diploma veniva successivamente confermato dal papa Adriano in novembre del 1160, e dall'imperatore Carlo IV nell'anno 1364.

Addì 5 di luglio 1198, i marchesi di Occimiano sottomettevano al Comune di Alessandria tutto ciò che possedevano nella villa e nel castello di Visone.

Il sommo pontefice Sisto IV, nell'anno 1480, delegava l'arciprete d'Asti perchè decidesse delle quistioni relative al feudo di Visone; le quali si agitavano tra il vescovo d'Acqui, Tommaso, ed il marchese Antoniotto Malaspina.

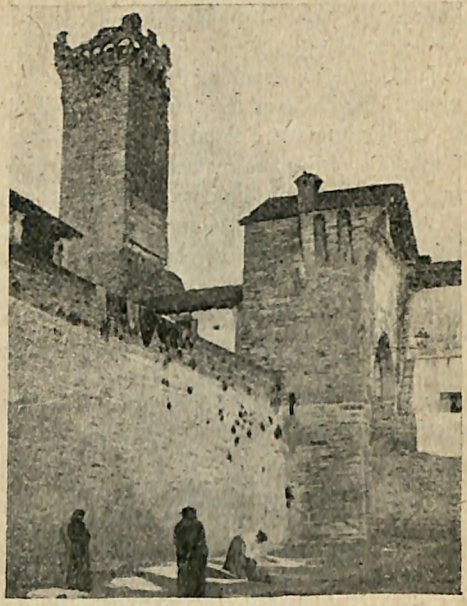
Dopo i Malaspina ed i Corba ebbero questo feudo col titolo comitale i Centurioni de Marini di Morzasco e Castelnuovo.

Visone, in forza del trattato di Vienna, conchiuso il 5 gennaio 1703, veniva ceduto alla Casa di Savoia.

Nel ridente paesetto è notevole per antichità e bella costruzione la Torre che colle annesse costruzioni castellane è uno degli esemplari più eleganti ed espressivi dell'architettura feudale pedemontana.

La costruzione primitiva della Torre di Visone risale probabilmente alla metà del secolo XII: certo essa fu ricostruita quale oggi si vede nei primi anni del secolo XIV: alta, a pianta quadrata, di aspetto non eccessivamente robusto, ma cieca in tutta la sua alzata e sormontata da un coronamento a piombatoi, formati da archetti su mensole a profilo retti-

lineo, cinque per ogni lato, oltre le quattro angolari, e protetti da un parapetto con tozza merlatura guelfa; sotto i piombatoi, una duplice serie di archetti ciechi di un graziosissimo



Visone: Il Castello.

effetto decorativo. La struttura del paramento esterno è ad assise regolari di piccoli conci parallelepipedi tagliati nell'arenaria locale. È evidente che questa torre, in origine, dovette avere funzione non già di maschio, ma di semplice torre-vedetta, a similitudine delle altre molte ed affini che allacciano il litorale ligustico al corso del Po, attraverso le vallate dell'Orba, della Bormida, del Belbo e del Tanaro: un piccolo corpo di fabbrica era annesso alla torre per uso di guarnigione. Ciò è

confermato dalla posizione stessa del monumento, dominante da un lato il corso inferiore del Bormida, e dall'altro la città di Acqui, mentre è, poi, quasi inespugnabile perchè sorge sul vertice di un cuneo a picco alla confluenza del Bormida col torrente Visone. In seguito la torre venne a perdere la sua primitiva destinazione: varii fabbricati le sorsero a più riprese d'intorno, lungo i secoli XV-XVI, cosicchè si formò un vero e proprio castello, chiuso dal solo lato accessibile mediante un regolare fossato ed un alto muro, nel quale si apriva la porta col ponte levatoio.

Oggi, però, le condizioni di questo pregevole monumento nazionale sono assai tristi: i fabbricati più recenti sono in rovina; la Torre stessa, un tempo vigile e ardimentosa, è ora solcata da fenditure; spezzato è il suo leggiadro coronamento; il pietrame e gli sterpi le crescono attorno; il fiume Bormida le fa insidia dal basso, filtrando, nelle piene invernali, le sue acque attraverso il terreno sottostante sabbioso e permeabile, e per i movimenti di esso, per le sue proprie squarciature la torre pencola sinistramente verso il fiume. Già nel 1865 una parte della roccia, franando, è stata inghiottita dalle acque: un altro frammento, e la torre sarebbe perduta.

Fortunatamente ciò non avverrà e il castello di Visone rimarrà fra i più caratteristici monumenti della vita feudale che ornano le regioni subalpine.

Corrado Ricci, direttore generale delle antichità e delle Belle Arti, con savio provvedimento ha incaricato l'Ufficio regionale per i monumenti del Piemonte di preparare e di presentargli un progetto concreto e completo per l'esecuzione delle necessarie opere di restauro e di robustamento della torre.

Augurasi che i restauri siano iniziati quanto prima.

MONTABONE.

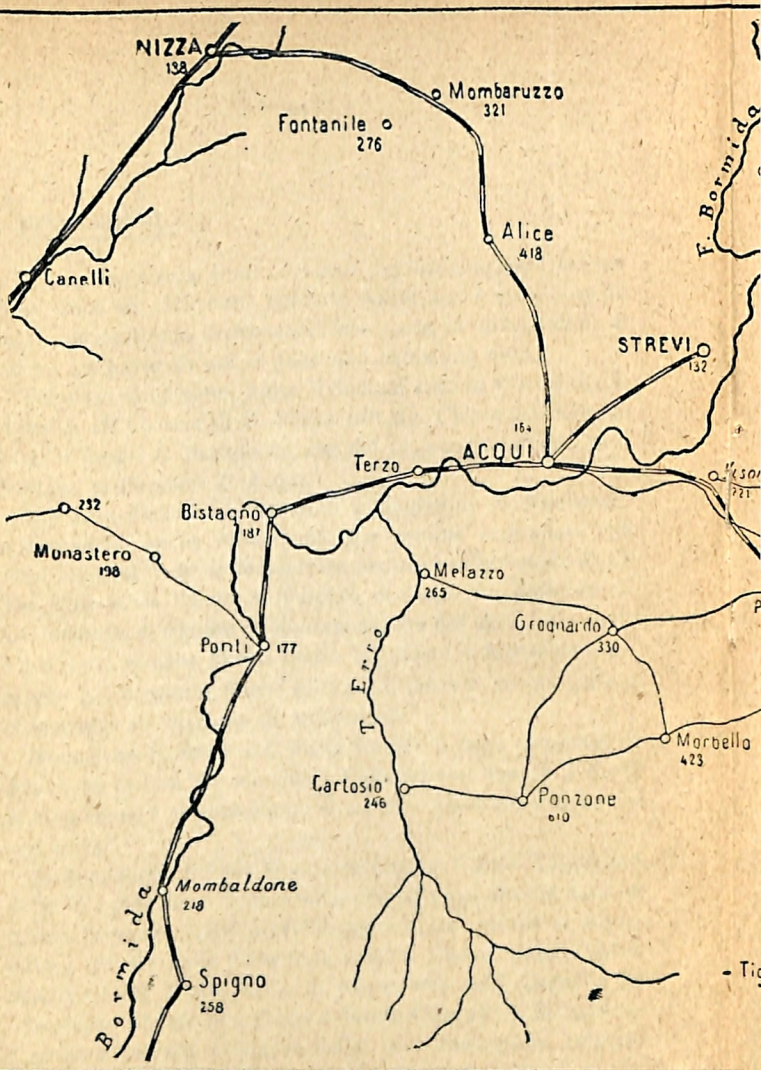
Montabone (ossia *Mons Albonius* dal biancheggiare del terreno) dista sei chilometri circa da Acqui, cui è congiunto da una comoda strada carrozzabile, che porta, in dolce salita, al centro del paese da cui si gode una bellissima vista.

Nel 1040 Guglielmo, figlio di Sodone, cedeva alla Chiesa di Acqui e all'Abbazia di S. Pietro (attuale Chiesa dell'Addolorata) il luogo di Montabone, che nel 1143 papa Adriano confermava al Capitolo di Acqui.

Nel 1143 Federico I confermò a Guglielmo di Monferrato e discendenti anche Montabone, che veniva impegñato nel 1224 dal Marchese di Monferrato per nove mila marchi d'oro. Nel 1349 sorse lite tra il Vescovo di Acqui ed Enricone di Calamandrana, signore di Montabone, che finì dopo sette anni; e nel 1394 si ebbe nuovo litigio tra Acqui e Montabone pei confini del territorio, finchè nel 1435 il Duca di Savoia restituì Montabone al Marchese di Monferrato.

Montabone fu feudo dei Della Rovere e degli Orecchia di Acqui, ed ancora attualmente i Della Rovere hanno il titolo di Montabone e vi posseggono il castello diroccato e il banco in Chiesa.

In Montabone nacque il celebre pittore Caccia Guglielmo verso il 1568, detto il Moncalvo per la lunga dimora fatta in questo Comune. lasciò notevoli opere di cui alcune si ammirano a Torino nella Cattedrale e nella Chiesa della Consolata, a Chieri, a Moncalvo, in Acqui, ove nella Cappella del Vescovado trovasi San Carlo e Santa Cristina; a Montabone è molto ammirato il quadro della *SS. Annunziata* valutato L. 20.000

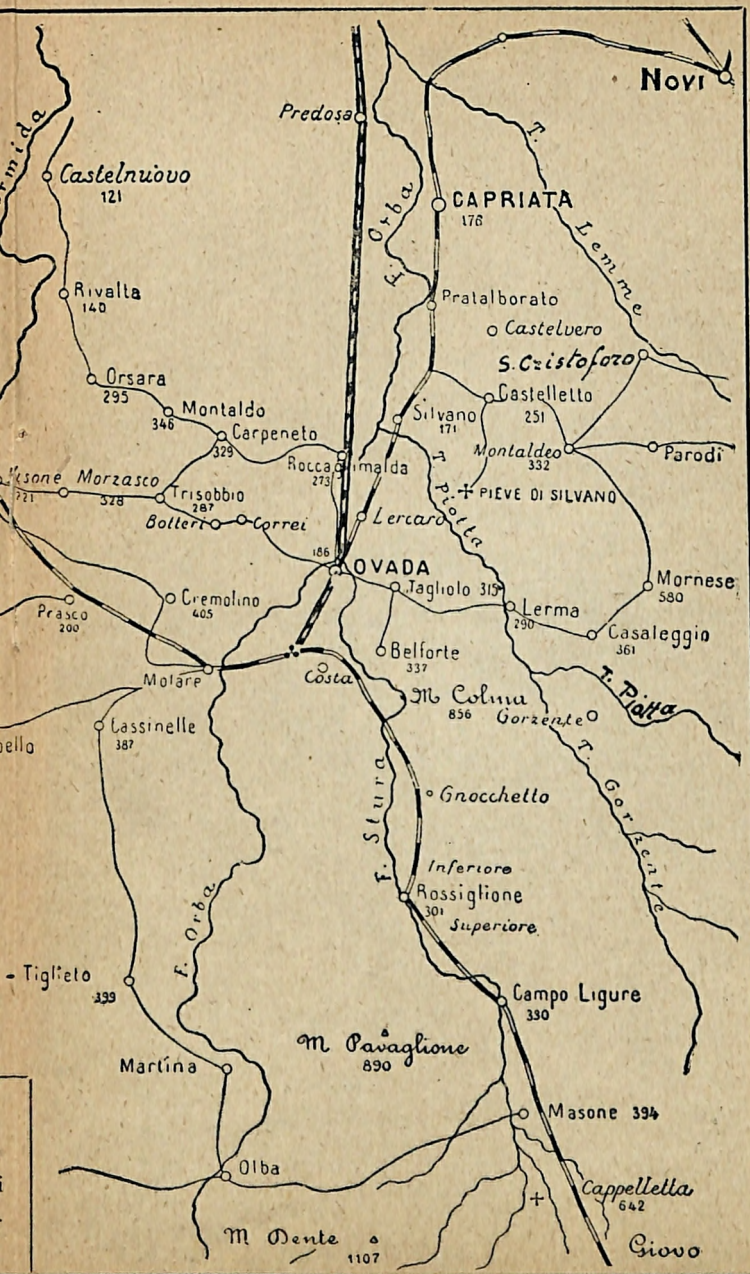


OVADA E DINTORNI

(da 1 a 100000).

Punti di vista panoramici di Ovada: dalle **Cappellette** sopra i Cappuccini; dalla **Cappelletta** di Tagliolo; dalla strada di **La Costa**.

I numeri indicano le altezze sul mare.



Novi
Predosa
Castelnuovo
121
CAPRIATA
176
T. Lemme
F. Orba
Rivalta
140
Pratalborato
Castelvero
S. Cristoforo
Orsara
295
Montaldo
346
Carpeneto
329
Castelletto
251
Silvano
171
Montaldeo
332
Parodi
Rocca
273
Morzasco
328
Trisobbio
287
Botteri
Correi
PIEVE DI SILVANO
T. Piotta
Lercaro
186
OVADA
Tagliolo 315
Mornese
580
Cremolino
405
Prasco
200
Lerma
290
Casaleggio
361
Belforte
337
Molare
Costa
M. Colma
856
Gorzente
T. Piotta
Cassinelle
387
T. Gorzente
Gnocchetto
F. Stura
Inferiore
Rossiglione
301
Superiore
F. Orba
Tiglieto
399
Campo Ligure
330
M. Pavaglione
890
Martina
Masone 394
Olba
Cappelletta
642
M. Dente
1107
Giovo

ACETILENE

ESCLUSIVA FABBRICAZIONE DI GAZOGENI

Speciatità premiato Gazogeno sistema Lâstond

Modello 1908.

automatico senza rubinetti, con depuratore speciale

MASSIMA ECONOMIA, SICUREZZA E PERFEZIONE

Attestati di risultati insuperabili

M. Lâstond

Corso Bagni — ACQUI — Corso Bagni

GRANDE

ALBERGO DEL POZZO

ACQUI - Città

PIAZZA VITTORIO EMANUELE II

ampliato e rimesso a nuovo

Il più vicino alle Nuove Terme -- Confort moderno
Camere e Sale da Pranzi
Sala per esposizione di campionarii

ROSSI AMBROGIO, proprietario.

Drogheria Carlo Gamondi

ESTESO ASSORTIMENTO

Profumerie Estere e Nazionali

ed Articoli affini

Oggetti di Chirurgia

Gomma Elastica

Cinti erniari, ecc.

Liquori - Confetti

Candele steariche

Cera lavorata

Olio - Saponi

Lane - Lini

Coloniali

Filati.

SPECIALITÀ

Amaro Gamondi

Premiata con le massime onorificenze a Roma, Milano, Genova, Parigi, Londra, ecc.

Acque Minerali

Colori - Vernici a smalto

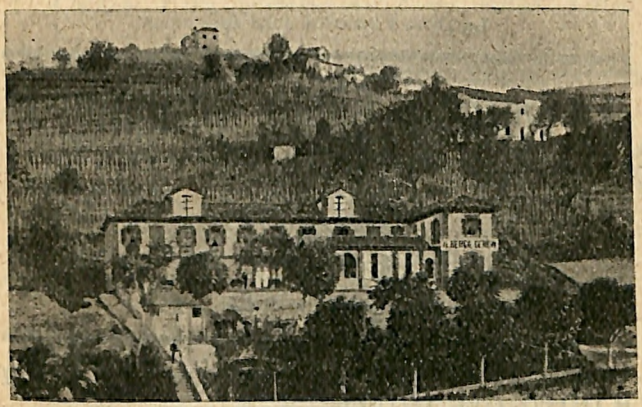
Concimi chimici

ACQUI - Corso Bagni - ACQUI

ALBERGO GENOVA

BAGNI D'ACQUI

TUTTO MESSO A NUOVO



POSIZIONE SALUBRE E VENTILATA

A POCHI METRI DALLE TERME

Retta giornaliera **Lire 5** alloggio compreso

Sconto alle Famiglie

Servizio di Ristorante a tutte l'ore

Vettura alla stazione a tutti i treni

Prezzi modicissimi.

FEDERICO GAIA, *propr.*

ANTICA E RINOMATA CONFETTERIA E LIQUORERIA

DITTA GIUSEPPE DOTTO

Via Vittorio Emanuele — ACQUI — Rimpetto al Tribunale

Specialità **Amaretti d'Acqui** in scatole di lusso
da kg. 2 L. 6,70 - kg. 1 L. 3,50 - kg. 1/2 L. 2 - Sciolti al kg. L. 3
Deposito Vini e Liquori Esteri e Nazionali
SPECIALITÀ CARAMELLE E TORRONI

La Ditta s'incarica delle spedizioni.

Drogheria GUIDO GAMONDI

ACQUI - Piazza N. S. Addolorata

Specialità : **Profumerie - Cotoni - Filati - Olii**
Saponi - Liquori - Confetterie
Articoli di Gomma - Cinti Erniari, ecc.
Esclusivo deposito della **Vernice Excelsior** e della rinomata **Acqua Bonapace** per bucato a freddo.

ALBERGO ROMA

ACQUI (Città) di **MAFFEI GIOVANNI.** — Vini esteri e nazionali — Camere unite e separate — Spazioso cortile — Ampio stallaggio e rimesse — Servizio Vetture ed Omnibus — Regia Corriera postale per Cortemilia e Corriera per Sassello.

Omnibus a tutti i Treni.

Albergo d'Italia - Acqui

(Città) Posizione centrale - Vicino allo Stabilimento Nuove Terme - Trattamento di famiglia - Raccomandato ai Signori Viaggiatori di Commercio - Servizio inappuntabile - Prezzi fissi ed alla carta. — **Gonnella Carlo** *propr.*

G. B. ZUNINO

CHIRURGO DENTISTA

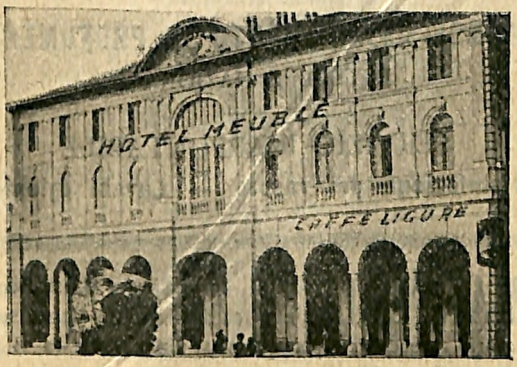
ACQUI

Piazza Vitt. Eman. N. 2 — Casa Toso.

HOTEL MODERNE MEUBLÉ

ACQUI

(Casa Papis)



Il più vicino alle **Terme di Città** — Fabbricato apposito moderno — Camere riscaldate a vapore — Eleganza e comodità — Raccomandato ai sigg. Viaggiatori e Balneanti — Omnbius a tutti i treni — Prezzi modici.

STUDIO FOTOGRAFICO
GARIGLIO
ACQUI — *Corso Bagni, 14.*

Platinotipia e Carbone - Ingrandimenti in ogni dimensione - Sviluppo e stampa per i signori Dilettanti.

SALONE DA TOELETTA
DI
POGGIO ANGELO
ACQUI

Corso XX Settembre — Portici Nuovi

GRANDE ASSORTIMENTO IN PROFUMERIE
ESTERE E NAZIONALI

SERVIZIO INAPPUNTABILE
Disinfezione del rasoio — Lavabi igienici

L. MANTELLI **ACQUI, Corso Cavour** (Casa Beccozzo)
Fabbrica di Biciclette d'ogni serie — Laboratorio meccanico per qualsiasi riparazione in Biciclette ed Automobili — Vendita a pronti contanti e prezzi mitissimi, di Accessori — Ribasso del 20 o|o ai Soci del T. C. I. sul Catalogo della Ditta Fabbre e Gagliardi — Si eseguisce qualunque lavoro in Orologeria.
Rappresentanza delle Case E. BIANCHI, STUCCHI di Milano.

NIZZA.

È posta in fertile pianura a nord-ovest di Acqui, presso al confluente del torrente Nizza col Belbo.

La circonda un anfiteatro di ridenti colline, popolate di case e di vigneti. Ha forma, all'incirca, triangolare ed era cinta, per l'addietro, di mura e munita di fortificazioni.

Il primo cenno di questa importante città si trova in un atto pubblico del 1021, dal quale si può arguire che questo luogo aveva, anche anteriormente, una certa importanza.

La sua felice posizione, la feracità del territorio, ed anche le mura ed i baluardi che presto la cinsero, contribuirono a renderla popolosa e cospicua.

Nel 1235 gli Alessandrini, essendo in guerra cogli Astigiani, alleati del marchese Bonifacio di Monferrato, distrussero molte terre e villaggi fra il Tanaro e il Belbo, talchè gli abitanti furono costretti a rifugiarsi fra le mura di Nizza. E quivi, non essendovi sufficienti abitazioni per tutti, si costrussero delle casupole coperte di paglia; onde si crede sia derivato il nome di *Nizza della paglia*.

Nizza reggevasi allora a Comune e si hanno ancora gli statuti dell'epoca, il cui originale si conserva negli archivi della città e si diceva *il libro della catena di ferro*, perchè stava realmente appeso ad una catenella di ferro e su di esso il Podestà prestava il solenne giuramento.

Il reggimento a Comune durò fino al 24 novembre 1264, quando i Nizzardi stipularono un atto di dedizione al Marchese Guglielmo di Monferrato.

Nel 1268 l'ambizioso Carlo d'Angiò ne tentò l'assedio, ma dopo quaranta giorni fu costretto a partirsene.

Verso la fine del secolo XIII, essendo Giovanni di Monferrato in lotta con Alessandria ed avendo i Nizzardi parteggiato per questa città, corsero pericolo di cadere in disgrazia del Mar-

chese. Le contese tra il signore di Monferrato ed Alessandria ebbero fine nel 1295,in cui venne concluso un trattato di pace, nel quale quegli e la città di Acqui promisero di non molestare Nizza in modo alcuno.

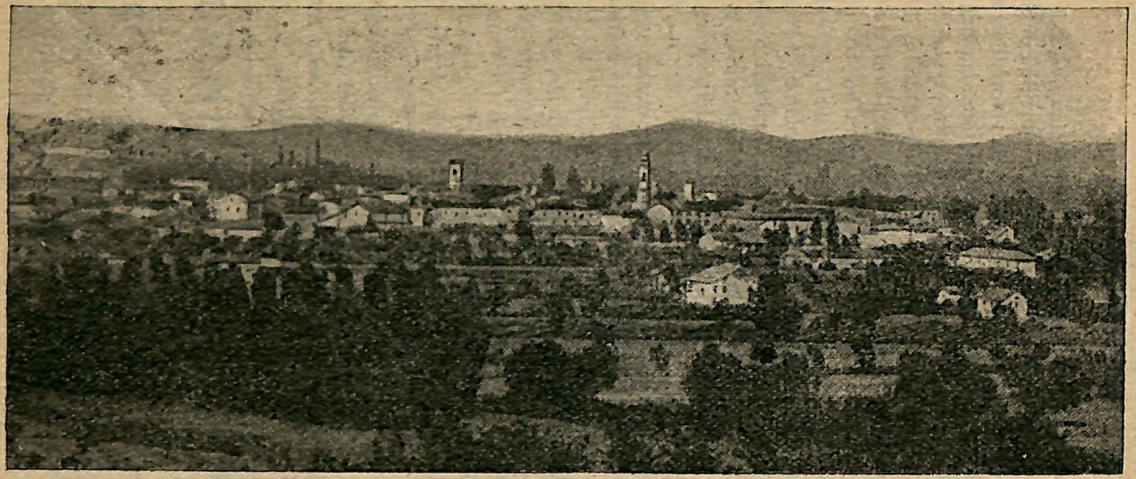
Estintasi di poi, con la morte di Giovanni, la dinastia degli Aleramici di Monferrato, il Marchese di Saluzzo tenta la conquista del Monferrato, invocando l'aiuto di Carlo II di Napoli. A tal fine offre al Sovrano di cedergli la città, ma invano, chè, sopraggiunto Teodoro Paleologo, ogni tentativo è sventato, e Nizza giura a questi fedeltà ed obbedienza. E quando nel parlamento di Chivasso, del 1320, vennero fatte imposizioni di milizie, Nizza con altri nove Comuni finitimi si obbligò di provvedere quaranta militi



Nizza: Il Palazzo Municipale.

Nel 1391 Nizza è occupata e saccheggiata da diecimila soldati di ventura del conte d'Armagnac, sconfitto da Gian Galeazzo Visconti. Di poi è nuovamente occupata da Carlo VIII di Francia, che muove alla conquista del reame di Napoli. A proposito di questo Re narrano le cronache ch'egli togliesse al convento dei Minori Riformati un quadro dell'*Assunta*, facendo, in compenso, innalzare il campanile tutt'oggi esistente.

Nel 1613 Nizza, cresciuta assai di popolazione e salita al



PANORAMA DI NIZZA.

grado di città per decreto del Duca di Mantova, del 1595, venne assediata, invano, dal duca Carlo Emanuele I di Savoia, avendola quegli, munita di forte presidio, facendovi convenire le milizie feudali di tutto l'alto Monferrato. Ma nel 1628, scoppiata la guerra per la successione di Mantova, l'abile Duca di Savoia si alleò alla Spagna, colla quale si divise il Monferrato, e Nizza, dopo un assedio di quindici giorni, che costò al Serbelloni, capitano delle milizie spagnuole, 500 soldati, dovette cedere.

Fu, quindi, più volte, nelle guerre che desolarono il Piemonte in quell'epoca, presa e ripresa dai Francesi e dagli Spagnuoli, finchè nel 1708 venne, finalmente, unita al Ducato di Savoia.

Nel 1776 i Francesi pongono in Nizza il loro quartier generale.

Dopo l'infausta giornata di Novara, il 24 marzo 1849, alle ore 8 di sera sostava all'*Albergo dell'Aquila* il re esule Carlo Alberto.

Riassunta in brevi tratti la storia, ricorderemo gli uomini che la forte città ricorda a titolo d'onore: Agostino Natta fu celebre giureconsulto del secolo XV, Bazzano Giovanni Guglielmo letterato e soldato del cinquecento, Borghesi Bartolomeo pittore assai lodato della stessa epoca, Cordara Giulio Cesare gesuita, nato nel 1704 e morto il 1785, lasciò opere importanti, fra le quali un poema giocoso in ottava rima intitolato *Il fodero,* pubblicato in Venezia; il conte Giulio Corsi scrisse opere di fisica, ed infine Andrea Bona, della fine del secolo XVIII, che si distinse nelle scenze mediche.

L'Italia Industriale Artistica

EDITRICE

ROMA — *Via de' Greci, N. 36* — ROMA

eseguisce qualsiasi edizione illustrata

e qualunque riproduzione fotomeccanica.

CANELLI (1).

Canelli è annoverato fra i più antichi e cospicui comuni dell'Astigiana, sulla sinistra del torrente Belbo. L'epoca precisa della sua fondazione non è conosciuta, ma può ritenersi anteriore al mille. Il primo documento storico che fa menzione di Canelli risale all'anno 1065, ed è una donazione della contessa Adelaide di Torino.

In esso è designato col titolo di *castrum;* quindi a quell'epoca esso era già paese fortificato, mentre d'altra parte è accertata l'esistenza di un Canelli più antico ancora, semplice aggregato di case posto sulla collina a poca distanza dall'attuale Castello.

Certo la regione Canellese, fertile e ridente, fu abitata fin dai tempi più remoti, come lo provano alcuni antichissimi sepolcreti a cremazione scoperti a Canelli, lapidi e monete romane, ecc. I suoi primi abitatori, di cui si hanno sicure notizie, furono i Liguri Stazielli, che formarono poi, dopo la conquista romana, la tribù Tromentina di Acqui, al cui contado appartenne Canelli nei primissimi tempi. Anche presentemente esso fa parte della Diocesi Acquese, una delle più antiche del Piemonte (IV Secolo), e fra le prime che udirono la predicazione del Cristianesimo.

Nel periodo delle invasioni barbariche, la regione sofferse infiniti danni; e fu spesso desolata dalle pestilenze.

Durante la dominazione Longobarda e Carolingia, il territorio Canellese fu soggetto ai Duchi e ai Conti d'Acqui. Devastato dalle incursioni dei Saraceni, fece parte poscia dei dominii del famoso Marchese Aleramo (967).

Canelli, designato negli antichi documenti coi nomi di: *Canellae, Castrum Canellarum, Canelium, Canegli, Canellis,* — menzionato in un diploma di San Guido, Vescovo d'Acqui, del 1070, appartenne poi, verso il 1125, al vetusto Contado

(1) Dettò la bella monografia su Canelli l'avv. V. Molinari cui rendiamo ogni più sentito ringraziamento.

di Loreto. Fu capo di un potente Consortile che comprendeva, di qua e di là del torrente Belbo, anche i Comuni di San Marzano, Moasca, Loazzolo, Calamandrana ed altri, e di cui gli antichi signori, (Domini Consortilis Canelii) sebbene portassero diversi nomi, pare discendessero da un medesimo ceppo.

Nel 1198 i Consoli ed i Signori di Canelli, conchiudevano un trattato di amicizia e alleanza cogli Astigiani e cogli Alessandrini, e partecipavano a lunghe guerre coi Marchesi di Monferrato.

Canelli è pure compreso fra le terre di *Acquosana* (l'antico contado rurale Acquese), che nell'anno 1203 fecero dedizione ad Alessandria nella antichissima Chiesa di S. Giovanni delle Conche, posta fra Canelli e Nizza-Monferrato.

Poscia, per successive vendite fattene dai Signori del Consortile al Comune di Asti a cominciare dal 1217, Canelli passò in potere della gloriosa Repubblica Astigiana, che tutto lo possedette nel 1300; e ne seguì di poi le sorti avventurose.

Distrutto, o abbandonato, il Canelli antichissimo di cui mancano particolari notizie, e sorto (probabilmente verso il mille) il forte castello che occupava, al sommo della collina Canellese, l'area su cui fu poscia ricostrutto il castello attuale, venne formandosi intorno ad esso, lassù sul colle, una *nuova villa*, cinta di mura, la quale ebbe, e conserva tuttora, il nome di *Villanuova*, ed è la parte più antica dell'attuale paese. Scomparsa la prima antichissima Chiesa parrocchiale, posta fuori delle mura e dedicata a San Leonardo, una seconda ne fu eretta in Villanuova, presso il Castello, pure intitolata a San Leonardo, e consacrata nell'auno 1463. Rovinato poi anche questo secondo tempio dalle guerre, sorse in Villanuova nell'anno 1758 una terza Chiesa parrocchiale, che è quella ora esistente.

A poco a poco, intanto, erasi venuto formando ai piedi del colle il *Borgo*, come avvenne per quasi tutti i paesi feudali; e in progresso di tempo esso diventò la parte più popolosa

dell'abitato di Canelli. Ebbe pure il Borgo la sua Chiesa parrocchiale, dedicata a San Tommaso. Non è accertato l'anno della sua fondazione, ma certo esisteva già nel 1217 una Chiesa di tal nome.

Nel Borgo sorgeva pure un'altra antica Chiesa (ora scomparsa) dedicata a S. Agostino e annessa ad un Convento di



Canelli: Vista del Castello.

Padri Agostiniani. In essa avevano avuto la loro tomba alcuni dei Signori feudali di Canelli.

Passando in potere del Comune di Asti, Canelli era stato dal medesimo concesso in feudo dapprima ai numerosi antichi Signori del Consortile, coi quali stringeva patti di amicizia e di fedeltà.

Durante le guerre civili che divamparono anche nel Comune di Asti, Canelli fu dato nel 1303 a Raimondo d'Incisa, poi, dopo pochi anni, ritolto. Ne furono in seguito, nel 1334, infeudati gli Asinari, nobili Astigiani, che ne ebbero nuove investiture nel 1382, dal Conte Amedeo VI di Savoia, allora riconosciuto dagli Astigiani per Conte di Asti, e nel 1447

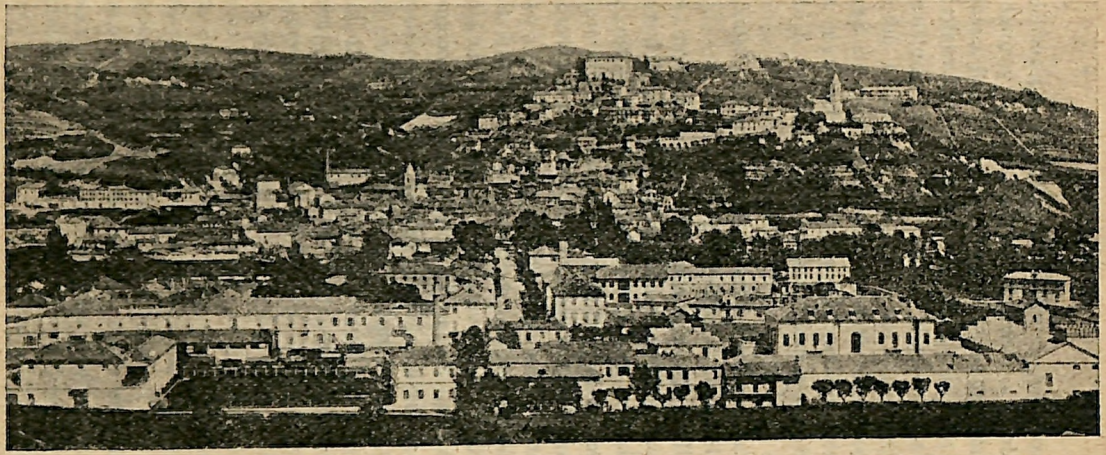
dal Duca Carlo d'Orléans, Signore di Asti. Il medesimo infeudava poscia Canelli nel 1462 agli Scarampi, i quali nel 1530 ottenevano, da Carlo V Imperatore, nuova investitura, colla erezione in contado, diventando così Conti di Canelli.

Estinta la famiglia Scarampi di Canelli, passò il feudo al Conte Ambrosio Antonio Crivelli Scarampi (di casato Milanese, che era stato adottato nel 1549 da Ludovico Scarampi) e che ne fu investito per una metà dal Duca Emanuele Filiberto di Savoia nel 1556, e per la totalità dal Duca Carlo Emanuele I nel 1601, che eresse Canelli in Marchesato. Estinto poi anche il casato Scarampi Crivelli, ne furono infeudati i Conti Galleani nel 1706.

Intanto Canelli era passato definitivamente, insieme con Asti, alla Casa di Savoia nel 1575, sotto Emanuele Filiberto; e continuò così ad essere (come quasi sempre era stato) paese di frontiera, esposto alle scorrerie, agli assalti ed ai saccheggi, ai quali deve ascriversi in massima parte la distruzione degli antichi e preziosi suoi documenti storici. Col suo fortissimo Castello, con cittadini laboriosi e avvezzi alle armi, Canelli formava come un'avanguardia del Ducato di Savoia contro il Ducato di Monferrato, a cui appartenevano i paesi confinanti con Canelli, quali Nizza, Rocchetta Palafea, Cassinasco, San Stefano Belbo.

Nel 1613, durante la guerra per la successione del Monferrato, i Canellesi respinsero strenuamente e vittoriosamente un formidabile assalto dato a quel borgo dal Duca di Nevers con numerosa soldatesca al servizio di Mantova e con alcuni cannoni. Perciò Carlo Emanuele I, con decreto 12 luglio di quell'anno, per premiare la fedeltà e il valore degli abitanti di Canelli, li esentava per trent'anni dal pagamento del tasso ordinario.

Due anni dopo, Canelli accoglieva tra le sue mura Carlo Emanuele I, che vi giunse nella notte del 21 aprile 1615, reduce dall'assedio di Bistagno con circa 7000 uomini, e vi fece dimora per alcuni giorni. Quella lunga e fortunosa guerra



PANORAMA DI CANELLI.

segnò, poco dopo, la rovina del Castello di Canelli. Il Marchese di Mortara, movendo da Alessandria il 9 ottobre 1616 con un poderoso nerbo di Spagnuoli, venne ad assediare Canelli e lo prese il giorno 11. Gli Spagnuoli si installarono nel Castello, facendovi prigione il Marchese Carlo Emanuele Scarampi Crivelli, e vi restarono fino al maggio del 1617. A quell'epoca, avendo saputo l'avanzarsi del Duca di Savoia vittorioso, abbandonarono Canelli, ma prima di ritirarsi lo smantellarono, e colle mine distrussero completamente il fortissimo castello.

Fu allora Canelli ridotto in miserevoli condizioni, da cui a stento gli riuscì di risollevarsi.

Il Castello fu poi riedificato dopo parecchi anni, (verso il 1676) da uno degli ultimi Marchesi Scarampi Crivelli, non più quale fortezza, ma in forma di casa d'abitazione, e in progresso di tempo fu migliorato dai suoi successivi proprietarii.

Tra le antiche Comunità medioevali, che ebbero Statuti proprii, Canelli tiene uno dei primi posti. I suoi « *Capitula Comunis Canellarum* », che sono assai importanti, risalgono al secolo XIV, mentre vi signoreggiavano i fratelli Alessandro e Bonifacio degli Asinari. Furono riordinati ed accresciuti nell'anno 1344. Canelli ebbe pure i *Bandi Campestri*, promulgati nel 1726 dal Conte Gio. Francesco Galleani pel detto suo feudo. Nel 1796 passò per Canelli, mettendo la Comunità a gravi contribuzioni, il vittorioso esercito francese del Generale Buonaparte, proveniente da Alba. A cominciare dal 30 aprile fino al 10 giugno sfilarono circa 50 mila soldati, coi generali Massena, La Harpe, Augerau, Rusca ed altri.

Vi fecero pure passaggio e breve dimora, poco dopo, gli ostaggi presi dal Bonaparte dopo il moto insurrezionale di Milano, Lodi e Pavia contro i Francesi. Poco mancò che il passaggio dell'armata Francese fosse cagione di una nuova distruzione di Canelli, poichè essendovi stata rubata della polvere ad un convoglio militare che colà si era fermato, il Generale in capo, informatone, fu per ordinare che il paese fosse

arso; ma si piegò poi alle suppliche dei rappresentanti la Comunità, recatisi per suo ordine a Tortona.

Sfuggito a quest'ultimo pericolo di guerra, Canelli riprese dipoi ad avanzare sicuro sulla via del progresso. Ampliò il suo abitato, costrusse strade, opifici, istituti di beneficenza e d'istruzione, perfezionò l'agricoltura e l'industria, raggiungendo oggi uno sviluppo commerciale considerevolissimo.

La fase più importante di tale sviluppo edilizio ed industriale, iniziatasi circa quarant'anni sono, ebbe certo valida spinta dall'apertura, avvenuta in quell'epoca, della linea ferroviaria Alessandria-Cavallermaggiore sulla quale trovasi la stazione di Canelli, sulla destra del torrente Belbo. Il nuovo ponte, costrutto su di esso, la nuova strada d'accesso alla stazione (ora Corso Umberto I), e altri stradali apertisi in quella zona fecero sì che la fabbricazione, pur ampliando notevolmente l'antico centro sulla sinistra del Belbo, si portasse anche al di là, sulla sponda destra, facendovi sorgere un nuovo e spazioso Borgo, ricco di comode abitazioni e di importanti edifici industriali, tra i quali ha il primo posto lo Stabilimento vinicolo della Ditta Gancia.

Il territorio Canellese è, in massima parte, coltivato a vigneti; e principale industria vi è quella dei vini, tra i quali il moscato spumante, *vino-tipo*, ha il suo centro di produzione a Canelli. Molte ed attivissime case vinicole vi fioriscono, tra le quali notiamo (oltre ai F.lli Gancia) le ditte F.lli Sacchero, A. Zoppa, Luigi Bosco e Figli, Alberto Contratto, Narice, Fogliati, ecc., con larga esportazione specialmente in America.

Numerose ed importanti vi sono le fabbriche di botti e di fusti per l'esportazione.

Canelli ha una officina elettrica, con motori a *gas povero*, la quale fornisce l'energia per l'illuminazione pubblica e privata, e per la forza motrice ai varii stabilimenti industriali e alle officine minori. Ha una fabbrica di ghiaccio artificiale, un potente molino idraulico e a vapore, parecchie fornaci di

laterizi molto apprezzati, una importante filanda le cui sete sono assai ricercate

La carità e beneficenza cittadina diedero in questi ultimi anni largo aiuto alla Congregazione di Carità locale per la creazione di un nuovo Ospedale Civile, secondo i dettami della scienza e dell'igiene; e il grazioso edificio sorge ora in salubre posizione presso lo stradale per S. Stefano Belbo.

Canelli possiede pure un fiorente Asilo Infantile, una Banca locale autonoma (Banca Canellese), un ospizio per fanciulli (Istituto Sacra Famiglia), una Colonia Agricola Salesiana, una Società Filarmonica, un Teatro, ed una Società Operaia che è annoverata per le più antiche e prospere della regione.

Mercè la sua posizione topografica, e l'attività dei nuovi abitatori, Canelli è ormai un ragguardevolissimo centro commerciale. Una rete di strade carrozzabili la mette in comunicazione con Cassinasco, Loazzolo e la valle Bormida, con Calosso, San Morzano Oliveto, Mosca, Agliano, con Rocchetta Palafea, Nizza Monferrato, San Stefano Belbo, Castigliole, ecc.

La proprietà agricola si è molto divisa, e numerosissime sono le abitazioni nella campagna, ove sorgono pure qua e là, nelle borgate principali, alcune chiesette e cappelle.

Nulla resta in Canelli dell'antica architettura, all' infuori di qualche finestra a sesto acuto con ornamentazioni in terra cotta.

Nella Chiesa Parrocchiale di San Leonardo trovasi un quadro d'altare raffigurante *La Pentecoste*, opera di *Giovanni Carlo Aliberti* insigne pittore Canellese. Nella vicina Chiesa della Confraternita si ammira un altro pregevolissimo dipinto ad olio rappresentante *San Rocco fra gli appestati*, attribuito pure all'Aliberti. Fu questi per alcun tempo creduto nativo di Asti, la città ove egli visse molti anni della sua vita artistica (vi lavorava nel 1700) e ove si trova gran parte delle opere sue. Ma diligenti ricerche provarono che egli nacque e fu battezzato nella Parrocchia di S. Leonardo in Canelli il 5 marzo 1662 col nome di Carlo, figlio di Giovanni Stefano. Ebbe due figli,

di cui uno, Amedeo, fu pure pittore, ma assai inferiore a padre, e l'altro, Carlo Filippo, architetto che visse a Roma lungamente.

Nel cortile dell'edificio Scolastico Municipale sorge il busto marmoreo eretto dai Canellesi al loro concittadino il *Padre Giambattista Giuliani*, celebre commentatore di Dante, studioso e scrittore di alta rinomanza, morto nel secolo scorso. Il monumento è opera dello scultore Canellese Bochino.

Nello stesso edificio furono pure collocate due antiche lapidi funerarie Romane, rinvenute a Canelli.

Oltre all'Aliberti e al Giuliani, ebbe Canelli nei passati secoli altri uomini insigni. Notiamo tra essi il Marchese Carlo Emanuele Scarampi Crivelli, investito della signoria di Canelli nel 1615 dal Duca Carlo Emanuele I di Savoia. Fu Gentiluomo ordinario di camera del Duca, capitano della Guardia degli Arcieri, e infine Governatore della città e cittadella di Torino.

Il Teologo D. Carlo Alessandro Stresia, appartenente ad una delle principali famiglie Canellesi, (nato nel 1699, morto nel 1775), fu tipo originalissimo di sacerdote, diplomatico. Dotato di molto ingegno e dottrina, di attitudini politiche spiccatissime, di carattere energico e retto, fu in continua corrispondenza colla Corte di Savoia e coi suoi Ministri. Liberalissimo coi poveri, nemico dei prepotenti, acquistò in Canelli una vera supremazia, che mantenne per molti anni, e notevole rinomanza anche fuori del paese.

L'ITALIA INDUSTRIALE ARTISTICA

EDITRICE

ROMA — Via de' Greci, N. 36 — ROMA

Eseguisce qualsiasi edizione di cartoline illustrate per Comuni, Privati, Industriali

a prezzi mitissimi


Vini Spumanti
GANCIA
Fli GANCIA & C.
CANELLI

Vino Vermouth di Torino

* Champagne Gancia

Moscato - Champagne

Piedmont extradry *

17 Diplomi d'onore ※ ※ ※ ※

※ ※ ※ ※ 13 Medaglie d'oro

2 Medaglie d'oro Esposizione Universale

di Parigi del 1900 ※ ※ ※ ※ ※ ※ ※

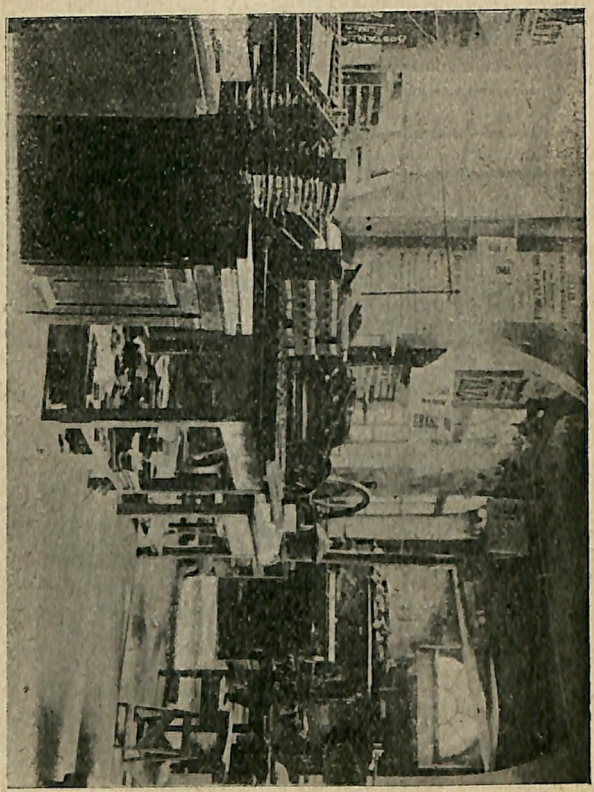
※ Grand Prix Esposizione Internazionale

di Milano del 1906 ※ ※ ※ ※ ※ ※

Tipografia SINEO & GALLARDI

Via Mandelli e angolo Via Accademia

TELEFONO N. 19



LAVORI PER CASE EDITRICI
COMMERCIO
INDUSTRIE - LEGALI

Alba e Circondario.

ALBA (1).

Nozioni Generali.

Il Circondario d'Alba occupa la parte orientale della provincia di Cuneo. Confina al Nord colle provincie di Torino e di Alessandria, all'Est colla provincia di Alessandria, al Sud col circondario di Mondovì ed all'Ovest coi circondari di Mondovì e di Saluzzo.

La superficie del circondario d'Alba è di Km. 1015, con una popolazione assoluta di 134,883 abitanti e relativa di 132 ab. per Kmq. (censimento del 1881), mentre col nuovo censimento dell'anno 1901 abbiamo queste cifre molto aumentate e cioè una popolazione assoluta di abitanti 150,508, e relativa di ab. 148 per Kmq.

Volendo stabilire un rapporto fra la parte piana e quella montuosa, si potrebbero avere le seguenti cifre: pianura 0,073, montagna 0,927.

L'altimetria del circondario varia da m. 146 all'uscita nel Tanaro presso Govone, al massimo di 837 alla Cappella di N. S. della Niella. La pianura è pochissima. Le colline a destra del Tanaro appartengono al sistema appenninico di cui sono le ultime diramazioni dal lato nord; quelle a sinistra sono le ultime appendici delle colline del Monferrato, il che spiega la diversa loro struttura geologica, Il suolo è per lo più formato di terreni delle epoche terziaria e quaternaria. Non esistono miniere di carbone o di metalli; solo sulla sinistra del Tanaro si hanno notevoli strati di selenite, da cui specie nei comuni di Castagnito, Guarene, Piobesi, Corneliano e S. Vittoria, si ha una buona qualità di gesso da murare e concime. A Cortemilia e S. Stefano B. sono notevoli strati di

(1) Dobbiamo la diligente monografia d' Alba a G. Rossotto cui porgiamo ringraziamenti caldissimi.

pietre arenarie. Nelle parti ovest sono frequenti le arenarie conchiglifere.

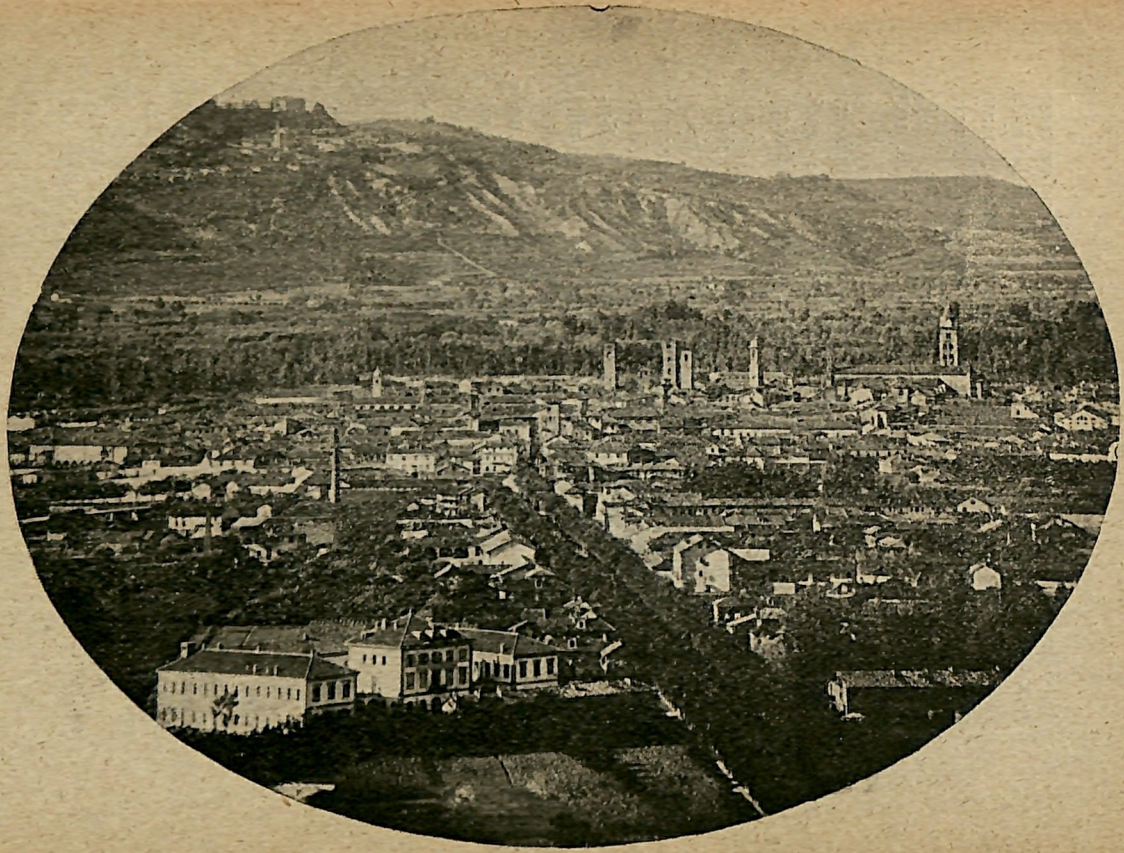
Costituzione geologica. — La valle del Tanaro e specialmente quel tratto che rimane a destra delle Langhe, è composto di terreno terziario o medio, con abbondanti depositi di gesso lamellare, fatta però eccezione per i territori di La-Morra e Barolo, ove troviamo terreno pliocenico.

Alla sinistra del Tanaro da Bra fin sopra Corneliano d'Alba-Canale e Govone, si stendono bellissime colline plioceniche. varianti alquanto verso Sommariva-Bosco. In queste colline con molta probabilità trovasi un deposito di zolfo e tale era pure l'asserto del compianto professore Bartolomeo Gastaldi dell'Università di Torino. Non risulta che in proposito siansi fatti saggi, sarebbe però assai bene il farli data la grande quantità di zolfo che si usa nella regione per combattere alcune malattie della vite.

Idrografia. — Il Circondario d'Alba è attraversato per un buon tratto dal fiume Tanaro, che nasce dalle montagne presso Ormea, attraversa buona parte del Circondario di Mondovì ed entra nel territorio d'Alba, bagnando i Comuni di Verduno-Roddi-Alba-Barbaresco-Neive e Govone. Ha un corso d'acqua non indifferente, Km 20 con una caduta di m. 2,50 per Km., quantunque per l'irregolarità del letto non sia navigabile per grandi portate; soddisfa però a molti bisogni alimentando parecchi canali irrigatori ed industriali, ma la maggior parte della forza motrice che potrebbe somministrare non è ancora utilizzata. Oltre il Tanaro, abbiamo altri corsi di acqua importanti quali:

La Bormida, torrente che nasce dalle montagne dei Sette Pani, bagna il territorio dei Comuni di Gorzegno-Torre Bormida-Cortemilia e Castino, con un percorso di Km. 15 e una caduta di m. 7,5 per Km. Ha una corrente alquanto impetuosa che si sente a molta distanza; è assai pericoloso per le sue piene che causano gravissimi danni.

Il Belbo che nasce presso Montezemolo, tocca S. Benedetto-



PANORAMA DI ALBA A MEZZOGIORNO.

Belbo-Bossolasco-Feisoglio e S. Stefano Belbo con un percorso di Km. 30 e una caduta di m. 11 per Km. Come la Bormida ha un letto molto irregolare, ma le piene non sono tanto terribili. Questo torrente è ricco di pesci che sono ricercati per la loro squisitezza.

L'Uzzone con il percorso di Km. 10 e la caduta di m. 10,5 per Km.

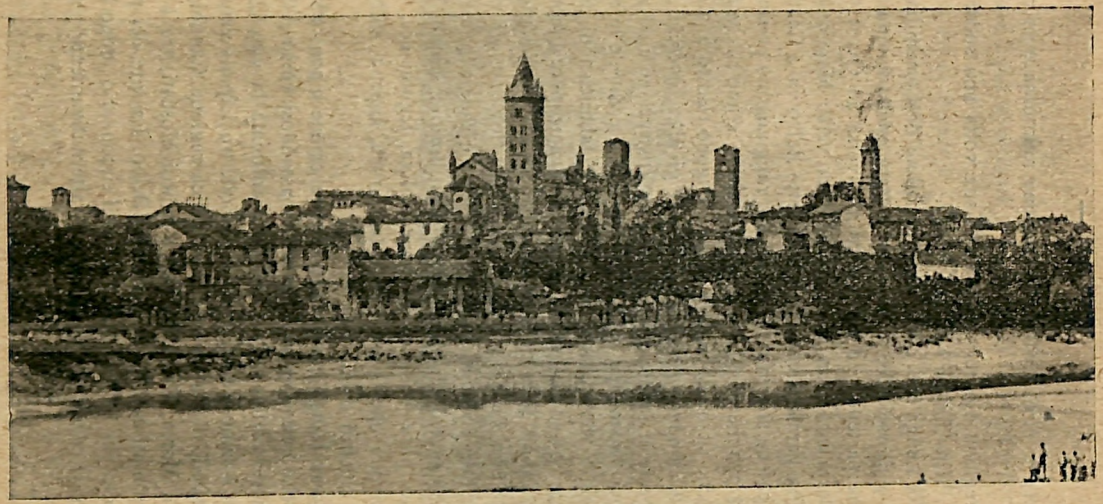
Non è il caso di citare altri corsi d'acqua; solo si può dire che per idrografia il Circondario di Alba è in ottime condizioni, essendo il territorio attraversato da molti corsi d'acqua naturali ed artificiali.

Nell'intero territorio abbondano sorgenti d'acqua potabili e minerali.

Clima e temperatura. — Il clima del Circondario d'Alba per quanto sia difficile stabilirlo in causa della conformazione topografica molto varia (altezza massima m. 762 s. l. m. a Serravalle Langhe, minima Alba m. 173 s. l. m.), può dirsi mite piacevole: ad ogni modo per dare un'idea approssimativa delle temperature, che si possono considerare medie perchè ottenute dall'osservatorio di Bra che trovasi a circa 300 m., s. l. m., può dirsi che la media temperatura annuale è di centigradi 11,35, mentre la media temperatura invernale discende a gradi 0,89. La temperatura primaverile di centigradi 11,10, la estiva di 21,20 e l'autunnale di 11,20.

Venti - Pioggie. — I venti dominanti sono quelli di libeccio e frequenti ed improvvisi si addensano nell'estate temporal che talvolta portano la grandine devastatrice. D'ordinario in primavera ed in autunno, cadono abbondanti pioggie come abbondante cade la neve d'inverno. Stando ai calcoli dell'osservatorio di Bra, i giorni piovosi salirebbero a 91 all'anno e la media dell'acqua caduta, neve compresa, sarebbe di 753 millimetri.

Agricoltura. — Per poter dare sommariamente alcuni cenni sull'agricoltura del circondario, occorre fare una divisione del



PANORAMA D' ALBA DELLA CHERASCA.

territorio e cioè dividerlo in regione montuosa e in regione piana.

La regione montuosa richiede a sua volta una suddivisione e cioè: *Alta Langa e Bassa Langa.*

L'Alta Langa che comprende le colline di Cortemilia, Gorzegno e Bossolasco, si può considerare quella catena di colline, che partendo da Bossolasco attraversa ad Ovest tutto il circondario e va man mano discendendo verso Mango, nonchè la catena parallela che da S. Benedetto Belbo va a Castino. In queste catene si trovano colline che raggiungono persino l'altezza di 750 metri s. l. m. Tempo addietro erano ricche di folti boschi che in questi ultimi tempi vengono ridotte a vigneti e campi. Abbondano però sempre i pini e gli abeti, quercie, diverse altre specie di piante per legnami da costruzione e da ardere. Sonvi pure castagni il cui prodotto è assai ricercato, e le betulle, il cui legno viene usato sul posto per le fabbricazioni di istrumenti agricoli ed oggetti casalinghi: non va neppure dimenticata la coltivazione della patata, che abbandonata per l'addietro in causa di una malattia prodotta da un crittogamo, ora va nuovamente introducendosi mercè la sapiente e saggia propaganda del bravo sacerdote ed agronomo Don Borio di Lequio Berria. Vengono pure coltivati grano e meliga, legumi ecc., ma si può ben dire che il prodotto ottenuto sia appena sufficiente per gli abitanti della regione.

La Bassa Langa comprende le altre catene e contrafforti di colline che vengono man mano abbassandosi verso Alba. In tutte queste colline, viene con cura coltivata la vite. Qui abbondano i famosi dolcetti ed i nebioli, tra i quali vanno celebrati quelli di Barolo e della classica regione Canubi, Monforte, La Morra, Barbaresco ed i famosi Moscati, tra i quali sono rinomati quelli di S. Stefano Belbo. La vite del resto è il prodotto più importante in tutto il circondario; dopo la vite abbiamo i campi ove si seminano alternativamente grano e meliga.

Tra i prodotti del suolo, non vanno dimenticati i tartufi che sono i più apprezzati e dei quali si fa larga esportazione nella vicina Francia e in Svizzera.

Poco estesa invece è la coltivazione dei prati e, di conseguenza, l'allevamento del bestiame non è fatto su vasta scala per quanto sia rimunerativo essendo ricercati assai, special-



Alba : Piazza del Duomo nel 1700.

mente i bovini da lavoro e da macello. Anche l'allevamento degli ovini è scarso e potrebbe essere una buona fonte di reddito; sia per le lane che per il latte dal quale le buone massaie ottengono delle squisite robiole (*tume*) assai ricercate.

Costituisce pure una buona fonte di reddito l'allevamento del baco da seta benchè i prezzi attuali dei bozzoli non dieno più quel compenso al lavoro improbo che devono sostenere i contadini.

Da alcuni anni viene con successo coltivato il pesco specialmente sulle colline da Canale a Vezza d'Alba ove esiste una fiorente Società per l'esportazione della frutta. E qui os-

servo che in generale la frutta è considerata di poco conto dai nostri contadini ed è male poichè darebbe loro lauti guadagni senza gravi fatiche e sacrifici finanziari.

La parte piana del circondario d'Alba è ristrettissima e può ridursi alla sola valle del Tanaro. In questa il terreno è ricco d'argilla calcari e ghiaia minuta, è attraversata da gran numero di corsi d'acqua, ha un clima mite e si trova in ottime condizioni rispetto all'agricoltura. Prevalgono le praterie ed i campi che vengono di preferenza coltivati a rotazione biennale. Pochissimi sono i boschi. Abbondano però i gelsi e di conseguenza anche qui è attivissimo l'allevamento del filugello. Tempo addietro era pure coltivata la canepa: ora tale cultura è stata abbandonata. Una parte della regione piana è coltivata ad orti; specialmente quelli di Bra e di Vaccheria d'Alba dànno buon reddito, ma gli ortaggi prodotti non sono sufficienti al consumo che se ne fa in tutta la regione.

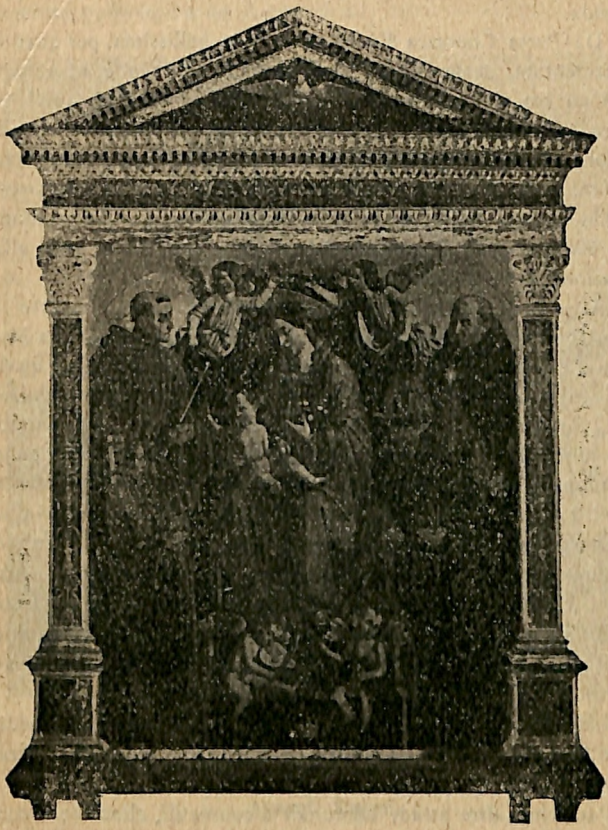
Anche nella regione piana il terreno é fertilissimo, dato però il sistema di colture intensivo, in molte parti del circondario adottato. e per diverse coltivazioni, si fa largo consumo di concimi naturali e chimici.

In tutto il circondario si fa pure allevamento di conigli e maggiormente del pollame per quanto eseguito con criteri alquanto empirici e tradizionali.

Sui mercati importanti si fanno vere incette di pollame ed uova, il primo spedito in quantità a Torino e nella vicina Francia e le seconde in tutta Europa, Russia compresa.

Viabilità. — Nel circondario d'Alba non mancano strade larghe e comode. Citeremo la strada Cuneo-Alba che passando per Bra, Santa Vittoria, Monticello, Mussotto arriva sino al Rondò d'Alba, formando quivi un bivio: mentre un tratto continua per Alba, l'altro va verso Magliano-Govone e prosegue per Asti.

Al Mussotto d'Alba altro tratto di strada prosegue verso Canale-Montà e quindi per Torino, mentre una nuova rami-



Alba: L' *Incoronazione* del Macrino: quadreria Municipale.

ficazione che parte pure dalle vicinanze del Mussotto, per Bra, raggiunge ancora Torino.

Prima di Bra, all'altezza quasi di S. Vittoria, una perpen-

dicolare tocca Pollenzo, di cui si parla in altra parte di questa guida.

Da Porta Cherasca d'Alba una strada bellissima, per quanto accidentata, passando sul torrente omonimo tende ad Acqui; ad un km. circa dalla città si biforca, iniziandosi quivi la strada delle Serre fatta negli anni 1882-84, sul progetto Pirinoli-Molineris. Misura m. 8500, con una larghezza di via libera di m. 5. Si svolge a mezza costa, lungo la falda sud-ovest della collina Serre, tende al confine territoriale dei comuni di Barbaresco e Trezzo Tinella servendo, nel suo percorso alla frazione della Madonna di Como.

Altra strada l'Alba-Savona, che parte da piazza Umberto I in Alba col bellissimo rettilineo che fa capo alla Madonna Moretta, fiancheggiato da una ormai continua catena di case, le quali spiegano come la città tenda ad aumentare i suoi confini, e va, per Mabucco, Benevello a Cortemilia, di là continuando, traverso l'apennino, per il litorale. A destra, poco prima della Madonna Moretta si stacca la provinciale Alba-Murazzano, molto accidentata, che tocca i borghi di Diano, Serravalle, Bossolasco. Sul suo biforcamento è gettato, appunto, l'ampio e moderno fabbricato della Scuola Enologica Umberto I. Ancora a destra, oltre Borgata Ricca, una strada, inaugurata quest'anno e recentemente classificata tra le provinciali, sale a Rodello, tendendo ad allacciarsi con la Diano-Alba-Bossolasco.

Infine la provinciale Alba-Barolo, con ramificazioni per Roddi, per Serralunga, per Monforte, e che raggiunge, in diversi punti, la ferrovia Bra-Savona.

Parecchie altre strade comunali e consortili, allacciano con Alba, in una fitta rete di comunicazioni e di interessi, le numerose e importanti borgate del territorio: Biglini km. 4,92, Magliani 4,80, Prandi 6,20, Ressia 3,00, Scaparroni 5,15.

La strada ferrata tocca, da una parte, Bra, allacciandosi da questo punto, con Savona, e per due linee, la Bra-Cavallermaggiore, e la Bra-Sanfrè, a Torino; dall'altra parte, innal-

zandosi con rapida pendenza, e traversando, fino a Neive, numerose gallerie, va ad Alessandria.



Alba: Piazza Vittorio Emanuele.

Appunti Storici.

Attraverso il cozzar delle opinioni storiche e quando mal regge, alla indagine degli studiosi, la tradizione incerta, confusa, non si può assolutamente asseverare che Alba sia sorta in questo o in quell'altro momento, in un modo, piuttosto che nell'altro.

Certo è città antichissima; e se pur non si voglia tenere in

conto alcuno, l'affermazione di Domenico Sansoldo, segretario d'intendenza, nell'anno 1760, per il quale Alba sarebbe con Padova la più antica città d'Italia, comecchè costrutta subito dopo la caduta di Troia non è dubbio tuttavia della sua romana vetustà, cui confortano documenti irrefragabili.

Lo storico Ughello, dopo aver citato le varie menzioni che di Alba fecero Plinio, Tolomeo, Dione, Procopio, scrive che in Alba era molto onorato il culto di Giano o Geno, e presta fede alla leggenda, secondo la quale Noè, ch'era il Giano dei Gentili, oppure il nipote Gemerus o Gomer la fondassero 12 secoli prima dell'êra volgare. Altri, come il Guazzo ed il Sigonio attribuiscono la paternità di Alba a Troilo, nipote di Enea, altri come il Baldessano, a certo Pompeo di Silvio, contemporaneo di Re Davide.

Opinione forse più accolta, è che la sua fondazione avvenisse per opera dei Liguri Statielli, rozza tribù montanara, scesa a razziare, nell'amena valle del Tanaro, circa il 590 avanti Cristo.

Conquistata dai Galli, appunto con un *gallo*, stemma della nazione venne decorata, ma quando Roma, ingelosita dalla crescente potenza di quelli, e togliendo a pretesto l'aiuto dato a Annibale e Magone, mosse loro guerra vittoriosa, Alba è ridotta colonia romana.

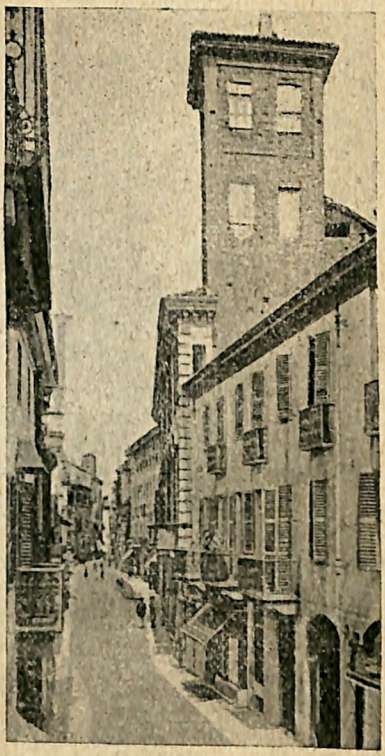
Nell'anno 89 a. C. assurge alla dignità di Municipio, incorporandosi nella tribù Camilla, il cui ricordo vive nell'*ara funeraria*, eretta da Caio Cornelio Germano, edile, questore, duumviro, prefetto dei fabbri militari, giudice della v decuria, sacerdote augurale, per sè e per la moglie Valeria Marcella, monumento questo, che il Barone Vernazza di Freney, celebrato archeologo, rinveniva, nell'onda del Tanaro, l'anno 1779, e che orna in oggi il porticato a sinistra del Liceo Govone.

E da questo punto s'inizia per Alba la vita delle avventure. Ceduta da Ottaviano Augusto a Cozio, figlio di Dauno, onorata da speciali distinzioni, per parte di Pompeo, a cui molti attribuiscono la resurrezione della città, distrutta da una

invasione, altri soltanto la concessione della cittadinanza romana, saccheggiata dai Consoli Ventidio e Antonio, arsa e riedificata più volte, Alba s'affaccia al medioevo, assai scossa di forze, diminuita nella sua potenza ed estensione territoriale.

Ma le giova forse ancora il ricordo dell'antica grandezza cui Leandro Alberto, nella sua *Enumeratio Regnum Romanorum*, attribuiva l'origine storica, del nome *Alba;* le giova forse ancora la fama fattale da Dione Cassio, che sul Colle Lollio Genziano, ora *Seno d'Elvio*, nascesse Publio Elvio Pertinace, l'infelice Imperatore, trucidato dai pretoriani stessi, che l'avevano innalzato agli onori della porpora.

Infatti Carlo Magno circa l'870 la fece capo d'un contado, annesso a Diano, e che promiscuamente si chiamava Albense o Dianense.



Alba: Via Vittorio Emanuele II.

Nell'anno 938, Alba suscita di nuovo le invide cupidigie dei barbari Saraceni, che la saccheggiano, e devastano con essa tutte le Langhe.

Intanto spunta l'êra dei comuni e il nuovo ordine di cose non tarda ad instaurarsi pure nell'animosa città che l'anno 1185 ottiene da Federico I tutti i diritti di regalia.

Nell'anno 1215 Guglielmo Burro, podestà di Alba, e iniziatore della compilazione del *Libro dei diritti*, specie di cronaca cittadina, si alleava con Alasia, marchesa di Saluzzo, poi nel 1217 con Pocapaglia, contro Bra.



Alba: Via Cavour.

Nel 1239, obbedendo a Federico II guerreggia contro Genova guelfa, e due anni dopo stretta con Asti, vince la potenza di Cuneo.

Intanto appare sullo orizzonte politico l'astro Angioino, ed Alba, incerta nelle sue mosse, povera di fede, volta la schiena ai ghibellini, e fa causa comune col marchese Guglielmo di Monferrato contro Manfredi. Il voltafaccia fu l'inizio di grandi guai, per la città, che si sentiva stretta ai fianchi la rivale Asti, offesa più che dalla differenza di fede, dal timore che Alba riuscisse a sopraffarla, a vincerla, nell'egemonia del Piemonte.

Così fra i due fochi guelfo e ghibellino, provenzale e monferrino, Alba, sballottata dalle ambizioni dei conquistatori, giunge al 1348, anno, in cui se ne impadronisce Luchino Visconti.

È ripresa dai Savoia, che si trovano contro, unito ai Visconti, il Monferrato. Nel 1356 il marchese del Monferrato dà la Città a Galeazzo Visconti, che ne costituisce un vitalizio

per la figlia Violante, sposa al Duca di Clarance. Ma venuti a contesa lo suocero ed il genero, questi che, per far la guerra s'era fatto imprestar danaro dai Monferrato, dovette, per tacitare i creditori, ricedere loro la città, che nel 1374, fu ancora solennemente confermata a quelli, da un editto di Carlo IV.



Alba: Piazza Elvio Pertinace.

Poi succedono le invasioni francesi, durante le quali Alba segue l'altalena delle fortune Sabaude. Per il trattato di Cherasco del 1631, appartiene a Vittorio Amedeo I. Nel 1769 se ne impadronisce, con un abile stratagemma il generale Laharpe.

Da questo punto Alba e la sua storia entrano nel dominio della modernità. La magnifica rivoluzione degli spiriti preludianti alla redenzione della patria schiava, spezzettata fra tanti tirannelli, trova pure nella Città nostra il terreno fecondo e l'ardimento di sognatori generosi, e il braccio forte di fedelissimi patriotti.

Nel rifiorire dell'Italia libera, anche la Città nostra sente altamente il destino, che le addita l'importanza della posizione

sua, come centro del commercio delle Langhe, ed emporio di vini squisiti.

Popolazione, industrie e commerci.

La città di Alba che conta 13637 abitanti, trovasi a 173 m. sul livello del mare, quasi al centro del suo Circondario, nella pianura del Tanaro che la bagna alla sua destra

Le abitazioni civili in Alba non difettano specialmente per il numero delle nuove case che obbliga i proprietari delle vecchie a fare notevoli migliorie.

Le vie sono poco regolari e strette dappertutto, ma ben pulite con bei negozi, tra i quali alcuni elegantissimi; non ne mancano però dei brutti che costituiscono vere stonature, e ciò dipende dai proprietari delle case che sono molto restii a fare abbellimenti.

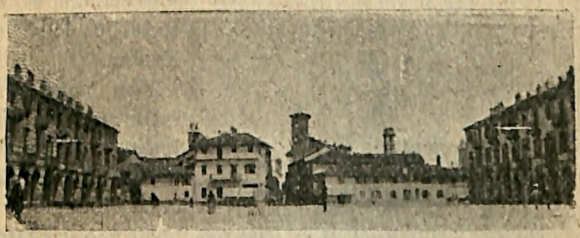
In questi ultimi anni si fanno abbellimenti dappertutto e non di rado si aprono negozi veramente eleganti e moderni.

In Alba non mancano neppure stabilimenti importanti fra i quali citiamo la Filanda e filatoio De Fernex, che occupa circa duecento persone (213 donne), la Fabbrica dei chiodi che occupa circa un centinaio di operai e che disgraziatamente sta per chiudersi andando ad impiantarsi ad Avigliana; la Fabbrica di fusti per esportazione, della ditta Bertoncini; lo Stabilimento vinicolo L. Calissano e Figli, la Distilleria Rocca; l'Officina meccanica Calleri con fonderia in ghisa; la Raffineria di zolfo; la Fabbrica di ghiaccio Gallizio, la Fabbrica di carri con segheria elettrica dei fratelli Cortevese; la Selleria e Boriglieria E. Mainero fornitrice militare e delle principali case della Città e Circondario. Molteplici sono le altre industrie nelle quali si fa uso di macchinario con forza motrice elettrica che sarebbe, però, assai aumentata se con criteri più moderni ed equi si usufruisse della forza idraulica la quale potrebbe dare una ragguardevole energia motrice.

I più importanti prodotti dell'industria sono i vini dei quali si fa una grandissima esportazione; la seta in matasse ed or-

ganzini; i chiodi, la grappa e l'alcool, lo zolfo raffinato; con cimi chimici, macchine e istrumenti agricoli e vinicoli, tessuti (1) botti, paste alimentari, liquori, confetti tra i quali primeggiano i celebrati torroni delle ditte Allasia, Drago.

Lo Stabilimento vinicolo L. Calissano e Figli merita speciale cenno, essendo fra i primari e più rinomari non solo del Piemonte, ma d'Italia intera.



Alba: Piazza Umberto I.

E chi lo fondò, Luigi Calissano, tutt'ora vivente, ben meritava l'alta onorificenza al merito del lavoro di cui venne insignito. Lo stabilimento Calissano produce *Dolcetti* da pasto squisiti, *Barbera*, *Barolo*, *Barbaresco*, *Grignolino* finissimi, *Moscato* e *Spumante* uso Champagne che regge vittoriosamente il confronto colle migliori marche di Francia

L'imponente stabilimento, vanto e decoro della città d'Alba, si estende sopra una vasta superficie di ben 600 metri quadrati ed è provveduto di ogni più moderno macchinario, sia per la trattazione dei vini, come per l'imbottigliamento e la confezione delle casse per le spedizioni.

I premi conseguiti dalla Ditta ormai non si contano; essa ne consegui di altissimi a tutte le principali esposizioni talchè

(1) Da poco tempo è stato aperto uno stabilimento per la tessitura del cotone. Per ora non occupa che una trentina di operai ma è intenzione dell' industriale di portare a 200 il numero dei telai.

la sua esportazione si estese viè più sempre e ormai i vini Calissano godono meritata fama per tutto il mondo.

Torri, Chiese, edifici vari, opere d'arte.

Abbiamo in Alba vari notevoli edifizi, in taluni dei quali si ricerca e si ammira la pura linea artistica, testimoni, nei loro dettagli, dei vari secoli e della loro fortuna.



Alba: Il Duomo.

Non sono da dimenticare, in prima linea, le tre torri superstiti d'un numero certo maggiore, il quale può spiegare la terminologia di *Alba dalle cento torri*.

Circa l'origine di queste torri, oscura ed incerta origine, è detto nel breve cenno storico unito a questa guida.

Esse, ergendo la loro mole massiccia e bruna, nel cielo, imprimono alla città un carattere di austerità e di antico, che più risalta, ove la si osservi da qualcheduna delle bellissime posizioni elevate che la circondano.

Parecchi palazzi conservano le vestigia medioevali, nella linea architettonica, o nei particolari graziosi delle loro sculture: il palazzo Fontana, il palazzo Degiacomi, l'attuale casa Cauda, la sede del banco di Roma, in via Vittorio Emanuele, nel cortile della cui fabbrica è l'avanzo deturpato d'un bellissimo portico.

Tra le chiese, il Duomo, intitolato a S. Lorenzo, patrono della città, la cui costruzione il Vernazza fa risalire al X secolo.

La prima sua forma era basilicale di architettura romanica a cinque navi.

Nel maggio 1486 minacciando rovina, il vescovo Andrea Novelli gettò le basi di un nuovo tempio di stile gotico-lombardo, a tre grandi navate, con doppio ordine di colonne sostenenti le volte ad archi a sesto acuto.

La notte del 26 maggio 1626 l'intera volta della navata maggiore precipitò al suolo.

Il vescovo Brizio ne fece ricostrurre un'altra a pieno centro o cilindrica, ma da quel tempo la scarsa solidità del tempio necessitò di continui restauri, finchè nel 1861 si istituì un comitato che in dieci anni procurò alla città l'attuale duomo, sui disegni del conte Arborio Mella di Vercelli.



Alba: Abside del Duomo.

Notevoli, in questa splendida chiesa, gli stalli corali, scultura e intarsio del sec. XV, quattro grandi chiaro-scuri di Luigi Hartman, la *Via Crucis*, in quadri a rilievo di stile gotico, ecc.

La chiesa di S. Giovanni Battista, con quadri d'autore, tra cui ammiratissima, una Madonna di Barnaba da Modena, la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, quasi di fronte all'ex convento della Maddalena, nella cui chiesa riposano i resti della beata Margherita di Savoia.



Alba : Interno del Duomo.

Si ha ricordo di chiese distrutte e che dovevano contenere tesori d'arte inestimabili, quali la chiesa di San Francesco, onde ancora adesso il popolo chiama di S. Francesco, la piazza Carlo Alberto, ove appunto sorgeva.

Fu distrutta all'epoca delle invasioni napoleoniche, previa una completa razzia del suo artistico patrimonio.

Altre costruzioni notevoli in Alba, la caserma Govone, costrutta dal Genio militare negli anni 1876-77, sullo stradale Alba-Narzole.

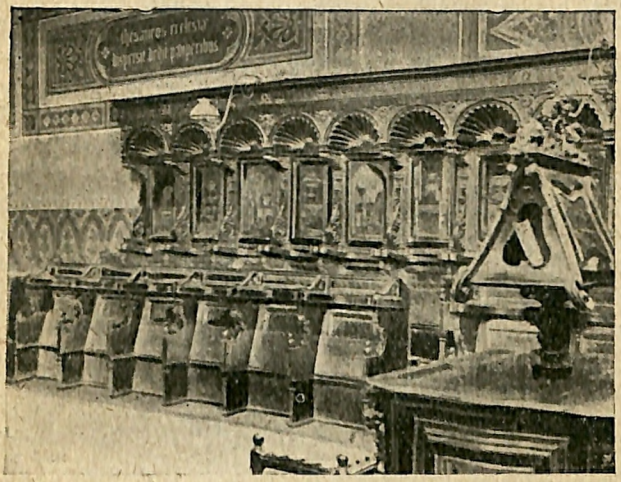
Il Palazzo del Tribunale, ove ha sede anche la Sottoprefettura e l'archivio notarile, in piazza Carlo Alberto.

Il mattatoio, moderna e grandiosa fabbrica del 1897.

La Scuola Umberto I, pure del 1897, ove è impartito l'insegnamento dell'enotecnica e scienze affini; oltre il fabbricato-scuola, vi notiamo la cantina sperimentale e la sala di degustazione; nè dimentichiamo il podere che la circonda, affi-

dato alle cure degli allievi, che frequentano la scuola e la mostra ampelografica Rovasenda, splendido vivaio di oltre 2000 esemplari di vite.

Il Teatro Sociale, costrutto nel 1855 sui disegni dell'architetto Comm. Busca, sistema italiano a tre ordini di palchi e loggione.



Alba: Coro del Duomo.

Il Cimitero dello stesso anno e dello stesso architetto, a circa 1000 metri dalla periferia della città, capace di 5800 sepolture, ma attualmente in via di ingrandirsi.

Lo sferisterio, che ha una bellissima tradizione nel campo dello sport del pallone.

L'edifizio delle scuole secondarie, quello delle scuole maschili e femminili, oggi intitolate a Michele Coppino.

Lavori moderni, l'impianto della conduttura d'acqua potabile, che data dal 1893, la tettoia del mercato bestiame, il giardino pubblico, il lavatoio pubblico, ecc.

La ferrovia Alessandria-Cavallermaggiore è stata costruita nell'anno 1863-64.

A 800 metri circa fuori di porta Tanaro, il fiume omonimo è attraversato da un ponte a sette arcate, con m. 23 di luce ciascuna, volte ad arco circolare, di sesto ribassato, con la saetta di m. 4,10. Ne pose la prima pietra Carlo Alberto nel 1847 e fu terminato nel 1849.

Ampliato nel 1864 dalla Società Ferrovie Alta Italia, di metri 4 a monte, per il passaggio della ferrovia Alessandria-Cavallermaggiore, e di un metro a valle, per la carreggiata.

In origine i parapetti erano in muratura, ma all'epoca degli ingrandimenti furono sostituiti con ringhiera in ghisa.

La stazione, di cui si parla altrove, non serve più ai continui e crescenti bisogni della piazza eminentemente commerciale e industriale: sembra ora che municipio e governo premuti dalla pubblica opinione e dalla voce della stampa locale concorde, intendano dar opera sollecita a quegli ingrandimenti, a quegli aumenti di potenzialità che sono tanto reclamati.

Un bellissimo viale, detto di *Circonvallazione*, fascia la città, procurandole una comoda e ombrosa passeggiata.

Istituti di Beneficenza, di educazione e di credito.

Congregazione di Carità. È stata fondata nel 1717, ed ha un reddito annuo di circa dieci mila lire. Nei limiti del possibile ed a norma del regolamento interno distribuisce soccorsi al 2 ed al 16 di ogni mese alle famiglie e persone bisognose che si fanno iscrivere nel dicembre di ogni anno.

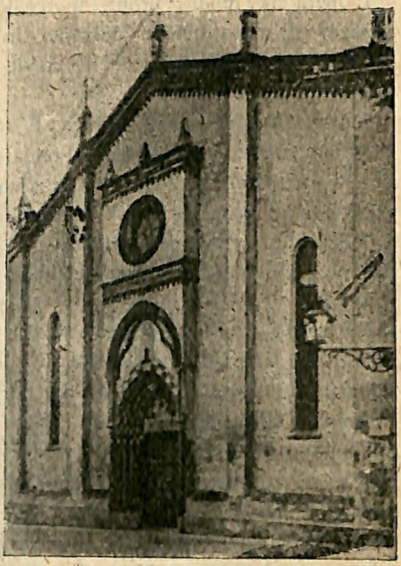
Sussidia il baliatico, l'ospedaletto infantile, l'ospizio marino piemontese, l'asilo infantile, le cucine per i poveri ed altri istituti.

Dà un sussidio speciale (Lascito Porro) per procurare gli utensili della propria arte ai contadini ed agli operai bisognosi.

Amministra il Lascito Mioletti per i volonterosi d'apprendere l'arte meccanica.

Amministra il Lascito Barberis per i giovani poveri che possono attendere alle classi elementari superiori.

Amministra l'Opera Pia Giraudi che ha per iscopo di sussidiare i giovani poveri che intendono dedicarsi alla carriera civile ecclesiastica o all'arte meccanica.



Alba: di Chiesa S. Domenico.

Ospedale di San Lazzaro. È stabilito in un vecchio e storico castello opportunamente riformato ed adattato ad ospedale.

Ha riparti maschili e femminili e può ricoverare circa 80 ammalati che vengono accuratamente assistiti da distinti medici. Vi sono e si stanno adattando nuove camere per le operazioni chirurgiche. Non mancano speciali riparti per malattie infettive e per i maniaci.

Tutti i giorni, nella mattina, è aperto un ambulatorio gratuito per gli operai e per i poveri.

La direzione della casa è affidata alle ottime sorelle della carità.

Annesso all'ospedale sta l'ospedaletto infantile con sei letti, l'ospedale per la maternità legittima con 3 posti, la sezione d'ospedale militare con 15 letti.

Oltre a ciò avvi il reparto per la vecchiaia inabile al lavoro nella quale stanno ben tenuti 26 ricoverati d'ambo i sessi.

L'opera pia possiede forno speciale per la disinfezione della biancheria, ghiacciaia e giardini.

L'opera ha redditi propri mercè le oblazioni di un gran numero di filantropiche persone. In segno di gratitudine vennero posti nell'atrio e nelle corsie busti in marmo dei numerosi benefattori.

Regio Ritiro della Provvidenza. È stabilito in un bel palazzo recentemente rimesso a nuovo. Fondato da certa Anna Viglino ved. Galletti nel 1700, ricevette notevoli lasciti da pie persone.

Ha redditi propri e riceve soccorsi.

Nell'istituto v'è un'educandato per giovinette di civile condizione, da sei ai vent'anni le quali vi ricevono l'istruzione primaria.

Accettansi pure alunne esterne per impartir loro l'insegnamento dei lavori donneschi. La direzione ed istruzione viene impartita dalle RR. Suore di Sant'Anna della provvidenza.

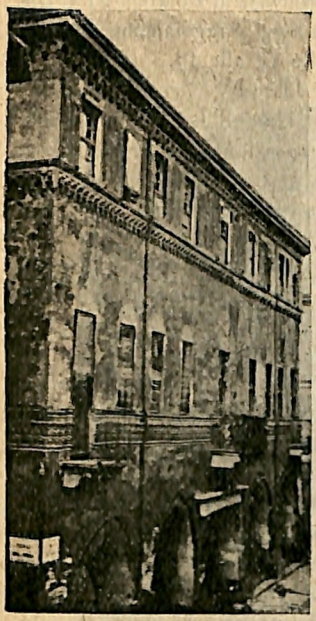
Annesso all'istituto avvi un ritiro per le figlie povere le quali dopo l'istruzione primaria vengono addette ai lavori donneschi pel che avvi apposito laboratorio donde escono lavori assai pregiati di ricamo in bianco ed a colori.

Questo ritiro è capace di 24 giovanette che vengono gratuitamente ricoverate all'età di dodici anni in su; i posti sono vitalizi ma le ricoverate possono nella maggiore età lasciare l'istituto.

R. Ricovero dei poveri giovani abbandonati. È stabilito in un antico convento ora di proprietà dell'istituto. Fu fondato in Alba da Carlo Degiovanni nel 1839; molti furono i suoi benefattori tra i quali il Teologo Marrone che mediante i suoi lasciti diede vita all'istituto.

Sono ammessi gratuitamente quei giovani i quali sono affatto poveri e non hanno parenti od altre persone che prestino loro soccorso. Sono preferiti quelli nati e domiciliati in Alba; gli orfani di entrambi i genitori a quelli privi di solo padre

e questi agli orfani di sola madre. Non si accettano giovani inferiori agli anni sette e non superiori ai 12 anni e vi rimangono sino ai 18 anni compiuti.



Alba: Casa Traverso.

Dopo l'istruzione primaria possono attendere all'arte cui sono inclinati nei laboratori esterni. I proventi ricavati da questi vengono per metà devoluti all'istituto e metà messi a risparmio in libretti titolari.

La direzione è affidata da 18 anni al Rev. Don Petronio Giovanni Maria.

L'ospizio ha un bel teatrino ed una buona banda musicale.

Ospizio Povere Figlie. L'ospizio delle povere figlie venne fondato in Alba nell'anno 1828 dal Reverendo Capello don Antonio. È stabilito in una casa di proprietà dell'istituto, adattata opportunatamente. Scopo è di accogliere e mantenere gratuitamente le ragazze povere orfane di genitori o trovatelle della città e circondario d'Alba.

Le ricoverate, 24 circa, vengono addestrate in ogni faccenda domestica e nei lavori femminili pel che avvi apposito laboratorio che per i lavori d'ago venne anche premiato alle esposizioni. Si accettano dagli anni sette e possono rimanervi sino a 21 anni.

È pure annesso un asilo infantile ove possono frequentarlo i bambini dai 3 ai 6 anni mediante il pagamento di L. 2 mensili ed ai quali viene distribuita una refezione giornaliera.

L'istituto è diretto dalle Suore del Cottolengo.

Ospizio dei Trovatelli. - È un istituto provinciale e si provvede al mantenimento con rendite proprie, con fondi speciali a ciò destinati dal consiglio provinciale, dai comuni e dai lasciti della pubblica beneficenza. Provvede al baliatico ed al collocamento dei trovatelli in base a leggi e regolamenti speciali.

Orario: dalle 9 alle 12 — dalle 14 alle 17.

Nei giorni festivi dalle 9 alle 14.

Ritiro Cottolengo. È una succursale dell'Istituto di Torino. Stabilito in Alba nel 1889 per elargizione dell'Abate Chiesa, in un bel palazzo appositamente costrutto ricovera circa ottanta poverelli d'ambo i sessi che vennero rifiutati dagli altri istituti di beneficenza.

È un istituto altamente filantropico e bisognoso di sussidi. Sono ammessi i poveri d'ambo i sessi incapaci al lavoro e appartenenti al circondario d'Alba.

Sotto Comitato Croce Rossa. — È stato costituito da un decennio in Alba ed ha sede nel Municipio. Riceve oblazioni e per ora non ha materiale speciale per la filantropica istituzione.

Asilo infantile. — È un bell'edificio costrutto appositamente dall'ing. Molineris. Esistono bellissime aule bene arieggiate ed appositi refettori, cucine e comode latrine per i bambini. L'istituto è fornito di tutto il materiale Froebelliano e di giardino. Presidente è l'Avv. Silvano Cav. Carlo. L'insegnamento è impartito con metodi moderni da ottime maestre laiche dirette dalla signora Bergolo Margherita, che da oltre quaranta anni con abnegazione e bontà dirige l'Istituto.

Nell'asilo infantile si accolgono circa 300 bambini d'ambo i sessi di tutte le classi sociali ai quali viene passata la refezione gratuitamente.

È aperto tutto l'anno eccetto nel mese di agosto e si danno brevi periodi di vacanza nelle solennità.

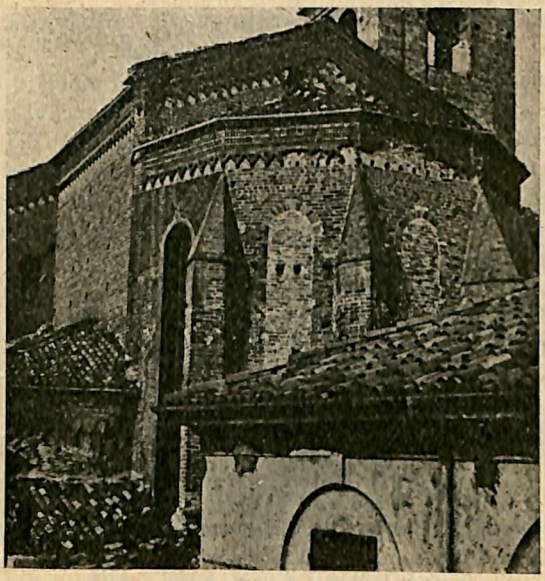
Per i poveri, l'ammissione e frequenza è gratuita, per gli altri, vi sono tasse mensili di una o due lire.

Avvi una commissione di vigilanza composta di signore che settimanalmente fanno per turno una ispezione.

Si ricevono bambini da tre a sei anni compiuti.
Riceve oblazioni ed è sussidiata dal Municipio.

Cassa di Risparmio di Alba.

La Cassa di Risparmio di Alba, venne fondata per iniziativa del compianto Mons. Teol. Can. Allaria, Vicario generale, e



Alba : Abside di S. Domenico.

dell'attuale Presidente, On. Avv. Teobaldo Calissano. L'antica Cassa di Risparmio annessa al Monte di Pietà, dopo una vita abbastanza lunga, ma poco fortunata, era stata posta in liquidazione nel 1889.

Il nuovo Ente fu legalmente costituito con R. Decreto 26 Aprile 1893; il locale Monte di Pietà formò il Fondo di dotazione di L. 10000, da restituirsi per metà quando il Fondo di riserva avrà raggiunto il decimo dell'ammontare dei depositi.

L'Istituto è amministrato da un Consiglio composto di undici Membri, dei quali nove sono eletti dall'Amministrazione del Monte di Pietà, e gli altri dal Consiglio Comunale di Alba. Il Consiglio elegge nel suo seno il Presidente, il Vice-Presidente ed il Comitato esecutivo, composto di cinque Membri, compreso il Presidente.

La Cassa accetta depositi a risparmio, in conto corrente, su buoni a scadenza fissa ed in custodia. Fa mutui cambiari, per accettazione diretta o per isconto di cambiali, mutui e conti correnti chirografari ad enti morali, società mutue e cooperative legalmente costituite, anticipazioni su deposito di titoli, su fatture e note accettate dallo Stato e dai corpi morali, assume servizi di Esattoria e Tesoreria e compie in genere le operazioni di Istituti di risparmio e di credito, consentite dalla legge e dal proprio Statuto.

Nel breve periodo di circa 14 anni dalla sua istituzione la Cassa di Alba ha brillantemente raggiunto quello che era fra i suoi scopi principali: combattere l'usura che signoreggiava in questa regione, a danno specialmente dei piccoli proprietari agricoltori, offrendo il credito alle più favorevoli condizioni possibili, ed esercitando, così, il benefico ufficio di calmiere sul locale mercato del danaro.

Le erogazioni a scopo di beneficenza e di pubblica utilità furono limitate dalla necessità di formare, in questi primi anni di vita dell'Istituto, con congruo fondo di riserva; poterono ad ogni modo essere sussidiati nei modesti limiti consentiti, varie Istituzioni locali di beneficenza, ed enti di utilità generale; fu concesso un concorso di L. 1500 all'Esposizione Agraria Industriale di Alba nel 1903; venne assegnato per concorso un premio alle Cantine sociali della regione, accantonato un fondo per la iscrizione degli operai albesi alla Cassa Nazionale di Previdenza ecc.; ed un sensibile aiuto è dato continuamente alla cooperazione rurale (Casse rurali, Cantine Sociali ecc.) con la concessione di crediti a tassi ridottissimi.

Nell'anno 1904 la Cassa ha istituita una filiale nel Comune di Canale, e col 1° gennaio 1908 assumerà il servizio di Esattoria del Mandamento di Alba. All' Esposizione internazionale di Milano l' Istituto fu premiato con medaglia d'argento. Al 31 ottobre 1907 il patrimonio era di L. 75000 circa; i depositi e



Alba: Teatro Sociale e Liceo-Ginnasio.

risparmi, in conto corrente ed a scadenza, ammontavano a circa L. 2.500.000. I risultati veramente soddisfacenti conseguiti dall' Istituto nella sua non lunga esistenza, sono dovuti, oltrechè alla bontà dei suoi ordinamenti, alla saggia e prudente azione del suo Consiglio di Amministrazione, degnamente impersonato nel confondatore e Presidente dell'Istituto, On. Avv. Teobaldo Calissano che alla Cassa di Risparmio ha sempre dedicato le più intelligenti ed amorevoli cure.

La Cassa è diretta dal Rag. Angelo Bertosso ed ha la sua sede nel fabbricato appositamente adattato del Ricovero « Poveri Giovani Abbandonati » in Via Vida, angolo Piazza Rossetti.

Monte di Pietà d'Alba.

Il Monte di Pietà di Alba fu eretto da Mons. Giuseppe Roero, Vescovo di Alba, con editto del 1705.

Dotato dallo stesso Vescovo di norme statutarie il 15 gennaio 1708, l'Istituto iniziava subito la sua benefica funzione di poi sempre, con varia vicenda, proseguita.

L'Amministrazione del Monte, in base alle tavole di fondazione, è composta prevalentemente di ecclesiastici; la presiede il Vicario generale della Diocesi, e ne fanno parte sei membri ecclesiastici nominati dall'Ordinario Diocesano e sei membri laici dei quali due sono di nomina dal Vescovo medesimo, due della Confraternita dei Pellegrini e due del Consiglio comunale di Alba.

Il Monte, presieduto oggi da Mons. Molino Can. Teol. Giovanni, Vicario Generale e diretto dal Rag. Angelo Bertosso, ha la sua sede unita a quella della Cassa di Risparmio nel fabbricato appositamente adattato dal ricovero *Poveri Giovani*, verso Via Govone.

Al 31 Dicembre 1906 la situazione del Monte presentava i seguenti dati principali:

Cassa L. 10463,51. Prestiti contro pegno N. 6745 per Lire 61827. Titoli L. 18864,70. Mobili L. 3370. Crediti ipotecari e chirografari L. 7045,46. Patrimonio L. 101340,12.

I prestiti contro pegno (minimo L. 1 massimo L. 299) sono accordati col pagamento dell'interesse del 6% e di un diritto di bolletta; l'ammontare di questi introiti non è però sufficiente a coprire le spese di esercizio, alla cui deficenza si provvede, perciò colle rendite patrimoniali.

Comizio Agrario Circondariale. - Istituito ad ente morale fin dal 1868, ha scopo di promuore tutto ciò che può tornare utile all'agricoltura, si propone principalmente di diffondere l'istruzione agraria con conferenze.

Concorrere all'esecuzione di tutti i provvedimenti per proteggere e migliorare le condizioni dell'agricoltura, promuovere ed ordinare esposizioni agrarie.

Conferire premi agli individui, Comuni, corpi morali che contribuiscono in qualsivoglia modo al miglioramento dell'agricoltura.

Adoprarsi presso i Comuni perchè siano rese viabili le strade necessarie alle coltivazioni.

Compilare statistiche agrarie del Circondario.

A questi mezzi adempie mediante il concorso di propri redditi nonchè dei sussidi che riceve dai comuni, dalla provincia e dal governo.

L'ufficio della Segreteria è aperto tutti i giorni dalle ore 8 alle ore 12, e dalle 14 alle 19.

Borsa Vinicola. - Istituita nel 1906 ha pure sede presso il Comizio agrario.

Ha per iscopo di dare agli interessati notizie sulla produzione e variazione dei prezzi dei vini nei diversi comuni del circondario. A tal fine pubblica mensilmente un bollettino che viene comunicato per la maggior diffusione ai primi soli giornali del Piemonte

Uomini illustri di Alba.

Publio Elvio Pertinace. — Nacque in Alba Pompeia il 1° agosto del 126 di C. Suo padre, commerciante di legname a *Vada Sabatia* (Vado, presso Savona), gli diede buona istruzione, facendolo dotto in letteratura latina e greca così da poter succedere nella cattedra all'insigne maestro, che aveva udito in Roma.

Entrato, di poi, nell'esercito, ebbe subito il comando d'una centuria e militando in tutte le armi e in quasi tutte le regioni esposte ai barbari dalla Siria alla Britannia, primeggiò fra i generali di Marco Aurelio. Nel 175 di C. l'Imperatore, che già gli aveva conferito la dignità senatoria, lo creò con-

sole, facendo inoltre di lui (come del resto altre volte) solenne elogio in Senato.

Fu governatore romano e generale di alto valore.

Dopo una vita senza riposo di 56 anni, celebrato e quasi leggendario per tutto l'Impero, tornò a Roma; nominato Senatore, tante rinomanze ebbe, che Perenne, ministro onnipotente dell'Imperatore Commodo, adombratosi di lui, gli intimò di ritirarsi nelle sue terre. Pertinace ubbidì riprendendo il commercio del padre in Vada Sabatia. Ma dopo tre anni, caduto Perenne, l'Imperatore mandò Pertinace a sedare una rivolta in Britannia. Tornato in Italia, fu mandato proconsole in Africa e finalmente fu chiamato al governo di Roma, dignità questa la più vicina a quella stessa dell'Imperatore. Nel 192 fu console per la seconda volta.

Nell'ultima notte di quell'anno una congiura poneva fine alle forsennatezze di Commodo cui successe Pertinace.

Il suo avvento fu salutato dal Senato e dal popolo che lo acclamò « Padre della Patria ».

Tra le sue riforme più animose fu quella di richiamare alla disciplina i pretoriani usi ad oziare e a far bravate. Rosero questi il freno fin verso di marzo quando uno stuolo di inviperiti irruppe nel palazzo imperiale. L'Imperatore, presentossi intrepidamente; ma un Tungro gli piantò risolutamente nel petto la sua asta. Pertinace cadde coprendosi il capo con la toga.

Aveva imperato 87 giorni equivalenti per benefica attività a lunghi anni.

Il successore, Settimio Severo, puniti di morte gli assassini e disciolto il corpo dei pretoriani, fece al defunto solenni funerali, coniò monete in suo onore, e assunse egli stesso il soprannome glorioso di *Pertinace*.

Macrino de Alladio. — Celebre pittore, nato in Alba verso il 1470 e morto il 1528, gareggiò coi più grandi maestri del suo tempo, coi quali fu chiamato a dipingere nella magnifica Certosa di Pavia.

Le opere di Macrino più note trovansi: al Campidoglio in Roma, alla Pinacoteca ed all'Accademia Albertina di Torino, al Santuario di Crea (1503), a Neviglie presso Alba (1501-503), a Francoforte sul Meno (1503-1506) e finalmente due stupende

tavole si conservano in Alba, l'una al Municipio e l'altra nella Chiesa di S. Giovanni.

Pierino Belli. — Questo illustre giureconsulto, dell'Aureo Rinascimento, nacque in Alba il 20 marzo 1502 da antica e nobile famiglia.

Fu uomo di forte carattere, di vera scienza e di governo e lasciò notevolissima impronta nella storia del diritto.

Ebbe onori ed ammirazione dall'Imperatore Carlo V, che lo nominò auditore di guerra nel suo esercito, da Filippo II, che lo elesse Consigliere di guerra, e dal Duca Emanuele Filiberto, che lo chiamò a far parte del Consiglio di Stato.

Fu Signore di Bonvicino e di Grinzane e venne anche pei suoi meriti, dichiarato Patrizio Astense, come lo ricorda l'epitaffio nel Duomo di Asti, dove egli fu sepolto nel 1575.

Giuseppe Vernazza. — Nato in Alba il 10 gennaio 1745 e laureatosi in legge, ebbe speciale predilezione per lo studio delle antichità patrie. A lui si deve l'estrazione dal Tanaro, avvenuta nel luglio 1779, del monumento di Cornelio Germano che grandeggia ora sotto il porticato del Liceo di Alba. Sposata Giacinta Maria Fauzone de' Conti di Montelupo ebbe dal re il titolo di Barone di Freney.

Durante la Rivoluzione francese del 1793-94, rimasto il Vernazza devoto alla Casa di Savoia perdette tutte le sue sostanze nei primi sconvolgimenti e fu costretto a peregrinare l'Italia in cerca di onorevole lavoro (1804-06): al ritorno in patria, per undici mesi fu costituito prigione in casa propria e costretto a vivere co' sussidi degli amici.

Finalmente ebbe un posto primario nella Biblioteca della Università (1808), poi l'incarico di insegnare la Paleografia e Storia. Fu accolto nell'Accademia delle Scienze.

Caduto Napoleone il Vernazza divenne professore e bibliotecario del principe Carlo Alberto con titolo di Storiografo della Famiglia (1815); indi fu nominato Professore di Storia nell'Accademia Militare, Consigliere del Re, e, cosa allora di grande difficoltà, Cavaliere Mauriziano.

Il 13 maggio 1822 chiuse in pace la sua vita integra e laboriosa lasciando numerose opere a stampa o manoscritte, in ottimo italiano o in chiaro ed elegante latino.

Il Municipio di Torino gli decretò un posto speciale nell'antico Cimitero di S. Pietro in Vincoli.

Michele Coppino. — Nato in Alba il 19 aprile 1822 vi morì il 25 agosto 1901.

Figlio di poveri lavoratori, seppe, colla fermezza di carattere e coll'ingegno, elevarsi alle più alte cariche.

Fu deputato d'Alba dal 1860 fino alla sua morte; Ministro della P. I. nel 1867, dal 1876 al 1878, nel 1879, ed infine dal 1884 al 1888; più Vice-Presidente e due volte Presidente della Camera.

Giuseppe Govone. — Nato il 19 novembre 1825 ad isola d'Asti, da antica e nobile famiglia d'Alba, percorse la carriera militare fino al grado di generale, distinguendosi nell'assedio di Peschiera, nella presa di Genova, in Oriente e in Crimea.

Prese parte alla Campagna del 1859, combattè a Magenta e S. Martino con tale intrepidità e intelligenza che fu promosso dal Re colonnello sul campo.

Come generale si distinse in Sicilia, ristabilendovi l'ordine con energia, umanità e giustizia.

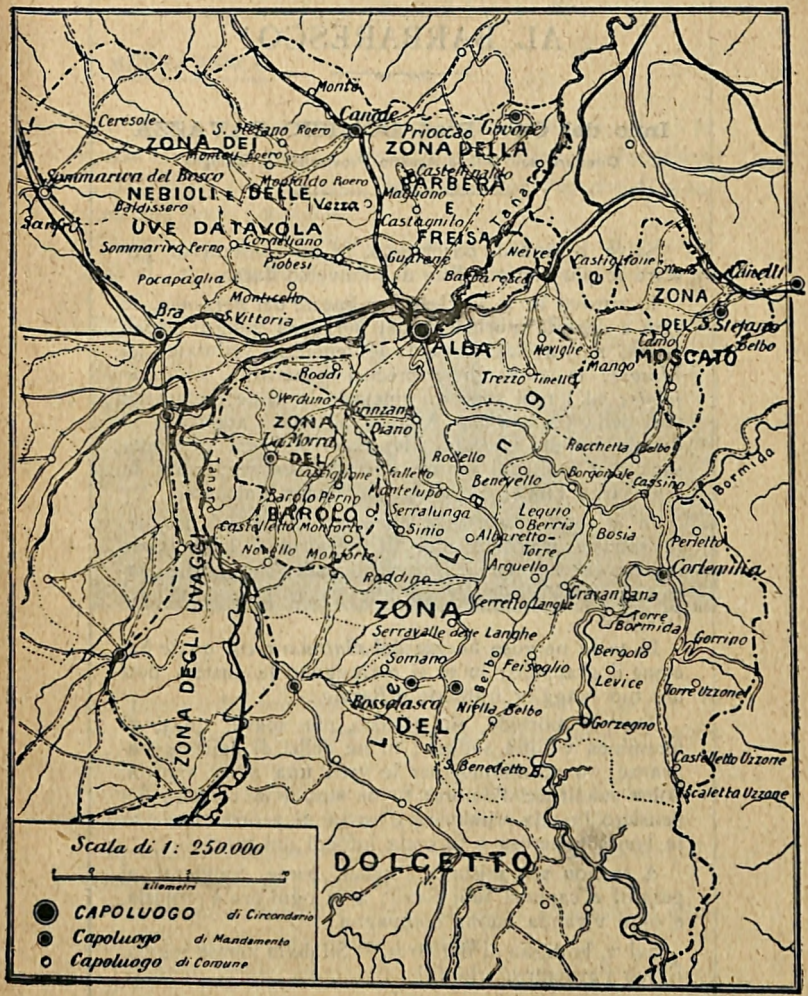
Nel 1866 conchiuse colla Prussia il trattato di alleanza che ci diede Venezia. Capo della 9ª divisione salvò a Custoza l'onore delle nostre armi.

Nel 1870 Ministro della Guerra preparò le forze per liberare Roma, lavorando con tale intensità che sacrificò la salute e morì il 25 gennaio 1872 in Alba, sua patria.

Alba onora, inoltre, e ritiene quali suoi cittadini Marco Gerolamo Vida, di Cremona, Vescovo d'Alba nel 1535; Francesco Giuseppe Gardini di Vascagliana, che nel 1783 ebbe in Alba cattedra di filosofia; Amedeo Ravina di Gottasecca, patriotta, condannato a morte nel 1821, che fu deputato d'Alba, dopo il 1848, per nove anni; Carlo Bertero, nato in Santa Vittoria d'Alba nel 1789, illustre medico, botanico e viaggiatore, che naufragò in mare nel 1828.

Vincenzo Troya, nato in Magliano d'Alba, nel 1806, che fu il nestore dei maestri italiani.

A. C. Bertero, Alba ha consacrato un monumento dove egli è collocato accanto al suo maestro G. Gardini.



Monte
Canale
Ceresole
S. Stefano Roero
ZONA DEI
Montaldo Roero
Prioccao
Govone
ZONA DELLA
Sommariva del Bosco
NEBIOLI E DELLE
Montaldo Roero
Castellinaldo
PARBERA
Magliano
Baldissero
Vezza
E
Castagnito
Tanaro
UVE DA TAVOLA
FREISA
Sommariva Perno
Cordeliano
Neive
Castiglione
Pioberi
Guarene
Barbaresco
Pocapaglia
Monticello
Bra
S. Vittoria
ZONA
DEL S. Stefano
Belbo
ALBA
Neviglie
Mango
MOSCATO
Trezzo Tinella
Roddi
Verduno
Ganzano
ZONA
Diano
La Morra
DEL
Rocchetta Belbo
Rodello
Castiglione
Falletto
Benevello
Borgomale
Cassino
Bormida
Barolo Perno
Montelupo
BAROLO
Serralunga
Lequio
Berria
Castelletto Monforte
Sinio
Albaretto-
Torre
Bosia
Perletto
Novello
Monforte
Arguello
Cortemilia
Roddino
Cravanzana
ZONA
Cerretto Langhe
Torre
Bormida
Serravalle delle Langhe
Gorrino
Somano
Bergolo
Feisoglio
Levice
Torre Uzzone
Bossolasco
Niella Belbo
Gorzegno
DEL
S. Benedetto B.
Castelletto Uzzone
Scaletta Uzzone
ZONA DEGLI UVAGGI
DOLCETTO
Scala di 1: 250.000
Kilometri
CAPOLUOGO di Circondario
Capoluogo di Mandamento
Capoluogo di Comune

AL BARBARESCO!

Inno del Cav. Prof. DOMIZIO CAVAZZA

Direttore dell' Ufficio Agrario Provinciale di Bologna

Salve, o vino di Barbaresco, tu mi consenti di gustare le più elette delizie dell'universo Bacco.

Io ritrovo in te le classiche finezze dei *Bordeaux*, le rare e distinte morbidezze dei *Borgogna* come il *Chambertin*, caro a Napoleone I; le tenerezze vellutate dei *Macons;* le giovanili e precoci generosità dei *Beaujolais;* ed i tuoi sorsi mi ripetono le calde ondate dei vini della *Costa d'oro*. A te si potrebbe applicare la definizione del *Château Margaux:* « Il est généreux sans être capiteux, ranime l'estomac en respectant la tête, laisse l'haleine pure et la bouche fraiche ».

In te sono le aristocratiche morbidezze del *Broglio*, le robuste fragranze del *Montepulciano*, le deliziose mammole del *Sorbara*, insieme alle simpatiche pastosità del *Valpolicella* ed alle calde giocondità del *Genzano*.

In te le nervose finezze del *Gattinara*, col quale hai come il grappolo; in te si correggono le austere doti del tuo maggior fratello: il *Barolo*

Tu, più morbido, più pastoso, più soave, quasi di femminea voluttà soffuso; tu ne delizi di delicate fragranze; tu ne diffondi per le vene una sana vigoria, dolce suaditrice d'amore; tu ne susciti le correnti del pensiero in una primavera d'estri e di penetrazioni; tu la bontà generosa e feconda infondi nei cuori.

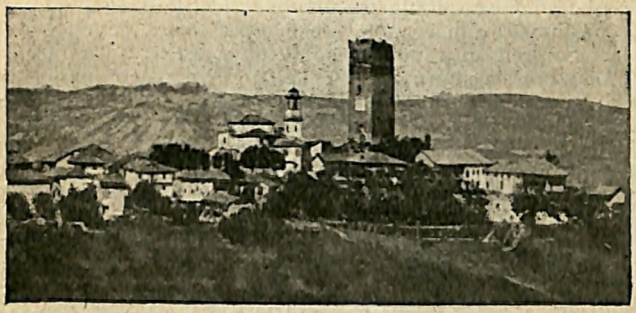
A te non son misurati i calici, come conviensi ai pesanti e capitosi tuoi rivali; a te ogni ora è propizia, e ogni vivanda buona compagna.

Salve, bottiglia di Barbaresco! Sii delle mense regina. È tuo l'avvenire: trionfa!

BARBARESCO.

Proprietà, in antico, dei Marchesi di Monferrato, i quali lo donarono al Monastero Fruttuariense; e di questa donazione si ha nel 1014 la conferma dell'imperatore Federico II a favore dell'abate Guglielmo.

Appartenne poi alla Repubblica di Alba sino al 1222, e sino al 1275 ora ad Alba ed ora ad Asti provocando tra le



Barbaresco.

due repubbliche continue lotte. Con la pace di Cherasco divenne proprietà dei Duchi di Savoia, e infeudato al nobile albese Ott. Belli.

Barbaresco, cui è unita la villa di Treiso, è alla destra del Tanaro e confina con Alba, Nejve, Neviglie e Trezzo.

In località Monserzino esistono i ruderi di un castello, che credesi appartenesse (!?) all'imperatore Elvio Pertinace.

Rimane un'antica torre di sabbia, opera romana, ed esiste ancora il castello dei feudatari antichi.

Territorio fertile, abbondanti vigneti che producono vino eccellentissimo rinomato sotto il nome, appunto, di vin di Barbaresco.

Fra le importanti istituzioni d'indole cooperativa, di cui il fiorente paesello può vantarsi, prima è la *Cantina Sociale;* e perciò non sarà discaro ai nostri cortesi lettori, se ne diamo in nota qualche particolare ragguaglio (1).

(1) *Cantina Sociale di Barberesco.* — Le cantine sociali si propongono generalmente due scopi:

a) Preparare il locale e i mezzi occorrenti per raccogliere le uve dei piccoli viticultori, vinificarle in comune e poscia vendere in comune il prodotto, per potere così sottrarre il coltivatore, specialmente negli anni di grande abbondanza, alle crisi del mercato e alla speculazione indecorosa;

b) Vinificare in comune uve fine per creare, perfezionare e far conoscere un tipo di vino distinto, sia a vantaggio del produttore, sia ad incremento del progresso enologico nazionale.

La Cantina Sociale di Barbaresco è tra quelle che si propongono quest'ultimo scopo.

Posta in un territorio eminentemente fertile e rinomato per la specialità dei suoi nebbioli, essa confeziona quel prodotto che è conosciuto col nome specifico di Barbaresco.

E' massima sancita dalla pratica e dalla scienza enologica che la bontà e i pregi specifici di un vino non sono dati dalla qualità del vitigno, ma da molteplici condizioni tutte concorrenti allo scopo, prima fra le quali la natura speciale del terreno. Così collo stesso vitigno *nebbiolo* abbiamo vini rinomati con pregi molto vari come il Barolo, il Barbaresco, il Gattinara, il Ghemme, il Lessona, l'Inferno, il Valtellina o Chiavennasca.

Il Nebbiolo coltivato a Barbaresco dà un vino con un *bouquet* particolare gradevolissimo, che oggi giorno è più apprezzato del Barolo stesso, e perciò è molto ricercato.

Conosciuti i pregi intrinseci di questo prodotto, il cav. professor Cavazza distinto enologo, fino dal 1882, quando fu chiamato dalla fiducia del Governo a fondare la regia scuola di Viticoltura in Alba, pensò che sarebbe stata opera assai benefica ai viticoltori di Barbaresco e assai decorosa all'enologia nazionale, perfezionare e far conoscere un vino che presenta doti così preclare, e ideò fino d'allora la costituzione di una società per la preparazione del vero tipo di Barbaresco.

Il suo desiderio però non potè realizzarsi che nel 1894, quando egli si trovò fra i migliori proprietari del territorio.

Allora egli propose la costituzione di una cantina sociale in

Barbaresco, e trovò facilmente degli aderenti fra i principali proprietari del Comune.

Si volle che fino da quel primo anno la Cantina funzionasse, e tutti i soci si offersero di concorrere con una parte dei loro prodotti.

Il dottor G. Rocca offerse alla Società la propria cantina, fino a che si fosse potuto scegliere un locale più vasto e più adatto. Nell'anno successivo, aumentato il numero dei soci, si prese in affitto la cantina posta nel Castello del cav. Cavazza, come più vasta e più adatta allo scopo.

Così perfezionando ogni anno i mezzi destinati a raggiungere i propri intenti, la Cantina potè preparare un tipo genuino e ricercato di Nebbiolo, che venne via via acquistando sempre miglior fama, e che perciò fu ogni dì più ricercato ed apprezzato.

Inoltre la cantina si presentò come un vero e proprio rifugio in occasione del rinvilio dei prezzi.

Infatti nel 1900, l'anno che passa nella storia della produzione col nome di anno di *crisi dell'abbondanza*, la Cantina, oltre alle significanti quantità di Nebbiolo recate da' suoi soci, accolse pure le uve di due altre istituzioni del paese, e cioè quelle della Cassa Rurale e quelle del Comitato Parrocchiale.

Queste due società furono ammesse provvisoriamente, e ne ebbero un vantaggio significantissimo, perchè poterono fin da principio realizzare una parte del valore delle loro uve, e, prima della chiusura della gestione, poterono avere l'importo totale del loro capitale vino che fu acquistato dalla Cantina stessa.

Un altro mezzo con cui la Cantina esercita un'influenza benefica nel Comune si è quello di diffondere la conoscenza del Nebbiolo di Barbaresco, di aumentarne perciò la ricerca, e di permettere così che anche i produttori privati possano vendere il loro vino a prezzi rimuneratari.

Ciò viene attestato dai privati stessi e dalle vendite verificatesi nei diversi anni. Se in quest'anno di grande abbondanza il prezzo delle uve di Barbaresco si è mantenuto ad un limite insperato (molte partite sono state vendute a L. 35 al quintale) si deve all'influenza esercitata dalla Cantina Sociale.

Nell'agosto del 1903, in seguito ad alcune divergenze nel modo di vedere tra i soci, la Società fu dichiarata sciolta, ma fu subito ricostituita legalmente con alcune leggere modificazioni allo statuto sociale.

Attualmente i componenti la Società sono:

Conte avv. Eugenio Cocito, prof. avv. uff. Domizio Cavazza, canonico Antonio Fassino, prof. dott. Adolfo Canda, cav. Carlo Di Gresy, avv. Waldemaro Como, sig. Giovanni Vacca, Giuseppe Vacca, signora Ferrero Carolina ved. Rocca.

Le cariche sono così distribuite:

Presidente: conte avv. Eugenio Cocito, vice-presidente: canonico Antonio Fassino, direttore tecnico: cav. uff. Domenico Cavazza, vice direttore tecnico: prof. dott. Adolfo Canda, segretario contabile: prof. Giovanni Longhi.

La Cantina conta oramai quindici anni di vita.

Considerando che essa non ha uno scopo industriale. e che si occupa della confezione di un unico vino, la cui produzione è molto limitata, non superando le 300 ettare, la porzione migliore del territorio di Barbaresco coltivato esclusivamente a Nebbiolo, non si giudicherà troppo esiguo l'importo totale delle uve vinificate dalla Società in questo lasso di tempo, che ammontò a L. 123.735,95.

Consultando le statistiche preparate dal contabile, si può scorgere facilmente come la Cantina per curare la genuinità del vino non abbia badato, in certi anni di produzione scarsa o scadente, a diminuire notevolmente la quantità del prodotto piuttosto che venir meno allo scopo che si è proposta.

In tal modo la Cantina venne perfezionando ogni anno il Barbaresco, avvicinandosi ognor più al tipo che essa è in diritto di conseguire, dato il valore intrinseco della materia prima e la razionalità e semplicità del metodo usato nel confezionarlo. Col migliorare il prodotto crebbe la stima per l'istituzione e la Cantina Sociale di Barbaresco conseguì in poco tempo lusinghiere onorificenze non solo per la eccellenza del suo vino, ma per la bontà del suo ordinamento e per la benefica influenza esercitata nella regione.

Così ebbe la medaglia d'oro all'Esposizione di Asti nel 1898, il gran diploma d'onore con grande medaglia d'oro a quella d'Alba nel 1903, due medaglie d'oro di 1° grado alle Esposizioni riunite di Cuneo 1905, Medaglia d'oro di S. M. il Re a Torino (1906), primo premio con medaglia d'oro e L. 1000 dal Ministero d'agricoltura nel 1906, gran diploma d'onore alla Mostra internazionale di Milano.

Il suo Statuto ha servito di norma per la costituzione di molte cantine cooperative; il regolare e razionale sistema di tenuta dei conti ha incontrato l'approvazione della Commissione governativa, che assegnò alla Cantina un sussidio di L. 3200.

Per queste sue doti l'avvenire della Cantina è assicurato: intendo quell'avvenire che consiste nel mettere sempre più in onore un vino che merita di occupare uno dei primi posti nel tempio della enologia italiana.

Infine a provare con dati di fatto i meriti speciali del Nebbiolo di Barbaresco, riportiamo i risultati analitici relativi ai vini della Cantina, ottenuti da analisi fatte eseguire dal Ministero d'agricoltura dai prof. Martinotti e Mensio della stazione enologica d'Asti, su campioni prelevati dalla Commissione giudicatrice del concorso bandito dal Ministero per le cantine sociali, presieduta dall'avv. Ottavi, e analizzati per cura del Sindacato vinicolo piemontese in occasione dell'Esposizione di Milano.

E per ultimo ricorderemo l'inno sgorgato spontaneo dal cuore di uno fra i più distinti cultori dell'arte enologica, il cav. prof. Domizio Cavazza, direttore dell'ufficio agrario provinciale di Bologna. Tale inno lo abbiamo letto poche pagine avanti di questi cenni.

GAIA GIOVANNI & FIGLI

BARBARESCO (Alba)

Proprietari-produttori di Vini di Barbaresco

VINI COMUNI E FINI
DEI PROPRI VIGNETI

PREMI OTTENUTI:

MEDAGLIA D'ORO — Alba 1903.
GRANDE MEDAGLIA D'ORO — Parigi 1905.
GRAND-PRIX — Londra 1906.

NEIVE.

Neive è antichissimo: al tempo romano apparteneva alla gente *Camillia*. Vi si rinvennero delle lapidi molto antiche.

Neive fu giurisdizione del marchese di Voghera, da cui passò



Neive.

ai Cacherani, i quali, essendosi sottomessi ad Asti, fecero sorgere una terribile guerra tra questo Comune e quello di Alba, che pretendeva diritti su Neive: guerra che cessò nel 1223 con una conclusione di pace, per la quale Neive restò agli Astigiani.

Questo paese venne infeudato col titolo di contea ai Dal Pozzo della Cisterna.

Il territorio, bagnato dal Tanaro e dal torrente Tinella, è mediocremente fertile: abbondante il raccolto dell'uva.

MASSUCCO POMPEO

NEIVE

(BORGONUOVO)

ANTICO

ALBERGO DEL LEONE D'ORO

CASA PROPRIA

SERVIZIO DI VETTURE

Chi vuol

BERE BENE

E

spendere poco

Si rivolga ad

ARTURO BARBERIS

PREMIATO PRODUTTORE VINI

NEIVE

BOELLA GIUSEPPE

PRODUTTORE VINI

NEIVE

SPECIALITÀ

VINI BARBARESCO

VINI DA PASTO

PREMIATO

CON

MEDAGLIA D'ARGENTO

ESPOSIZIONE

Industriale-Agricola 1903

NEVIGLIE.

È detto *Nevelle* in un diploma dell'imperatore Ottone de 973 a favore del vescovo d'Asti.

I feudatari di Neviglie, che erano vassalli dei marchesi di Busca, ne furono spogliati dagli Astigiani; ma con l'aiuto di Alba lo ripresero e lo sottomisero a questo comune nel 1217.

Nella lega che Alba e Asti fecero tra di loro nel 1276, il primo di questi comuni promise agli Astigiani di restituire Neviglie.

Poi il paese venne ai Guttuarii di Asti, che lo vendettero ad un Andrea de' marchesi di Busca, il figlio del quale, Gaspare, ottenne di esserne investito con titolo di contea.

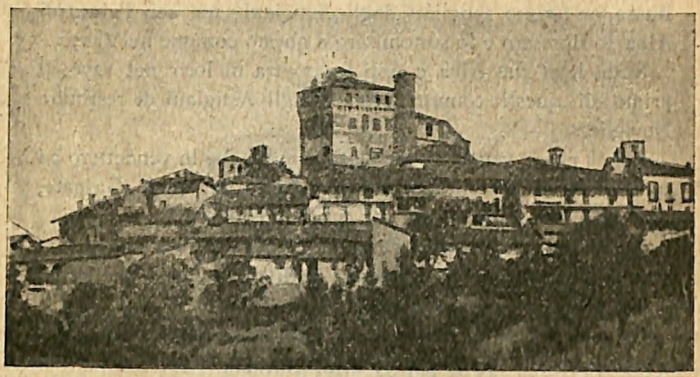
Il territorio di Neviglie, quantunque per natura sia poco fertile, nondimeno, mercè la solerzia degli abitanti, produce in discreta quantità frumento e uva.

La Chiesa parrocchiale vanta uno dei capolavori del Macrino d'Alba — lo *sposalizio di S. Caterina.*

RODDI.

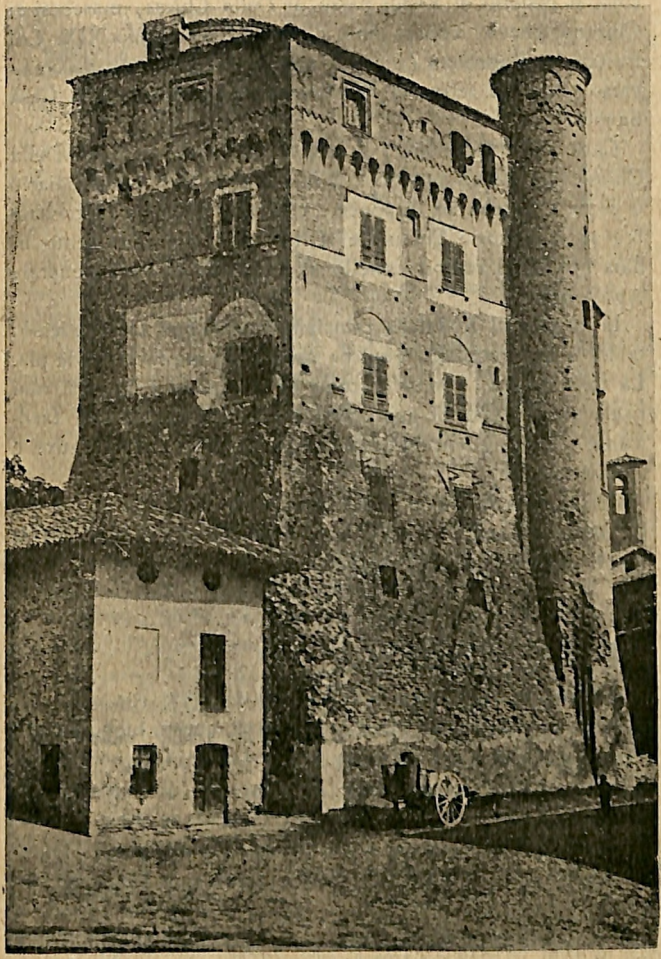
Il castello di Roddi, *castrum Rhaudium*, è ricordato nelle cronache antiche *prima del mille.* Apparteneva coi beni annessi, ai monaci di S. Benedetto, che stavano in un convento nella regione chiamata anche oggi di *Santo Stefano;* le rovine di quel convento, che si vedevano ancora pochi anni sono, erano chiamate « *cella Sancto Stephano dicato* »; donde il nome alla regione. Dai monaci Benedettini passò alla Mensa vescovile d'Alba. In seguito se ne impadronirono i marchesi del Monferrato della stirpe dei Paleologi e poi, estinto il ramo maschile dei Paleologi, passò ai Gonzaga di Mantova (nel 1533) e poi ai loro discendenti i Nevers, verso la seconda metà pel secolo XVII. I marchesi del Monferrato nella prima metà

del secolo XV infeudarono il castello ai Bossavino, cittadini d'Alba che mercanteggiavano in Francia, e si tenevano a governo o sgoverno, un luogotenente, De Neveys, pure albese: questi col tempo si imparentò coi Bossavino, e con essi diventò consignore di Roddi, o meglio, del castello di Roddi. Dopo un secolo circa, il castello di Roddi viene infeudato ai Falletti,



Roddi.

ramo dei Falletti di Barolo, che lo tengono poco. Ancora sul principio del secolo XVI il castello di Roddi passa ai Pico della Mirandola: Giovanna Caraffa di Maddaloni, m. di Gianfrancesco II Pico, poi Paolo Pico, loro figlio (e non è quello di cui parla l'epitaffio che è nella pietra di marmo nella navata di mezzo della Chiesa parrocchiale); poi via via, mancando nella casa Pico la discendenza maschile, per via di donne il castello di Roddi passò agli Andreasi, de' conti di Ripalta, verso la fine del secolo XVI. Venuta meno la stirpe maschile anche negli Andreasi, sempre per via di donne, il castello di Roddi, verso il sesto lustro, o giù di lì, del secolo XVIII, passò a' Tizzoni Vercellesi, conti di Dezana o Desana, come pare a me. E sempre per via di donne, oltre la metà del XVIII se-



Il Castello di Roddi.

colo, il castello di Roddi passò ai Della Chiesa, marchesi di Cinzano, che lo tennero fino alla metà del secolo XIX. Col trattato di Ratisbona (1630) il castello di Roddi venne compreso tra le 12 terre del Monferrato che passarono alla Casa Savoia.

Carlo Alberto comperò il castello di Roddi, non dai Della Chiesa, ma da un privato, che non si sa se fosse intermediario o come e perchè ne disponesse, con atto pubblico 12 novembre 1836. Vittorio Emanuele II nel 1858 con istrumento in data 15 giugno cede il castello al Regio Economato Generale Apostolico.

Il castello di Roddi da principio non era quel che è adesso: la torre maggiore con qualche caseggiato attorno e nulla più. La torre nuova, o *piccola,* come la chiamano i Roddesi non risale oltre il 500. Le aggiunte fatte posteriormente sono facilmente visibili agli occhi degli intelligenti delle arti figurative e architettoniche.

Desumiamo il breve cenno storico su Roddi da una dotta *Cronistoria roddese* che l'illustre Prof. Giuseppe Molinari di Roddi darà presto alle stampe.

TREZZO TINELLA.

Nel diploma dell'imperatore Ottone del 973, con cui egli faceva varie donazioni alla Chiesa d'Asti, questo luogo è detto *Terse;* già prima del 1200 ne erano padroni i signori di Revello, i quali lo riconoscevano dai marchesi di Busca; passò quindi ai Laurenti d'Asti, dei quali Gioannone non avendo lasciato che una figlia per nome Violante, questa portò il feudo ad Andrea dei marchesi di Busca, signore di Cossana, suo marito.

Il Comune è posto in mezzo a fertili colline fra il torrente Tinella ed un ramo del Tanaro.

Il territorio produce uva, cereali, marzuoli d'ogni specie e fornisce anche buona raccolta di castagne.

BOSSOLASCO.

È situato nell'alta Langa, su una collina elevata, da cui si scoprono il Piemonte, le Alpi e i monti liguri.

Se ne ha cenno per la prima volta nella carta di fondazione della chiesa di S. Pietro in Musinasco, eretta nell'anno 1077 da Imilla, sorella di Adelaide di Susa.

Appartenne ai marchesi di Busca, e a quelli di Monferrato. Ne vien fatta menzione nei diplomi di Carlo IV nel 1355 e di Massimiliano I nel 1494.

Lo acquistarono i marchesi Del Carretto, che lo tramandarono ai conti di Valpenga e di Biandrate. Negli archivi del Comune fu rinvenuto l'atto con cui Giacomo Del Carretto, marchese di Savona, ne esentò gli abitanti dal diritto di foraggio per una certa somma annua, e concedette agli uomini senza figli legittimi la facoltà di far testamento e di succedere per due terzi dei loro beni, riservando l'altro terzo al signore della terra. Se ne contesero poi il possesso i marchesi Sandri-Trotti, i Pallavicini, i Costa del Carretto ecc.

Il torrente Belbo, che nasce alle falde orientali del monte Zemolo nell'Appennino, e dopo un corso di 35 miglia sbocca nel Tanaro, divide il territorio di Bossolasco da quelli di S. Benedetto, Niella e Feisoglia.

La terra è fertile di grano, grano turco, castagne, e principalmente di fieno, per cui importanti sono la produzione e il commercio del bestiame, e frequentati i mercati.

ALBARETTO.

È posto sul più elevato monte della Valle di Magra, ove furono rinvenuti monumenti romani che attestano l'antichità del paese.

E' in vicinanza di Celle, Marmora, S. Michele e Ussolo.

Chiesa parrocchiale, quattro oratorii.

Nel territorio trovasi la montagna della Marmora, che ha strade poco praticabili a cagione degli enormi sassi e dei precipizi frequenti.

Gli abitanti sono sobri, robusti ed inclinati all'agricoltura.

ARGUELLO.

Il comune di Arguello ora composto di vari e sparsi casali venne in potere dei marchesi di Ceva e di Cortemiglia, per la divisione fatta dei propri stati dal marchese Bonifacio del Vasto ai suoi figli. Presso la parrocchia, dedicata agli Angeli Custodi esistono le vestigia di un castello.

Vi scorre il torrente Belbo che si tragitta per lo più a secco; esso ha origine in Montezemolo.

CERRETO LANGHE.

Questo luogo, dopo aver fatto parte dell'antico contado di Alba, venne sotto il dominio dei marchesi di Susa. Nel 1100 circa passò al marchese Bonifacio del Vasto che lo lasciò al figlio suo marchese di Ceva. Lo ebbero in fine i marchesi del Carretto.

Da una carta del 1170 appare che il marchese Alberto d'Incisa comperò *in loco ad Cerretum* tutti i diritti ivi spettanti ai fratelli Ruffino e Rainerio.

Da un'altra carta del 1173 si scorge che lo stesso marchese acquistò da Bonifacio figlio di Oglerio un podere *in loco Cerrae:* il nome quindi andava perdendo la finale *tum.*

Nella divisione dell'eredità del marchese Giacomo del Carretto (1268), Cerreto fu assegnato a suo figlio Enrico.

Dell'antico castello distrutto non se ne ha traccia.

Il territorio è tutto in collina, ed abbonda di castagni e di pini.

I prodotti non sono molto abbondanti: molto il raccolto delle castagne, scarso quello dell'uva.

CISSONE.

Il vetusto castello di Cissone posto sopra un'amena e ferace collina nel secolo XII pervenne dall'eredità del marchese Bonifacio del Vasto a suo figlio, marchese di Cravesana; passò quindi ai principi di Saluzzo. Il duca di Savoia Carlo-Emanuele I, impadronitosi del marchesato di Saluzzo, diede in feudo questo luogo a Michel Antonio Saluzzo signore della Manta. Da questa famiglia passò ai Solari de' conti di Moretta, nella persona di Giovanni Francesco, governatore di Vercelli sul principio del secolo XVII.

Il castello fu distrutto nelle guerre di questo secolo.

Scorre nel territorio di Chissone, il torrente Riavolo, che si getta nel Rea.

Il suolo è fertile e abbondante il prodotto del frumento, dei marzuoli, della foglia di gelso e dell'uva di buona qualità.

FEISOGLIO.

Posto sul Belbo, appartenne, all'antico contado d'Alba, acquistato sul finire del secolo XI dal marchese Bonifacio di Savona del Vasto, che lo lasciò a Bonifacio, suo figlio, marchese di Cortemilia, come si scoge nella nota carta del 1142.

Tornò in seguito ai marchesi del Carretto.

In tempi posteriori Feisoglio passò per via di matrimonii alle famiglie di Valperga e di Biandrate.

I prodotti del suolo sono cereali d'ogni specie, uva e frutta varie: i vini riescono assai buoni.



Feisoglio.

Il bestiame è sufficiente ai lavori dei campi; non se ne fa commercio.

GORZEGNO.

Questo antico luogo, posto a sinistra della Bormida, è denominato *Gorzenium* in una carta del 1111. Fu compreso nel marchesato di Cortemilia, che toccò a Bonifacio nella divisione dei beni del padre marchese di Savona e del Vasto.

Il 21 ottobre 1268, essendo diviso il patrimonio di Jacopo del Carretto marchese di Savona tra i suoi figli, Gorzegno toccò a Enrico.

Circa la metà del XIV secolo pervenne ad un Antonio nipote del marchese di Spigno, che si dichiarò vassallo dell'imperatore Ottone IV; e in questa condizione si successero poi i di lui discendenti sino al 1703, anno in cui Carlo VI cedette alla Casa di Savoia, insieme ad altri paesi, anche quello di Gorzegno.

L'antico Castello è distrutto in grande parte.

I principali prodotti sono il grano, la meliga, le castagne e il fieno; quindi abbonda il bestiame di cui si fa un buon commercio.

NIELLA BELBO.

È rammentato col nome di *Niella* nel solenne atto del 1033, con cui il marchese Adalberto fondava l'abazia di Castiglione.

Era compreso nel marchesato di Bossolasco, ed aveva un forte castello e solide mura, di cui rimane qualche avanzo.

Il territorio, bagnato dal Belbo, è assai produttivo.

S. BENEDETTO BELBO.

Anticamente era sede di un priorato di Benedettini, ai quali succedettero i PP. Olivetani, dacchè i vescovi di Alessandria, che ne furono investiti ne fecero spontaneamente la cessione al monastero dei medesimi di Santa Maria di Pia in Finale.

Il luogo di S. Benedetto, ch'era cinto di mura, fu feudo dei marchesi del Carretto signori dl Bossolasco.

Il territorio di S. Benedetto, attraversato dal Belbo è assai produttivo di cereali. Scarseggia invece l'uva.

SERRAVALLE LANGHE.

Sorge su alta collina ed è circondato da quattro valli fertilissime, che terminano tutte al pie' del capoluogo; donde forse il nome *Serravallis Albensium Pompejanorum*.

Questo luogo era compreso nel marchesato di Bossolasco. L'antica Serravalle era posta in luogo a un chilometro circa dal presente abitato, e si rinvengono ancora ruderi, monete, ecc.

Gli abitanti, sino al 1736, furono sotto il dominio austriaco. In virtù del trattato di Vienna, Serravalle passò alla Casa di Savoia.

Il territorio è bagnato dal Belbo, e produce abbondantemente cereali, fieno e castagne.

Esiste ancora un antico castello.

Vicino alla parrocchia, dedicata all'Assunzione di Maria SS., sorge una torre, da cui, per la posizione elevata, si scopre quasi tutto il Piemonte.

SOMANO.

È posto sul Rea.

Immolla, figlia del marchese Olderico Manfredo e sorella di Adelaide, nel 1078 donava Somano al monastero di San Pietro in Musinasco. Il castello, di cui rimangono ruderi, spettò in prima ai marchesi di Saluzzo e poi a quelli di Monferrato, i quali lo tennero sino all'anno 1631 in cui fu compreso nel dominio della casa di Savoia.

Il territorio è attraversato da vari piccoli corsi d'acqua. Il suolo è abbastanza fertile: produce in discreta quantità grano e vino.

BRA (1).

A chiunque si faccia a parlare di Bra la prima questione che si presenta è quella dell'origine e del significato di questo nome, sul quale argomento se ne dissero di tutti i colori. Alcuni ritennero che il nome di *Bra* derivi dal nome *Barderate*, il quale si trova citato da uno scrittore latino, cioè da Plinio, come appartenente ad un luogo del Piemonte di cui è dubbia l'identificazione; altri lo fecero derivare dal celtico, e dissero che significa *luogo delizioso, ameno, ridente;* altri andò a cercare la sua origine nel gotico, dove vorrebbe dire *terra di fresco ridotta a cultura;* altri ancora pensò che provenisse dal tedesco *breit*, che significa *largo, vasto;* ed altri infine lo credette derivato dal nome dei primi signori del luogo. Ma tutte queste opinioni sono erronee e prive di fondamento: il nome di Bra non può aver avuto origine in nessun modo da *Barderate*, anche perchè Bra al tempo di Plinio non esistette, nè può aver avuto origine dal celtico, dal gotico, o dal tedesco, e tanto meno dai primi signori, che lo ricevettero essi stessi dal luogo, perchè deriva invece da una parola latina. Questa parola è *praedium*, che significava podere, cioè una campagna dove ci fosse un po' di tutto, frutteto, vigna, campo, prati, boschi: nel medioevo, in quei secoli di transizione durante i quali, per effetto di molte cause, si vennero formando dal latino i nuovi volgari, la parola *praedium* diede, per un fenomeno fonologico comunissimo, un *praidium;* per un altro fenomeno fonologico comunissimo, cioè per il passaggio dalla tenue *p* alla media *b*, si formò un *braidium*, e di qui *braida*. Il nome *braida* ricorre frequentissimo nelle pergamene de

(1) Il presente articolo su Bra è ricavato da una conferenza inedita di E. Milano, cui dobbiamo pure le note su Pollenzo e Pocapaglia, Sommariva P., S. Vittoria, Verduno e Montà.

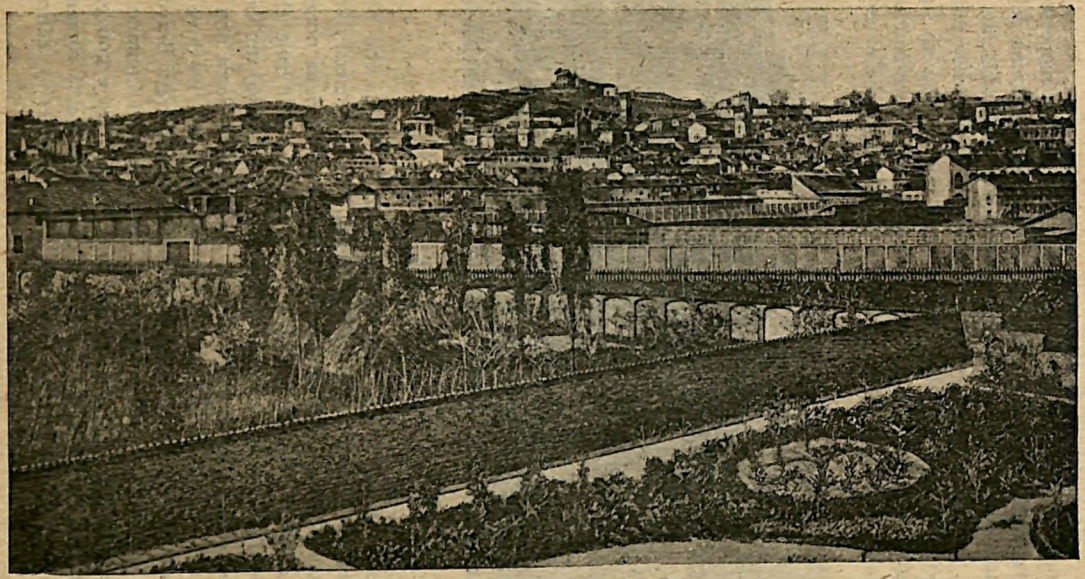
La Dir.

primi secoli dopo il mille, ed è ivi usato come un nome comune a significare possessione, podere, fondo, o, più precisamente, *pezza di terra coltivata a vigna con filari molto larghi entro cui si semina il grano;* ma da esso derivano anche, si può dire per antonomasia, tre nomi propri: *Braida, Breda* e *Bra.* Potrei citare, se fosse necessario, un numero d'esempi stragrande; ma sto garante che tale spiegazione si appoggia a leggi di glottologia evidentissime, e che non c'è motivo alcuno di dubitarne.

Dunque dal latino *praedium,* medievale *braidium* e *braida,* provenne la parola *Bra;* e così abbiamo una frazione di Cerignale presso Bobbio che chiamasi Bra, un'altra frazione del comune di Ozzano presso Casal Monferrato che chiamasi anche Bra; una piazza Bra a Verona; ed infine anche il nome della nostra città. La ragione poi per la quale gli antichi abitatori di questo luogo gli diedero tale denominazione fu forse perchè gli appezzamenti di terra delle nostre colline erano fin d'allora coltivati a *braida.*

Intanto la questione del nome è ormai risoluta nel modo più chiaro e indiscutibile: dove invece non possiamo dir nulla di sicuro è nell'altra questione che riguarda le origini del luogo. Chi si voglia cavare d'impiccio con disinvoltura non ha che da ripetere la solita espressione gonfia di retorica, ma ormai diventata di moda, dicendo che le origini di Bra « si perdono nel buio dei tempi ». Ma chi non sia soddisfatto di tale spiegazione, e voglia indagare, ponderare e analizzare le poche notizie che ci rimangono in proposito, si trova messo più che altro sulla via delle induzioni, e nulla può concludere che sia veramente inoppugnabile.

Quello che io penso a tale proposito e che si appoggia sopratutto ad un documento ancora inedito del 1082, sarà detto nel modo più breve e più semplice che sia possibile. Secondo me adunque, nel tempo in cui la vicina Pollenzo era una grande città romana, piena di ricchezze, operosa e industriosa, adorna di superbi edifici, i suoi abitanti ebbero ville nel nostro



PANORAMA DI BRA.

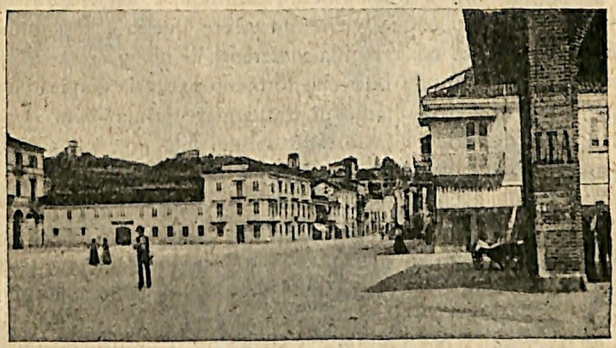
piano, come attestano gli avanzi che più volte si scopersero praticando degli scavi presso la chiesa della Madonna delle Grazie alla Veneria, presso la fornace Testa ad occidente di Bra, ed altrove. Ma il punto dove il numero delle costruzioni andò crescendo maggiormente, sino a formare un vero sobborgo di Pollenzo, fu quel tratto di colle che ora è detto di San Giovanni Lontano, dove sorse un villaggio che è certo



Bra: Piazza Carlo Alberto.

anteriore fors'anche di parecchi secoli al mille, ma che non dev'essere confuso col vero luogo di Bra, nè può ritenersi come il nucleo da cui ebbe origine la nostra terra. Bisogna notare che allora fra il colle di San Giovanni Lontano e il colle che si distende dalla Zizzola fino al Palloreto (o *Piroretto)* aprivasi nel suolo un'enorme voragine, di cui l'attuale *Rocca* non è che un piccolo residuo, perchè spingevasi quasi fin dove è attualmente la via Barbacana: sicchè dunque la vera Brayda non ha che fare col villaggio di San Giovanni Lontano e sorse più tardi di questo, come una nuova terra e non già come un sobborgo dell'antica Pollenzo. La grande città romana dopo la caduta dell'impero d'occidente andò decadendo; contro

le continue invasioni dei barbari, che travolgevano ogni cosa nella loro ruina, non fu più sicura; e invece il colle di Brayda che, cinto per tre lati da profondi burroni, e a mezzanotte difeso dalla punta che fu poi detta il Monte Guglielmo (ed oggi ha nome della Zizzola), appariva fortissimo, e già per natura inespugnabile, divenne il rifugio degli abitanti di Pollenzo e degli altri luoghi vicini; e così venne formandosi a



Bra: Piazza Carlo Alberto.

poco a poco la nuova terra di *Bra*. Nel 1082 già esisteva in essa la chiesa di Sant'Antonino, col suo cimitero; circa lo stesso tempo esisteva già pure la chiesa di Sant'Andrea che si trova ricordata per la prima volta nel 1120; presto vi sorsero castello e mura con la chiesa di Santa Maria del Castello: onde si può concludere che Bra cominciò ad esistere durante le invasioni barbariche, senza però assurgere ad una certa importanza che dopo il 1000, da cui comincia la sua storia documentata e sicura (1).

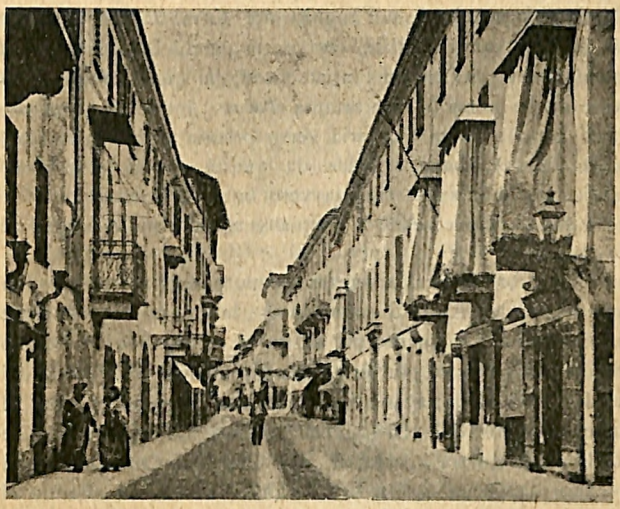
---

(1) Sul nome della città di Bra e sulle sue origini ho qui riassunto quanto già scrissi nel mio lavoro *Le origini di Bra*, op. di p. 38, Bra, Racca, 1902.

Nella storia di Bra si possono distinguere due periodi: il primo va dal principio del secolo XII fino alla metà del secolo XVI, e precisamente fino al 1552; il secondo dal 1552 giunge fino ai dì nostri. Nel primo periodo Bra è una terra feudale, poi comunale, e poi di nuovo feudale, ma sempre guerriera: il racconto delle sue vicende in quei secoli risuona sopratutto del fragore delle armi. Nel secondo periodo la terra si trasforma, muta aspetto, carattere, e tendenze, e per via di lenta evoluzione viene ad essere quello che è attualmente. Nel breve corso di una conferenza io non posso assolutamente esporre tutti i fatti che formano la storia di questi due periodi: procurerò soltanto di tratteggiare prima l'uno e poi l'altro, accennando di volo agli episodi più notevoli ed alle pagine più importanti. E comincio a discorrere di Bra feudale e comunale.

I feudatari che si stabilirono in Bra chiamaronsi dal luogo i De Brayda, e furono presto tra i più potenti e bellicosi signori del Piemonte, per opera dei quali la terra di Brayda divenne tosto una fortezza per quei tempi inespugnabile. Dominava sull'alto, presso l'attuale Zizzola, un superbo ca stello difeso da tre grosse torri, di una delle quali sopravanza ancora la parte inferiore ridotta a pergolato alla sommità del cosidetto Bricco, sopra la strada che conduce alla valle di Fey. Più a nord, sulla vicina punta della Zizzola, allora detta Monte Guglielmo, sorgeva un fortino, ed a sinistra del castello, sulla cresta del colle che va dal dazio del Bricco, ossia dal viale dei Cappuccini, al cosidetto Piroretto, ergevasi la cittadella o rocca Ponteria, difesa, come il castello, da torri e da bastioni. Sotto poi il castello e la cittadella era l'antica terra braidese, tutta ristretta sul dosso del colle perchè già terminava dove son ora la via Barbacana e il corso Garibaldi; cosicchè le vie che ora si chiamano di San Giovanni, del Monte di Pietà, Parpera, Serra e di Santa Maria del Castello, erano allora non soltanto le principali ma le sole vie della nostra città. E dove ora si trovano il corso Garibaldi e la via

Barbacana s'apriva la *Rocca*, al di là della quale stendevasi il piano su cui sorge la città moderna, il quale già nel citato doc. del 1082, troviamo chiamato *Pasquario*, che è il *pasc* attuale, interrotto da molte fosse e stagni, che più volte nelle



Bra: Via Vittorio Emanuele II.

carte di quei secoli son ricordati col nome dialettale di *tampe*. La fortezza braidese aveva poi ancora tutt'intorno le mura qua e là rafforzate da torri: e queste mura si staccavano dal castello al disopra di Sant'Andrea il Vecchio, discendevano pel Fossaretto e per via Barbacana fino alla piazza, e continuavano tortuosamente fino al Palloreto, donde poi risalivano per il colle unendosi alla rocca Ponteria. In dette mura s'aprivano cinque porte, che erano: la porta *Fuira*, dove è ora l'ufficio del Dazio sul Bricco, aperta fra il castello e la cittadella verso Pocapaglia; la porta *Frascata*, di cui si vede ancora qualche

vestigio in fondo alla via di Santa Maria del Castello, di fronte al pozzo che è sull'incrocio delle vie Barbacana e Museo Craveri; la porta del *Marchetto*, che sorgeva nell'attuale nostra piazza del Palazzo di città ed era di tutte la più bella per disegno e per struttura: la porta delle *Sale*, situata presso l'antichissimo forno che è sull'angolo del Corso Cottolengo e di via San Giovanni Battista, così detta perchè là presso eranvi sale di ritrovo per balli dell'aristocrazia, dai quali sembra prendesse anche nome il soprastante *Balau;* infine la porta che s'apriva nella rocca Ponteria verso oriente e che chiamavasi la *Puietta* (1). Come si vede da questa rapida descrizione l'antica terra braidese era davvero una fra le maggiori fortezze della regione; ed è a rimpiangersi che nulla affatto ne sia rimasto.

Se i signori di Braida avessero saputo sempre conservarsi l'affetto degli abitanti di questo luogo, la loro potenza avrebbe in esso avuto il baluardo più sicuro ed incrollabile; ma erano prepotenti, e per di più erano guelfi, mentre al contrario i Braidesi non si adattavano volentieri alle prepotenze, e per di più erano ghibellini. Di qui ebbero origine le discordie, le ribellioni, le guerre aperte; il popolo creò il Comune, e non potendo dapprima resistere al tiranno chiese ed ottenne di poter costruire sul confluente del Tanaro colla Stura una nuova città, che fu detta Cherasco e che ebbe così la sua vera origine nel 1243; poi, ripreso vigore e tornato alla lotta con maggiore accanimento, il Comune riportò la vittoria e i De Brayda furono cacciati da Bra per sempre. Quale fosse allora il rifugio di quei signori non si disse finora intieramente: si affermava soltanto che essi ripararono in Alba, ma non si sapeva che avevano un altro turrito castello con una piccola terra cinta di mura e con fortino, cittadella e chiesa,

---

(1) Una bella descrizione dell'antica terra braidese, ricavata dal Bonino, è nell'opuscolo di B. Tesio, *Cenni su Bra antica*, Bra, Racca e Bressa, 1874.

il quale sorgeva non molto distante dalla terra braidese ed ora, pur troppo, più non esiste affatto. Quanti tristi esempi dei funesti effetti che le sciagurate ire cittadine produssero nei tempi andati abbiamo noi presso Bra! Uno, a tutti noto, è quello di Pollenzo, che sarebbe una città considerevole e continuerebbe ad essere illustre per arti e per industrie, onde fu già celebrata da tanti scrittori antichi, se nel medio-evo gli Astigiani non l'avessero completamente rasa al suolo, sfogando la loro bieca ira fino al punto di vietare qualsiasi ricostruzione nel suo territorio (1). L'altro, finora quasi ignoto, è quello del luogo che testè ricordavo come scomparso: non v'è più che un colle, incrostato di mattoni e di macerie, scavato da poche caverne, cinto da profondi burroni, alle cui falde sorge unica superstite la chiesuola di San Secondo solitaria e abbandonata; e i contadini che là presso dimorano si raccontano con un senso di mistero e d'orrore molte bizzarre leggende, e fra l'altro che c'era una volta in quel luogo un villaggio abitato da uomini mostruosi e crudeli, giganti della persona, erculei nella forza brutale, i quali avevano in capo parecchi occhi invece di due soli, e per questo chiamavansi i Millocchi. Chi poi distrusse quel nido di cotal gente perversa fu San Secondo, il quale sovvertì il villaggio, che venne ricoperto dall'alto colle presente, chiamato in dialetto il *'Bric Mileui.* Tale è la leggenda: ma la storia è che quel luogo, di nome Auçabech, ossia Alzabecco, anch'esso fortissimo e per quei tempi inespugnabile, appartenne dapprima ai De Brayda, che più volte nei loro rovesci di fortuna vi ripararono, e solo nel secolo XIV lo cedettero per forza dopo lunghe contese armate ai Solaro di Asti, a cui lo distrussero gli Astigiani nel 1351. È una piccola storia, affatto sconosciuta, che io ho avuto il piacere di risuscitare in base a pergamene scoperte nell'Ar-

(1) Cfr. E. Milano, *Breve storia di Pollenzo*, Bra, Racca, 1902, pp. 132, e *La distruzione di Pollenzo*, studio storico critico, Pinerolo, 1902, pp. 54.

chivio Comunale di Bra e in quello di S. M. il Re a Torino: il lavoro è già pubblicato, e a quello rimando chi per caso volesse saperne di più (1).

Torniamo dunque ora ai nostri Braidesi. Istituito il Comune essi avrebbero voluto rimanere indipendenti, ma erano troppo deboli per poterlo fare, sicchè presto dovettero cedere alla signoria straniera. Nella seconda metà del secolo XIII furono sotto Asti ghibellina; e condividendo l'odio di quella repubblica contro i De Brayda, che primeggiavano in Alba guelfa e s'erano afforzati in Pollenzo, concorsero con gli Astigiani a distruggere circa il 1292 questa misera terra, che poscia fu loro affidata; in seguito passarono con Asti agli Angioini; e poscia ai Visconti, potenti signori della Lombardia, che ne ebbero il dominio quasi ininterrottamente per più di un secolo e mezzo, cioè dal 1347 fino ai primi anni del secolo XVI. Ma, mentre la storia di altre città non lontane dalla nostra (che pure si vantano di fasti gloriosi) offre in questo lungo periodo di signorie forestiere esempi frequenti di dedizioni ignominiose e di infedeltà imperdonabili, Bra nostra ha invece pagine di storia onorande, che tutti dovrebbero sapere. Dopo un breve periodo di apogeo il dominio dei Visconti andava sfacendosi assalito da ogni parte dai suoi nemici: Asti si ribellava, altre terre ancora restanti nel Piemonte meridionale cadevano in mano degli Angioini o dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato, gli eserciti regi riportavano sempre nuovi successi: eppure i Braidesi rimasero costantemente fedeli al loro signore, non mai esitando a mettere in esecuzione gli ordini che ne ricevevano. Sacrifici di uomini e di denaro furono loro imposti di continuo e gravissimi; ma essi vi si sobbarcarono sempre con slancio ed entusiasmo, quasi contenti di trovarsi spesso nell'occasione di menar le mani. Perchè è

(1) Cfr. E. Milano, *La leggenda e la storia del luogo di Auçabech* pubbl. nella *Miscellanea di storia italiana* S. III, T. XI, pp. 323-377, Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia.

questo un carattere che si rivela apertamente nel popolo braidese a chiunque imprenda a studiarne la storia: esso fu sempre bellicoso e fiero, pugnò assai spesso per causa giusta, fu qualche volta prepotente, vile giammai. Nel medio evo i Braidesi si vedono involti in frequenti guerre e contese con quei di Sanfrè per il rio, con quelli di Pocapaglia per i confini, con quei di Cherasco per l'eterna questione dei mulini, perfino con quei di Verduno per alcune ghiaie e gorreti sul Tanaro, e tali contese diedero luogo a scorrerie, saccheggi ed uccisioni, che oggi non possiamo se non deplorare: ma non si trova mai che i Braidesi abbiano ceduto e voltato le spalle per la paura. Durante le guerre contro i Visconti li vediamo occupati a provvedere d'alloggio e di vitto le milizie che continuamente passavano per questa loro terra, li vediamo assorti, ogni qual volta la bufera s'avvicinava, in attività veramente febbrile ma audace e lieta, provvedendo a migliorare le fortificazioni, a costruirne delle nuove, a disporre le guardie diurne e notturne sulle mura, ad eleggere soldati e capitani, a chiamare in aiuto perfino le donne, dando ad esse missioni confacenti alla loro qua-



Bra: Casa Don Traversa.

lità. Sicchè fu infine ben meritata l'emancipazione che in ricompensa dei suoi servigi diede alla terra di Bra Galeazzo Visconti, staccandola perpetuamente nell'agosto 1356 dall'odiosa giurisdizione di Asti e concedendole propri statuti. In quel periodo così bello ed interessante della sua storia, fiorendo in tutta Italia gli studi dell'Umanesimo, Bra attese anche a provvedere dell'istruzione i figli dei suoi abitanti; così negli ordinati del Comune si trova notizia di un maestro chiamato Giovanni Fantino che nel 1357 da solo teneva sei scuole d'alunni di vario grado, e riceveva in compenso soldi 22 al mese dagli alunni latinanti di grado maggiore, soldi 16 da quelli pure latinanti di grado medio o minore; poi dagli alunni non latinanti divisi in tre gradi, *de donato, de quaderno, de carta*, riceveva soldi 13 al mese per ciascuno; dal Comune nulla. Era molto comodo per le finanze un tale sistema! Però un'altro maestro, di nome Onofrio di Vercellesia, che troviamo in Bra nel 1421, era più ben pagato dagli stessi scolari, e dal Comune riceveva 15 fiorini mensili.

Ma io vedo intanto che mi sono trattenuto già troppo sul primo dei due periodi in cui dicevo potersi dividere la storia braidese. Se dunque vogliamo ancora intrattenerci un poco sul secondo io debbo passare innanzi, tralasciando, sebbene con mio rammarico, di narrare i grandi avvenimenti della prima metà del secolo XVI. Allora si contrastarono il dominio d'Italia la Francia e la Spagna, e per più di cinquant'anni corsero la nostra bella penisola ogni sorta di feroci milizie mercenarie e straniere, lasciando distruzione e rovina dovunque premessero le loro orme cruente. Allora le signorie italiane, che avevano ravvivato nel 400 lo splendore delle arti e delle lettere gareggiando in magnificenza, via via decaddero, ed il Piemonte, che fra tutte le regioni della penisola fu la peggio trattata, non ebbe che sventure e lutti gravissimi, pei quali fu distrutto economicamente, militarmente, politicamente. Bra vide in quel periodo tutte le calamità più terribili: la guerra, la fame, il saccheggio, la distruzione, la peste. Una prima volta distrus-

sero la maggior parte delle sue fortificazioni i Francesi nel 1515; poi venne la pestilenza del 1544, che trasse a morte gran numero di quelli cui aveva risparmiato la guerra, (poveri morti che furono seppelliti nella necropoli di San Giovanni Lontano); una seconda volta — e fu l'estrema rovina — la distrussero nel 1552. Vennero allora gli Spagnuoli capitanati da Emanuele Filiberto di Savoia, al quale si deve la non gloriosa impresa; i pochi difensori, in gran parte Braidesi, resistettero eroicamente nella cittadella e nel castello, che dopo il 1515 avevano restaurato; ma la forza ed il numero trionfarono. Fatta breccia con numerose artiglierie gli Spagnuoli irruppero nella fortezza, e quanti vi trovarono passarono a fil di spada od impiccarono: pochi ebbero scampo fuggendo (fra cui quel Brizio che, come già ebbi a narrare (1), eresse quindi la chiesetta di Fey) e le mura della terra, il castello e la rocca furono per sempre abbattute.

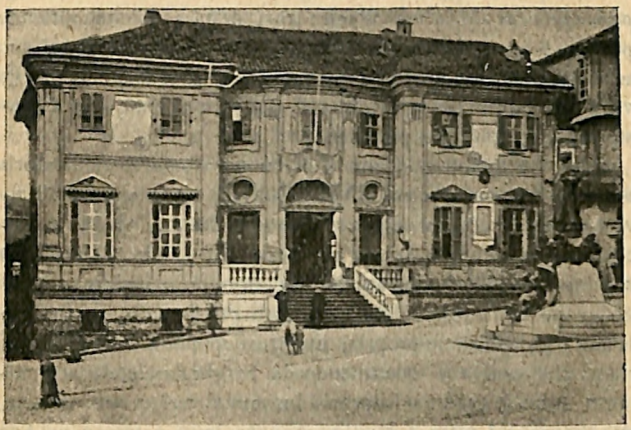
Dopo il 1552 abbiamo già detto che Bra si trasforma per una lentissima evoluzione. In seguito agl'immensi disastri subiti a più riprese essa era mezzo diroccata, ridotta a poche case nereggianti di ruina sul colle, spopolata, immiserita: ma nei secoli che seguirono s'andò sollevando a poco a poco dalla sua prostrazione morale ed economica, e sotto il provvido dominio dei duchi di Savoia, poi re di Sardegna, andò sempre crescendo di popolazione e d'importanza, assurgendo all'onore ed al titolo di città. Come le sue mura erano cadute per sempre, e gli enormi frammenti delle fortificazioni erano stati rovesciati nella cosidetta Rocca sottostante, questa venne colmata, non solo con lo scarico di materiali, ma con potenti arcate che concorsero a togliere più presto di mezzo, almeno in parte, l'ostacolo, formandosi però in tal modo dei grandi vani e stagni sotterranei. E allora ecco sorgere gradatamente la

(1) Cfr. E. Milano, *Un interessante episodio della storia di Bra*. Bra, Racca, 1905.

città nuova, e formarsi quella grande arteria che è la via Vittorio Emanuele, appunto chiamata la *strada nuova*, la quale, bene osserva il Tesio, nella sua tortuosità segna precisamente il punto dove la collina finisce e la pianura incomincia. L'antica chiesa di Sant'Andrea, di cui ora non resta che il campanile con la sacrestia, venne surrogata dal nuovo magnifico tempio costrutto fra il 1672 e il 1682 su disegno del famoso architetto Bernini; quella di Sant'Antonino, che sorgeva sul colle presso la cittadella Ponteria, venne ricostrutta sulla strada nuova nel 1693-'94; delle tre parrocchie rimase soltanto sull'alto, perchè costruita più recentemente, quella di San Giovanni, che sulla fine del 500 era stata dal poggio di San Giovanni Lontano trasferita entro le mura della terra. E così via via il numero delle case e degli edifizi sul piano andò aumentando: fu eretta nel 1618 la bella chiesa dei Battuti Bianchi, in luogo di una chiesetta preesistente sul ciglio della collina, ove la ricorda ancora un pilastro con un'iscrizione della villa Traversa, sul sentiero che scende dal viale dei Cappuccini fin sotto il *Balau*; in seguito si eressero la chiesa dei Battuti Neri nel 1680; dal 1742 al 1748 quel caratteristico tempio di forma rotonda che ha servito per tanto tempo come magazzino del sale; e dal 1742 al 1753 quella chiesa che è forse la più bella e la più artistica della città nostra, dedicata a Santa Chiara. Edifizi profani ragguardevoli se ne costruirono meno e più tardi: a sostituire il vecchio palazzo di città fu innalzato quello attuale, simile nella forma al palazzo Carignano di Torino; ed il palazzo dei conti Mathis, che è considerato il più bello di Bra, fu rifatto intieramente solo nel 1760.

Ma intanto che si veniva formando la città nuova sempre più vasta, i cittadini, cresciuti di numero per l'immigrazione di molti forestieri attirati dal clima salubre e dalla posizione stupenda del luogo, si dedicavano con ardore alle industrie ed ai commerci, a generose opere di beneficenza, all'armi, agli studi. Mirabile prova del buon cuore dei Braidesi, che

sotto rude scorza nascondono un'animo sensibile al bene ed inclinato ad opere caritatevoli, sono i numerosi istituti di beneficenza che la nostra città può vantare: fra essi l'ospedale si trova già ricordato in una carta del 1564, il Monte di Pietà ebbe principio nel 1612, e l'Ospizio maggiore delle povere orfane nel 1772. Il Comune provvide pure alle pubbliche



Bra : Palazzo Comunale.

scuole, che nel 1627 vennero istituite ed affidate ai Gesuiti. gli studi — relativamente a quei tempi — ebbero fiore, ed una pleiade di valenti scrittori celebrati in tutto il Piemonte onorarono grandemente la patria. È però a notare che l'istruzione, come le ricchezze ed ogni altra cosa che abbellisce e migliora la vita, erano allora quasi un privilegio della nobiltà e del clero; e solo a queste classi appartennero quindi gli uomini più insigni per ingegno e per sapere. Nel seicento vissero Paolo Brizio, vescovo d'Alba, Andrea Valfrè avvocato, Tomaso Operti, segretario della civica amministrazione, e G. Battista Bonino, Vicario generale presso parecchi vescovi del Piemonte; tutti personaggi di gran fama presso i loro

contemporanei per molte opere di prosa e di poesia. Nel principio del settecento, quando in tutta Italia, invasati dall'estro delle Muse, belavano poesie gli abatucoli eleganti, i profumati vagheggini, le vanitose donzelle o gli incipriati cicisbei, anche Bra ebbe la sua accademia (1), che fu detta degli Innominati e raccolse il fiore dei letterati braidesi, fra cui era quel Zorgnotto che descrisse in ottava rima *Bra, appannaggio di Madama Reale;* anzi detta accademia ottenne persino l'onore, allora ambitissimo, di poter fondare nel suo seno una colonia arcadica, la quale soleva raccogliersi nella villa dei conti Reviglio detta il Belvedere, che oggi è trasformata in giardino pubblico.

Questo è quanto di bello e di buono troviamo nella storia braidese durante i secoli XVII e XVIII; ma viene ora il rovescio della medaglia. Quante cose che destano sdegno o raccapriccio o commiserazione profonda! Ho già detto che allora dominavano quasi unicamente la nobiltà e il clero, i quali godevano esenzione da imposte, fôro privilegiato, ricche prebende e giurisdizione propria, mentre il popolo, ed i commercianti che venivano costituendo la borghesia, godevano soltanto mille gravami e soprusi: insomma veri eccessi di disuguaglianza. Ed oltre a questo, gravava tetra e feroce nel 600 l'oppressione del pensiero, acciecavano le menti il fanatismo e la superstizione. Immaginate, o signori, quel triste corteo che saliva lentamente, salmodiando e recitando preghiere, su pei sentieri dirupati di Pocapaglia: l'eco di quegli orridi precipizi irti di boschi ripeteva il roco canto funereo. Giunsero sull'alto del colle, accesero il rogo, si levò una densa colonna di fumo, e tra le lingue di fuoco sinistramente crepitanti fu gettata una povera martire, una infelicissima vittima: la cosidetta *strega Micilina!* Era una vecchia un po' strana nei modi e nelle parole perchè inebetita da lunghe sofferenze: ma fu

(1) Cfr. E. Milano, *L'accademia albese*, op. di pp. 34, Alba, Sansoldi, 1903.

detta strega, ma fu tratta in giudizio, le fu estorta con la violenza la confessione di delitti impossibili, e la bruciarono viva. Non è questo un tristissimo esempio? Oggi perdura ancora su quello storico fatto una multiforme leggenda ch' io ho già in gran parte raccolto per compararla con altre affini di altri luoghi; ed ancor oggi, pur troppo, vi son di quelli che credono alla *masca* e si fanno il segno di croce prima di parlarne, raccontando, per esempio, che presso la Zizzola essa ed altre streghe, in forma di gatto, sogliono radunarsi di notte a danze furenti, su quel poggio che è detto appunto *il ballo delle masche!* I più, però, ridono di gusto al sentir questo e tanti altri racconti del genere: ma non si potrà più ridere quando si pensi che quell'orribile sacrificio umano fu veramente compiuto, con tutte le forme e l'apparato della legalità: così grande era in quel tempo e così spaventevole l'esaltazione ed il fanatismo! (1).

Potrei ora, a questo proposito, discorrere di molte altre cose, come di un preteso attentato contro Bra dei Valdesi ovverosia Barbetti, a cui accenna un cronista anonimo, e delle gravi contese interminabili che nel 600 avvennero tra comune e parroci, tra Battuti e frati, fra Battuti bianchi e Battuti neri. Ah! non avevano torto di onorarsi con questo nome, perchè assai spesso (non so se in nome di Dio) si diedero botte da orbi, di notte e di giorno, per le strade e nelle chiese, e una volta — fino a spargere sangue — davanti allo stesso Gesù Sacramentato. Ma non mi fermo più oltre su questo punto volendo passare innanzi, a dire di Bra e delle sue sventure durante le guerre che funestarono il Piemonte sulla fine del 600 e sul principio del 700, essendo sempre la città nostra sotto il dominio sabaudo.

Son nuove pagine di dolore e di sventura, a cui si alternano episodi commoventissimi. Il Piemonte, sempre infelice, vide più

---

(1) Cfr. E. Milano, *La strega Micilina*, op. di pp. 24, Bra, Rocca, 1906.

volte scendere dalla Francia milizie depredatrici condotte da capi che non avevano nulla da invidiare a quell'antico condottier di ventura nemico di Dio e di misericordia. Il loro ordine era di bruciare e sempre bruciare, e scrive il Botta che se le furie infernali fossero uscite dagli abissi colle fiaccole, non avrebbero fatto più guasto. Anche Bra e le terre vicine ebbero più volte a soffrire da quei satanassi. Io ho visto molte carte relative a quel tempo, e, per esempio, una lista dei poveri superstiti di un paesello che i Francesi distrussero quasi intieramente nel 1691: quegli infelicissimi davano nota delle perdite subite assicurando che nulla più avevano, nè tetto, nè vitto; e le cose che avevano perdute e che prima formavano tutta la loro ricchezza erano tanto poche da non potersi immaginare una condizione di vita più sciagurata e disperata. Quasi tutti non avevano posseduto altro che un po' di grano o di miglio, una coperta, un *parotto ed una bronza* — così sta scritto in quelle carte — pochi effetti di biancheria, una *scudella di stagno* ed altre simili piccole cose: solo i più ricchi vi aggiungevano qualche *animale bovino, asinino, o porchino, o qualche polaglia!* Quei poveri diavoli avevano anche perduto quel poco, e invano chiedevano disperatamente alcun soccorso: altro che miseria! (1).

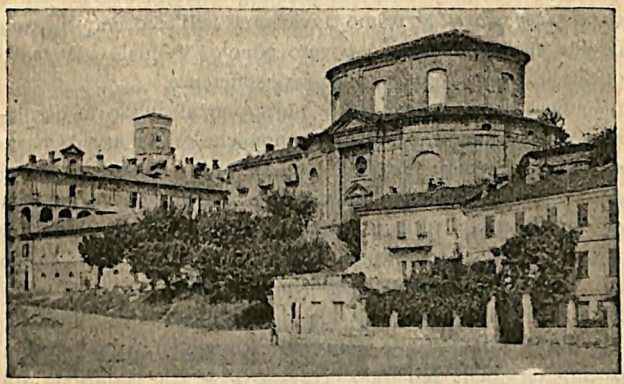
Per Bra ho fatto oggetto del mio studio specialmente il periodo che va dal 1703 al 1707 (2), quando i Francesi occuparono quasi tutto il Piemonte, assediarono la stessa Torino, e misero in grave pericolo le sorti della Monarchia Sabauda, salvata per fortuna dall'eroismo di Pietro Micca e dal valore

---

(1) Cfr. E. MILANO, *Orrori di guerra - Pagine ignorate di una piccola storia locale*, op. di pp. 13, Alba, Sineo, 1906.

(2) In proposito ho scritto un diffuso lavoro documentario, che si sta pubblicando per cura della R. Deputazione di storia patria di Torino, intitolato *La partecipazione del luogo di Bra alla guerra di successione spagnuola illustrata negli ordinati del Comune.* Qui riferisco una parte della prefazione di quel lavoro.

di Vittorio Amedeo e di Eugenio. Il Comune di Bra fin dall'ottobre del 1703 cominciò ad essere in continua agitazione per eseguire gli ordini che venivano l'un dopo l'altro dal governo; e fin d'allora la vita della maggior parte del popolo braidese fu tutta rivolta ad un fine: quello di cooperare al bene della patria. Il Consiglio radunavasi quasi ogni giorno e fin



Bra : Piazza del Duomo.

due volte nella stessa giornata i Consiglieri (che se non intervenivano alle sedute, si badi bene, venivano presi, legati, e condotti per forza) partivano tosto in deputazione alle Autorità di Alba, o Cherasco, o Fossano, o Carmagnola, ed anche allo stesso Duca, oppure si spargevano per la città ed il contado a diramare gli ordini e farli eseguire. Passavano truppe piemontesi od alemanne, e bisognava provvedere al loro vitto ed alloggio; mancavano soldati, e bisognava nominarne, al che provvedeva il solito Consiglio, non senza provocare questioni, disordini e diserzioni. Fieno e sempre fieno, fino a rimanerne esauriti tutti i magazzini, sacchi di grano e di biada, carri e carrette, legna, assi, letti, ecc. ecc.: di tutto si faceva richiesta da tutte le parti. E il Consiglio obbediva quasi sempre

senza rifiutarsi: solo quando vedeva impossibile ottemperare a tante e così gravi imposizioni chiedeva rispettosamente che si moderassero le pretese; e se veniva un aperto rifiuto cedeva ed obbediva. Era un'agitazione viva e costante, che tutti invadeva di un ansia febbrile: e dal giorno 28 febbraio 1704, in cui fu deciso che un uomo, per una lira al giorno, stesse continuamente in vedetta sul Belvedere per accendere i fuochi e *sparare li mortareti* al primo avvicinarsi dell'oste nemica, non son che sussulti in questo povero popolo, il quale già tanto soffriva, e pur paventava più gravi sofferenze.

Vennero infatti i Francesi, e portarono al colmo la desolazione. Già prima le condizioni economiche della maggior parte degli abitanti erano misere e depresse, tanto che i Consiglieri fin dal gennaio 1704, onde eccitarli a recarsi numerosi in Alba per una chiamata in quel luogo, facevano loro promessa di un pane caduno. Le gravi imposizioni del Governo, le fughe e diserzioni degli uni e il servizio militare a cui erano stati costretti gli altri anche se padri di famiglia, i cattivi raccolti, e per ultimo una terribile grandine caduta il 17 giugno 1706 a distruggere quelli dell'anno, avevano reso tale situazione ancora più triste: ed ecco il giorno 23 dello stesso giugno arrivare in Bra l'armata francese di 25.000 uomini. Rimase in città e nel territorio per 5 giorni: mise a sacco quel poco che rimaneva, e mosse poscia — a quanto sembra — verso Fossano, lasciando una vera desolazione di morte. Ma non era tutto. Ecco il Comune oppresso di ora in ora da nuovi ordini prepotenti ed esaurienti: provviste di alloggi, e vino, e legna, e guide, e biade, e cariaggi, e persino di ghiaccio per il signor duca de la Feuillade capitano supremo (che alloggiava al Griglione), durante il soggiorno dei Francesi; e poi ordine di una contribuzione di L. 52.569 non appena i Francesi si furono allontanati. Come era possibile mettere insieme una somma così ingente? Ma era inutile protestare e scongiurare: o raccoglierla o peggio. Denari, sete, argenti delle chiese, campane, vettovaglie di ogni genere, tutto fu ricercato e ac-

cumulato per raggiungere la somma della contribuzione gravissima; ma se n'era sempre lontani lontani. Per fortuna i capi e gli amministratori dell'esercito francese non erano eroi neppure davanti al denaro. Le proteste, le preghiere, gli scongiuri non avevano servito a niente: ma quando i delegati del Comune, recatisi presso il generale in capo e il commissario di guerra dell'esercito francese, ebbero promesso all'uno e all'altro separatamente una mancia segreta di 50 luigi d'oro se s'arrendessero, il luccicore di quel metallo che ha sempre, o quasi sempre, soffocato col suo fascino gli scrupoli della coscienza, intenerì d'un tratto quei bravi signori. Il che vuol dire che allora — oggigiorno non so — i ministri e i funzionari di stato non erano tutti incorrotti e incorruttibili. Fatto sta che la contribuzione fu ridotta a L. 30.000, e fu finita di pagare quando appunto i Francesi passavano nel territorio braidese per la seconda volta, diretti a Torino.

Ma in quel succedersi di dolorosi eventi, che privavano i cittadini d'ogni fortuna, lasciando salva appena la vita, perdurava ciò nonostante più viva e più bella la fedeltà illimitata a Casa Savoia. È un succedersi di prove una più commovente dell'altra, che mi spiace non poter riferire diffusamente; quando per esempio, nell'agosto del 1706, il duca Vittorio Amedeo, che si preparava ad unire le sue truppe con quelle di Eugenio tentando l'ultimo sforzo, mandò a chiedere soldati, tutti gli uomini abili alle armi con a capo uno dei due sindaci, mossero verso Torino per concorrere a liberarla; e intanto il Comune, sebbene stremato di danaro e di forze, deliberava d'inviare a quei buoni militi *sulla montagna uerso Torino una sommata di vino, ducento rationi bianche di pane e rubbi tre di formaggio per animarli maggiormente al regio seruitio.* La prova più bella, che non può apparire soltanto un servilismo, è però quest'altra evidentissima. Sulla regione braidese dominavano già i Francesi ai quali si aveva servito per forza soffrendo e pagando tutto quel che s'è detto; dal Duca di Savoia si era dunque oramai come liberi, ed esenti da altre

imposizioni. Eppure il Comune braidese, appena saldato il conto delle 30.000 lire e partiti i Francesi, mandava segretamente di proprio impulso a S. A. R. una deputazione *per inchinarla e rallegrarsi seco dell'allontanamento del nemico e sperata prosperità delle sue armi...* consegnando intanto nelle sue mani la somma di 200 doppie avanzate dalla contribuzione! Erano privi fin del necessario: eppure volevano mostrare con un vero sacrificio la loro fede immutata. Sacrificio di denaro allora, sacrificio di sangue molte altre volte: e sia benedetta quella devozione alla Casa redentrice d'Italia che noi tardi posteri dobbiamo sinceramente ammirare.

Venne in seguito, sulla fine del secolo XVIII, la Rivoluzione francese coi suoi eccessi e coi suoi deliri, che però rinnovarono la società europea abbattendo privilegi secolari e togliendo quelle mostruose disuguaglianze che rendevano la vita troppo bella per gli uni, troppo triste per gli altri. Anche Bra prese parte ai grandi rivolgimenti di quell'età sconvolta ed agitata onde si maturavano nuovi principi; e vide passare pel suo territorio le armi vittrici del grande Napoleone, e vide innalzare sulla sua piazza fra esaltazioni di gioia frenetica e gazzarre indiavolate l'albero della libertà, che ora (nota qual sorte hanno l'umane cose!) che ora si vede in via del Monte di Pietà, nella casa segnata n. 12 dove fa parte della grondaia; e vide condur per le vie un povero asino abbigliato a festa e coperto di pergamene gentilizie, al quale una frotta di ragazzi davano botte senza misericordia solo perchè rappresentava i nobili; e vide ancora — ciò ch'era ben peggio — i furori sanguinosi della reazione, le lotte fra Giacobini e Branda, e i cittadini che partivano soldati per le guerre napoleoniche tornandone ben pochi.

Segue il periodo della redenzione italica, per la quale pugnarono e morirono sui campi di battaglia parecchi figli di queste terre; ed all'Italia nuova, alfin risorgente dopo secoli di triste servaggio, Bra nostra diede tre uomini grandi, i cui nomi è nostro dovere scolpire nella memoria e nel cuore.

L'uno è Giuseppe Cottolengo, che operando veri prodigi volse tutta la sua opera di santa carità sublime a sollevare le miserie del povero spandendo tesori di bontà e d'amore; l'altro è Moffa di Lisio, l'eroe del '21, che insieme col Santarosa preparò il primo moto per l'indipendenza della patria, e per essa sofferse l'esilio e spese tutte le forze del braccio e dell'ingegno; il terzo è G. B. Gandino. Da poco si è spenta, onorata e compianta da tutta l'Italia, quest'altra gloria braidese, il grande amico di Carducci, salutato principe dei latinisti moderni, perchè in lui rinnovavasi con la stessa magnifica onda solenne la parola del grande oratore di Roma antica. Nè mai saremo così ingrati da dimenticarlo, perchè quella gloria, prima che d'Italia, è gloria di Bra: ond'è che unanimi rimpiangiamo la perdita di quel grande scrivendone il nome in lettere d'oro nei fasti della patria.



Bra: Chiesa di S. Andrea

E così, o signori, ho finito la mia conferenza: finito per modo di dire e perchè la pazienza vostra, già messa a dura prova, ha pure un limite: chè altrimenti non solo ho dovuto strozzare la narrazione dei singoli punti di storia civile che ho preso a trattare, ma non ho potuto discorrere di molti altri argomenti, come degli usi e costumi nei vari tempi, dell'amministrazione pubblica, dell'igiene, delle scuole, delle opere d'arte che in Bra si conservano, ecc. ecc.. Voglio però permettermi, prima di terminare davvero, di esprimere un augurio, che è questo: Bra moderna sappia mostrarsi degna del

suo passato ed all'altezza dei tempi presenti. In passato vi furono grandi miserie e grandi virtù: dalle miserie che Dio ci scampi e liberi, ma le virtù si rinnovino e si accrescano. Procuriamo di fare in modo che lo storico futuro, parlando dei tempi nostri e di noi, non abbia a dir con ragione che fummo dappoco, discordi, apatici e meschini; procuriamo di fare in modo che non ci sorpassino nelle nobili gare dell'opre civili quelle città a cui Bra nostra in passato fu sempre eguale o superiore. Ci vuole istruzione diffusa, ci vuole lealtà e franchezza, buon senso e volontà persistente: così soltanto potrà avvenire un maggiore progresso intellettuale, morale ed economico della città nostra, che attraversa un brutto periodo, di stasi, se non di regresso: e Bra diletta, che è la nostra patria, che signoreggia dal suo bel colle coronato di zaffiro il vasto piano fecondo, ed erge al cielo i suoi cento fumaioli come simbolo di fervida operosità civile, sarà sempre più illustre nella storia e benemerita della patria italiana.

Palazzi, Chiese e Monumenti.

Dei palazzi che sorgono in Bra il più antico ed il più bello è certamente quello di *Don Traversa* in via Serra; la sua facciata occidentale, di cui pubblichiamo la fotografia, conserva tuttora bellissime bifore, ed un notevole affresco che pure riproduciamo. Tranne questo ed il palazzo dove sono stabiliti gli uffici della Cassa di Risparmio — entrambi appartenenti al secolo XV — tutti gli altri edifici pubblici considerevoli sono di data più recente. Tali sono: il *palazzo del Municipio,* che per essere d'un disegno simile a quello del Carignano di Torino viene anche chiamato pomposamente *il piccolo Carignano;* il *palazzo Garrone,* rinnovato in bello stile pochi anni or sono; il *palazzo dei conti Mathis di Cacciorna,* un tempo adorno di

splendide sale ricche di quadri e d'affreschi, ma ora completamente spoglio di ogni splendore; la vasta *Caserma Umberto I* nella via omonima, e poi ancora il *Convitto Civico Taricchi* già monastero delle Clarisse, il *Seminario*, il *Museo Craveri*, l'*Ospedale di San Lazzaro*, ecc. Fra le cose notevoli è bene segnalare anche il *Giardino pubblico*, che sorge sulla collina del Belvedere prossima alla Rocca, donde si gode uno spettacolo di natura meraviglioso; la *Grotta del Russo*, che è una vera specialità del genere per vastità e bellezza; il *Museo Craveri*, già nominato, che nella sua piccolezza è nondimeno apprezzatissimo per gli esemplari zoologici e geologici che contiene; il *Forno crematorio*, nel vasto e monumentale Cimitero; e infine il rotondo edificio della *Zizzola*, che domina tutto il paese d'in sulla vetta del *Monte Guglielmo*. In mezzo alla piazza Palazzo di Città c'è poi anche un monumento dedicato a Giuseppe Cottolengo.

Quanto alle chiese, la più bella, come la più trascurata, è quella di *Santa Chiara*, al sommo di via Barbacana. Bel saggio di stile barocco è la chiesetta dei *Battuti Bianchi*, forse la più ricca di opere d'arte considerevoli; maestosa nel suo disegno, che si vuol del Bernini, è la parrocchiale di *Sant'Andrea*, adorna di buone pitture antiche e moderne; meno artistiche sono infine tutte le altre chiese, dei *Battuti Neri*, di *Sant'Antonino*, di *San Giovanni*, della *Croce*, ecc. Il celebre Santuario della *Madonna dei Fiori*, a cui adduce un viale di alberi secolari, è pure un tempietto assai umile e disadorno: ma sembra che col tempo abbia a sorgere in sua vece un grande santuario per cui è già pronto un bel progetto del Ceppi.

Industrie, Commerci e Agricoltura.

Quello poi che per Bra è un vanto ed un merito insigne sono le sue industrie, assai numerose. Fra le molte concierie, dove lavorano centinaia di operai, tengono il primo posto per

importanza quelle dei Bonamico, del Cav. Boglione, e della *Novella Cooperativa*, ricche di macchinario e di tutti i perfezionamenti più moderni. Altra grande fabbrica è quella di Concimi chimici che sorge in via Cavallermaggiore; ed ora — a quel che dicono - si sta per impiantare un colossale Cotonificio, che darà lavoro a centinaia di operai. Notiamo ancora la Filanda Fodratti, l'antichissima Fonderia Vallino, il Caseificio Trisano, il grande Stabilimento a vapore per confezione di vestiti della Ditta Ravinale e Brizio e quello dello stesso genere di Donato Levi, la Fabbrica di colla dei Fratelli Fiandino, la Lavanderia moderna a vapore, la Fabbrica di botti dei Marchetti, la Fabbrica di glucosio di A. Bonamico, la Fabbrica di birra e gazose del Salvanco, lo Stabilimento meccanico del Degiovannini; e poi ancora cento altre fabbriche minori, stabilimenti enologici, e magazzeni di ogni genere e specie. Giacchè la popolazione di Bra, oltrechè industre, è essenzialmente commerciante, e prende parte a tutti i mercati della provincia, a cui porta le sue derrate con un'attività e costanza veramente meravigliosa. Nè abbiamo ancor detto che un'altra occupazione di parecchie migliaia di Braidesi è quella della coltivazione degli orti, per cui Bra è il primo centro orticolo della provincia, che provvede perfino i mercati di Torino e della Liguria.

Così l'agricoltura, l'industria ed il commercio si danno la mano per fare dei Braidesi un popolo esemplare di lavoratori: e quando vi fossero degli amministratori che sapessero risolvere tutti i grandi problemi che da tanti anni incombono, e sopratutto aiutare con nuove ferrovie ed altre innovazioni moderne lo sfogo delle sue immense energie, la città di Bra diverrebbe assai presto non solo la prima città del circondario, come è già ora, ma anche il maggior centro di vita della provincia.

Dintorni della città.

I dintorni di Bra sono veramente incantevoli: e dicendo questo siamo certi di non incorrere affatto nell'esagerazione. Ad occidente la pianura feconda ed irrigua, su cui lo sguardo spazia fino alle Alpi lontane; a mezzogiorno la valle della Stura, confluente verso levante con quella del Tanaro in mezzo a pascoli freschissimi e magnifiche alberate; a levante ed a mezzanotte tutte colline ridenti di verde e di mille casolari e villini, oppure vestite di boschi, oppure ancora squarciate da rocche maestose, stupende per orrida bellezza. Molte sono in questi dintorni le località notevoli; ma nel nostro rapido sguardo non possiamo che segnalare le principali. Nel piano verso Torino è tutta una serie di villaggi che coi loro nomi serbano il ricordo d'una grande immigrazione lombarda nell'agro braidese (così *Bandito*, *Tetti dei Milanesi*, *La Motta*, *Cascina Lombarda*); sur un colle prossimo siede un grosso palazzo che è detto *Millemosche* e che fu già del conte Moffa di Lisio, eroe del '21; e sulla vetta dello stesso colle s'innalza un'artistica colonna commemorativa dedicata al Re Umberto I.

Nella valle del Tanaro siede *Pollenzo*, di cui parleremo alla pagine seguente, presso Pollenzo evvi il pittoresco paesello di *Macellai*, dominato da un poggio sul quale esistono gli avanzi dell'antichissimo luogo di *San Giorgio*. Fra le rocche s'arrampica su pei declivi il villaggio di *Pocapaglia*, sul quale pure scriviamo un articolo speciale; fra Pocapaglia e Bra si leva il *Picco Millocchi*, oggetto — come già scrissi precedentemente — di molte fantastiche leggende, che fu in antico un castello feudale dal nome di *Auçabech*. Qui presso è la romantica valle di *Marie*, da cui finalmente si passa in un'altra bellissima valle detta di *Fey*, dove ogni anno, nel mese di settembre, si svolge per parecchi giorni una caratteristica festa campestre.

Pollenzo.

Narra la tradizione locale che quando Napoleone, conquistata alle 11 ant. del 25 aprile 1796 la piazza di Cherasco, salì sovra il poggio ove siede la storica cittadina mentre le truppe austro-piemontesi dileguavano verso Torino, ristette a contemplare da quell'altezza il magnifico panorama della regione circostante; ed ammirato e commosso dalla vista stupenda che s'offriva al suo sguardo scrisse al Direttorio una lettera, che cominciava con le seguenti parole: *Io vi scrivo dal più bel paese del mondo.* Non è questa probabilmente che una leggenda; ma è certo che chiunque sia condotto a visitare il magnifico paesaggio di quei due fiumi, Tanaro e Stura, che confluiscono a' piè del poggio riunendosi in una sola valle lussureggiante, cinta da colline superbe di verde e adorne in ogni punto di città e castella ville e casolari, qui boschive, là a vigneti, e altrove tagliate a picco da rocche maestose, non può dar torto alla bella leggenda, e ne giustifica l'esagerazione. Appunto fra questo sorriso incantevole di natura siede, più incantevole ancora — come il vero quadro fra così degna cornice — la terra famosa di Pollenzo. Giù verso oriente, dove la valle del Tanaro si restringe fra le colline di Verduno e Roddi alla destra e di Santa Vittoria alla sinistra scorgesi una



Pollenzo: S. Vittorio.

fitta e lunga distesa di alberi, come una selva incantata dei poemi cavallereschi, e su quella vaga infinità di verde, fra le punte degli alberi — proprio ad accrescer l'incanto — spiccano nettamente il castello, la torre, la chiesa, le colonne del ponte: tutti i grandiosi edifici che la munificenza reale volle ivi abbelliti ed eretti ad attestare l'affetto dei Principi e Re Sabaudi per questo luogo così bello e così celebrato.

Lunga e grande storia ebbe Pollenzo (1). Fondata dai Romani quasi due secoli prima di Cristo divenne tosto una città potente e industriosa, magnificata da molti scrittori sopratutto per le sue lane preziose e per i suoi vasi di finissima esecuzione. Quando il console Mario, dopo aver già distrutto alle Acque Sestie i feroci Teutoni, mosse contro l'orda minacciosa dei loro fratelli Cimbri, li attaccò e sconfisse nei piani di Pollenzo: ciò almeno è affermato da un poeta del tempo, e molte prove concorrono a renderlo probabile. Quello poi che è certo è che Pollenzo assistette ad una grande battaglia, la quale salvò per l'ultima volta le sorti di Roma e ne ritardò la fatale rovina; fu questa la battaglia che prende appunto il suo nome, e che ricorda la strepitosa vittoria di Stilicone sul fiero Alarico. Ma dopo la disfatta dei Goti Pollenzo decadde, nè riesce facile dire quali fossero le sue vicende nei secoli oscuri del Medioevo, per i quali la sola fonte di notizie sono parecchie leggende, che a vicenda si contraddicono. Col sorgere dei Comuni sembra che anche in quella piccola terra s'istituisse la libera costituzione repubblicana; ma tosto l'ambizione di due potenti comuni finitimi, Alba ed Asti, che entrambi agognavano al suo dominio, la rese soggetta ora all'una ed ora all'altra, finchè circa il 1292 gli Astigiani la presero e la distrussero completamente. E fu tanta l'animosità feroce e l'odio

(1) Per la storia completa di Pollenzo cfr. EUCLIDE MILANO, *Breve Storia di Pollenzo*, un vol. di pp. 131. in-8, Bra, Racca, 1902, prezzo L. 1; e dello stesso autore *La distruzione di Pollenzo*, studio storico-critico, estr. dal *Boll. stor. bibl. sub.*, di pp. IV-50, in-8, Pinerolo, Tip. Sociale, 1902.

maledetto dei distruttori, che dopo compiuto l'eccidio stabilirono in un capitolo speciale dei loro statuti che fossero comminate gravissime pene a chi osasse tentare qualsiasi ricostruzione in quel luogo: il quale pertanto rimase a lungo desolato e nudo, emergendo su quella squallida landa soltanto metà della chiesa col campanile e pochi ruderi informi. Tale era appunto Pollenzo quando nel 1346 avvenne attorno a quei poveri avanzi la battaglia che pose fine alla seconda dominazione angioina in Piemonte. Per quasi due secoli durarono i tristi effetti della sciagurata ira cittadina che aveva annullato la gloriosa città antica; ma questa alfine risorse, sebbene lentamente, essendo stata infeudata al conte Antonio Porro milanese. Dopo la famiglia Porro, che ebbe lagrimevole fine, tenne quella contea la famiglia dei marchesi di Romagnano, primo e più illustre Antonio, cancelliere di Savoia; e il dominio di questa casa durò per secoli finchè, spentisi i rami diretti, la chiese ed ottenne dopo lunga questione la Casa di Savoia. Fu nuova e più grande fortuna per la storica terra, la quale divenne ben tosto uno dei più deliziosi castelli reali, a cui i Principi e Re Sabaudi concessero speciale predilezione. Carlo Alberto ne fece uno dei soggiorni più preferiti e vi eresse la maggior parte degli edifizi che ora l'adornano; così pure vi fece lunghe dimore il Re galantuomo, del quale narrano ancora molti aneddoti i buoni villici del territorio, fra cui egli amava intrattenersi; nè anche Umberto I e l'attuale nostro Sovrano, il quale nei suoi viaggi in incognito quando era principe facevasi chiamare Conte di Pollenzo, tralasciarono di visitare assai spesso il castello col parco attiguo e le grandi tenute che ne dipendono. L'intiero possesso reale comprende infatti ben 1800 giornate: di queste la metà è formata dal vero parco, che si protende con la sua cinta amplissima fin nei territori di Brà e di Cherasco. Ed è in questo parco o nel villaggio ad esso vicino che si accolgono mille attrattive, naturali, storiche ed artistiche.

La bellezza del parco per sè stessa è già tale da non potersi agevolmente descrivere: ci vorrebbe a tal uopo la penna di un romanziere eletto, e non quella soltanto d'un umile storiografo. Basti dire che tutto vi è magnifico ed ammirabile: qui viali superbi di alberi maestosi che si prolungano tra verdi praterie, là cupe foreste ove nidificano a centinaia i fagiani reali ed altri uccelli e corrono indisturbate le lepri; qui un laghetto delizioso col vaporino che si dondola lentamente sul limpido specchio dell'acqua, là vasti giardini con freschi zampilli e fiori di ogni bellezza profusi a migliaia. Sulla riva del Tanaro il paesaggio è veramente insuperabile: le acque del fiume profonde e scure muovono maestose, quasi indugiando, fra due sponde adorne della più lussureggiante vegetazione; e su tutto regna una calma, una pace infinita, che rende maggiormente impressionati e commossi davanti a quella magnificenza di natura. Ma non è questo soltanto che rende attonito e pensoso il visitatore. Se egli non è insensibile alle grandezze della storia, ha ben più da commuoversi dinanzi ai ruderi della Pollenzo romana forte, grande e ricca, che ancora rimangono a segnalarne i più grandiosi monumenti: un anfiteatro, che fu detto « emulatore della magnificenza dei Cesari e del fasto di Roma »; un teatro, distante circa mezzo miglio dall'anfiteatro; un acquedotto, sul quale fiorì tutta una leggenda facendolo derivare fin dalla valle del Gesso; un tempio dedicato a Diana, i cui ruderi sono lungi assai dal villaggio a piè del colle di Santa Vittoria; ed un sepolcro piramidale, formato di massi sovrapposti fra cui si apriva una porta. Sono poche mura smembrate, e vaste fondamenta sparse nella pianura; ma queste poche rovine parlano vivamente all'anima, conservano ancora nella loro miseria di quella imponenza maestosa che avevano un tempo, e possono rappresentare alla fantasia l'immagine di quello che furono e della città famosa che n'era ornata.

Per ultimo Pollenzo ha l'attrattiva dei moderni edifici regali, che la rendono emula della Pollenzo antica per grandezza e

magnificenza. Prima d'ogni altro va ricordato il castello, che fu costrutto nel 1385 e conserva ancora l'aspetto e la forma medievale, nonostante le novità che vi furono aggiunte per abbellirlo. Ha il suo ponte levatoio, il rivellino, fossi all'intorno, feritoie, e merli: torreggia ad uno degli angoli la torre, ampia, rotonda ed altissima. L'interno è quanto di più sontuoso e ricco si possa immaginare; l'antico cortile è convertito in un vastissimo salone rischiarato dalla volta mediante un ampio lucernario; v'è un museo delle preziose reliquie archeologiche scoperte nel luogo, e lo scalone di marmo, le gallerie, i dipinti, le statue e tutti gli altri ornamenti colà diffusi in gran copia lasciano attoniti per lo stupore. Un altro edificio pure giudicato da tutti i competenti come assai bello è la chiesa di S. Vittorio in stile gotico; nel coro sono gli stalli, assai preziosi, della celebre abbazia di Staffarda. Aggiungi ora una piazza monumentale adorna nel mezzo di una marmorea fontana, un grande palazzo che è detto l'Agenzia, anch'esso costrutto con gusto ad armonia nelle sue parti, una torre quadrata elegantissima, un ponte sospeso sul Tanaro che imita assai fedelmente l'antico ponte in ferro sul Po a Torino; e potrai certo comprendere come per tante meraviglie insieme felicemente congiunte il luogo di Pollenzo possa essere detto uno fra i più belli del nostro Piemonte, ben meritando la fama che lo onora e la regal protezione che gode.

POCAPAGLIA

Questa piccola terra che ebbe il suo nome non già da *Rocca Palea*, come vorrebbe alcuno, ma più semplicemente dal fatto che il suo terreno secco ed argilloso buon grano ma poca paglia produce, è composto di tre gruppetti di case, appollaiate in bell'ordine sparso su per declivi scoscesi e dirupati: e tutto all'intorno, meno che verso la valle del Tanaro.

si sprofondano tetri burroni chiamati *rocche*, dai fianchi ripidissimi e grigiastri, in mezzo ai quali s'adergono piramidi e torri di tufo e punte strane e contorte, che danno a quell'orrido ma bellissimo paesaggio un aspetto ed un carattere singolare. Ciò che inoltre assume in Pocapaglia un' importanza ed attrattiva speciale sono i costumi semplici e primitivi dei suoi abitanti, presso i quali lo studioso di folklore può trovare molta materia finora inesplorata: rammentiamo fra l'altro le numerose leggende intorno alla *strega Micilina*, povera vecchia accusata e convinta di relazioni col diavolo, e per questo condannata al supplizio del rogo nel secolo XVII (1).

Quanto alla storia di Pocapaglia essa è la solita storia feudale d'un avvicendarsi di dominatori. Fu da principio un possesso della Mensa Vescovile d'Asti, munito di castello coronato da alta torre e cinto da doppia cerchia di mura: ben a ragione perciò un documento lo chiama *necessariis munitum et prope inexpugnabile*. I primi signori che dal vescovo d'Asti ottennero l'investitura del luogo furono quelli che dal luogo stesso presero nome di *De Paucapalea:* signori arditi e bellicosi, che sulla fine del secolo XII e sul principio del XIII presero viva parte alle guerre tra Alba ed Asti, forse anche aspirando alla piena indipendenza. Sia per queste loro aspirazioni o sia per altro che non sappiamo i *De Paucapalea* perdettero il feudo, e succedettero loro i *De Coconato*, valorosi capitani ghibellini sempre in guerra coi guelfi d'Asti primeggianti allora in quella repubblica, contro la quale attesero continuamente a riunire in lega i suoi nemici. Anch'essi pertanto furon privati del feudo Pocapagliese, ed allora si annidarono in quel sicuro recesso i famosi Falletti, che ne fecero la loro sede più importante, e da quel nido di aquila mossero audaci alle offese, partecipando alle grandi lotte che imperversarono in Piemonte nel sec. XIV e nei successivi; e

(1) Tali leggende, come riferiamo altrove, furono raccolte e pubblicate recentemente da E. Milano.

talvolta decisero della vittoria. In una guerra contro il marchese Tomaso II di Saluzzo lo sconfissero e fecero prigioniero; e ancora adesso si addita un mozzicone di torre consunto dagli anni e dall'intemperie, dove quel povero marchese fu chiuso nel 1341. Il dominio dei Falletti su Pocapaglia si protrasse, in diritto, fino al 1784, nel qual anno subentrarono ad essi i Principi di Casa Savoia: ma qui non possiamo dare notizia di tutte le loro imprese in tanti secoli di dominio (1). Una pagina ben triste della storia di Pocapaglia fu poi anche l'orribile devastazione che ne fecero i Francesi nel 1706, abbandonandosi ad ogni sorta di eccessi.

L'antica rocca di Pocapaglia fu distrutta da Ludovico Bollero, capitano di ventura al servizio di Francia, ad istanza del marchese di Saluzzo guerreggiante contro i Falletti. Di essa non restano che avanzi; ma in suo luogo sorge un grande castello quadrato di stile moderno, sulla cui porta sono in altorilievo dei bellissimi trofei. Prossimo a Pocapaglia è il luogo di S. Giusto, dove sembra esistesse un fortilizio avanzato dei signori Falletti.

SANTA VITTORIA.

Questo paesello è diviso in due borgate, di cui l'una siede alle falde e l'altra s'aggruppa sulla cima d'un ripidissimo colle che domina maestosamente per largo tratto la valle del Tanaro, levando al cielo una vetusta e massiccia torre quadrata. Alcuno vorrebbe che il suo nome derivasse dalla santa omonima, di cui è fama che si conservi il corpo in Bra; altri invece opinerebbe che o Mario distruggendo i Cimbri, o Stilicone debellando Alarico, dessero perciò il nome di Vittoria al colle spettatore del loro trionfo. Fatto sta che questo luogo

(1) Per esse cfr. Ag. Mattris, *I signori di Pocapaglia*, Bra, Racca, 1901.

fu nel medioevo una rocca fortissima, prima feudo della chiesa d'Asti, poi da questa ceduta alla famiglia dei Pilosii, che v'ebbero a sostenere violente lotte contro ambiziosi nemici. Le più antiche notizie si hanno da una Bolla di Eugenio III del 1153 e da un'altra di Anastasio IV enumerante S. Vittoria fra i beni dei Vescovi d'Asti, mentre Ottone IV la riconfermava a Raineri abate di Breme. Nel secolo XIV e sul principio del XV appartenne poi al conte Antonio Porro, valoroso capitano negli eserciti di Gian Galeazzo Visconti, che assalito dalle milizie del Principe di Acaia vi resistette vittoriosamente respingendo gli invasori. Ma il figlio del Porro finì la vita tragicamente perdendo il dominio paterno, che passò allora nelle mani dell'illustre conte Antonio marchese di Romagnano, cancelliere di Savoia, il quale in Santa Vittoria, d'accordo con Filippo Senzaterra, quintogenito del duca di Savoia Ludovico, preparò quella triste congiura che rese tanto luttuoso nella storia sabauda l'anno 1462. Ultimi signori di Santa Vittoria furono i Caissotti, quindi l'ospedale di Torino, ed infine la Casa Savoia, che vendette tutti i beni del castello ai Levi-De Benedetti d'Alba assieme ad altre proprietà in quel di Verduno. D'una certa importanza artistica sono alcuni affreschi malamente conservati nella chiesetta della Confraternita di S. Francesco.



Santa Vittoria.

CANALE.

Sorge Canale sulla sinistra del Borbore, a maestro di Alba, in amena e ubertosa valle, le cui ridenti circostanti colline formano, nella stagione estiva, gradito soggiorno dei forestieri attrattivi dal clima saluberrimo e dagli ottimi prodotti quali l'uva da mensa, le abbondanti squisitissime pesche ed i prelibati vini.



Canale : Piazza Bernardi.

Secondo affermasi da chiari scrittori di cose del Piemonte la fondazione di Canale è dovuta ad alcune famiglie di *Visigoti* le quali, nell'anno 402 dell'*Era nostra*, lasciato il grosso del loro esercito che stringeva d'assedio la città di Asti, volsero ad occidente e, seguendo le sponde del Borbore, vennero a fissare la loro dimora nel punto in cui detto torrente si congiunge col rio collettore delle acque, provenienti dalle valli di Montà, Monteo-Roero e Loreto.



PANORAMA DI CANALE.

Sorse così un Borgo che, secondo opinasi da molti, assunse in seguito le proporzioni di una città cospicua con influenza notevolissima sulle altre popolazioni della valle del Borbore.

Nell'anno 539, Canale fu invaso da un'orda di milizie Franche, calate in Italia dalle Alpi in aiuto dei Goti, contro i Greci di Belisario e di Narsete.

Il castello, che sorgeva nei dintorni di S. Vittore., al Borgo, fu in appresso donato dall'Imperatore Barbarossa ad Ottone Palatino, in compenso di una missione importante compiuta presso Papa Alessendro III.

Un branco di milizie nordiche, dopo avere distrutto quanto osava opporsi al suo passaggio, irruppe, nell'anno 1155, nel territorio di Canale saccheggiandolo. Le chiese di S. Giovanni, di S. Martino e quella di S. Vittore, furono preda di terribile incendio che durò tre notti e due giorni. Gli abitanti, dalle vicine alture su cui si erano rifugiati, rimasero testimoni terrorizzati della distruzione completa di tutte le loro sostanze e delle loro abitazioni.

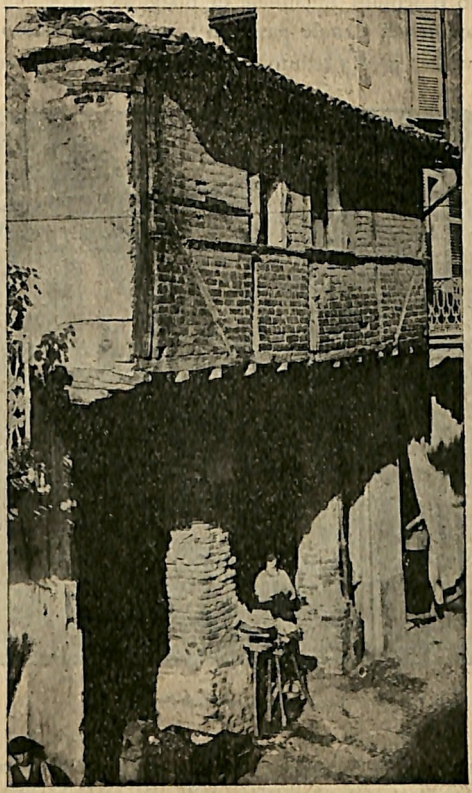
Non lontano però era il giorno in cui quei predoni dovevano ricevere il meritato castigo.

Dalla strada di Alba e da quella di Govone, sopraggiungevano poco dopo le agguerrite e disciplinate schiere di Umberto III, giovane Conte di Savoia.

Ingrossate dalla popolazione di Canale, precipitatasi dalle vicine alture, incalzarono il nemico su per l'erta di Mompiussano, lo inseguirono accanitamente cacciandolo infine in una stretta valle, dove neppure uno di quei ribaldi ebbe salva la vita.

A ricordo del fatto, quella gola fu detta: *Valle del morto.* Gli abitanti di Canale però, accasciati dal dolore nel vedere perdute le loro sostanze e le case loro rase al suolo, se ne allontanarono venendo a rizzare le tende nella vasta pianura del Prado, a seicento metri circa verso occaso, dove, per opera loro, sorsero in breve tempo case e templi, prendendo così vita la fondazione dell'attuale Comune.

La Cappella di S. Vittore, al Bo go, venne costrutta nell'anno 1157.



Canale: Antica Casa.

Sul principio del secolo XIII venne costrutto il Castello che, gigante ed isolato, si pavoneggia tutt'ora sull'area che, anticamente, era destinata a campo di Marte.

I conti di Biandrate lo tennero sino al 1290, anno in cui, nello scontro memorabile di Purcile, Amedeo V il Grande schiacciò il temuto Emanuele di Biandrate.

Il Comune di Canale passò in seguito al possesso di Asti, da cui veniva poscia ceduto, in parte, a Guglielmo dei Roero.



Canale : Via Garibaldi.

A questa patrizia famiglia, veniva concessa l'investitura di assoluta proprietà del Castello e delle dipendenze con Rescritto del 6 marzo 1379, enunciato da Galeazzo Visconti il quale aveva, in quell'anno, l'alto dominio su Alba e sulle altre terre comprese nella cerchia della sua influenza.

I signori di Roero lo tennero sino al 1512, anno in cui il conte Giorgio lo vendeva a Daniele Malabaila, figlio di Gia-

como dei Signori di Castellinaldo, Gentiluomini Astigiani, i cui discendenti lo posseggono tutt'ora col titolo di Conte.

Appartenne a questa illustre famiglia il celebre Abate Cisterciense D. Filippo.

Proclivi alla beneficenza, saldi e fedeli nelle amicizie, i conti Malabaila vissero in grande dimestichezza e riputazione presso la Corte Sabauda, come lo provano le importanti e delicate cariche di cui furono investiti e, sopratutto, il vincolo di sangue consacrato il 7 settembre 1721 col matrimonio di Maria Vittoria, primogenita di Emanuele Filiberto Principe di Carignano, col proprio Scudiero Onorato Malabaila.



Canale: Il mercato delle pesche.

Nacquero in Canale:

Giammaria Lucce, rinomato capitano di ventura il quale, al soldo del Visconti, si trovò alla battaglia di Maclodio il 14 ottobre 1427.

Antonio Bonini, professore di Diritto civile nell'Università di Torino, il quale dava alla stampa, nell'anno 1595, il trattato: *De servitiis vassallorum.*

Giuseppe Antonio Gallerone, chiarissimo professore, socio dell'Accademia Fossanese, corrispondente della Reale Acca-

demia delle Scienze di Torino, il quale lasciò molti scritti pregevoli, di cui non ultimo la traduzione e la illustrazione dei « Fasti di P. Ovidio Nasone » edito nell'anno 1787.

Il senatore conte Gerolamo Morelli, distinto giureconsulto.

Filiberto Melica, Avvocato fiscale generale, il quale lasciò di sè un bel nome.

Francesco Alloi che, in modo pregevole, illustrò la chimica.

Antonio Moriondo, chiarissimo professore di matematica, spentosi nella giovane età di ventott'anni, quando grandi cose prometteva l'eletto suo ingegno.

L'avvocato comm. Tommaso Villa, distintissimo fra i giureconsulti d'Italia, ed illustrazione vivente del Parlamento Nazionale.

Monumenti.

Antica Chiesa parrocchiale — Castello dei Conti Malabaila — Torre vetusta del Comune — Santuario di Mombirone — Chiesa dei Minori Riformati, nella quale si ammirano l'altare maggiore ed il coro, pregiati ed artistici lavori di scultura in legno, e antichi pregevoli dipinti.

CASTAGNITO.

Castagnito fu uno dei principali castelli esistenti tra il Tanaro ed il Borboer.

Nel suo territorio nel 1260 il Comune di Asti e il re Carlo di Provenza stipulavano una tregua.

Asti lo diede poi in feudo ai Rotarii o Roeri, dai quali il castello con la villa pigliò anche il soprannome.

La parte più bassa del territorio è irrigata da canali. La produzione è sufficiente per l'annuo consumo degli abitanti. Vi allignano assai bene i noci e i gelsi.

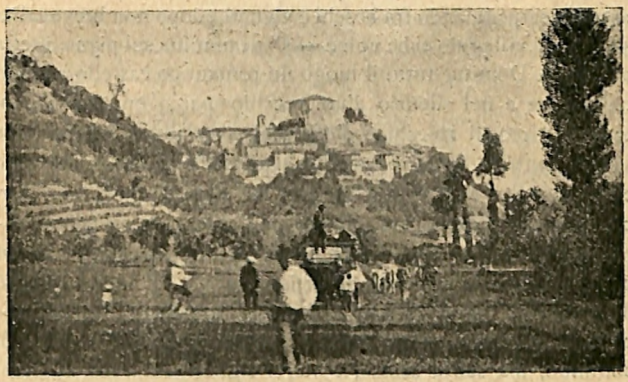
In un piccolo rialto, che tuttora chiamasi castello, si vedono ancora le fondamenta di una torre.

Nella parte orientale, a un mezzo chilometro, sorge il colle Castellero, ricco di vigne, ma più notevole ancora per le molteplici cave di gesso, che impiegano buona parte degli abitanti.

CASTELLINALDO.

Sta sul vertice di una collina a 4 miglia da Alba.

Questo antico luogo fu già un grosso borgo sulla via mi-



Castellinaldo.

litare romana da Valenza ad Asti. È rammentato nel diploma imperiale di Arrigo I, nell'anno 1014, a favore dell'Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria, col quale si confermava a quel Monastero il possesso di Castellinaldo, già detto allora *Castrum Aynaldi*, perchè signoreggiato dalla nobile famiglia degli Eginaldi, Einaldi o Ainaldi.

Estinti gli Ainaldi il castello passò ai Malabaila, antichi gentiluomini di Asti, e ai Damiani del Carretto che lo tennero

col titolo di contea. Attualmente è di proprietà del marchese Faussone di Clavesana.

Il prodotto principale del territorio è l'uva, di cui sono feracissimi i vari colli denominati del Casino, del Lusso, delle Torte, di Mongaletto ed altri. Vi allignano assai bene anche i noci e i peschi.

MONTÀ.

È un simpatico paesello, anticamente chiamato *Montata Fangi*, al quale la strada, che muove dalla conca di Canale, ascende serpeggiando fra boschi e vigneti, e dopo non breve salita — onde il villaggio ebbe nome — s' incammina sul piano diretta a Torino. Domina tutto il luogo un romantico castello avvolto nella pace e nel silenzio d'un vecchio parco ombroso: l' interno è ricco di stucchi e d'affreschi, specialmente nel grande salone centrale. Tranne la bellezza d'insieme del suo paesaggio ed il castello, Montà d' Alba non ha altro di notevole, fuorchè il recente grandioso palazzo dell'asilo e le quindici cappelle della *Via Crucis*, che la pietà degli abitanti eresse su un colle vicino e la valentia di artisti nativi del luogo adornò di pregevoli statue. Neppure la storia non ha molto da raccontare per questa terra essenzialmente feudale, che passò di continuo, ma senza scosse, a nuovi signori, dai conti di Biandrate sulla fine del secolo XIII agli Astesi, e poi ai De Solio, ai Malabaila, agli Isnardi, ai Parella, ai Wilcardel di Fleury, ai Falletti Langoschi e ultimamente ai Morra di Lavriano Quella però che si può dire la più bella pagina della piccola storia di Montà d'Alba fu l'eroica resistenza che i suoi fieri paesani offersero nel 1691 contro un esercito invasore di Francesi; i quali alfine, dopo gravissime perdite, essendo riusciti a vincere col tradimento quel pugno d'eroi, si vendicarono incendiando e devastando orribilmente tutto il paese (1).

(1) Cfr. il cit. art. di E. MILANO. *Orrori di guerra — Pagine ignorate d'una piccola storia locale.* Alba, Sineo.

MONTEU ROERO.

Fu già detto Montacuto, Monteu e Monteù. Era in tempo antico assai più cospicuo e popoloso che al dì d'oggi. Il nome gli derivò dalla sua posizione. In una carta dell' 896 fu detto *Mons Cuminianus* per distinguerlo dall'altro Monteu che sorge sul Po.

L'imperatore Federico I confermò nel 1152 il possesso di Monteu a Giulio II di Biandrate. Con altro diploma del 1238 Federico II confermò lo stesso possesso al conte Guido di Biandrate. Se ne impadronì poi il comune di Asti; togliendolo a Manuello di Biandrate. Riavutolo, questi lo vendette alla famiglia dei Rotarii o Roeri, che vi abitarono e diedero il nome a Monteu.

Estintasi questa famiglia, fu investito di Monteu il conte Gromis di Trana. Vi ebbe poi giurisdizione la famiglia dei Carroni di Cerrione.

Il territorio, assai vasto, è assai fertile, vi abbondano i boschi cedui di castagni e di quercie ed i vigneti che dànno un copioso raccolto.

Il suolo abbonda di fossili.

S. STEFANO ROERO.

S. Stefano Roero (S. Stephani Rotariorum) sorge sulla sponda sinistra del Borbo, e comprende quattro frazioni: S. Lorenzo, S. Michele, Trinità e le Grazie.

La celebre marchesana Adelaide, nel 1065, donava questo luogo a Guglielmo vescovo d'Asti.

N'ebbero poscia il feudale dominio i conti di Biandrate di Porcile, e uno di questi, Emanuele, lo vendette ai Roeri d'Asti per 40.000 fiorini.

Il prodotto principale di questo territorio è il vino, che riesce, specialmente il nebbiolo, di ottima qnalità. Abbondano anche i tartufi. Si rinviene dell'arenaria calcarea conchiglifera, contenente varie specie di conchiglie fossili.

La chiesa parrocchiale è dedicata a S. Maria de Podio.

Gli abitanti sono agricoltori.

CORNELIANO.

E' posto a mezzodì su di uua fertile pianura circondata di colline.

Si ha menzione di Corneliano in due carte del 1034 con le quali il monastero di Nonantola, in quel di Modena, contrattava dei cambi col conte di Pombia.

Dai marchesi di Susa, Corneliano passò al marchese Bonifacio del Vasto e quindi al figlio di questi Manfredo: il quale lo diede in pegno nel 1218 agli Alfieri di Asti. Ricuperatolo, lo perdette in guerra cogli astigiani e in seguito lo ricuperò ancora.

Passato ai marchesi di Saluzzo, da questi fu venduto ai Braidi, che lo tennero sino al principio del secolo XVII. Poi fu tenuto vicendevolmente dai Rotarii, dai Cacherani, dai Castellinardi ecc.

Ne fece acquisto infine Celebrini di Fossano, presidente del Senato del Piemonte, il quale lo lasciò ai nepoti.

Corneliano diede i natali all'illus. geologo Angelo Sismonda.

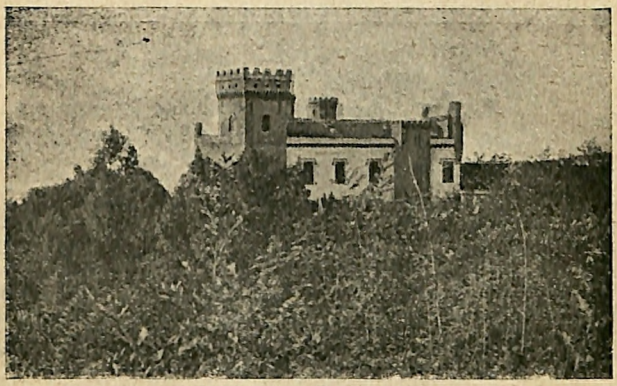
Sul colle che sovrasta il paese si scorgono una torre elevata decagona, rovine di altre torri e di un castello.

Il territorio produce abbondanti frutta ed uva.

BALDISSERO.

Sorge sopra un'altura, circondata da poggi scoscesi. Fanno parte del suo territorio due borgate, una delle quali nella regione detta Cipolla, l'altra detta di Aprà.

Dalla parte di levante, Baldissero ha i monti chiamati le Rocche, che sprovvedute di alberi, hanno il terreno bianchiccio



Baldissero : Il Castello.

ricco di solfato di magnesia. Dai colli vicini scendono due piccoli torrenti che vanno a finire l'uno sotto Alba nel Tanaro, l'altro nel Po vicino a Carmagnola.

Il territorio è poco fertile di cereali.

Molto commercio in bestiame.

Anticamente Baldissero aveva un forte palazzo che ora più non esiste. Al presente si scorge però un vecchio palazzo di poco rilievo appartenente ad una nobile famiglia, che per avere col tempo preso il nome di Colonna, fu creduta originaria dai Colonna di Roma.

Baldissero appartenne ai conti Sommariva del Bosco, e poi ai conti di Saluzzo.

GUARENE.

Questo luogo situato sopra una collina a sinistra del Tanaro è detto *Plebs Guarenae* in una bolla di Eugenio III del 1154.

Nel 1191 Ogerio vescovo d'Alba ricuperò alla sua mensa il castello di Guarene. Guarene anticamente era piazza forte,



Guarene.

come appare dai baluardi che la circondavano. Un castello dominava il paese, ma fu distrutto nel secolo XVII dal feudatario conte Carlo Giacinto Roero, che ne fece fabbricare un altro.

Il feudo era venuto a questo ramo dei Roeri o Rotarii, nel 1379, perchè un Aimonetto Rotario, conte della Vezza lo acquistò da Giovanni III marchese di Monferrato.

Domina il paese lo splendido Castello opera del Iuvara, già dei Conti Roero di Guarene ed ora dei Conti Luigi ed Emanuele Provano di Collegno.

Il fiume Tanaro divide il territorio di Guarene da quello di Barbaretto.

Dei canali, derivati dal Tanaro, servono ad irrigare le praterie, che producono erbaggi in gran copia. Abbondano pure i vigneti. Il suolo è anche ferace di cereali.

Si fanno buone colture di bachi da seta.

Esistono delle cave di calce solfata selenite e di pietre da calce.

Abbonda il bestiame in ispecie bovino.

MONTALDO ROERO.

Fu signoria della chiesa di Asti, da cui lo ebbero in feudo varie nobili famiglie; nel 1273 lo tenevano i Gorzani d'Asti, da questi passò ai Canali di Carmagnola, che nel 1249, tenendone già una parte si chiamavano di Montaldo.

Estintasi questa famiglia, il feudo fu diviso fra varii feudatari.

Essendo in seguito venuto interamente in possesso della nobile famiglia dei Rotarii o Roeri, Montaldo prese anche il nome di Roero.

Dell'antico castello non rimane più che una torre rotonda.

Le colline presentano molti vigneti e boschi cedui, ma il suolo è in genere poco fertile. Mancano corsi d'acqua.

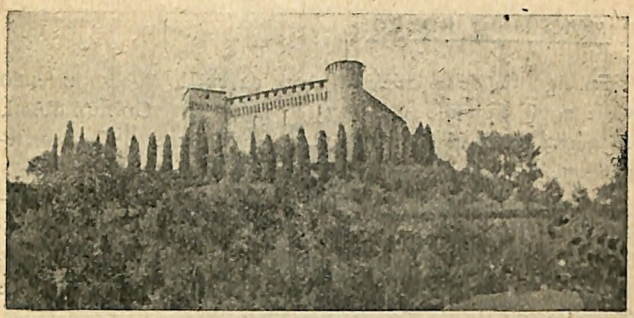
I cereali non bastano al consumo locale, ma si fa un grandissimo smercio di vino, il cui prodotto è abbondantissimo.

MONTICELLO.

Il castello di Monticello sorge, a sinistra del Tanaro, a cavaliere d'un colle al limite dell'antico territorio Astese.

È sconosciuta l'epoca della sua fondazione, ma molto probabilmente è anteriore al secolo XI. Si legge infatti nel *Libro Verde d'Asti* (esistente nella R. Biblioteca di Torino e recente-

mente pubblicato da G. Assandria) che Pietro Vescovo di quella città in una sua conferma di privilegi diversi, in data 28 gennaio 1041, nomina fra le altre terre o feudi, la Chiesa di S. Ponzio in Monticello *cum corte et castro et cappellis et bosco* ecc. ecc. Da epoca remota assai infatti il feudo di Monticello faceva parte della Mensa Vescovile d'Asti sotto la dipendenza della Santa Sede, e vi rimase fino al Concordato seguito tra questa e la R. Casa di Savoia sotto la data



Monticello: Il Castello.

del 3 luglio 1786. Durante il diretto dominio di quei Vescovi era compreso nel novero delle Corti di Giustizia, vale a dire alla metà del secolo XIV.

Ma la data più antica che risulti da documenti è il *1008* e la si riscontra nella conferma degli antichi privilegi agli uomini di Monticello fatta dal Vescovo d'Asti Giovanni, ricordante fra gli altri quelli concessi nell'anno 1008 dal Vescovo Guglielmo.

La pergamena appartenente al Comune porta la data del 30 maggio 1368.

Dal volume 1° dell'opera *Ragioni della S. Sede nelle controversie colla Corte di Torino*, risulta che nel 1348 un Franciscotto Malabaila Signore di Castellinaldo e Pocapaglia con

Monticello, lo avrebbe restaurato su architettura di quell'epoca e che ancor oggidì conserva, a ciò costretto dall'ingiunzione del figlio suo Baldracco, in allora Vescovo d'Asti, a risarcimento dei frutti malamente percepiti in danno di quella Mensa.

Al prenominato poi fu sostituito nella Castellania di Monticello Ludovico pur dei Malabaila, ma breve fu la sua permanenza, poichè, a causa delle sue angherie a uomini e cose, quei di Monticello ne scossero il giogo insopportabile coll'invitare i quattro fratelli Rosari o Borro, figli di Corradino dei signori di Monteu-Roero, S. Stefano Roero e Castagnito, a venirli a liberare armata mano. I Boero, che poco prima, per incarico avuto dal Vescovo, già avevano liberato la metà di Castagnito, a questi spettante, dalle genti del Duca Galeazzo Visconti, posero l'assedio al Castello di Monticello e fattone prigione il presidio col Castellano, vi si insediarono: ciò avveniva circa il 1370. Richiesto poi al Vescovo il risarcimento delle spese, incontrate in proprio dalli Boero pel duplice fatto d'armi, e trovandosi quegli in ristrettezze finanziarie, vennero questi lasciati colla cessione dei feudi stessi. Previa quindi l'autorizzazione del Pontefice Gregorio XI, veniva a tale uopo delegato il legato Apostolico Cardinale Roberto di Genova, il quale con atto 16 giugno 1379 (approvato dal Pontefice l'anno seguente e ratificato dal Vescovo d'Asti) cedeva Monticello colla metà di Castagnito spettante al Vescovo alli detti fratelli Boero Aimonetto, Percivalle, Andrea e Antonio contro lo sborso di 15 mila fiorini d'oro essendo il valore dei feudi superiore all'entità del debito (archivio di famiglia). Passati i Boero a divisione Monticello toccò al Percivalle il cui figlio Oddone, scudiero di Amedeo VI, ottenne da Papa Martino V di erigerlo su contado e primogenitura come da Bolla 17 aprile 1422 (archivio di famiglia).

Nel 1706 la contessa vedova Laura, nata Damiani di Priocca e tutrice di Francesco Amedeo Roero, procedeva a ristauri notevoli.

Nel 1786 il conte Francesco Gennaro, in occasione delle sue nozze colla dama Paola del Carretto di Corzegno, lo modificava e modernizzava sotto la direzione dell'architetto conte Rangone, e togliendogli così l'impronta sua severa lo riduceva essenzialmente ad uso villeggiatura.

Fra i vari assedi, che deve aver sostenuto nell'avvicendarsi dei secoli, ed oltre al già accennato del 1370, va ricordato quello del 1187 sostenuto per tre anni contro gli Albesi e seguito da pace del 1190 (come leggesi a fogli 95 e 96 del *Regesto d'Alba*, pubblicato da E. Milano); nonchè quello postovi dal conte Roero di Piea in seguito a dissidi col fratello maggiore conte di Monticello nel 1579, cui per intromissione del Duca di Savoia e del Vescovo d'Alba seguirono patti conciliativi (archivio municipale d'Alba).

L'ultimo feudatario in esso fu il sovramenzionato Francesco Gennaro Luogotenente generale e Vicerè in Sardegna, dal quale in forza del R. Editto 29 luglio 1797 di Carlo Emanuele IV passò libero al conte Conreno, nipote ex filio del prelodato e padre dell'attuale proprietario Conte Manfredo.

PIOBESI.

Fu feudo dei vescovi di Asti, da cui lo riconobbero poscia i Braida, e dopo di essi i Damiani di Priocca; Annibale Damiano vi ebbe la metà da Iacopo Malabaila; e l'altra metà fu posseduta dai conti della Vezza; fu poi feudo dei Roeri o Rotarii di Guarene.

Una famiglia nobile di Alba, che era comproprietaria di Piobesi, e da essa si nominava, possedè il contado di Loreto, e lo rimise quindi al comune d'Asti. Un Ottone Piobesi nel 1250 era consigliere di questo comune.

Il suolo è mediocremente produttivo. Il raccolto dell'uva è importante; scarso invece quello dei cereali.

Nel territorio esistono delle cave di pietra da gesso con fornaci.

SOMMARIVA PERNO.

Sull'origine di questo nome scrisse il Vernazza che Sommariva Perno, come Sommariva Bosco, era anticamente al sommo di quella vastissima selva destinata ad uso pubblico, che i documenti ricordano col nome di *silva popularis*, e che doveva comprendere Corneliano, Piobesi ed altri luoghi; quanto poi al nome di *Perno* pensò al vocabolo celtico *pad-ern*, indicante

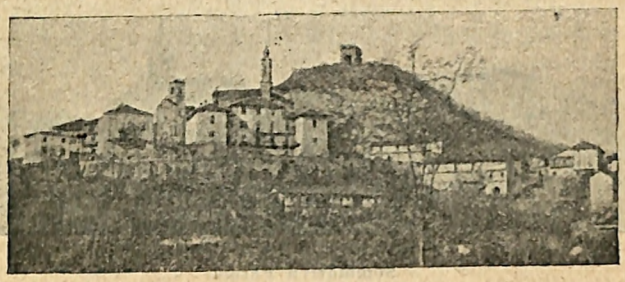


Sommariva Perno.

luogo ermo od eremo piantato di pini. Ma non c'è punto bisogno di ricorrere al celtico per trovare l'origine di questo nome: esso deriva invece da *Paternum*, che era un luogo più in basso della Sommariva attuale, ricordato appunto con tale nome nelle carte dei primi secoli dopo il mille. Anche il *Regesto Albese* ha qualche notizia intorno a *Summaripa de paderno*. Sorta sulle rovine dell'antica Paterno, come rammenta anche una bella leggenda che corre fra quella popolazione, Sommariva Perno fu un possesso comitale dei signori di Baldissero, dai quali passò agli Isnardi signori di Sanfrè, che ne erano padroni fin dal 1387, come risulta dall'istrumento dotale di Valentina Visconti figlia del duca di Milano e moglie del duca di Orléans. Gli Isnardi lo vendettero poi ai Rotari, signori di Calosso, da cui passò ai Carron marchesi di San

Tommaso. L'ebbe in seguito la Casa Savoia, e Re Vittorio Emanuele II ne fece un gradito soggiorno, adornando il superbo castello di splendidissime sale; ora infine appartiene alla nobile Casa di Mirafiori. La salubrità dell'aria, l'amenità dei dintorni, l'eleganza e magnificenza veramente regale del castello e del parco annessovi, fanno di Sommariva Perno uno dei luoghi più attraenti della regione.

In prossimità di Sommariva Perno, sopra un erto colle da cui si gode uno spettacolo di singolare bellezza, evvi il luogo di Tavoleto, che fu nel medioevo un castello feudale assai po-



Vezza.

tente sotto il dominio di prodi signori. Ma ora non ne rimane che un santuario lindo e grazioso, circondato dai fiori della leggenda, e adorno di due bellissimi quadri, dei quali uno specialmente, raffigurante il Cristo morto e la Madonna in atto di sorreggerlo nello strazio supremo del suo dolore, è un'opera d'arte pregevolissima.

VEZZA.

Questo luogo è antichissimo. In un diploma dell'imperatore Lotario, emanato nell'832, esso è chiamato *Villa Vezzano*.

I Rotarii vi possedevano un importante castello, che le guerre e il tempo distrussero. Fino a poco tempo fa se ne vedevano ancora i ruderi, ora invece del tutto scomparsi.

Il territorio, tutto circondato da colli vitiferi, è bagnato dal Borbo.

Il principale prodotto del paese è quello del vino, che vi riesce di buonissima qualità: reputato è il *nebiolo* di Vezza. Attivo è l'allevamento dei bachi da seta.

CORTEMILIA. (*)



Cortemilia : La Torre.

Cortemilia è antica colonia romana, un dì certamente fiorentissima, e trae il suo nome dal fatto che per la sua importanza il console Paolo Emilio vi stabilì una coorte (Cohors Aemilia) di alcune monete e lapidi funerarie trovate nel suo territorio ne attestano l'antica origine e l'importanza nell'epoca Romana.

Il paese è dominato da un castello di cui i pochi ruderi che avanzano sulla vetta di un poggio, insieme colla vecchia torre, attestano l'antica grandezza. C'è chi fa risalire quegli avanzi all'epoca romana; ma non pare che tale affermazione possa essere accettata. Egregie persone in fatti, competentissime della storia, dell'arte, ritengono che la torre risalga tutt'al più ai tempi di Aleramo, e che gli avanzi dei due palazzetti che erano congiunti alla torre rimontino alla fine del quattrocento.

(*) Scrisse dotta monografia l'Ing. G. Canonica, cui rendiamo cordiali ringraziamenti.

Quest'affermazione può essere documentata dai due seguenti fatti:

Quando verso la fine del secolo XII e sul principio del secolo XIII coi varii atti i Del Carretto venderono al comune di Asti la giurisdizione di Cortemilia, e quando tale vendita nel 1213 fu segnata nel regesto della città di Asti, quell'insigne comune fece inserire nel suo « Codex » il disegno del castello di Cortemilia. In questo si vede la torre rotonda merlata formata di otto anelli sovrapposti. La torre ha ora perduto per le successive vicende la sua più alta corona, ma ha conservato intatti i sette anelli; dell'ottavo è rimasto solo una parte.

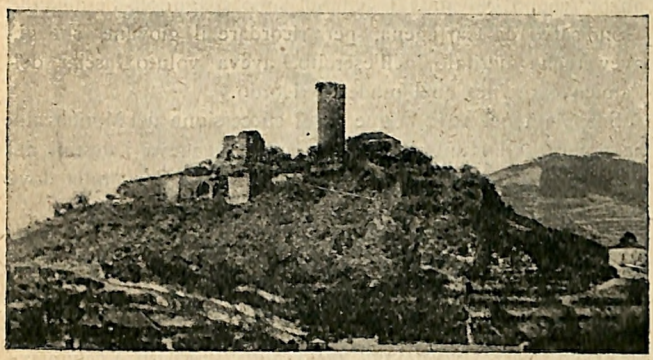
Alla torre era allora unito *un solo* fabbricato; ed una cinta di mura scendeva da essa, secondando la strada che su per l'erta balza dà accesso al castello, circondava il borgo di San Michele e si riannodava, salendo sul fianco verso Gorera, al castello. Così è che scrittori posteriori poterono (come fra breve avremo occasione di vedere) scrivere che il borgo di San Michele era al castello congiunto.

Vicende posteriori devono aver fatto abbattere il fabbricato che con la torre formava l'antico castello di Cortemilia, giacchè posteriormente in un disegno del Theatrum Statuum Sabaudiae pubblicato nel 1648, si trova il castello costituito da due fabbricati identici e che senza tema di errore devono ritenersi edificati contemporaneamente. Essi devono indubbiamente essere stati costruiti verso la fine del quattrocento in sostituzione dell'antico unico fabbricato, forse caduto.

La fine del quattrocento infatti segnò per Cortemilia un rinnovamento edilizio. Verso quell'epoca un architetto, certamente di gran valore, perchè tale ce lo dimostrano le sue opere, fu nella valle Bormida. A quel tempo risale la fondazione della parrocchiale di Saliceto, vero gioiello di architettura quattrocentesca, e la fondazione della parrocchiale di Roccaverano, la cui facciata in pietra da taglio è anch'essa una bell'opera d'architettura.

Nessuna meraviglia adunque che in quell'epoca, quando valenti artefici erano così vicino a Cortemilia, anche in questa terra, allora importantissima, si sieno rinnovate le antiche cose.

A quell'epoca in fatti rimonta l'abside del convento: la bella porta della casa Molinari in Cortemilia con un bellissimo



Cortemilia: Il Castello.

affresco rappresentante la Santissima Vergine, che reca sotto la data del 1484 e che forse potrebbe essere opera del grande pittore albese, il Macrino.

Che a quell'epoca rimonti certamente la fondazione dei due fabbricati del castello è provato dal fatto che recentemente fu trovata lassù la pietra di base di un pilastro, sulla quale è scritto in caratteri gotici: *Anno Domini MCCCCLXXXV.*

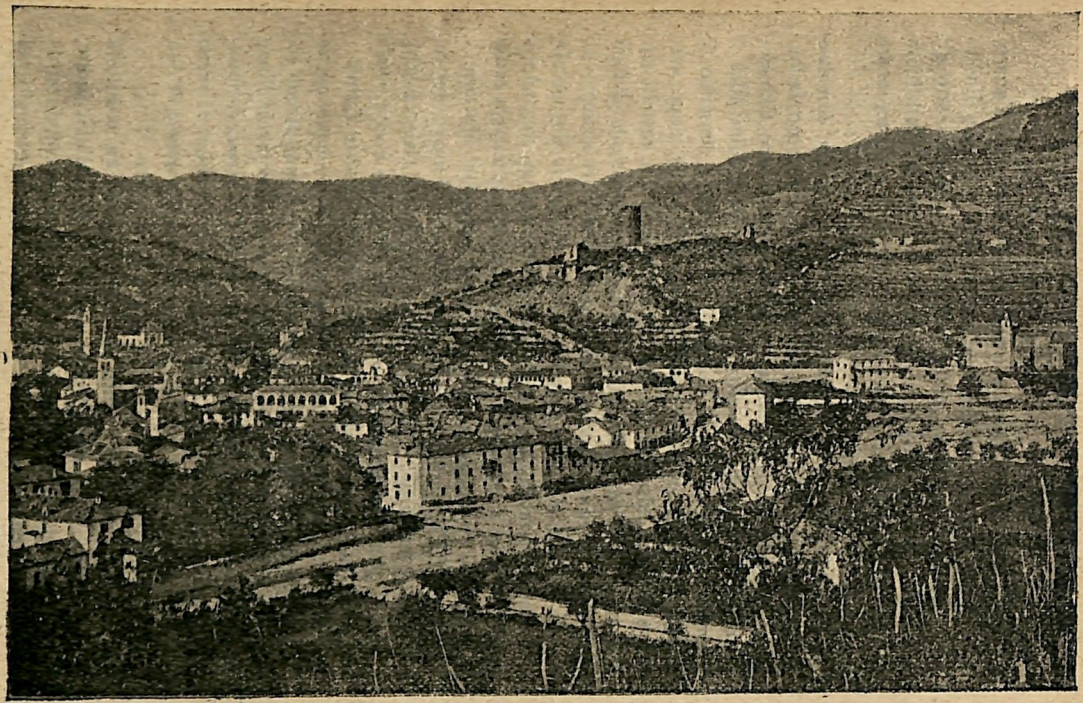
Nel 1555, il castello fu molto ruinato nell'assedio che i francesi gli diedero sotto la guida del celebre Maresciallo Brissac, quello stesso che alla battaglia di Pavia ebbe a salvare la vita a Francesco, re di Francia e che per obbligare il presidio spagnuolo alla resa bombardò il castello dalla cascina Tortoroglio. E prima di allora fu presidiato dagli Spagnuoli del che si ha prova in una lapide murata nell'at-

tuale convento; lapide che rimonta al 1540 e nella quale si rammenta la fine immatura, accompagnata dal rimpianto generale, dell'alfiere spagnuolo Alvaro Medrano che, nato di nobile stirpe e che spinto dall'animo suo nobile e generoso a grandi cose, avrebbe certo lasciato un nome famoso nella storia, se la morte immatura non lo avesse raggiunto ancor troppo giovane. Il generalissimo spagnuolo Ferdinando Gondisalvo da Cartagena, per ricordare il giovane che già aveva bene meritato dell'esercito, aveva voluto lasciar dell'amico carissimo quel modesto ricordo.

Scoppiata nel 1612 la guerra di successione del Monferrato, per opera dell'ardimentoso principe che reggeva i destini del Piemonte, il duca Carlo Emanuele I, anche Cortemilia dovè subirne le vicende.

Nel 1613 troviamo che *il duca di Nevers, stimolato da' suoi i quali non ritornavano volentieri in Francia senza aver dato qualche saggio del loro valore, tentò con essi e con cinquanta soldati del duca di Mantova, di sorprendere di notte Cortemilia, ma sentendosi scoperto, rivoltò su Canelli, dove, non essendo potuto arrivare prima dell'alba, fu, dopo un feroce assalto, respinto.*

Nel 1614 il duca Carlo Emanuele I, ordinò a Pietro Sarmiento di occupare Mombaldone, Roccaverano e Cortemilia. Avendo poi Carlo Emanuele I, mutato idea, si desistè dall'occupazione di Roccaverano, ed il Sarmiento si rafforzò a Cortemilia terra del duca, dove fu raggiunto da altri 100 fanti. Nel 1615 gli spagnuoli cominciarono le ostilità occupando Roccaverano a loro resa, pare, per segreta intelligenza dei roccaveranesi. Della perdita di Roccaverano molto si afflisse il duca Carlo Emanuele I, il quale, temendo che gli spagnuoli non avessero anche ad impossessarsi di Cortemilia, mandò subito a presidiarla alcuni reggimenti piemontesi e ottocento svizzeri, e divisava intanto di dividere Roccaverano dal grosso dell'esercito mantovano che si era riunito sotto Cassine. Tentò a tal fine Carlo Emanuele I, di occupare Bistagno. Mosse l'11 aprile da Cherasco con 7000 fanti, 1000 cavalli e 3 cannoni,



PANORAMA DI CORTEMILIA.

gettò un ponte sul Tanaro di fronte a Neive, passò il Tanaro, il Belbo, giunse a Castino, donde passò a Cortemilia. Lasciò quivi, per assicurarsi le spalle, un grosso presidio sotto gli ordini del Comm. Della Motta, insieme ad usa grossa schiera di svizzeri, e il 16 aprile, sebbene fosse di giovedì santo, mosse su Bistagno.

Nel 1616 il Duca di Mortara entrò nelle Langhe con duemila tedeschi, con le truppe del cavalier Pecchia, con la fanteria e cavalleria Alessandrina e Tortonese ed occupò Calosso, Canelli e Cortemilia ed altri luoghi lasciati indifesi, dice il Capriata: ma nel 1617 il Marchese di Mortara, temendo di non poter resistere alle forze del Duca di Savoia, dopo aver abbruciato crudelmente Canelli abbandonò tutti i castelli che che aveva occupati nelle Langhe. La presa del castello di Cortemilia, se vogliamo prestar fede a quanto ci riferiscono gli annali del Ghilini, non deve esser stata troppo facile; poichè fu difeso con molto valore dal suo comandante che solo si arrese quando riconobbe vana ogni ulteriore resistenza a causa delle grandi forze, che ubbidivano al Marchese di Mortara.

Nel 1637 Cortemilia, stando alla nota che si trova nei registri battesimali di S. Michele, fu saccheggiata dai tedeschi.

Nel quaderno manoscritto che ho già ricordato e che risale alla seconda metà del secolo XVIII troviamo queste righe:

« *Nel 1649, alli 17 settembre, essendo già abbandonato questo Castello per essersi fabbricata la fortezza di Ceva, mostrarono gli abitatori di Cortemilia il loro coraggio e fedeltà: avegnachè fecero da loro medesimi generoso ostacolo al generale Caracena, governatore di Milano, venuto con 10 soldati per impadronirsi di questo luogo e l'obbligarono a guazzare Bormida sotto il convento di San Francesco* ».

Gli storiografi di Cortemilia ce l'hanno descritta costituita da sette borghi, dei quali hanno indicato anche l'ubicazione, ma della cui esistenza non hanno saputo darci prove convincenti; se non ricorrendo alla tradizione. È vero che ad esempio pel borgo di San Paolo (San Po') c'erano alcuni avanzi che però

sembrano piuttosto traccie di antiche cascine costituenti tutt'al più quella che in latino barbaro chiamavasi *ruata* e che in piemontese dicesi *ruà*, anzichè un borgo vero e proprio. Non si crede la tradizione attendibile. Difatti secondo essa 5 dei borghi suddetti avrebbero dovuto essere stati bruciati durante la peste del 1630. Ora invece il Villars ed il Monluc, che nel 1553 furono all'assedio di Cortemilia e che ci lasciarono di questo assedio ampie narrazioni, ci descrivono il paese come costituito da due soli borghi con *una piere* ad essi congiunta.

Inoltre gli antichi ordinati che risalgono al 1588 a partir dal quale per ordine di Carlo Emanuele I, uno dei più grandi fra i principi di Casa Savoia, il fondatore del Santuario di Mondovì, sono tenuti in corrente, e che ho consultato nell'archivio comunale di Cortemilia, ci parlano solo di due borghi.

Un solo quaderno manoscritto compilato verso la fine del settecento, parla dei sette borghi. Ma esso, come si è detto afferma che dei sette borghi cinque sarebbero stati incendiati all'occasione della peste del 1630. Ma poichè di positivo sappiamo che nel 1553, nel 1580 e nei successivi anni non esistevano, appare erronea, come si è detto la tradizione.

Cortemilia, come feudo fu compresa nella donazione che Ottone imperatore di Germania fece ad Aleramo.

Passò quindi ai Del Carretto che, come sopra si è detto, la posero sotto la protezione del Comune di Asti. Parte del feudo di Cortemilia insieme con altre terre passò poi agli Scarampi marchesi del Cairo e di Prunej.

Gli Scarampi illustre casata d'Acqui diedero a Cortemilia ben sette parroci, furono costanti protettori dello sviluppo delle idee religiose nella nostra Cortemilia.

Già nel 1662, come rilevasi da un documento esistente nell'archivio parrocchiale di S. Pantaleo, il marchese Scarampi aveva concesso alla fiorente compagnia delle umiliate l'uso della cappella di Santa Elisabetta annessa al palazzo di essi marchesi, cappella della quale tale Compagnia ha sempre il godimento.

Nel 1672 la marchesa Scarampi di Prunej coadiuvata dal giovane Conte della Rocca voleva fondar in Cortemilia un convento di monache. Un medico provenzale a ciò l'esortava, e lo sollecitava a porsi a capo di questo convento. Ma pare che questi non fosse in odore di santità presso la Corte di Savoia. Infatti Carlo Emanuele II dubitò che volesse introdurre negli stati sabaudi l'eresia di Giansenio allora in fiore, facendo venire in convento alcune dame provenzali che (son parole dello stesso duca) « tengono che si possi pregare a Dio senza proferire parola e mettersi in se stesso ». Il duca tutto zelante per la fede cattolica scrisse per consiglio ai celebri teologi i padri gesuiti Mallines e Scotto, per interpellarli se si potevan convertire tali teorie.

La risposta deve essere stata negativa e il duca di Savoia deve aver impedito l'erezione di tale monastero perchè non si ha alcuna traccia della sua esistenza.

Fra i personaggi della famiglia Scarampi, cui Cortemilia vanta l'onore di aver dato i natali, vi sono:

Monsignor Rolando Scarampi che fu patriarca di Costantinopoli e il monsignor Enrico Scarampi che nel 1396 fu eletto Vescovo d'Acqui.

Divisero con gli Scarampi il titolo signorile di Cortemilia varie famiglie fra cui i Luda, i Lunel, i Valperga e gli Alfieri.

È noto anzi che il celebre tragico che tutta Italia onora, soleva negli atti notarili farsi designare col titolo di Conte di Cortemilia.

Si è avuto più sopra occasione di accennare alla chiesa detta della Pieve; i cui avanzi sono di tale valore e di tale importanza che furona dichiarati monumenti regionali.

Detta chiesa, esistente fuori dell' abitato, è molto antica e in essa nel 1213 predicò San Francesco d'Assisi, quando passò per Cortemilia diretto in Francia.

Era la matrice del paese, ma fu in gran parte distrutta nella prima metà del cinquecento, durante le guerre fra i

Francesi e gli Spagnuoli sicchè monsignor Vida, il celebre umanista che fu vescovo d'Alba, la interdisse e consentì che le funzioni religiose fossero fatte nelle due chiese di San Pantaleo e San Michele esistenti nell'abitato.

Queste due chiese migliorate notevolmente e rifatte furono poi dichiarate parrocchiali.

Nel suo passaggio a Cortemilia San Francesco d'Assisi seppe talmente sollevare lo spirito religioso di questa popolazione che, per iniziativa di un religioso agricoltore, che fu poi compagno fedele del serafico padre e indi sollevato agli onori dell'altare, il beato Guglielmo Rubone, fu stabilito di costruire in Cortemilia un convento destinato ad alloggio di dodici padri.

I locali magnifici di questo convento, soppresse le comunità religiose, furono acquistati dal Comune (1).

BERGOLO.

Il Comune è diviso in Bergolo propriamente detto e nella frazione di Bormida, ed è situato, come i comuni limitrofi, in altura.

Nel 1142, nella divisione fatta dai figli del marchese del Vasto, Bergolo toccò a Bonifacio, marchese di Ceva; nel 1184 passò ai marchesi di Savona, i quali nel 1209 ne fecero omaggio al comune di Asti, fino a che questo venne in potere di Amedeo V di Savoia.

Il territorio dà notevole prodotto di uva eccellente, di castagne e di foglia di gelso.

---

(1) **Errata-corrige** al primo periodo della monografia di Cortemilia: invece di: (Cohors Aemilia) di alcune.... leggasi: *(Cohors Aemilia)*. Alcune..... Nella nota, invece di: Scrisse dotta.... leggasi: Scrisse la dotta.....

BOSIA.

Nei tempi di mezzo fu detto Bozeda.

Del suo castello fu confermato il possesso ad Olderico marchese di Susa, da Ottone III nel 1001. Poi venne occupato da Bonifacio marchese di Savona e del Vasto; passò in seguito a Guglielmo I marchese di Ceva, al comune di Asti nel 1209, e finalmente ad Amedeo di Savoia nel 1313.

Vi ebbero signoria i Falletti, i Vesci di Alba, e i Robbi.

Il territorio è attraversato dal piccolo fiume Belbo.

Il territorio è fertile ed i prodotti sono: grano in copia, meliga, marzuoli, castagne, ed uva, che dà però vini mediocri.

CASTELLETTO UZZONE.

È posto nella valle di Uzzone verso la piccola Bormida, a scirocco dalla città di Alba.

Sui due lati della valle, per la quale scorre l'Uzzone, torreggiano ancora piccoli castelli, che nei secoli passati ubbidirono ai marchesi del Carretto, ai quali li trasmisero agli Scarampi nel 1393. Ritornati ai del Carretto, i discendenti di questi si resero vassalli del conte di Savoia, a cui l'imperatore Arrigo aveva attribuito il territorio d'Asti.

Lo ebbero in feudo gli Appiani, i Biga, i Boetti, i Corte, i Costa, i Negri, ecc.

I principali prodotti del territorio sono: grano, castagne, legumi e uva.

Importante l'allevamento del bestiame.

CASTINO.

Sorge sul dorso della collina che divide le due valli del Belbo e del Bormida.

Alcuni sostengono che il nome di Castino sia venuto al paese da un certo Castino capitano romano; altri da *Castra:* altri da *Castanetum, Casteneum, Castanum, Castenum,* come si

legge infatti nella carta di divisione dei beni del marchese Bonifacio di Savona e del Vasto.

In uno scavo per l'apertura di una strada provinciale furono trovate diverse punte di lancie, una piccola arma ed una moneta del tempo del triumvirato d'Augusto. Ciò è indizio dell'antichità di questo luogo.

Dai marchesi di Savona, Castino passò alla repubblica di Asti nell'anno 1188.

Nel 1209 appare per la prima volta col nome di *Casto* nell'atto in cui Ottone Boverio donava ciò che possedeva nel marchesato di Cortemilia. Ebbe poi diversi feudatari.

Prima delle guerre del secolo XVII era cinto di mura, che furono demolite dagli spagnuoli.

Il fiume Belbo scorre a circa un miglio di distanza dal paese.

Sulla collina di San Salvatore, che s'innalza a mezzo chilometro dall'abitato, si accampò nell'aprile del 1796 una colonna dell'esercito francese.

Il territorio è fertile e abbondanti i prodotti, massimamente l'uva, anche eccellente. Abbonda anche selvaggiume.

Parrocchia dedicata a S. Margherita.

CRAVANZANA.

Fece parte dell'antico marchesato di Cortemilia, istituito dal marchese Bonifacio del Vasto nel 1142. Nè seguì perciò le vicende e cadde in potere di varie famiglie.

Venuta in possesso della Casa Savoia sul principio del secolo XVII, fu data in feudo alla famiglia Fontana che la tennero col titolo marchionale.

Di questa famiglia meritano un cenno il marchese Gian Giacomo, che fu ottimo ministro della guerra di Carlo Emanuele III, Giovambattista che fu pure in seguito ministro della guerra ed altri.

Il territorio è attraversato dal Belbo. Abbondano i castagneti, che dànno un prodotto copioso e sono la principale risorsa degli abitanti, poichè scarseggiano gli altri prodotti.

Abbondante il bestiame.



Cravanzana.

GORRINO.

Posto nella valle d'Ussone, verso la piccola Bormida, venne detto *Gorina* da Benedetto VIII in una sua Bolla del 1014.

Nella divisione dei beni del marchese Bonifacio di Savona e del Vasto (1142), Gorrino tornò al figlio sestogenito Bonifacio, marchese di Cortemilia.

Nel 1228 il marchese di Ponzone ricevette in retrofeudo dal marchese di Savona, Enrico, questo luogo con altri.

Nel 1313 il comune di Asti donò al marchese Oddone del Carretto *castrum, villam et iurisdictionem Gurrini.*

Verso la metà del secolo XVII passò in feudo ai nobili Claretta di Nizza.

Esiste ancora una parte dell'antico castello.

Verso tramontana il territorio è bagnato dal torrente Uz-

zone. Il suolo è mediocremente fecondo di prodotti: abbondano castagne.

Gli abitanti sono in generale agricoltori.

LEVICE.

Giace sulla destra del Bormida, e fu antico feudo concesso ai marchesi di Savona dall'imperatore Federico I e ad essi confermato da Carlo IV.

Passò al ramo dei marchesi Del Carretto, che fu denominato di Spigno. Lo stipite di questo ramo fu Ludovico, figlio di Manfredo, che nel 1431 aveva sottomesso il suo dominio ai duchi di Milano.

Raffaele I, figlio di Ludovico, ne prese l'investitura dal duca Sforza Francesco II, nel 23 febbraio 1552, e la di lui dipendenza per questa Signoria continuò sino al secolo XVII.

Nella parte elevata si veggono ancora gli avanzi di un antico castello.

Il suolo è fertile e importante è il prodotto dei vigneti. Scarseggiano i foraggi, e quindi il bestiame è poco numeroso, ad eccezione delle pecore, col latte delle quali si fanno i saporiti formaggi detti *rubiole*.

PERLETTO.

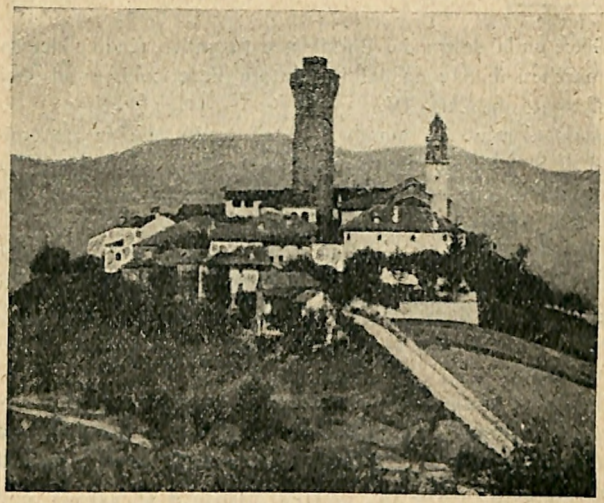
Tra i beni che il marchese Anselmo donò per la fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno si noverano sette poderi esistenti nel luogo di Perletto: quei beni venivano poi confermati all'anzidetto monastero nel 1178 dal Papa Alessandro III.

Nel principio del secolo XII Perletto venne in possesso del marchese Ottone del Carretto. I suoi discendenti nel 1313 ri-

misero al comune d'Asti la villa e il castello di Perletto e ogni giurisdizione su di esso.

Da un atto del 9 ottobre 1347 appare che in quell'anno era padrone di questa terra un tal Oddone-Scarampi di Asti.

Posteriormente Perletto fu elevato a marchesato in favore dei Gozani.



Perletto.

E' tuttora in piedi una torre quadrata molto antica.

Si crede che in quella torre, abbia dormito Emilio console romano.

Il territorio è bagnato dal Bormida, e vi scorre anche un torrente denominato Tatorba.

Il suolo è abbastanza fertile e i prodotti sono più che sufficienti al consumo.

La parrocchia è dedicata a S. Vittore.

SCALETTA UZZONE.

Il primitivo nome di questo luogo fu quello di Altesino: siccome il territorio era ingombro di boscaglie, fu poi denominato *Valle oscura*, e si chiamò nei tempi di mezzo Scaletta, probabilmente a cagione di una piccola scala che conduce alla parrocchia. Fu feudo dei marchesi Carretti di Prunei, de' Fei di Savona, degli Angeli di Cortemilia, ecc.

Sebbene il territorio non sia molto ferace, tuttavia produce, in mediocre quantità, cereali, castagne e uve. Scarseggiano il fieno e gli erbaggi.

TORRE BORMIDA.

Posto sulla riva sinistra del Bormida, appartenne già agli antichi liguri Stazielli, fece poi parte del contado Albese Pompejano. È una delle terre di cui l'imperatore Ottone I col suo diploma del 967 fece donazione al grande marchese Aleramo. Fu in seguito feudo dei del Carretto e di altri; per ultimo lo ebbero i Vaschi conti della Bastia.

Torre Bormida siede alle falde di una collina detta *Langa di Feissoglio.*

Il suolo produce delle buone uve e castagne.

TORRE UZZONE.

L'origine del nome di questo luogo deriva da una torre che sorge in mezzo a un bosco ceduo che chiamasi dei Faggi e trovasi presso l'abitato. Esso fu già compreso nell'ampio marchesato di Cortemilia, che non durò a lungo. Il marchese

Bonifacio morì senza prole sul finire del XII secolo, e i suoi fratelli e nipoti se ne divisero le terre.

Torre Uzzone fu feudo infine degli Orta di Dogliani.

Il comune è bagnato dal torrente Uzzone, che dà il nome alla valle dove giace Torre e a Torre stessa.

Il suolo è poco fertile, scarso è l'allevamento del bestiame. Vicino al paese sorge un rialto denominato del Todocco.

DIANO.

E' posto in altura, donde si ha il panorama della pianura del Piemonte e di parte del Monferrato.

Fu uno dei luoghi principali dell'antico contado Albese, e anzi, quando Alba decadde, Diano ne sostenne le veci e diede per qualche tempo il suo nome al contado, come si legge nel diploma imperiale di Ludovico II, dell'870, col quale concede a sua moglie la terra di *Atticianum in Comitatu Dianensi.*

Risorta Alba, Diano condivise con essa per qualche tempo la qualità di capo della contea sino al 1033.

Conquistato ai marchesi di Susa, dal marchese Bonifacio del Vasto, passò al figlio di questi, di nome pure Bonifacio, e poi a Guglielmo di Busca.

Benchè munito del più forte castello del contado, Diano ebbe a soffrire gravi danni nel 1412 a causa delle fazioni di quel tempo. Raimondo di Busca, della fazione dei guelfi, lo conquistò e lo pose a sacco; ma i ghibellini col soccorso del marchese Teodoro di Monferrato lo ripresero.

Per intromissione di Amedeo di Savoia, Diano tornò al marchese Raimondo nel 1428, passò poi ai marchesi di Monferrato, e infine ai Savoia col trattato di Millefiori del 5 luglio 1632.

La naturale feracità di questo territorio si osserva princi-

palmente nella prospera vegetazione dei molti vigneti, che dànno in copia vini eccellenti, ed in ispecie il nebiolo.

Abbondanti i cereali. Si trovano tartufi di squisito sapore.

BENEVELLO.

Questo antico villaggio, situato sopra un'altura appartenne verso il 1200 ai marchesi di Monferrato, e sotto essi a quei del Carretto di Cortemilia, che ne fecero omaggio al comune d'Asti. Vi succedettero i Falletti di Alba; ma essendo Antonio Falletti entrato al servizio della Francia, l'imperatore Carlo V lo tolse loro. Lo ebbero poscia il generale Sanchez, gli Asinari di Casasco, i principi di Savoia, i Chiesa da Saluzzo ecc.

L'antico castello è presentemente in cattivo stato.

Nel territorio, mediocremente fertile, giace un piccolo lago detto Gorea.

E' scarso anche il bestiame; abbondante la legna da ardere.

BORGOMALE.

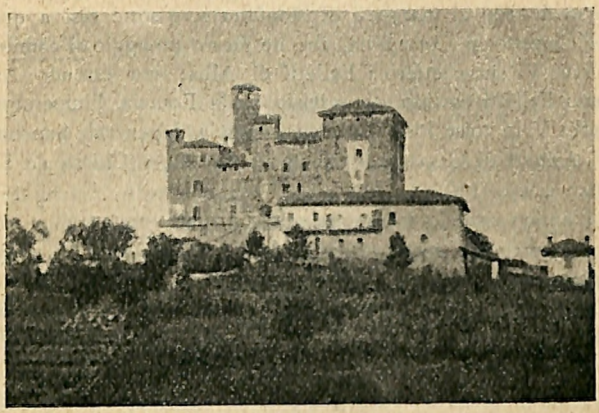
Il comune è posto verso la metà di una collina, e comprende numerose piccole ville.

Borgomale vedesi accennato per la prima volta in una carta dell'899, fatta da Staurasio vescovo d'Asti, e un diploma di Arrigo I del 1014, rammenta la donazione fatta dai conti d'Asti al monastero di S. Benigno di Fruttuaria. Nella divisione dei marchesi del Vasto, avvenuta nel 1142, Borgomale toccò ai marchesi di Ceva. Passò quindi ai del Carretto e quindi ai conti di Savoia, che lo perdettero nel 1323 per opera del marchese di Saluzzo, e lo riebbero dai marcesi di Monferrato.

L'antichissimo Castello di questo comune è tuttora in piedi. Nel 1790 vi morì l'abate Domenico Canonica dei conti di Borgomale, che fu successore del celebre P. Beccaria alla cattedra di fisica nella R. Università di Torino.

Due piccoli fiumi bagnano il territorio: il Belbo e il Beria.

Il terreno è sufficientemente fertile di frumento, uva, noci, ecc. Abbonda il bestiame, il cui commercio si fa principalmente con Alba.



Castello di Grinzane.

GRINZANE.

Trovasi in posizione elevata nella sinistra del torrente Talloria (o Taroria).

Raimondo marchese di Busca nel 1418 vendette il castello di Grinzane e la quarta parte di Ponzone a Volino Marsaglia di Cherasco pel prezzo di 1200 scudi.

Verso la metà del secolo XV dai marchesi di Monferrato, che lo possedevano, passò ad un certo Matteo Calderari, una figlia del quale lo portò in dote a tal Gabriele Nuvolo. Que-

sti lo vendette al senatore Petrino Bello, i cui eredi lo tennero sino al 1601, anno in cui passò al marchese Amedeo del Pozzo, maritato ad una Bello.

Grinzane fu poi Signoria degli Argentieri.

Nell'antico castello, alquanto devastato dalla ingiuria dei tempi e dalla incuria degli uomini or appartiene alla casa Alfieri di Sostegno, vi si conserva gelosamente una rustica camera, in cui riposò dalle cure dello Stato, per qualche giorno, il conte di Cavour.

Le colline di Grinzane sono naturalmente assai feraci ed offrono l'aspetto di una bella vegetazione. Abbondanti i cereali, ma più abbondante il raccolto dell'uva.

Parrocchia dedicata a S. Maria del Carmelo.

LEQUIO BERRIA.

Il primitivo nome di questo paese provenne dal celtico *leak*, pietra dinotante presso i celti la distanza itineraria, detta poi *lega*, appunto come la *milliare* presso i romani.

L'imperatore Ottone I, accennando la corte di *Maliace*, fa menzione di quella di *Leuco* nel suo diploma del 960 pel monastero di San Pietro di Pavia; come pure Ottone III parla di questo luogo nell'altro suo diploma del 1001 a favore del marchese di Susa.

Come i comuni confinanti, Lequio fu conquistato da Bonifacio del Vasto, che lo lasciò a Ugone suo figlio; da questi passò ai marchesi di Ceva. Varii feudatari si succedettero in seguito.

Quando Asti nel 1315 perdette la sua libertà, il marchese Manfredo di Saluzzo investì di Lequio suo fratello Giovanni: a questi succedette il figlio Goffredo, che fu il ceppo dei signori di Lequio.

Il territorio è attraversato dal torrente Beria, che sbocca nel Belbo.

Il suolo è abbastanza ferace, in ispecie di uva e castagne. Abbondante la cacciagione.

MONTELUPO.

Appartenne ai Costanzi nobili d'Alba, da cui passò ai Prati monferrini; lo ebbero in seguito col titolo di contea i Malvasi di Finale, i Rangoni-Malerba d'Alba, i Cappellini di Mondovì e infine i Faussoni.

Il suolo, poco fertile, produce cereali in scarsa quantità, e in quantità considerevole l'uva.

RODELLO.

Il marchese Teodoro di Monferrato nel 1396 per ricompensare un Darnazotto della Mella dei servizi prestatigli in guerra, gli donò questo luogo, che fu poi infeudato ad altri; i Falletti della Marra lo ebbero con titolo di contea e lo tennero anche i Falletti di Barolo ed i Ferraris di Vercelli.

Il territorio, che è nella maggior parte montuoso, produce uva e castagne in grande abbondanza, cereali d'ogni specie in quantità discreta.

SERRALUNGA.

Si vuole che questo antico luogo abbia preso il nome dalla forma del suo territorio stretto e lungo.

Vi ebbero feudal signoria i Falletti di Barolo, i Falletti di Rodello e con titolo comitale i Baldi della città di Bra.

L'antico castello gotico, uno dei più belli della regione, si erge ancora maestoso e forte; appartiene oggi all'opera Pia dei marchesi di Barolo.

Il torrente Tallonia bagna il territorio prima di sboccare nel Tanaro.

Il più considerevole e pregevole prodotto del suolo è il vino.



Serralunga.

* * *

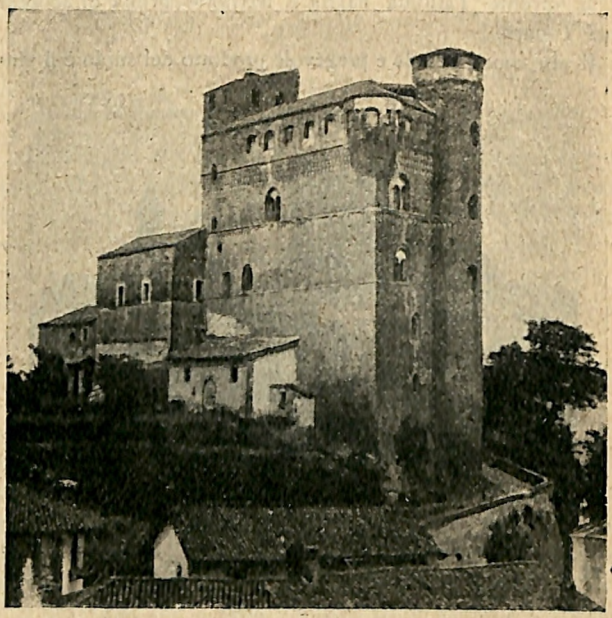
Sulla via di Serralunga, a mano sinistra incontrasi la tenuta di Fontanafredda di proprietà della casa comitale dei Mirafiore.

La rinomatissima azienda enologica venne fondata nel 1886 dal conte Emanuele Mirafiore il quale aveva acquistata la tenuta di Fontanafredda, in quel d'Alba, fin dal 1878, riducendo a vigneti terreni prima incolti ed abbandonati a boscaglia.

Nella tenuta di Fontanafredda si produce il *Barolo* d'una squisitezza eccezionale; e produconsi altre ottime qualità di vini, quali *Nebiolo, Freisa, Barbera, Dolcetto* e vini comuni

da pasto, che per le loro qualità veramente prelibate hanno ormai fama mondiale.

La coltura dei vigneti nella fertile tenuta è fatta col sistema

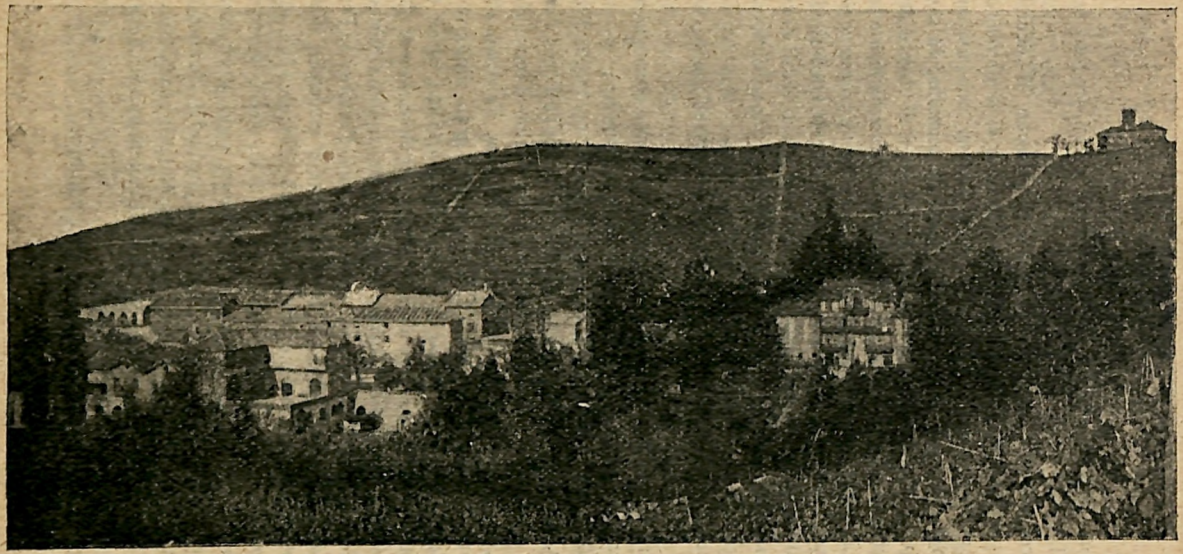


Serralunga: Il Castello.

Guyot; lo stabilimento, poi, di Fontanafredda, è certo, dei migliori della regione, sotto ogni rapporto.

Ha un personale fisso di oltre 100 impiegati; un corpo musicale e un proprio servizio telegrafico sotto la denominazione a *Fontanafredda di Serralunga d'Alba.*

Chi visiti il grande e meraviglioso stabilimento ne riporta la più grata impressione. Tutto ivi è ordine, pulizia la più scrupolosa, vi sono adottati tutti i più moderni congegni che



TENUTA MIRAFIORE A FONTANAFREDDA.

valgono a perfezionare e a conservare i vari prodotti enologici.

Ricorderemo come vi sieno tinaie con vasche di sicurezza della capacità di 3000 ettolitri; una *cantina di confezione* con botti di rovere della capacità di 1500 ettolitri; una *cantina di deposito* con botti in cemento, rivestite di cristallo, da 4500 ettolitri; una *cantina sperimentale* con botti di rovere della capacità di 1000 ettolitri; una *cantina d'invecchiamento* con botti in rovere da 4000 ettolitri; una *cantina di conservazione* da 3500 ettolitri; *cantina di spedizione* da 2500 ettolitri ed in fine una splendida ed imponente bottiglieria con locali di confezionamento dei vini in casse, i quali sono capaci di 200000 bottiglie.

Quello di Fontanafredda è, insomma, lo stabilimento modello della regione.

Daremo, da ultimo, conto dei premi che esso conseguì alle più varie esposizioni; non diamo che i principali:

A *Bruxelles*, 1888, diploma d'onore e grande medaglia d'oro; *Koeln*, 1889, grande diploma d'onore e medaglia d'oro; *Edimburg*, 1890, gran diploma d'onore e medaglia d'oro; *Asti*, 1891, medaglia d'oro di S. M. il Re d'Italia; *Palermo*, 1892 diploma di medaglia d'oro; *Chicago*, 1892, gran diploma di eccellenza e grande medaglia d'oro; *Genova*, 1892, gran diploma d'onore, medaglia d'oro e *premio del Ministero di A. I. e C. in* L. it. 10000; *Torino*, 1893, gran diploma d'onore del *Circolo Enofilo; Milano*, 1894, diploma d'onore; *S. Francisco di California*, 1894, diploma d'onore e medaglia d'oro; *Anversa*, 1894, diploma di medaglia d'oro; *Torino*, 1898, gran diploma di 1° grado e medaglia d'oro; *Asti*, 1898, gran diploma d'onore e medaglia d'oro; *Milano*, 1900, gran coppa d'onore; *Conegliano*, 1902, diploma e medaglia d'onore del Ministero di A. I. e C.; *Torino*, 1902, diploma di benemerenza; *Alba*, 1903, fuori concorso, diploma di benemerenza; *Londra*, 1904, diploma di medaglia d'oro.

Migliori attestati non si potrebbero vantare!

GOVONE.

La fondazione di questo paese, posto alla sinistra del Tanaro, risale ad epoca remota, come dinotano vetusti monumenti scoperti nel territorio del Comune.

Delle antiche carte chiamano questo luogo *Covone*. Un istrumento dell'anno 843 parla di un tal Rogerio *de Covone*. Così pure in atti del 1034 e del 1041 si legge *castrum de Govone*.

Questo castello fu feudo della chiesa di Asti: la famiglia che ne fu investita, e ne pigliò il nome, ebbe anche il territorio di Piozzo. Questa famiglia diede insigni uomini tra i quali è dovere ricordare Uberto, capitano del popolo a Mondovì, Mario, distintissimo uomo di legge, Giuseppe e Antonio, ambasciatori del Re di Sardegna.

Osserveremo in fine che una parte di Govone fu pure tenuta dai marchesi di Busca, antichi signori della Rocchetta.

Un grosso muro che cinge l'abitato da levante a ponente, a forma di baluardo, indica che nei tempi passati Govone fu una piazza forte.

Il castello di questo capoluogo, che venne acquistato dal Re Carlo Felice, è magnifico.

Il suolo è molto produttivo di cereali e di foraggi; abbondante è quindi il bestiame di cui si fa commercio. Il vino in gran copia è di ottima qualità.

MAGLIANO.

Sorge a sinistra del Tanaro sopra un'amena collina.

Nel 1189 un tal Giacomo De Vicario alienava a Guglielmo vescovo d'Asti una porzione dei beni da lui posseduti in questo paese. I primi feudatari di Magliano non presero il nome da esso, ma lo tennero pel vescovo di Asti, con i castelli vicini, i quali nel XII secolo formavano quel territorio che

nelle antiche carte è detto *Artisium*, perchè appartenente ad Asti.

Più tardi sorse la nobile famiglia De Maliano, che aveva parte di dominio sopra il castello e il territorio di Lanerio.

I Rotarii signori della Vezza tennero per breve tempo una porzione di questo luogo. Il feudo di Magliano fu feudo in



Castello di Magliano.

seguito degli Alfieri di Asti, tra i quali Giorgio e Matteo furono ambedue valorosi capitani di parte imperiale, e sopportarono le persecuzioni del marchese di Monferrato.

Nel 1470 una parte di questo castello passò ai feudatari di San Damiano e l'altra ai Della Chiesa di Asti.

Il Tanaro divide questo territorio da Neive e Barbaresco; e da esso hanno origine parecchi piccoli canali per l'irrigazione del fertile suolo.

Il prodotto di cereali è copioso, e così quello dell'uva e di ogni frutta in genere.

Un poggio di Magliano è chiamato il Monte dei Sette Castelli, perchè la tradizione vuole che nella sua sommità esistessero sette case forti; rimane tuttavia un castello medievale che contiene resti di antiche pitture su legno.

PRIOCCA.

Posto su una piccola altura, sulla sponda sinistra del Tanaro, fu già detto *Predoca*. Nel 1100 lo possedevano gli antichi signori di Govone. La nobilissima famiglia dei Damiani d'Asti ebbe Priocca in feudo per acquisto fattone nel 1472 da un Benedetto, tesoriere del duca d'Orleans. Di questa famiglia è doveroso far cenno di Giuseppe Maria, gran maestro di casa del re di Sardegna Vittorio Amedeo III, e di Clemente, senatore.

Priocca nei tempi andati godeva del beneficio di particolari statuti.

La chiesa parrocchiale è di antica costruzione.

Il maggior prodotto del suolo è il vino. Scarso il raccolto di cereali e di frutta.

LA MORRA.

Sorge il luogo di La Morra su un'alta collina, che corre maestosa lungo la destra del Tanaro nel punto in cui la Stura vi confluisce. Già se ne trovan notizie nell'epoca romana, e nel suo territorio ne fu discoperta una lapide assai notevole; e anche prima che Giulio Cesare, ritornando dalla guerra Gallica e passando per questa parte della Gallia Cisalpina, si portasse con sè a Roma dei vini di La Morra, come proverebbe un'annotazione d'una antica edizione dei *Commentarî;* « Et de Murra optima usque ad nostram Romae Metropolim perduximus vina ».

La Morra fu nel medioevo un forte castello, al quale si strinsero intorno i prischi abitatori della regione del piano detta ora dell'Annunziata: ebbe pure mura e baluardi in cui s'aprivano le due porte di San Martino e del Mercato, abbattute la prima nel secolo XVII e la seconda nella fine del XIX. Anche

dell'antico castello, che andò distrutto nel 1544 per opera dei Francesi, non rimane più traccia: l'*area* su cui sorgeva è ora sostituita da una bella piazza che vien detta appunto del Castello e domina un bellissimo panorama circostante, adorna, inoltre, d'un monumento al maestro Gabetti di La Morra, autore della *Marcia reale* italiana.



La Morra.

Da principio soggetta al dominio dei Marchesi di Monferrato la terra di La Morra fu poscia, a cominciare dal 1340, un feudo della celebre famiglia Falletti, i cui guerrieri audaci e valorosi si coprirono di gloria nella giornata di Gamenasco (1345) come racconta una famosa canzone provenzale. I Falletti ebbero in La Morra giurisdizione quasi continua sul castello, ma ciò non impedì che il luogo andasse soggetto a varie vicende e subisse più alte signorie, del duca di Milano dal 1431 al 1435, quindi dai principi del Monferrato e poi di nuovo del ducato di Milano, e per ultimo di Casa Savoia Si ricorda fra l'altro un decreto assai favorevole alla comunità La Morrese di Carlo Emanuele I in data 1672, e un altro

di Carlo Emanuele III che nel 1736 otteneva da Carlo VI imp.re un diploma di pieno riconoscimento della sua signoria su questa come su molte altre terre subalpine. Del resto la storia di La Morra e quella degli altri luoghi della regione: origini oscure e in parte fantasticamente narrate dalla leggenda, che parla persino di una specie di Vespro Siciliano, vita feudale e comunale notevole (ebbe anche suoi statuti nella prima metà del sec. xv); assoggettamento a parecchie signorie assegnantisi nei vari secoli; qualche pagina lieta e insigne e moltissime altre pagine tristi e dolorose di passaggi stranieri, carestie, stragi, e saccheggi e simili miserie. Fra le quali non mancano le solite contese coi luoghi vicini' e specie con Cherasco, che pure gli stessi La Morresi avevano contribuito a fondare.

BAROLO. (1)

Barolo, che nelle antiche carte trovasi scritto *Baroglium, Barrolium, Barrollum, Barollum*, sorge a 13 kilom. da Alba sopra un poggio, a sinistra del torrente Talloira.

L'opinione, da taluno manifestata, che il nome gli venisse da un S. Barolo, è destituita di fondamento. In un documento del 1217 si trova, fra i testimoni di un atto, un Anselmo *Barollo*.

Struttura geologica del territorio.

Il territorio di Barolo, come quello delle basse Langhe, fa parte della zona orientale del Tanaro, i cui terreni provengono dalle ultime direzioni dell'Appennino e si credono formati nell'epoca terziaria.

Il dott. Sacco — che pubblicò una dotta monografia sulle colline di Cherasco e di La Morra — e con lui il Mayer, il

(1) Dobbiamo la bella monografia storica su Barolo al dotto professore, cav. dott. Don Carlo Fusi, cui rendiamo le più vive grazie.

Voglino e altri, asserisce che il territorio barolese presenta due zone distinte geologicamente dal rio della Fava: nella zona di levante, che guarda Monforte, predomina il terreno Elveziano — ben caratterizzato, negli strati inferiori, da banchi arenacei giallastri, da cui pullulano numerose sorgenti, quale la Fava — nella zona di ponente, che fronteggia La Morra, Nanzole e Novello, primeggia il terreno Tortoniano — costituito da marne argillose, tufacee, grigiastre. Nel dosso di Cannubio si fondano il Tortoniano coll'Elveziano: il paese sorge sopra un banco arenaceo elveziano: la cresta collinosa, che unisce la Volta a Novello, è formata dal Tortoniano, che à qui inglobati potenti banchi arenacei: S. Grato, Cascina Serra, Novello, e La Bergera sorgono su banchi Tortoniani, sabbioso-arenacei, facilmente riconoscibili per le ripide balze. Solo una piccola parte della punta di Vergne partecipa già del Messiniano. — L'Elveziano è più antico del Tortoniano: quello è generalmente sabbioso, questo marnoso: quello è facile scaturigine di fresche sorgenti, specie negli strati inferiori, questo si presta a meraviglia alla coltivazione della vite: in esso il Nebbiolo e il Dolcetto trionfano.

Così il territorio di Barolo sarebbe uscito dall'onde marine nel periodo terziario (miocene inferiore e pliocene superiore) quando l'uomo non era ancor comparso sulla faccia della terra, quando dai bassi-fondi del mare si sollevavano appena le Alpi (miocene inferiore-terreno elveziano) e poi il Continente italico (pliocene superiore-terreno tortoniano), quando apparivano appena le mummuliti e quei mammiferi giganteschi che sono il mastodonte, il macherodonte, il milodonte e il megaterio. Grandiosi scoscendimenti precipitarono dall'alto nel basso piano di Barolo enormi banchi arenacei e, mentre da una parte si preparava il terreno per le fresche sorgenti che pullularono poi, (Elveziano inferiore) dall'altra emergevano dal fondo marino le marne tufacee che dovevano dare alimento al Nebbiolo di fama mondiale, che ha redento le nostre colline.

Traccie della sua formazione ha lasciato il terreno barolese nei fossili che vi si trovano a piene mani. Nell'Elveziano si sono rinvenuti fossili littoranei (Ostriche-Pettini ecc.) — nel Tortoniano (assai più ricco dal lato paleontologico) si trovarono foraminiferi, pesci (specialmente tra La-Volta e S. Pietro) e filliti.

Antichi abitanti. — Se non Barolo, certo il suo territorio, fu abitato in tempi pre-istorici. Nella conca della fontana della Fava, la cui configurazione mirabilmente si presta alla vita disgraziata che l'uomo conduceva nel periodo della pietra, per l'acqua fresca e abbondante che vi scorre, per l'insenatura verde e per le belle colline che la rinserrano, furono trovati armi e utensili appartenenti all'età neolitica (della pietra levigata) che, raccolti dall'illustre prof. Gastaldi, furono portati al Museo di Torino: essi provano che il territorio barolese era già popolato quando l'uomo viveva forse ancora nelle caverne e non conosceva che la pietra per fabbricarsi gli oggetti necessari alla propria esistenza.

Memorie storiche. — *Il Castello.* È difficile rintracciare l'età in cui sorse il turrito castello di Barolo: gli antichi archivi del maniero scomparvero nel trambusto delle guerre fratricide tra Guelfi e Ghibellini. Forse esso fu eretto come baluardo contro gli Arabi.

È noto che i Saraceni, poco dopo la deposizione di Carlo il Grosso, mentre l'impero carolingio si sfasciava, venuti dalla Spagna, si erano stabiliti, tra l'888 e l'890, presso Tolone. Di là, ove risalendo il corso del Rodano, ora attraversando le Alpi, riempirono d'incendi e di stragi la Provenza, il Delfinato, la Savoia, la Svizzera, il Piemonte e la Liguria. Nel 906 si avanzarono sino a Torino, dopo aver distrutto il Monastero della Novalese, la chiesa di Oulx e desolata tutta la valle di Susa, sì che questa rimase simile ad un deserto. Verso il 935 giunsero ad Acqui, distrussero Bredulo presso Mondovì, Auriate presso Cuneo. La strage maggiore compirono nel territorio d'Alba e dintorni: la diocesi fu ridotta a tale estremo

di povertà che fu soppressa nel 969 e unito al Vescovado di Asti. Gli atti del Concilio di Milano del 960 dicono che Alba fu così devastata dai Saraceni che il Vescovo Fulgardo non aveva ormai più diocesani e viveva in tanta miseria che un contadino stava meglio di lui. In tali frangenti Berengario I e Ugo di Provenza dettero facoltà a Vescovi e borghesi di erigere castelli a difesa delle loro persone e dei loro beni.

Il primo documento che io conosca intorno al castello di Barolo è del 20 giugno 1200. In esso i tre fratelli, Sismondo, Guglielmo e Merlo di Marcenasco, vendono al Comune d'Alba, nelle persone dei cinque suoi consoli, l'allodio che essi avevano in Marcenasco e Barolo (Barrolio), sia nel castello, sia nel paese e territorio, cedendo ogni giurisdizione sugli uomini e sulle castellanie.

S. Martino di Marcenasco era un feudo importante con castello a pochi passi dall'Annunziata di La-Morra.

Feudatari di Barolo erano pure nel 1202 un Alfonso di Meane, sotto il quale stavano le famiglie Donato, Barata, Bruna, Magliano, Manessei, Fava (Faba da cui forse la denominazione di fontana della Fava) e Sibilla). (*Rigestum Comunis Albe.* Bubbio e nel 1214 un Nicola da Bubbio I. 155): nel 1219 gli Scapiti di Novello e il marchese di Savona, Enrico del Carretto, che possedeva pure in Novello. Tutti questi feudi di Barolo passarono verso il 1250 al Comune di Alba.

I Falletti di Barolo. — Dal Comune di Alba, con tutta probabilità il castello col feudo di Barolo passò ai Falletti d'Alba.

I Falletti, futuri Marchesi di Barolo, detti, nei documenti del sec. XII e XIII, Fareti, Faleti, Falethi, Faletti, (*Rigestum Comunis Albe*, vol. I e II), più tardi Falleti, poi Falletti, sono già nominati in una carta del 1192 come famiglia importante, residente in Alba, dove spesso erano credendarii (consiglieri). Della stessa famiglia era il Vescovo di Novara, Guglielmo Faleto, che nel 1164 concedeva l'investitura di Lumellogno ai figli di Felino di Crusinallo e che, nominato al Vescovado di Novara da Federico Barbarossa, non fu, a quel che sembra,



PANORAMA DI BAROLO.

approvato dal Papa che nel 1168, quando Novara si decise di abbandonare il partito imperiale ed entrar nello Lega Lombarda.

La famiglia Falletti andò nell'Albese sempre più acquistando importanza e forti aderenze nei secoli XII e XIII, sicchè nel 1340 Pietro Falletti, già possessore di Barolo e di numerose terre vicine, si metteva a capo delle milizie guelfe d'Alba, che difendevano le pretese della regina di Napoli, Giovanna I^a^, contro i Ghibellini su alcune terre del Piemonte. Vincitore, ebbe in compenso da Giovanna il feudo di La Morra e l'incarico di delicate missioni.

La famiglia si suddivise poi in vari rami che diedero alla Milizia, alla Chiesa, alla Diplomazia e agli Ordini Cavallereschi, specialmente a quello dei Cavalieri di Malta, dell'Annunziata e dei SS. Maurizio e Lazzaro, uomini di alto valore, alto ingegno, grande virtù e bravura.

Per toccare solo del ramo dei Marchesi di Barolo, Signori di Castagnole, nomineremo alcuni fra i più importanti dei Falletti.

Emanuele sposava nel 1429 una Isnardi di Caraglio.

Teobaldo si univa in matrimonio con una De Saint-Martin e Aglié.

Scipione, consignore di Barolo e di La Morra, sposò nel 1537 Gasparda Demonte.

Giacomo, Consignore dei castelli di La Volta, La Morra e Barolo, nel suo testamento, datato da La Volta del 1542, legava una somma per erigere, accanto a La Volta, una cappella dedicata a Maria SS., coll'obbligo di una Messa quotidiana celebrata dal cappellano che vi doveva risiedere.

Girolamo II, dei Signori di La Morra e Barolo, sposò Caterina di Pocapaglia ed ebbe feudi a Serralunga, a Borgomale e a Savigliano.

Giacomo II, dei Signori di La Morra, Serralunga e Pocapaglia (1559-1624), sepolto nella cappella di S Barbara della Chiesa del Convento dell'Annunziata, sposò Maria di Villa-

falletto: lasciò i mezzi per rifabbricare la cappella di S. Pietro al castello di La Volta.

Carlo, consignore di Rodello, di La Morra e Serralunga, morto nel 1628 nel castello di Grinzane, che possedeva nel Monferrato, in Savoia e nel Milanese.

Girolamo III, Marchese di Castagnole, il primo *Conte* di Barolo, (1601-1664) sposò Cornelia di S. Giorgio, figlio del Conte Guido Governatore di Bologna.

Carlo Luigi (1637-1705), Marchese di Cavatorre e di Barolo, sposò Anna Cristina Birago, figlia del Conte di Vische, Cavaliere dell'Annunziata e di Paola Cristina di Druent, dama d'onore di Madama Reale. — Ebbe nove figli che si segnalarono quasi tutti nella Milizia o nella Chiesa. Di questi meritano menzione:

a) Antonio (1671-1760), gesuita, bene accolto alla Corte del Granduca di Toscana e da Clemente XI. Fu padre provinciale della provincia di Milano.

b) Pietro Ottavio, morto il 24 agosto 1690 per ferite riportate alla battaglia di Staffarda.

c) G. Battista (1674-1754), marchese di Cavatorre e di Barolo, tenente colonnello di cavalleria, cavaliere gran Croce dei S. Maurizio e Lazzaro, precettore del Principe Eugenio di Soissons. Fu l'eroe d'un brillante fatto d'armi presso Chieri, dove, alla testa di 50 dragoni, di cui era capitano, respinse 4000 francesi, guidati dal Duca di Vendôme.

d) Paolo Costanzo (1675-1748), Vicario generale dlAlba, Arcivescovo di Cagliari, Primate di Sardegna e di Corsica.

e) Teodoro (1677-1763), cavaliere dell'Annunziata, governatore d'Alessandria (1735), di Cagliari (1736), tenente generale di Fanteria (1744), governatore di Tortona (1745), di cui difese valorosamente la piazza contro i Franco-Spagnoli, governatore di Torino (1755).

f) Giuseppe (1681-1744), brigadiere di fanteria, comandò nel 1704 le milizie che s'impadronirono del forte di Galliera. Morì a Saluzzo per ferite riportate alla battaglia di Staffarda.

g) Girolamo IV (1669-1735), dei Signori di La Morra, di Serralunga, marchese di Castagnole, Barolo, Cavatorre, governatore di Pinerolo (1713) di Casale (1715), generale di Brigata (1719), Vice-re di Sardegna (1751). Nel 1703 difese Alba contro i Francesi. Creato marchese di Cavatorre, ottenne che anche Barolo fosse eretto in marchesato: ciò avvenne il 9 luglio 1730.

Sposò nel 1695 Rosa Maria Matilde Elena, figlia unica del Conte Provana di Druent, uomo assai potente alla corte di Madama Reale, Maria Giovanna Battista. Il matrimonio finì in tragedia. Il conte di Provana, detto allora semplicemte il Signore di Druent, era uomo di carattere assoluto: si recò a Barolo e chiese la mano di Girolamo per sua figlia, senza consultarla. La figlia nicchiò, poi finì per arrendersi. Le nozze furono celebrate con grande pompa: Vittorio Amedeo stesso, con parte della sua corte, presenziò la funzione nuziale e il ballo che si diede nello splendido Palazzo Druent, eretto con ingenti spese e con vero magistero d'arte solo qualche anno prima dal padre della sposa. Questa aveva al collo una collana di perle, d'inestimabile valore, prestatole secondo l'uso dei tempi dalla Duchessa di Savoia, Anna d'Orleans. La danza ferveva, quando improvvisamente crollò lo scalone del palazzo: nessuno perì, ma avvenne uno scompiglio e un fuggi fuggi generale: nel trambusto la sposa perdette la preziosa collana, che fu trovata il giorno dopo tra le macerie.

Gli sposi però ben presto s'intesero e si amarono. Cinque anni dopo, quando dal matrimonio eran nati tre figli, il Conte di Druent si recò a Barolo e, per un capriccio inesplicabile, impose alla figlia di lasciare il marito. L'ordine le riuscì così inatteso e doloroso che si esaltò sino alla follia suicida: la tragedia avvenne al tocco del 24 febbraio 1700: la poveretta non aveva che 26 anni.

Il conte di Druent chiamò eredi delle sue grandi sostanze i tre figli della suicida e diseredò il genero: ed il genero ri-

nunciò ad ogni eredità che gli dovesse pervenire per legge dalla Casa di Druent.

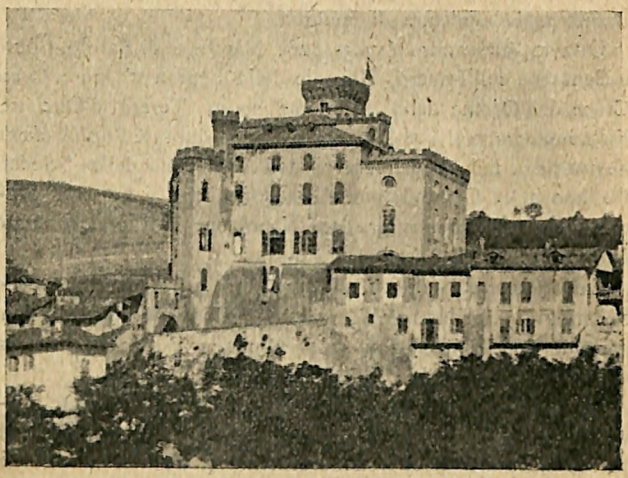
Carlo Girolamo (1731-1800) fu tenuto a battesimo dal re, Carlo Emanuele III, e dalla regina Giovanna Cristina. Sposò Maria Giuseppina De Wilcardel, de Fleury e de Beaufort. Dispose per testamento che il suo corpo, dopo morte, non fosse messo in una cassa ma portato sopra un sedia o in vettura a Barolo nella sepoltura di famiglia.

Ottavio Alessandro (1753-1828), Marchese di Barolo, Conte e Senatore dell'Impero, Ufficiale della Legion d'Onore, Gran Croce dell'Ordine della Riunione, sposò Teresa d'Oncieux. Fu comandante dei volontari di Torino durante l'occupazione austro-russa del 1799. Membro dell'Accademia delle Scienze, fu capo della Commissione Accademica che si portò a Stupinigi nel 1805 per ringraziare Napoleone I di aver accettato la presidenza dell'Accademia stessa.

Carlo Tancredi (1782-1838), membro dell'Accademia delle Scienze, Ciambellano dell'Imperatore, Conte dell'Impero, Sindaco di Torino (1829-29), sposò Giulietta Viturnia Francesca Colbert de Maulévrier.

Giulietta Colbert (27 giugno 1785-19 gennaio 1864), pronipote del grande statista Colbert, era Vandeana. Dotata di mente elevata e di cuor generoso, stretta d'amicizia cogli uomini più celebri d'allora d'Italia e di Francia, esercitò, per molti anni, un dominio incontrastato nei salotti di Torino e Parigi. Coadiuvò efficacemente dal 1830 al 1848 il Governo Sardo nell'organizzazione delle carceri e a lei si deve se in esse furono introdotti metodi più razionali, il cappellano e il lavoro. Pensò alle ragazze povere, alle pericolanti e alle pericolate e fondò a Torino numerosi istituti in cui, coll'istruzione elementare e con principii di sana morale, vengono insegnati lavori donneschi e utili arti. Solo dopo la morte del marito profuse ben 12 milioni in beneficenze. A Silvio Pellico fece dimenticare il carcere duro dello Spielberg, chiamandolo, ospite gradito, nela sua casa, dove visse dal '34 al '54. Ab-

biamo di lei numerose lettere al Pellico: sono l'espressione genuina dei sentimenti e degli apprezzamenti suoi sui luoghi e sui monumenti che più la colpirono nei viaggi che intraprese nel '33 e nel '34 nella Svizzera e nell'Italia. Per la precisione del concetto, per la serenità della forma, pel brio delle immagini candide e naturali, il suo epistolario me-



Barolo: Il Collegio.

rita di essere collocato accanto a quelli dei nostri migliori scrittori. Ci rimangono pure di lei *Appunti e pensieri*, che sono la storia delle sue impressioni nei numerosi suoi viaggi, ora narrazioni di qualche fatto gentile svoltosi sotto i propri occhi, o appreso dalla bocca de' suoi ospiti: vi sono anche graziose novelle. Il suo stile è chiaro e secco: quando descrive, scolpisce: le sue osservazioni acute si stampano come raggi di vivida luce sulle menti, i suoi entusiasmi si ripercuotono come eco soave nel cuore del lettore.

Nel suo testamento (aperto il 21 gennaio 1864) lasciò le sue ingenti sostanze in beneficenze: in esso assicurò la prosperità delle sue istituzioni. Sorse così l'Opera Pia Barolo, il cui Consiglio d'Amministrazione la Marchesa volle composto di un presidente e sei direttori. La Presidenza spetta per turno triennale all'Arcivescovo di Torino e al Primo Presidente della Corte di Cassazione di Torino: il presidente uscente nomina quattro direttori, l'entrante due.

Nel testamento lasciava L. 200,000 per la costruzione del Collegio Barolo e L. 20,000 pel suo mantenimento.

Il *Collegio « Barolo »*. — Il Collegio non è che l'antico castello dei Falletti riattato e adattato con enormi spese e con vero magistero d'arte: esso domina colla sua fronte tutta la stupenda conca di verdeggianti colline che fiancheggiano la strada provinciale d'Alba: dalle camerate di studio e dai dormitori l'occhio spazia e riposa su boschi di conifere, che occupano il suo fianco destro, e su di un bel panorama di lussureggiante verzura che si estende in grande ovale ai suoi lati.

Veramente grandiosa è la *Galleria della Direzione*, tutta luce e aria, ricca delle classiche pitture del Baumont e di un letto, stile Impero, che si ammira nella stanza attigua detta della *Marchesa:* artistico è lo scheletro degli scaffali della ricca biblioteca. Nel parlatorio si ammirano due pitture del D'Azeglio.

La splendida posizione del Convitto, la direzione oculata ed energica, informata ai più moderni metodi di educazione e di istruzione, il controllo attivo e scrupoloso che vi esercita l'Amministrazione centrale, il largo e generoso trattamento che si usa ai convittori (il Convitto costa all'Amministrazione 30 mila lire annue), hanno fatto del collegio Barolo uno dei migliori collegi d'Italia.

Il Convitto ha annesso le tecniche pareggiate e le elementari interne. Vi sono quindici posti gratuiti per concorso. Esso fu aperto il 1° novembre 1875. La scuola tecnica fu pareggiata alle governative con Decreto ministeriale del 22 gennaio 1890.

Chiesa parrocchiale. — È dedicata a S. Donato, la cui festa cade appunto il 7 agosto. Compatrono è S. Luigi, re di Francia.

È probabile che l'attuale Parrocchia non sia che l'antica cappella gentilizia dei castellani di Barolo, assunta poi, per loro concessione, e adattata all'ufficio presente.

Tale opinione sarebbe corroborata dalla ubicazione della Chiesa stessa, che doveva certo essere compresa nella cerchia antica delle mura del castello, dalla presenza delle tombe dei Marchesi di Barolo nel sottosuolo della Chiesa e da una lapide marmorea incastrata nel muro di destra del presbitero, in cui un marchese Falletti chiama la Parrocchia *avitum templum*, che io tradurrei per « tempio de' miei avi ».

L'archivio parrocchiale nulla contiene d'importante. Il primo registro dei battesimi s'inizia col 20 agosto 1617; quello dei matrimoni col 16 giugno 1586; quello dei decessi col 18 agosto 1613. La costituzione della Parrocchia non deve risalire di molto oltre il 1500. Nei primi tempi la giurisdizione parrocchiale era esercitata da un canonico della Cattedrale d'Alba, che si firmava *Canonicus Albae et Parrochus (talora Rector) Barolii;* teneva in Barolo un vice-parroco e spesso vi si recava egli stesso pel disimpegno del suo ministero. Più tardi vi si stabilì e conservò il titolo e le insegne dei canonici d'Alba. Dal minuto spoglio dell'archivio parrocchiale ho potuto cavare la seguente lista dei parroci di Barolo:

1586-1617. È vice-rettore Allasia Antonio, pure vice-rettore di Quazollo (?). Era coadiuvato dal sac. G. B. Vaira, morto in Barolo nel 1617; 1617-1624, Curreno Giacomo, di Piozzo di Mondovì, vice-rettore; 1624-1657, Camerano Sebastiano, canonico d'Alba e parroco di Barolo; 1658-1703, Rustico Angelo Costanzo, canonico, rettore di Barolo; 1703-1737. Cotta G. Battista, canonico e parroco di Barolo; 1737-1752, Giordano Antonio, canonico d'Alba e parroco di Barolo; 1753-1769, Sineo Giacinto, canonico e parroco; 1770-1801, De Rustici Pietro Antonio, canonico e parroco; 1813-1821, Chiarla Giuseppe, canonico, parroco e vicario foraneo; 1821-

1830. Troviamo solo vari Economi, come i sacerdoti Gribaudi, Alessandria, Appiani, Pira; 1830-1834. Sobrero Ignazio, canonico e parroco. Si firma anche Archipresbyter; 1835-1886. Bona Alessandro, canonico e parroco; 1886, 29 agosto. Olivero Andrea, canonico e parroco vivente.

L'altar maggiore fu allargato e abbellito a spese di Paolo Costanzo Falletti, arcivescovo di Cagliari, e del suo pronipote, Carlo Girolamo. Sotto il presbitero stanno le tombe dei Marchesi Barolo; in esse furono sepolti i seguenti, tutti della famiglia: Giacomo (1542); Girolamo (1596): Caterina Pocapaglia, moglie di Girolamo (1603); Giacomo (1624); Carlo (1628); Maria (1636), Cornelia di S. Giorgio (1637); Girolamo III (1664); Bonifacio (1679); Antonio (1679); Pietro Ottavio (1690); Carlo Luigi (1705); Anna Cristina Birago, moglie di Carlo Luigi (1734): Girolamo Tommaso (1668): Girolamo Giacinto (1732); Girolamo IV Gabriele (1735); Maria Maddalena Gabriella di Valgrana-Carron di S. Thomas (1736), moglie di Ottavio Giuseppe; Ottavio Giuseppe (1747); Anna Maria, moglie di Girolamo (1755); Teodoro (1763); G. Batt. Antonio Teodoro (1775); Maria Giuseppina, moglie di Teodoro (1786); Carlo Girolamo (1800); Ottavio Alessandro (1828).

Una semplice lastra di sasso, che chiude le tombe sul presbitero, porta la scritta:

HEIC FALLETTIORUM BAROLI MARCHIONUM —
IN CHRISTO OSSA QUIESCUNT.

Sul muro di fronte del coro un'epigrafe, dettata dalla penna illustre del Vallauri, ricorda il legato di L. 600 annue lasciato al parroco *pro tempore* di Barolo dall'ultima marchesa, Giulia Falletti-Colbert, per la celebrazione di una messa quotidiana e per la custodia del sepolcreto, che a lui affida.

Un sepolcreto di famiglia possedevano pure i Donati, nei tempi antichi; nel 1812 non l'avevano più. Era avanti l'altare di S. Croce.

Notizie varie. — Nel sec. XVI, XVII, XVIII, sono tra le

più importanti famiglie di Barolo i Donati, Gaudino (De Gandinis e Godino), Camerano (Camerana de Cameranis), i De Planitia, i Patrito, i Conta de Vechis, gli Antignati, i Giolito (di qui Via Giolita), i Senestreri (oriundi di Diano), i Borgogno (Bergonius, che in alcuni luoghi si trasformarono in Bergui).

Un Bernardino Gaudino, di Giuseppe, nato in Barolo nel 1774 e qui morto nel 1836, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, fu sotto Napoleone I, tenente colonnello di 1ª classe d'artiglieria. Nel 1806 cadde prigioniero degli Inglesi. Fu tenente colonnello della R. Armata Sarda. Nel 1834 si ritirò in Barolo a vita privata.

Esercitarono il ministero sacerdotale in Barolo, nel secolo XVII e XVIII, oriundi di Barolo, i sacerdoti Antonio Falletti, Prospero Donati, Giorgio Vaira, Gorretta, Zabaldano, G. B. Moretta, Antonio Senestrerio, Antonio Patrito, Francesco Conti, Giacomo Bersano, Ludovico Piriola, Francesco Versio, maestro in Barolo, Stefano Giov. Mascarello, che nel 1730 era cappellano di S. Ponzio, Lorenzo Barberis, maestro in Barolo nel 1772.

Nel 1624 esisteva in Biavasca, sotto la giurisdizione parrocchiale di Barolo, un convento di Domenicani di Garessio.

Nel 1625 troviamo già in Barolo un maestro nella persona del sac. Antonino Tarditi.

Nel 1631, 5 settembre, Barolo, colle altre terre d'Alba, giurava fedeltà al Duca di Savoia.

Nel 1630 e nel 1631 Barolo fu travagliato dalla peste — quella così magistralmente descritta dal Manzoni. — Dal 27 settembre 1630 al giugno 1631 morirono in Barolo, di peste, più di 250 persone, che furono in gran parte seppellite nel cimitero di S. Lorenzo.

Oratori e cappelle. — Oratorio della Confraternita di S. Ago-

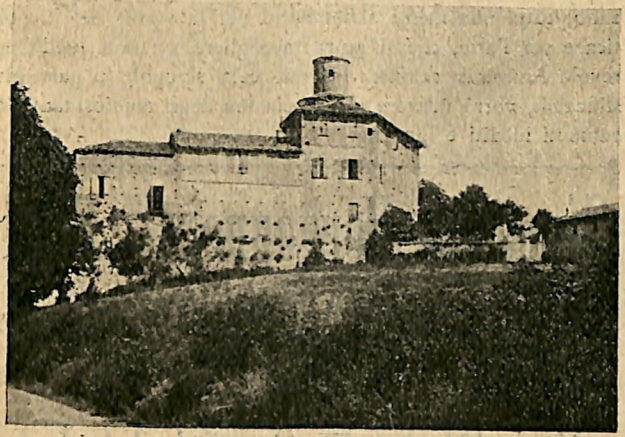
stino e S. Monica, proprietà della Compagnia dei Disciplinanti e delle Umiliate.

Chiesa di S. Ponzio, in frazione di Vergne.

Oratorio di S. Pietro, presso il castello di La-Volta.

Cappella dell'Assunta.

Cappella di S. Rocco nella frazione di Aie sottane.



Barolo: Il Castello di La Volta.

Oratorio privato della Bergera in frazione Vergne.

Oratorio di S. Lorenzo, ora sconsacrato.

Cappella di S. Sebastiano, sorta verso il 1470, ora demolita.

Castello di La-Volta. — Appartenente pure ai marchesi Falletti di Barolo era il castello di La-Volta, collocato in magnifica posizione. Ora è ridotto a masseria. Gli splendidi arazzi, le ricche suppellettili, i quadri di valore furono trasportati nel palazzo Barolo — già Druent — in Torino, accanto alla cara memoria del prigioniero dello Spielberg. Di ciò va data lode

specialmente al Nob. Cav. Uff. Melchior Pulciano, insigne architetto, membro dell'Amministrazione dell'Opera Pia Barolo, che, col consiglio di competenti, ha così salvato dalla rovina e ha sottratto alle brame ingorde dei collezionisti e dei mercanti quanto ha potuto di mobili, di quadri, di reliquiari, di incisioni, di statue, stoffe, arazzi, come ha fatto dare lodevole assetto all'Archivio dal marchese Bergetti Buronzo di Murazzano; tutta una messe abbondante per la storia, per la politica e per l'arte, che si potrà raccogliere, quando quell'Onorevole Amministrazione, vincendo certi scrupoli, in parte giustificabili, vorrà mettere a disposizione degli studiosi tanti documenti inediti e ignorati.

Giacomo Borgogno & Figli

PREMIATA PRODUZIONE

Vini di lusso e da pasto

SPECIALITA'

VINI BAROLO

dei propri vigneti CANUBBI

IN

BAROLO (Piemonte)

BONANI GIOVANNI DI GIUSEPPE

BOTTAIO

BAROLO - ALBA

Fornitore delle principali Ditte del luogo

per

fustame da cantina e da viaggio.

OPERA PIA BAROLO

COLLEGIO BAROLO

in BAROLO (Alba)

SCUOLE TECNICHE PAREGGIATE

E

SCUOLE ELEMENTARI

Il Collegio Barolo à per iscopo l'educazione e l'istruzione dei giovani cattolici, dotati di bell'ingegno e di buon volere.

L'insegnamento, che in esso s'imparte, comprende la 4ª Elementare, e le tre classi tecniche in iscuole pareggiate alle governative: il tutto a norma dei programmi ministeriali

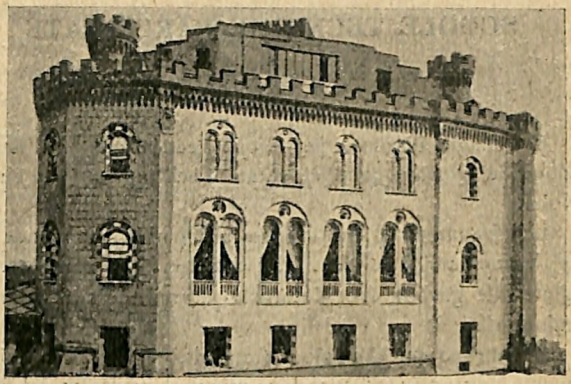
L'indirizzo del Collegio è francamente cattolico e altamente patriottico; l'educazione morale è promossa dal Rettore, coadiuvato da un Censore e da scelti Istitutori e l'insegnamento è affidato a Professori e Maestri, muniti di titolo legale.

Scrupolosamente curata é la sanità, la robustezza e la pulizia dei Collegiali con cibo sano ed abbondante, con utili esercizi ginnastici, con isvariati passeggi, coll'aeramento razionale dei locali e con cure preventive, atte ad irrobustire la fibra dei giovani: il trattamento è eccezionalmente largo e generoso e l'Opera Pia lo sussidia con più di 30,000 lire annue.

Nel Convitto sonvi quindici posti gratuiti, destinati a quei giovani che, privi di mezzi e provveduti di forte ingegno, uscirono primi dal concorso a tale scopo annualmente bandito in Torino.

La pensione è di L. 35 mensili, da pagarsi a bimestri anticipati: per due fratelli si riduce a L. 30 caduno.

Le domande s'indirizzano, entro la metà di settembre, al Rettore in Barolo (Alba) o all'Opera Pia « Barolo » in Torino. Via Orfane 7.



Facciata del Collegio di Barolo.

Barolo sorge sul pendio di un colle amenissimo nel circondario d'Alba. Il suo territorio va famoso pel vino di fama mondiale. Il Collegio, che sorse nel 1875 nell'antico castello dei Marchesi « Barolo », riattato ed abbellito con ingenti spese e con vero magistero d'arte, s'erge, colla sua torre, pieno di luce e di aria, ardito ed elegante, a più di 300 metri sul livello del mare, dominando con la sua fronte la conca flessuosa delle belle colline, ricche di fiorenti vigneti, che inserrano la strada provinciale conducente ad Alba. Dalle camerate di studio e dei dormitori l'occhio spazia e riposa su boschi di conifere, che occupato il suo fianco destro, e su di un panorama di lussureggiante verzura che si distende in grande ovale sulla sua fronte e ai suoi lati. Le ombrose passeggiate e l'aria balsamica e mite delle così dette Langhe ne rendono il soggiorno, oltrechè grazioso, grandemente salubre.

CANTINA SOCIALE DI BAROLO

BAROLO (Piemonte)

Presidente: **Germano Tobaldo** – Direttore Enol.: **E. Molinatti**

CONFEZIONA ESCLUSIVAMENTE

NEBBIOLO DI BAROLO

VINO DELL'ANNATA

In damigiane L. 90 l'Ett. e Dieci lire in più per ogni anno d'invecchiamento

In bottiglie:

1902 - L. 2,50 — 1903 - L. 2 — 1904 - L. 1,50

ciascuna

I prezzi s'intendono per merce franco stazione ALBA; contro assegno; recipienti a fatturarsi.

Campioni e listini GRATIS.

La cantina Sociale di Barolo (Barolo Piemonte) presieduta dal sig. Germano T. e diretta dall'Enol. E. Molinatti fu fondata nel 1902 con 8 soci ed una produzione di Ett. 250; oggi ne conta oltre 30 e la produzione è salita ad Ett. 800.

Vinifica esclusivamente le uve Nebbiolo prodotte nei vigneti dei propri soci sul territorio di Barolo. Il prodotto che va senz'altro sotto il nome di « Barolo » è venduto quasi solamente a piccole partite in damigiana ed in bottiglia spedite direttamente al privato consumatore con piombi e fatture originali.

Venne premiata: con medaglia d'oro in Alba nel 1903, a Cuneo nel 1905; a Torino nel 1905 con la massima onorificenza e cioè la coppa di S. M. il Re; con un premio e sussidio del Ministero di Agricoltura nel 1906.

NOVELLO.

E probabile che Novello già esistesse al tempo del romano impero; a quel tempo infatti sembrano appartenere gli avanzi della primitiva sua rocca, ed una lapide che vi si rinvenne, porta l'iscrizione: « *Maximianus Imperator Novellam venit* ». In parecchi scavi si ritrovarono inoltre delle medaglie di varii imperatori romani e principalmente di Domiziano, colle iscrizioni: « *Domit. Aug. Germanico Germ. capta* » e « *Augusti imperio S. C.* ».

Sulle rovine dell'antica rocca venne edificato nel medio evo un nuovo castello che fu sede dei Marchesi Del Carretto.

Della nobile Casa dei Del Carretto morirono in Novello, dal 1605 al 1685, ben 18 membri, di taluni dei quali ricordasi la miseranda fine: Antonio Del Carretto (1605) di anni 28, ucciso da un colpo d'archibugio; Alberto Del Carretto (1614) pure assassinato; Filiberto Del Carretto (1620) pugnalato in età di anni 42, presso il castello di Monchiero e sepolto nella Parrocchia di Novello; Paola Del Carretto (1682) annegata nel Tanaro in età d'anni 25 con Giovanni Ugonisio Del Carretto in età d'anni 50.

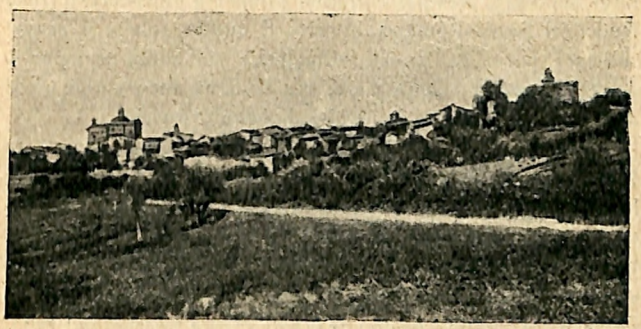
I più antichi documenti che si hanno su Novello, sono due diplomi, uno del secolo IX e l'altro del principio del secolo X; il primo dell'Imperatore Ludovico II (anno 862) a favore della Chiesa di Asti; in esso è fatta menzione della Chiesa di S. Pietro *de Novellis*; il secondo è di Ludovico III (anno 906). In altre carte di data posteriore, questo Comune è chiamato *Novelle.*

Con atto del 1065, la contessa Adalasio figlia del marchese Manfredo, donava alla Chiesa di Asti, fra le altre cose: « *Cappellam Sancti Georgi, quae est in Novelle* ».

Il 3 giugno 1224, il marchese Guglielmo VI di Monferrato, con un solenne atto, diretto alla città di Alba, dichiarasi pa-

drone dei castelli e dei luoghi di Monforte e di Novello, ed in nome del Romano Pontefice e dell'Imperatore, proibisce agli Albesi di comperare ed al marchese Enrico Del Carretto di vendere così Novello come Monforte.

Nel 1252, l'8 febbraio, la Reppubblica di Asti, per mezzo del suo podestà, dà l'investitura di Novello e di varii altri luoghi al marchese Jacopo Del Carretto. Nell'anno 1268, tra i figliuoli di questo Marchese, il castello e la terra toccarono



Novello.

al primogenito Corrado; ma nelle guerre che sorsero tra i Provenzali ed il Comune di Asti, Corrado essendosi unito agli Astigiani, i Brayda d'Alba che si erano collegati col Re di Napoli, gli tolsero Novello.

Nel 1276 coll'appoggio degli Astesi, Corrado riacquistò Novello, ed in quell'anno istesso insieme col fratello Enrico, giurò fedeltà ad Asti, rinnovando le convenzioni che aveva già prima stipulate con quella Repubblica. Nell'atto conchiuso tra Corrado e gli Astesi, questi gli avevano promesso di dargli *forciam et virtutem ad recuperandum Novellum sine aliqua solutione pecuniae;* e Corrado faceva loro la sottomissione non solo per questa, ma ben anche per tutte le altre terre del suo

dominio. Se non che la città di Asti, avendo dovuto insieme con tutti i luoghi da essa dipendenti, sottomettersi a principi stranieri, il marchese Corrado, credendosi libero dal giuramento di fedeltà prestato alla medesima, si fece dichiarare per tutti i suoi castelli, Vassallo imperiale da Ottone IV; e le cose rimasero in tale stato sino a che i Del Carretto si sottomisero all'Augusta Casa di Savoia. Però anche dopo questa sottomissione a Casa Savoia, e fino al trattato di Aquisgrana, avvenuto nel 1743, Novello continuò sempre a considerarsi come feudo del Sacro Romano Impero. E questo spiega il perchè sulle tre porte dell'antico villaggio e sull'antico campanile della Parrocchia ancora v'era, e si vedeva ancora non molti anni sono, lo stemma imperiale di Casa d'Austria.

Novello, fu più volte occupato dagli spagnuoli, venuti in Italia a combattere or contro i duchi di Savoia, or contro i loro avversari. Vi vennero nel 1409 e nel 1437, sotto il comando del generale Cicogna che distrusse in parte il castello. Ricomparsi nel 1609, sotto gli ordini di Cristoforo di Siviglia, vi si stabilirono per lunga pezza, constando da memorie esistenti nell'Archivio, che non ne erano ancora ripartiti nel 1622.

Nel 1809, diretto al castello della Volta, fu pure di passaggio a Novello il generale governatore Menou.

Passato il Marchesato di Novello, a Casa Savoia, fu da essa venduto nel 1731, da Carlo Emanuele III, per L. 80,850 a Carlo Agostino Oreglia di Castino e Farigliano, dalla cui famiglia, per via di eredità passò poi nei Marchesi Rorà di Benevagienna. Attuale proprietario del castello è il cav Angelo Allara.

VERDUNO.

Verduno sorge alla destra del Tanaro, di fronte all'antica Pollenzo, e si confonde a mezzogiorno con La Morra, ed a tramontana con Roddi; a levante digradano in mille colli le

Langhe, che signoreggia coll'occhio, e delle quali si può dire coi vicini comuni sentinella avanzata.

Vuole la tradizione che questo luogo già esistesse nei tempi romani, come una lapide ivi scoperta verrebbe a dimostrare. Ma la prima notizia fornitane dai documenti è quella d'una donazione che nel 977 avrebbe fatto del luogo di Verduno un tal Vidone chierico: donazione che fu poscia confermata dall'imperatore Corrado. Altro documento è un diploma a favore del monastero di Fruttuaria del 1014, nel quale detto



Verduno.

luogo è chiamato precisamento *Verdunum*. Troviamo poscia notizia di questioni del Comune Verdunese col Comune di Bra e con l'Abbazia di Breme per certi possessi di poco conto sul Tanaro; più tardi ancora v'è ricordo del passaggio per questo luogo di milizie francesi che vi menarono le solite devastazioni. Anche Verduno, come tutti gli altri paeselli della regione, visse di vita feudale appartenendo successivamente a diverse famiglie nobili; e pel trattato di Cherasco del 1631 passò con molte terre delle Langhe e col loro capoluogo alla dominazione Sabanda. Fu pure eretto in marchesato a favore dei Caissotti, signori di Santa Vittoria.

Verduno vanta uno dei più belli, ampi e maestosi panorami che si possano ideare, e che si ammira dall'altipiano ombreggiato ove un tempo sorgeva l'antico castello.

Il castello attuale è in parte opera del Juvara e fu costruito per ordine del conte Cheisotti, marchese di Verduno, conte di Santa Vittoria e feudatario di Santa Maria della Morra, il quale, con suo testamento del 1797 lo lasciò in eredità al Senato di Torino perchè provvedesse alla costruzione di un ospedale di carità.

Nel 1838 lo acquistò re Carlo Alberto, che vi fece risiedere il generale Staglieno, distinto enologo, autore di un libro, che è tuttora tenuto in pregio, incaricato, appunto, di dirigere la confezione dei vini per la mensa reale.

Passato in eredità a Vittorio Emanuele III ed in usufrutto alla regina madre Margherita di Savoia venne venduto prima ai Levi-Debenedetti di Alba e di recente al cav. uff. G. B. Burlotto di Verduno.

Il territorio di Verduno produce vini squisiti rinomatissimi

Burlotto Cav. Uff. Gio: Battista

PROPRIETARIO-PRODUTTORE

DI VINI DA PASTO E DI LUSSO

VERDUNO D'ALBA

Provveditore della Casa di S. A. R. il Conte di Torino.

Unico fornitore di S. A. R. il Duca degli Abruzzi pel viaggio al Polo Nord.

PREMIATO

Con 30 onorificenze di Primo Grado in

Esposizioni estere e nazionali.

ab antiquo, tanto che Re Carlo Alberto avendo avuto in dono del Barolo « il principe dei vini » dai Falletti, castellani di tal celeberrima regione, e desiderando possedere una tenuta per la produzione del vino squisitissimo, acquistava il Castello di Verduno e le tre annesse cascine.

Fra i produttori del vino di fama mondiale primeggiano oggidì in Verduno l'attuale proprietario del castello, cav. uff. G. B. Burlotto, che riportò in Italia e fuori le più alte onorificenze ed ebbe l'onore di provvederne la nave che portò il Duca degli Abruzzi al polo; i fratelli Alessandria, le cantine dei quali hanno fama antica e meritata, ed ottennero pure ovunque le più alte distinzioni.

Il paese poi ha belle vie e case e tre chiese, due dedicate a S. Rocco, e l'altra, la più antica, dedicata a Maria.

F.lli Alessandria fu Antonio

PROPRIETARI

VITI VINICULTORI

IN

VERDUNO D'ALBA

Antica casa produttrice di vini di **Barolo** e superiori da pasto.

Medaglia d'oro alle Esposizioni

d'Alba, Cuneo, Torino, Firenze

MONFORTE.

Il castello di questo paese, nella prima metà del secolo XI servì di ricettacolo ai fuggiaschi manichei.

Il castello di Monforte nella divisione degli stati del marchese Bonifacio di Savona, nel 1142, fu compreso nel marchesato di Costenichi, che toccò al marchese Bonifacio.

Con atto 10 maggio 1157 il marchese Ottone promise di difendere contro chiunque i beni di Raimondo di Monforte, che in compenso gli cedette la rocca e la villa di Urrida, con tutti i beni che ivi possedeva.

Il castello di Monforte fu nel 1220 da Guglielmo di Monferrato messo nel dominio di Federico II.

Il 3 giugno 1224 il marchese Guglielmo di Monferrato proibì ad Enrico del Carretto, marchese di Savona, di vendere agli albesi Monforte e Novello, protestando che ciò gli intimava a nome del papa e dell'imperatore.

La Regina Giovanna di Napoli, per mezzo di Fulcone suo luogotenente, diede nell'anno 1365 il castello di Monforte a Corrado Braida, in ricompensa dei servizi che questi le aveva prestati.

Con atto del 3 gennaio 1392, stipulato a Chivasso, Teodoro del Monferrato confermò l'investitura di Monforte ai marchesi di Saluzzo.

Monforte fu occupato nel 1431 da Francesco Sforza, che era venuto in Monferrato contro il marchese Gian Giacomo.

Monforte fu patria di Carlo Benerelli reputato poeta lirico.

Nel territorio scorrono due torrenti, il Talloria e l'Argentella. Il primo divide questo comune da Serralunga.

Il Comune è tutto in collina: il più alto poggio è chiamato Bricco della Bastia.

Il suolo produce cereali in scarsa quantità: al contrario è copioso il raccolto dell'uva eccellente, che dà più eccellenti vini.

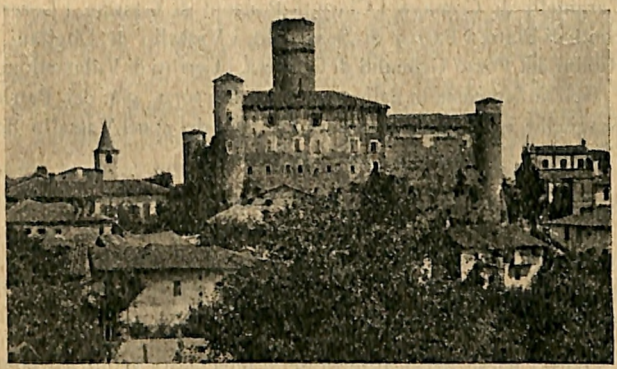
CASTELLETTO MONFORTE.

Spettò ai marchesi di Saluzzo, che lo ricevettero dai marchesi di Monferrato, come si legge in uno strumento del 1397.

Fece parte del marchesato di Monforte.

Il torrente Talloria, che ha origine in quel di Monforte, divide questo Comune da quelli di Serralunga e di Perno, va a sboccare nel Tanaro.

Il territorio è tutto in collina e produce grano e vino.



Castiglione Falletto.

CASTIGLIONE FALLETTO.

Sorge a mezzodì di Alba, sulla sinistra della Talloira, una amenissima e salubre posizione, nel cuore di quella plaga che rivendica a sè l'onore di deliziare il mondo, con la squisitezza del suo vino Barolo

I discendenti di Bertoldo Falletto albese che aveva avuto il castello di Castiglione da Alasia vedova di Manfredo II di Saluzzo diedero appunto a Castiglione l'altra designazione di Falletto.

Nella rassegna de' vassalli del contado di Asti, e dei loro feudi, fatta in occasione del trattato di matrimonio tra Valentina Visconti e Luigi duca d'Orléans (1387), Manfredo Falletti vi è iscritto per le terre di Castiglione, Serralunga e Morra, *quae sunt quaelibet clausae cum una rocca.*

Il feudo poi si smembrò nel secolo XVI e nel successivo secolo vediamo Castiglione appartenere in diverse porzioni ai Falletti, ai Ruffini di Savigliano, ai discendenti di Matteo Santi di Torino ed a quelli di Onorato Claretto di Nizza.

Vi ebbero anche signoria, quasi tutti con titolo comitale. i Caramelli di Comaye, i Claretti Ponzoni di Gassine, i Lorera conti di Plato, i Patrizi di Scagnello, i Vassallo di Dogliani, i Ruffini del Pozzo Grimaldi di Gattiera, i Cerruti di Villastellone.

Dell'antico castello dalle quattro ardite torri, già dei Patrizi Scagnello, è oggi proprietaria la famiglia dei conti Vassallo dei Castiglion Falletto alla quale passò nel 1871.

MONCHIERO.

Questo paese detto altre volte Montechiaro, venne già compreso nel Marchesato di Monforte. Sin dal secolo XII era munito di una rocca e di valide fortificazioni, che furono demolite nell'anno 1257.

Monchiero fu poi feudo della Casa Del Carretto, posseduto per ultimo dal marchese del Carretto di Monforte.

Il suolo produce cereali nella quantità necessaria al consumo locale. Più notevole è il prodotto del vino; il colle ove è posto Monchiero presenta moltissimi vigneti coltivati accuratamente.

PERNO.

Giace sovra un ridente colle a sud-ovest di Alba, ed a nord di Monforte.

Non si hanno memorie di questo piccolo comune che siano anteriori al secolo XII. Nel vicino Monforte era sorta una setta eretica, che riteneva illegittima la supremazia del Papa, e che fu poi schiacciata nel 1028 da Ariberto d'Antinniano, Arcivescovo di Milano.

La leggenda vûole che gli eretici fossero venuti minacciosi per convertire all'eresia gli abitanti di Perno, i quali si rifiutavano di seguirli. Essi allora avrebbero raso al suolo le case, e costretto i Pernesi a rifugiarsi sovra un altro colle prossimo, ove avrebbero fondato il comune attuale. Sull'altura di quel primo colle — ove ora è il cimitero — v'è ancora una cappella ridotta in piccole proporzioni, ma che si dice eretta sopra i ruderi di una chiesa antichissima.

Già prima del XIII secolo aveva il dominio di Perno la famiglia dei Corradenghi, che diede illustri personaggi allo Stato e alla Chiesa; — ma Giacomo Corradengo occupava nel principio del secolo XIV la sede vescovile di Savona.

Venne quindi infeudato ai Dosio, nobili d'Alba, e da questi passò ai Prato, nobili monferrini (1577). — In tempi più prossimi una parte di questo feudo pervenne ai Falletti, e l'altra fu data con titolo comitale ai Malvasi o Malavasi di Finale; poi l'intero dominio passò con titolo di contea ai marchesi del Pozzo della Cisterna.

Nel centro dell'abitato sorgono i muraglioni di cinta dell'antico castello coi resti delle tre torri quadrate e una rotonda ai lati, una nel mezzo. Sui ruderi di esso, demolito in gran parte nel 1790, fu innalzata l'attuale costruzione moderna, detta pur sempre « il Castello » che appartiene attualmente al Generale Alfredo Ruggeri.

Sono da notarsi la Parrocchia, dedicata a S. Stefano, che nel coro ha un quadro con relativa icona, opera d'arte, rappresentante SS. Pietro e Paolo, ed un S. Stefano colla Madonna Carmela, di buona scuola; la casa del Geom. E. Tarditi, con una antica finestra ovale con cornice di terracotta a vari gradi, e una casetta con piccole finestre a sesto acuto, di costruzione medioevale, in parte guasta dal tempo e da rattoppi.

Il suolo è fecondo ed ottimi ne sono in genere i prodotti; specialmente squisite le uve: *dolcetto, nebiolo, freisa, neirano,* — i nebioli possono gareggiare con quelli del vicino Barolo. — Inoltre produce in abbondanza profumati e squisiti *tartufi* bianchi, specialmente nelle zone in cui vegetano singolarmente annosi pini e cupe quercie in fitte boscaglie pittoresche.

A breve distanza dal concentrico, nell'ombra silenziosa di una valletta boschiva che fa capo al cosidetto « Lago » fra le roccie di Perno e di Castiglion Falletto, zampilla una freschissima fonte — il *Fontanino* — alla cui acqua leggera, pura e benefica accorrono pure gli abitanti dei dintorni.

RODDINO.

È posto a cavaliere di un poggio sterile nel lato di levante, il quale peraltro negli altri lati è abbastanza bene coltivato.

Dopo la morte di Giovanni il Grande marchese di Saluzzo, questo luogo passò a Manfredo, suo quartogenito, i cui successori ne alienarono una parte; ma il duca Carlo Emanuele di Savoia, dopo l'acquisto del marchesato di Saluzzo, diede Roddino in feudo a Michele Antonio Saluzzo signore della Manta, il quale lo lasciò al suo primogenito Francesco Renato, i cui figliuoli Michele Antonio e Valeriano se lo divisero in due parti. La casa Saluzzo della Manta vi possedeva un castello, di cui non esistono più vestigie.

Il territorio è quasi tutto in colline coperto di vigne. Il torrente Raviolo, che d'estate è secco, lo divide da quello di Cissone.

I principali prodotti del suolo sono l'uva e il grano.

La Parrocchia, di costruzione molto antica, è sotto il titolo di S. Margherita.

SINIO.

Anticamente faceva parte del marchesato di Monforte. Vi esistono ancora un castello ed una torre, che cadono in rovina.

Le abitazioni sono in gran parte sparse qua e là nel territorio. Il torrente Talloria interseca l'intero Comune quasi per metà. Il suolo, quasi tutto in collina, produce in copia grano e vino.

S. STEFANO BELBO.

Capoluogo di mandamento, giace a levante di Alba, alle falde d'un alpestre collina, dominata ancora da un rudero di torre muschiosa, avanzo di un antico collegio dei monaci asterciensi di S. Maurizio.

Il mandamento è percorso dal torrente Belbo, sulla cui destra appunto è S. Stefano e dalla Tinella, è coltivato a cereali e a viti. Famosissimo ne è il moscato bianco che costituisce ormai la più grande risorsa del paese e del territorio.

Si ricorda che appartenendo S. Stefano ai duchi del Monferrato, questo comune doveva loro provvedere il vino ed era proibito venderne senza che prima gli agenti della casa ducale avessero fatta la scelta.

Esistono pure nel territorio cave di arenaria silicea fine di color grigio.

La chiesa parrocchiale, sotto i titoli di S. Giacomo e San Cristoforo, è di antica costruzione. In vicinanza del paese, dove la strada che conduce alla ferrovia Alba-Alessandria, s'incurva a gomito, v'è un tempietto gotico, già appartenente ai Benedettini, oggi proprietà dei fratelli Civetta, che vi hanno una bellissima cantina per la lavorazione del moscato.

Il paese ha una bella piazza, e parecchi bei palazzi, villini e ville tra i quali si nota quello di proprietà dei conti Incisa.

Notiamo ancora che questo cospicuo comune tende a svilupparsi considerevolmente verso un progresso economico ed industriale esimio, per opera anche della Ditta Cinzano e Gancia che vi hanno grandiosi stabilimenti per la lavorazione dei celebrati moscati.

La storia chiara e sicura di questo fiorente comune risale al diploma del 1001 con cui Ottone I confermava la terza parte di S. Stefano al Marchese Olderico Manfredi.

Il Comune appartenne poi ai marchesi di Busca; sottomesso ad Asti fu dato in feudo ai Signori di Revello.

Passò nelle mani dei nobili Beltrandi di Saluzzo quindi di Guglielmo del Monferrato, che lo cedette, col titolo di contea ad Alberto Incisa, con titolo comitale lo tennero pure i Beccaria Gottardo Incisa.

CAMO.

È detto *Camulum* in un diploma del 1001 dato dall'imperatore Oddone III al marchese di Torino, Olderico Manfredo, padre della celebre Marchesa Adelaide. Camo passò quindi ai marchesi di Savona e del Vasto, poi ai marchesi del Carretto,

e finalmente ai marchesi di Monferrato, dai quali col trattato di Cherasco venne ceduto ai Duchi di Savoia.

Il territorio è poco fertile: abbondano selve di castagni e di pini. Vi si trovano delle cave di pietra arenaria, di cui molte abbandonate.

CASTIGLIONE TINELLA.

È posto nella sponda destra del torrente Tinella, da cui prende il nome.

Di questo antichissimo castello è fatta menzione in un diploma del 1001, nel quale l'imperatore Ottone III conferma al Marchese di Susa Olderico Manfredo la metà di esso, la metà del vicino Camo e Balangero. Un secolo dopo fu conquistato da Bonifacio marchese di Savona e del Vasto, e nella divisione fattasi nel 1142, dopo la morte di costui, toccò al conte Oddone Boverio. Discendendo la valle del Tinella verso tramontana, s'incontrano le terre ed i castelli, che formarono in quei tempi il contado rurale di Acquasana; il qual contado fu oggetto e causa di aspre contese tra i feudatari, tanto che Castiglione fu più volte arso e distrutto. Rimase quindi ai marchesi di Busca e passò poi ai marchesi d'Incisa.

Dell'antico castello rimangono le vestigie d'una torre.

La sua posizione è sopra una collina molto elevata; il Comune comprende parecchie ville sparse. Il suolo è quindi in ogni parte tufoso. Il torrente Tinella scorre sul confine del paese e mette foce nel Belbo di fronte a S. Stetano.

Diversi poggi formano il Comune, e sul principale, chiamato di San Carlo, sorge una chiesa, donde si scorgono le campagne del Piemonte.

I prodotti del suolo non sono abbondanti, tranne l'uva, copiosa ed eccellente.

COSSANO BELBO.

Nel 1001 fu confermato al marchese di Susa, Olderico Manfredo, il possesso di Cossano dall'imperatore Ottone III in virtù del diploma, di cui in precedenza si è più volte accennato.

Passò poi al marchese Bonifacio del Vasto e nel 1141 al marchese di Busca Guglielmo.

Nel 1229 Cossano fu sottomesso dal Comune di Asti, e varie famiglie astigiane lo tennero successivamente in signoria.

I marchesi di Busca, alleatisi nel 1260 a Carlo d'Angiò, fecero guerra ad Asti, e dopo varie vicende, nelle quali Cossano fu posto più volte a sacco, per volontà di Enrico VII, il marchese Giorgio di Busca ne riprese il possesso.

Passato poi ai marchesi di Monferrato ebbe a soffrire altri danni dai conti di Cotignola. Coutinuarono poscia i marchesi di Busca ad avere col titolo di contado questo territorio e lo tennero fino a questi ultimi tempi.

MANGO.

È posto sopra un'altura elevatissima.

Ebbe a signori i marchesi discendenti da Manfredo III Lancia di Busca, conte di Neviglie e di Cossano.

La famiglia Busca, che tenne il feudo di questo paese col titolo Marchionale, vi costrusse nel principio del secolo XVIII un palazzo ragguardevole, che esiste tuttora ed è proprietà dei Cappelletto di Canale.

Il territorio ne è coltivato a campi, prati, viti, con rari castagneti e boschi cedui. Produce un ottimo dolcetto.

ROCCHETTA BELBO.

Verso la metà del secolo XII erano padroni di questo luogo i marchesi di Busca consignori di Govone.

Il feudo passò nei 1265 a Giovanni Bertaldo nobile d'Asti; Oberto Bertaldo nel 1280 vendette la giurisdizione di Rocchetta allo stesso comune, che venne quindi sotto il supremo dominio dei duchi di Mantova, ed infine sotto quello della casa di Savoia.

Il fiume Belbo che bagna questo territorio, proviene da Monteremolo e va a metter foce nel Tanaro.

Le colline di bassa elevazione sono popolate di pini a levante, di castagni a ponente e di quercie a tramontana. In molti tratti offrono vigne ben coltivate e gelsi. Il vino, che è eccellente, e i bozzoli sono i prodotti più importanti del comune. Esistono varii opifici.

SOMMARIVA BOSCO.

Questo luogo, già detto *Summaripa nemoris,* si trova la prima volta nominato in un atto di concordia del 1098 tra il conte Uberto II di Savoia e il comune d'Asti, col semplice nome di *Summaripa.* La prima famiglia che ebbe in feudo Sommariva, che fu poi detta del Bosco, ne prese il nome e possedè anche il castello di Sanfrè. Passò poi ai Rotarii di Asti, che lo tennero sino al 1475, anno in cui fu loro tolto dalla duchessa Violante di Savoia.

Le case di questo cospicuo capoluogo sono disposte a guisa di anfiteatro intorno ad un poggio, sulla cui vetta sorge un castello e la chiesa parrocchiale. Il nome di Sommariva pro-

venne dalla sua positura; l'aggiunto di Bosco gli fu dato per distinguerlo da Sommariva di Perno.

Abbondante è il raccolto di cereali; e importante il commercio di bovini.

CERESOLE.

Ceresole spettò al contado d'Asti, il qual Comune lo ven dette alla famiglia dei Rotarii, che avevano moltissimi feudi confinanti. Vi ebbero poi giurisdizione numerosissime famiglie, quasi tutte col titolo comitale, tra cui i Visco, i Pattarini, i Bruchigli Zoelli, ecc.

Presso Ceresole, nella regione Mombelletto, vedesi un pilone, detto volgarmente *della battaglia*, e si crede che quivi avvenisse il combattimento, notissimo sotto il nome di questo luogo, più grande e decisivo di quell'età, tra le truppe francesi e le imperiali, nell'aprile 1544, regnando in Piemonte il duca di Savoia Carlo III *il buono*. Le truppe imperiali, comandate dal celebre marchese Bonifacio del Vasto, furono sbaragliate, ed ebbero 9000 morti e 2500 prigionieri.

Il Comune conta parecchie ville sparse, tra cui Palermo, che era già munita di un castello fortificato, di cui si veggono ancora i resti.

Oltre al castello di Palermo, sorgeva una fortezza nel capoluogo, di cui esiste ancora una torre, che ora serve di campanile.

Fra i prodotti di Ceresole è rinomato il frumento che viene adoperato per semina dai comuni vicini.

SANFRÈ.

Di questo luogo abbiamo memoria in atti della metà del secolo XI, in cui vien detto *Castrum Sifridi* e *Sigifridi*. S'inclina a credere che il nome di Sanfrè provenga da S. Eufredo,

monaco di S. Benedetto, il quale soffrì il martirio in questo luogo.

Sanfrè possedeva altre volte due Castelli, di cui uno era detto il nuovo e l'altro il vecchio; il primo nel 1224 era posseduto da un Bonifacio di Braida. Più tardi tutto il comune di Sanfrè passò interamente agli Isnardi d'Asti.

Il territorio è irrigato da una *bea lera* detta *Grione*, ed è ferace di cereali e di fieno; mediocre per quantità e qualità è il raccolto dell'uva.

GRANDE ALBERGO COPPA

ALBA

Piazza Carlo Alberto *(angolo Mercato Bestiame)*

COPPA PIETRO

PROPRIETARIO

Ottima Cucina - Vini di prima qualità

Prezzi da non temere concorrenza

SERVIZIO INAPPUNTABILE

CAMERE ARIEGGIATE E DI ASSOLUTA COMODITÀ

CASSA DI RISPARMIO DI ALBA

FONDATA NEL 1893

Sede: **Alba** — Succursale: **Canale**

Esattoria — Tesoreria di Alba. — Telefono n. 11

Consiglio di Amministrazione. — On. Avv. Teobaldo Calissano Presidente. - Can. Cav. Filippo Calorio, Vice-Presidente. - Cav. Not. Umberto Chiarleone. - Cav. Uff. Geom. Enrico Coppa. - Dott. Guglielmo Fantina. - Arnoldo Franzi. - Sebastiano Montanaro. - Can. Matteo Novo. - Cav. Avv. Federico Pagliuzzi. - Cav. Geom. Clemente Vaccaneo, Consiglieri. - Can. Gondisalvo Lamberti, Consigliere Segretario del Consiglio di Amministr. — Rag. Angelo Bertosso, Direttore.

Operazioni dell'Istituto.

La Cassa di Risparmio

a) riceve somme in deposito ad interesse, netto da ricchezza mobile, come segue:

Libretti di risparmio - sino a L. 5000 — tasso 3,— 0[0 annuo.
» chiusi, p cc. risp » 500 — » 4,50 0[0 »
» conto corrente - senza limite — » 2,— 0[0 »
Buoni a scadenza fissa a un anno, min. L. 500 » 3,25 0[0 »

b) fa mutui cambiari diretti, rinnovabili con decurtazione non inferiore al decimo:

con scadenza sino a 4 mesi al tasso del 4,50 0[0;
» » » a 6 » » 4,75 0[0;
oltre 6 mesi (e rinnovazioni) » del 5 — 0[0;
e sconta cambiali di commercio al tasso del 5,50 0[0;

c) fa anticipazioni su deposito di Titoli sul Debito Pubblico o garantiti dallo Stato; Obbligazioni della Provinc a di Cuneo e dei Comuni di essa; Cartelle fondiarie, al tasso del 4 0[0;

d) fa mutui chirografari ad Enti morali al tasso del 4 0[0 netto, con mora sino a 20 anni;

e) fa sovvenzioni in conto corrente a Casse Rurali, Cantine Sociali ed altre Associazioni cooperative del Circondario al tasso del 3,75 0[0;

f) fa mutui ipotecari — minimo L. 3000 — al tasso del 5 0[0 netto per il mutuatario, ed apre crediti in conto corrente con garanzia ipotecaria al tasso del 4,50 0[0;

g) compra e vende per conto Terzi, Cartelle di rendita, Titoli di Stato, Cartelle fondiarie e simili, e ne paga i relativi tagliandi; s'incarica pure di qualunque operazione presso il Debito Pubblico e la Tesoreria Provinciale;

h) riceve valori in custodia (Titoli di credito ed oggetti preziosi) verso provvigione annua di L. 1 per ogni L. 1000 di valori depositati;

i) accetta per l'incasso cambiali ed altri effetti di commercio pagabili in Alba ed in qualunque altra Piazza del Regno;

l) emette assegni (*chèques*) pagabili sulle principali Piazze del Regno e dell'Estero.

m) fa il servizio gratuito per il trasferimento di depositi tra le Casse di risparmio ordinarie italiane e francesi.

GAZZETTA D'ALBA

ANNO XXVI

ESCE IL SABATO

È il più antico periodico del circondario d'Alba.

Un numero cent. 5. — Abbonamento annuo L. 3.

BOLLETTINO

DELLA

MADRE DEL BUON CONSIGLIO

venerata nel Santuario di Castiglion Tinella

ANNO V.

Abbonamento annuo *promotore* L. 1,—
» » ordinario » 0,60

Bollettino Parrocchiale

DI

CASTAGNOLE LANZE

Esce la 1ª e la 3ª domenica d'ogni mese

Editi della Tipografia Albese.

PREMIATO

SETIFICIO
JEAN DE FERNEX
& COMP.

Sete greggie
e organzini

PRIMARIE MARCHE

Uno dei più importanti stabilimenti del Piemonte

ALBA

PARTE SECONDA

GUIDA AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

OVADA.

Capoluogo di Mandamento con Agenzia delle Imposte e Ufficio del Registro — Provincia di Alessandria — Circondario di Novi Ligure — Collegio elettorale di Capriata d'Orba — Diocesi di Acqui — Sede di Pretura — Tribunale di Novi, Corte di appello di Casale — Popolazione abitanti 10,284 — Superficie ettari 3798,41.

Clima. — Il clima di Ovada è saluberrimo. Le gole dello Stura e dell'Orba provocano una ventilazione quasi costante che contribuisce a mantenere l'aria pura ed a calmare i calori eccessivi dell'estate.

Prodotti. — Il territorio ovadese produce vini eccellenti. La coltura intensiva della vite, che a poco a poco si è introdotta e generalizzata, ha quasi completamente bandito ogni altro prodotto e portata la produzione vinicola ad un limite elevatissimo. Si calcola, infatti, che il territorio del comune di Ovada dia annualmente quasi centomila ettolitri di vino.

Si producono pure granaglie, bozzoli, castagne, ecc.

Industria e commercio. — L'industria della seta aveva un giorno in Ovada grande importanza. Oggi giorno essa si riduce ad una filanda e ad un torcitoio condotti dai signori Salvi.

Ovada vanta, inoltre, due grandiosi cotonifici uno nella località *Gnocchetto*, proprietà dei signori Sciaccaluga e Oliva; e l'altro presso il ponte dello Stura, poco fuori della città, di proprietà del deputato Brizzolesi; due distillerie di alcool, una del signor Paolo Soldi, l'altra del signor Carlo Repetto, che vi ha aggiunto la fabbricazione dei liquori; la fabbrica di liquori P. Duina; tre fornaci a fuoco continuo, proprietà dei signori Carlo Delfino Parodi, dell'ing. Giovanni Pesci e di Carlo Repetto; l'officina elettrica per l'illuminazione della città, dell'impresa Garrone e C.

Lo stabilimento di Pietro Duina, sorto di recente nella ridente e fiorente cittadina, già gode larga reputazione e produce su vasta scala vermouth, liquori e sciroppi di ottime qualità.

Il Duina, giovane intelligente e laborioso, fu sei anni presso la Ditta Cora e nei grandi stabilimenti della rinomata Casa apprese l'arte sua così da gareggiare in bontà di produzione coi più noti stabilimenti.

Ebbe già meritate alte onorificenze a varie esposizioni ed ormai esporta sin nelle lontane Americhe.

La fortunata posizione di Ovada, posta al centro d'una ricca vallata favorisce gli scambi commerciali coi paesi che le fanno corona; i quali alimentano i negozi e le officine della città.

Opere pie. — Ovada conta parecchi istituti di beneficenza, fra i quali, oltre il bell'*Ospedale di Sant'Antonio* e il grande *Ospizio Lercaro,* di cui è largo cenno nella prima parte, ricorderemo l'*Opera pia Borletto* nella frazione Costa, fondata dal prete Antonio Borletto il 9 luglio 1703, che ha per iscopo la dotazione di maritande discendenti da suoi parenti; *Cassa sussidi dotali* presso la *Confraternita della SS. Trinità di San Gio. Batta;* l'*Opera pia San Tito* fondata dal prete Tito Borgatta il 10 aprile 1884 ed eretta in ente morale il 21 giugno 1885, che ha per iscopo le seguenti opere di Carità:

Asilo infantile per i bambini di ambo i sessi;

Istituto scolastico femminile di Santa Caterina Alessandrina;

Ospizio di Provvidenza per fanciulle.

Fra le opere di beneficenza ovadesi ricorderemo ancora le *Cucine economiche* aperte nella stagione invernale e mantenute da un lascito Domenico Grillo e da contributi del Comune e dei cittadini.

Scuole. — Ovada è dotata, come s'è detto nella parte storica, delle 5 classi ginnasiali, di scuole elementari maschili e femminili con succursali nelle tre frazioni del Comune, Costa, Grillano, San Lorenzo, e di un Asilo infantile comunale, oltre quello dell'Opera pia Borgatta.

L'*Asilo infantile comunale* fondato nel 1868 da un comitato di cittadini, venne eretto in ente morale il 26 dicembre 1869.

Cassa sussidi Opera pia eretta in San Giovanni Battista. — Presidente, Carosio Santino, Segr. assunto, Torrielli notaio Giacomo, Lombardo Giacomo, Ratto Simone, Carlini Livio, Repetto Giacomo. Tesoriere, Don Mignone Emanuele.

Civico Ospedale di Sant'Antonio. — Amministrato dalla Congregazione di Carità.

Ospizio Lercaro. — Presidente, Frascara Tommaso, farmacista. Membri: Delfino Luigi, Maineri geom. Paolo. Segretario, Torrielli avv. G B. Direttore, Cortella dott. Gregorio. Economo, Gazzo Lelio. Cassiere, Ferrando dott. Giuseppe. Sanitario, Cortella dott. Gregorio.

Opera pia Borletto (fondazione di famiglia). — A tenore del Regio Biglietto 29 marzo del 1832, firmato Carlo Alberto, l'Amministrazione dell'Opera pia Barletto è composta: del

parroco di Costa d'Ovada, del sindaco d'Ovada, del pretore di Ovada, del cappellano di San Gottardo, del consigliere del Comune e di due membri da eleggersi, uno tra le famiglie chiamate a partecipare dei vantaggi della pia istituzione, e l'altro tra i notabili della parrocchia di Costa d'Ovada.

Opera pia San Tito. — Presidente, Borgatta ing. Antonio. Prevosto, Don Mignone Emanuele. Membri: Borgatta avv. G. B., Buffa avv. Alfredo, Morbelli don Vincenzo, Spinola march. Ugo. Segretario, Ferrando Vincenzo.

Cucine economiche. — Presidente, Cannonero Andrea. Cassiere, Delfino Vincenzo. Segretario, Grillo avv. Giuseppe. Economo, Cannonero Valentino. Consiglieri: Maineri geom. Paolo Roggero ing. Giacinto, Scassi-Butta cav. Nino. Torrielli geometra Bartolomeo.

Scuole comunali. — Sono affidate ai RR. Padri delle Scuole pie dal 1827, e comprendono il ginnasio e le elementari.

Delegato scolastico, avv. Umberto Costa. Sopraintendenti scolastici: cav. avv. Gio. Battista Cereseto, dott. Luigi Cortella. Direttore delle scuole, padre Boggiano.

Insegnanti - Ginnasio: Padre Boggiano, professore di lettere, (classe 4ª e 5ª); Padre Carrara (classe 3ª); Prof. O. Ciceri (classe 2ª); Padre Ausenda (classe. 1ª); professore di francese Demarchi; professore di matematica Alberici.

Insegnanti - Scuole elementari: Padre Zunnino, direttore, Turco Angelo 5ª, Da Milano 4ª, Viotti Enrichetta 4ª, padre Benzo 3ª, Carlini G. B. 3ª, Turco Francesco 2ª, signora Rossi 1ª e 2ª, Bertolini Angela 1ª, signora Tagliafico 1ª — Scuole rurali: signor Lombardo, Frazione S. Lorenzo, 1ª, 2ª e 3ª, Costa Maria, Frazione Grillano; signora M. Falco, Frazione Costa.

Società. — Due sono le Società di M. S. ovadesi, la *Unione Ovadese* e l'*Operaia Agricola Cattolica.*

L'Unione Ovadese, istituita il 3 dicembre 1893 coi soci delle società Operaia e Patriottica, fondate nel 1870, fu costituita in ente morale il 18 aprile 1894.

L'Operaia Agricola Cattolica venne fondata nel 18 marzo 1890.

Edifici pubblici. — Chiese: parrocchiale di N. S. Assunta, di S. Domenico, dei Cappuccini; Oratori: della SS. Annunziata, di San Giovanni Battista; Palazzi: Spinola, piazza San Domenico, Madri Pie, sede municipale, piazza Madre Pie.

Amministrazione comunale. — Pesci cav. ing. Giov., sindaco. Gaione Paolo, Costa avv. Umberto, Frascara farmacista Tomaso, Salvi Vincenzo, Carosio Santino, Repetto Domenico, Cerereto cav. avv. Gio Batta, Farina Carlo, Giamberini Ric-

cardo, Grillo avv. Gianotto, Grillo avv. Giuseppe, Lantero Angelo, Montaldo Paolo, Pestarino farmacista Matteo, Piana Lorenzo, Ratto Simone, Repetto Domenico, Torrielli Luigi: Sartorio Angelo, segretario (dimissionario). Pesce Giacinto, vice segr., Bertarione ing. Felice, titolare dell'ufficio d'arte e catasto. Torriello Giacinto, applicato. Uscieri: Sartorio G. B. e Cardona Carlo.

Congregazione di Carità. — Gilardini Giuseppe presidente, Ratto Simone, Cortella dott. Luigi, Barisione Giovanni, Frascara Giacomo, Peloso Pietro, Cannonero Valentino, Beraldi Giacinto, Bertolini Gerolamo

Uffici speciali: Briata dott. Gerolamo, Cortella Luigi, Grillo Giuseppe, medici condotti. Chiappori G. B., uff. sanitario. Caselli Domenica, Grattarola Apollonia, Montano Giacinta e Manara Angela levatrici condotte. Buffa Alessandro, veterinario condotto.

Commissione censuaria comunale per il riordinamento della imposta fondiaria: ing. Roggero Giuseppe, presidente. Bertarione ing. Felice, Bovone agronomo Giuseppe, Grillo Pietro, Pizzorni cav. Luigi Franco, Maineri geom. Paolo, membri.

Commissione per l'applicazione delle imposte dirette: Pesce ing. Giovanni, presidente. Maineri geom. Paolo, Soldi Costantino, Minetto Enrico, Salvi Vincenzo, Repetto Santino, Gaione Paolo, march. Carlo Cattaneo, Aloesio Giovanni, membri.

Regia Pretura. — Giurisdizione sui Comuni di Belforte, Tagliolo, Lerma, Casaleggio Boiro, Mornese, Montaldeo, Castelletto e Silvano d'Orba. Pretore, avv. Giovanni Bruni. Vice-pretori, avv. Buffa Alfredo, Borgatta avv. G. B. Cancelliere, Massa Bernardo.

R. Conciliatura. — Conciliatore, Borgatta avv. Giulio. Vice-conciliatore, Torrielli avv. G. Battista. Cancelliere, Bianchi Giuseppe. Ufficiali giudiziari, Massa Bernardo, Spantigati Ortensio.

RR. Carabinieri — Brigadiere Formica.

R. Poste e telegrafo — Rossi Guglielmo, titolare.

Ufficio del Registro. — Durand Felice, titolare.

Esattoria Consorziale — Esattore, Repetto Pietro, Collettore, Piana cav. Simone.

Perito comunale. — Eraldo Mongiardini.

Lotto pubblico. — Torrielli Gio., titolare.

Amministrazione ecclesiastica parrocchiale. — Fabbriceria: sindaco, membro nato, Paolo Gaione, presidente. Prevosto rev. teol. Mignone Emanuele, Giandomenico Pesci, maestro Peloso Pietro, Gilardini Giuseppe, Maestro G. B. Carlini, Sar-

torio Angelo, Minetto Enrico, rev. Buffa Alessandro, rev. Giuseppe Salvi.

Confraternita della SS. Annunziata. — Rettore magnifico, Massa Pietro. 1° Priore, Cucchi Gerolamo. 2° Priore, Costa Gio. Batt. Consiglieri, Ighina Luigi, Parodi Giovanni, Ferrari Filippo, Repetto Domenico, Moizo Giuseppe, Bianchi Alfonso, Torello Giacomo, Frascara Giacomo, Barizione Angelo, Ravera Pietro, Pola Domenico, Cardona G. B., Bruzzo Giacomo, Ivaldi Domenico, Marchelli Lorenzo, Arata Francesco, Lunati Pietro, Marchelli Antonio. Consiglieri supplenti, Ferrando Davide, Oddini Giuseppe. Segretari, Chucchi Angelo e Richi Stefano.

Confraternita della SS. Trinità e di San Giovanni Battista. — Presidente, Carosio Santino. Consiglieri: Torrielli notaio Giacomo, Cestino avv. Luigi, don Salvi Giuseppe, Sangiorgio Domenico, Carlini G., Lombardo Giacomo, Scorza Giuseppe, Repetto Giacomo, Cannonero Giovanni, Ratto Simone, Farina Carlo, Berta Ambrogio, Bersi Giovanni. Supplenti: Sartorio Angelo, Gilardini Giuseppe, Pernigotti Domenico, Carlini Livio, Cappellano Bruno don Paolo, Sagrista Caserza Innocenzo, Tesoriere D. Bruno Paolo, Segretario assunto: Torrielli notaio Giacomo.

Professionisti e negozianti:

Acqua potabile. — Acquedotto comunale.

Acque gazose. — Fabbriche riunite.

Agenzie d'assicurazioni — Bovone Giuseppe, via Cairoli; Torrielli geometra Bartolomeo, via Sant'Antonio; Maineri Gerolamo, piazza S. Domenico.

Agenzia marittima. — Scorza Giuseppe, piazza Loggia.

Albergatori. — Barisione Angelo, « **Albergo d'Italia** », via San Domenico; Carosio Santino, « **Albergo Universo** », piazza Garibaldi; Parodi Giuseppe, « Albergo Trieste », piazza XX Settembre.

Armaiuoli. — **Barzizza Oreste.**

Asfaltatori — Taffone Dionisio, via Borgo di dentro; Canepa Tommaso, via Castello.

Avvocati. — Borgatta G. B., Buffa Alfredo, cav. Cereseto Gio. Batt., Grillo Giannotto, Grillo Giuseppe, Briata Giacomo, Torrielli G. B., Borgatta Giulio, Peyrone Giuseppe.

Abiti fatti. — Cannonero Giovanni, via Cairoli; Pastorino Andrea, via Cairoli.

Bestiami. — Berta Fratelli, via Borgo di dentro; Compalati Giacomo fu Giuseppe, Maggio Paolo, vico della Luna.

Bottai. — Lorietti Domenico, via Borgo di dentro; Ottone Carlo, piazza Garibaldi; Papa Fratelli, via Cairoli; Ottone Gio. Battista, piazza XX Settembre.

Calderai. — De Silvestri Maurizio, piazza Parrocchiale; Montaiuti Francesco, via G. D. Buffa.

Calzolai. — Arata Angelo, via Castello; Campasso Domenico, via Castello; Gaione Gio Batt., via Cenisio; Ighina Luigi, via Cairoli; Ighina Luigi fu Giuseppe, via Castello; Ighina Paolo, via Cairoli; Marenco Angelo, via Castello; Ottonello Carlo, via Castello; Peri Andrea, via Cairoli; Pesce Giacinto via Cairoli; Pesce Serafino, via Cairoli: Pesce Lorenzo di Giuseppe, via S. Domenico; Pola Domenico, via Cairoli; Ratto Domenico, via Cairoli; Ratto Simone, via Cairoli; Ratto Gio. Batt., via Castello.

Calzolerie. — Beraldi Angelo, piazza Loggia Vecchia; Ighina Luigi fu Giacomo, via Cairoli; Piana Andrea, piazza Loggia; Gaione Paolo via Cairoli; Gaione Giovanni, via Cairoli.

Caffettieri. — Bogliolo Giannotto, « Caffè d'Italia », piazza S. Domenico; Beccaria Elia, « Caffè della Stazione Tram »; Cerutti Nicola, « Caffè della Posta », piazza Parrocchiale; Ferrari Carlo, « Caffè Ligure », piazza Parrocchiale; Parodi Giuseppe, piazza XX Settembre.

Capi-mastri. — Costa Leone, via Gian Domenico Buffa; Giacchero Francesco, via Voltegna; Lanza Andrea, Vico dell'Oratorio; Marini Gio. Batt., via G. D. Buffa; Repetto Fratelli, via Molare; Sciutto Agostino, Barisione Giulio, Grossi Paolo, piazza Loggia; Fossati Giovanni, piazza Loggia; Soldi Pietro, piazza Loggia.

Cartolai. — **Maineri Fratelli,** via San Domenico; Torrielli Giovanni, via Cairoli.

Carbone. — Bizio e C., via Vitt. Eman.; Briata Angelo, via Stura; Pesce Gius., via S. Antonio; **Scorza Giuseppe,** piazza Loggia Vecchia.

Carrettieri. — Fratelli Forno, via Vittorio Emanuele; Gatti Fratelli, Vico Vecchio; Ghiglione Stefano, via S. Antonio; Porata Domenico, via S. Antonio; Porata Giuseppe, regione Molini; Rebbora Bernardo, borgo Destro; Sciutti Giacomo, vico Vecchio.

Carri. — Marenco Antonio, oltre Orba.

Cereali. — **Cannonero Andrea e Figlio,** via Cairoli; Frixione Francesco, piazza Sligge; Frascara Giacomo, via Cairoli; Gualco Santino, via Cairoli; **Repetto Domenico e F.** Repetto Santino, via Castello; Ravera Tommaso fu Giovanni, piazza Loggia; Salvi Francesco e Luigi piazza Stura.

Commestibili. — **Arata Ottavio,** via Castello; Baretto Fratelli fu Tommaso, via S. Domenico; Bruzzone Giacomo, via Cairoli; Bruzzone Agostino, via Cairoli; Cannonero Andrea e figlio, via Cairoli; Cadorna Angelo, via Cairoli; Carlini Eredi di Giuseppe, piazza Castello; Mongiardini Paola, via Castello; **Frascara G. B.,** Piazza Parrocchiale: Ighina Sebastiano, via Voltegna; Grassano Santino oltre Orba; Ighina Teresa, via Cairoli; Ivaldi Domenico, via Cairoli; Lombardo Giacomo, piazza S. Domenico; Montaldo Paolo, via della Madonnetta; Nervi Angelo, via S. Domenico; Olivieri Eredi D'Antonio, via Cairoli; Porata Giacomo, via Sant'Antonio; Piombo Giuseppe, via Cenisio: Piombo Luigi piazza Castello; Ravera Giovanni, via Bettolini; Ravera Tommaso, piazza Loggia; Rebora vedova Montaldo, Corso Regina Margherita; Tasca Giovanni, via Molare; Bruno Pietro, piazza Loggia; Romussi Stefano, piazza S. Sebastiano.

Conciatori e negozianti in cuoio. — Eredi Frascara Giuseppe fu Valente, via Cairoli; Piana Andrea, via Castello.

Confettieri pasticcieri e liquoristi. — Parodi Giovanni, piazza Parrocchiale; **Francesco Pernigotti,** via Costa; Priano Eredi di Tommaso detto *Ratilla,* via Cairoli; Arata Leonardo, via Cairoli; **Santamaria Francesco,** piazza Loggia.

Cappellai e Ombrellai. — **Soldi Pietro,** piazza Garibaldi; **Marenco Angelo,** via Castello; Lunati Pietro.

Calce, cemento e gesso — Bizio e Grillo, via Vittorio Emanuele; Pesce Giuseppe, via Sant'Antonio.

Chincaglieri. — Ivaldi Domenico, via Cairoli; Campostrini, via Castello; Bertero Andrea, piazza Loggia; **Frascara Lorenzo,** piazza Parrocchiale; Ighina Domenico, via Cairoli: Zaniboni Antonio, piazza Loggia.

Dentisti. — Sonaglio Pietro, via S. Domenico, n. 1; Zunino Gio. Batt., piazza Loggia.

Distillerie. — Repetto Carlo, Giro dei Piani; Soldi Fratelli fu Paolo, Corso Saracco; Duina Pietro.

Droghieri. — **Pernigotti Francesco.** via Costa; Pernigotti Angelo, via Cairoli; **Santamaria Francesco,** piazza Loggia.

Fabbricanti liquori. — Duina Pietro, corso Cavour.

Fabbricanti in piastrelle per pavimenti. — Bixio Fratelli, via Vittorio Emanuele; Nespolo Sebastiano, via Mazzini.

Fabbri-ferrai. — Barboro Francesco, salita Torrione; Bruno Domenico fu G. B., via Cairoli; Cannonero Giannotto, via Stura; Santamaria Luca, piazza Garibaldi; Torello Francesco via Stura; Baretto Antonio, piazza S. Domeuico.

Falegnami. — Arata Giuseppe, via S. Antonio: Cardona

G. B., via dell'Oratorio; Ighina Gio. Batt., via S. Domenico; Ighina Pietro, via S. Antonio; Isnaldi Fratelli, via S. Teresa; Ighina Giacomo, via Cairoli; Lombardo Tommaso, piazza Garibaldi; Lombardo Angelo, piazza Garibaldi: Ratto Ignazio via Cairoli; Ottonello Fratelli fu Giovanni, piazza XX Settembre; **Grillo Francesco,** via S. Domenico.

Farmacie. — Frascara Tommaso, piazza Parrocchiale; **Grillo Antonio,** via S. Domenico: Pestarino Guglielmo, via Castello; Pestarino Matteo, corso Saracco.

Filande. — Salvi Fratelli, via Stura.

Foraggi. — Mongiardini Gio. Batt., corso Saracco.

Fotografie. — Gaione Giacinto, piazza Loggia: Maineri e C., via Castello.

Geometri. — Bertarione Felice, Maineri Paolo, via Vittorio Emanuele; Torrielli Bartolomeo, via S. Antonio.

Illuminazione. — Luce elettrica, stabilimento ing. Garrone e C., Molino dei Frati.

Impresari. — Bogliolo e C., impresa trasporti a domicilio, via S. Domenico; Massola Giovanni, via Molare; Impresa domicilio, Ighina e Quaglieri.

Indoratori. — Gaione Giacinto, piazza Loggia; Pesce Paolo, via Cairoli; **Bruzzo Angelo,** via S. Antonio.

Ingegneri. — Grillo Celso, via Molare; Pesci Giannotto, via S. Antonia; Roggero Giacinto, corso Umberto.

Laterizi. — Delfini Parodi Carlo, « Fornace Assunta », via Molare; Pesci ing Gianotto, « Fornace Haufmann »; Signorini Antonio, San Gaudenzio.

Levatrici. — Caselli Domenica, via Gilardini; Montano Giacinta, via Cairoli; Grattarola Appollonia, via Cairoli.

Legnami. — Ottonello Fratelli. corso Saracco: **Sangiorgio Domenico,** via Vittorio Emanuele.

Macellai. — Morchio Antonio, via Cairoli; Morchio Marco. piazza Loggia; Mongiardini G. B., via S. Domenico; Mongiardini Paolo, via Castello; Montana Gio. Batt., via Cairoli; Maizo Antonio, via Saracco.

Maniscalchi. — Briala Angelo, via Stura: Limberti Eredi di Giacomo, via Stura; Parodi Angelo, piazza Castello; Tartarolo Isidoro, via S. Antonio.

Mediatori. — Alloisio Carlo, via Molare, Arata Lorenzo, via Castello: Bonelli Fratelli, piazza Stura; Belingeri Pietro, piazza Stura; Ferrando Paolo, via Sant'Antonio; Ferrari Giuseppe, via S. Domenico; Giacobbe Domenico, via Gian Domenico Buffa; Grillo Giuseppe, regione S. Michele; Mazzarello Gio. Baita, Giro dei Piani; Maggio Angelo, via Ca-

stello; Marchelli G. B. fu Angelo, via Cairoli; Marchelli Fratelli, via S. Sebastiano; Morchio Vincenzo, via S. Antonio; Pesce Paolo, via Cairoli; Recagno Luigi, via S. Antonio; Torrello Giacomo, via S. Antonio; A. Robbiano via Castello.

Medici-chirurghi. — Briata Gerolamo, via Gilardini; Chiappori G. B., via Cairoli; Cortella Gregorio, Ospizio Lercaro; Cortella Luigi, via S. Domenico; Ferrando Giuseppe, via Cairoli; Grillo Giuseppe, piazza Garibaldi.

Medici Veterinari. — Buffa Alessandro, Buffa Bartolomeo, Corso Saracco.

Mobili. — **Bertero Carlo**, via Castello; Gambarutti Giacomo, piazza Loggia; Castaldi Fratelli, via Castello.

Mode. — **Pronzato Adelina.**

Molini. — Fratelli Salvi, regione Molino; Lavagnino Benedetto, molino dei Frati.

Notai. — Basso Giuseppe, via Vittorio Emanuele; Cereseto Goffredo, via S. Domenico; Torrielli Giacomo, via Cairoli.

Olii. — Oberti Nicola, via Bisagno; **Bruni Pietro**, piazza Loggia Vecchia.

Ombrellai. — De Silvestri Maurizio, piazza Parrocchiale.

Orefici-orologiai. — Cavezzale Eredi di Siro, piazza Loggia; **Ferrando Giacomo**, via S. Domenico; Pronzato Giuseppe, via Castello; Soldi Costantino, piazza Parrocchiale; Repetto Antonio, via Castello.

Ottonai. — Crini Fratelli, piazza Parrocchiale; De Silvestri Maurizio, piazza Parrocchiale.

Panettieri. — Cannonero Andrea, via Cairoli; Montaldo Giacomo, via Madonnetta; **Panificio Ovadese**, piazza Madri Pie; **Repetto Domenico e F.**, via Castello; F. Moizo, via Castello.

Paste alimentari. — Rossi Emilio, via Gilardini, Pastificio Elettrico Ovadese.

Parrucchieri. — Baretto Luigi, via Cairoli; Baretto Gio. Batt., piazza Garibaldi; **Bovone Gerolamo**, via S. Sebastiano; Cardona Paolo, via Castello; Moizo Benedetto, via Stura; Pernigotti Gerolamo, piazza S. Domenico; Ratto Giacinto, via Cairoli; Bruzzone Antonio, Bovone Giuseppe, via Cairoli.

Pittori. — Gorgni Marcello, via Castello; D'Amore Lillo, borgo Orba.

Pizzicagnoli. — Bruzzo Gianotto, piazza Loggia; **Farina Carlo**, piazza Parrocchiale; Grassano Natale, piazza Loggia; Mongiardini Eredi di Giuseppe, via Cairoli; Proto Giacomo, via Cairoli.

Periti agronomi. — Repetto Domenico, via Gilardini.

Pompe funebri. — **Ferrari e Papa** concessionari vetture.

Polveri. — Repetto Giuseppe, piazza Parrocchiale.

Procuratori. — Bogliolo Giacinto, via Umberto, n. 1; Ravello, via delle Are; **Eraldo Mongiardini.**

Ristoranti. — Piana Giuseppe, « Grotta », via S. Sebastiano; « Ristorante Stazione ferroviaria »; Porata Domenico, via S. Antonio, « Trattoria Bue Rosso »; Scorza Giuseppe, piazza Loggia Vecchia; Crocco, « Trattoria Venezia », via Stura; Limberti Paolo, via Saracco; Marenco Leopoldo, via Castello, « Trattoria della Croce Bianca »; Puppo Francesco, piazza Loggia, « Trattoria Roma » Recagno Giacinto, Trattoria « XX Settembre », via Cairoli; Morchio Angelo, « Trattoria della Rosa », via Gilardini; Aloisio Carmelo « Trattoria del Ponte »,

Sale da biliardo. — Gabinetto di lettura, « Caffè della Posta », « Caffè Ligure », « Caffè del Giardino », « Caffè Trieste », « Ristorante della Grotta ».

Scalpellini. — Torrielli Fratelli, via Saracco; Valle Angelo, via Cairoli; Ottolia Francesco, via Mazzini.

Sarti. — Cannonero Giovanni, via Cairoli; Cannonero Tommaso, via Cairoli; Arata Giuseppe, piazza Loggia Vecchia; Pastorino Gustavo, via Cairoli; Pastorino Arturo, via Castello, Repetto Antonio, via Castello.

Stiratrici e cucitrici in biancheria. — Barboro Paolo, via Saracco; Marchelli Maria, piazza Loggia; Parodi Adele, vico del Dazio; Proto Maria, via Cairoli; Torrielli Angela, piazza Loggia.

Sarte. — Gotta Paola in Moizo, via Cairoli; Isnaldi Agnese, via Cairoli; Oddicini-Parodi Marina, salita Torrione; Olivieri Felicita, via Borgo di dentro; Pesce Clotilde, borgo di dentro; Grillo Maria, via Castello; Traverso Carmela, via Cairoli; Lurietti Maria vedova Limberti, via S. Domenico; Siri sorelle, via Cairoli.

Sellai. — Pollarolo Gio. Batt., piazza Garibaldi; Repetto Domenico, via Stura; Daglio Vittorio, piazza Stura; **Ferrari Giovanni,** via S. Antonio.

Sale e tabacchi. — **Repetto Colombo,** piazza Loggia; Ravera, Pietro, via Cairoli; Repetto Giuseppe, piazza Parrocchiale; M. Piombo, via Cairoli.

Tipografie. — **Tipografia del Corriere,** via Cairoli; n. 17, p. p.; Tipografia Scala, via Castello.

Teatri. Ricreatorio festivo, via Buffa.

Tessuti. — Bertolini G. Batt., piazza Loggia; **Ottonello Emilia,** piazza Loggia Vecchia; **Cucchi Gerolamo,** piazza Parrocchiale;

Grillo Eredi di Vincenzo, via Costa; **Pastorino Gio. Batt.**, piazza Parrocchiale; Pastorino Eredi di Giovanni, via Costa; Peloso Pietro, via Castello.

Vetturali. — Frascara Lorenzo, via Bisagno; **Ferrari e Papa**, piazza Garibali.

Vino. — Beraldi Giacinto, piazza Castello; Bertolini Gerolamo, via Castello; Forno Fratelli, via Ospedale; Gandini Gerolamo, via Saracco; Gandini Fratelli, via Ruffini; Oberti Eredi, piazza XX Settembre; Proto Angelo, via S. Domenico; Repetto Carlo, Fratelli Salvi, piazza Stura; Ravera Tommaso.

Zolfo, concimi e foraggi. — Barisione Giovanni, via Cairoli; Beraldi Giacinto, piazza Castello; **Gandolini e Pastorino**, via Saracco; Proto Angelo, via S. Domenico; Pernigotti Domenico, piazza Garibaldi; Pernigotti Angelo, via Cairoli.

G. MAINERI & C.

Premiato Studio Fotografico con Medaglia d'oro e Croce al merito

OVADA

Specialità in ritratti e fotografie al platino. — Ingrandimenti al platino e ad olio. — Lavori finemente ritoccati e inalterabili. — Cartoline al platino per ritratti e paesaggi. — Fotosmalti. Esecuzione finissima. — Fotografie in ceramica resistenti a qualsiasi intemperie. — Si sviluppano lastre e si stampano fotografie per Dilettanti. — Si eseguiscono lavori in tutti i paesi dell'Alto Monferrato e Liguria.

Ditta Fratelli MAINERI di Ernesto Maineri

Via S. Domenico - **OVADA** - Via S. Domenico

Articoli per pittura, fotografia e disegno - Grande e sceltissimo assortimento in tappezzerie nazionali ed estere - Deposito cartonaggi e carta da imballaggio - Svariato assortimento in articoli fantasia per regalo - Corone mortuarie in porcellana - Nastri da lutto - Fregi e lettere in carta dorata - Registratori - Macchine per copialettere e variato assortimento di articoli per uffici e scuole — Prezzi miti.

Ditta GEROLAMO CUCCHI e FIGLI

Commercianti in Tessuti Vini e Carboni

Piazza Parrocchiale - **OVADA** - Piazza Garibaldi

Casa propria

Seterie, Drapperie
Lanerie, Novità
Estere e Nazionali

TELERIE
Lino – Canapa e Cotone

LANE PER MATERASSI
Refino Tunisi - Refino Cipro
Soria Extra e Lanerie di Spagna

Cotonerie stampate
d'ogni qualità

Corredi da sposi
da L. 50 a L. Mille

COTONE CARDATO
CRINE VEGETALE
LINO E CANAPA

GRANDE ASSORTIMENTO

Proprietari e produttori Vini
delle migliori colline
d'OVADA

Vini da Pasto e di Lusso

Si spediscono anche piccole
partite per l'Italia ed Estero

Filiali:
Lesa - Lago Maggiore
Davos Platz - Svizzera

VENDITA
di Carbone Kock, Sardegna
ed Antracite
GRANDE DEPOSITO

Fabbricanti d'Acque Minerali Gassose e Seltz, sistema Pasteur

Ditta F.lli MAINERI di Ernesto Maineri

Via S. Domenico - OVADA - Via S. Domenico

LEGATORIA DI LIBRI IN OGNI GENERE
FABBRICA DI REGISTRI
LAVORI IN CARTONAGGIO D'OGNI SPECIE

Il nostro laboratorio è provvisto di macchinario perfezionato il più moderno. — Cesoie, presse e taglia-carta meccaniche. — Caratteri e Fregi ultima novità. — Operai provetti nell'arte.

FERRARI E PAPA

GIÀ FILIPPO FERRARI

CONCESSIONARIO VETTURE

Piazza Garibaldi — OVADA — Piazza Garibaldi

SERVIZIO DI TRAM

Ovada-Stazione — Ovada-Castelletto — Ovada-Molare

Servizi particolari a tutte le ore.

FRATELLI MAINERI

PRODUTTORI DI MIELE E CERA

OVADA

APICOLTURA RAZIONALE

Miele primaverile finissimo estratto per mezzo di macchinario perfezionato ad aria centrifuga. — Alveari in diverse regioni delle Valli Stura e Orba.

CERA DI PRIMA QUALITÀ

PREZZI MODICI

PREMIATA SALUMERIA

CARLO FARINA - Ovada

VENDITA ALL'INGROSSO ED AL MINUTO

Salumi, Formaggi, Olii, Saponi, Candele

Conserve alimentari, Coloniali, Pasta di Genova e Napoli

Specialità in Salami - Formaggi Parmiggiani e Grana

Premiato con Medaglia d'oro - Gran Premio

e Coppa d'onore all'Esposizione del Lavoro di Roma del 1907.

TIPOGRAFIA

del "Corriere„ di Ovada

OVADA

Via Cairoli N. 17

Provveduta di grandi macchine moderne e del più variato assortimento di caratteri e fregi, eseguisce qualunque lavoro per Municipi, Banche, Stabilimenti industriali, Società, Esattorie, Tribunali e Preture, Opere pie, Notai, Avvocati, Case commerciali e Privati, ecc., ecc.

Puntualità - Precisione

Prezzi da non temere concorrenza.

DITTA FRATELLI MAINERI
di ERNESTO MAINERI

Via S. Domenico - **OVADA** - Via S. Domenico

LIBRERIA EDITRICE

Manuale di Agricoltura pratica. - Manuali Hoepli. - Libreria Romantica e Ascetica. - Libri Devozione. - Corrispondenti con le principali Case Editrici Italiane ed Estere. - Riviste e Giornali di Mode e Umoristici. - Editori della migliore serie di cartoline, Paesi e Castelli Alto Monferrato. - 150 Soggetti. - Biblioteca circolante.

DITTA
OTTONELLO GIO: BATTA E FIGLIO

Via Provinciale - **MASONE** - Via Provinciale

Grande emporio di terraglie e vetrerie
Coloniali - Chincaglierie - Mercerie - Tessuti
Commestibili - Formaggi - Salumi - Frutta secche
Legna - Carbone vegetale e artificiale

CORRIERI GIORNALIERI MASONE-GENOVA

PREZZI MITI

MONTOBBIO FRANCESCO
CAPRIATA D'ORBA

DISTILLERIA A VAPORE DI VINACCIE

COMMERCIO DI VINI FINI E DA PASTO

Specialità Acquavite Dolcetto

L'ITALIA INDUSTRIALE ARTISTICA

ANNO VI.

EDITRICE

G. ROSSI, Direttore.

Roma - Via dei Greci, N, 36

Nostre Pubblicazioni:

Le Riviste:

ITALIA INDUSTRIALE ARTISTICA
ROMA NUOVA
CRONACHE D'ARTE ANTICA E MODERNA

ROMA E DINTORNI
GUIDA PRATICA ILLUSTRATA

GUIDA DELLA PROV. DI CREMONA PEL 1908-09

GUIDA D'ABRUZZO PEL 1908-09

ANNUARIO GENERALE ITALIANO
AMMINISTRATIVO, POLITICO, ECONOMICO

BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'ISTITUTO NAZIONALE *UMBERTO I*
PER ORFANI DEGLI IMPIEGATI SUBALTERNI
DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI ITALIANE

SI ESEGUISCE QUALSIASI
RIPRODUZIONE FOTO-MECCANICA

SI ASSUME QUALSIASI EDIZIONE

La Ditta è concessionaria esclusiva dei *Quadri indicatori luminosi con orologi* e delle *Tabelle indicatrici postali* (brevettate) per le Città italiane.

Acqui.

Provincia di Alessandria — Capoluogo di Circondario, di Collegio elettorale e Diocesi — Sede di Tribunale — Conservazione delle Ipoteche — Ufficio del registro — Altezza sul livello del mare m. 155 — Popolazione abitanti 14,167 circa.

Clima. — Il clima, mite e salubre rende Acqui gradito soggiorno di villeggianti e forestieri. Ed anche i numerosi ammalati che cercano nelle sue celebri acque la gurigione traggono il più grande beneficio nella cura dell'aria pura e sana dei suoi colli, ond'è che la bella cittadina divenne a ragione una delle più frequentate stazioni termali.

Prodotti agricoli. — Principalissimo fra i prodotti dell'Acquese è il vino, benchè la vite non sia coltivata in eguale misura in tutto il Circondario.

Nella parte orientale i vigneti non solo predominano, ma costituiscono quasi la sola coltura; attorno ad Acqui nelle valli della Bormida e del Belbo, invece, i vigneti si alternano coi campi ed i prati: nella parte meridionale, infine, e cioè nell'alta vallata della Bormida, predominano i castagni.

Il territorio d'Acqui produce, pure, in quantità non disprezzabile, svariate specie di funghi e particolarmente tartufi, che per la loro squisitezza sono ricercatissimi.

Industrie. — Fra le notevoli industrie esercitate nella città primeggia quella enologica, i cui prodotti godono di una vasta e meritata celebrità.

Fra i principali stabilimenti enologici ricorderemo quello dei Fratelli Beccaro, che, sorto nel 1877, è oggidì uno dei più universalmente rinomati.

Lo Stabilimento Beccaro esercita pure la fabbricazione di damigiane in vetro brevettate note ormai in tutto il mondo.

Nè mancano in Acqui concerie di pelli, manifatture di tela, fornaci di laterizi, ed un importante stabilimento per la fusione e la lavorazione dei metalli che si vale della forza motrice della Bormida; notevoli pure i lavori in ferro delle ditte Malfatti e Baratta e quelli in legno delle ditte Bruno e Guasco.

Scuole. — Acqui è dotata di numerosi e fiorenti istituti scolastici quali il R. Ginnasio, Scuole Tecniche, Scuola d'arti e mestieri e numerose classi elementari.

Il *R. Ginnasio* dà ottimi risultati, perchè il corpo insegnante è costituito di giovani, intelligenti e volenterosi.

Le *R. Scuole Tecniche* fioriscono con soddisfazione della popolazione, tanto che recentemente si dovette dividere il primo corso in tre sezioni.

Le *Scuole Elementari*, trascurate negli anni addietro, ricevettero da poco un lodevolissimo impulso. Ben quattro classi urbane e tre rurali si aprirono nel biennio 1905-1907; si nominarono due maestri supplenti ed il Direttore scolastico capo senza insegnamento. Si provvide molto materiale didat- e si iniziarono il Museo e la Biblioteca circolante.

Il merito maggiore di tutte queste innovazioni, e il vanto di aver dato un razionale e moderno indirizzo alle scuole acquesi spetta, senza dubbio, al bravo ed attivo Direttore capo, prof. A. Adriano.

Edifici pubblici. — Palazzo Olmi, sede municipale, piazza del Palazzo di Città. Teatri: Politeama Garibaldi, Corso Bagni; Teatro Dagna, via Vittorio Emanuele. Chiese: Cattedrale dell'Assunta, S. Antonio, Santuario di N. S. della Neve, S. Francesco detta S. Giuseppe, S. Caterina detta della Madonna. Piazze principali: Vittorio Emanuele II, di N. S. Addolorata, S. Francesco ora Umberto I, del Duomo, del Mercato, della Stazione, della Bollente. Vie principali: Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini, Saracco, Bagni (corso), XX Settembre, della Bollente, Cavour, Alessandria, Palazzo di Città, Capra, Iona, Ottolenghi.

Sotto-Prefettura. — Teodorani cav. avv. Domenico, sotto-prefetto; Magnani avv. cav. Francesco, segretario; Trotti avvocato Antonio, sotto-segretario; Di Rauso Carlo, uff. d'ordine.

Deputato al Parlamento. — On. Maggiorino Ferraris, direttore della *Nuova Antologia*.

Deputati provinciali. — Accusani avv. cav. Fabrizio; Gianoglio cav. Gustavo.

Consiglieri provinciali. — Braggio cav. Paolo, Borgatta senatore Carlo, Caranti avv. Giuseppe, Buccelli on. Vittorio, Ottolenghi avv. Raffaele, Bonzi geom. Gaspare.

Autorità diocesane. — Mons. Disma Marchese, vescovo; Monsignor Negrone, vicario generale; Mons. Olivieri, arcidiacono.

Ecclesiastici-Parroci. — Canonico Somaglia, Sac. Rolando Pasto.

Vice parroci. — Gosis Guido, Ghione Giovanni.

Cappellani. — Lodi Giuseppe (Frazione Lussito).

Servizi ferroviari. — Linea Asti-Genova e linea Alessandria-Savona con quattro corse di andata e quattro di ritorno ogni linea in inverno e cinque in estate.

Corriere. — Per Cortemilia: Albergo Italia; per Ponzone: Albergo Europa; per Rivalta: Albergo Europa; per Bistagno: Albergo Roma.

Amministrazione comunale. — Sindaco: Guglieri cav. avv. Giuseppe; Assessori: Accusani cav. avv. Fabrizio, Ottolenghi cavalier Moisè Sanson, Garbarino avv. Maggiorino, Giardini avv. Attilio, Rivotti Ippolito, Bancalari cav. Domenico; Consiglieri: Baratta Giovanni, Broggio cav. Paolo, Camaglià Annibale, Dellagrisa Giovanni, Gagliani avv. Lazzaro, Allemanni Giuseppe, Gardini Blasi Ottavio, Marenco avv. Giuseppe, Miroglio Giuseppe, Morelli avv. Umberto, Moraglio Carlo, Ottolenghi cav. Bellone, Pastorino cav. Pietro, Scati Grimaldi marchese Stanislao, Sciati avv. Vittorio, Sgorlo ing. Paolo, Trucco Fiorenzo, Rossello Giovanni Antonio, Ottolenghi avvocato Raffaele, Timossi Silvio, Zanoletti geom. Carlo.

Segreteria comunale. — D'Orsi avv. Francesco, segretario; Giribaldi G. B., vice-segretario; Bellafà Giuseppe, Stato Civile; Giovannini Luigi, Anagrafe; Ricci Mario, Ragioneria; Cazzulini Francesco, Archivio; Thea Pietro, Cancelleria; Ravera Carlo, copista.

Ufficio tecnico. — Landriani ing. Achille, Chiara geom. Giacomo, Ghiazza geom. Guido, Bonsiglia Giuseppe.

Ufficiale sanitario. — Dealessandris dott. cav. Riccardo.

Medici comunali. — De Benedetti dott. Achille, Ramorino dott. Paolo, Martini dott. Giuseppe.

Levatrici. — Arena Lucia, Pesce Virginia.

Veterinario. — Grillo dott. Antonio.

Commissione imposte. — Pastorino cav. Pietro, presidente; Thea Pietro, segretario.

Consiglio edilizio. — Guglieri avv. Giuseppe, presidente; Sgorlo ing. cav. Paolo, Mascherini geom. Dionigi, Mascherini dott. Giuseppe, Zanoletti geom. Carlo.

Direttore didattico. — Adriano prof. Adolfo.

Ispettore scolastico. — Panara prof. Vincenzo.

R. Ginnasio. — Direttore: Ricchiardi prof. Michele.

R. Scuole tecniche. — Direttore: Grassi prof. ing. Fortunato.

Comando del 23° Artiglieria. — Arvonis cav. Enrico, colonnello; Piccinini, tenente colonnello; Maggiori: Marini e Cagnardi.

Tribunale. — Presidente: Aragone cav. Giuseppe; Giudici: Borgna avv. Emilio, Gazzi avv. Dino, Eula avv. Donato, Revello avv. Giuseppe, Accusani avv. Emilio.

Procuratore del Re — Boy cav. Giuseppe. Segretario: Borreani Stefano.

Cancelleria. — Dagna Giovanni, Benazzo Giovanni, Zanardi Felice, Deamicis Pietro, Deamicis Domenico, Ghiazza Giovanni.

Pretura. — Omodei Zorini, pretore; Pastorino avv. Attilio, vice-pretore; Dealessandris Marcello, cancelliere; Verrini Guido, vice-cancelliere.

Conciliatura. — Lavallea cav. avv. Cristoforo, conciliatore; Stoppini avv. Luigi, vice conciliatore.

Comandante la Tenenza R.R. Carabinieri. — Arboris Mella di Sant'Elia.

Ufficio postale. — Direttore: Mignone cav. Giacinto; impiegati: Cesari Medardo, Galliano Augusto, Galliano Alessandro, Sutto Carlo, Baldizzone Giovanni, Chiarabelli Edoardo, Sutto Luigi.

Ufficio telegrafico. — Capo Ufficio: Visconti Francesco: Impiegati: Braggio Biagio, Bazzano Eleonora.

Esattoria consorziale. — Ione Iaci.

Lotto. — Rondanino Ettore.

Registro e Demanio. — Ricevitore: Bianchi Giuseppe; Gerente: Ferrero Augusto.

Ipoteche. — Carnevale Gaetano, Beltrame Felice.

Ispettore demaniale. — Bermoud avv. Francesco.

Agenzia delle Imposte. — Metelca Luigi.

Magazzino privative. — Baralis Giovanni.

Società. — Operaia Maschile: presidente, Sutti Gio. Battista. — Esercenti e Commercianti: presidente, Papis geom. Alfredo — Operaia femminile: presidente, Moraglio Giulietta — Agricola: presidente, Trucco Fiorenzo — Militari in congedo: presidente, Depetris, geometra.

Tiro a segno. — Presidente: Eula avv. Costanzo; Segretario: Costa avv. Marco.

Scuola di musica e Banda cittadina. — Direttore: M.° Graziosi.

Circoli. — Casino: presidente, cav. Dealessandris Riccardo; segretario, Morelli avv. Umberto; tesoriere, Ottolenghi avvocato Alessandro — Operaio: presidente, Tavanti Benedetto. Unione Operaia: presidente Rizzolo Onorato.

Associazione democratica acquese. — Presidente, Galliani avv. Lazzaro Membri della direzione: Allemanni Francesco, consigliere comunale; Gallarotti Agostino, commerciante; Malvicino Giovanni, industriale; Pastorino cav. Pietro; Rossello Giovanni Antonio, procuratore; Sacerdote Giuseppe, commerciante; Stella Andrea, agricoltore; Tavanti Benedetto, presidente Circolo operaio.

N. B. Venne fondata nel 1907 con circa 200 soci.

Colonia Alpina e Marina (istituita nel maggio 1907). —

Presidente, Galliani avv. Lazzaro. Vice presidente, Ottolenghi avv. Raffaele. Segretario, Benzi avv. Tomaso. Consiglieri: Adriano prof. Adolfo, Giardini avv. Attilio, Martini dott. Ettore, Romano Angelo, Scuti avv. Vittorio.

Biblioteca circolante (volumi 3000 circa). — Presidente, Caffarelli cav. uff. Pietro. Vice presidente, Ottolenghi Belom, cav. del Lavoro. Segretario, Adriano prof. Adolfo. Cassiere, Baratta Giovanni, industriale. Direttori: Bisio avv. Francesco, Debenedetti dott. Achille, Ferreri prof. Bartolomeo, Galliani avv. Lazzaro.

Società magistrale di Acqui (Sezione dell'U. M. N.). — Membri del Consiglio direttivo: Presidente, Adriano professor Adolfo. Vice presidente, Dardano Pietro. Segretario, Gazzaniga Giovanni. Cassiere, Levi Elia. Consiglieri: Cavallero Giovanni, Martini Giuseppe, Pesce Mario, Piazza Alessandro, Briatore Giuseppe, Stormini Celestino.

La fiorente società conta 10 anni di vita, con una media di 150 soci. Ha un'aula, gentilmente concessa dall'Amministrazione comunale, nel locale delle scuole maschili in via XX Settembre e possiede una ricca biblioteca, che sta aperta tutti i giovedì dalle 9 alle 11. Nello scorso mese ha solennemente inaugurato l'elegante vessillo, regalato dai soci onorarii e ricamato artisticamente dalla brava maestra signorina Debenedetti.

Scuola d'arti e mestieri (Jona Ottolenghi), sorta nel 1882 per generosa elargizione del fondatore, il quale regalava per questo scopo la cospicua somma di L. 300.000. — Dott. B. Ferreri, direttore e titolare di fisica, chimica e tecnologia chimica. Prof. L. Gatti, titolare di meccanica e tecnologia meccanica. Dott. A. Alberici, incaricato di matematica. Prof. A. Adriano, incaricato di lingua italiana. Prof. F. Gotta, incaricato di disegno ornamentale, geometrico ed industriale. Prof. T. Vassello, incaricato di calligrafia. Scultore A. Arditi, incaricato di plastica.

Scuola Complementare femminile. — Dott. B. Ferrero, direttore. Professoressa Bice Pastorino, insegnante di lingua italiana. Professoressa Maria Soave, insegnante di matematica e scienze. Professoressa Natalina Galliani, insegnante di calligrafia. Prof. B. Peyronel, insegnante di lingua francese. Prof. C. Picca, insegnante di storia e geografia. Prof. A. Micheli, insegnante di disegno. Paolina Calligaris, insegnante di lavori femminili.

R. Ispettore scolastico del Circondario di Acqui, Pancera prof. Paolo.

Scuola Elementare S. Levi. — La Scuola dell'Opera Pia S. Levi fu eretta in corpo morale nel 1850. È divisa in tre sezioni, ognuna delle quali è divisa in due classi miste.

Direttore e insegnante nel corso superiore: Ancona professor Adolfo, Rabbino. — Insegnanti nel corso inferiore: Debenedetti Ernesto e Vigevani Bona. — Sede della scuola: Via G. Saracco.

R. Ginnasio. — Direttore, Richiardi dott. Michele.

Insegnanti nel ginnasio superiore: Peyronel dott. Bartolomeo, Tomba dott. Francesco.

Insegnanti nel ginnasio inferiore: Giovana dott. Francesco, De-Benedetti dott. Cesare, Picca dott. Carlo.

Alberici dott. Achille, prof. di matematica. Marchi Dionigi, prof. di lingua francese. Battaglino Pietro, maestro di ginnastica. Turrini Giuseppe, inserviente-bidello.

R. Scuola Tecnica. — Grassi Fortunato, direttore e professore di matematica. Marenghi Domenico, prof. di lingua italiana. Tonani Olindo, prof. di lingua francese e computisteria. Scaffini Guido, prof. di storia, geografia, doveri e diritti. Micheli Guglielmo, prof. di disegno. Gotta Francesco, prof. di calligrafia. Bolla Giulia e Briatore Giuseppe, maestri di ginnastica. Rossi Giuseppe, bidello.

Scuole primarie civiche. — Direttore capo, Adriano professor Adolfo. — Vice-direttrice scuole femminili, Angeli Clotilde.

Maestri nel corso superiore maschile: Battaglino Pietro, Dardano Pietro, Cavallero Giovanni.

Maestri nel corso inferiore maschile: Bobbio Luisa, Gazzaniga Giovanni, Salvaneschi Antonietta, Zanetti Clementina Damasio, Damasio Petronilla, Ivaldi Enrichetta, Gianetta Paola Berta, Ravazza Sutto Ernesta, Provenzale Romola, Gratarola Maria.

Maestre nel corso superiore femminile: Monticelli Emilia, Sutto Teresina, Pistarino Maria.

Maestre nel corso inferiore femminile: Ricci Margherita Reimandi, Bazzano Bice, Ramorino Maria, Arrigotti Edvige, Berta Maria, Bolla Giulia, Benazzo Ernesta, Accotardi Ester, Ratti Annetta, Guastavigna Clotilde.

Maestre nella scuola rurale di Mairano: Ivaldi Irma, Merlo Francesca. — Maestra nella scuola rurale di Lussito: Pancera Margherita. — Maestra nella scuola rurale di Madonnalta: Trucco Teresa. — Maestra nella scuola rurale di Barbato: Galliani Corinna.

Maestri supplenti: Piazza Alessandro, Currado Erminia Ca-

stellani, Benazzo Maria e Merlo Maria. — Bidelli: Caligaris Giuseppe, Caratti Andrea, Caligaris Marina.

Armaiuoli. — Barbero Carlo, fratelli Morelli.

Avvocati — Cav. Accusani Fabrizio fu Gio. Battista, Asinari cav. Gregorio fu Filippo, Asinari Filippo di Gregorio, Benzi Tommaso, Bottero Vittorio fu Domenico, Braggio cav. Paolo di cav. Luigi, Cassone Augusto di Alessandro, Garbarino cav. Maggiorino fu Stefano, Ottolenghi cav. Giacomo fu Salvador David, Rabacchino Angelo di Marco, Rapetti Michelangelo fu Giovanni, Toselli cav. Francesco fu Luigi, Trabucco Michele di Pietro, Traversa Arturo fu Giuseppe, Bisio Francesco fu Emilio, Giardini Attilio di Carlo,

Banca Popolare d'Acqui Presidente: On. M. Ferraris. Direttore, Giussani Gustavo. Cassiere, Alberti Giuseppe.

Alberghi e Ristoranti. — Società Anonima « Hôtel Moderne Meublé », Bussola Giuseppe « Albergo Europa », Ferraris Giovanni « **Albergo Vittoria** », Rossi Ambrogio « Albergo Pozzo », Maffei Giovanni « Albergo Roma », Ghiazza Giovanni, « Albergo Milano », Scarsi Giuseppe « Albergo Italia », Banfi Cesare, « Albergo Fiorito », Testamanti Giuseppe « Albergo Roma Bagni ».

Arrotini e coltellinai. — **Dalbon Angelo.**

Bar. — **Martini Francesco,** Portici Toso.

Brentatori. — Ferraris Giuseppe di Gio. Batt., Rapetti Guido di Giuseppe, Pelizzari Gio.

Bozzoli. — Caratti Enrico, Valerio Fortunato, Vassallo Carlo, Bistolfi Stefano, Ricci Giuseppe.

Calderai. — Dolermo Francesco di Antonio, Gea Pietro fu Michele, Pesce Giuseppe fu Guido, Sirito Giuseppe fu Francesco, Ceresito Antonio.

Calzolerie. — Bastico Enrico fu Gerolamo, Cravino Giovanni fu Giuseppe, Gatti Giuseppe di Pietro, Ghiglia Giovanni Battista di Carlo, Ottolenghi Maurizio, Moise ed Aron Emilio fu Anselmo, Miroglio Annibale, Ricci Paolo fu Antonio, Callero Giuseppe, Mirasole Paolo, Rapetti Giovanni.

Caffè, birrerie, bottiglierie. — Eredi Amerio Giovanni fu Stefano « Caffè del Circolo », Barocchino Margherita fu Ambrogio in Rolando « della Pace », Borreani Giuseppe fu Serafino « degli Operai », e del « Politeama Garibaldi » (Bar), Dellacà Giuseppe « Nuove Terme », Gallese Francesca ved. Merlo « della Palma », Leoncini Felice fu Carlo « della Stazione », Trinchero Angela ved. Persi Giuseppe « Nazionale », Costa Antonio fu Giovanni « Palestro », Ivaldi Antonio di Domenico « del Popolo », Ghiazza Pasquale del « Teatro Dagna ».

Capo-mastri muratori. — Depretis Giuseppe e Nicolao, Gallo Luigi, Oneglia Giuseppe fu Lorenzo, Parodi Guido fu Francesco, Ricci Pietro di Francesco, Scovazzi Giovanni fu Bernardo, Vassallo Guido di Giacinto, Garelli Carlo, Ravera Guido fu Giuseppe.

Cappelli. — Aimar Pietro fu Giacomo, Aimar Guido Enrico, Aimar Ernesta vedova Moro.

Cartoleria. — Levi Elia fu Isacco Moise, Righetti Pietro, S. Dina.

Canapa. — Basaluzzo Paolo fu G. B., Dellacà Ferdinando fu Agostino, Marenco Rosa ved. Dellacà.

Cava da calce. — Toso cav. Flaminio fu Guido.

Carboni e legna. — Bazzano Luigi fu Ignazio, Baretti Giovanni, Malfatti Giacomo, Garibaldi Domenico.

Cereali granaglie e farine. — Ivaldi G. B. di Domenico, Ivaldi Secondo fu Stefano, Pistarino Giuseppe fu Giovanni, **Ditta Solia - Trucco e Rossini,** Trucco Severino, Borsino Giovanni fu Gius. Antonio, Trucco Ermenegildo fu Giuseppe, Vaudano Carlo.

Chincaglierie. — Pastorino Bernardo fu Pasquale, Poggio Vittorio fu Stefano, Cornaglia Annibale.

Commesso privato. — Cornaglia Gerolamo fu Giuseppe.

Commestibili. — Baldizzone Giuseppe fu Carlo, Benzi Teresa fu Francesco, Caratti Cristina in Caratti Enrico, Cavallero Francesca d'Alessio nata Santi, Cavanna Luigi di Giovanni, Gatti Giacomo fu Guido, Ghiglia Caterina in Mariscotti, Ivaldi Felice e Tommaso fu Giovanni, Ivaldi Gio. Batt., Ivaldi Stefano, Ivaldi Tommaso di Giovanni, Monti Guido fu Giuseppe, Moretti Domenico, Moretti G. B. fu Vincenzo. Ravera Giuseppe, Scovazzi Antonio, Traversa Rosa ved. Moraglio, Vassalla Giovannina in Benazzo Michele, Caratti Michele fu Giuseppe, Chiappero Carlo, Bandirola Alessandro fu Carlo, Bigongialli Oreste, Bobbio Bianca fu Francesco, Bolla Guido fu Giuseppe, Guglieri Isabella fu Giovanni in Monero Eugenio, Guglieri Maria fu Carlo in Berta Amedeo, Robiglio G. Batt. di Geremia, Stoppino Rosa fu Giovanni.

Confettieri e pasticcieri. — **Arienti Carlo. Dotto Domenico fu Paolo,** Dotto Giuseppe fu Domenico, ora la vedova Bruzzone Ernesta, Onesti Giuseppe, Bodrero Carlo, **Dacquino Vincenzo,** Marabotti Luigi.

Concimi. — Dealessandris fratelli, Maini Alberto, rappresentante Sindacato agricolo di Torino; Gamondi Guido, Solia, Trucco e Rossini, Trucco Serafino.

Cuoio. — Dina Davide di Salomone Moise, Grattarola G. B. fu Giuseppe, Ivaldi Giovanni Tommaso fu Antonio, Dogliotti Francesco fu Serafino.

Curatore ai fallimenti. — Asinari Filippo di Gregorio, Depetris geom. Francesco, Zanoletti geom. Carlo.

Dentisti. — Sonaglio Felice fu Pietro, Zunino Gio. Batt.

Drogherie. Caligaris Giovanni fu Giuseppe, Dealessandris Giuseppe e Luigi di Domenico, Gamondi Carlo di Angelo, Gamondi Giuseppe di Carlo, Ghiglia Gio. Batt. fu Bartolomeo, Gamondi Guido.

Fabbriche acque gazose e liquori. — Sgorlo cav. ing. Paolo, Lagomarsino Carlo.

Fabbricanti carri. — Giuso Guido fu Giovanni, Pelizzari Guido fu Carlo, Pistarino Francesco fu Domenico, Perracchia Giuseppe, Benazzo Giuseppe.

Fabbri-ferrai negoz. ferramenta. — Baratta Luigi fu Guido, negoz.; Bazzano Sebastiano, ferraio; Debenedetti Marco fu Samuel David, neg.; Goslino Francesco, fabbr. ferr.; Levrati Guido fu Gio. Batt., neg.; Malfatti Luigi di Guido, neg. in ferr.; Pesce Giuseppe di Giovanni, ferraio.

Fabbriche. — Fabbrica e commercio olii di Ratto Angelo G. B.; Fabbrica di cremortartaro di Rejmaudi G. fu Carlo; Fabbrica colori e vernici di Fresia Erminia; Fabbrica strumenti musicali di Ghione Giuseppe fu Giovanni, Fabbrica di pesi e misure di Ravazzi Giuseppe di Giacomo; Fabbrica mattonelle di Zanotti Giovauni fu Francesco.

Farmacie. — Marchi Marianna fu Giovanni ved. Bollino Luigi, Moreno Luigi fu Ascanio, Sburlati Pietro, Ferreri Bartolomeo, Perrando Michele, Ghiglia Giuseppe.

Falegnami. — Badarello Carlo e Luigi di Francesco, Baldizzone Luigi di Giovanni, Bruno Agostino, Bruno Battista (p. l'Orfanotrofio), Bruno Emilio, Cornaglia Stefano, Panara Guido, Poggio Domenico fu Giuseppe, Cappello Luigi fu Giacomo.

Ferrovia. — Capostazione Leone cav. Andrea, sottocapo Ravizza Gaetano fu Luigi.

Fioristi e orticoltori. Torrielli Luigi, Gullino Agostino.

Fornace calce, mattoni, gesso. — Ditta Papis e Casserini.

Fotografie. — **Barisone Giovanni**, Gariglio Michele, Scovazzo Antonietta vedova Pierotti (già fotografia Graglia).

Fumista. Bai e C.

Geometri. Baldizzone Francesco di Carlo, Depretis Francesco fu Carlo, Ramorino Giuseppe fu G. B., Zanoletti Carlo, Mascarino Dionigi, Piana Guido.

Giornali (Agenzia). De Benedetti Enrico di Samuele Abram.

Impresari. Appaltatori di manutenzioni: Ivaldi Tommaso fu Francesco, Bertolero Luigi; Appaltatori costruttori: Parodi Guido, Bruzzone Domenico, Fratelli Depetris, Scovazzi Giovanni, Vassallo Guido, Gallo Luigi, Ravera Guido, Garelli Carlo, Confienza Giuseppe fu Francesco.

Ingegneri. Ivaldi cav. Luigi, Sgorlo cav. Paolo.

Lattonieri. Gallarotti Agostino, Festa Luigi Vazino Antonio, Bussi Pietro.

Levatrici. Pesce Caterina in Demichelis, Arena Lucia, Strada Giuseppina, Ghiazza Maria Prina, Arduino Lucia, Cornara Clementina, Consigliere Clara, Vacchino Giulia, Viotto Maria.

Macellai. Benazzo Annibale fu Francesco, Borgnino Giuseppe fu Felice, Malfatti Carolina ved. Rizzoglio, Rossi Francesco di Nicolao, Arnera Giuseppe, Rinaldi Giuseppe fu Giacomo.

Macchine agrarie. Pellizzaro Giovanni fu G. B., Rejnaudi Giuseppe, Reggio Giovanni di Luigi, detto Pastorello, Beccaro cav. Giovanni di Pietro.

Maniscalchi. Cannonero Carlo, Spinelli Antonio fu Antonio.

Meccanico. Seghesio Guglielmo e fratello (al Mulino della Torre).

Mercerie. Cornaglia Annibale, Ottolenghi Davide, Baratta fratelli, Baldizzone Francesco di Pietro, Bonziglia Carlo di Valentino, Ferrero Gio. Battista fu Francesco, Guastavigna Carlo Costantino fu Stefano, Imoda Giuseppe fu Carlo, Ivaldi Giovanni fu Domenico, Morelli Guido, Ottolenghi Emilio fu Moise Sanson, Scovazzi Alberto fu Gerolamo, Torrielli Carlo fu Gio. Batta, Balocco Angelo, Ottolenghi Giuseppe, Gatti Francesca ved. Baratta, Gallo Camillo.

Mediatori. Bistolfi Stefano di Luigi, Timossi Felice, Moraglio Carlo fu Giuseppe, Morielli Guido fu Giacomo, Ricci Giuseppe di Isidoro, Cantore Angelo di Giovanni, Giacobbe Antonio di Giovanni, Sutto Emilio fu Carlo, Valerio Valentino Fortunato fu Giovanni, Moretti Giovanni Batt. di Pietro.

Medici. Bistolfi Pietro fu Stefano, Dealessandris cav. Domenico fu G. B., Debenedetti Achille fu Salomone, Ramorino Paolo, Dealessandris Riccardo, Bertalero Pietro, Martini Ettore.

Medici chirurghi. Ramorino Paolo di Giuseppe, Bertalero Pietro di Giovanni.

Medico veterinario. Grillo Antonio.

Mobili. Baldizzone (eredi) Giovanni fu Francesco, **Ditta A. B. F.lli Bruno, Agostino Bruno** negozianti e fabbricanti, Filippello Antonio, Ghiazza Vincenzo e Ravera G. B., Guasco Enrico fu Maggiorino.

Mobili-nolo. Malfatti Giuseppe fu Francesco.

Modiste. Sorelle Aymar.

Molini. Malvicini Giov. fu Benvenuto, Rejman di Giuseppe.

Notai. Baccalario avv. Domenico Lecco Francesco, Depetris Luigi, Balbuzzi avv. Pietro fu Costantino, Guglieri cav. Giuseppe fu Giovanni Presidente del Consiglio notarile.

Ombrellai. Molinari Desiderio, Badate Nicandro, Baratelli Guido, **Destefanis Prudente,** Baratelli Stefano.

Orologiai ed orefici. Debenedetti Allegra, Segre Leone Cuminatti Giov., Dettoni Angelo, Dellagrisa Giuseppe, **Basaluzzo Gaetano,** Mantelli Luigi di Domenico.

Osterie, vinai, bettole, cantine. Accotardi Giuseppe fu Pietro cantiniere panizzaio, Cassini Ludovico fu Tommaso oste, Guascho Luigia di Domenico, Ivaldi Tommaso fu Domenico « della Stella », Porzio Pietro Ernesto vivandiere del 23° Reggimento artiglieria, Scaglione Tobia fu Giov. « degli Agricoltori », Sutti Giuseppina di Guido in Ivaldi Angelo, Rizzolo Albina di Giuseppe Gonella « della Croce di Malta », Benazzo Teresa in Leoncino « del Ponte di Barbato », Benzi Teresa di Giuseppe in Bò, Brondolo Caterina in Vola, Balbi Guido fu Giovanni, Cordara Guido fu Giovanni, Garbarino Carolina in Ferrero « del Giardino », Ravera Francesca vedova Grattarola, Rocca Guglielmo fu Giacomo, Trucco Fermo Valentino fu Giuseppe, Grattarola Maria fu Giovanni, Giardino Giorgio di Luigi, Moretti Gio. Batt. di Pietro, Pistarini Giuseppe fu Giovanni, Ivaldi Paolo, Fratelli Garbero, Balza Francesco « del Nord », Botto Guido « Trattoria Moirano » Chiesa Pietro « d'Acqui », Cazzulino Caterina « del Cannon d'oro », Gorrino Giovanni « dell'Isola Bella e Trattoria Nuova », Guglieri Agostino « dei Cacciatori », Migliardi Giov. « di Morbello », Dellacà e C. « del Pallone », Perelli Vittoria in Tinossi « del Moro », Pistarino Giuseppe « Venezia », Rinaldi Canzio « del Commercio », Rinaldi Carlo « del Popolo », Servetti Giovanni « Lussito », Vacchino G. B. « San Marco », Timossi Lorenzo « della Corona Grossa », Benzi Gioachino fu Antonio « della Posta », Grenna Pietro fu Guido, Timossi Giuseppe, Guglieri Agostino, Balbi Guido fu Stefano « dell'Aquila ».

Pane, paste e farine Barbero Vittorio fu Giovanni, Cavanna Francesca fu Michele, Dusio Francesco, Rabezzana Giuseppe fu G. B.. Scovazzi Giovanni, Timossi Giovanni, Ratti G. B.

fu Angelo, Bodrero Carlo e **Arienti Carlo,** Dellagrisa Giovanni fu Gioachino.

Parrucchieri. Chiomba Carlo e Ellera Giovanni, Pistarino Andrea fu Domenico, Vaudano Lorenzo di Domenico, Biscaglino Guido di Stefano, Marenco Guido di Francesco, Poggio Angelo di Giuseppe, Bistolfi Tomaso, Rinaldi Guido di Francesco, Sirito Emillo, Barisone Domenico, Vaudano Carlo di Domenico.

Pensionati. Debenedetti Abram Raffaele fu Moise, Fedele Ernesto fu Sebastiano, Guglieri Luigi fu Giuseppe, Ivaldi Bartolomeo, Ottotenghi Speranza fu Asrael, Ottolenghi Maurizio, Gambino Giovanni fu Giuseppe, Ottazzi Giuseppina fu Domenico ved. Antonolino, Rosso G. B. fu Carlo.

Pittori. Caffarino e Sirito, Benazzo Giuseppe, Ravera Giacomo, Moraglio Pietro.

Pizzicagnoli. Capris Luigi fu Carlo, Capris Vincenzo fu Carlo, Cravino Guido, Foi Carlo di Enea, Moro Angelo fu Luigi, Tavanti Benedetto fu Domenico, Verri Carlo fu Innocenzo, **Verri Francesco** fu Innocenzo, Ricci Vittorio fu Giuseppe, B. Gamalero.

Pollami e pesci. Bottero Domenico fu Pietro, Moraglio Felicita in Prina, Suetta Pietro fu Giacomo, Balza Caterina di Francesco in Scovazzi, Quaglia Pietro, Polleria Milanese di Pernigatti Rosa.

Porcellane e cristalli. Eredi Arfinetti Agostino fu Guido, Baratelli Guido, Baratelli Stefano (vedova).

Procuratori. Caratti cav. Ernesto fu Giovanni, Ceresa Giuseppe fu Paolo, Costa Luigi fu Marco Aurelio, Lavarella avv. Cristoforo fu Eugenio, Palazzo Francesco, Zunino avvocato Emilio fu Francesco, Bruni avv. Augusto.

Pubblicità (Agenzia). G. Scati.

Sale e tabacchi. Berchi Agostina ved. Depetris Bartolomeo, Barosio Domenico fu Giuseppe, Tocco Giuseppina fu Gius., Dacquino Giuseppe, Torrielli Antonio, Crosio M.

Sarti. **Barisone Giovanni,** Gallo Camillo, Migliardi Michele fu Sebastiano, Martino Giuseppe fu Pietro, Mascarino Paolo di Dionigi, **Righi Edoardo,** Ravera Carlo, Vaudano Francesco fu Guido, Vaudano Giuseppe fu Luig, **Viberti Matteo.**

Sarte. Biano Grammatica, Sorelle Levi, Moro Pia, Parodi Angiolina, Salvaneschi-Monti, Panelli Felicina, Massucco Maria, Gallo e Benzi, Sorelle Bottero.

Scultori. Achille Arditi.

Scalpellini. Cavelli Carlo fu G. B., Marenco Carlo fu Giuseppe, Marengo Giovanni fu Guido, Poggio Giovanni.

Scontisti. Marabotti Paolo fu Domenico, Mussa Giuseppe fu Giovanni banchiere, Caratti Enrico di Domenico.

Sellai. Bigliani Alessandro fu Giuseppe, Bogliolo Bartolomeo, Mezanganiga Cesare, Silva Carlo 23° Reggimento artiglieria (ora eredi).

Spedizionieri e rappresentanti. Menotti Luigi fu Giovanni, Cantore Angelo, Mignano Luigi.

Tappezzieri. Rastelli Luigi, Carletti Giuseppe.

Tesoriere ospedale. Lingeri Luigi fu Filippo.

Tipografie. Dina Salvatore fu Salomon Moise, Righetti Pietro, Tirelli Alfonso.

Uscieri giudiziari. Molinari Agostino di Giovanni, Caldera Giovanni, Bussi Pietro.

Velocipedi. Mantelli Luigi di Domenico, Verdese Luigi.

Vetture. Amerio Giovanni fu Stefano, Verdese Domenico fu Giovanni, Bussola Giuseppe, Timossi Felice.

Vini e aceti. Battaglia Pietro fu Carlo, Beccaro cav. Giovanni, Bellati Luigi fu Tomaso, Eredi De Benedetti Samuel, Morielli Guido fu Giacomo, Sgorlo cav. ingegnere Paolo, Voglino Camillo fu Gerolamo, Moretti G. B.

Grande Caffè Ristorante Ligure

DI

C. CERUTTI

Corso Bagni - Casa Papis

ACQUI

FRATELLI BECCARO

ACQUI

La **Ditta Fratelli Beccaro**, sorta nel 1877, possiede un vasto Stabilimento in Acqui, che essa ha arricchito di tutto il macchinario più moderno e di tutte le più razionali installazioni, sia per la sua produzione vinicola, che per il confezionamento delle sue rinomate damigiane con rubinetto e senza.

L'importante Stabilimento si occupa della confezione di vini fini e da pasto, sia per l'interno che per l'esportazione; ed i suoi prodotti sono, ormai, tanto favorevolmente noti da non aver bisogno di ulteriori illustrazioni.

L'esportazione viene praticata su vasta scala, ed i suoi eccellenti tipi di vini incontrano, ovunque sono spediti, la più lusinghiera accoglienza, rendendo sempre più apprezzata la sua marca.

I suoi prodotti sono molto conosciuti e stimati in tutte le parti del mondo, ma specialmente in America e nell'Estremo Oriente.

Lo Stabilimento per la confezione delle damigiane ha un grande sviluppo e tali utilissimi recipienti sono ormai così noti a tutti, che non occorre spendere parole per farne conoscere l'utilità pratica ed i meriti intrinsechi.

La Ditta fu sempre premiata colle maggiori onorificenze a tutte le Esposizioni, a cui prese parte, e colla sua attività onora altamente il Piemonte e l'Italia.

Il Governo stesso, in ricompensa dello sviluppo dato all'industria nazionale, insigniva il fondatore e capo della Casa, Cav. Giovanni Beccaro, della Croce al merito del Lavoro.

Nizza Monferrato.

Capoluogo di Mandamento — Prov. di Alessandria — Circondario di Acqui — Collegio elettorale di Nizza — Deputato Baccelli on. Vittorio — Diocesi di Acqui — Sede di Pretura — Corte d'Appello Casale — Ufficio del Registro — Agenzia Imposte — Popolazione 10500 — Superficie ettari 2852.

Amministrazione Comunale. — Sindaco: Bianco Guglielmo — Assessori ff: Brovia Carlo, Bella Luigi, Quaglia Giovanni, Scrimaglio Cristoforo — Suppl.: Vola Giuseppe, Cavallero Domenico. — Consiglieri: Buccelli on. Vittorio, Brovia Carlo, Scrimaglio Vittorio, Casalegno Luigi, Vola Giuseppe, Croce Giovanni, Morino geom. Giuseppe, Deantonio Pietro, Galansino Secondo, Bederida avv. Federico, Devecchi Enrico, Debenedetti Abram Nino, Spagarino Giovanni, Bolla Luigi, Campi on. cav. Pietro, Croce Pietro, Quaglia Giovanni, Malfatto Paolo, Cavallero Domenico — Segretario gen.: Torelli avv. Atanasio — Vice Segretario: Malfatto Giuseppe, Gino Felice, Rognone Giovanni — Applicato: Torello Ubaldo — Catastaro-Perito Civile: Quasso geom. Domenico — Messi: Perro Lorenzo, Ghignone Paolo — Agente Municipale: Audano Giuseppe, capo — Agenti: Poggio Vittorio, Cavallo Giacomo, Berta Paolo — Robba Andrea.

Commissione mandamentale per le imposte. — Gamaleri cav. avv. Achille, Presidente. — Stella cav. Pio, Galansino Secondo, Campi cav. avv. Pietro, Valentino Carlo, Membri effettivi. — Garberoglio notaio Domenico, Brovia Carlo. — Berta Pietro, aggiunto effettivo. — Debenedetti Abram, Lovisolo Giuseppe, Aggiunti Supplenti. — Malfatto Giuseppe, Segretario.

Commissiona censuaria comunale. — N. N.

Agente imposte. — Floris dott. Francesco. — *Vice Agente:* Maineri dott. Luigi.

Amministrazione parrocchiale. -- Parroco, Robba teologo Annibale — Arciprete, Poggio don Camillo — Prevosto, Rosselli don Giacomo.

Opera Pia Gervasio. — Amministrata dalla Congregazione di Carità.

Opera Pia Pistone — Amministrata dalla Congregazione di Carità.

Opera Pia Guido Bono Genzone. — Amministrata dalla Congregazione di Carità.

Opera Pia Caligaris. — Presidente: Il Parroco di S. Ippollito — Vice Presidente: Il Sindaco. — Amministratori: Bigliano cav. Valentino, Croce Pietro — Tesoriere: Quario Federico.

Ospedale S. Spirito e Congregazione di Carità. — Presidente: Valentino Carlo — Membri: Ameglio Francesco — Vola Giuseppe, Brovia Carlo, Bolla Luigi, Carozzo Giovanni, Poggio geom. Giuseppe, Morone Pietro, Quaglia Giovanni. — Segretario: Ariolfo geom. Lorenzo. — Tesoriere: Quario Federico.

Asilo infantile. — Presidente: Dagna cav. Manfredo. — Consiglieri: Gamaleri cav. avv. Achille, Aresca Comm. Luigi, Garberoglio notaio avv. Settimio, Galansino Secondo, Garbarino notaio avv. Settimio, Vallaro prof. Gian Domenico, Scrimaglio cav. Venanzio, Vola Giuseppe. — Segretario: Ariolfo geom. Lorenzo. — Tesoriere: Quario Federico.

Scuola Tecnica pareggiata — Scuola complementare — Scuola Formale femminile pareggiata.

Biblioteca circolante. — Presidente: Gamaleri cav. avv. Achille. — Amministratori: Migliardi dott. Alberto, Bedarida avv. Federico, Campi cav. avv. Pietro, Morganti prof. Enrico. — Cassiere: Garbarino avv. Settimio. — Bibliotecario: Maestro Torelli Giuseppe.

Chiese parrocchiali. — San Giovanni, Sant'Ippollito, San Siro. — Confraternite: SS. Trinità, S. Spirito, S. Caterina, Madonna di Loreto, annessa al Cimitero. — Cappelle: Madonna del Bricco, S. Michele, Sant'Anna, S. Romana. — Teatri: Teatro Sociale. — Politeama Verdi: proprietario Malfatto Pasquale, Pio Corsi, Pesce Marco. — Piazze: Dello Statuto, Garibaldi, Principe Umberto, Vittorio Emanuele, Cavour, Venti Settembre, della Stazione. — Vie: Carlo Alberto, Pistone, Pio Corsi, Bona, Bigliani, Azeglio, Da Bormida, Gordara, Crova, Balbo, Santa Giulia, Gozzelini, Perrone, Savoia, Gervasio, Palestro, S. Martino. Spalti: Lungo Belbo, Nizza, Ponente. — Vicoli: Bigliani, Marchisio. — Viali: Umberto I, Vittorio Emanuele, Garibaldi. — Banchi: Società bancaria Italiana Agenzia, Banca Popolare.

R. Pretura. — Pretore: Brogiani avv. Omero — Vice Pretore: Lovisolo avv. Eustachio — Rebuffo avv. not. Clemente — Cancelliere: Balbiano Maurizio — Vice Cancelliere: Marchisio Emilio — Alunni Cancellieri. — Ufficiale Giudiziario: Venezia Giuseppe, Rosso Michele.

R. Conciliatura. — Conciliatore: Galansino Secondo — Vice Conciliatore: Morino geom. Giuseppe — Cancelliere: Rognone Giovanni — Usciere: Ghignone Paolo.

RR. Carabinieri. — Sezione comandata dal Maresciallo Maggiore Parca Pietro — Stazione di 7 Carabinieri, comandati dal Brigadiere Pagani.

RR. Poste e Telegrafi. — Ufficio 2ª classe, titolare: Barozzo Luigi.

Ufficio del Registro. — Titolare: Baldizzone Giacinto — Commesso privato: Magliola Romolo.

Esattoria consorziale. — Esattore: Quario Federico — Messo: Massuelli Giuseppe Eugenio.

Lotto Pubblico. — Mancini Giovanni.

Società. — Società Operaia — Società Reduci Patrie Battaglie e militari in congedo — Società Agricola — Società Calzolai — Società Falegnami — Società Muratori — Magazzino Cooperativo.

Professionisti e negozianti.

Acque potabili. — Amministrazione municipale.

Acque gazose. — Fratelli Succi — Fratelli Bersano.

Affittuari. — Eredi Lovisolo Giuseppe — Prato Giovanni — Gino Ettore — Torello Francesco — Albenga Carlo — Abate Guido — Ravera Francesco — Eredi Daffara.

Agenzia marittima. — La Brasiliana: Quarati Giovanni e Garbarino Enrico — La Veloce: Cordier Erancesco — Italia: Boffignano Luigi — Lloyd Italiano: Spagarino Bartolomeo — Trasporti marittimi: Corsi Domenico — Navigazione Italiana: Carozzo Giuseppe.

Agenzia assicurazioni. — Venezia, Geom. Serra Giovanni — Reale. Geom. Quario Domenico — Fondiaria, Chiappino Celestino — Compagnia anonima, Pistone Rina.

Alberghi. — Bue Rosso, Sconfienza Eugenia in Spertino; Vittoria, Giargia Francesco; Falcone, Eredi Fratelli Francia, diretto da Cavallero Domenico; Aquila, Vercelli Giuseppe; Colosso, Boeri Michele Angelo; del Gallo, Pisano Luigi di Giovanni; San Marco, Rapetti Francesco; Scudo di Francia, Torello Teresa ved. Raimondi Paolo; Universo, Vasario Giovanni; del Giardino, Ivaldi Alessandro; Pio Corsi, Pesce Marco.

Armaiuoli. — Demonda Ernesto — Malfatto Angelo.

Avvocati. — Campi cav. Pietro — Gamaleri cav. Achille — Torelli Atanasio — Bederida Federico — Lovisolo Eustachio — Gamaleri Luigi.

Bozzoli. — Cattaneo Giuseppe — Rabagliati Giuseppe —

Serra Vittorio — Morone Pietro — Boffa Maria — Amerio Anna Maria.

Bestiami. — Ghione Sebastiano — Fratelli Quaglia — Garassino Luigi.

Bottai. — Manfredi Carlo — Ferrero Luigi — Bonini Pietro — Bragotti Giovanni — Trinchero Carlo — Ittavo Marziano — Torello Eugenio — Crevarole Francesco.

Canestrai. — Rosa Gioacchino — Falciola Filippo — Prini Giuseppe Domenico.

Calzolai. — Brovia Carlo — Torello Luigi — Ratti Giuseppe — Bianchi, fratelli — Mazza Ettore.

Caffè-ristoranti. — Serra Carolina Margherita in Deantônio — Stazione, Patria Giacomo fu Andrea.

Caffè. — Del Centro, Fiore Giuseppe; della Posta, Rapetti Giovanni; del Commercio, Malfatto Domenico; dell'Aurora, Debernardi Carlo; del Ponte, Massolo Francesco; d'Italia, Piacenza Francesco; Concordia, Francia Eugenio in Prato; Stazione interna, Alessio Vignati; Cavour, Torello Domenico; Cirio, Viazzi Domenico.

Capi-mastri muratori. — Alberto Giov. Secondo, Berta Vincenzo, soci; Ariolfo Angelo, Ariolfo Giovanni, Ariolfo Bartolomeo, fratelli fu Giovanni, Battaglia Giuseppe, Rebuffo Angelo, fratelli Guaraldo di Pio, Cardona Luigi, Perrone Pietro, Mastrazzo Carlo.

Cappellai. — Aimar Luigi, Aimar Elvira, nata Ferrari, Parodi Luigi e Lorenzo, fratelli.

Cartolai e Librai. — Valentino Carlo, Cavallo Enrico, Croce e C.

Carboni e Legna. — Lovisolo Giovanna ved. Massocco, Pistone Agostino, Timossi Valentino, Rinaldi Carlo, Virano Giuseppe.

Carrettieri. — Timossi Valentino, Marna G., Gavelli G., Terzano e Bielli, soci.

Carradori. — Torello Giovanni, Torello Bindinelli, Marchisio Giuseppe, Demattei Pietro, Rapetti Luigi Gabriele, Garbuto Luigi.

Cuoio. — Torello Luigi, Bianchi fratelli.

Cincaglierie e Mercerie. — Sala Giuseppe, Soave Giuseppe, Gerbi Maria, Mazza Costantino, Bonino Teresa, Iulio Secondo.

Canepa e Filati. — Besaluzzo Giuseppe, Croce Agostino, Lusardi Pietro.

Confettieri e Pasticcieri. — Marabotti Natale, Favretto Ignazio, Testone Tommaso, Garbarino Enrico.

Cantine. — Albertetti Francesco, Cantina Napoli, Serra Luigi, Cantina d'Italia.

Colori-Vernici. — Serra Francesco.

Commestibili. — Croce Giovanni, Ponti Cristoforo, Pero Giuseppe, Ricci G. Battista, Scalito Giovanni, Virano Agostino, Poggio Umberto, Poggio Luigi, Poggio Atanasio, Coffano Domenico, Balestrino Luigi, Balestrino Giuseppe, Rabagliati Caterina ved. Falabrino, Caviglia Giovanna in Quaglia, Brusco Carlo, Basano Maria, Nodari Sebastiano.

Dentista. — Ivaldi Cesare.

Droghieri. — Croce Giovanni, Savio Domenico, Marabotti Natale, Vercelli Francesco.

Fabbricanti carri. — Marchisio Giuseppe, Torello Giuseppe, Rapetti Luigi Gabriele, Capuzzo Pietro, Ferrabue Domenico.

Fabbri-ferrai. — Barbero Oreste, Malfatto Angelo, Pastorino Giuseppe, Balestrino Giovanni, Ercole Francesco.

Falegnami. — Solito Giovanni, Lovisolo Giovanna ved. Massocco, Foglino Carlo, Carozzo Giuseppe, Cerruti Domenico, Foglino Pietro e Giovanni, fratelli, Parodi Giovanni.

Farmacie e Drogherie. — Albertotti farm. Ernesto, Astore farm. Carlo, Dova farm. Stefano, Ivaldi Giovanni.

Ferrovia. — Capo Stazione: Botta Giovanni; Sottocapi: Banfo Carlo, Barone Luigi, Campatelli Tito; Gestore: Terenzi Carlo.

Fotografo. — Bertolino Giovanni.

Fornace. — Ditta Croce, Astore, Timossi; Ditta Stella e Levi.

Fruttivendoli. — Serra Vittorio, Boffa Maria, Gallo Luigi, Perse Giacinto.

Formaggi. — Cravera Rosa, ved. Giaccone e figli Paolo e Guglielmo.

Flebotomo. — Bolla Luigi.

Geometri. — Quasso Domenico, Morino Pasquale, Poggio Giuseppe, Ariolfo Lorenzo.

Illuminazione a gas. — Società The Tuscan Gaz Company di Londra, ditta concessionaria del servizio municipale diretta dal cav. Giorgi Giorgio.

Impresa trasporti a domicilio. — Capuzzo Pietro.

Ingegnere. — Asinari ing. G. Battista.

Lattai. — Brusco Luigi, Magliola Francesco, Pairazzi Vincenzo, Ansaldo Francesco.

Levatrici. — Galansino Elisa, Cameretta Carolina, Soave Tersilla, Mastrasso Agostina, Ghione Maddalena.

Lanerie e cotonerie. — Antonietti eredi, Baratta Giuseppe,

Fratelli Debenedetti, Carbone Ettore, Bianco Giuseppe, Panizza Severino.

Macellai. — Balestrino Luigi, Balestrino Giuseppe, Dogna Giuseppe, Poggio Sebastiano, Serra Luigi, Vasario Giovanni, Bersano Giuseppe.

Maniscalchi. — Drago Battista, Soro Giovanni, Chiorra Giuseppe.

Mediatori in vini ed uve. — Olivero Francesco, Cavallero Domenico ed Emilio, fratelli fu Pietro, Bonfante Domenico, Rizzi Pietro, Rabagliati Domenico, Massolo Carlo, Cavallero Giovanni fu Giuseppe, Gramola Giovanni, Rabagliati Paolo, Scrimaglio Carlo, Ghione Sebastiano, Cerruti Francesco.

Medici-chirurghi. — Sannazzaro Silvio. Barberis Bartolomeo, Galansino Giulio, Migliardi Alberto ufficiale sanitario.

Medico veterinario. — Bocca Attilio veterinario condotto.

Mobili (affitta). — Carozzo Giuseppe, Carozzo Giovanni, Cerruti Domenico.

Molini. — Molino « Crova » conduttore Deantonio Alessandro, Molino « Valle di Nizza » conduttore Massolo Carlo, Molino « Elettrico » conduttore Rizzoglio Emilio.

Maioliche e terraglie. — Gallione Madd. in Morone, Torello Marco, Pisano Giuseppe, Gondolo Giovanni.

Notai. — Merlo Antonio, Rebuffo avv. Clemente.

Orologiai-orefici. — Eredi Carzana Giuseppe, Merlo Gaspare, Ponzone Vittorio.

Osterie. — Balestrino Giuseppina, Boeri Michele, Nosenzo Giuseppe.

Pietre e calce. — Vola Giuseppe, Denicolai Giuseppe, Civetta e Pons (ditta), Rapetti Luigi, Timossi Valentino, Guaraldo Pio.

Panettieri. — Testone Francesco, Ombrella Michele e Domenico fratelli, Fogliati Clara, Morino Ermenegildo, Pero Giuseppe, Amandola fratelli, Marchisio Giov. Celestino.

Parrucchieri. — Carozzo Luigi, Torello Angelo, Falabrino Guglielmo, Camporino Carlo, Dimingo Enrico, Contardino Eugenio, Prato Guglielmo, Silombria Gerolamo, Coppa Atanasio, Falabrino Mario, Crusco Carlo, Serra Alberto, Carzana Carlo, Eredi Foglino Francesco.

Pizzicagnoli. — Balestrino Giuseppe, Salestrino Luigi, Fratelli Giaccone fu Pietro, Poggio Luigi, Poggio Vincenzo, Poggio Atanasio, Pero Giuseppe, Ricci Battista.

Pali da vite. — Vola Giuseppe, Rinaldi Carlo, Demattei Pietro.

Pollaiuoli. — Pisano Lorenzo, Gatti Giovanni, Risso Angelo.

Pescivendoli. — Gramola Carlo, Quarati Battista, Rabagliati Luigi.

Ramai. — Panier-Sufflat Giuseppe, Sportino Marietta.

Sarti. — Francia Domenico, Marchisio Luigi, Coppa Tommaso, Dagnino Giovanni, Gramola Decimo, Ariotti Luigi.

Scontisti. — Quario Federico, Bologna Clemente, Marabotti Natale, Soave Giuseppe.

Sellai. — Morino Giovanni, Visconti Alfredo, Valpreda Vincenzo.

Sale e tabacchi. — Battaglia Domenico, Lodi Giov. Battista, Campario Giovanna ved. Silombria.

Tipografia. — Croce Giovanni e Comp.

Trattorie. — « Garibaldi » Pennone Leone Secondo; « Savoia » Nosenzo Natale Giuseppe; « di Campagna » Caligaris Enrico; « Nazionale » Spertino Giovanni; « Piana dei Boidi » Rubuffo Caterina nata Morando; « dei Viali » Savio Maria; « Italia » Serra Luigi.

Trebbiatrici. — Astore Giovanni Giuseppe, Braggio Giacomo, Barodi Giuseppe.

Vino. — Merlino Giovanni, Vola Giuseppe, Croce Giovanni Cavallero Domenico ed Emilio fratelli fu Pietro, Fratelli Debenedetti fu Abram.

Vetture da nolo. — Rapetti Francesco (albergo S. Marco), Sconfienza Eugenio in Spertino (albergo Bue Rosso), Patria Francesco (ristorante Stazione.

Distilleria a vapore. — Società riunite Piemontesi.

Fabbrica turaccioli. — Rivolo Francesco.

Giuoco pallone. — Sferisterio, proprietà Carozzo Giuseppe e Rapetti Giovanni.

Zolfi-raffineria a vapore. — Fratelli Carpano fu C.

Fratelli Gancia & C.ia

CANELLI

È uno dei più noti e importanti stabilimenti vinicoli d'Italia. Esso ha il merito rilevantissimo di avere creata l'industria dei vini bianchi spumanti in Italia, industria che, trent'anni addietro era interamente sconosciuta nel nostro paese. Fu il cav. Carlo Gangia, il compianto fondatore della casa Fratelli

Gangia e C.ia, che, primo, prese a studiare e curare il prodotto prelibatissimo dell'Astigiano, il *Moscato*, che ha a Canelli la sua principale sede. Questo vino, preparato col sistema Champagne, è ormai conosciuto ed apprezzato su tutti i mercati vinicoli del mondo. Il cav. Carlo Gancia fu anche dei primi ad esportare in Francia, nella Svizzera e nelle lontane Americhe il Vermouth, che ora si consuma in grandi quantità, ovunque, sotto la denominazione di Vermouth di Torino, perchè a Torino ebba, se non la culla, il battesimo della rinomanza. I migliori *Vermouths* sono, come quello della Casa Gancia, preparati con vino Moscato. Un altro tipo di vino, speciale, che deve alla Casa Gancia e più specialmente a Carlo Gancia, la sua rinomanza e la sua fortuna è lo *Champagne* che è preparato con uve finissime di vitigni francesi *Pinot*, coltivati in Piemonte.

La Casa Gancia, oltre che al Vermouth, e ai vini spumanti, rivolge cure particolari ai vini tipici del Piemonte, *Barbera*. *Barolo*, *Barbaresco*, *Freisa Grignolino*, *Nebiolo*, dei quali fa una importante esportazione nelle Americhe.

Il grandioso stabilimento Gancia si trova a Canelli, industre e ridente paese dell'alto Monferrato, centro della produzione del Moscato. Questo imponente edificio, vastissimo, è munito di tutti gli apparecchi e macchine enologiche più moderne e perfezionate, mosse da energia elettrica, è allacciato alla stazione ferroviaria per un binario proprio, che lo attraversa in tutta la sua lunghezza. I magazzini destinati al Vermouth contengono 35 grandi vasche in cemento e vetro per la complessiva capacità di oltre 20.000 ettolitri. Le bottiglierie per i vini spumanti sono veramente imponenti; esse sono formate di due piani sottorranei, divisi ciascuno in tre lunghe gallerie e possono contenere sino a un milione di bottiglie. La Cantina per il Moscato che si spedisce in fusti, ha botti per una capacità complessiva di oltre 10.000 ettolitri. Vi sono, poi, altre cantine e magazzini per vini rossi, per vini liquorosi, per cognac, per liquori, ecc., il tutto illuminato a luce elettrica, pulito, ben ordinato, elegante.

Da due anni uno speciale stabilimento per la lavorazione dell'uva *Moscato* è stato impiantato a S. Stefano Belbo, capace di oltre 10.000 ettolitri.

Canelli.

Provincia di Alessandria — Circondario d'Asti — Corte di appello di Casale — Distretto militare di Casale M. — Tribunale d'Asti — Capoluogo di Mandamento con Pretura — Agenzia delle Imposte, Costiglioie d'Asti — Ufficio del Registro Nizza — Collegio elettorale politico di Nizza M. — Conservatore delle ipoteche d'Asti — Archivio notarile d'Asti. — Diocesi di Acqui — Popolazione 7428 — Superficie 2307 ettari.

Deputato On. Vittorio Buccelli — Consigliere provinciale Merlo avv. cav. Giuseppe — Consigliere della Camera di Commercio Sacchero avv. cav. Giovanni.

Clima. — Canelli è una delle più salubri cittadine del Monferrato, ricca di belle abitazioni, di piazze e vie ampie e ben tenute.

Prodotti. — Principale produzione locale: vini bianchi (fra cui il rinomato, Moscato spumante, eclusività delle colline Canellesi) e vini rossi (Barbera, Dolcetto, Freisa). Produce pure ottimi tartufi.

Fiere. — Di primavera (1° martedì di marzo), di maggio (2° martedì), dei bozzoli (3° martedì di giugno), delle nocciole (25 agosto), di S. Martino (11 novembre).

Mercati. — Martedì (il più importante) e venerdì.

Consiglio Comunale. — Amerio Giacomo, Sindaco; Abbate Giovanni, Adorno Giovanni, Bersano Agostino, Bosca Giovanni, Cagno avv. G. B, Carpani Carlo, Cirio Filippo, Garbarino Giovanni, Giamelli Giovanni, Grasso Costantino, Lazzarino Giuseppe, Lazzarino Vittorio, Merlo cav. avv. Giuseppe, Pesce Giovanni, Ravaccia cap. Teobaldo, Roggero Francesco, Saracco cav. avv. Alfredo, Saracco Enrico, Triberti Giuseppe, Consiglieri.

Giunta Municipale. — Amerio Giacomo, Presidente; Lazzarino Vittorio, Bosca Giovanni, Pesce Giovanni, Triberti Giuseppe, Assessori effettivi; Abbate Giovanni e Grasso Costantino, Assessori supplenti; Segretario Capo: Angelo Barbieri; Sostituto Segretario Amm.vo: Ussino Umberto; Perito comunale e Catastaro: Geom. Carlo Bocchino; Sostit. Segr. Stato civile e Leva: Gaetano Raselli; Applicato di Segreteria: Cavalla Modesto; Guardie: Bellingeri Giacomo (Capo), Mariani Piero, Cacciabue Lorenzo, Sacchero Paolo (Messo comunale).

R. Pretura. — Pretore: Conte Balladore avv. Diodato; Vice Pretori: Sonaglia cav. Notaio Giov. e Saracco cav. avvocato Alfredo; Cancelliere: Cabella Giuseppe; Vice Cancelliere: Merlo Giulio; Ufficiale Giudiz.: Marcenaro Luigi (Udienze civili al martedì ed al venerdì; Udienze penali al mercoledì).

R. Conciliatura. — Conciliatore: Giovine geom. Emilio; Vice Conciliatore: Gavarino Felice, Maestro; Cancelliere: Ussino Umberto, Segr. Com.; Usciere: Bellingeri Giacomo.

RR. Carabinieri. — Brigadiere con 4 carabinieri.

Avvocati. — Merlo cav. Giuseppe, Saracco cav. Alfredo, Merlo Celestino, Casarone Mario, Garelli cav. Nicolò.

Notai. — Sardi Luigi, Sonaglia cav. Giovanni, Sardi Giuseppe.

Periti agrimensori o geometri. — Giuliani cav. Giovanni, Bocchino Carlo, Roncati cap. Annibale, Giovine Emilio.

Ragionieri. — Gillio Pietro, Gillio Camillo, Melano Antonio, Barbero Mevanzo, Cantone Silvio, Salaroglio Felice.

Amministrazione ecclesiastica. — Vicario Foraneo di S. Tomaso: Don Carlo Benazzo; Parroco di S. Leonardo: Garelli Don Michelangelo; Sacerdoti: Giovine Don Antonio, Sacchero cav. Don Francesco, Don Caviglia, Don Bistolfi.

Ufficiale Sanitario. — Manara dott. Giovanni.

Medici condotti e necrofori. — Picena cav dott. Felice, Saracco dott. Domenico, Muratori dott. Giuseppe.

Liberi esercenti. — Amerio cav. uff. dott. Michele.

Veterinario. — Martini dott. Cesare.

Farmacisti. — Cornaro Achille, Caligaris Francesco, Caligaris Attilio, Terzani Giuseppe.

Levatrici. — Giordano, Bonaveris, Fiore, Filippone.

Scuole elementari. — Direttore didattico: Bellotti prof. Tomaso; Bidello: Salvi Giuseppe.

Scuole tecniche. — Professori: Fioravanti (direttore), Torelli, Gorlier, Gay.

Banda Musicale (Società Filarmonica Canellese). — Maestro Berruti (soci 46).

Società e Circoli. — Società di lettura. Presidente: Saracco cav. avv. Alfredo (soci 180). — Circolo Canellese (soci 65). — Circolo Veloce Club (soci 70). — Circolo Socialista (soci 80). — Società Operaia di M. S. Presidente: Contratto cav. Alberto (soci 270). — Società Tiro a Segno. Presidente: Bosca Giuseppe; Membri: Roncati geom. cap. Annibale, Ussino cap. Modesto, Caligaris farm. Attilio, Sardi notaio Giuseppe, Gillio rag. Camillo, Capra Augusto, Contratto Ernesto;

Segretario: Umberto Ussino; Direttore: Roncati geom. capitano Annibale; Vice Direttore: Albino Depaolini.

Ospedale civile. — Presidente: dott. cav. uff. Amerio

Congregazione di Carità. — Presidente: Garelli avv. cavaliere Nicolò. — Asiio infantile: Presidente, Don Sacchero cav. Francesco. — Istituto di Santa Chiara.

Poste e Telegrafo — Collettore: Olmi Giovanni; Supplente: Olmi Raimondo; Telegrafista: Ferrario Jole.

Stazione ferroviaria. — Capo Stazione: Perelli; Sotto Capo: Pratelli.

Esattore. — Signora Arrigoni Giuseppina ved. Castelli.

Dazio. — Direttore: Pizio Angelo.

R. Lotto. — Ricevitore: Locati Lina.

Professionisti e negozianti.

Stabilimenti vinicoli. — Fratelli Gancia e C., Contratto Giuseppe, L. Bosca e figli, Alessandro Zoppa, Giovanni Zoppa, Fratelli Giovine, Giovine G. B., Fratelli Narice, Ferro Giovanni, Fratelli Sacchero, Capra e Zoppa, A. Cantono e Fogliati, Gilardino e Sacchero, Fogliati Vincenzo, Barbero G. B., Caligaris Antonio.

Esercenti pubblici. — Adorno Giovanni, Carpani Ennio, Annaratone Baldassarre, vedova Faccio, Fratelli Drago, Cremona Umberto, Aliberti Oreste.

Distilleria Canellese. — C. Bocchino e C.

Fabbrica di Ghiaccio — L. Rinaldi e Soci.

Banca Canellese (Capitale L. 300.000).

Officina Elettrica. Mulini a cilindri. Fabbriche Torrone (Cremona, Riccio, Barbero, Cascina).

Liquori. — Fratelli Drago, Sacchero Giovanni, Cremona Umberto, Aliberti Oreste, Cremona Giovanni.

Opifici. — Filanda Dumontel et Fils.

Fornaci. — C. Torielli e C.

Agenti di assicurazione. — Fantozzi Angelo, Poggio Antonio, Ussino Modesto, Sacchero Pietro, Giovine geom. Emilio.

Agenti di navigazione. - Caligaris farm. Francesco, Narice Giovanni, Savina Osvaldo, Bocchino Geom. Carlo.

Mercerie e drapperie. — Sacerdote Camillo, ved. Gilardino Umberto, Mo Edoardo, Bielli Anna.

Tessuti e stoffe. — Mo Edoardo, Bielli Anna.

Caffè. — Cremona Umberto, Fratelli Drago, Aliberti Oreste, Cremona Giovanni.

Alberghi. — « Croce Bianca », « Napoli », « Cannon d'Oro », « Nazionale ».

Touring Club. Ital. — Console: Gancia cav. Camillo.

Cooperative. — Coop. Bottai — Coop. di Consumo.

Cimitero. — Ampio (testè ingrandito); più di trenta cappelle monumentali.

Profumieri. — Icardi Stefano, Salvi Oreste, Salvi Edoardo, Bussi Giovanni, Discalzi Luigi.

Officine meccaniche. — Bosca Giuseppe, Paccò Giovanni, Giargia Giovanni.

Stoviglie. — Giovine Luigi, Gondolo Guerrino, ved. Surano.

Tipografia. — De Nonno e Giannotti.

Noleggiatore carrozze. — Gatti Giuseppe.

Oreficerie ed Orologerie. — Piroja Eugenio. Fiorito Giacomo.

Fabbriche di fusti. — Pavarallo Pietro, Musso Secondo, Gatti Marcello, Coop. Lavoranti Bottai, Pavarallo Giuseppe, Giovine Giuseppe, Depaolini Giuseppe e Fratello, Poggio Fratelli.

Fabbricanti di mobili. — Filippone Giuseppe. Bellotti Giovanni, Casanova Alessandro.

Fotografi. — Giamelli Giovanni, Rossi-Casè Mario.

Fioricoltore. — Gullino Giovanni.

Giornale settimanale. — « Il Corriere di Canelli ».

Teatro. — Teatro Faà (Impresario: Sacchero Giovanni).



Antico e rinomato

Albergo della

Croce Bianca

CANELLI

GRANDI SALE

PER BANCHETTI.

Premiato Stabilimento Vinicolo

F.LLI SACCHERO

CANELLI

CASA FONDATA NEL 1825

Diplomi d'onore

Medaglie d'oro e d'argento

ALLE ESPOSIZIONI

Generale Italiana di Torino . .	1884
Universale di Anversa	1885
Nazionale di Asti	1891
Nazionali di Roma 1893 - 1895 -	1898
Riunite di Milano	1894
Agricola di Casale	1895
Mondiale di Parigi	1900
Regionale di Cremona	1901
Internaz. di Milano - *(Grand Prix)*	1906

VINI DI LUSSO E DA PASTO

Produzione speciale di Vini spumanti tipo CHAMPAGNE

PREMIO SPECIALE

per la Coltivazione della Vite

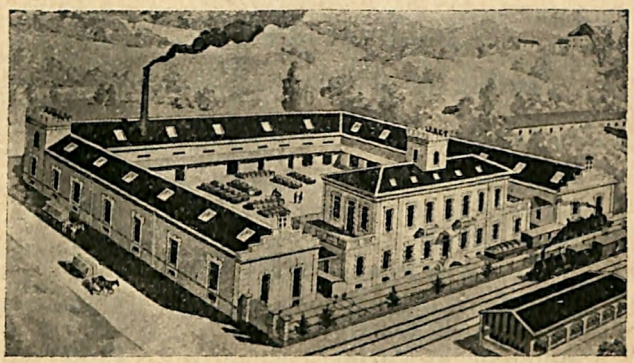
al Concorso del Comizio Agrario

ASTI 1895

DITTA ALESSANDRO ZOPPA

CANELLI

Questa Ditta, nata pressochè col secolo XIX, mentre giustamente si può affermare che gode il primato per antichità fra le case vinicole di Canelli, è oggi pure da considerarsi fra le più importanti case produttrici ed esportatrici di vini piemontesi.



Proprietaria di un grandioso stabilimento, costruito di recente in vicinanza della stazione ferroviaria, ha il grande vantaggio di avere a sua disposizione ampie cantine, vasti magazzini di spedizione ed un binario di raccordo colla ferrovia; e così, mentre è in grado di poter produrre essa stessa, sotto la direzione di esperti enologi, la maggior parte dei vini occorrenti pel suo commercio, può garantire sempre il prodotto migliore dell'annata ed è in condizione di poter corrispondere con tutta sollecitudine ed accuratezza a qualsiasi importante richiesta.

Si dedica specialmente alla produzione dei vini fini e da pasto: barbera, dolcetto, freisa, grignolino, brachetto, nebiolo e moscato; qualità conosciutissime e già molto apprezzate in Europa tutta e nelle due Americhe.

La serietà, l'attività e l'onestà continuamente addimostrate nel suo commercio, le procurarono molti ed affezionati clienti tutti importanti consumatori del suo prodotto che ne favoriscono il continuo, costante incremento.

Tenuto conto di quanto sopra, giustamente S. M. il Re Vittorio Emanuele III, decretava, nel 1906, di dare alla importante Ditta uno speciale e pubblico contrassegno della sua benevola protezione concedendole, a titolo di incoraggiamento, di poter fregiare l'insegna del proprio stabilimento collo stemma Reale.

Sotto così lusinghieri auspici, la Casa Alessandro Zoppa non potrà fare a meno che continuare ad inspirarsi ancora dal motto « Ad Preclara » dello stemma Canellese.

FALOPPA LUIGI

OROLOGIAIO

ALBA — Via Gioberti N. 4 — **ALBA**

VENDITA PENDOLE E OROLOGI

RIPARAZIONI GARANTITE

Rappr.: LIQUORI, VERMOUTH E MARSALA

DELLA PREMIATA DITTA

G. VALFRÈ DI TORINO — RIVOLI

Premiata Orologeria - Oreficeria - Ottica

RAIMONDO GIUSEPPE

PROPRIETARIO

ALBA

Corso Vittorio Emanuele (Angolo Pierino Belli).

GRANDE ALBERGO

DELLA

STAZIONE

ALBA

Via Roma - N. 6

BALBO PIETRO

PROPRIETARIO

Scelta cucina — Vini fini e da pasto

Servizio inappuntabile

Prezzi da non temere concorrenza

CAMERE ELEGANTI

RIMESSE COMPLETAMENTE A NUOVO

comodissime

PER I SIGNORI VIAGGIATORI





MIROGLIO CARLO

PRODUTTORE

DI

VINI

Barbaresco

e Barolo

ALBA (Piemonte)

GRAN PREMIO

E

MEDAGLIA D'ORO

ACQUI 1907

TRATTORIA SAVONA

ALBA

Piazza Umberto I, - Centro Città

vicino Poste e Telegrafi e Stazione ferroviaria

AGNELLI STEFANO — Proprietario

Vini scelti — Cucina alla casalinga — Pensione

Prezzi modicissimi

MORSERO FERDINANDO

ALBA

Via Vittorio Emanuele II

Panetteria e Salsamentaria

DEPOSITO

DI

Farine, Riso, Zolfo per le Viti

Paste di Genova e di Napoli

FABBRICA

DI

Paste, Tagliatelli freschi

ed altri Generi relativi

Premiata fabbrica di Velocipedi

SECCO PERFETTO

ALBA

GRANDE EMPORIO DI MACCHINE DA CUCIRE

DELLE MIGLIORI FABBRICHE ESTERE

DEPOSITO ESCLUSIVO DELLA RINOMATA STUFA

l'Americana di Junker e Ruh

Fornelli a gas - Triplex - Macchine da scrivere Premier-Smith

Accessori e pezzi di ricambio

LUBRIFICANTI OLEOBLIZ E VACUUM

PER CICLI E AUTOMOBILI

CAFFÈ RISTORANTE NAZIONALE

ALBA - Piazza Umberto I - ALBA

BARALDI LUIGI

PROPRIETARIO

Vini scelti - Ottima cucina - Servizio Inappuntabile

MEDIATORE

IN

Mutui e Compra-Vendita di Stabili

ed imbarchi per le Americhe

BERTOLINO CESARE

ALBA

Piazza Vittorio Emanuele, N. 5 - *(Palazzo Municipale).*

MODE

MARIA MESSERI

Via Vittorio Emanuele 14

ALBA

MODISTERIA

RICCO ASSORTIMENTO

FORNITURE

ULTIMI MODELLI

DI

PARIGI

MAGAZZINO DI STOFFE E NOVITÁ

ADALBERTO BORGETTI

ALBA

Piazza Vittorio Emanuele II - *(Angolo via Coppa)*

SPECIALITÀ

IN FAZZOLETTERIE - FOULARDS - SCIALLI

COPERTE PIQUET, BIANCHE E COLORATE

CORREDI PER SPOSE

DRAPPERIE - LANERIE E SETERIE

ESTERE E NAZIONALI

CAMICIE FLANELLA BIANCHE E COLORATE

Articoli biancheria

PREMIATA OFFICINA MECCANICA

AFFILIATA AL

TOURING CLUB-ITALIANO

DITTA

CARLO BERNARDONI & C.

ALBA

VIA VITTORIO EMANUELE, 9

COSTRUZIONI ARMI

BICICLETTE - MOTOCICLI

RIPARAZIONI IN AFFINI

VIA ELVIO PERTINACE, 16.

VEDOVA

RAVA & FIGLI

MOLINO D'ALBA

Macinazione e Commercio Cereali

TREBBIATURA

Piccoli semi, Trifoglio, Erba medica, ecc.

SVECCIATOI

PER LA

CONFEZIONE GRANO PER SEMINA

Premiata Fabbrica fondata nel 1848

B. ISIDORO DRAGO = Alba



ELISIR ALBA POMPEA

TORRONI - ANISETTI - MARRONS GLACÉS.

CIRCONDARIO DI ALBA.

COMUNI del Circondario d'Alba suddivisi per Mandamento	altezza sul mare	Distanza Km. da Alba	Abitanti	Collegio politico	Elettori ammin.	SINDACI	PARROCI
Alba						Viglino avv. Francesco	
Barbaresco	271	10 55	2035	Alba	363	Dott. L. Dogliotti	Delpero Michele
Neive	309	12 00	3978	»	412	Rocca ing. Alfredo	Moriondo Ludovico
Neviglie	461	13 00	853	»	121	Gondino Francesco	Vallauri Vincenzo
Roddi	285	6 50	1111	»	278	Gramaglio Carlo	Roggero Giuseppe
Trezzo Tinella	341	10 50	929	»	215	Degiorgis Giuseppe	Ternavasio Giovan.
Bossolasco	745	28 30	1184	Cherasco	220	Cabutti Camillo	Dotta Paolo
Albaretto Torre	675	20 50	427	»	85	Borgna Carlo	Francone Giuseppe
Arguello	645	20 60	288	»	46	Marenda Gioacchino	Quaglia Giuseppe
Cerretto Langhe	687	20 90	695	»	174	Fantino Lorenzo	Ravina Alfonso
Cissone	661	26 10	518	»	133	Cagnassi Sabino	Cagnasso Carlo
Feisoglio	700	28 90	807	»	125	Busso Giuseppe	Musso Teobaldo
Gorzegno	416	36 00	1289	»	170	Cagnasso Alessandro	Delpero Giovanni
Niella Belbo	757	34 30	832	»	201	Torrengo Cesario	Ravinale Giovanni
S. Benedetto Belbo	650	36 75	501	»	129	Prandi cav. Filippo	Prandi Benedetto
Serravalle Langhe	762	23 80	720	»	141	Boeri cav. Angelo	Gallesio Giovanni.
Somano	517	32 45	881	»	202	Cornero Luigi di Bonzo	Borelli Amabile
Bra	280	16 15	15826	Bra	2415	Comm. F. Valfrè	Burzio Gaspare
Pocapaglia	350	15 90	2347	»	257	Burdese Andrea	Taretto Callisto
Santa Vittoria	255	13 90	1424	»	221	Oricco Francesco	Rossello Giuseppe
Canale	190	13 40	5540	»	1055	Cappelletto cav. avv. Domenico	Panera Giovanni
Castagnito	350	8 50	1301	»	247	Allora Luigi	Pistone Francesco
Castellinaldo	312	13 15	1703	»	406	Toppino Secondo	Sibona Luigi
Montà	316	17 75	3762	»	492	Cocito cav. avv. Alessandro	Mosca Giovanni
Monteu Roero	360	20 00	2744	»	535	Giacone Costanzo	Vola Pietro
S. Stefano Roero	305	18 80	2477	»	410	Costa Pietro	Giorio Pietro
Corneliano	210	8 00	2412	»	424	Cagna cav. Francesco	Giavelli teol. G. A
Baldissero	375	12 90	1320	»		Magliano Sebastiano	Pasquero Giovanni
Guarene	320	6 35	3001	»	279	Gaschino Pietro	Agnello Giovanni
Montaldo Roero	370	13 90	1600	»	261	Cuniberto Antonio	Dellavalle Andrea
Monticello	305	9 60	2163	»		Barbero Simeone	Raballo Carlo
Piobesi	199	6 75	573	»	133	Saglio Luigi	Coccino Giovanni
Sommariva Perno	389	12 85	2495	»	199	Marengo Bartolomeo	Almondo Giacomo
Vezza	353	10 15	2703	»	573	Porino G. B.	Vigolungo Augusto
Cortemilia	256	30 60	3790	Alba	549	N. N.	Aloj Giuseppe
Bergolo	620	35 00	285	»	87	*Fontana Andrea*	*Marchisio Costantino*

Bergolo	620	35	00	285	»	87	*Fontana Andrea*	*Marchisio Costantino*
Bosia	461	20	60	578	»	115	Pace Giovanni	Lusso Francesco
Castelletto Uzzone	390	41	20	642	»	89	Gallesio Stefano	Toppia Giovanni
Castino	567	22	85	1460	»	209	Boffano Carlo	Scanavino Giuseppe
Cravanzana	586	24	75	851	»	79	Bosio cav. Secondo	Gallo Gio. Battista
Gorrino	641	39	90	714	»	110	Biscia Carlo	Ghione Francesco
Levice	546	33	20	1167	»	175	Francone Carlo	Brusco Pietro
Perletto	443	31	60	958	»	158	Barbero Carlo	Bovio Felice
Scaletta Uzzone	405	42	60	373	»		Appiani c nte cav. avv. Luigi	Bracco Adeodato
Torre Bormida	391	27	90	645	»	90	Canonica cav. Luigi	Piacenza Amabile
Torre Uzzone	575	38	60	741	»	167	Suglian Pier Giovanni	Novo Lorenzo
Diano	501	7	90	2231	»	596	Castellazzo Gustavo	Falletti teol. Giuseppe
Benevello	672	14	20	523	»	103	Rapalino Pietro	Brovia Luigi
Borgomale	442	16	70	634	»	116	Bruno Giuseppe	Boeri Giuseppe
Grinzane	280	8	70	692	»	125	Borgogno Giuseppe	Marengo Giuseppe
Lequio Berria	716	19	50	1112	»	210	Cagnasso Francesco	Borio Giovanni
Montelupo	563	12	90	699	»	123	Bormida cav. Giovanni	Bernocco Matteo
Rodello	537	9	30	752	»	170	Carbone cav. Pietro	Bocca can. Leone
Serralunga	415	13	75	1193	»	157	Fenocchio Secondo	Gramaglia Alberto
Govone	302	15	40	3727	»	675	Segrè avv. Arturo	Delprato Teones
Magliano	329	10	55	2025	»	388	Rabino Marcellino	Boffa Pietro
Priocca	244	13	90	2722	»	413	Cisa di Gresy march. Alless.	Sicca Giuseppe
La Morra	495	14	10	4392	Cherasco	411	N. N.	Cuniberti Agostino
Barolo	309	13	60	1068	»	293	Borgogno Giacomo	Olivero can. Andrea
Novello	471	18	10	1732	»	283	Stella cav. uff. Sabino	Maiolo Gio. Batt.
Verduno	381	12	00	771	»	200	Laneri cav uff Agostino	Ceppa Secondo
Monforte	535	17	80	2971	»	512	Scarampi del Cairo march Alb	Dellorto Bartolomeo
Castelletto Monforte	380	14	30	137	»	48	Pressenda Giovanni	Conterno Giovanni
Castiglion Falletto	367	11	50	629	»	158	Vignolo-Lutati avv. Carlo	Sacco Carlo
Monchiero	312	23	00	652	»	181	Bernocco Gioacchino	Grosso Giuseppe
Perno	405	13	75	278	»	42	Brigante Giuseppe	Conterno Giovanni
Roddino	611	19	15	928	»	264	Manero Teobaldo	Nizza teol. G. Batt.
Sinio	327	15	00	940	»	201	Della Valle Sabino	Parato Sigismondo
S. Stefano Belbo	375	27	45	4607	Alba	450	Rabino cav. uff. Pasquale	Giaccardi Giovanni
Camo	472	23	45	341	»	52	Turco Francesco	Massa Giovanni
Castiglione Tinella	409	26	15	2056	»	275	Arione Giuseppe	Massucco Antonio
Cossano Belbo	244	32	75	2245	»	218	Chiarle not. cav. Michele	Porro Cesare
Mango	521	19	30	2690	»	485	Ferrero Vincenzo	Ferrando Nicola
Rocchetta Belbo	370	23	50	520	»	103	Airale Stefano	Garabello Natale
Sommariva B.	270	26	40	6013	Bra	877	Seyssel d'Aix march Artem.	Francese teol. Celso
Ceresole	301	24	00	1778	»	313	Marchetti di Melyna conte V.	Salvano Francesco
Sanfrè	272	23	55	2031	»	374	Prato Ettore	N. N.

TOTALE: Abitanti N. 150508 — superficie kmq. 1015.

Circondario d'Alba - Notizie generali.

Preture e cancellerie dei Mandamenti.

Bossolasco. — Ariengo Angelo Alfredo, pretore; Boggero Giuseppe, vice-pretore; Gallotta Emanuele, cancelliere; Minerva Giuseppe, uff. giudiziario.

Bra. — Porro Regano Vincenzo, pretore; Abrate Bernardo, vice-pretore; Olivero Bartolomeo, id.; Arbarelli Paolo, cancelliere; Piumatti Matteo, alunno; Marenco Michele, uff. giudiziario.

Canale. — Manzoni Luigi, pretore; Delpero Giovanni, vice pretore; Ciglieri Lorenzo, vice-cancelliere; Gallo Giovanni, uff. giudiziario.

Cortemilia. — Isola Luigi, pretore; Gallina Luigi, vice-pretore; Garelli Carlo, id.; Masino Luigi, cancelliere; Rosso Andrea, uff. giudiziario.

Govone. — Giulio Giovanni Martini, pretore; Cuniberti Domenico, vice-pretore; Gardini Camillo, cancelliere; Dell'Orto Ferdinando, uff. giudiziario.

La Morra. — Dabbene Virginio, pretore; Porrera Lorenzo, vice-pretore; Rosso Giovanni, vice-cancelliere; Cigliutti Giovanni, uff. giudiziario.

S. Stefano B. — Degioanni Edoardo, pretore; Cogorno Oreste, vice-pretore; Bobbio Alfredo, cancelliere; Cugnasco Flaminio, alunno; Carosso Giuseppe, uff. giudiziario.

Sommariva B. — Ferraudi cav. Giovanni, pretore; N. N., vice-pretore; Dell'Orto Angelo, vice-cancelliere; Moretti Pietro, uff. giudiziario.

Mercati e Fiere del Circondario.

Mercati:

Lunedì: Bossolasco, Cortemilia, Mango, Monforte.
Martedì: Canale, Sommariva Bosco.
Mercoledì: S. Stefano Belbo, Neive, Priocca.
Giovedì: Corneliano, Montà.
Venerdì: Bra, Govone, Canale, Cortemilia.
Sabato: Alba.
Domenica: Neive, La Morra.

FIERE:

Alba. — Il secondo sabato di maggio e di novembre e il 12 agosto.

Barolo. — Ultimi giorni d'agosto.

Benevello. — Il lunedì successivo all'ultima domenica di agosto.

Borgomale. — 16 agosto.

Bossolasco. — 1° aprile, 16 agosto (3 giorni), 7 settembre, 4 ottobre, 18 novembre.

Bra. — 15 febbraio, 1° aprile, 15 aprile, 7 settembre, 8 novembre.

Castelletto Uzzone. — 10 luglio.

Castiglione T. — 1° lunedì di settembre.

Castino. — 24 aprile, 30 giugno, 25 luglio, 23 agosto, 13 settembre, 30 ottobre.

Ceresole. — Il lunedì successivo alla 1ª domenica di settembre.

Corneliano. — Primaverile in maggio, autunnale il 4 novembre.

Cortemilia. — 10 aprile, 7 maggio, 27 giugno, 29 luglio, 12 settembre, 25 novembre (3 giorni).

Cossano Belbo. — 17 luglio, 29 giugno, 1° agosto, 1° dicembre.

Cravanzana. — 23 aprile, 2 settembre, 22 ottobre.

Diano. — 18 novembre.

Gorzegno. — 14 aprile, 12 luglio, 20 agosto, 20 settembre.

Guarene. — 3° lunedì d'Agosto.

Gorrino. — (Borgo Pezzolo) 4 luglio, (Borgo Valle) 15 luglio.

Govone. — 1° martedì di settembre.

Lequio B. — 4 agosto, 20 settembre.

La Morra. — 26 marzo, 28 ottobre.

Levice. — 2 maggio, 16 maggio, 22 luglio, 2 agosto, 19 settembre, 6 novembre.

Monforte. — 6 maggio, 5 agosto, 11 settembre, 21 novembre.

Monchiero. — 8 aprile.

Mango. — 1° lunedì d'agosto, 9 settembre.

Neive. — Ultima domenica d'agosto, 22 dicembre.

Niella Belbo. — 29 aprile, 10 settembre.

Niella T. — 2 marzo, 3 maggio, 27 luglio, 14 ottobre.

Novello. — 22 aprile.

Perletto. — 3 settembre.

Rocchetta B. — 1° lunedì dopo il 27 luglio d'ogni anno.

S. Benedetto B. — 7 agosto, 5 settembre.

Scaletta Uzzone. — 18 gennaio, 15 aprile, 18 luglio.
Serravalle Langhe. — 15 aprile, 4 luglio, 27 agosto, 26 ottobre, 23 novembre.
Sinio. — 2° lunedì d'agosto.
Somano. — 22 luglio, 21 agosto.
Sommariva Bosco. — 12 febbraio, 7 maggio, 10 settembre, 12 novembre.
Santo Stefano Belbo. — 1° mercoledì dopo Pasqua, 4° mercoledì di giugno, 4° mercoledì di luglio, 17 agosto, 14 ottobre, 6 dicembre.
Torre Bormida. — 23 luglio.

Servizio postale.

Comuni e Frazioni pei quali l'affrancatura è di soli centesimi **cinque.** — Alba e sue frazioni, Barbaresco, Benevello, Borgomale, Bosia, Cravanzana, Castiglione Falletto, Grinzane, Serralunga, Rodello, Sinio, Trezzo Tinella, Valle Talloria, Vaccheria.

Vetture pubbliche e postali - Partenze.

Stabilimento vetture Boffa e Bolmida. — Bossolasco, ore 14.
Albergo Grande Elefante. — Barolo, ore 10 e 18 — Serra, lunga e Fontana Fredda, ore 13 — Castiglione Falletto e Monforte, 15 — Rodello, 11, — Sinio, 13 — Roddi, ore 10.
Trattoria Boffa. — Cortemilia, con diramazioni per Cravanzana, Torre Bormida, Gorzegno e per Feisoglio, Niella Belbo, ore 14.
Albergo della Carrozza. — Corneliano, ore 10 e 18 — Govone, ore 10 e 18.
Albergo due Buoi Rossi. — Canale e Vezza, ore 10 e 18 — Corneliano, ore 10 e 17 — Magliano, ore 11 — Guarene, Castagnito e Castellinaldo, ore 10 e 18.
Albergo dei Giardini. — Corneliano, ore 12.
Conducenti da Alba a Torino e viceversa. Partenze: Lunedì e Giovedì. — Durando Sebastiano, via Pierino Belli, Savigliano Giuseppe, via Cerrato.
Corrieri giornalieri Alba-Torino. — Raimondo Carlo, recapito Drogheria Garassino; Bosio Matteo, recapito Sosso Clemente; Barberis Vincenzo; recapito Bosso parrucchiere.

Città di Alba.

Capoluogo di circondario — Provincia di Cuneo — Abitanti 13,637 — Altezza sul livello del mare m. 173 — Frazioni appartenenti al Comune: Biglini, distante dalla città Km. 5,200; Como, 5,500; Mabocco, 8,500; Prarolo 3,00; Scaparoni, 5,600; S. Rocco Cherasca, 6,00 — Elettori politici nel collegio 5709 — Amministrativi 1870 — Elettori Camera di commercio nel mandamento 253.

Deputati al Parlamento. — On. Calissano cav. avv. Teobaldo pel collegio di Alba; On. Rebaudengo conte Eugenio pel collegio di Bra; On. Curreno cav. Giacomo pel collegio di Cherasco.

Consiglieri provinciali. — Pel mandamento di Alba e Diano: Calissano cav. avv. Teobaldo e Silvano cav. avv. Carlo, deputato prov. supplente — Bossolasco: Travaglio avv. Paolo — Bra: Prato comm. avv. Giuseppe, dep. prov. — Corneliano: On. conte Eugenio Rebaudengo — Cortemilia: Braida comm. Luigi — Govone: Lissone cav. Sebastiano, dep. provinciale — La Morra e Monforte: marchese Alberto Scarampi Del Cairo — Santo Stefano Belbo: Cugnasco geom. G. B. Pietro — Sommariva Bosco: Parato comm. Antonino.

Cariche provinciali. — Conterno cav. uff. Edmondo, Giunta amministrativa — Coppa geom. cav. uff. Enrico e Borsarelli avv. Giuseppe, Commissione di finanza — Pagliuzzi cav. avv. Federico e Scarampi del Cairo marchese Alberto, Commissione di beneficenza — Molineris cav. ing. C., Consiglio sanitario — Adriano prof. Adolfo, Consiglio scolastico — Coppa cav. uff. geom. Enrico e Boglione Domenico, Camera di commercio.

Amministrazione comunale. — Viglino avv. cav. Francesco, sindaco; assessori: Dogliotti dott. cav. Luigi, Manera geometra Giovanni, Alimondi ing. Carlo, Borgna Pietro, Vivalda Augusto; consiglieri: Aimasso cav. Giuseppe, Barbero Giovanni fu Biagio, Berta don Paolo, Biglino cav. Onorato, Bondonio avv. Luigi, Calissano cav. uff. Luigi, Cantalupo dott. cavaliere Aless., Dacomo geom. Giocondo, Franzi Arnoldo, Fantina dott. Guglielmo, Francinetta avv. Giorgio, Gioelli avv. Lodovico, Govone ing. Uberto, Malcotti cav. Filippo, conte Gastone di Mirafiori, Raimondo avv. Augusto, Richiardi Leone, Rolando avv. Gaddo, Sacco Giovanni, Saglietti cav. Edoardo,

Silvano cav. avv. Carlo, Valente Giovanni. — *Impiegati comunali:* Ratti avv. Cesare, segretario capo; Prandi Lorenzo, vicesegretario Stato civile, leva e conciliazione; Prioglio Francesco, archiv.; Rinaldi Ferdinando, Cavallo Agostino, Ferraris Angelo, applicati; Gaveglio Giuseppe, segr. di seconda classe, anagrafe, elezioni, affari diversi; Rolla Sisto, rag. economo; Chiapponi Giuseppe ingegnere e comandante il corpo dei pompieri; Levis Marcello, aiuto ingegnere e catastaro; Bubbio Costantino, assistente tecnico; Salamano Domenico, ispettore di polizia; Levrino Giuseppe, brigadiere delle guardie municipali; Settimo dott. Michele, ufficiale sanitario; Astesiano Camillo e Piccaluga Raffaele, medici benef.; Gatti Angelo e Alessandria Benvenuto, medici necr.; Piccaluga Raffaele, medico commissario nel vaccino; Moretti Giulio, veterinario municipale; Ighina Catterina e Rossano Rosa, levatrici comunali; Ricca cav. Giovanni, direttore dell'Ammazzatoio; Asquasciati Giovanni, direttore del dazio; Pagliano Giovanni, vice direttore del dazio; Raimondo ing. Achille, direttore del gazometro; Gamberai ragioniere Romeo, contabile del Gazometro; Filiberto Battista, aiuto contabile del Gazometro.

Sotto Prefettura. — Sotto Prefetto Dellavalle cav. avv. Corrado; Segretario: Carasso dott. Giovanni; Sotto-segretario e Direttore delle carceri: Vitolo dott. Raffaele; Ufficiale d'ordine: Tronchet Giuseppe; Ragioniere e commissario di leva: Mazzucchi rag. Angelo.

Comando militare. — Brigata Toscana (77° e 78° Regg. fanteria): Maggior generale comandante, conte Alfonso Petitti di Roreto; Colonnello comandante il 78° Regg. fanteria: Trabucchi cav. Cherubino; Comandante la Tenenza dei R. Carabinieri: Coggiola tenente Emilio.

Regia Procura. — Procuratore del Re: Pagani avv. cavaliere Giovanni; Segreteria: Sartoris Giuseppe, Raimondo Ugo.

Regio Tribunale. — Presidente: Bosio avv. Mauro; Giudice istruttore: Ferrua avv. Pietro; Giudici: Rizzi avv. Gustavo; Sabbia avv. Angelo, Avenati avv. Emanuele; Cancelliere: Genti Celestino; Vice-cancellieri: Baravalle Giuseppe, Comba Michele; Alunni: Castellengo Michele; Ufficiali giudiziari: Ferrero Domenico, Gallino Ernesto.

Pretura. — Pretore: Beria d'Argentina avv. Maurizio; Vice pretori: Bondonio avv. Luigi, Perrando cav. avv. Oreste; Cancelliere: Falletti Tommaso; Vice-cancellieri: Bona Eugenio; Dell'Orto Augusto; Ufficiali giudiziari: Ballario Michele, Racca, Pompeo.

Conciliatura. — Conciliatore: Rolando avv. Gaddo Vice-

conciliatori: Gorreta avv. Ettore e Raimondo avv. Augusto; Cancelliere: Prandi Lorenzo; Uscieri: Modone Pietro, Rossotto Giovanni, Varaldi Giuseppe.

Archivio Notarile. — Conservatore: Vivalda Augusto, reggente; Archivista: Vivalda Aug.; Sotto archivista: Alessandria Leonardo.

Ufficio Tecnico provinciale. — Manera geom. Giovanni, aiutante capo, via Alessandro Manzoni, n. 1.

Uffici governativi di Finanza. — Ufficio ipoteche — Conservatore: De Giacomi cav. Antonio, via Mazzini — Ufficio Registro: Ricevitore, Cagno Paolo, piazza Carlo Alberto — Ispettore Demaniale: Raimondi avv. Luigi, piazza Carlo Alberto (Ufficio Registro). — Ufficio Imposte dirette: Pastoris Federico, via Posta e Telegrafo — Guardie di Finanza, via Pierino Belli — Regio Lotto: Banco n. 79, via Vittorio Emanuele II; Reggente: Lombardi Onorina. — Magazzino Privative: Francia Giovanni Battista, via Bertero, 8 — Pesi e misure: Verificatore, Angelo Spiera, via Mazzini.

Commissione mandamentale di Finanza. — Presidente: Boeri cav. Giovanni, Alba — Vice Presidente: Da Casto avv. notaio Silvio, Neive.

Poste, Telegrafo e Telefono Governativo. — Capo dell'ufficio: Peano Giovanni — Telegrafista e Telefonista: Pozzetti Teresina — Ausiliaria: Poggio Enrichetta — Ufficiali: Soracco Edoardo, Ighina Daniele, Bruni Luigi, Ferrero Vittore, Aimo Giuseppe, De Giorgis Filippo, Delvecchio Ludovico, aiutante. — Succursale: Corso Savona — Capo dell'ufficio: Oberto Maddalena ved. Calissano, Calissano Vincenzina, supplente.

Stazione ferroviaria. (Linea Alessandria-Cavallermaggiore). — Capo stazione: Rossi Francesco — Gestore merci: Peirasso Carlo — Impresa trasporti a domicilio: Cigliutti Carlo fu Angelo.

Comizio agrario, Via Accademia 5. — Presidente: Arnulfo cav. Enrico.

Consorzio agrario. — Annesso al Comizio agrario, con magazzino cooperativo in via Mandelli.

Esattoria. — Cassa di Risparmio, via Vida.

R. Subeconomato dei benefizi vacanti. — Vivalda Augusto, piazza Sottoprefettura.

Pubblica Sicurezza. — Vice commissario: Lo Faso Stefano; Delegato: De Napoli dott. Nicola; Ufficiale d'ordine: Martincich Giacomo.

Stabilimenti Municipali e per servizi pubblici. — Telefono intercomunale, via Vittorio Emanuele (ex Monastero) — Am-

mazzatoio, Corso Michele Coppino — Lavatoio, id. id. — Officina gaz Municipale, strada Vivaro — Officine elettriche Moreno, strada Vivaro — Fabbrica ghiaccio artificiale, via Parruzza — Agenzia di Pubblicità, via Elvio Pertinace, 14 (Società d'Assicurazioni Venezia).

Caserma Guardie Municipali e Caserma Pompieri. — Palazzo di Città.

Clero e Chiese. — Vescovo della Diocesi di Alba: Re monsignor Francesco Giuseppe; Vicario generale, Molino monsignor Giovanni; Rettore del Seminario: Danusso can. Vittore. — Cattedrale di S. Lorenzo, Piazza Vittorio Emanuele II. Parroco, Fassino can. Antonio. — Parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano, via Vittorio Emanuele II. Parroco: Giaccardi canonico Giovenale. — Parrocchia di S. Giovanni, piazza Elvio Pertinace. Parroco: Boero can. Ferdinando — Chiesa dell'ex Convento della Maddalena, via Vittorio Emanuele II. Rettore, Calorio cav. canonico Filippo. — Chiesa di San Domenico, via al Teatro — Chiesa di Santa Caterina, via al Teatro — Chiesa San Giuseppe, piazzetta omonima.

Istituti di Beneficenza e di Istruzione, Società e Circoli.

Asilo Infantile. — Presidente: Silvano cav. avv. Carlo.

Congregazione di Carità. — Presidente: Barbero Giovanni.

Cassa di Risparmio. — Presidente: Calissano cav. avvocato Teobaldo.

Monte di Pietà. — Presidente: Molino mons. Giovanni, vicario generale.

Ospedale di San Lazzaro. — Presidente: Coppa cav. ufficiale Enrico.

Ritiro della Provvidenza. — Presidente: Molino mons. Giovanni, vicario generale.

Ospizio delle Povere figlie. — Presidente: Coppa cavaliere uff. Enrico.

Ricovero dei poveri giovani abbandonati. — Presidente: Commendatore ing. G. B. Traverso.

Ricovero Cottolengo. — Direttrice: Suor Maria Angelica.

Cassa beneficenza, Cucina per i poveri. — Presidente: Calissano cav. avv. Teobaldo.

Ospizio dei Trovatelli. — Direttore: Barbero Giovanni.

Scuole ed Istituti. — R. Scuola di Viticoltura ed Enologia Umberto I: Direttore, Sostegni cav. dott. prof. Livio. Per-

sonale insegnante: Professori, Sostegni predetto, Sernagiotto conte Raffaello, Ferraris Teodoro, Lazzarini Paolo, Longhi Giovanni, Magliano Raffaello, Canonica Michele, Cattoni Giuseppe, Segre Salvatore, Amisano Giovanni, Moretti Giulio — Assistenti: Dottori Prandi cav. Oreste, Ferro Giovanni, Civetta Angelo, Allasia geom. Edoardo, Salvini enotecnico Carlo — Titolare della Cattedra Ambulante di Agricoltura annessa alla Scuola: Amisano dott. Giovanni; Capo cantiniere: N. N. Capo coltivatore: Zaina Silvio Prefetto di disciplina: Burdese Arrigo; Segretario-contabile: Calissano Enrico — R. Liceo Govone: Presidente, Colleoni cav. Gioachino. — Professori: V. A. Arullani, P. Rolla, U. Concina, F. Gandino, G. Nogaris, M. Ottolenghi, R. Baretti. — R. Ginnasio Govone: Direttore, Colleoni cav. G. Professori: G. Razzoli, P. Degiorgis, G. Nogaris, cav. L. Roberto, F. Roda, S. Gini, B. Giuliano, V. Osimo. — Scuola Tecnica pareggiata: Direttore, Nogaris Gioachino. Professori: E. Milano, Maria Garassino, G. Ferro, E Trucco, cav. L. Roberto, N. Ceschi, P. Lazzarini; D'Alicandro Umberto, Maestro di Ginnastica. — Scuole Elementari: Direttore, Adriano Domenico — Maschili: N. N., E. Motta, S. Dellarocca, M. Meinardi, M. Stoppa, A. Maneglia, E. Ferria, P. Dacomo, C. Barberis, T. Rinaldi, T. Farinetti, S. Ferria, M. Torre, D. Manzone, supplente. — Femminili: C. Martina, M. Fontana, C. Degiorgis, C. Gallarato, G. Ressia, A Morello, A. Pozzetti, M. Muratore, A. Gaveglio, G. Florio, I. Barberis, A. Prunotto, supplente. — Scuole Rurali: Biglini, G. Gatti - Como, C. Massucco - Prarolo, T. Carletta e T. Prandi - Scaparoni, M. Baudana - San Rocco Cherasca, G. Manzone e S. Barberis. — Ispettore scolastico: G. Bottero. — Scuola Municipale di Musica, via Paruzza Direttore: E. Dassetto. — Convitto Maschile Canonica, via Cerrato — Oratorio di San Secondo, via Giraudi.

Museo Archeologico. — Via al Teatro, palazzo Scuole Secondarie. Direttore: Eusebio prof. Federico; Segretario: Gioelli avv. Tommaso.

Biblioteche. — Biblioteca Civica (Scuole Secondarie; Roberto cav. Lorenzo. — Biblioteca Circolante (Scuole Elementari); Prof. D. Adriano.

Musiche. — Musica del 78° fanteria, Maestro Cerutti Vitt. — Musica cittadina, Maestro Enrico Dassetto — Musica del Ricovero dei Poveri Giovani, Maestro Salvatore Verny.

Teatri. — Teatro Sociale, via al Teatro: Presidente, Pagliuzzi avv. cav. Federico — Politeama, via Mazzini; Corino Guglielmo, proprietario.

Giornali. — « Bandiera », Tipografia Sineo e Gallardi. — « Gazzetta d'Alba », Tipografia Albese. — « La Voce », Tip. Vertamy.

Società. — Artisti ed operai: Presidente, Biglino cav. Onorato — Operai Invalidi: Presidente, Settimo dott. Michele — Artiste ed operaie: Presidente, Malcotti Paolina — Cassa muratori invalidi: Presidente, Finati Fedele — Calzolai: Presidente, Cavallo Secondo — Falegnami: Presidente, Revello Gio. Batta — Metallurgici: Presidente, Calissano cav. uff. Luigi — Militari in congedo: Presidente, Dacomo geometra Giocondo. (Tutte con sede in via Vernazza, casa Barberis). — Panettieri, via Elvio Pertinace, 14: Presidente, Scavino Giuseppe — Sezione Audax Italiano: corrispondente, Rolando avv. Gaddo — Ginnastica Elvio Pertinace, via Mandelli: Presidente, Dacomo geom. Giocondo — Tiro a Segno, via Paruzza: Presidente, Barbero Giovanni — Società di studi Storici ed Artistici per Alba e territori annessi: Presidente, prof. F. Eusebio; Segretario, prof. F. Gandino — Sottocomitato veterani 48-49, piazza Carlo Alberto: Presidente, Generale Roggieri — Dante Alighieri (Sezione d'Alba): Presidente, Colleoni cav. Gioacchino

Cooperative. — Cantina Sociale « Ai vini delle Langhe »: Presidente, avv. cav. Oddero Giacomo — Cooperativa di lavoro Mastri da muro: Presidente, Bergui Giuseppe — Id. id.: Presidente, Rossi Vittorio — Cooperativa di consumo fra operai, Corso Savona — Società d'Assicurazione Mutua Albese contro i danni dell'Incendio: Presidente, Vaccaneo geometra Clemente.

Circoli. — Circolo Sociale, via Accademia — Veloce Club, piazza Vittorio Emanuele — Circolo Umberto I. via Alfieri — Sezione Socialista, via Pierino Belli — « Ciclo Sport, piazza Umberto I.

Professionisti e negozianti.

Avvocati e Procuratori. — *Alliana cav. Ercole, via Vittorio Emanuele; Barbero comm. Giuseppe, via Macrino; * **Boeri Silvio,** via Vittorio Emanuele; * **Borsarelli Giuseppe,** piazza Carlo Alberto; Bona cav. Maurizio, piazza Carlo Alberto; *Bondonio Luigi, via Vittorio Emanuele II e via Elvio Pertinace; *Bruno Riccardo, via Vittorio Emanuele II; * **Cantalupo Gioacchino,** via al Teatro, 10; * **Calissano cav. on. Teobaldo,** via Vida; Conterno cav. uff. Edmondo, via Cavour; *Costamagna Riccardo, via Pierino Belli; * De Benedetti Attilio, via Macrino;

Degiacomi Carlo Giuseppe, via Vitt. Em., 4; * Degiacomi Cesare, via Acqui; * Farinetti Giuseppe, ufficio Borsarelli; * Francinetta Giorgio, via Vernazza; Gioelli Ludovico, via Elvio Pertinace; * Gorretta Ettore; ufficio Viglino; * Lavezzeri Giustiniano, via Vida; * Manera Paolo, via Vittorio Emanuele II; * **Moreno cav. Giulio Cesare**, via Vittorio Emanuele II; Operti cav. uff. Paolo, via Cavour: **Oddero avv. Giacomo**; * Perrando cav. Oreste, via Mazzini; Pagliuzzi cav. Federico, via Baluardi; * **Roberto Riccardo**, via Posta e Telegrafo; * **Rolando Gaddo**, via Coppa; * **Raimondo Augusto**, piazza Elvio Pertinace; Saglietti cavalier Edoardo, via San Giovanni; * Saglietti Virginio, via Vida; Silvano cav. Carlo, via Bertero; * Tibaldi Ernesto, via Coppa; * Tibaldi Guido, via Coppa: * Viglino cav. Francesco, via Rattazzi; * **Zerboglio Maurizio**, via Cavour.

NB. — Quelli segnati con asterisco sono iscritti nell'Albo dei Procuratori.

Farmacisti. — **Astesiano Annibale**, via Cavour; Bovio e C., via Vittorio Emanuele II; Borgna Pietro, piazza Vittorio Emanuele II; **Degiacomi Vedova**, via Vittorio Emanuele II; Oberto Francesco, piazza Rossetti; Prandi Alfredo, corso Savona; Sottero Simone, via Cavour.

Geometri. — Allasia Edoardo, piazza Umberto I; **Broccardi Francesco**, via Mazzini; **Dacomo Giocondo**, via Vida; Levis Marcello, via Gioberti; Manera Giovanni, piazza Rossetti; Marchetti Pasquale, via al Teatro: Revello Bartolomeo, corso Savona; Scaffa cav. Secondo, via Coppa; Sismondo Sigismondo, via Coppa; Travaglio Carlo, via Elvio Pertinace; Vaccaneo Clemente, via Parruzza; Verdoia Arnoldo, Corso Savona.

Ingegneri. — Alimondi cav. Carlo, via Mazzini; Cagnassi Alfonso, piazza Rattazzi; Calleri Enrico, strada Vivaro; Magliano Raffaele, piazza Rossetti; Molineris cav. Costanzo, piazza XX Settembre; Molineris Attilio, piazza XX Settembre; Pagliuzzi Giovanni, via Coppa; Scaffa Lelio, via Coppa; **G. B. Traverso**, via Girondi.

Levatrici. — Gatti Assunta, via al Teatro; Ighina Caterina, via Macrino; Rossano Rosa, via Pierino Belli; Vietti-Tronchet Annunziata, via Vernazza.

Medici. — Astesiano Camillo, piazza Rossetti; Alessandria Benvenuto, via Roma; Defilippi Giuseppe, piazza XX Settembre; **Dogliotti Luigi**, piazza Vittorio Emanuele; Fantina Guglielmo, piazza Umberto I; **Gatti Angelo**, via Macrino; Piccaluga cav. Raffaele, via Vernazza; **Prandi Teresio**, via Elvio Pertinace; Settimo Michele, piazza XX Settembre; Rocca Gio-

vanni, via Bertero; Raimondo Giuseppe, via Ospedale; Vico Giovanni, via Mazzini.

Maestri di musica. — Cerutti Vittorio. via Posta e Telegrafo; Dassetto Enrico, via Roma 2, Minuto Luigi, piazza Elvio Pertinace.

Notai. — **Chiarleone cav. Umberto,** piazza Carlo Alberto; **Olivero Gaspare,** via Elvio Pertinace; Oddero cav. Giacomo, via Vittorio Emanuele.

Periti Estimatori. — Ronia Augusto, via Elvio Pertinace, 16.

Ragionieri. — Bertosso Angelo, direttore Cassa Risparmio; Boella Giuseppe, vicolo dell'Arco; Gardini Achille, direttore Banco di Roma; Gamberai Romeo, Gazometro; Martini Tommaso, via Vittorio Emanuele 3; Paganelli Ettore, via Gazzano.

Veterinari. — **Griffa Oreste,** via Cuneo: Moretti Giulio, via Ospedale; Ricca cav. Giovanni, corso Michele Coppino.

Accensatori. — Appendino Vincenzo (viale Moretta), Banzano Antonio, Montaldo Agostino, Vedova Novaresio Carolina, Ressia Vincenzo (Mussotto), Rossotto-Zanfa Angela.

Acque gazose. — Ferrero Matteo.

Affittuari di fondi rustici. — Bolmida Giovanni, Carletto Giulio, Farinetti Vincenzo e Luigi, Viberti Stefano..

Agenti. — Barbero Simeone, Albesiano Carlo, Fin Luigi, Coppo Ferdinando, Giusti Giuseppe, Guala Agostino, Manera Giovanni, Boffa Filiberto.

Agnelli — Bressano Angela ved. Pira, Liborio Apollinare Giuseppe ed Alessandro.

Alberghi. — Allora Giacomo, Albergo Alfieri — Balbo Pietro, Albergo Stazione — Bergui Battista, **Albergo Elefante** — Bonardi Paolo, Albergo Giardini — Brovida Maria, Albergo Leonetto — Cencio Gius., Albergo Ponte — Coppa Pietro, Albergo Coppa — Destefanis Dado, Albergo Vecchio Elefante — Ferrero Giovanni, **Albergo Savona** — Fino Francesco, Albergo Carrozza — Gaia Giovanni, Albergo Commercio — Genesio G., Albergo Reale — Gianuzzi G., **Albergo Trotto** — Marchisio T., Albergo Corona Grossa — Degiorgis Cesare, Albergo Barolo — Sioli Antonio, Albergo Cannone d'oro. — Lucca e Degiorgis, Albergo Buoi Rossi. — Bollano Giuseppe, **Albergo del Gallo,** Isnardi Luigi, **Albergo Stella d'Oro.**

Apparecchi elettrici. — Pio Francesco, Appiano Annetta.

Armi. — Bernardoni Abele, Bernardoni Carlo, Coppa fratelli.

Bagni. — Barberis Gio. Battista.

Balli pubblici. — Corino Carlo, Bordino (eredi), Raimondo Carlo.

Banche. — Banco di Roma, via Vittorio Emanuele — Banca Agricola Albese, via Accademia — Banca Ez. De Benedetti e C., Palazzo Poste — **Cassa di Risparmio,** via Vida.

Banchieri. — De Benedetti Ezechia, Banco Roma, **Cassa di Risparmio,** Banca Albese.

Bendaggi. — Martignani Carolina ved. Bellini.

Biciclette. — Secco Perfetto, Bernardoni Carlo e C., Sparzani Alessandro, Monchiero Giovanni, Racca Giacomo.

Bottai — Bertoncini e Zenone.

Caffè e Birrerie. — Achino Natale, caffè del Circolo Sociale — Coniugi Boffa, caffè Allasia — Vedova Costamagna, caffè Umberto — Marengo Ernesto, caffè Revelli — Revello Giorgio, caffè Stazione — Sacco Giovanni, caffè Calissano Corino Emilia in Boschiasso — Burlotto Cecilia in Ferrero.

Calce. — Bressano Giacomo, Montanaro Sebastiano, Sorba ditta, Foglia Giuseppe, Paglieri Pasquale.

Calderai. — Mezzano Pietro, Mezzano Giri vedova, Perucca Domenico.

Calzolai. — Cavallo Candido, Cavallo Secondo, Denegri Giov. e Luigi, Elia Antonio, Gallizio Giov., Giordanello Gius., Grasso Gius., Melano Franc., Paglieri Gius., Pellegrino e Gasverde, Quinterno Francesco, **Racconigi Antonio,** Sosso Clemente, Vicino Francesco.

Cappellai. — Bruno Carlo, Bruno Ernesto, Falciola Giuseppe, Guanzini Giuliano.

Carpentieri. — Bertolotto Francesco.

Carradori e fabbriche carrozze. — Cortevesio Bernardo, Pentore (eredi), Porello Antonio, Prandi Domenico, Magliano e Allario. Porello Secondo, Perosino Vittorio.

Cartolerie. — Sacerdote Paride, Sansoldi (ditta), Tipografia Albese, Vertamy fratelli.

Chincaglierie. Bruno Angelo, Milloz Maddalena vedova, **Dellera Carlo,** Lusso eredi, **Milloz Clemente,** Milloz Marianna vedova, Pieroni sorelle, Diena Samuele.

Coltellinai. — Porasso Carlo, Fantino Pietro.

Concimi. — Cappellano Giovanni, Gomba Francesco, Cencio Gius. fu Giacomo, Rosso Teodoro, Consorzio Agrario Cooperativo, Ferrero Matteo.

Conducenti. — Durando Sebastiano, Vedova Cigliutti, Cigliutti Carlo, Corrado Michele, Revello Teresa, Savigliano (eredi).

Convitti. — Canonica fratelli.

Commercio della seta. — Carbone Giovanni fu Giacomo (compra bozzoli), Ditta De Fernex (filanda), Fenocchio Teobaldo (compra bozzoli), Liborio Apollinare Alessandro, Liborio Apollinare Giuseppe, Cagnazzi ing. Alfonso, Bigatti Giuseppe, Degiacomi cav. Antonio, Brovida Maria in Ferrero (compra bozzoli).

Commercio in cereali e granaglie. — Valente Luigi, Alfero D. (ditta).

Commestibili. — Aimasso Maddalena, Angolo Giov. in Baraldi, Battaglino Marco, Bubbio Teresa ved. Massa, Cazzulo Giacomo, Cerrato Antonietta, Corrado Costantino, Gai Stefano, Marengo Giuseppina, Moschetti Luigia ved. Meinardi, Nervi Giuseppe, Orrigo Caterina, Prandi Orsola in Croce, Risso Margherita in Pregno, Ruba Carlo, Sartoris Maria vedova Luccio, Vetrino Leone, Viberti Margherita, Vinai Anna, Zappalà Salvatore, Pai Stefano, Gamba Giuseppina, **Pio Agostino.**

Corami. — Canda G. Battista, Cencio Giuseppe fu Carlo, Ferraris Virginia in Sosso, Marchisio Teobaldo, Paglieri Giuseppe.

Distillerie. — **Rocca Secondo,** Trussoni Michele.

Droghieri. — Bigatti Giuseppe, **Gaveglio Pietro,** Gaveglio fratelli, Falco G. Antonio, Ved. Garassino Celestina, Montanaro Adele, Olivero Giuseppe, Alfero D. (ditta).

Erbaggi-fruttivendoli. — Albesano Domenica Barbero, Cerrino Teresa Petiti, Rivetto Giuseppina Paganelli, Vietti Orsola, Vietti Teresa, Audasso Giuseppina.

Fabbri. — Bergui Antonio, Degiacomi Fortunato, Mascarello Domenico, Fava Francesco, Ferrero Giovanni, Gomba Bernardo, Prandi Giovanni, Raballo Luigi e figli, Revello Giacinto.

Fabbrica ghiaccio. — Gallizio Giovanni.

Falegnami. — Davico Davide, Castella Carlo, Pressenda Gius., Revello Carlo, Germano Francesco, Magliano Giuseppe, Marengo Edoardo, Pasquero Carlo, Riolfo Giovanni, Prandi Carlo, Dostano Antonio, Cane Michele, Moschetti Luigi, Viberti e Boffa, Corrado Giovanni.

Farmacie. — Astesiano Annibale, Degiacomi Margherita, vedova, **Borgna Pietro,** Bovio Michele, Oberto Francesco, Prandi Alfredo, Sottero Simone.

Ferramenta — Gomba Giorgio, Costa Ottavia ved. Vivalda, Severino fratelli, Coppa fratelli. Bernardoni sorelle.

Fiammiferi. — Avogliero Luigi.

Fornaci per laterizi. — Montanaro Sebastiano, Favro e Ber-

trando, Monticone Domenico e figli, Ditta Sorba Dario, vedova Casetta, Paglieri Pasquale.

Fotografie. — Bogliolo Oreste, Martina Matilde.

Fumisti. — Buscaglione Gius.

Imprese costruzioni. — Bonelli Matteo, Varaldo Giuseppe, Viglino Lorenzo, Rossi Vittorio, Barberis e Demaria, Borsa Vincenzo, **Gandolla Luigi**, Foglia Giuseppe, Bergui Giuseppe.

Indoratori. — **Cumino Luigi.**

Lattivendoli. — Audisio Pietro, Carletto Giulio, Adriano Carlo, Tenuta Cantalupo.

Lattonieri. — **Pairazzi Carlo**, Cantonetti eredi, Audisio Anna, Sobrero Filippo, Tarro Ricca Domenico, Delgrosso e Tapella.

Legna e carboni. — Mo Gioacchino, Vedova Cigliutti, Petiti Pasquale, Aimasso Carlo, Giordano Cesare, Magliano Bernardo, Pittatore Giovanni.

Lino e canapa. — Carbone Teresa fu Giacomo, Liborio Apollinare Alessandro, Liborio Apollinare Giuseppe.

Macellai. — Rinaldi Teobaldo, Coppa Pietro e Gallizio Giovanni, Gerbino Domenico, Ghio Maurizio, Rinaldi Giacinto.

Macchine agrarie. — Calleri Giuseppe, Chiorino Giuseppe, Bergolo Costantino.

Maioliche e terraglie. — Berutti Giuseppe, Destefanis Alessandro, Vedova Fossati, Prinotti Teresa, Ricca Margherita, Cerrino Margherita, Coppa Carlo.

Mandolino e chitarra. — **Verny Salvatore**, insegnante.

Maniscalchi. — Griffa Domenico, Canale e Binello.

Marmi e pietre. — Bolmida Giovanni, Palmero Francesco, Manera Giovanni.

Mediatori in vini. — Fiori Angelo, Dellapiana Luigi, Rosso Teodoro, Ferrero Matteo, Costa Carlo, Signetti Giovanni, Vetrino Leone, Alfieri Michele, Boffa Filiberto, Bertello Giuseppe, Boffa Vittorio, Bonifacio Giovanni.

Mobili. — Dappino Fiorino, Manera Michele, Mo vedova, Piumatti Giovanni, Ponzio Filippo, Gallo Giovanni.

Mode. — Maria Messeri, Magnetti Giuseppina, Sorelle Paglieri, **Icardi Giuseppina.**

Molini per cereali. — Vedova Rava e figli, Dacomo Domenico, Troja Bartolomeo, Tarditi e Traverso.

Negozianti di bestiame. — Adriano Carlo, Montaldo Alessandro, Pregliasco Giovanni, Saglietti Francesco, Pastura Domenico, Racca Giuseppe di Vinc., Bonardi Paolo (cavalli).

Officine elettriche. — Moreno fratelli.

Olio. — Gallizio Innocente, Bertolino Cesare, Rembato Gio. e figli, Nervi Giuseppe, **Orrico Catterina.**

Orefici e orologiai. — Faraoni Carlo, Gazzola Oreste, Raimondo Giuseppe, **Riccomagno Luigi,** Rossello Giovanni, Rossano Paolo, Moschetti Umberto, Debenedetti e Levi.

Orticoltori-floricoltori. — Barberis Gio. Battista, Carbone Giuseppe.

Pane, Paste, Forni. — Alfero Francesco, Bordino Giovanni, Castellengo Giovanni (forno), Castellengo Giovanni di Giovanni (forno), Cignetti Antonio, **Colla Pietro,** Delpiano Luigi, Delpozzo Antonio, Giordano Lorenzo, Moretti Giovanni, Ornato Michele, Pittarelli Giovanni, Prandi Giuseppe, Rava Giuseppe, **Rava Carlo,** Morsero Ferdinando, Taverna Luigi, **Testa Francesco,** Voghera Giovanni, Gancia Michele.

Panierai e cestai. — Antonioli Giacomo, Zanfa Natale, Lorino Giuseppina, Vescia Pietro.

Parrucchieri. — Alfieri Michele, Bongioanni Giovanni, Corino Guglielmo, **Corrado G. B.** Ravinale Giuseppe, Costa Giuseppe fu Carlo, Costa Pietro fu Giuseppe, **Socco Felice.**

Pasticcerie. — Drago Benvenuto Isidoro, Leone fratelli, Petiti Vincenzo, Stuardi Silvestro.

Pianoforti. — Bordino (eredi), Raimondo Carlo.

Pittori di appartamenti. — **Finati Fedele,** Rusconi Antonio, Gonella Pasquale.

Pizzicagnoli. — Cavallo Giovanni, **Chiampo Giovanni,** Chiampo Damiano, Faccenda Maria ved. Gavello, Perlo Antonio, Pio Agostino, Rava Giuseppe, Morsero Ferdinando, Varaldi Antonio, Dellapiana Francesco.

Raffinerie di zolfi. — Gallizio Giovanni.

Rigattieri. — Florio Carolina, Marengo Edoardo.

Sartorie. — Actis Martina, Carosso Giovanni Giordanello Virginio, Gonella Francesco, Gneme Carlo, Porro Giovanni, Rolando Ugo, Sandri Albano, Sandri Giovanni, Zucchetti Carlo, Massa Giovanni.

Segherie di legnami. — Calleri Giuseppe, Germano Francesco, Pasquero Carlo.

Sellai — Mainero Emanuele, Petiti Paolo, Pasquero Albano, Viberti Giovanni.

Stoffe. — Achino Giacinta, Aimasso Annetta Castella, Barrera-Signetti Teresa, Borgetti Adalberto, Borzone Battista, Borzone Giacomo, Borzone Giuseppe, Cavallo M. ved. Sineo, De Benedetti e Levi, Gallo Paolo, Giacosa Giuseppe, Manera vedova Carlotta, Milloz G. Batt., Miroglio Carlo.

Telerie e maglierie. — Cavallotto Luigi e Signetti Celestina, Manera Giuseppe, Norlitre Clara, Quaizel Rosa, Vietti Annetta.

Timbri gomma, — Giusti Giuseppe.

Tintorie. — Cortese Gioacchino, Gavotti Teresa.

Tipografie. — Sansoldi (ditta), Sineo e Gallardi Tipografia Albese, Vertamy fratelli.

Turaccioli. — Matas Geromino.

Trattorie e Ristoranti. — Achino Natale, Ristorante Circolo Sociale — Audisio Maria in Bergui, Trattoria Savona — Bertello Giuseppe, Trattoria Giardino — Boffa Luigi, Albergo Boffa — Degiorgis Pietro Cesare, Trattoria Trezzo Tinello — Ved. Berandi, Trattoria Stazione — Vicino Angela, Trattoria dell'Allegria — Baraldi Luigi, Ristorante Nazionale — Gaia Sebastiano, **Ristorante Roma** — Isnardi Modesto, Trattoria Stella d'Italia — Alzona Giov., vivandiere militare — Avogliero Luigi, osteria Tre Galline — Barberis Margherita in Prunotto, Trattoria Leon d'oro — Bergui Gius., Trattoria Aquila Nera — Bertolotti Gius., Bottiglieria del Sardo — Borelli Celestino, Trattoria delle Alpi — Bosio Teodora in Ferrero, cantina del Pozzo — Bressano Giacomo, osteria — Bubbio Giuseppina, osteria — Busca Maria, cantina americana — Castagnetti Stefano, cantina quattro Stagioni — Chiarla Giuseppina, bottiglieria del Gallo — Cerruti Teresa, cantina Barra di ferro — Corino Spiritina, cantina di Castagnole — Corino Antonio, **Trattoria del Rondò** — Costa V., cantina del Barcaiuolo — Cometto Gius., Trattoria del Centro — Destefanis Giustina in Ceppa, Trattoria d'Oriente — Dannio Lucia, Trattoria del Falcone — Delpiano Gallo Fortunata, cantina della Moretta — Marcarino Maria, Trattoria di Neviglie — Marasso Francesco, Trattoria del Pastore — Montanaro Lucia in Cagnasso, Trattoria di Neive — Mastris Margherita, cantina Braidese — Fenoglio Stefano, cantina antico Gallo — Vedova Gallizio, Trattoria Venti Settembre — Gallizio Luigia, Trattoria del Castello di Grinzane — Giordano Antenore, oste — Grosso Ferdinando, oste — Mazza Luigi, cantina Aquila d'oro — Nervi Giuseppe, Trattoria — Negro Clemente, oste — Prunotto E., cantina d'Africa — Raballo Giacomo, cantine Alpi marittime — Rio Maddalena, cantina di S. Biagio — Ruba Carlo, **cantina del Molino** — Reviglio Marianna, bottiglieria — Roggero Ottavia, cantina Pesce d'oro — Sardo Francesco, cantina — Salomone Marietta Trattoria Corona grossa — Stura Angela, Trattoria d'Italia — Tesio Giov., oste — Viglino Angela, osteria — Viglino Secondo, osteria — Zoccola Dionigi, osteria.

Vetture a nolo. — Bolmida Giovanni, Viglino fratelli, Musso Andrea, Durando Sebastiano.

Vini. — Bernardoni Abele, Calissano Luigi e figli, Bigatti Giuseppe, Carbone Giovanni fu Giacomo, Boffa Luigi, Durando Sebastiano, Guanzini Giuliano, Eredi Lusso Leobaldo, Nervi Giuseppe, Paglieri Pasquale, Pio Cesare, Saglietti Bartolomeo, Sioli Antonio.

PREMIATA FORNACE MUSSOTTO
SISTEMA HOFFMAN

Ditta Ved. CASETTA & FIGLI

MUSSOTTO D'ALBA

Laterizi e Legnami da Costruzione
Calce di Piasco - Cemento e Gesso

TELEFONO N. 63.

CHINCAGLIERIE * MERCERIE * MAGLIERIE *

BRUNO ANGELO

Articoli Novità

ALBA - *Via Vittorio Emanuele, 17* - ALBA.

Bossolasco.

Frazioni o sobborghi Bossolaschetto, Mellea, Ave — Mandamento di Bossolasco — Circondario di Alba — Provincia di Cuneo — Diocesi di Alba — Tribunale di Alba — Corte d'Appello di Torino — Collegio Elettorale di Cherasco — Consigliere della Camera di Commercio, Coppa — Distretto militare di Mondovì — Agenzia delle Imposte di Alba — Ufficio del Registro di Alba — Intendenza di Finanza di Cuneo Popolazione 1189 — Altezza sul mare 745 m. — Stazione ferroviaria o tramviaria Monchiero — Mezzi di trasporto dalla stazione conducenti e corriera

Consigliere Provinciale. — Travaglio avv. Paolo.

Amministrazione comunale. Sindaco: Gabutti Filippo — Assessori: Montanaro Lorenzo, Bruno Domenico, Protto Giuseppe, Boggero Avv. Not. Giuseppe, supplente. — Consiglieri oltre gli assessori: Cappellano Remigio, Vero Filippo, Gatti Francesco, Giordano Giuseppe, Montanaro Domenico, Chiavarino Luigi, Fresia Carlo, Galliano Pietro, Paolazzo Remigio — Segretario comunale: Travaglio geom. Carlo — Altri impiegati comunali: Rigo, Messo Comunale.

Pretore. N. N.

Vice-Pretore. Roggero avv. not. Giuseppe.

Conciliatore. — Bruno Domenico.

Cancelliere. Travaglio geom. Carlo.

Giorni d'udienza. — Lunedì.

Medico condotto. — Oberto.

Ufficiale giudiziario. — Minerva.

Comando RR. Carabinieri. — Brigadiere.

Ufficio Postale e Telegrafico. — Triulsi.

Esattore. — Boggero Giuseppina.

Parroci o Cappellani. — D. Dotta Paolo, arciprete. V. Curato, D. Cuniberti.

Membri della Congregazione di Carità. — Pres. Montanaro Lorenzo.

Appaltatore del Dazio. — Esercenti.

Concessionario del Peso pubblico. — Roddini Amilcare.

Servizio di illuminazione pubblica ad acetilene. — Giachino Giuseppe.

Mercati. — Dalla primavera all'autunno tutti i lunedì.

Fiere. — 1° aprile - 2 maggio - 1° luglio - 16 agosto - 7 settembre - 4 ottobre - 17 novembre.

SS. Patronali. — S. Giovanni e Madonna della Mellea (7 settembre).

Istituti d'istruzione ed insegnanti. — Scuole elementari. Maestri: Tartara Francesca, Maccagno Caterina. Asilo: Garabelli Aurora, maestra.

Teatrino privato. — Cabutti.

Agenzia di Emigrazione. — Cagnasso.

Agenzia d'Assicurazione. — Cagnasso.

Alberghi. — Del Moro, della Posta, Savona, della Rosa Rossa.

Restaurants. — Del Ponte, dell'Albero Fiorito, del Peso Pubblico.

Avvocati. — Boggero Giuseppe, Gatti Camillo, Banzano Giacinto.

Medici. — Oberto.

Notai. — Boggero avv. Giuseppe.

Farmacisti. — Gatti Francesco, Gatti Eugenio.

Geometri. — Travaglio Carlo, Bruno Daniele.

Commestibili. — Chiavarino Domenico, Rigo Olimpia, Comero, Protto Giuseppe, Cappellano Remigio.

Panetterie. — Protto Giuseppe, Rosso, Comero.

Chincaglierie. — Boero Filippo, Rigo Olimpia, Rosso Filippina.

Premiato Stabilimento Agrario Botanico

GIOVANNI CARBONE

ALBA

Fiori freschi tutto l'anno per lavorazione in fiori - Mazzi Corbelis - Corone mortuarie - Piante di Cycadee, Pandunus, Dracene, Rentia, Begonia, Cocus, Limoni, Aranci, Mandarini, Vaniglie, Geranii, Azalie, Rododendrum.

Specialità in piante da frutta

Impianti completi di Giardini, Parchi e Frutteti con o senza provvista delle piante.

Bra.

Frazioni: Bandito, Casa del Bosco, Falchetto, Pollenzo, Riva, S. Matteo — Mandamento di Bra — Circondario e Diocesi d'Alba — Provincia di Cuneo — Tribunale d'Alba — Corte d'Appello di Torino — Distretto Militare di Mondovì — Collegio Elettorale, Agenzia delle Imposte ed Ufficio del Registro di Bra — Ufficio delle Ipoteche Alba — Intendenza di Finanza di Alba.

Popolazione: abitanti 15821 — Superficie del territorio ettari.... — Altezza sul mare m. 282.

Stazione ferroviaria di Bra. — Mezzi di trasporto vetture.

Deputato al Parlamento. — Conte avv. Eugenio Rebaudengo.

Consigliere Provinciale. — Prato comm. avvocato Ambrogio.

Consigliere della Camera di Commercio. — Boglione Domenico fu Giovanni.

Amministrazione Comunale. — Sindaco: Valfrè di Bonzo comm. avv. Ferdinando — Assessori: Burdese geom. Carlo, Costantino Andrea, Dallorto prof. Bernardo, Traversa cav. Francesco fu Giulio, Operti avv. Giacomo, Mathis prof. Agostino. — Consiglieri Comunali: Boglione Domenico, Bonardi Bartolomeo, Bonardi Gio. Battista, Bongiovannini cav. uff. Giovanni, Borello Giuseppe, Borsarelli avv. Giuseppe, Burdese teol. Paolo, Cavatorta Bernardo, Cravero Paolo fu Lorenzo, Fissore cav. uff. Giovanni Battista, Gallarato Giov. Battista, Garelli Bartolomeo farmacista, Morino Tommaso fu Modesto, Morino Stefano fu Cristoforo, Mulassano Francesco fu Domenico, Olivero avv. not. Bartolomeo, Testa avv. Gio. Marco, Tuninetti Matteo fu Giorgio, Visconti Venosta Marchese Emilio. — Segretario-capo: Fiorito Gioseppe — Sostituti segretari: Perotti Umberto, Ramoino Domenico — Ragioniere Municipale: Bonardi rag. Donato — Applicati di Segreteria: Ghigo Giacomo, Ternavasio Gioachino, Abrate Michele — Perito civico ed ufficio d'arte: Ing. Luigi Roda — Catastaro: Boglione geom. Cristoforo — Tesoriere Comunale: Cedrino avv. Stefano.

R. Pretura. — (Comuni di Bra, Pocapaglia, Santa Vittoria, Sommariva Perno), Sede via Serra, 2 — Pretore: Poro-Regano avv. Vincenzo — Vice-pretori: Abrate avv. Bernardo, Olivero avv. Bartolomeo — Cancelliere: Albarello Paolo — Alunni: Piumatti Pietro — Marenco Michele. — Giorni di

udienza: Cause civili, tutti i venerdì alle ore 11 — Cause penali, martedì, giovedì e sabato.

Conciliazione. — Sede in via Serra, n. 2 — Conciliatore: Costantino avv. Giovanni — Vice-conciliatore: Onofrio cav. ing. Stefano — Cancelliere: Ramoino rag. Domenico — Uscieri: Ferrero Domenico — Heritier Giuseppe — Cogno Gio. Battista.

Esattoria Consorziale. — Ufficio Corso Garibaldi, 9, casa Berrino, piano 1° — Esattore: Severino Mussi.

Medico condotto. — Mathis dott. Agostino, Carando dottor Achille.

Ufficiale sanitario. — Tesio dott. G. B.

Ufficiale giudiziario. — Marenco Michele.

Veterinari. — Longo Francesco, Longo Antonio, Borio dott. Oreste.

Comando RR. Carabinieri. — Gasco cav. Lorenzo.

Ufficio Postale telegrafico e telefonico. — Ufficiali: Petronilla Fissore.

Parrocchie della Città. — Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo: Piazza Palazzo di Città retta dal Molto Rev.do Priore Burzio don Gaspare (V. pag. 91) — Parrocchia di San Giovanni Battista, via Vittorio Emanuele II. retta dal Molto Rev.do Pievano Grosso canonico don Giovanni (V. pag. 80) — Parrocchia di Sant'Antonio Martire via Vittorio Emanuele II retta dal Molto Rev.do Vicario Pautasso teol. Luigi. (V. pagina 90).

Parrocchie Suburbane. — Parrocchia di San Vittore a Pollenzo, retta dal Molto Rev.do Migiva canonino Giovanni Antonio (V. pag. 101) — Parrocchia di Santa Maria Assunta a Bandito, retta dal Molto Rev.do Pennazio cav. don Giovanni (V. pag. 101).

Stampa periodica. — "Eco della Zizzola„ settimanale, amministrativo, commerciale — Esce al venerdì — Tipografia Racca.

Dazio consumo. — Esercito ad economia dal Comune — Ufficio centrale in Piazza Carlo Alberto — Direttore: Dalla Vedova Carlo.

Ospedale di S. Spirito. — Presidente: Traversa cav. Francesco fu Giulio — Membri: Badalla Carlo, Sandri Giovanni, Baldi di Serralunga conte Stefano, Giraudi dott. Paolo, Barsarelli avv. Giuseppe, Siravegna teol. Luigi, Testa avv. Giov. Marco, Mathis cav. prof. Antonio.

Monte di Pietà. — La sua amministrazione è la stessa di quella dell'annessa Cassa di Risparmio.

Depositario-estimatore: Ghigo Giovanni. Magazziniere: Bertolotti Sebastiano.

Cassa di Risparmio. — Presidente: Fissore cav. G. B. (attualmente in carica dal 1903). Direttore-tesoriere: Occella cav. comm. Guglielmo. Impiegati contabili: G. B. Abrate e geometra Pietro Bonardi.

Ospizio delle Povere Figlie. — È amministrato dalla Congregazione di Carità. — Direttore spirituale: Burdese teologo Paolo.

Ritiro Mendicità Istruita. — È amministrato dai tre parroci *pro tempore* della città e da due altri membri nominati dall'arcivescovo di Torino.

Albergo dei Poveri Figli. — Delegato speciale: Mathis professor Antonio. Direttori interni: Maestro Botta Benedetto e Franco Tommaso.

Ritiro Sacra Famiglia. — Preposte all'educazione sono le suore di Sant'Anna di Torino, consorelle di quelle addette al coerente Asilo Infantile di S Antonino.

Ospizio del Cottolengo. — Dipende dalla Casa Madre di Torino.

Asilo di S. Antonino. — Presidente: teologo Luigi Pautasso, Vicario di S. Antonino.

Asilo di S. Andrea. — Presidente: D. Gaspare Burzio, Priore di S. Andrea.

Asilo di S. Giovanni. — Presidente: can. Grosso G. B., pievano di S. Giovanni Battista.

Asilo di Pollenzo. — Presidente: Asteggiani cav. avv. Andrea.

Asilo di Bandito. — Cav. don G. Pennazio.

Asilo dei Bambini Lattanti. — Esso è presieduto da un comitato di signore e di signori.

Opera Pia Operti. — Il personale amministrativo è composto di un presidente, di quattro direttori, di un segretario e di un tesoriere.

Opera Pia Serra. — Amministrata dal Monte di Pietà.

Opera Pia Scoffone-Brizio. — Essa è amministrata dal priore di S. Andrea, dal sindaco e dal rettore dell'Arciconfraternita suddetta.

Cucina gratuita per i poveri vecchi e Ricreatori scolastici. — Amministrata dalla Cassa di Risparmio.

Biblioteca circolante. — Sorse nel 1878 per opera ed iniziativa del cav. Giovanni Manzone, ed è ricca di 3000 volumi.

Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Beneficenza scolastica. — Amministrazione comunale.

R. Convitto della Provvidenza. - È affidato alle solerti cure delle rev. suore di S. Giuseppe.

Seminario Arcivescovile.

Convitto Civico Taricchi. — È diretto dal prof. D. Taricchi.

Confraternita della Ss. Trinità. — È retta da un priore e da due sotto-priori.

Congregazione dei Sacerdoti. — Ogni anno tale Congregazione celebra solennemente la sua festa il primo martedì di settembre.

Compagnia delle Umiliate.

Compagnia delle Figlie di Maria.

R. Ginnasio. « G. B. Gandino ». — Direttore: Baschirotto dott. Augusto — Insegnanti: Dallorto dott. Bernardo — Galaverna dott. Gio. Batta, Mathis cav. Antonio, Caretti dottor Francesco, Giovine dott. Pietro, Sbrana dott. Umberto, Serra-Pontis Antonio, Taricchi Domenico — Bidello: Milano Paolo.

R. Scuola Tecnica. « Craveri ». — Direttore: Dott. Pio Spagnotti — Insegnanti: prof. G. E. Pignata. prof. P. F. Operti, prof. A. Serra-Pontis, dott. Pietro Buffa, prof. Annibale Pietro dott. F. Saglietti — Insegnante di ginnastica alle alunne: Signorina Antonia Anfossi — Insegnante dei lavori femminili: N. N. — Bidello: Gagna Giovanni.

Scuole elementari maschili. — Insegnanti: Botta Benedetto, Bonardi Rocco, Travaglia Marco, Santi Raffaele, Lusso Giuseppe, Perotti Eugenia, Laiolo Catterina-Ombrello, Barelli Luigia, Boetti Francesca, Prato Teresina, Raineri Maria, Boglione Maria, Anfossi Giuseppina, Gambino Margherita, Botta Maria, Franco Giuditta.

Scuole Femminili. — Insegnanti: Alessandria Maria, Piumatti Maria, Siccardi Maria, Gioio Camilla, Sonza-Reorda Giuseppina, Planezio Teresa, Rosina Luigia.

Scuole rurali Bandito. — Insegnanti: Arlorio Maddalena, Milano Vittoria, Boffano Maria.

A Pollenzo. — Cravero Teresa, Russi Clementina, Amedei Giuseppina. Parato Enodia.

A Riva. — Cavatorta Marianna.

A S. Matteo. — Franco Maria.

A Boschetto. — Longo Annetta.

A Casa del Bosco. — Rubbia Maria, Rambandi Caterina.

Scuola serale professionale. — Insegnanti: prof. Savanco Annetta-Ternavasio, sig. Carena, prof. Costantino Mario, Travaglio Mareo, Musso Giuseppe, maestra, Milano Vittorio.

Società di cultura. — Comitato: Sindaco e presidente onorario, comm. Ferdinando Valfrè di Bonzo, Annibale Pietro,

Angiolina Barbarich-Tesio, Bruna Giuseppe, dirett. didattico Perotti Eugenia, Piumatti Antonio, Sbrana Umberto, Spagnotti Pio, Tarozzi Giuseppe.

Scuola festiva. — Insegnanti: Angiolina Barbarich, Perotti Eugenia, Costantino Maria, Anfossi Giuseppina maestro, Cravero Caterina.

Sezione Mandamentale Braidese dell'U. M. N. — Presidente: Botta Benedetto — Consiglieri: Bonardo Rocco, Travaglia Marco, Paraccone, Laiolo Caterina-Ombrello.

Scuola di musica. — Maestro: Cantatore Anselmo.

Convitti ed Istituti. — Seminario Arcivescovile — Convitto Civico Taricchi.

Ferrovie dello Stato. — Filippo ing. Bèrard, ispettore capo. Ing. Ferrari Pietro, ispett. principale. Ing. Sertore Dante, ispettore princ. Ing. Bellagamba Pilo, allievo ispettore. Baglione geom. Giuseppe, appl. tecnico. Musso geom. Virginio, assistente tecnico. Gariano Vincenzo, id. Sazio Emilio, id. Ceppo Salvatore, assistente ai lavori. Andreani Pasquale, disegnatore. Eynard ing. Emilio, ispett. principale. Bellinato geom. Zeffirino, appl. tecnico. Giovannetti geom. Dante, assistente ai lavori. Zucchini Pietro, aiuto applicato. Allois Augusto, appl. principale. Badarello Camillo, id. Robiati Giuseppe, appl. Giaccardo Biagio, id. Cortona Giacomo, id. Riccardi Giacomo, id. Tessitore Angelo, id. Reali Michele id. Boggetti Bartolomeo, aiuto applicato. Brigarello Engenio, usciere, Rosso Luigi, id.

Associazioni e Circoli.

Società pia calzolai. — Presidente: Canavero Giovanni.

Società agricola di S. Isidoro. — Presidente: Brizio Bartolomeo.

Società generale operai. — Presidente: Traversa cav. Francesco fu Giulio.

Società lavoranti conciapelli di mutuo soccorso ed istruzione. — Presidente Bonaudi Domenico.

Società semolai, prestini, mugnai, ecc. — Presidente: Arlorio Gioachino.

Società militari in congedo. — Presidente: Craveri cav. Federico.

Società fra maniscalchi, fabbri ferrai, ottonai, Negozianti in ferro, orefici ed arti affini. — Presidente: Gallo Luigi.

Società operai d'ambo i sessi (Pollenzo) di mutuo soccorso con annessa cooperativa di consumo. — Presidente: Parato Domenico.

Società cattolica operaia maschile di S. Andrea. — Presidente: Bonardi Gio. Battista.

Società cattolica operaia femminile di S. Andrea. — Presidente: Burdese Margherita.

Società Tiro a segno nazionale del mandamento di Bra. — Presidente: Valfrè di Bonzo comm. avv. Ferdinando.

Società dei costruttori di fabbriche, sotto il patronato di San Giulio d'Orta. — Presidente: Racca Leone.

Società inabili conciapelli. — Presidente: Bossolasco Secondo.

Società cooperativa lavoranti conciapelli braidesi. — Presidente: Cravero Francesco.

Società M. S. fra agricoltori. — Presidente: Operti avv. notar Giacomo.

Società cattolica operaia maschile di S. Antonino. — Presidente: Giordanengo Carlo.

Società cattolica operaia femminile di S. Antonino. — Presidente: Fissore Cecilia.

Società parrucchieri. — Presidente: Oreglia Pietro.

Società giardinieri. — Presidente: Morino Stefano.

Unione lavoranti conciapelli ed industriali braidesi. — Presidente: Bruno Stefano fu Paolo.

Società cooperativa di consumo fra i lavoranti conciapelli. — Presidente: Fruttero Stefano.

Società novella cooperativa di produzione in pellami — Presidente: Bonardi G. Battista.

Società mutua assicurazione incendi — Presidente: Olivero avv. Bartolomeo.

Società cacciatori e tiratori. — Presidente: Cravero Giuseppe.

Società dilettanti tiro a volo. — Presidente: Asselle Bartolomeo.

Società braidese di cultura. — Sede presso la Direzione delle Scuole Elementari.

Società esercenti, industriali, commercianti.

Unione magistrale fra maestri elementari. — Presidente: Botta Benedetto, maestro.

Unione professionale del lavoro. — Presidente: Brizio Bartolomeo.

Croce Rossa italiana (Sotto-Comitato). — Presidente: Traversa cav. Francesco fu Giulio.

Audax ciclistico italiano (Sezione di Bra). — Presidente: Casalis avv. Emilio.

Circolo sociale. — Presidente: Occella cav. uff. Guglielmo.

Circolo lavoranti conciapelli. — Presidente: Allocco Matteo.

Circolo S. Antonino. — Presidente: Giordanengo Carlo.
Circolo Cottolengo. — Presidente: Brizio Antonio di Antonio.
Circolo ricreativo. — Presidente: Arnaldi geom. Giorgio.

Professionisti e negozianti.

Avvocati e procuratori esercenti. — Abrate avv. Bernardo, Bonardi avv. Edoardo, Borsarelli avv. Giuseppe, Cedrino avvocato Stefano, Costantino avv. Giovanni, Garombo not. Gio. Battista, Longo avv. Lorenzo, Olivero avv. Bartolomeo, Operti avv. Giacomo, Operti avv. Antonio, Strumia avv. Tomaso.

Farmacisti. — Bianchi Carlo, Burdese Giuseppe, Cravero Francesco, Dalmasso fratelli, Garelli Bartolomeo, Marchisio Pietro, succ. Ferrero e Fissore.

Geometri. — Arnaldi Giorgio, Boglione Cristoforo, Burdese Andrea, Giacosa Giuseppe, Marcellino cav. Matteo, Milano Bartolomeo, Milano Lorenzo, Reviglio Giovanni, Testa Francesco.

Ingegneri. — Cravero Giorgio, Onofrio cav. Stefano.

Levatrici. — Allocco Giulia, Borri Caterina, Cantatore Giuseppina, Maggi Carolina, Maggi Giovanna, Musso Giuseppina.

Maestro di musica. — Cantatore Anselmo

Maestri di scherma. — Cavagnaro Luigi, Merlo Angelo.

Medici-chirurghi. — Giraudi Paolo, Mathis Agostino, Operti cav. Bartolomeo, Panero Giovanni, Priola Bernardo, Tesio Gio. Battista

Notai. — Abrate avv. Bernardo, Garombo Gio. Battista, Olivero avv. Bartolomeo, Operti avv. Giacomo, Strumia avvocato Tomaso.

Ragionieri. — Bonardi Donato, Ivaldi Giacomo, Savanco Giuseppe.

Veterinari. — Bovio Oreste, Longo Francesco, Longo Antonino.

Accense. — Alessi Giulio, Bonardi Biagio, Cravero Giorgio, Cravero Paolo, Garzino Maddalena, Giamelli Emanuele, Scaparone Giovenale, Ropolo sorelle, Sanino modesto.

Agrumi e generi di Riviera (negozianti di). — Berbotto Vincenzo fu Andrea, Boglione ved. di Francesco, Bonardi Biagio, Bonardi Gio. Battista, Bonardi Guglielmo, Brizio Sebastiano, Cravero fratelli, Garombo Giovanni.

Albergatori. — Tre Mori, Bertolotto Leandro — Castel di Roddi, Caretto Caterina ved. Manzo — Regina, Ellena Enrico — Italia e Corona Grossa, Costamagna Giuseppe —

Gambero d'oro, Gallo Giuseppe — Angelo, Ghigo Pietro — Castello di Verduno, Lusso Antonio — Italia antica, Rocca Vittorio — Pesce d'oro, Bernati Giovanni.

Trattorie, cantine, bottiglierie. — Bott. Alpina, Abre-Nicola Angela — Bott. della Riva, Alberione Michele — Trattoria Braccio d'oro, Albri Francesco — Bagni, Alessi Giulio — Caffè Alfero, Alfero Sebastiano — Spaccio birra e gazzose, Alietta Anna — Caffè Moderno, Anselmo Gio. Batta — Bottiglieria, Ardino Bernardo — Tratt. Riorda, Ariolfo-Riorda Caterina — Trattoria del vapore, Artusio Maria — Cantina del Ponte, Asteggiano Carlo — Ristorante dei Viali, Barbero Antonio — Caffè della Posta, Agodino Giuseppe — Trattoria e bottiglieria, Berrino Margherita — Tratt. Cavallo grigio, Bertolotti-Grimaldi Paola — Trattoria Persico Reale, Bertolotti-Roveda Francesca — Liquoreria, Berzia Giovanni — Cantina dei Fiori, Bo Savio — Tratt. buon umore, Boffa Giacomo — Tratt. Boffa, Boffa Giuseppe — Caffè Boglione, Boglione Enrico — Tratt. Stazione, Boglione Giuseppe — Tratt. Bonardi, Bonardi Biagio — Caffè e liquori, Borgna-Perotti Giovanna — Tratt. Burdese, Burdese Francesco — Caffè Centro, Caffaro Sebastiano — Tratt. del Colombo, Cane Anna Maria — Tratt. del Falcone, Carena-Cravero Rosa — Tratt. Bertello, Cavallotto Anna — Liquoreria, Converso Luigi — Caffè di Città, Converso Giuseppe — Liquoreria, Converso Felice Liquoreria, Cravero Felice Andrea — Tratt. Giardino, Cravero Francesco — Vini e liquori, Cravero Giorgio — Cantina, Cravero Paolo — Trattoria, Cravero Tomaso — Tratt. della Regina, Demichelis Guglielmo — Tratt. Cavour, Festa Celestina — Caffè Savona, Fissore-Burdese Maddalena — Caffè della Stazione, Ferrero G. — Tratt. Savona, Franco-Borgogno Anna — Caffè S. Martino, Franco Giuseppe — Caffè Garibaldi, Gallo Massimo — Cantina, Galvagno Francesco — Trattoria, Gandino Maria — Tratt. Pagliaio, Garelli Anna — Tratt. Garesio, Garesio Sebastiano — Liquori, Garzino Maddalena — Tratt. Piemontese, Ghigo-Davico Caterina — Liquori, Ghigo Gio. Battista — Tratt. Cannon d'oro, Giordana-Blengio Maria — Tratt. Magò, Giordana-Reviglio Antonina — Trattoria, Gotta Caterina — Tratt. Superga, Grimaldi Francesco — Trattoria, Gullino Bartolomeo — Trattoria d'Asti, Lagna-Petrini Maria — Tratt. Antichi Tre Mori, Lusso Bartolomeo — Tratt. Fornace, Madonno Caterina — Caffè ristorante, Magnone Severino — Tratt. Stella, Mano-Rosselli Anna — Cantina Barolo, Margaria-Ferrero Margherita — Tratt. della Palma, Marucco Lucia — Caffè e liquori, Mila-

nesio-Marchetti Caterina — Trattoria, Milanesio Stefano — Trattoria, Mo G. Agostino Liquoreria, Mocchio Emilio — Tratt. Vassello d'oro, Monchiero-Bonardi Margherita — Trattoria, Monchiero Domenica — Bott. Gotta, Montà Maria vedova Gotta — Bott. Milano, Morino Lucia — Bott. Nervo, Nervo Costanzo — Trattoria della Giardiniera, Sorelle Ballatore — Tratt. Buoi rossi, Piumatti Tomaso — Tratt. Leonetto, Rabbia Pietro — Trattoria, Rabino-Lamberti Teresa — Tratt. Romana, Romano Felice — Tratt. Belvedere, Sala Margherita ved. Gola — Birreria, vini e liquori, Savanco Giuseppe — Caffè ristorante, Scaparone Giovenale — Trattoria, Strumia Agnese — Tratt. d'Italia, Strumia Carlo — Trattoria della Ferrovia, Strumia Giovanni — Cantina Fissore, Taricco Antonina - Bottiglieria e liquoreria, Testa Giovanni — Osteria della Stazione, Torta Anna — Vini e liquori, Giacchino — Tratt. della Campagna — Trattoria Antica, Vivalda Antonio — Bottiglieria, Venturini Margherita — Tratt. Tre limoni, Viglione Antonina — Tratt. Tre pomi, Viglione Maria.

Appaltatori. — Berrino Giovanni — Cambi Demetrio — Fenoglio Agostino — Zuretti Carlo.

Armaiuoli. — Savanco Giuseppe, Canonica Giuseppe.

Assicurazioni. — Arnaldi geom. Giorgio — Berrino Gioachino — Boglione geom. Cristoforo — Bonardi avv. Edoardo — Giavelli Ferdinando — Michelozzo Emilio — Milano geom. Lorenzo — Onofrio cav. ing. Stefano — Testa Alessandro — Testa Augusto.

Bagni. — Alessi Giulio.

Banchieri. — Banca d'Italia, Direttore: ing. Pastore — Banca Ez. De-Benedetti e C. — Cassa di Risparmio, Presidente: Fissore cav. uff. G. B. — Direttore-Tesoriere: cav. commendatore Occella.

Bastoni. — Avondo Pietro — Ambrosini Giorgio.

Bestiami. — Cravero Antonio fu Giuseppe — Cravero Andrea fu Giovanni — Cravero Giacomo fu Pietro — Cravero Lorenzo fu Lorenzo — Gullino Pietro fu Giuseppe — Mulassano Andrea fu Marcellino — Mulassano Marcellino di Andrea — Negro Bernardo.

Biancheria. — Bacchetta Francesco — Balbo Margherita in Ferrero — Barbero ved. Danesi — Barbero Delfina — Battaglini Giovanni — Bertello Domenica ved. Borghino — Brizio sorelle — Cavatorta Sorelle — Cerrino Agostino di Francesco — Cerrino Francesco — Dallorto Sorelle — Francone Sorelle — Genesio Giuseppe — Maccagno ved. ed Eredi —

Mo Sorelle — Rabbia Sorelle — Santi G. Battista — Testa Secondina.

Biciclette. — Luigi Borgia — Canonica Giuseppe — Secco Perfetto.

Bilancie, pesi e misure. — Caribone Gio. Battista — Solavaggione Francesco.

Birra. — Guarisco Cesare — Savanco Giuseppe — Rava Angelo.

Bottai. — Vercellini Gaudenzio.

Burro e formaggio. — Arrigoni Fratelli — Barosi Sante — Trisano Luigi — Artaud Francesco — Cravero Giacomo fu Giorgio — Cravero Giuseppe — Demichelis Sorelle — Dacomo-Pagieri Marianna — Esposto ved. e figli — Piglione Giuseppe — Sampò Luigi — Vignola Alberto.

Caffettieri. — Alfero, Alfero Sebastiano — Moderno, Anselmo G. Batta — Caffè della Posta di Giuseppe Agodino — Boglione, Boglione Enrico — Borgna-Perotti Giovanna — Centro, Caffaro Sebastiano — di Città, Converso Giuseppe — Stazione, Ferrero Gioachino — Savona, Fissore-Burdese — Garibaldi, Gallo Massimo — Ristorante, Magnone Severino — Marchetti Spirito — Ristorante, Scaparone Giovenale.

Calce e cementi. — Ferrero Agostino, Ferroggio Giuseppe, Morra Giuseppe

Calderai. — Boetti Domenico, Boetti Antonio, Fasano Giovanni.

Calzolai. — Asselle Bernardo, Allocco Tommaso, Asselle Gio. Battista, Asselle Tommaso, Barbero Carlo, Barbero Giacomo, Barbero Paolo, Barberis Giuseppe, Berbotto Vincenzo, Bergano Michele, Bertello Tommaso, Blengio Fratelli, Bocchino Giuseppe Boglione Pietro, Bonsignore Vedova, Canavero Andrea, Canavero Giuseppe, Colombano Giovanni, Conterno Enrico, Cooperativa, Cravero Carlo, Cravero Francesco, Destefanis Luigi, Galvagno Francesco, Lenta Eugenio, Lingua Felice, Merlino Domenico, Milanesio Battista, Milano Carlo, Mo Tommaso, Piumatti Fratelli, Rubia Giuseppe, Rusconi Enrico, Sartori Pietro, Solavaggione Giacomo, Zorgniotti Giacomo.

Campane. — Vallino Ditta.

Capimastri muratori. — Blengino Sebastiano, Fecchino e Compagnia Grasso Antonio, Mattis Andrea e C.i, Mattis Pietro (Carrera), Negro Costanzo, Rambaudi Antonio, Testa geom. Francesco, Testa Giuseppe, Zuretti Carlo.

Cappellai. — Avondo Pietro, Cappello Baldassarre, Colom-

bano Giovanni, Cassolo Ludovico, Girani Luigi (Deposito Ditta Borsalino), Lorino Giovanni, Morino Lorenzo.

Carboni. Burdese Francesco, Gaveglio G. Battista, Germanetti Carlo, Ghigo Pietro, Unione Italiana Gas-Elettricità.

Carpentieri. — Boglione Giacomo, Fissore Andrea, Fissore Antonio, Gavuzzo Francesco, Gavuzzo Stefano, Mattis Giovanni, Montà Emanuele.

Carrozze (noleggio). — Burdese Francesco, Fogliaccio Giacomo, Grimaldi Marco.

Carta e cancelleria (Deposito e vendita). — Baracco Vedova, Bianco Barlolomeo, Casalis Vedova, Occella Giovanni, Racca Stefano, tipografo.

Caseificio. — Trisano Luigi.

Cemento. — Ferroggio Giuseppe, Ferrero Agostino, Mattis Pietro.

Cera. — Artois Ernesto, Botta Vedova, Cravero Andrea, Travero Giorgio, Gneme Giacinto, Loggia Luigi (fabbrica), Tibaldi Giuseppe.

Cereali (Negozianti in). — Borello Davide, Busticco Giovanni, Cravero Francesco, Mina Bernardo, Testa Francesco, Morino Vittoria.

Chincaglierie. — Bacchetta Francesco, Battaglini Giovanni, Brizio sorelle, Cerrino Agostino, Cerrino Francesco, Colombano Giovanni, Dacomo Andrea, Girani Luigi, Rabbia sorelle.

Colla. — Fiandino fratelli, Rocchia fratelli.

Coltellinai ed arrotini. — Fantini Agostino, Fantini Michele, Rocco Rodolfo.

Commestibili. — Cerrino Bartolomeo, Berrino Vittorio, Cavatorta Bernardo, Chiampo Luigi, Garesio Giovanni, Griva Antonio, Magnone Severino, Melano Vedova, Milanesio Teresa, Sardo Pietro.

Commissionari, — Arnaldi Stefano, Cravero Francesco, Gramaglia Gio. Battista.

Concierie. — Albri Antonio, Barbero Francesco, Barbero Gioachino, Boglione Domenico, Boglione Domenica e figli, Boglione cav. Luigi, Boglione Vincenzo, Bonamico Gio. Battista, Bonamico cav. Luigi, Burdese Gio. Battista, Caretti Andrea, Cooperativa Lav. Conciapelli (Tropini), Cooperativa Novella (Gandino), Cravero Pietro, Ferrero Andrea, Garrone, Francesco, Garrone G. B., Gallarato Gio. Battista, Maccagno e Barberis, Ramello Francesco.

Concimi. — Fiandino fratelli, Rocchia fratelli, Squartatoio Municipale, Unione Italiana Concimi.

Conducenti. — Bonardi Giovanni, Berrino Antonio, Germanetti Carlo, Grosso Giacomo.

Confettieri. — Berzia Giovanni, Converso Felice, Converso Luigi.

Cornici (Depositi). — Giovannone Luigi, Carena Luigi, Barberis, Cugnolio Carlo, Francioli Ferdinando Rampanelli Giovanni.

Costruttori meccanici. — Calleri Antonio, Degioannini, Luigi,

Disgrassatori e smacchiatori. — Savanco Lorenzo, Savanco Paolo.

Drogherie e coloniali. — Artois Ernesto, Artois sorelle, Botta vedova, Cravero Andrea, Cravera Felice Andrea, Cravero Giorgio, Ghigo Giovanni, Gneme Giacinto, Magnone Severino, Mocchio Emilio, Tibaldi Giovanni.

Enologici (Stabilimenti). — Bianchi e C., Borello Davide, Ferrero fratelli fu G., Fissore Matteo e figlio, Boglione Enrico, Degiovannini Luigi, Ellena Enrico, Manissero Fratelli, Savanco e Occella.

Fabbri-ferrai. — Alberione Battista, Asteggiano Pietro, Bonardi vedova, Canonica Giuseppe, Carena Giuseppe, Boschetto, Caribone Fratelli, Cerrino Agostino, Ghigo Giuseppe, Milano Giuseppe, Riva, Pistone Francesco, Rigotti Luigi. Pollenzo, Rinaudi Angelo, Sorcis Matteo, Sorcis Sebastiano, Testa Fratelli.

Falegnami. — Asselle Fratelli, Bonardi Francesco, Canavero Paolo, Cravero Bernardo, Ferrero Agostino, Gandino Francesco, Mo Fratelli, Mo Giovenale, Mosca Edoardo, Negro Guglielmo, Pautasso Andrea, Rossi G. Battista, Torta Luigi, Tropini Andrea, Tropini Giuseppe, Vigna Gioachino.

Farine, crusche, semole. — Boffa Giuseppe, Boffa Vedova, Borello Davide, Busticco Vedova, Cravero Francesco, Cravero ved. di Martino, Giacosa Lorenzo, Giustetto Giuseppe, Mina Bernardo, Operti Matteo, Osella Vedova, Reviglio Andrea, Tarditi e Traversa, Testa Francesco.

Ferramenta (Negozianti). — Magliano Gio. Battista, Opessi Luigi.

Filande. — Ditta T. Fodratti.

Fioristi. — Barra Gio. Battista, Bosio Carlo.

Fonderie. — Ditta Vallino.

Fornaci. — Cravero e C.ia, Marengo e C.ia

Fotografi. — Barbieri Jacopo, Mulassano Giovanni.

Frutta, verdura e generi di Riviera — Accastelli Maddalena, Barbero Vedova, Berbotto Vincenzo fu Andrea, Boglione ved. di Francesco, Bonardi Agostino, Bonardi Biagio, Bonardi Gio. Battista, Bonardi Giorgio, Bonardi Guglielmo, Bruno Francesco, Bruno (palma), Bosio Emanuele, Brizio Sebastiano, Cravero Fratelli, Cravero Gioachino, Cravero Pietro, Culasso

Vedova, Dallorto (coime), Gallo Giacomo, Gambi-Stecca, Gaveglio Gio. Battista, Garombo Giovanni, Grosso Gio. Battista, Martino Biagio, Pistone Elisabetta, Vignola Maria.

Funi e canape. — Borri Giovanni, Dellavalle Antonio, Mattis Fratelli.

Gaz ed impianti relativi. — Unione Italiana Gaz-Elettricità successore Ditta De-Bartolomeis. Direttore, Turletti Giacomo, Sede sociale: Milano.

Ghiaccio. — Bonino Francesco, Burdese Antonio, Cambi Demetrio, Savanco Giuseppe e C.

Giornali (Rivenditori di). — Baracco Domenico, Bianco Bartolomeo, Conterno Giacomo, Gramaglia G. Battista.

Glucosio. — Bonamico Anacleto.

Imbalsamatori. — Canonica-Savanco Giuseppe — Marengo Tommaso.

Impresari. — Berrino Giovanni — Cambi Demetrio — Pistamiglio Matteo.

Indoratori. — Carena Luigi succ. Giussani Isidoro.

Insegne. — Racca Leone.

Lane, cotoni, ecc. Artois Ernesto — Artois Sorelle — Bacchetta Francesco — Barbero ved. Danesi — Barbero Delfina — Battaglini Giovanni — Botta Vedova — Brizio Sorelle — Cavatorta Sorelle — Cerrino Agostino — Cerrino Francesco — Cravero Giorgio — Dallorto Sorelle — Girani Luigi — Gneme Giacinto — Mo Sorelle — Rabbia Sorelle — Ropolo ved. Anna — Tibaldi Giovanni.

Laterizi. — Cravero e C. — Marengo e C.

Lattai, vetrai, ecc. — Barberis ved. e figlio — Cugnolio Carlo — Follino Ditta — Francioli Ferdinando Giovannone Luigi — Rampanelli Giovanni — Rovella Giacomo.

Legnami. — Boglione Giorgio — Bonardi Francesco — Ferrero Agostino — Gotta Stefano — Tuninetti Matteo.

Librerie e legatorie. — Baracco Domenico — Bianco Bartolomeo — Casalis ved. — Occella Giovanni — Racca Stefano, tipografo — Sarasino Felice — Viglione Domenico.

Liquoristi. — Alfero Sebastiano — Barbero Antonio — Agodino Giuseppe — Bianchi, e C. — Coglione Enrico — Conardi Biagio — Borgna-Perotti Giovanna — Botta Vedova — Caffaro Sebastiano — Converso Felice — Converso Francesco — Converso Giuseppe — Converso Luigi — Cravero Andrea — Cravero Felice — Cravero Giorgio — Fissore-Curdese Meddalena — Ferrero Gioacchino — Gallo

Massimo — Garzino Maddalena — Ghigo G. C. — Magnone Severino — Marchetti Spirito — Mocchio Emilio — Scaparone Giovenale Testa Giovanni — Tortona Mattia.

Luce elettrica e forza motrice. — Società per lo sviluppo delle Imprese Elettriche in Italia, Sede Sociale Milano — Impianto detto di Cherasco — Ufficio centrale Bra — Centri dipendenti: Cene-Vagienna, Carmagnola, Caramagna, Cavallermaggiore, Cherasco, Fossano, Narzole, Racconigi, Saluzzo, Savigliano, Sommariva Bosco. Direttore-Capo De-Thierry ing. Haroldo — Rag. Grünjger-Gues.

Macellai., Berzia Giuseppe, Bosco Claudio, Denzani Felice, Giosan Paolo, Marucco Antonio, Marucco Marcellino, Negro Pietro, Pautasso Giacomo, Racca Giuseppe, Serra Giuseppe.

Macchine a cucire. — Fissone Antonio, Ghigo Giacomo, Solavaggione Gabriele.

Macchine agricole. — Morra Pietro, Agenzia Agricola.

Maglierie. — Bonsignore Vedova, Cavatorta Sorelle, Ospizio Povere Figlie.

Mandolini e chitarre. — Fissore Lorenzo, Girani Luigi, Merlino Luigi.

Maniscalchi. — Ambrogio Andrea, Borelli e Malvardi, Demichelis Marco, Ferrero Andrea, Mulattieri Giacomo, Rigotti Luigi e figlio.

Marmi. — Richard Bonifacio — Tribolo Pietro.

Stoffe. — Audisio Stefano, Barbero ved. Danesy, Cerrino Francesco, Genesio Giuseppe, Maccagno ved. ed Eredi, Mo Sorelle, Nasia Andrea, Santi Gio. Battista.

Miele. — Loggia Luigi, Montà don Luca, Morino, Alardo e C.i

Mobili. — Denegri Domenico, Luchini Giacomo, Perotti Egidio, Savanco Chiaffredo, Cossolo Andrea (Vigioto).

Mode. — Borgogno Luisa, Conterno Delfina, Bruno Giovanna, Panero Sorelle, Tardini Caterina.

Molini. — Bernocco Teobaldo, Boffa e C., Tarditi e Traversa (Molini Mussotto).

Olii. — Bonardi G. Battista, Borello Davide, Ca Giuseppe, Cavatorta Bernardo, Cravero Giorgio, Cravero Giuseppe, Cravero Maria, Cravero Sorelle, Piglione Giuseppe, Siccardi e Burdese.

Ombrellai. — Avondo Pietro, Bona, Cappello Baldassarre.

Organi, armonium e pianoforti. — Bossolasco Filippo, Francone Giovanni, Gallo Massimo.

Orologiai, orefici, ottici. — Bacchetta Francesco, Bonomi Giulio, Bonterno Fratelli, Luppo Fratelli.

Panattieri. — Albri Francesco, Benedetti Vincenzo, Berra Giacomo, Bianchi Carlo, Bruno Giovanni, Bruno Marianna, Donalisio Chiaffredo, Fiammameda Domenico, Garrone Giovanni, Lombardo Pietro, Mattis Francesco, Operti Sorelle, Reviglio Andrea, Rosso Giuseppe, Strumia Giuseppe, Vignola Marcello, Villata Giovanni.

Panierai. — Cappello Baldassarre, Ferrini Francesco, Lorino Giovanni.

Parrucchieri. — Becchio Giuseppe, Bobola Luigi, Ceriano, Pietro, Chiesa Gioacchino, Cravero Battista, Garello Paolo, Grosso Clemente, Mattis Vincenzo, Michelozzo Emilio, Michelozzo Leopoldo, Oreglia Pietro, Oreglia Vedova, Ricci Vedova Spagliardi Achille, Tonini Vittorio, Traversa Francesco, Vernuccio Francesco.

Paste alimentari. — Albri Francesco, Boffa Giuseppe, Boffa Vedova, Borello Davide, Bosio Emanuele, Bruno Marianna, Busticco Giovanni, Cerrino Agostino, Cravero ved. di Martino, Dallorto (Coime), Giacosa Lorenzo, Giustetto Giuseppe, Morino Vittoria, Operti Matteo, Osella Vedova, Pistone Elisabetta, Ramello Giov., Reviglio Andrea.

Pellami e generi di calzoleria. — Allocco Andrea, Asselle Gio. Battista, Ellena Enrico, Ellena Giuseppe, Panero Paolo, Piumatti Vedova.

Periodici. — « Eco della Zizzola », settimanale; Amministrazione via Vittorio Emanuele; Tipografia Racca — « La Madonna dei Fiori », periodico religioso per l'erigendo nuovo Santuario; Amministrazione presso il Santuario.

Pittori e decoratori. — Barelli Bernardo, Berrino Gio. Battista, Bonardi Angelo, Orsello, Racca Leone, Racca Sebastiano e figli.

Pizzicagnoli e salsamentari. — Berrino Bartolomeo, Berrino Vittorio, Cavatorta Bernardo, Chiampo Luigi, Garesio Giovanni, Griva Antonio, Magnone Severino, Melano Vedova, Milanesio Teresa, Sardo Pietro.

Pollami ed ova. - Reviglio Vittoria, Turletti Antonio, Turletti Francesco, Turletti Giuseppe.

Profumerie. — Dacomo Andrea, Girani Luigi, Oricco Vedova, Piumatti Teresa.

Sarti. — Barberis Giovanni, Barge Bartolomeo, Dogliani Andrea, Ivaldi Andrea, Levi Domenico e figli, stabilimento

nei locali del R. Convitto della Provvidenza, Nasia Andrea, Ravinale Giovanni, Reviglio Michele, Ravinale Domenico.

Sarte. — Barge Sorelle, Berra Sorelle, Bonardi Sorelle, Fogliacco Sorelle, Garombo Agnese, Grimaldi-Grosso Maria, Morino Sorelle, Milano Olimpia, Negro Sorelle, Scavino, Simondi Sorelle, Tarditi Caterina, Testa Sorelle fu Sebastiano.

Scalpellini. — Tribolo Pietro.

Segherie. — Bonardi Francesco, Calleri Antonio, Ferrero Agostino, Tuninetti Matteo.

Sellai. — Audagnotto Giuseppe, Mainero Giuseppe, Testa Luigi.

Seme-Bachi. — Ferrero Andrea, Fissore Matteo e figlio, Formiglia Paolo, Maccagno G. B., Ramello Federico.

Seta (Filanda). — T. Fodratti.

Spedizionieri. — Montù G. B.

Stoffe. — Berbotto Vincenzo fú Andrea, Bertello Margherita, Bertello Giacomo, Biffo Margherita, Borghino Giuseppe, Borri Giovanni, Cravero Maddalena ved. Fissore, Cerrino Francesco, Dallorto sorelle, Danesi ved. Maria, Maccagno G. B. Milanesio Antonio, Mo Francesca vedova, Nasia Andrea sarto, Ravinale fratelli e Brizio, Ruffinengo Giuseppe, Scrivano Orazio, Santi G. Battista, Solferino Giovanni.

Stoviglie e terraglie. — Garesio Barbara, Gaveglio Battista Oricco Maria, Piumatti Fortunata.

Tappezzieri. — Denegri Domenico, Perotti Egidio, Savanco Chiaffredo.

Tintorie. — Savanco Lorenzo, Savanco Paolo.

Tipografie. — Racca Stefano, Raselli Francesco.

Torroni. — Ariulfo Michele, Berzia Giuseppe, Converso Felice, Converso Luigi.

Trebbiatrici a vapore. — Abrate Vincenzo, Fiandino Fratelli, Gandino, Rigotti Luigi.

Turaccioli. — Barone Ercole

Tubi e piastrelle cemento. — Ferroggio Giuseppe, Mathis Pietro.

Liquori. — Berzia Giovanni, Bianchi e C., Converso Felice, Converso Francesco, Converso Giuseppe, Converso Luigi, Guarisco Cesare e C., Mocchio Emilio.

Vetture (fabbricanti). — Capra Giuseppe.

Vetture e cavalli. Bergesio Maurizio, Burdese Francesco, Fogliacco Giacomo, Grimaldi Marco.

Vini (produttori). — Abrate Ernesto, Berrino Giovanni, Bianchi, e C. Boglione Enrico, Borello Davide, Canavero

e Testa, Cravero Giuseppe, Degiovannini Luigi, Ellena Enrico, Ferrero Giuseppe fu Francesco, Fissore Matteo e Figlio, Maccagno Fratelli, Massucco Giovanni, Mina Bernardo, Savanco e Occella, Manissero Fratelli, Pautasso Fratelli.

Zoccolai. — Abre Lorenzo, Aimoretti Battista, Alberione Michele, Asselle Bernardo, Asselle Tomaso, Barbero Caterina, Bocchino Giuseppe, Brizio Michele, Canevero Andrea, Cravero Pietro, Destefanis Luigi, Gazzera Emanuele, Montà Giorgio, Petitti Antonio.

Zolfanelli (grossisti). Artois Ernesto, Artois sorelle, Cravero Andrea, Cravero Felice Andrea.

D. ALFERO

ALBA - Angolo Piazza e Via Elvio Pertinace - **ALBA**

COLONIALI

SALUMI, OLII D'OLIVA, SAPONI, CANDELE E PETROLIO

CEREALI

GRANI DA SEMINA - SEMENTI DA PRATO
CARRUBE - PASTE ALIMENTARI - RISO - FARINE E CRUSCHE

ZOLFI E SOLFATO DI RAME.

ANTICA TINTORIA TORINESE

CORTESE GIOACHINO

ALBA — Via Cavour, N. 6 — ALBA

Colori inalterabili — Lavaggio e ripulitura a secco — Lavatura e rimessa a nuovo di abiti usati — Tintura in filati e pezze per Negozianti.

Canale.

Circondario e Tribunale d'Alba — Provincia di Cuneo — Corte d'Appello di Torino — Collegio elettorale di Bra — Diocesi — Agenzia delle tasse e Ufficio del Registro Alba — Intendenza di finanza Cuneo — Altezza dal mare m. 190 — Popolazione 5557.

Amministrazione comunale. — Sindaco: Cappelletto avv. Domenico — Assessori: Marchiaro Giacomo, Noda avv. cavalier Luigi, Gambetta cav. Giovanni, Gallini Giovanni Battista, Faccenda Antonino, Baracco Damiano — Consiglieri: Grillone avv. cav. Eugenio, Moramecchio Antonino, Battaglia Bartolomeo, Malabaida di Canale conte avv. Alfredo, Bertorello Giovanni, Gallino Stefano, Mariano Gio. Battista, Giordano cap. cav. Vincenzo, Enrico cav. Serafino, Bignante Antonio, Delpero avv. Giovanni, Rabino Vincenzo, Ferrero Bartolomeo.

Personale di Segreteria. — Sperone cav. Francesco, segretario capo; Giordano Andrea, vice-segretario; Vico geom. Giovanni, applicato.

Perito e catastaro. — Vico geom. Giovanni.

Assistente municipale. — Gramaglia Giovanni.

R. Pretura. — Manzoni avv. Luigi, pretore; Ciglieri Lorenzo, vice-cancelliere; Gallo Giovanni, ufficiale giudiziario. — Giorni d'udienza: penale, mercoledì; civile, venerdì, martedì.

Conciliatura. — Udienza il giovedì.

Arciprete. — Panera cav. don Giovanni, vicario foraneo.

Vice-curati. — Boglione don Agostino; cappellani: don Baudo, don Mazucco Pio.

Dottori in medicina e chirurgia. — Occhetti dott. cav. Severino, Chiesa dott. Luigi, Gabbio dott. Giacomo, Villosio dottore Giovanni Domenico.

Ufficiale sanitario. — Gabbio dott. Giacomo.

Farmacisti. — Salaroglio Melchiorre, Buffetti Giovanni.

Levatrici. — Rabellino Teresa ved. Sardi, Rigardo Rosa.

Veterinario. — Roagna Teobaldo.

Avvocati. — Nota avv. cav. Luigi, conciliatore; Delpero avv. Giovanni, vice-pretore; Caramelli avv. Umberto, Grillone avv. cav. Eugenio.

Notai. — Nota avv. cav. Luigi, Delpero avv. Giovanni.

Geometri. — Vico geom. Giovanni, Varusio geom. Roberto.

Istituzioni civili e religiose. — R. Ospizio ed unito Ospedale di Carità: presidente, Nota cav. avv. Luigi; segretario, Giordano Andrea Congregazione di carità: presidente, Nota avv. cav. Luigi — Asilo infantile Regina Margherita: presidente, Gabbio dott. Giacomo — Società di Mutuo Soccorso fra gli operai: presidente, Grillone Giovanni — Società cattolica — Banda musicale municipale — Confraternite: SS. Annunziata, S. Giovanni Decollato.

Scuole elementari. — Maestri: Masocca Gio. Battista, Raballo Giovenale — Maestre: Paglietti Enrichetta, Battaglia Lucia, Gambone Margherita, Giordano Leopolda, Fornaris Maria, Battaglia Maria, Ghigo Clara, Rocchi Maria, Pezzola, Devoto, Aivaldi Catterina, Chiesa Annetta.

Biblioteche. — Circolante ed operaia.

Teatri. — Politeama Ferrero.

Uffici pubblici. — Banco lotto, collettoria, Giordano Vincenzo.

Esattore. — Gabbio Fracesco.

Ufficio postale e telegrafico locali. — Badio Adelina.

Appaltatori dazio. — Società esercenti.

Servizio vetture. — Distanza da Alba Km. 13,20, servizio vetture due corse andata e due corse ritorno. Omnibus in coincidenza col tram di Poirino-Corino. Due partenze, due arrivi, Km. 19.

Stazioni ferroviarie. — Mussotto Km. 12. S. Damiano di Asti Km. 15.

Tramvie — Asti-Canale Km. 24, quattro partenze e quattro arrivi in coincidenza colla ferrovia alla stazione di S. Damiano d'Asti, linea Torino-Alessandria.

Stazione locale RR. Carabinieri.

Santi patronali. — S. Vittore.

Produzioni principali. — Vino, castagne primaticce, uve da mensa, pesche squisite con mercato giornaliero importantissimo per l'esportazione, tartufi pregiati, pollame, bestiame, bozzoli.

Fiere e Mercati. — Fiera di maggio e ottobre. Mercati settimanali: martedì, venerdì, domenica. Mercato del bestiame quindicinale.

Banche. — Cassa di Risparmo d'Alba (succursale). Banco di Roma (succursale). Unione astigiana di credito. Cassa rurale.

Molini a vapore. Segherie. Bagni. — Ditta Moriondo, Capelletto, Molino a vapore (centro); Id. Segheria a vapore (centro). Id. Bagni pubblici; Vacchina Paolo, Molino a vapore (Molino nuovo); Sacco Pietro Leone, Molino a gas povero ed annessa fabbrica da paste (Molino Galletto).

Articoli casalinghi. — Boschini Francesco, Rosso Eugenio.

Automobili. (officine riparazioni). — Mazzani fratelli, Gussi Luigi.

Fabbriche di Paste. — Povero Carlo, fabbrica a vapore.

Fornaci.. — Ferrero Bartolomeo (fornace sistema Hofmann), Ferrero Alessandro (fornace sistema Hoffmann, materiali, forati, tegole piane e tegole piane ardesiate.

Benzina (deposito). — Buffetti e Salaroglio.

Bestiame (negoz.). — Borello Gio. Battista, Casetta Matteo, Riccardo fratelli, Cherio Pietro.

Distillerie a vapore. — Bertorello Giovanni.

Produzione vini ed esportazione. — Enrico cav. Serafino, Baracco Damiano, Faccenda Antonino, Costa Giuseppe, Vico Giacomo, Battaglio Bartolomeo, Battaglio Luigi, Faccenda Giacomo Antonio, Faccenda Giovanni, Panera Gaspare, Pasquero Giuseppe, Panera Bernardino, Panera Carlo, Alloi Ausonio, Costa Vittorio, Capelletto avv. cav. Domenico.

Fabbrica acque gassose. — Enrico cav. Serafino.

Fabbrica liquori. — Enrico cav. Serafino, Gallarate Nicolao.

Caffè. — Caffè Casetta, Casetta Felice — Sacco, Sacco Giuseppe Berra, Ternavasio Angela — Caffè-Ristorante del Tramvia, Capelletto Andrea — Caffè e Albergo Roma, Vaschina Giovanni Battista — Caffè-Ristorante Gambetta, Cavagnero Antonio.

Alberghi. — Leone d'oro, Giordano Teresa ved. Baracco — Reale, Caviglia Antonio — Moro, Scaglia Giuseppe — Cannone d'oro, Valente Giacomo — Giardino, Mulasso Carlo — Milano, Delpero Giovanni.

Trattorie e cantine. — Torino, Bassino Matteo — Gallo, Stantero Luigi — Cantina S. Rocco, Panera Bartolomeo — Tiro a segno, Toso Domenica — Alpina, Calorio Giovanni — Del Molino, Pescannona Angela — Americana, Carretto Giovanni — Drago, Raimondo Francesco — Bivio-Valpone, Montrucchio Guglielmo — Trattoria della Stazione Volpone, Bussolino ved Marchiaro.

Confettieri. — Gallarato Nicolao.

Pane e paste. — Grillone Giovanni, Bracco Virginio, Rosso Secondo, Boero Giuseppe, Marchisio Giacomo, Sacco Secondo, Cavadore Giacomo, Sacco Pietro Leone, Sacco Tommaso, Franco Carlo.

Rivenditori pane e commestibili. — Scaglia Felicina, Battaglio Vittorio, Sibona Giuseppe, Rosso Giovanna ved. Moriondo, Gallina Giuseppe, Barbero Gio. Battista.

Fornai. — Bracco Virginio, Grillone Giovanni, Rosso Se-

condo, Sacco Pietro Leone, Marchisio Giacomo, Boero Giuseppe, Cavadore Giacomo, Sacco Tommaso, Franco Carlo, Sacco Secondo, Stantero Giuseppe (Valpone).

Macellai. Riccardo Eugenio, Cherio Pietro, Giordano Michele, Caviglia Maurizio.

Pizzicherie. — Vico Maddalena, Valsania Giuseppina, Tessore Rosa ved. Grillone, Carpinello Martino, Artusio Catterina.

Frutta. — Gambone Giovanni, Destefanis Anna, ved. Damonte Antonietta, Sacco Tersillo, Valente Giovanni, Valente Giuseppe, Franco Antonino, Baracco Secondo, Sperone Giacomo, Giordano Gaspare, Gianoglio Giacomo.

Tartufi e selvaggina. — Scaglia Giacomo.

Falegnami. — Benso Pietro, Dassano Francesco, Grilloni Aurelio, Ambrosio e Capello, Valtorta Giuseppe, Ambrosio Michele, Costa Giuseppe Antonio (Valpone)

Fabbri ferrai. — Visca Pietro, Capelletto Lorenzo, Do Luigi, Bracco Andrea, Toso Gio. Battista, Tacco Tommaso.

Carradori. — Del Piano Giuseppe, Ferrero Bartolomeo, Volpe e Verra, Marchiaro Filippo, Marchiaro fratelli (Valpone), Riccardo Filippo, Costa Vincenzo (Valpone).

Calce e cementi. — Ferrero Bartolomeo, Castellasso Carlo Rocco.

Capi mastri muratori. — Agostinetti Giovanni, Merlo Domenico, Ponzone Giovanni Battista.

Selciatori Damonte Francesco.

Decoratori. — Costa Giovanni, Gorgerino Bartolomeo, Grillone Ottavio.

Bottai. — Maffiodo Alberto, Gallino Luigi, Nizza Tommaso.

Lattonieri e vetrai. — Boschini Francesco, Grossi Luigi, Toso fratelli di Giovanni.

Impresa illuminazione acetilene. — Boschini Francesco, Grossi Luigi.

Impresa illuminazione elettrica. — Ditta Pavesio e Compagnia.

Staderai. — Marchisio Ernesto, Do Luigi.

Maniscalchi ferranti. — Barbero Giovanni Battista, Barbero Virginio, Raimondo Pietro, Delrivo Gio. Battista.

Corami. — Mazzurri fratelli, Foa Giacomo e Coppa.

Pellai. — Do Vincenzo, Grillone Ottavio, Cristino Antonio.

Stoffe. — Foa Giacomo, Gambetta Antonio, Nizza Giuseppe, Fornaca sorelle, Mariano Matteo, Delpiano Bartolomeo, Calorio Ottavio, Delpiano Guglielmo.

Telerie. — Gallino Giuseppe, Toso Anna e nipote, Icardi Giuseppe, Foa Giacomo, Nizza Giuseppe, Gambetta Antonio.

Oreficerie. — Foa Giacomo, Nizza Giuseppe.

Orologiai. — Sibona Michele.

Confezione d'abiti. — Vico Attilio, Quaglia Giacomo, Sibona Giuseppe, Battaglio Ottavio, Quaglia Giovanni, Ponzone Costantino, Sorelle Fornaca, Borra Giuseppina, Damonte Clelia, Damonte Francesco.

Materassai. — Do Vincenzo, Capello Giovenale.

Tappezzieri. — Do Vincenzo, Capello Giovenale.

Parrucchieri. — Lano Domenico, Ruffino Francesco, Belmonte Francesco, Torre Andrea, Marchisio Tommaso, Sacco Giuseppe.

Calzature. — Perosino Andrea, Vico Giovanni e Agostinetti, Girardo Giuseppe, Mazzurri fratelli, Morra Tommaso, Vico Attilio, Grillone Bernardo.

Bozzoli. — Bertorello Giovanni, Battaglio Bartolomeo, Battaglio Luigi, Valente Giovanni, Faccenda Antonino, Valente Giuseppe, Destefanis Anna ved., Raimondo ved. Gambone Giovanni, Panera Gaspare, Lorenzone Giuseppe.

Ferramenta. — Mazzurri fratelli, Bracco eredi Sebastiano, Visca Pietro.

Macchine irroratrici. — Boschini Franceso, Grossi Luigi, Toso fratelli.

Legnami. — Ferrero Bartolomeo, Gallino Giovanni.

Mobili. — Gai Secondo.

Maioliche. — Decaroli Domenico, Rosso Eugenio, Bignante.

Cappelli. — Sartoretti Pietro, Degasperis Tranquillo, Vico Attilio.

Ombrelli. — Sartoretti Pietro, Degasperi Tranquillo, Sartoretti Gio. Battista.

Cestai. — Sartoretti G. Battista, Degasperi Tranquillo, Degasperi Gaudenzio.

Coloniali. — Vico Maria ved. Do, Rosso Eugenio.

Tintorie (rappresentanti). — Benso Filomena, Do Rosa nata Battaglio.

Stabilimenti vetture. — Gonnella Carlo, Roagna fratelli.

Conducenti. — Morra Benedetto, Gonnella Domenico, Vico fratelli, Morra Filippo e Giovanni, Vico Giuseppe, Quaglia, Brezza Giovanni.

Agenzie. — Di Assicurazioni: Varusio Roberto, Gai Secondo, Gabbia Francesco. — Di Emigrazione: Cosetta Aurelio, Cosetta Francesco, Vico Giacomo, Gai Secondo, Enrico padre e figli.

Calderai. — Bavaretto Giuseppe, Contratto Giuseppe.
Canapa. — Gambone Govanna, Gambone Margherita.
Carboni. — Michelis Pietro, Delpiano Giuseppe.
Cartolai. — Brocco vedova e figli, Delpero Matteo, Vedova Gallino.
Cereali. — Lorenzoni Giuseppe.
Cordami. — Mazzurri fratelli, Faccenda.
Cornici. — Boschini, Grassi, Toso Giovanni.
Elettricista. — Toso Giovanni.
Fotografi. Ruffino Francesco.
Gessi. — Ferrero Bartolomeo, Castellazzo Carlo.
Giornalai. — Do Maria ved., Ambrosio Ant. Cesare.
Legatorie. — Delpero Matteo.
Mediatori. — Zoppino Antonio, Alloi Giovanni.
Orticultori. — Vogliolo Francesco, Ambrosio Antonio, Ambrosio Ant. Cesare, Ambrosio Giuseppe, Scoglia Andrea.
Riso. — Parquero Giuseppe.
Solfati e zolfi. — Mazzurri fratelli, Faccenda, Buffedi Giovanni, Salaroglio Giovanni.
Spedizionieri. — Morra Benedetto.
Stiratrici. — Cavallo Margherita, Marchisio Maria.
Stracci. — Fassio Matteo.

FERRERO MATTEO

FABBRICA

DI

ACQUE GAZOSE

BIRRA FRATELLI METZGER - ASTI

ALBA

Piazza Garibaldi - Porta Tanaro

Corneliano.

Frazione Reala — Capoluogo di Mandamento — Circondario di Alba — Provincia di Cuneo — Diocesi di Alba — Popolazione 2500 — Tribunale di Alba — Corte d'Appello di Torino — Collegio Elettorale di Bra — Distretto militare di Mondovì — Agenzia delle Imposte di Alba — Ufficio del Registro di Alba — Intendenza di Finanza di Cuneo — Stazione ferroviaria o tramviaria più vicina Mussotto e Monticelli d'Alba — Mezzi di trasporto dalla stazione: corriera — Prodotti: vino da pasto assai pregiato, legumi, frutta primaticce ed uva mangereccia, fra cui primeggia la rinomata uva bianca detta *Favorita* di cui si fa esportazione.

Consigliere Provinciale. — Conte Eugenio Rebaudengo.

Amministrazione Comunale. — Sindaco: Bagna cav. Francesco — Assessori: Donato Sebastiano e Pasquero Pietro — Supplenti: Coraglia Vincenzo e Donato Vincenzo — Consiglieri: Torreri Silvio, Balbo Francesco, Aria Vincenzo, Benelli cav. ing. Michelangelo, Botto Micca avv. Felice, Bontempo Giovanni, Bergadano Sebastiano, Portinaro Antonio, Careglio Giuseppe — Segretario comunale: Bruno not. Dario — Altri impiegati comunali: Valsanio Giacinto, maestro, Rocca Maria, maestra, Morino Anna, maestra, Micca Teresa — Pretore di Canale — Conciliatore: Pasquero dott. Giuseppe — Cancelliere: Bruno Dario, segretario — Giorni d'udienza: ogni quindici giorni.

Medico condotto. — Martina cav. dott. Luigi, Pasquero dott. Giuseppe.

Ufficiale sanitario. — Pasquero dott. Giuseppe.

Veterinario. — Torchio Francesco.

Levatrice. — Squarotti Antonina.

Comando RR. Carabinieri. — Ronco, brigadiere.

Ufficio Postale e Telegrafico. — Giordano Angelo.

Esattore. — Geometra Torreri Romolo.

Parroco. — Can. Giovelli Antonio.

Membri della Congregazione di Carità. — Presidente: Bontempo Giovanni, Aria Tommaso, Sibona Gio. Domenico.

Appaltatore del Dazio. — Esercenti.

Concessionario del Peso pubblico. — Frea Giuseppe.

SS. Patronali. — S. Anna.

Istituti religiosi e loro amministratori. — Ritiro delle Povere Figlie.

Istituti di beneficenza e loro amministratori. — Opera Pia: *Pia;* Congregazione di Carità — Cassa agricola.

Istituti d'istruzione ed insegnanti. - Scuole elementari — Asilo infantile.

Associazioni e Circoli. — Unione operaia agricola - Militari in congedo — Società Femminile - Società M. S. fra Calzolai — Circolo Sociale Angelo Sismonda.

Filarmoniche. - Banda Comunale.

Professionisti e negozianti.

Alberghi. — « Dell'Angelo » Savoiardo Secondo — « Della Rosa » Rosa Matteo — « Del Molino » Balbo Paolo.

Caffè. — « Venezia » Sanmori Giuseppe.

Bozzoli. — Neg. gross. Bontempo Giovanni, Savoiardo Francesco.

Caffettieri. — Sanmori Giuseppe.

Calzolai. — Macocco fratelli, Macocco Giovanni, Rocca Giovanni.

Chincaglieri. — Bertello Giuseppe, Macocco, fratelli, Prunotto Marianna.

Elettricità. — (Ill. Impr.) Pavesio cav. T.

Fabbri. — Frea Antonio, Parato Francesco.

Farmacisti. — Siccardi Francesco.

Ferramenta. — (Negoz.) Bertello Giuseppe, Macocco Michele.

Geometri. — Torreri Romolo, Sibona Annibale, Sibona Gustavo.

Notai. — Martina avv. Enrico, Moriondo G.

Merciai — Perona Giuseppe.

Molini a vapore. — (Eserc.) cav. Pavesio.

Panettieri. — Buella Umberto, Olmo Rodolfo, Rabino Carlo, Olmo Antonio.

Pellami. — (Conciatori) Foa Coppa, ditta.

Pizzicagnoli. — Olmo Antonio, Rabino Carlo, Olmo Rodolfo.

Tessuti. — (Negoz.) Calorio Bartolomeo, Marzero Francesco, Palliano Francesco, Botto Tommaso.

Vino. — (Produtt.) Bergadano Sebastiano, Savoiardo Francesco, Bosco Antonio.

Cortemilia.

Capoluogo di Mandamento amministrativo — Provincia di Cuneo — Circondario e Collegio politico di Alba — Diocesi di Alba — Sede di Pretura e Corte di Appello di Torino — Ufficio Registro ed Agenzia Imposte — Sede Telegrafica e Postale — Brigata Forestale — Stazione RR. Carabinieri — Esattoria Consorziale — Spaccio all'ingrosso dei generi di privativa — Popolazione 3790 — Superficie territoriale ettari 2635 — Altezza sopra mare m. 254 — Servizio giornaliero di vettura postale, fra le stazioni ferroviarie di Alba (Kl. 30), S. Stefano Belbo (Kl. 25), di Saliceto (Kl. 32), e di Bistagno (Kl. 24) — Da Acqui Kl. 32, da Millesimo Kl. 39, e da Savona Kl. 65.

Clima. — Il clima mite e salubre, rende Cortemilia, gradito soggiorno dei forestieri.

Prodotti. — Ottimi vini, e principale la specie *Dolcetto* per tipi da pasto, con vigneti alternati da campi e prati, mentre nell'alta collina predomina il castagno. I bozzoli ed il legname alimentano importanti mercati. Fra le specialità locali, hanno rinomanza il *tartufo* e la confezione del formaggio pecorino.

Industrie e Commercio. — La topografia centrale del Comune di Cortemilia, nel bacino della Valle Bormida, completato dalla confluenza del torrente e Valle Uzzone, contribuisce con favore agli scambi commerciali coi numerosi paesi delle Langhe che lo circondano.

Fra le principali industrie: l'officina elettrica per illuminazione; due distillerie di alcool con produzione del tartaro greggio dei rispettivi proprietari **Fiorini Virginio** e **Luigi Bagnasco.** Una fornace per laterizi, maglio per lavorazione del ferro uso attrezzi agricoli; fabbrica Torelli di acque gazose; una segheria a vapore dei **F.lli Cauda** ed altra idraulica del negoziante in mobili **Tabaton Giuseppe**; fabbrica in cementi dei **F.lli Ferrato.**

L'industria della seta, colle diverse filande, si riduce attualmente alla semplice stufatura dei bozzoli, da parte di vari speculatori locali.

Riguardevole il locale commercio degli ovini, e specie quello delle nocciuole esercitato dalla **Ditta Caffa,** all'interno ed all'estero.

Mercati e Fiere. — Due mercati settimanali nel lunedì e venerdì, oltre a sei diverse fiere importanti soprattutto per l'affluenza del bestiame dell'alta Langa.

Istituzioni di Beneficenza. — Fra le istituzioni di beneficenza: l'ospedale di S. Spirito e Congregazione di Carità concentrato, Presidente Negro cav. Scipione colonnello a riposo, sorto per opera speciale dei benefattori: Marone comm. Giov. Batt. e Carrara Pietro Almancoi; l'Asilo Infantile per istituzione *Bonafons;* e piccolo ricovero per la vecchiaia iniziato dai benemeriti due locali Arcipreti, Vicari foranei, Aloy don Giuseppe e Coraglia cav. don Michele, delle rispettive parrocchiali di S. Michele e S. Pantaleone.

Istituti di Previdenza sociale ed educativi. — *La Cassa Rurale di Prestiti,* in nome collettivo a responsabilità illimitata. Presidente Braida comm. Luigi; amministratori Brofferio cav. Angelo, Marcarino, Reina, Gallo Egidio; Segretario Montanaro geometra; Sindaco capo V. Fiorini; Membri Dott. Martina Carlo, Caffa Urbano, A. Martina.

Società operaia. — Importante sodalizio fondato nel 1853, avente scopo il mutuo soccorso, con riconoscimento giuridico. Presidente Urbano, Segretario A. Martina, e relativa Amministrazione e Collegio di Sindacato.

Patronato scolastico. — Presidenza del Sindaco del Comune.

Società del tiro a segno. — Importante progetto in costruzione. Presidente Marchisio cav. Virginio farmacista.

Gabinetto di lettura « La Loira ». — Ricreativo con annessa sezione sportiva; Presidenti Reina Anselmo e Corneri avv. Carlo.

Biblioteca circolante, sussidiata dal Comune; Bibliotecario Reina, maestro

Amministrazione Comunale, mandamentale e politica. — Sindaco ff. Brofferio cav. Angelo — Assessori effettivi: Fiorini Virginio, Marchisio cav. Virginio, Marcarino Giovanni. — Supplenti: Tortoroglio Giuseppe, cav. Marascio Giuseppe — Consiglieri: Braida comm. Luigi, Mezzano Giovanni, Gallina not. Luigi, Caffa cav. Carlo, Martina Albino, Talieri Vittorio, Marascio Dante, Botta Carlo, Brusco Felice, Delprato Giovanni, Meistro Sebastiano, Riolfo Giov. Amedeo, Gallo Pietro, Molinari Luigi — Segretario catastaro: Corneri Vincenzo, telegrafista — Consigliere provinciale: Braida comm. Luigi — Deputato: Calissano cav. avv. Teobaldo.

Commissione Mandamentale Imposte. — Presidente: Braida comm. Luigi — Membri effettivi: Marchisio cav. Virginio, Barbero Carlo, Ferreri Ernesto, Virginio Fiorini — Supplenti:

cav. Bosio Secondo, Marcarino Giovanni — Membri aggiunti: Caffa Carlo, Costa Delfino, Porro Cesare.

Commissione censuaria. — Presidente: Caffa — Membri: V. Fiorini, Mezzano Giovanni, Delprato Giovanni — Supplente: Garelli Giovanni.

Conciliatore: Martina dott. Carlo; Vice: dott. Bodrito Pietro.

Scuole. — Il Comune è dotato con regolare direzione didattica, di un corso completo di Scuole elementari maschili e femminili, urbane e rurali, oltre alle Insegnanti speciali dell'Asilo infantile. Fu già rinomata sede di un collegio-convitto, con regolare corso delle Scuole tecniche pareggiate

Poste e Telegrafi. — Corneri Vincenzo e Molinari Felice, telegrafisti — Molinari Giuseppina, ricevitrice postale.

Professionisti e commercianti.

Medici. — Rabino cav. dott. Carlo, Rabino dott. Giovanni, Molinari dott. Giuseppe, Sozzi dott. Luigi.

Avvocati. — Muffone comm. avv. Giovanni, ispettore Ministero Interni, Eula cav. avv. Umberto, Ministero Finanze, Corneri avv. Carlo, notaio, Grassi avv. Paolo, Martina avv. Giovanni, Fiorini avv. Lionello.

Ingegneri. — Sugliano comm. Luigi, Ispettore ferrovie; Canonica cav. Giuseppe, Genio civile; Cattò Giovanni, Direzione Rotificio Italiano Torino.

Regi Notai. — Brofferio cav. Angelo, Gallina Luigi, Vicepretore.

Farmacisti. — Marchisio cav. Virginio, Cornara Luigi.

Geometri e Ragionieri. — Martina Paolo e Montanaro Donato, geometri — Mezzano Domenico, ragioniere.

Veterinari. — Bodrito dott. Pietro, Martina dott. Carlo.

Levatrici. — Grasso Antonietta, Asinari Candida.

Procuratori. — Martina Albino, maestro; Tallieri Vittorio, segretario.

Tipografie. — Miretti Matteo.

Esattore. — Serafino Giovanni — Collettori: Martina geometra Paolo e Martina dott. Carlo.

Vino. — Produttori e negozianti: F.lli Caffa, Mezzano Giovanni, Cattò Giuseppe, Riolfo Giov. Amedeo, Abaton Giulio, Delmonte Teresio, Roba Massimo, Protto Teobaldo mediatore. — Principali produttori: F.lli Decaroli, Sorelle Marone, Barberis F.lli fu Andrea, Braida comm. Luigi, Bagnasco Angelo, F.lli Fenoglio, Carena Pietro, Rodella Anonima, F.lli Serafino, Tortoroglio Giuseppe, Marcarino Pietro.

Coloniali. — Ditta F.lli Caffa, Marchisio.

Stoffe Chincaglierie e Mercerie. — Marcarino Giovanni, Corino Luigi, Abaton Giulio. Bertone Pietro, Urbano Giuseppe, Grassi Riccardo, Cauda Pietro, Charrere Melchiorre, Tigrino Paolo.

Impresari. — Ferrata Battista, Balaclava Andrea, Savi Tersillo, Ossum Pietro, Bronda Anacleto, capimastri.

Rappresentanze. — Agenzia marittima: Caffa Paolo, Martina Albino — Ramo incendi: Del Piano (La Reale), Martina Albino (La Venezia) — Biciclette e lavori meccanici: Marascio Dante, tabbro — Consorzio agrario, Cuneo: Marcarino Pietro e soci — Turing Club: Corneri avv. Carlo, console.

Alberghi. — Fra i principali, « Corona Grossa », conduttore Delmonte Teresio - « Ponte in Ferro », conduttore Roba Massimo — del « Teatro » di Molinari Albino — « Albergo d'Italia » di Cigliuti Luigi.

Trattorie. — « Vittoria » prop. Delprato Giovanni — « Savona » prop. Sestri Bernardo — « Africana » prop. Ferrato Giuseppe — « del Campanile » Eredi Rabellino.

Caffè. — « Caffè Roma » di Molinari Luigi — « Colonna » di Cattò Camillo « del Giardino » di Pellerino Guglielmo — « Costanza » di Pietro Molinari — « Margherita » di Clot Alessandro, confettiere — « Ristorante » di Molinari Giovanni — « Commercio » di Diotti Giuseppina — « dell'Aurora » di Rugo Felice.

Sali e Tabacchi. — Mezzano Giovanni spacciatore, Cattò Camillo, Molinari Albino, accensatori

Trebbiatrici. — F.lli Cauda, negozianti in legname.

Impresa trasporti. — Bagnasco Camillo per Bistagno, Piccone Angelo per Alba e Torino, Destefanis Giovanni per Savona, Destefanis Teresio per Asti, Bianchi Lorenzo per Saliceto e Millesimo.

Orologiai. — Porro Pietro, Dura Carlo.

Molini. — « di S. Michele » prop. Società Elettrica, esercitata dal mugnaio Costa Delfino — « della Pieve » conduttore e comproprietario Molinari Antonio — « dell'Uzzone » prop. Chiarla Ferdinando — « della Valle » prop. Garelli — « alle Chiaie » proprietà F.lli Cavallero.

Macellai e negozianti bovini. — Perosino Carlo, Rubino Giovanni, Roba Massimo negoziante suini.

Mediatori. — Protto Teobaldo, Rugo Felice.

Generi alimentari, Pizzicagnoli e Panettieri. — Carena Pietro, Cerretto Giuseppe, Dogliotti Lorenzo. Gallo Egidio, Protto Teobaldo, Rosano e C., Bruna Antonio, Avezzano Giovanni,

Tortoroglio Giuseppe, Boro Flaminio, Reolfi Domenico, Bagnasco Domenico, Rovello Natale, Pollarolo Luigi.

Vetture da nolo. — Faroppa Carlo, Damaran Vincenzo, Paglieri Paolo, Gallo Pietro.

Rivenditori frutti, verdura e commestibili. — Boschiazzo Ferdinando, Tortoroglio Bernardo, Bagnasco Domenico, Menaldi Giovanni, Reggio Ernesto, Cavagnino Teresa, Bagnasco Enrico, Destefanis Giovanni.

Meccanici e ferramenta. — Marascio Dante e Bertone Michele, fabbri — Angelo Brovia e Troia Cesare, carradori — Vedova Ravazza, Angiolina e Carolina per ferramenta.

Fustami. — F.lli Cauda, Tabaton Giuseppe, Sartoris bottaio.

Confetterie e torroni. — Clot Alessandro, Poggio Severino fabbricante torroni.

Tessitori in tele. — Menaldi Michele, Degiorgis Venanzio, Brusco, Pollarolo Giovanni, Crema Luigi.

Esercenti diversi. — Nel Comune trovasi inoltre qualunque specie di manifattura per lattonieri, ramai, muratori, fabbri, calzolai, falegnami, bottai, carradori, sellai, scalpellini, sarti, cappellai, parrucchieri, ombrellai, maniscalchi ecc., oltre ai negoziaati di uova e pollami, ovini e pellami.

Premiata Selleria e Boriglieria

Mainero Emanuele

Succursale MURAZZANO

ALBA

Via Cavour, rimpetto all'Albergo della Carrozza



Medaglia d'argento

dal Ministero

d'Industria e Commercio

Massima onorificenza

Diano d'Alba.

Frazioni: Valle Taloria, Casesottere, Garzelle, Farinetti, Bartinetti — Mandamento di Diano — Circondario di Alba — Provincia di Cuneo — Diocesi di Alba — Popolazione 2985 — Altezza sul mare m. 550 — Stazione ferroviaria o tramviaria di Alba — Mezzi di trasporto dalla stazione: Impresa Pittatore — Tribunale di Alba — Corte d'Appello di Torino — Collegio Elettorale di Alba — Distretto militare di Mondovì — Agenzia delle Imposte di Alba — Ufficio del Registro di Alba — Intendenza di Finanza di Cuneo.

Consiglieri Provinciali. — On. Teobaldo Calissano e Silvano avv. Carlo.

Consigliere della Camera di Commercio. — Coppa geom. Enrico.

Amministrazione Comunale. — Sindaco: Castellazzo Gustavo — Assessori: Gallina Carlo, Gorrea Giuseppe — Consiglieri: Arione Carlo, Destefani Carlo, Olivero Michele, Bormida Maggiorino, Marengo Benedetto, Marengo Pasquale, Aimosso Giovanni, Berzia cav. Pietro, Settimo Nicola, Raimondo Giuseppe, Zocca Giuseppe, Settimo Giuseppe.

Segretario comunale. — Farinetti Luigi.

Altri impiegati comunali. — Bettone Giuseppe, messo comunale; Foglia Federico, guardia campestre.

Pretore. — Ex pretura.

Conciliatore. — Rinaldi Carlo.

Cancelliere. — Farinetti Luigi.

Giorni d'udienza. — Al martedì.

Medico condotto. — Coda dott. Giacomo.

Ufficiale sanitario. — Coda dott. Giacomo.

Veterinario. — Fontana cav. Luigi.

Levatrice. — Careglio Maria.

Ufficio Postale e Telegrafico. — Bollano Vincenzo.

Esattore. — Ferrero-Gola geom. Giacomo.

Parroco. — Falletti don Giuseppe.

Membri della Congregazione di carità. — Gallina Carlo.

Appaltatore del Dazio. — Agli esercenti.

Concessionario del Peso pubblico. — Berzia Giacinto.

Servizio di illuminazione pubblica. — Municipale.

Fiere. — Gennaio 18.

Amministrazione dell'Ospedale civico. — Presidente: Ferrero-

Gola geom. Giacomo — Vice-presidente: Tarditi Carlo — Sanitario: Coda dott. Giacomo.

Chiese ed Oratori e loro Parroci o Cappellani — Parrocchia principale, Falletti don Giuseppe, parroco, ed altre cappelle nelle Frazioni con i propri cappellani.

Istituti di beneficenza e loro amministratori. — Congregazione di carità, Presidente: Gallina Carlo.

Istituti di istruzione ed insegnanti. — Scuole Elementari: Giacchino Giovanni, Bormida Giuseppina, Avolle Cecilia.

Società. — Unione agricola.

Filarmoniche. Banda musicale dell'Unione agricola.

Filodrammatiche. — Oratorio Don Bosco.

Banche di Risparmio. — Cassa Rurale dell'Unione agricola.

Agenzie d'assicurazioni generali. — « Venezia » Gallina Carlo.

Alberghi. — Vedova Berzia.

Caffè-Restaurants. — « Roma », eserc. Mantello Giovanni, Caffè, eserc. Chiappino Carlo.

Professionisti e negozianti.

Farmacia. — Bovio Luigi.

Medico. — Coda dott. Giacomo.

Notaio. — Socco avv. Raimondo.

Geometra. — Oddero Luigi.

Chincaglierie. — Pittatore Teobaldo.

Stoffe. — Viberti Emilio.

Prestinaio. — Berzia Giovanni, Destefanis Emanuele.

Produttore vini. — Voghera Luigi, Rinaldi Carlo.

Pizzicagnoli. — Marengo Carlo, Sardo Agostino.

Imprese edilizie. — Foglia Giuseppe, Giacchino Giuseppe.

MACELLERIE
DI
RINALDI TEOBALDO
PROPRIETARIO
ALBA

Govone.

Frazioni: Canove, S. Pietro — Capoluogo di Mandamento — Circondario di Alba — Provincia di Cuneo — Diocesi di Alba — Popolazione 3720 — Tribunale di Alba — Corte d'Appello di Torino — Collegio Elettorale di Alba — Distretto militare di Mondovì — Agenzia delle Imposte di Alba — Ufficio del Registro di Alba — Intendenza di Finanza di Cuneo — Superficie del terriorio Ett. 1916 — Altezza sul mare m. 302 — Stazione ferroviaria: Alba o S. Damiano d'Asti — Mezzi di trasporto dalla stazione: vetture.

Consigliere Provinciale. — Lissone cav. uff. Sebastiano.

Amministrazione comunale. — Sindaco: Arturo avv. Segre. — Assessori: Cantamessa cav. Giuseppe, Boano, Bottallo, Sacco. — Segretario comunale: Fantino Domenico. — Altri impiegati comunali: Binello Antonio, sostituto. — Pretore: Avv. Giulio Gio. Martini, giudice. — Cancelliere: Gardini Camillo. — Giorni d'udienza: giovedì civile, mercoledì penale. — Conciliatore: Minasso Angelo. — Cancelliere: Binello Antonio. — Giorni d'udienza: venerdì.

Medici condotti. — Cantamessa e Sittero.

Ufficiale sanitario. — Baracco dott. Egidio.

Ufficiale giudiziario. — Dell'Orto Ferdinando.

Veterinario. — Sacco dott. Federico.

Levatrice. — Manera Teresa.

Comando RR. Carabinieri. — Interim.

Ufficio Postale e Telegrafico. — Bondente Guido.

Esattore. — Bussolino Filippo.

Parroci. — Delprato don Teonesto e Sibona don Antonio.

Membri della Congregazione di carità. — Minasso Angelo, presidente.

Appaltatore del Dazio. — Società esercenti,

Concessionario dei Pesi pubblici. — Ved. Della Bona e Cantamessa.

SS. Patronali. — S. Secondo e SS. Annunziata.

Amministrazione dell' Ospedale. — Congregazione di Carità.

Istituti di beneficenza e loro amministratori. — Opera pia Boetii.

Istituti d' istruzione ed insegnanti. — Società istruzione popolare.

Biblioteche. — Una circolante.
Teatrino. — Comunale.
Filarmoniche. — Locale.
Agenzie agricole. — Segre avv. Arturo.
Alberghi. — « Del Gallo ».
Restaurants. — « Concordia », « Del Centro ».
Mercerie. — Grillone Enrico.
Stoffe. — Barberis Teresa e Giaccardi Giovanni.

ANTICO ALBERGO COMMERCIO

ALBA

Via Alessandro Manzoni

GAIA GIOVANNI, Proprietario

PRODUZIONE SPECIALE IN VINO BARBARESCO

PREMIATO

CON

MEDAGLIA D'ORO — Esposizione di Alba - 1903.
MEDAGLIA D'ORO — Esposizione di Parigi - 1905.
GRAND-PRIX — Esposizione di Londra - 1906.

RISTORANTE ROMA

Via Marzole - **ALBA** - Casa Paglieri

GAIA SEBASTIANO, Proprietario

Ottima cucina — Vini eccellenti — Servizio inappuntabile.

La Morra.

Frazioni: 1. Santa Maria, 2. Rivalta, 3. Annunziata, 4. Berri. — Circondario di Alba — Provincia di Cuneo — Diocesi di Alba — Popolazione 4391 — Altezza sul mare 500 metri — Stazione ferroviaria o tramviaria Cherasco — Mezzi di trasporto dalla stazione: Corriera bigiornaliera — Tribunale di Alba — Corte d'Appello di Torino — Collegio Elettorale di Cherasco — Distretto militare di Mondovì — Agenzia delle imposte di Bra — Ufficio del registro di Alba — Intendenza di Finanza di Cuneo.

Amministrazione comunale. — R. Commissario.

Segretario. — Scodino Giacomo.

Impiegato. — Garubera Giovanni.

Consigliere Provinciale. — Marchese Alberto Scarampi del Cairo.

Pretore. — Avv. Virginio Dabbene.

Cancelliere. — Rosso Pietro.

Giorni d'udienza. — Mercoledì, civile - venerdì, penale.

Conciliatore. — De Nicola Giuseppe.

Cancelliere. — Gambera Giovanni.

Giorni d'udienza. — Giovedì (ogni 15 giorni).

Medici condotti. — Cav. Alessandria Giuseppe, Cav. Donadei Michele.

Ufficiale sanitario. — Cav. Alessandria Giuseppe.

Ufficiale giudiziario. — Giliutti Giovanni.

Veterinario. — Iardizzo Napoleone.

Levatrici. — Cocquo-Roggero Brigida, Baracco-Borena Giuseppina.

Comando RR. Carabinieri. — Brigadiere e 4 militi.

Ufficio Postale e Telegrafico. — Cav. Uff. Giuseppe Tarditi.

Esattore. — Marchetti Giuseppe.

Parroco. — Cav. Don Cuniberti Agostino.

Membri della Congregazione di Carità. — Pres. Vallanzi Annibale, Alessandria Marco, Cocquo Giuseppe, Monzone Giuseppe, Castagno Francesco.

Appaltatore del dazio. — Società esercenti locali.

Concessionario dei pesi pubblici. — Ghibando Giovanni e Barberis Bartolomeo.

SS. Patronali. — S. Martino.

Amministratori dell'Ospedale. — Presidente ecc. ecc., come per la Congr. di carità in cui l'ospedale è concentrato.

Istituti religiosi e loro amministratori. — Istituto delle Suore Luigine. Pres. Cav. Carlomagno Francesco, Cav. Don Cuniberti Parroco, membro nat. Cav. Borgogno Francesco, Genesio Giovanni, Bosco Giuseppe.

Istituto di educazione ed educatorio. — Patronato scolastico.

Agenzie Agricole. — Succursale Sindacato Agricolo di Torino.

Agenzia di Emigrazione. — Radicale Giuseppe.

Agenzia d'Assicurazione. — Zocca Giovanni.

Alberghi. — 1. Albergo dell'Angelo, 2. dell'Aquila. 3. delle Indie. 4. d'Italia.

Caffè-Restaurants. — Oscheri, Ristorante Belvedere.

Notai. — Parreca Lorenzo, Oberto Pietro.

Geometri. — Pezzati Giovanni, Scadino Giacomo.

Farmacisti. — De Nicola Giuseppe, Boglietti Celestino.

ANTICA E PREMIATA FABBRICA
DI
TORRONI
CAFFÈ CALISSANO
SACCO GIOVANNI
ALBA
Piazza Vittorio Emanuele II - Telef. N. 17.

Monforte d'Alba.

Mandamento di La Morra — Circondario di Alba — Provincia di Cuneo — Diocesi di Alba — Popolazione 2971 — Altezza sul mare m. 530 — Superficie del territorio Ett. 2184 — Stazione ferroviaria o tramviaria Monchiero, Dogliani — Mezzi di trasporto dalla stazione: corriera postale — Tribunale di Alba — Corte d'Appello di Torino — Collegio Elettorale di Cherasco — Distretto militare di Mondovì — Agenzia delle Imposte di Bra — Ufficio del Registro di Alba — Intendenza di Finanza di Cuneo.

Consigliere provinciale. — Scarampi Delcairo marchese Alberto.

Amministrazione comunale. — Sindaco: Scarampi del Cairo marchese Alberto — Assessori: Moscone cav. notaio Francesco, Viglione Giuseppe, Grosso Giovanni, Manzone Francesco — Consiglieri: Bava Beccaris Ten. Generale Senatore Fiorenzo, Benevelli Giov. Batt., Bovio Giacomo, Fantini cav. geom. Lorenzo, Ghisolfi geom. Felice, Ghisolfi Sabino, Rovera Sabino, Raviola cav. Lorenzo, Savi cav. avv. Benedetto, Silvano cav. uff. avv. Carlo.

Conciliatore. — Raviola cav. Lorenzo.

Cancelliere. — Sebastiano Fenoglio.

Giorni d'udienza. — Il giovedì.

Medici condotti. — Mellonio dott. Eugenio, Valle dott. Leonardo.

Veterinario. — Cagnasso dott. Carlo.

Levatrice. — Cerrato Maria.

Comando RR. Carabinieri. — Stazione: Viale Seb., Zabaldano cav. Vittorio.

Ufficio Postale e Telegrafico. — Angelina Carlo.

Esattore. — Sappa Innocenzo.

Parroco. — Dallorto don Bartolomeo.

Membri della Congregazione di carità. — Presidente: Viglione Giuseppe, Moscone cav. notaio Francesco, Ghisolfi Gio. Batt., Dardo Luigi, Manzone Giulio.

Appaltatore del Dazio. — Esercenti.

Concessionario dei Pesi pubblici. — Debenedetti Francesco.

Fiere. — 6 maggio, 5 agosto, 11 settembre, 21 novembre.

Mercati. — Ogni lunedì.

SS. Patronali. — Madonna della Neve.

Amministratori dell' Ospedale. — Quelli della Congregazione di Carità.

Istituti di beneficenza e loro amministratori. — Opera Pia « Boeri » (Ricovero di fanciulle povere), Asilo infantile.

Istituti d' istruzione ed insegnanti. — Scuole elementari.

Istituti di educazione ed educatori. — Orfanatrofio Boeri.

Filarmoniche. — Società S. Cecilia (Banda).

Agenzia di emigrazione. — Ghisolfi Attilio.

Agenzia d'assicurazioni. — Ghisolfi Attilio e Ghisolfi geom. Felice.

Professionisti, industriali e commercianti.

R. Notaio. - Moscone cav. Francesco.

Geometri. — Fantini cav. Lorenzo, Ghisolfi Attilio.

Farmacisti. — Zabaldano cav. Vittorio, Zabaldano Mario, Manera Ugo.

Alberghi. — « Aquila nera », « Cannone d'oro ».

Caffè-Restaurants con alloggio. — Ristorante « Monforte », Caffè « Umberto I », Ristorante « Piemonte » e Caffè « Comunale ».

Fabbrica di laterizi, Molino, Gas povero ed officina elettrica. — Frademini Costante e figli.

Vini. — Cantina sociale, Arnulfo Luigi, Moscone Pietro e figlio Ferdinando.

Panettieri. — Battaglino Lorenzo, Blangino Gioacchino.

Pizzicheria, concimi, zolfi, solfato ecc. — Vola fratelli.

Macellai e Pizzicagnoli. — Baroli fratelli.

Drapperie e chincaglierie. — Ansalona Carlo.

Stoffe. — Tritone Maria.

Chincaglierie. — Cravero Catterina.

Conducenti e stabilimento vetture. — Fantino Bonifacio, trasporti e vetture; Fantino Giovanni, trasporti e vetture; Tarditi Michele, trasporti Monforte-Torino e viceversa.

LABORATORIO DA FALEGNAME

DAVICO DAVIDE

ALBA - Via al Teatro, 8 - ALBA

S. Stefano Belbo.

Frazione Valvalla — Capoluogo di Mandamento — Circondario di Alba — Provincia di Cuneo — Popolaz. 4607 Altezza sul mare 375 — Stazione ferroviaria a 1300 metri — Mezzi di trasporto dalla stazione vettura pubblica a tutti i treni — Tribunale d'Alba — Corte d'Appello di Torino — Collegio elettorale di Alba Distretto militare di Mondovi — Agenzia delle Imposte di Cortemilia — Ufficio del Registro di Cortemilia.

Consigliere Provinciale. — Cugnasco Gio. Pietro.

Amministrazione comunale. — Sindaco: cav. uff. Rabino Pasquale capitano — Consiglieri: Baldovino Giovanni, Baltuzzi avv. cav. Pietro, Bosca Luigi, Carbone Giuseppe, Colla Giovanni, Cirsotti Vincenzo, Cugnasco Gio. Pietro, Incisa Beccaria conte Carlo, Marino Giovanni, Negro Carlo, Marengo Luigi, Piano Luigi, Savino Giuseppe, Pavese Arturo olimpo, Pavese Gioacchino, Pistone Anacleto, Ieurdi Giuseppe, Scagliona Giovanni, Centrò Giovanni - Segretario: Gio. Giuseppe Ferrocchio — Vice Segretario: Rabino Giovanni — Catastraro: Zopegni G. Enrico.

R. Pretura. — Pretore: Avv. Degiovanni Edoardo — Cancelliere: Bobbio Carlo — Vice Cancelliere: Cugnasco Flaminio — Usciere: Carosso Giuseppe.

Medici. — Ciriotti dott. Giuseppe, Pistone Pietro, Costa Giuseppe, Civetta Igino.

Veterinario. — Vola Giovanni,

Levatrici. — Chiola Margherita, Bongiovanni Margherita, Margherita.

RR. Carabinieri. — Alba.

Ufficio postale e telegrafico locale.

Parroci. — Giaccardi D. Giovenale, D. Luigi.

Congregazione di Carità. — Presidente: Balduzzi avv. cavalier Pietro — Segretario: Ferrocchio Giuseppe.

Asilo Infantile. — Presidente: Incisa Beccaria conte Carlo.

Cassa rurale di prestiti. — Presidente: Savina.

Cantina sociale. — Presidente: Gallina Carlo.

Professionisti e negozianti.

Alberghi. — *Roma,* Vaccaneo Giuseppe — *Angelo,* vedova Cornaglia — *Leon d'oro,* ved. Coltino — *Posta,* Robino Luigi — *Cannone d'oro,* Cugnasco Spirito.

Restaurants. — *Piazza,* Pagello Carlo *Vittorio E,* Vola — *Bosio,* Bosio P. - *Riviera,* Petrini Felice — *,Piazza nuova,* Bogliano Giuseppe — *Piazza principale,* Guglielmetti G.

Caffè. — Chiavazza Giacomo.

Farmacisti. — Balestrini dott. Marco, Costa Pietro, Cotimi Giacinto.

Geometri. — Zopegni Enrico, Scagliola Giuseppe, Pistone Albano, Filippa Clandio, Cugnasco Pietro.

Notai. — Ferrocchio avv. G, Camera avv. Alfonso.

Avvocati. — Baltuzzi cav. Pietro, Civetta F, Eivetta D.

Vini. Z. Cinzano, F.lli Gancia, Cantina Sociale Civetta ved. di Giuseppe, Fratelli Cirioiti, Scagliola Giuseppe, Varino Marco, Cuguasco Giovanni, F.lli Marengo, Ariano Agostino.

Sommariva Bosco.

Frazioni: Paolorio, Agostinassi, Gabrielassi, Manie Tavelle — Mandamento di Sommariva Bosco — Circondario di Alba — Provincia di Cuneo — Diocesi di Torino — Tribunale di Alba — Corte d'Appello di Torino — Collegio Elettorale di Bra — Distretto militare di Mondovì — Agenzia delle Imposte di Bra — Ufficio del Registro di Bra — Intendenza di Finanza di Cuneo — Popolazione 6013 — Altezza sul mare m. 270 — Stazione ferroviaria.

Consigliere Provinciale. — Parato avv. cav. Carlo.

Amministrazione comunale. — Sindaco: Marchese Seysel d'Aix e di Sommariva Artemio — Assessori effettivi: Strumia cav. dott. Gio. Battista. Abrate Cav. Marco, Ballaira Giuseppe, Rossi cav. Matteo — Supplenti: Vandano Giovanni, Strumia Giovanni fu Luigi — Consiglieri: Marucco Matteo, Marucco Marcellino, Giansana avv. Andrea, Alasia cav.Giorgio, Netrone avv. Gio. Maria, Strumia Francesco, Balestra dott. Giuseppe, Parato comm. prof. Antonino, Savini avv. cav. Giuseppe, Parato avv. cav. Carlo, Marucco Gio. Battista, Gaipe Giuseppe — Segretario comunale: Parato Gio. Maria.

Pretore. — Ferandi avv. cav. Giovanni.
Cancelliere. — Bona Camillo.
Giorni d'udienza. — Martedì.
Conciliatore. — Abrete cav. Marco
Vice-Conciliatore. — Betrone avv. G. Maria.
Cancelliere. — Parato Gio. Maria.
Giorni d'udienza. — Giovedì.
Medico condotto. — Ballaira cav. dott. Gaspare.
Ufficiale sanitario. — Abrete dott. Ferruccio.
Ufficiale giudiziario. — Moretti Pietro.
Veterinario. — Bussi Botta Michele.
Levatrici. — Calligaris Pedussia, Calligaris Camilla.
Ufficiale postale. — Abrate Ettore.
Esattore. — Asselle Bartolomeo.
Parroci o Cappellani. — Francese Teol. Celso Giusto, Priore.
Scuole elementari.
Insegnanti. — Gastaldi Francesco, Strumia Agostino, Abrate G. Maria.
Opere Pie. — Congregazione di Carità. Presidente: Giansana cav. Andrea
Servizio di illuminazione pubblica. — Società di Cherasco.
Mercati. — Martedì.
SS. Patronali. — SS. Giacomo e Filippo.
Società. — Calzolai, Militari in congedo, Muratori, Operai.
Alberghi. — Cannone d'Oro - dell'Aquila.
Caffè. — Nazionale - Calligaris.
Medici. — Strumia cav. dott. Gio. Battista, Ballaira cav. dott. Gaspare, Abrate dott. Ferruccio.
Notai. - Abrate avv. Giovanni, Betrone avv. Gio. Maria.
Farmacisti. — Marucco Giovanni, Monticone Vincenzo.
Accensatore. — Penna Delfino.
Magazzino privative. — Bra.
Coltivazione preferita. — Cereali, uve.

Farmacia e Drogheria OBERTO

SPECIALITÀ ESTERE E NAZIONALI

ALBA — Piazza Rossetti — ALBA

Barolo.

Provincia di Cuneo — Tribunale di Alba — Corte d'Appello di Torino — Circondario e Diocesi di Alba — Mandamento e Pretura: La Morra — Collegio elettorale: Cherasco — Abitanti 1080.

Clima. — Riparato dai venti di nord-ovest, circondato da graziose colline, decrescenti dal sud a nord, fino a confondersi coll'ubertosa pianura albese, Barolo gode di un clima dolce, mite, adatto alle malattie di petto; il soggiorno, oltrechè grazioso, è grandemente salubre.

Prodotti. — Il prodotto principale è il vino: il Dolcetto, il Barbèra e, sopra tutti, il *Barolo*.

Il vitigno che produce il *Barolo* è il « Nebiolo », quello stesso che si chiama « Spanna » a Gattinara, « Picotener » ad Ivrea, « Chiavenasca » in Valtellina.

La vera produzione del *Barolo* non varca i 400 m. e occupa i declivi meglio esposti e più caldi; ottimo è quello che si fa nella regione « Cannubio », piccola, privilegiata insenatura, alla quale fanno corona altre ristrette zone di territorio che dànno vino or più morbido, or più secco, or più amaro, or più profumato.

I Barolesi, viticoltori ormai esperimentati e consumati, hanno adottato i metodi più razionali e moderni, sia negli impianti dei vigneti, sia nella vinificazione e successiva elaborazione, sostituendo alle antiche impalature, costose e incommode, fili di ferro, canne e pali di cemento armato, introducendo nelle cantine il riscaldamento durante la fermentazione, sia tumultuosa sia lenta, e non tralasciando a tempo debito i travasi e le colmature.

Il *Barolo* è un tipo ben caratterizzato di vino rosso superiore, profumato gradevolmente, ora molto austero, ora morbido vellutato, caldo, pieno, robusto, tonico, che fa bene allo stomaco e solletica il cervello; giustamente fu detto il *re dei vini italiani*, ed è il miglior ricostituente.

L'analisi del *Barolo*, fatta dal dott. F. Paccanoni, ha dato, per quella regione « Cannubio », i seguenti risultati:

Densità, 0.9930 - Estratto per mille, 23.130 - Alcool in volume per cento, 12.900 - Acidità complessiva per mille, 8.330 - Tannino, 0.507 - Bitartrato potassico, 1.893.

La produzione del *Barolo*, nel territorio di Barolo, può cal-

colarsi a 7.000 Ett. annui, che sono spediti in ogni parte del mondo; numerosi *stock* sono acquistati dall'America settentrionale, da Londra e New-York. — Fra le migliori Case produttrici possono annoverarsi: L'Opera Pia « Barolo »; la Cantina Sociale; Borgogno Giacomo; Donati; Borgogno G. Battista; Barale e Rinaldi; Parroco locale.

Amministrazione Comunale. — Sindaco: Borgogno Giacomo — Assessori: Prandi Teobaldo, Tortone G. Battista, Borgogno Giuseppe, Patrito Francesco, Patrito Ludovico. — Consiglieri: Manzone Francesco, Cabutti Giuseppe, Pira Enrico, Barale Carlo, Bianco Ludovico, Germano Teobaldo, Pregliasco Giovanni, Camerano Francesco, Gallo Giovanni.

Impiegati municipali. — Segretario: Protto geom. Felice.

Amministrazione ecclesiastica. — Parroco: Can. Olivero Andrea — Vice-parroco: Sac. Pietro Borgna — Sac. Pietro Dell'Orto, Cappellano di S. Ponzio.

Collegio Barolo. — Consigliere dell'Opera Pia, delegato per la superiore direzione del Collegio: Brielli Mons. Can. Prof. Francesco — Rettore e Direttore: Fusi Sac. Prof. Carlo — Insegnanti: Porro Prof. Nob. Giuseppe, Fissore Prof. Guglielmo Emilio, Rinaldi Prof. Bartolomeo, Pezzuti Prof. Geom. Giovanni, Fusi Sac. Cav. Dott. Carlo, Sajago Tenente Nob. Carlo Achille, Foglio Segr. Sebastiano, Ghigo Michele, Gemmo Prof. Arnoldo, Montani Ulderico, Gandini Cristoforo, Molinari Giovanni — Economo Segretario: Vallino Aldo — Medico: Roasenda Tancredi — Organista: Foglio Maestro Segr. Sebastiano.

Scuole Elementari. — Commissione di vigilanza: Borgogno Giacomo, Sindaco; Can. Olivero, Parroco; Cav. Dott. Sac. Carlo Fusi; Sig. Adelaide Caterina Tortone-Camisassa; Sig. Caterina Porro-Cogno — Maestre: Gandino Adelaide, Patrito Filomena.

Asilo infantile. — Amministrazione: Presidente: il Parroco — Membri nati: Il Sindaco e il Rettore del Collegio — Maestre: Gianoli Argentina, Gianoli Angelina.

Ufficiale sanitario. — Rosenda dott. Tancredi.

Usciere comunale. — Boschis Vittorio.

Procaccia. — Gandino Mario.

Veterinario. — Dott. Bardizzo Napoleone, residente in La Morra.

Farmacia. — Proprietario: Germano Giuseppe.

Conciliatore. — Borgogno Francesco.

Poste e Telegrafi. — Giordana Ernestina.

Levatrici. — Patrito Teresa, Gandino Rosa.

Opera Pia « Barolo ». — Agente: Sig. Tortone G. Battista.

Cantina Sociale. — Direttore: Teologo Pietro Molinatti.

Congregazione di carità. — Presidente: Gandino Stefano — Elemosiniere: Camerano Giacomo — Consiglieri: Pregliasco Luigi, Gallo Giovanni, Pira Giuseppe fu Pietro.

Vi esiste pure una Società di Reduci Militari in congedo e un' Unione Agricola Operaia.

Vettura postale e vetture a nolo. — Bevione Luigi.

Negozianti e professionisti.

Albergatori. — Caffè Svizzero con ristorante, Prandi Caterina — Ristorante « Barolo », Manzone Francesco — Ristorante del Commercio, Viberti Maria — Caffè Roma, Borgogno Ludovico.

Sarti. — Manzone Francesco, Masante Giuseppe.

Calzolai. — Rosso Lorenzo, Cogno Michele, Prandi Giacomo.

Fabbri-ferrai. — Raviola Giovanni.

Falegnami. — Ghisolfi Sebastiano.

Bottai. — Bonani Giovanni.

Macellai. — Brero Giacomo, Gandino Adelaide.

Commestibili. — Mellano Andrea, Viberti Maria.

Carrettieri. — Fontana Antonio.

Panettieri. — Ravinale Antonio, Buffa Giovanni.

Parrucchieri. — Cabutto Carlo, Cabutto Giovanni, Borgogno Ludovico.

Sale e Tabacchi. — Mellano Andrea.

Merciai. — Masante Giuseppe.

Ghiacciaie. — Opera Pia « Barolo » La Volta, Gandino Adelaide.

*
* *

Mancano i dati amministrativi e commerciali dei paesi non capoluogo *di Mandamento.*

Li abbiamo chiesti, e richiesti, ai signori Sindaci, per tre o quattro volte e per tempo, anche con lettere raccomandate; ma sempre invano! sicchè dovemmo limitarci ad inserire solo i ragguagli dei principali centri, anche questi avuti a gran pena.

Di alcuni Comuni mancano pur le notizie storiche quali avremmo voluto dar complete e sicure; ma anche a tal proposito non abbiamo colpa, perchè fu vano il domandare e raccomandarci e ci dovemmo affidare a pubblicazioni varie che ci hanno preceduto.

Vi furono Sindaci che alle nostre richieste insistenti risposero con insolenze: vi fu chi, avendo ricevuto tanto di francobollo per la risposta, ritenne, bensì, il francobollo, ma il dovere della risposta non lo sentì affatto! Vi fu, infine, chi protestò per la gran fatica *che la compilazione delle brevi note gli causava: altri mandò le poche note, brontolando,* contro assegno *per l'importo del francobollo da due centesimi!! Proprio così! Ond' è che con grande nostro rincrescimento, quanto senza colpa nostra alcuna, la nuova edizione della* Guida *appare incompleta ed irregolare.*

Speriamo, ciò nonostante, che abbia, come le precedenti, buona e larga accoglienza. Così una quarta edizione *apparirà fra breve tempo, accurata e completa sotto ogni rapporto,*

La Direzione.

DITTE RACCOMANDATE

IN ALBA:

Collegio-Convitto Canonica. — Venne istituito dal Dott. Michele Canonica professore incaricato nella Regia Scuola di Enologia di Alba, nell'anno 1903, e continua sotto la direzione del fondatore. Accoglie alunni di tutte le scuole, che vi trovano sorveglianza accurata e trattamento di famiglia.

IN RODDI:

Adriano Marcello, esercente. — **Alside Carlo**, commestibili. **AMEDEO GIUSEPPE**, fabbro-ferraio. — **AMEDEO PIETRO**, produttore vini, esercente. — **Bollano Giuseppe**, produttore vini. — **Bruno Marcello**, esercente. — **Corino Tommaso**, calzolaio. — **Davico Sebastiano**, produttore vini. — **Davico Maria**, sarta. — **Faveria Leone**, fabbro-ferraio. — **Ferrero Lorenzo**, macellaio. — **Fratelli Amedeo**, panettieri. — **Gallizio Domenico**, esercente. — **Gallizio Giacomo.** bottaio. — **Monchiero Stefano**, panettiere. — **Montanaro Leone**, negoziante. — **Oddero G. B.**, farmacista. — **Piano Giuseppe**, falegname. — **Piantà Giovanni**, calzolaio. — **Sandrone Carlo**, generi diversi. — **Sandrone Luigi**, vini. — **Travaglio Domenico**, esercente. — **Travaglio Giuseppina**, sarta.

Amedeo Pietro e Figli

RODDI

IMPRESA PER COSTRUZIONI

di case, ville, stabilimenti

RESTAURI

A richiesta preventivi e sopraluoghi.

INDICI

INDICE DELLA PARTE STORICA.

	Pag.		Pag.
Collaboratori	11	Morzasco	189
Ovada e dintorni	15	Prasco	191
In Valle Stura - Rossiglione	72	Cremolino	192
Campo Ligure	78	Da Molare a Morbello: Molare	196
Masone	89	Cassinelle	207
Da Tagliolo a Montaldeo: Tagliolo	95	Morbello	209
Belforte	105	Acqui	215
Lerma	109	Strevi	239
Casaleggio Boiro	113	Terzo	239
Mornese	117	Bistagno	241
Montaldeo	121	Visone	243
Da Montaldeo a Capriata d'Orba: S. Cristoforo	126	Montabone	246
Castelletto d'Orba	128	Nizza	257
Castelvero	139	Canelli	261
Silvano d'Orba	140	Alba e Circondario	273
Capriata	150	Barbaresco	309
Da Roccagrimalda a Cremolino: Roccagrimalda	171	Neive	314
Carpaneto	176	Neviglie	317
Montaldo Bormida	186	Roddi	317
Trisobbio	188	Trezzo Tinella	320
		Bossolasco	321
		Albaretto	321
		Arguello	322

	Pag.		Pag.
Cerreto Langhe. . . .	322	Scaletta Uzzone . . .	395
Cissone	323	Torre Bormida. . . .	395
Feisoglio	323	Torre Uzzone	395
Gorzegno.	324	Diano	396
Niella Belbo.	325	Benevello.	397
S. Benedetto Belbo . .	325	Borgomale	397
Serravalle Langhe. . .	326	Grinzane	398
Somano	326	Lequio Berria	399
Bra	327	Montelupo	400
Pocapaglia	358	Rodello	400
Santa Vittoria	360	Serralunga	400
Canale.	362	Govone	405
Castagnito	368	Magliano.	405
Castellinaldo.	369	Priocca	407
Montà.	370	La Morra.	407
Monteu Roero	371	Barolo.	409
S. Stefano Roero . . .	371	Novello	428
Corneliano	372	Verduno	430
Baldissero.	373	Monforte	434
Guarene	374	Castelletto Monforte . .	435
Montaldo Roero . . .	375	Castiglione Falletto . .	435
Monticello	375	Monchiero	436
Piobesi.	378	Perno	437
Sommariva Perno. . .	379	Roddino	438
Vezza	380	Sinio	439
Cortemilia	381	S. Stefano Belbo . . .	439
Bergolo	389	Camo	440
Bosia	390	Castiglione Tinella . .	441
Castelletto Uzzone. . .	390	Cossano Belbo	442
Castino	390	Mango	442
Cravanzana	391	Rocchetta Belbo . . .	443
Gorino.	392	Sommariva Bosco. . .	443
Levice	393	Ceresole	444
Perletto	393	Sanfrè.	444

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

	Pag.		Pag.
Antico Castello d'Ovada	19	Castello di Mornese . .	118
Ovada nel 1800 . . .	21	Panorama di Montaldeo	122
Panorama di Ovada . .	27	Castello di S. Cristoforo	127
Ovada. Ov' era l'antico Castello	37	Panorama di Castelletto d'Orba	129
Ovada dall'Orba . . .	51	Castello di Castelletto .	131
» Via Castello . .	55	La casa del marchese a Castelletto.	133
Chiesa Parrocchiale . .	59	Cappella di S. Innocenzo a Castelletto. . .	135
Gruppo di S. Giov. Batt..	61	Castello di Silvano (2 vignette)	141
Ospizio Lercaro . . .	64	Panorama di Capriata .	151
Rossiglione: Le due borgate	73	Torre e muraglione del Castello di Capriata .	155
Tiglieto: L'Abbazia . .	76	Stemma dei Paleari del 1571.	165
Campoligure: il Castello	79	Panorama di Roccagrimalda	173
Panorama di Campoligure.	81	Panorama di Carpeneto.	177
Campoligure nella seconda metà del secolo XVI.	82	Panorama di Montaldo Bormida	187
Porta della torre del Castello	83	Castello di Morzasco. .	190
Campoligure del 1700 .	85	Panorama di Cremolino.	193
» l'entrata nel paese	87	Castello di Cremolino .	195
Masone: Borgata superiore.	89	Panorama di Molare. .	197
Masone: Borgata inferiore.	91	Castello dei Gajoli Boidi.	199
Panorama di Tagliolo .	97	Entrata del Castello dei Gajoli Boidi	201
Castello di Belforte . .	106	Panorama di Cassinelle.	208
Castello di Lerma. . .	110	Panorama di Acqui . .	216
Castello di Casaleggio .	115	Acqui: Le Terme. . .	219

	Pag.
Acqui: L'Acquedotto romano	221
Acqui: La Bollente	223
» La Cattedrale	225
» Interno della Cattedrale	227
Acqui: Porta della Cattedrale	228
Acqui: L'Abside di San Pietro	229
Acqui: Il Castello	232
» Piazza Vitt. Emanuele	234
Acqui: La raccolta del fango alle Terme	236
Bistagno: Il Castello	241
Visone: Il Castello	244
Carta topografica (Ovada e dintorni)	248-249
Nizza: Il Palazzo Municipale	258
Panorama di Nizza	259
Canelli: Vista del Castello	268
Panorama di Canelli	265
Panorama di Alba a Mezzogiorno	275
Panorama di Alba della Gherasca	277
Alba: Piazza del Duomo nel 1700	279
Alba: L'Incoronaz. del Macrino; quadreria Municipale	281
Alba: Piazza Vitt. Emanuele	283
Alba: Via Vittorio Emanuele II	285
Alba: Via Cavour	286
» Piazza Elvio Pertinace	287
Alba: Piazza Umberto I	289
» Il Duomo	290
» Abside del Duomo	291
» Interno del Duomo	292
» Coro del Duomo	293
» Chiesa di S. Domenico	295
Alba: Casa Traverso	297
» Abside di S. Domenico	299
Alba: Teatro Sociale e Liceo-Ginnasio	301
Carta topografica di Alba	307
Barbaresco	309
Neive	314
Roddi	318
Il Castello di Roddi	319
Feisoglio	324
Panorama di Bra	329
Bra: Piazza Carlo Alberto (2 vignette)	330-331
Bra: Via Vittorio Emanuele II	333
Bra: Casa Don Traversa	337
» Palazzo Comunale	341
» Piazza del Duomo	345
» Chiesa di S. Andrea	349

	Pag.
Pollenzo: S. Vittorio	354
Santa Vittoria	361
Canale: Piazza Bernardi	362
Panorama di Canale	363
Canale: Antica casa	365
» Via Garibaldi	366
» Il mercato delle Pesche	367
Castellinaldo	369
Baldissero: Il Castello	373
Guarene	374
Monticello: Il Castello	376
Sommariva Perno	379
Vezza	380
Cortemilia: La Torre	381
» Il Castello	383
Panorama di Cortemilia	385
Cravanzana	392
Perletto	394
Castello di Grinzane	398
Serralunga	401
» Il Castello	402
Tenuta Mirafiore a Fontanafredda	403
Castello di Magliano	406
La Morra	406
Panorama di Barolo	413
Barolo: Il Collegio	418
» Il Castello di La Volta	423
Barolo: Facciata del Collegio	426
Novello	429
Verduno	431
Castiglione Falletto	435

INDICE DELLA GUIDA AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE.

	Pag.
Ovada	451
Acqui	467
Nizza Monferrato	481
Canelli	489
Circondario di Alba - Notizie Generali	506
Città di Alba	509
Bossolasco	523
Bra	525
Canale	542
Corneliano	548
Cortemilia	550
Diano	555
Govone	557
La Morra	559
Monforte d'Alba	561
S. Stefano Belbo	563
Sommariva Bosco	564
Barolo	566

22314 BIBLIOTECA CIVICA ACQUI TERME

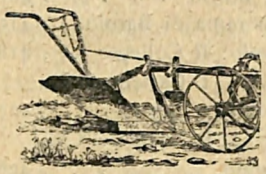
PREMIATA FABBRICA DI CARRI, CARROZZE ED ARATRI

DI

PRANDI DOMENICO

SERRAGLIERE

ALBA



Pezzi di ricambio

PER

ARATRI D'OGNI GENERE

SPECIALITÀ

IN VOLTORECCHIO

Riparazioni e modificazioni a macchine agricole ed industriali.

Premiata Fotografia M. MARTINA

ALBA

VIA COPPA E VICOLO DELL'ARCO

SPECIALITA'

IN

Ingrandimenti, Gruppi, Vedute, Interni, Riproduzioni ed Istantanee per Bambini

LAVORI AL PLATINO E CARBONE

FOTOMINIATURE E RITRATTI SU PORCELLANE

Stampa e ritocco pei Signori Dilettanti

Premiato Stabilimento Vinicolo

LUIGI CALISSANO & Figli

ALBA

Provveditori di S. M. il Re



* * * *Specialità in Vini Piemontesi*

*Barbaresco * Barolo * Barbera **

** Grignolino * Spumante Calissano*

*Champagne Calissano * * * **

Premiato Stabilimento Enologico

Distilleria - Fabbrica di Vermouth

Liquori e Sciroppi

PIETRO DUINA

OVADA

SPECIALITÀ DELLA DITTA:

Vermouth Duina

American Duina

Cordial Duina

Millefiori delle Alpi

ESPORTAZIONE MONDIALE

Succursale: LIMA (Perù)

Deposito: SAMPIERDARENA